MEMORIE, LEGGI, ED OSSERVAZIONI SULLE CAMPAGNE E SULL'ANNONA DI ROMA. OPERA DI...

Nicola Maria Nicolai

Digitized by Google

15. 1. 362

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIE, LEGGI, ED OSSERVAZIONI SULLE CAMPAGNE E SULL'ANNONA DI ROMA

OPERA DI

NICOLA MARIA NICOLAI

PARTE TERZA

OSSERVAZIONI STORICHE ECONOMICHE
DAI PRIMI TEMPI FINO AL PRESENTE
CON APPENDICE DELLE OPERAZIONI AGRARIE
E BIBLIOTECA GEORGICA

ROMA MDCCCIII.
NELLA STAMPERIA PAGLIARINI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Ἐπὶ τοῖς παροῦσι τὸν βίον διάπλεκε

Quae praesto sunt, in hisce vitam tu occupa

Apud Athenaeum lib. x.

Digitized by Google

A SUA EMINENZA REVERENDISSIMA
IL SIG. CARDINALE
FABRIZIO RUFFO

NICOLA MARIA NICOLAJ

SE opera v'ha, che uscendo al pubblico abbisogni non solo di autorevole, ma ancora d'intelligente Protettore, certamente è dessa questa mia raccolta di osservazioni sull' Agricoltura, ed Annona di Roma. Ho intrapreso ad esporre i varj consigli, e regolamenti de'maggiori, e i provvedimenti presi a' nostri giorni sopra tali oggetti: con sincerità (siccome pareami) ne ho accennati i motivi, le circostanze, gli effetti; e mi avanzo di più a proporre una qualche ulteriore provvidenza. Prevedo, Eminentissimo, che sorgeranno da ogni parte critiche e censure, delle quali, ove la ragione mi assista, Voi mi difenderete, e ove io m'abbia il torto, io, e chi come

Digitized by Google

me per avventura opinasse, persuasi ci ricrederemo. E' vostra massima che la discussione delle operazioni giova sempre a convincersi della giustizia e ragione, onde sono le nuove leggi dirette, specialmente se si raggirano sulle materie di pubblica economia, le quali si sono per lo passato difficili riputate, e misteriose. Voi dunque sarete della mia opera il Giudice per la estimazione, che ognuno ha, del vostro fino discernimento, e del saper vostro; e veggendosi queste mie fatiche all'inclito vostro nome offerte, il censore conoscendo quanto in tali materie vagliano le profonde vostre cognizioni, diverrà più discreto, e più cauto pel rispetto, che a voi deve, e al genio raro, onde siete adorno. E a dir vero non solo lustro, ma ammirazione ancora a Voi conciliano l'esatte e vaste nozioni di agricoltura, di mineralogia, di architettura, di mecanica, e le sicure teorie di politica, e di economia pubblica, che raffinate sull'esperienza, e provate in prattica nel lungo corso delle molte cariche da Voi sostenute, ne diedero sempre luminosi saggi. Tali furono le Dogane in su i confini poste all'incominciare del vostro Tesorierato per le gabelle con nuove regolate leggi e tariffe proporzionali non al solo oggetto di finanze, ma specialmente al favore delle nostre manifatture: le nuove fabriche introdotte, e le antiche accresciute, fornendole di più abili artisti per mantenervi il buon gusto, e conservandole con economici partiti, e colle braccia de' dannati alla pena, che rimaneansi a carico pubblico: l'istancabili cure per le utili opere idrauliche delle Pontine Bonificazioni a fine condotte con istudiate regole di spesa in modo che dall'erario il minor danno se ne risentisse: gli opportuni espedienti per riparare o reggere alle rovine del sistema monetario: i nuovi metodi e più agevoli, e meno dispendiosi a tenere incassate le acque per la navigazione del Tevere: le stupende economie adoperate in montare e armar le truppe e presidj di Civita Vecchia, di Ancona, e delle Torri: le vaste tenute di Castro, Ronciglione, Montalto, non più ad

Digitized by Google

un solo affittate, cui libere fossero le angarie, ma a più concesse in Enfiteusi, i quali per condizione di contratto ne dassero altrui le divise porzioni in Subenfiteusi con profitto sommo e dell'erario, e della coltivazione: l'abolizione dei molti privilegj, che le altrui industrie o distruggevano, o avvilivano: le cure provvide affinchè il danaro pe' lotti delle straniere città non più fuori si trasmettesse, ma a maggior provento Camerale ridondasse: i vincoli e i pregiudizj tolti, onde era con grave danno dello Stato l'agricoltura, e l'annona oppressa: i macelli, i forni, e più spacci di comestibili aperti per norma affinchè venisse l'avidità de' monopolisti frenata: le ripulse non meno giuste che coraggiose date all'importunità de' pubblici finanzieri, che cercando defalchi e compensi, frodavano l'erario: ed altre molte gloriose ed illustri imprese con singolare prudenza e valore condotte a felicissimo fine. Quindi fu, che Pio Sesto conoscendo a pruova quanto scabrosa fosse la carica di Tesoriere, e veggendo con istupore quanto gloriosamente Voi ne sosteneste il peso, a Voi ne prorogò per lungo tempo il faticoso esercizio, in Voi depose tutta la Sovrana confidenza, Voi adoperò negli affari più rilevanti, e di Voi spesso ragionando, con altissime lodi (siccome io stesso più volte ascoltai) ne' commendava la condotta, l'intendimento, il zelo, il coraggio. E Voi tanto più degno di sì fatti elogj eravate, quanto maggiori erano gli ostacoli, che agli utili e grandiosi disegni s'attraversavano: giacchè, mentre sudando istancabile a pro dello Stato vi si dovea pur da ogni parte conforto e presidio, per lo contrario ora forzando l'ostinazione de' pregiudizj, ora lottando contro l'impero della prepotenza, ora schermendovi dall'astuzia delle brighe, a Voi conveniva superare e distruggere quanto poteva mai opporre e la torpida ignoranza, e la misera invidia, e la irrequieta contradizione. Ma se la fermezza dell'animo vostro si meritò il plauso de' saggi, non ne fu meno lodato l'inflessibile rigore per l'indennità dell'Erario temprato dalla pietà verso gl' impotenti

Digitized by Google

a soddisfare il debito, e da una discreta moderazione, che la severità, e la umanità con istretto vincolo insieme nel vostro animo congiunse mirabilmente anche contro i violatori della nuova legislazione sulle dogane ai confini. Che dirò poi dell' eroico disinteresse in ciò, che le vostre proprie sostanze riguarda? Tanto Voi foste del vostro liberale, quanto parco ed econòmo nell'amministrazione del pubblico danaro: onde promosso alla Sagra Porpora, a Voi depositore delle casse del Principe mancava il corredo alla dignità necessario, e le angustie provaste di chi sull' ipoteca de'suoi proprj beni cerca sollecito il prestito dagli avari: fatto insigne, ed illustre che a noi ricorda la virtù degli Eroi nella Storia, e allora io son d'avviso che il ricco finanziere, duro alle vostre urgenze, credè ricattarsi della integerrima severità, che vi distinse, quando negaste indulgenza all' insaziabile sua avidità di lucro, e godè vilmente, ma con vostra gloria, che il zelo dell'utile Camerale a Voi producesse danno e disagio ne' vostri privati interessi. Questi ed altri vostri pregj, de'quali impossibile quasi sarebbe riportarne il novero, non che tesserne l'encomio, vi renderono e caro al Sovrano, ed utile a Roma. Che se la novità degli eventi, e le gravi vicende vollero che per alcun tempo noi risentissimo il danno della vostra assenza, come prima fu permesso, co' voti delle classi tutte ne veniste richiamato, e il providentissimo regnante Pio VII, assunto appena al governo della Chiesa, e dello Stato, conoscendo appieno quanto poteva dalle vostre virtù ripromettersi, a Voi si rivolse, e con voi volle partecipare le più difficili cure della pubblica economia ne' giorni più dolorosi, ne' quali, essendo Roma dalla penuria sbigottita, l'esausto erario mancava di mezzi a sollevarne le calamità. I salutevoli effetti del Sovrano consiglio non solo si sono esperimentati e veduti, ma vengono contestati quasi con perenni monumenti negli opportuni, nuovi, e sapientissimi provvedimenti, i quali furono già da V. E. nella massima parte suggeriti, e sono ora il soggetto di queste mie

Digitized by Google

osservazioni. Esse dunque escono al pubblico sotto gli auspicj autorevoli di V. E.; e siccome rispettose ne ricevono il giudizio, così umilmente ne implorano il Patrocinio, il quale non vieti le debite censure dell' opera, ma difenda l'autore da ogni taccia indiscreta: poichè io mi sono accinto a queste fatiche col fine solamente d' impiegare in vantaggio della patria quanti lumi hanno potuto a me somministrare le Camerali incombenze, e con giubilo sincero applaudirò a chi che sia, il quale meglio di me con più pregiati ragionamenti analizzi e tratti una materia di tanta importanza per la comune felicità, donde ne avvenga che stabilite le basi della legislazione utile all' agricoltura, si tolga per l' avvenire quella incerta varietà di leggi, che dal zelo senza meta sicura si promulgano, e male rispondono alle nostre speranze.

Digitized by Google

INDICE DE' CAPI

CONTENUTI IN QUESTA TERZA PARTE.

CAP. I. L'Agricoltura è il mezzo più sicuro di provvedere alla sussistenza della Popolazione. pag. 1
CAP. II. In qual modo il Governo pubblico debba aver cura dell' Agricoltura al sudetto oggetto. p. 4
CAP. III. De' mezzi di promuovere l'Agricoltura, e di provvedere all' Annona. p. 7
CAP. IV. Quali vantaggi possono derivare all'Agricoltura, ed all' Annona della libertà del commercio. p. 9
CAP. V. Obbiezioni particolari, che si fanno al sistema di libero commercio. p. 35
CAP. VI. Riflessione generale intorno ai mezzi di sussistenza di questo Stato. p. 43
CAP. VII. Feracità, ed altre qualità dell' Agro Romano. p. 46
CAP. VIII. Coltivazione antica dell' Agro Romano, e sue vicende p. 50
CAP. IX. Magistrati dell'Annona di Roma da' primi tempi sino alla decadenza dell'Impero. p. 53
CAP. X. Annona di Roma sotto i Cesari. p. 55
CAP. XI. Variazione de' secoli di mezzo. p. 60
CAP. XII. Provvedimenti sopra la coltivazione, e sopra l'Annona, fatti da' Sommi Pontefici sino al tempo di Leone X. p. 63
CAP. XIII. Altri regolamenti sotto il Pontificato di Clemente VII. p. 63
CAP. XIV. Altri provvedimenti de' Pontefici seguenti sino a Sisto V. p. 83
CAP. XV. Leggi, e provisioni de' successori sino ad Innocenzo XI. p. 90
CAP. XVI. Nuovi regolamenti sino al Pontificato di Clemente XI. p. 94
CAP. VII. Nuovi cangiamenti sino al Pontificato di Benedetto XIV. p. 100
CAP. XVIII. Calamità della carestia, e provvedimenti presi nel Pontificato di Clemente XIII, altri stabilimenti del successore Clemente XIV. p. 125
CAP. XIX. Cangiamenti nel sistema dell'Annona sotto Pio VI, nuovo Catasto dell'Agro Romano, e nuovi provvedimenti per l'Agricoltura. p. 130
CAP. XX. Analisi delle cause della coltivazione ad onta delle sudette leggi, sempre più diminuita, e della distruzione del vecchio sistema Annonario. p. 149

Digitized by Google

CAP. XXI. Obbiezioni fatte al Catasto di Pio VI sul riflesso della esposta utilità de' pascoli nell'agro romano, in confronto delle semente, anche rapporto al bene pubblico. p. 159
CAP. XXII. Varj progetti inutilmente proposti negli ultimi tempi per vantaggio dell'Agricoltura, e dell'Annona. p. 177
CAP. XXIII. Mezzi prescelti per provvedere alla sussistenza di Roma, ed all'Agricoltura, colla nuova legislazione del regnante Sommo Pontefice Pio VII. p. 182
CAP. XXIV. Vantaggi dell'Agricoltura, e dell'Annona, che si possono sperare dalla nuova legislazione. p. 190
CAP. XXV. Connessione de' sopradetti oggetti coll'abbondanza delle altre grascie per la sussistenza di Roma. p. 201
CAP. XXVI. Temperamento per l'Annona divisato dal regnante Pontefice Pio VII. p. 208
CAP. XXVII. Esame delle cagioni dello straordinario recente incarimento de' grani. p. 217
CAP. XXVIII. Riflessioni sopra le maggiori difficoltà, che si obbiettano alla massima della nuova legislazione, cioè dell'aria insalubre. p. 232
CAP. XXIX. Stabilimenti per mantenere la popolazione nell'agro romano. p. 255
CAP. XXX. Modificazione degli affitti delle tenute necessaria per la esecuzione della nuova legislazione. p. 267
CAP. XXXI. Si dimostra, che la coltura conforme al sistema della nuova legislazione non diminuirà i pascoli de' bestiami. p. 270
CAP. XXXII. Quali regolamenti sembrino doversi osservare nell'eseguire la nuova legislazione intorno alla scelta degli alberi, ed al regolamento e taglio de' boschi. p. 278
CAP. XXXIII. Vantaggi, che si otterrebbero per l'agricoltura, e per la sussistenza di Roma, promovendosi la pesca nelle spiaggie dell'agro romano. p. 281
CAP. XXXIV. Necessità di un Codice di legislazione, e di un Magistrato, e di Accademie per l'oggetto dell'Agricoltura. p. 285
CAP. ULT. Desiderj. p. 291
Appendice delle Operazioni Agrarie. p. 313
Num. I. Calendario rustico antico e moderno de' lavori di Campagna in ciaschedun mese. p. 315
Num. II. De' Ranuncoli. p. 364
Num. III. Coltura de' Cavoli fiori. p. 368
Num. IV. Dell'Ananasso. p. 369
Num. V. Coltura de' Pomidori. p. 370

Digitized by Google

Num. VI. Coltivazione del Zafferano. p. 370
Num. VII. Coltivazione del Guado. p. 371
Num. VIII. Coltura del Cottone. p. 378
Num. IX. Sopra la coltivazione della Soda. p. 383
Num. X. Degli Olivi. p. 386
Num. XI. Del Granturco. p. 395
Num. XII. Delle Patate. p. 397
Num. XIII. Dei Mori Gelsi. p. 402
Num. XIV. Della cultura delle vigne meno dispendiosa, e più utile p. 405
Num. XV. Della seminazione degli Oppj, e del modo di farne i vivaj. p. 409
Num. XVI. Memoria sopra i concimi estratta dalle opere di Thomas Hales Inglese intitolata: Corpo compiuto di economia rurale. p. 413
Num. XVII. Delle maniere più economiche di fare buon pane. p. 423
Num. XVIII. Ragioni per lavorare i terreni non ostante le piogge, che cadono ne' tempi estivi, che dicesi volgarmente dagli Agricoltori CALDAFREDDA. p. 435
Num. XIX. Biblioteca Georgica. p. 437

Digitized by Google

APPROVAZIONE I.

DOpo avere egregiamente in altra opera illustrati i nuovi campi Pontini ridotti a coltura dalla magnanimità di Pio Sesto, il Sig. Ab. Nicolaj illustra ora con ugual lode i vecchj campi dell'Agro Romano, di cui la provvidenza di Pio VII cerca di animare la coltivazione. A ciò è diretta la nuova produzione intitolata *memorie, leggi, ed osservazioni sulle campagne, e sull'annona di Roma*, da me riveduta per commissione del Rmo P. Maestro del Sagro Palazzo Apostolico. Come nella prima si veggono i nostri maggiori aver tentata più volte l'ardua impresa della bonificazione Pontina, così in questa si vedranno le savie lor leggi più volte rinnovate per la coltura delle campagne di Roma, e se dopo tanti sforzi si è veduta felicemente compita quella, è da sperarsi del pari, che lo zelo di Pio Settimo porterà a felice compimento, e stabilità l'altra forse meno ardua, ma ugualmente vantaggiosa. Quello, ch'è certo, si è, che il Sig. Ab. Nicolaj in questa nuova opera come nella prima ha dato le più convincenti riprove del suo indefesso studio, del suo ardore per il pubblico bene, della sua profonda erudizione, e della sua scienza economica. Ond'io anzichè aver trovata in essa alcuna cosa degna della più leggera censura, ho anzi sinceramente goduto, che l'oggetto, che forma al presente lo scopo delle provvide mire del governo, abbia in un sol libro tuttociò, che si ricerca per sapere su tal materia, ciò ch'è stato già fatto, e ciò che resta ancora da farsi.

Roma questo dì 25 Maggio.

Luigi Martorelli.

Digitized by Google

APPROVAZIONE II.

DI commissione del Rmo P. Maestro del S. Palazzo Apostolico h lette e rivedute le *memorie*, *leggi*, *ed osservazioni sulle campagne*, *e sull'annona di Roma* del Sig. Ab. Nicola Maria Nicolaj. L'autore, che scrisse già su la Depositeria Urbana, e su le bonificazioni Pontine, dimostra di unire all'esercizio delle sue Camerali incombenze costantemente uno studio ad esse analogo, ed utile al pubblico. L'opera, che appresta i materiali e i lumi opportuni ad una compita legislazione annonaria, ci anima e sprona alla coltivazione del nostro territorio, e non contiene cosa, che alla religione e al buon costume opponendosi ne impedisca la stampa.

Roma questo dì 20 Maggio.

Carlo Arigoni.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

Benedictus Fenaja Congregationis Missionis Archiep. Philippen. Vicesg.

IMPRIMATUR,

Fr. Th. Vincentius Pani Ord. Praed. Sacri Palatii Apost. Magister.

Digitized by Google

OSSERVAZIONI
STORICHE ED ECONOMICHE
SULLE
CAMPAGNE
E SULL'
ANNONA DI ROMA
DI NICOLA MARIA NICOLAJ.

CAPO I.

L' Agricoltura è il mezzo più sicuro di provvedere alla sussistenza della Popolazione.

I Territorj già ameni, e fertilissimi de'Veji, degli Antennati, de'Gabj, de'Collatini, degli Ardeati, e di altri popoli, che empiono le antiche storie delle famose loro gesta; e que' campi un tempo felici, e gloriosi degli onorati sudori de'Regoli, de'Cincinnati, e di altri frugali agricoltori, che furono insieme providi, e valorosi Dittatori, e Consoli, e propagatori della Romana grandezza, sono ormai da molti secoli divenuti una vuota insalubre regione per la massima parte incolta; di màniera, che muove indignazione, e pietà al riflessivo viaggiatore, forse più, che all'indolente scioperato cittadino.

Pio VI, a cui non si può negare la lode di avere avuto nell' animo grandiose idee, pensò tra gli altri oggetti sin dal principio del suo Pontificato a promovere l'Agricoltura troppo ormai decaduta in questo Stato. Ecco l'oggetto, per cui Egli ordinò un' accurata descrizione di questi spaziosi poderi, o siano Tenute, che formano quel vasto Territorio da noi conosciuto sotto il nome di *Agro Romano*, aggiungendo que' provvedimenti, che sono appresso al nuovo *Catasto*, che di sopra abbiamo riportato. Ciò dichiarò di fare *non meno pel comune vantaggio de' Sudditi*, cioè pel bene che da' frutti di un vasto Territorio ridonda generalmente allo Stato, *che per mantenere particolarmente l'abbondanza in questa Città di Roma*. Forse Egli avrebbe col tempo fatto anche di più intorno a questo oggetto, se l'altra famosa, ed ar-

Digitized by Google

dua impresa della *Bonificazione delle Terre Pontine*, (da me già esposta in altra Opera data alla luce nell'anno 1800) e se altre gravi occupazioni, e vicende del suo benchè lunghissimo Pontificato non non lo avessero impedito. Il fatto però sta, che avendo avuto poco effetto le buone intenzioni di Pio VI rapporto alla coltivazione delle campagne di Roma, come poco n'ebbero le providenze de' Pontefici predecessori, perchè attraversate da molti ostacoli; perciò Roma, che potrebbe sovente trasmettere con attivo commercio ad altre nazioni il superfluo delle sue derrate, è costretta a mendicare con istento altronde la sua sussistenza ad onta di tante disposizioni, e ripieghi di chi nel decorso di più Secoli ha regolato la la sua Annona, i cui regolamenti coll'andare del tempo hanno avuto conseguenze ben diverse da quelle, che si erano sperate.

Un popolo, che fornito all'intorno di spaziosi feraci campi, languisce di fame, sembra un paradosso: sembra il favoloso Tantalo, condannato a soffrire una fame tormentosa, mentre ha presso i mezzi per satollarsi. Le istorie della società civile per tutto ci dimostrano che quando gli uomini si sono raccolti a vivere insieme, quando hanno fondato città, è stata una delle prime loro providenze l'avere un sufficiente spazio di terre per aver pronto il loro alimento, senza doverlo precariamente, e con incertezza spaventosa cercare da altri popoli. E' stato un effetto di particolari circostanze, se qualche città si è trovata avere minor quantità di terre, che non fosse sufficiente alla sua sussistenza. Così le città Levitiche, alle quali bastava un piccolo tratto di terreno per pascolo de'loro animali, perchè del resto gli abitatori di quelle città destinati per divina legislazione a servire al Tempio, dovevano essere alimentati colle decime dovute dagli agricoltori di tutte le altre città della loro nazione. Così alcuni altri popoli anche a' dì nostri, se avendo un territorio sterile, o angusto, pur vivono con abbondanza, ciò devono attribuire alle loro manifatture, ed al loro commercio, con cui si provedono de' prodotti naturali di altri territorj.

L'industria, ad abilità nelle manifatture, che possano essere accette agli esteri; un commercio ben regolato, e fornito delle opportunità de' fiumi, mari, porti, e degli altri commodi aggiunti alla industria, e attività de' suoi abitanti, potrà allontanare il timore della fame, potrà anche produrvi l'opulenza. Ma questi mezzi sono sempre meno sicuri, e meno invariabili di quelli, che presso di sè hanno i popoli coltivatori delle proprie terre. Dovunque si volga l'Uomo, non può altronde ricevere il suo sostentamento, che co' frutti della terra. L'esito delle manifatture dipende dalla loro perfezione, e buon gusto,

Digitized by Google

che non si trova sempre nell'universalità degli artefici di una intiera nazione, che debba quindi procacciarsi la sussistenza: dipende dal basso prezzo, onde possano concorrere colle manifatture di altre nazioni: dipende dalla varietà delle usanze, delle mode, de' capricci. Una di queste cose, che manchi, o che si muti, ecco la nazione manifatturiera in pericolo, e in difetto di viveri. Il commercio ha d'uopo di un cumulo di grande attività, ajuti, e forze pubbliche, e private: e quando tutto ciò vi sia, pure le fortune di mare, le guerre le rivalità di altri popoli commercianti possono talvolta ridurre una nazione mancante della propria agricoltura alle più angosciose costernazioni pel pericolo della fame. L'istesso dicasi di qualche altra nazione, che per la sua sussistenza aspetti l'oro o dalle miniere di lontani stabilimenti, o da tributi, censi, o altre istituzioni, onde col danaro degli esteri soglia provedersi per supplire ai proprj bisogni. Questi sono mezzi sempre o precarj, o incerti.

Una nazione, presso cui fiorisce l'agricoltura, vivrà sempre sicura, e tranquilla. Quantunque la contrarietà delle stagioni possa essere perniciosa alla sementa di un genere, ella avrà cento altri capi di prodotti per provvedere al modo di alimentarsi: ella avrà sempre de'residui della passata stagione abbondante: ella possederà gran copia di bestiame: in un caso estremo troverà anche credito presso gli esteri. Nulla potrà mancare ad un popolo, che ne'suoi campi abbia la perenne sorgente delle vere, e natie ricchezze; anzi siccome è una dimostrazione troppo evidente, che l'Agricoltura perfezionata è la base d'ogni sorte d'industria, ed il vero mezzo per aumentare la popolazione; così il primo oggetto della legislazione deve tendere alla perfezione dell'Agricoltura, la quale ci somministra largamente delle materie proprie a sodisfare non solo i bisogni fisici, e reali, ma anche quelli, che la comodità ha inventato, e che l'industria fornisce, le arti, le manifatture pongono in opera, e danno una certa forma ai prodotti dell'Agricoltura, onde senza questa madre non possono nascere, e moltiplicarsi i manifattori.

Un popolo agricoltore sarà sempre un popolo più virtuoso, e più rispettato di un popolo di artisti, e di mercadanti. Ove si attende alla agricoltura, ivi è più frugalità, astinenza, e onestà: ivi a corrompere i costumi poco o nulla entrerà la vanità, il fasto, il lusso, per cui presto o tardi vanno in decadenza i più floridi Stati. Ove i costumi sono più puri, ove gli Uomini sono sempre applicati su i campi, ivi sarà più rispetto alle leggi, ed al buon ordine, vi sarà meno luogo a gare, a discordie civili. Avrà meno occasioni di guerre, o avrà i mezzi di sostenerle, e di farsi rispettare da'nemici. La

vita dura, e laboriosa forma guerrieri indefessi, e robusti. Le domestiche ricchezze de'proprj terreni suppliranno assai meglio al mantenimento di un'armata, che lo smercio de'drappi, e qualunque traffico, di cui troppo poco conto può farsi in tempo di guerra.

I Cittadini, che possiedono le terre, e che si applicano a coltivarle, e che da queste sperano la sussistenza delle loro famiglie, sono i più fedeli, ed affezionati allo Stato, sono i più impegnati nella difesa della Patria. Gli artisti, portando dovunque seco colla cognizione del loro mestiere il modo di guadagnarsi il vitto, rimirano con più indifferenza il luogo, ove sono nati. I negozianti trovano maniera di lucrare non meno nelle disgrazie, che nelle felicità dello Stato. Che diremo della sanità, che godono gli Uomini agricoli? Non solamente nelle campagne ben coltivate si respira per lo più un'aria più salubre, che in mezzo a fondi deserti, e abbandonati, ma la vita laboriosa, e i cibi prodotti nel suolo nativo più si confanno al corpo, che il vitto esotico, e la mollezza, a cui sempre bisognano le cure degli Esculapj. Io non finirei mai, se volessi fare un panegirco dell'Agricoltura, e sarebbe cosa inutile, ed importuna, dopo tanti elogj, e tanti libri, de'quali sono ripiene le Biblioteche. Resta che facciamo uso de' mezzi, che la providenza dell'Ente Supremo ci ha dato per essere felici.

CAPO II.

In qual modo il Governo pubblico debba aver cura dell'Agricoltura al sudetto oggetto.

OGni civile società ha bisogno di molte cose necessarie per la sussistenza sì de'suoi individui, che di tutta la società. Queste cose necessarie sono il *cibo*, la *bevanda*, l'*abitazione*, la materia pel *fuoco*, la *paste* de'metalli per le monete, e i mezzi della *difesa*. Il vitto, le vesti, la casa, e tutto ciò, che vi si comprende, sono oggetti di *necessità*, se si ricercano per sostentare l'uomo, e per ripararlo dall'oltraggio delle Stagioni: sono oggetti di *comodo*, se si voglia fare uso di ciò, che la benigna Natura somministra non solo come assolutamente necessario per vivere, ma ancora per vivere agiatamente, e con piaceri, e comodi onesti: sono oggetti di lusso, se l'uomo amplificando soverchiamente il desiderio di godere di quelle cose, che la Natura destinò ad un uso limitato, vada in traccia di nuovi, e maggiori comodi, e diletti, e per una certa svogliatezza si diparta dall'uso comune, sfoggiando sempre più nelle mense, negli abiti, ne'palazzi, ne'cocchi, nelle ville.

Digitized by Google

Non essendovi poi società, non che individuo, che avesse tutte queste cose, anche per quanto sono necessarie, convenne acquistare le mancanti col cambio delle altre cose superflue; ma riuscendo molto disagevole la permutazione, s'introdusse la compra, e vendita, colla merce universale chiamata *moneta*, onde si rese necessaria la materia, che dicesi *pasta* de'metalli i più preziosi di oro, e argento, ed anche di rame in piccola quantità per commodo delle minute compre de'generi. Per difendere poi dalle ingiurie, e dagli assalti interni, o esterni le persone, e le proprietà delle cose appartenenti ad essi, o a tutta la società, è necessaria la forza pubblica, e l'armi, e l'apparecchio delle munizioni guerriere. Or tutte queste cose necessarie alla sussistenza dell'Uomo, e della società civile, non si somministrano tutte dall'Agricoltura. Moltissime sono apprestate dall'arte, che ne trae la materia in parte dai *vegetabili*, in parte dai corpi degli *animali* anche vaganti, e feroci, ed in parte dai *minerali*.

Ben s'intende, che non vi è territorio, per quanto sia vasto, ove si trovino le sorgenti di tutte queste materie, almeno sufficienti alla sussistenza di una popolazione. S'intende anche che la sola Agricoltura non basta per tutte le cose necessarie al mantenimento degli Uomini, e della società civile, ma si ricercano ancora le manifatture, ed un commercio più, o meno esteso. Ma è vero altresì, che di tutti gli elementi, onde si abbia la sussistenza di una popolazione, anzi di tutte le sorgenti delle ricchezze, la principale, e la più sicura è l'Agricoltura. Ove le terre siano coltivate, ivi non mancano i mezzi assolutamente necessarj per vivere, non mancano i mezzi per acquistare gli altri comodi della vita, non mancano i mezzi di arricchire: ma dove non si abbiano i prodotti delle proprie terre, bisogna dipendere dagli esteri, e sempre con incertezza, per gli oggetti delle manifatture, e del commercio, come di sopra si disse.

Ma un popolo, che si applichi alla coltura del suo territorio, dopo che ne avrà ritratto quello che è necessario al vitto, saprà ritrarne ancora materie per le manifatture, delle quali farà uso la sua nazione; ed accrescendo sempre l'industria, e moltiplicando le speculazioni, e gli esperimenti per migliorare i suoi fondi, e le più abbondanti produzioni, potrà ancora o promovere maggiormente le manifatture di modo che possano trasmettersi agli esteri, o potrà mettere in commercio il superfluo delle derrate provenienti da'suoi terreni, e così supplire a tutto ciò, che gli negasse la natura delle sue terre, ed averne anche i metalli per uso de'suoi traffici: potrà anche o far propendere a suo vantaggio la bilancia del commercio, o almeno far sì, che non propenda a favore degli esteri.

Digitized by Google

Ecco la felice condizione di un popolo agricoltore. Questo o non invidierà mai alcuna altra nazione, o acquisterà la sopreminenza verso quelle nazioni, che non raccogliendo il vitto dalle proprie terre, saranno costrette di ricorrere o immediatamente, o mediatamente ai granaj di quel popolo; per non morire di fame. Ciò essendo verisimo, sembrerebbe, che non vi dovesse essere popolo, il quale trovandosi in situazione di buone, e spaziose terre, non si trovasse in una somma opulenza per sè stesso, e comunicarne gli ajuti anche a quelli, i cui maggiori o per poca avvedutezza, o per timore de'nemici, o per altre occasioni fondarono le città in luoghi angusti, ed arenosi, o nelle alture di gelide pietrose montagne. Eppure la esperienza dimostra, che pur troppo vi sono popoli sì male intesi al lor bene, che soffrono infelicemente il difetto del necessario, mentre avrebbero presso di loro i mezzi di provedere anche all'indigenze altrui.

Donde proviene un tale assurdo? Si sa, che l'umana pigrizia riguarda la fatica come una pena; e che il sudare ne'campi, lo stare esposto agl'incomodi delle Stagioni, il vivere lontano da'piaceri della Città, si giudica comunemente la vita più laboriosa, e dura. Quindi accade, che quanto più il territorio è fecondo, tanto più sono infingardi, ed oziosi quegli abitatori, che con poca fatica ottengono di sussistervi, ed all'opposto molto più faticanti, e industriosi sono coloro, che per vivere rimangono costretti a contrastare colla ingrata natura del suolo, e colle angustie di un territorio meschino: sarà dunque da censurare la sapienza di que'fondatori, che stabilirono la loro società ne'siti più acconcj a fornirle abbondantemente de'mezzi per sodisfare alla necessità, ed agli agj della vita? No, sarà piuttosto da rimproverare la scioperatezza degl'ingrati posteri, che sì mal corrispondono alle sagaci, e provide cure de'loro autori.

Nella Società si deve provvedere alla pubblica sicurezza: ma questa sicurezza suppone la sussistenza, altrimenti non vi potrebbero essere nè società, nè individui. Quando poi vi è penuria de'mezzi di sussistenza, è troppo mal sicura la società non solamente dagli assalti degli esteri, ma ancora nel suo interno. Le frodi, i furti, le violenze, colle quali l'uno all'altro cerca involare ciò, che è necessario alla vita, mettono la popolazione in continue turbolenze. Per riparare a questi mali vi vuole (come dice ottimamente Gravina) la sapienza regolatrice della civile società, la quale mette in uso i suoi lumi, per dirigere le azioni de' Cittadini, e si arma contro i refrattarj, ma non discende agli estremi rimedj, se non contro di quelli, che si ostinano contumaci alle persuasioni della ragione. Questa sapienza, che di-

Digitized by Google

rige le Città, in altro modo opera quando si tratta di amministrare la giustizia, e raffrenare l'audacia, e i delitti, in altro modo quando provede alla pubblica economia. Nel primo caso agisce direttamente contro i perturbatori, e gli offensori della società; nel secondo caso opera placidamente, e con accorti provvedimenti facendo sperimentare ai Cittadini i danni della trascuratezza, e gli utili di una industria bene intesa, gli sprona, gli anima coi fatti, e indirettamente, conducendo i Cittadini per quelle vie, che possano guidarli ad una stabile felicità non meno pubblica, che privata, per quanto può comportarlo la condizione umana, e del luogo ove sono situati. Ma quando si sperimentino inutili i mezzi placidi, e indiretti, e si vegga il popolo soffrire penuria di ciò, che è necessario alla sussistenza; allora conviene ricorrere a' mezzi violenti diretti, ed efficaci. *Salus populi suprema lex esto*. Perciò in tutte le ben ordinate Città fu forza stabilire i Magistrati, e le Amministrazioni dell'Annona.

CAPO III.

De' Mezzi di promuovere l'Agricoltura, e di provvedere all'Annona.

Essendo tali i rapporti, e la connessione dell'Agricoltura col mantenimento della popolazione, come abbiam veduto di sopra; conviene ora dire qualche cosa dei mezzi di eccitare l'impegno di coltivare le terre, onde ne risulti una abbondanza di viveri per la sussistenza della popolazione medesima. Sono in sì gran numero gli Autori, i quali hanno scritto di queste materie e ne' tempi antichi, e molto più nel secolo ultimamente decorso, che sembra ormai appena esservi che aggiungere. Con tutto ciò devo io quì dire qualche cosa brevemente, giacchè lo scopo di questo mio trattato è intorno al modo di conciliare l'accrescimento dell'Agricoltura coll' abondanza dell' Annona, nel che vi è pure varietà di opinione.

Perchè dalle terre possa raccogliersi quel maggior prodotto, a cui è atta la natura del suolo, vi vuole primieramente la cognizione, e la perizia dell'Agricoltore. Questa cognizione nasce dall' osservare le qualità del terreno, e del clima, dalla scienza delle piante, e delle biade, e di moltissimi oggetti di Fisica, e di Chimica. Non basta adunque la pratica de' Contadini, i quali per lo più, quasi tanti automi, non sanno fare altro, che quelle limitate operazioni, le quali hanno veduto fare da' loro vecchj, nè saprebbero da quel metodo dipartirsi, se un vigilante proprietario, e molto più chi presiede al governo della civile società, non li fornisse de' lumi migliori, e colla esperienza

Digitized by Google

dimostrasse, quanti maggiori beneficj è pronta la natura a somministrare ad un industrioso, e sagace Agricoltore. L'Agricoltura esige somme considerabili, che esse rimborsa con usura, ma li soli Proprietarj comodi nell'attuale stato di cose son quelli, che ne possano fare le spese, ed impiegare tante braccia, quante bisognano per coltivare la terra come si conviene a fine di trarne il maggior profitto. Quindi il buono stato della coltivazione dipenderà in gran parte dal maggior numero possibile di Proprietarj comodi. L'utile è la gran molla del cuore umano, e sopra tutto di coloro, che travagliano nelle campagne. Per proteggere adunque l'Agricoltura bisogna fare in modo, che il coltivatore trovi del vantaggio; poichè non si lavora, se non con la mira del profitto, e di migliorare la propria sorte; e questa è una prospettiva, che per sana politica il Governo non deve giammai non proporre. Quando col fatto si sperimenta quanto sia utile più questa, che quella maniera di coltivare, bisognerebbe, che l'uomo cangiasse natura, per non affezionarsi, ed impegnarsi nella coltura de'suoi campi. Quindi anche è da riflettersi, che quantunque sia interesse dello Stato il proteggere l'Agricoltura, nondimeno sembra, che si debba a ciascun proprietario lasciare una piena, ed intera libertà di scegliere il genere di coltivazione, che più gli conviene, quando non ne risultasse un effetto nocivo al pubblico; perciocchè non vi è da dubitare, che ogni proprietario prescelgierà quel genere, che più gli produce, ed in tal guisa si trarrà dalla coltivazione il maggior profitto possibile. Sono celebri gli antichi Scrittori delle cose rustiche, Senofonte, Catone, Varrone, Columella, Palladio: sono quasi innumerabili gli Scrittori recenti, i trattati, i vocabolarj di Agricoltura. Resta adunque, che queste cognizioni, ed altre, che possono anche accrescersi con più attento studio, e meditazione, si diffondano nel volgo de' Contadini, e si applichino praticamente, di che si parlerà in appresso nel luogo, che sarà al nostro proposito.

Vi è chi desidera di vedere premiati i più attenti agricoltori non meno con onori, che con pensioni, o donativi. E veramente noi sappiamo, che presso i Romani, nel tempo che fioriva non meno il loro stato civile, che l'Agricoltura, le tribù rustiche erano assai più onorate, che le tribù urbane. Sappiamo la vita pastorale degli antichi Re ne' tempi eroici; l'incoraggimento, che colla loro presenza in alcuni dì solenni, e col formare di propria mano i solchi costumarono di dare all'Agricoltura i Monarchi del Perù, e della Cina: esempj imitati in qualche straordinaria occasione al nostro tempo dal fu Delfino di Francia, e dal defunto Imperatore Giuseppe II. Questi, ed altri onori, che o sono stati in varj tempi, e luoghi usati, o che si potreb-

Digitized by Google

bero di nuovo inventare per favorire l'arte agraria, e gli agricoltori, giovano a vincere quella opinione, che dalla mollezza de' costumi, e dal lusso del secolo pare che sia troppo radicata, di vilipendere gli uomini di Campagna. Ma vi vuol molto a luttar col costume, e co' pregiudizj, e a riordinare uno stravolgimento d'idee. Ove l'idolo comune è il denaro, le altre ricompense poco colpiscono lo spirito, o compariscono illusorie.

Ora il mezzo più efficace per far fiorire l'Agricoltura, sembra, che sia l'utile. Che dal Governo si promettano donativi, e pensioni agli agricoltori, ciò appena potrebbe praticarsi con qualcuno, che più si distinguesse: usar questo incoraggimento con tutti, o con molti, è un impossibile, nè sarebbe un tratto di economia politica. Bisogna procurare, che gli agricoltori, e i proprietarj da loro stessi ritraggano utile dalle loro terre. Ma questo utile si può riguardare in diverse maniere. Si può considerare il profitto nel procurare la maggior produzione, che può dare un terreno con una laboriosa coltivazione. Si può considerare un eguale, e talvolta anche maggior profitto con un genere di coltivazione, che importi una spesa tanto minore. Un proprietario, un agricoltore prescieglierà sempre quel genere di coltivazione, onde ritragga egual rendita con minore spesa, disagio, e pericolo. E se dal suo terreno potrà avere una tal rendita senza azzardare alcuna spesa per le semente de'grani, granturchi, e legumi, soggette all' eventualità delle stagioni, lo lascierà affatto incolto a'soli pascoli, esiggendo una risposta sicura da'pastori, o valendosene per il proprio bestiame. Questa è una delle principali cagioni, perchè nell' Agro Romano si lasciano la maggior parte delle terre senza coltura.

Procedere con leggi coattive per obbligare i possessori delle terre a coltivare i loro poderi piuttosto in un modo, che in un altro, cagiona alti riclami come una violenza diretta contro il diritto di proprietà, quantunque se rettamente si considerano i fondamenti della società civile, la proprietà de'cittadini difesa, e protetta dalle leggi, e dalla forza pubblica, perchè non sia lesa o da privati, o dagli stranieri, deve essere però soggetta a quelle modificazioni, che esige il bene pubblico. Un genere di coltivazione pernicioso al ben pubblico, l'abbandonamento, o la poca coltura delle terre, onde nasca lo sconcerto della pubblica economia, è un abuso di proprietà, che potrebbe anche direttamente correggersi dalle leggi. Ma nondimeno per evitare i riclami di chi soverchiamente esaggera il diritto di proprietà, e per dare meno luogo a quelle scuse, e pretesti, co'quali spesso si deludono le leggi, la via più opportuna è di procedere indirettamente, quando peraltro possa così ottenersi l'intento. Se la legge

Digitized by Google

grava di un molto maggior tributo le terre incolte, che le coltivate, e di un maggior tributo un genere, che un altro di agricoltura, o anche per incoraggire il lavoro dei terreni incolti l'esenterà da' dazj per un certo, e limitato tempo, (giacchè l'esenzioni perpetue ripugnano ad ogni massima di economia) otterrà talvolta più agevolmente, e più sicuramente il suo intento. I savj legislatori hanno in questa maniera conseguiti mirabili effetti nel promuovere l'Agricoltura non meno che in altri oggetti. La più solida gloria di un Principe superiore ad ogni più vasta impresa consiste nel ridurre a coltura quei terreni, che per l'innanzi erano aridi deserti. Questa è una specie di creazione riservata a coloro, che la Provvidenza ha stabilito per essere i suoi rappresentanti sulla Terra.

CAPO IV.

Quali vantaggi possono derivare all'Agricoltura, ed all'Annona dalla libertà del commercio.

MA noi siamo in un paese agricola, e il nostro scopo è di vedere, come possano conciliarsi i due particolari, e distinti interessi dell'Agricoltura, e del popolo. L'Agricoltore vuole, e deve essere ricco: il popolo vuol esser sicuro delle sue sussistenze, e vuole averle a buon mercato. La ricchezza dell'Agricoltore forma la ricchezza della nazione, e data questa ricchezza pare impossibile che possa temersi della sussistenza, giacchè implica in termini ricchezza, e mancanza di sussistenza. Ciò non ostante può succedere che la nazione sia generalmente ricca, e che d'altra parte una classe assai numerosa di Cittadini si trovi in penuria di viveri, o non possa acquistarli, che a grande stento, ed a prezzi talvolta superiori alle forze della maggior parte de'Cittadini. Questo inconveniente si verifica per lo più nelle grandi Capitali, dove per essere pochi i proprietarj, e questi per la maggior parte ricchissimi, molte all'incontro le persone, le quali vivono di sola industria, e di mercede, moltissimi poi i poveri, la miseria de'quali quasi mai si vede nel suo proprio aspetto (1), si ha più ragione di temere la povertà, e di aver paura della fame. L'economia politica mira a procurare i mezzi di aumentare la ricchezza dello Stato. La politica propriamente detta tende ad assicurare la tranquillità

(1) Genovesi Disc. prelim. alle rifless. dell'econom. polit. de'Grani art. Agricoltura pag. 62.

Digitized by Google

interna, la quale senza che i Cittadini tutti abbiano i mezzi di sussistenza, non può ottenersi. Come combinare in un tempo stesso tutti questi oggetti per tutti i Cittadini egualmente? ecco il problema da sciogliersi.

L'Agricoltura, che a ragione da *Senofonte* dicesi *arte madre, e nutrice di tutte le altre arti*, ha due parti, l'una delle quali è la coltivazione della terra, l'altra il nutrimento degli animali, e non v'è niuna altra arte, la quale non viva per l'una delle due, o per ambedue insieme, e che non abbisogni di essere da quelle soccorse. Convien dunque tenere in moto, e in tutta la sua energia questo primo mobile per fare, che tutti gli altri egualmente abbiano il massimo impulso alla prosperità. L'uomo cerca nelle sue azioni il suo vantaggio. Fate che l'Agricoltore guadagni molto, o possa guadagnare quanto si figura di poter guadagnare, e non temete della sorte dell'Agricoltura. Perchè poi l'Agricoltore possa fare tutto il guadagno, che vuole, lasciate che possa vendere i suoi prodotti dove vuole, quando vuole, come vuole, e quanto vuole. Questa è quella che dicesi libertà di commercio. E, già da gran tempo, che si studia di portare al più alto grado di speculazione la scienza economica. Infiniti libri di valentissimi uomini hanno discusso, e combattuto da una parte e dall'altra questo articolo particolare. Ma la libertà del commercio sembra aver prevaluto nelle teorie, nell'opinione, e nella pratica, ed ha rovesciato presso che da per tutto gli antichi sistemi.

Nell'esporre, che noi faremo, le sode, e vere ragioni dei sostenitori di questa libertà commerciale, non si aspetti già di sentire cose nuove, nè ancor non dette, mentre è difficile in tali materie l'aggiungere a quanto già se n'è scritto, nè si vogliono far proprj nostri gli altrui pensamenti: Ma perchè meglio si conosca quanto v'ha di più sodo su tal materia relativamente sempre a quella influenza, che può avere la libertà del commercio in fatto di Agricoltura coll'abbondanza, ed il minor prezzo possibile di tutti gli oggetti di sussistenza, divideremo tutto il nostro ragionamento nel fondar prima di tutto *la giustizia intrinseca, e naturale*, che giustifica questo sistema. Noi assegneremo poi le *cagioni di congruenza*; quindi ci faremo a *rispondere alle opposizioni*, che per lo più gli si fanno. Passeremo in terzo luogo a rilevare *gl'inconvenienti dei sistemi opposti, e riferiremo in fine la pratica, e l'esperienza dei varj Governi nell'uno, e nell'altro sistema*.

Quando si vuol ragionare della *giustizia intrinseca, e naturale*, in cui fondasi la libertà del commercio, convien guardarsi di non confondere la ragione universale con la legge positiva. I nostri Antichi sono scusabili se presero degli abbagli nei regolamenti economici di Agricol-

Digitized by Google

tura, e di pubblica sussistenza, perchè appunto si guidarono allora coi soli lumi della Giurisprudenza Romana nell'adottare alcune provvidenze per prevenire la scarsezza, e assicurare l'abbondanza. Trovarono essi nel Digesto, e nel Codice (1), le precauzioni usate dalla Repubblica, e dagli Imperatori circa la provista de' pubblici Grani. Le regole per gli trasporti dei Grani: i divieti per le incette dei medasimi: le pene imposte ai Monopolisti, e finalmente tutti gl'impedimenti frapposti al commercio dei privati. Così fu che lo spirito delle leggi Romane si trasfuse nelle loro legislazioni, e contribuì a perpetuare nell' opinione del volgo quei medesimi pregiudizj, che si avevano due mila anni addietro.

Ma non si avverti, che quelle leggi quanto necessarie in quei tempi, e in quello stato di cose presso i Romani, altrettanto improprie divennero per la mutazione di tutte le circostanze. Nell'antica Roma le largizioni di grano, e di pane al popolo influivano grandemente in tutti i pubblici affari (2): e l'elezione di un Magistrato, e l'inalzamento all'Impero stesso dipendeano da coteste mal' intese generosità, fonti di turbolenze, e discordie. Conveniva pertanto alla Repubblica, ed agl' Imperatori, che i Grani fossero nelle loro mani per avere come conciliarsi gli animi de'Cittadini, e affrenare un popolo sfaccendato, e tumultuoso. Di qui nacquero le tante cautele per assicurare la provista agli Appaltatori de' pubblici granaj; i quali particolari riguardi furono la sola cagione della severità delle leggi Romane contro coloro, che ingerir si volessero nel commercio dei Grani, e degli stretti, e angusti confini, che al medesimo si prescrissero. Verrà nel proseguimento del nostro ragionare occasione di vedere quanto poi in sostanza queste stesse cautele, ed inceppamenti portassero poco profitto a procurare la vera, e stabile abbondanza, e ad allontanare la carestia. Intanto non si vuole tralasciare di aggiungere un' altra osservazione sulle circostanze d'allora, per le quali quella legislazione poteva sembrare meno cattiva. I Romani poco o niun commercio aveano con gli esteri, e quanto v'era allora di mondo più cognito era un sol Territorio, e tutto era Impero Romano. In conseguenza le leggi erano in minor contra-

---

(1) *Leg. 47 ff. de extra.crim. Leg. 48 ff. de Annon. et Tribdio 21 22 23 24 e 27 del lib. 12 del Codice.*

(2) G. Cesare lo sapeva.

Quoquo modo venas populi conciret amores.
Gnarus et irarum causas et summa favoris
Annona momenora trahi.

. . . . . .

Lucan. Pharsal. lib. 3 ver. 54.

Digitized by Google

sto con gl'interessi, e come tutto era collegato nel piano di uno Stato, che tutto aveva in sè stesso i mali delle proibizioni, o non si sentivano, o non si apprendevano come mali, ma come necessità di direzione.

Si renda però la lode ben dovuta ai Giuresconsulti Romani. In mezzo agli errori di quella legislazione essi non dimenticarono la vera idea della giustizia naturale sul punto delle proprietà. Essi aveano attinta questa vera idea dai più puri fonti della filosofia, e con ragione se ne gloriavano. Essi ci lasciarono scritto, che *quilibet est rei suae moderator, et arbiter* (1). Questo principio indelebile di ragione naturale è il più sodo fondamento della libertà del commercio. La legge positiva può in vero limitarlo, e apporvi delle condizioni. Ma può, e deve farlo fin dove il comporti il bene dello Stato, e la felicità del Popolo. Oltre questo termine sarebbe un' ingiustizia l' attentare sulle prerogative del dominio delle cose.

E se è giusto, che ciascuno sia padrone di disporre, di donare, di vendere a chi vuole, e dove vuole le cose sue, queste stesse mutue contrattazioni fra tutti gli uomini sono esse pure di necessità di natura. La Providenza Divina, che fa bene tutte le cose, e tutto fa per la nostra meglio, sembra aver voluto fare del mondo una sola famiglia, da poichè colla copia de' consigli suoi ha così distribuito le cose mondane, che non per tutto sieno le stesse produzioni della terra anche le più necessarie al vivere, e alla salute degli uomini, e che in tanto numero de' soggetti nulla ci sia di perfettamente simile. Le stesse cose corporali benchè di un medesimo genere hanno con sè la loro dissimiglianza: onde in una selva a far comparazione delle foglie l'una coll'altra, non se ne troverebbero di leggieri due da appajare. Ora questa infinita diversità di produzioni, questa varietà sparsa sopra i corpi stessi, e sulle qualità loro, è uno splendore della grandezza infinita dell'Autore delle cose, e si può ragionevolmente credere, che egli abbia costituito nel mondo questa tanta diversità, e varietà di prodotti per porre ciascun uomo in istato di avvedersi della sua debolezza, e di sentire la sua indigenza qualora sia solo, e del suo maggior bene essere qualora sia da altri soccorso, ed ajutato, dal quale conoscimento nasca poi nell'uomo l'amore alla società, alla communione, al commercio così visibile, qual è quella, che si fa di cose materiali; come intelligibile, qual è quello, che si fa dell'amicizia, e dei

(1) §. 2 Instit. de ver. divis.

Digitized by Google

beneficj. In tal guisa questa diversità, e varietà è il fonte di tutta la communione, che lega con pubblici, e privati legami gli uomini, i quali legami siccome unirgli è dolce, e commoda cosa, è il disciorgli dolorosa, e molesta, ne segue, che elleno mantengano in equilibrio, e in convenienza gli uomini, per altro prontissimi al discioglimento e sin il commune attacco [illegible] *generis humani* (1).

Gli scrittori di Gius naturale, che ammettono un principio di sociabilità nella natura dell'uomo, fra le altre circostanze annoverano queste. *Grozio* di fatti ci avvisa che „ Deus hoc ipse per naturam, „ quum ea cuncta, quibus natura indiget, omnibus locis suppeditari „ a natura non vult, artibus etiam aliis alias gentes vult excellere. Quo „ ista? nisi quo voluit mutua necessitate, et copia humanas foveri amicitias, ne singuli se putantes sibi ipsi sufficere, hoc ipso redderentur insociabiles. Nunc factum est, ut gens altera alterius suppleret „ inopiam divinae justitiae instituto, ut eo modo, sicut Plinius dicit, „ quod genitum esset uspiam apud omnes natum diceretur. Poetas ita „ que canentes audivimus:

„ *Nec vero terrae omnes omnia possunt.*

Itemque

„ *Excudent alii spirantia mollius aera etc.*

„ Hoc igitur qui tollunt, humani generis societatem tollunt, mutuas beneficiendi occasiones, naturam denique ipsam violant (2).

Per lo che quando si dice, che questa naturale libertà di disporre, e di negoziare delle cose sue può essere dalla legge positiva diretta, e ristretta ancora, se l'utilità pubblica, e la salute del Popolo, che chiamasi la suprema legge, il richiegga, si vuol ben ricordare di stare avvertiti, che nel momento stesso, in cui per far del bene si voglia usare di questa forza, che di così direttiva, non si venga poi in sostanza a fare un gran male chiudendo le strade, e legando le mani agli uomini, e così renderli isolati, ed insociabili. Si viene allora a introdurre fra nazione, e nazione la rivalità, la gelosia, il sospetto, e una specie di egoismo pernicioso, forse più a quella nazione, la quale col mettersi fra ceppi si era avvisata di provvedere alla sua più durevole sussistenza, che a quelle altre nazioni, colle quali ha troncate le vie di un reciproco commercio, e con ciò la partecipazione dei benefizj infiniti della provida natura.

---

(1) V. Pufendorf. de jur. nat. et gent. lib. 2. cap. 1 §. 7 Chanteresme des Moyens de conserver la paix, par. 1 chap. 25.

(2) De mari lib. cap. 1, et de J. B. ac P. lib. 2 cap. 2 §. 13 num. 5.

Digitized by Google

Ma per venire più di vicino a provare, che la causa pubblica, e l'interesse del Popolo, ben lontano dal poter consigliare alcuna legge, che restringa questa naturale libertà di commercio in proposito dei generi di sussistenza, e di prima necessità, deve anzi persuadere a promuoverla, e sostenerla, basta fidarsi delle passioni stesse degli uomini. L'avidità del guadagno è uno dei più forti motivi, che spinga gli uomini alla fatica, alle arti, all'imprese le più difficili. In fatto di sussistenze due classi di uomini possono risguardarsi come le più immediatamente addette a questo traffico, il Coltivatore, e il Mercante. Lasciate libero il corso all'avidità di queste due classi, ed ella sola sarà la ministra, e la dispensiera dell'abbondanza.

Figuriamoci l'Agricoltore in un anno di abbondanza. Egli ha due grandi inimici, il superfluo, cioè quello che avanza alla consumazione universale, e la bassezza del prezzo. Se egli dunque non potrà smerciare allo straniero, che talora ne abbisogna, tutta quella quantità, che ha raccolta, o che gli avanza, e se non può mettere in concorrenza di prezzo le domande interne, e l'esterne, soffrirà di due mali l'uno, o tutti due insieme, cioè o di restare con una porzione invenduta col suo prodotto, o di venderlo a prezzo più basso di quello che veramente gli costa, o di quello, che si era proposto di guadagnare. Egli si scoraggisce, e o abbandona il mestiero, o lo restringe: quindi la Nazione perde una porzione dell'annua riproduzione.

Ponete questo stesso Agricoltore in un anno di scarsa raccolta. La quantità del suo prodotto non corrisponde alle spese della coltivazione alle fatiche, e ai capitali impiegativi. Il solo prezzo può compensarlo di questi danni. Ma se egli non ha libero l'arbitrio del prezzo, si rimarrà nel danno, e siccome niuno fatica, e traffica per perdere, lascerà anche in questa circostanza di coltivare. Fate però, che in tutte le circostanze, di abbondanza, e di carestia, possa guadagnare quello, che vuole, la sua avidità lo porterà naturalmente ad estendere la sua industria, e a impiegarvi nuovi capitali. L'avidità degli altri uomini animata dall'invidia della ricchezza di lui farà risolvere molti altri di portarsi alla stessa industria, e la terra meglio coltivata, e in maggiore estensione non farà mai mancare il bisognevole.

Il Mercante di grano è nella stessa situazione. Il grano è una derrata necessaria a tutti i popoli. Si può ben fare a meno di un'abito, ma non di una pagnotta. Questo fa riguardare il commercio dei grani come il più sicuro, e qualora è ben maneggiato, come il più lucroso. Dove non si ristringa per niun modo, vi saranno infiniti, che vi correranno. Il Mercante non vuol sapere altro che due cose, cioè, che la sua mercanzia sia di facile smercio, e che possa

Digitized by Google

in ogni tempo, e luogo liberamente venderla, siccome egli stimerà a proposito. Ma il grano è di facile smercio. Che manca adunque; perchè non molti ci si impieghino? La libertà? Accordata che questa sia, avrete una moltitudine di Mercanti di grani piccoli, mezzani, e grandi, e per ogni luogo, dove si semini, e si raccolga. Essi per lo stesso principio del guadagno ajuteranno, ed incoraggiranno i Coltivatori. Quindi i grandi, e piccoli proprietarj studieranno meglio l'Agricoltura: faranno rendere assai più le loro terre: faranno un poco di negozio: si vedrà la quantità dell'azione produttrice del bene crescere, e fiorire per tutte le parti: ed assicurati i granaj, e magazzini da non poter mai mancare, se non dove l'una delle due cose impossibili accada, o che l'uomo non abbia bisogno di grano, o che non senta gli stimoli del guadagno.

Il prezzo delle cose è sempre una ragione composta diretta de' bisogni, reciproca della quantità de'generi, o che è lo stesso, il prezzo è in ragion diretta del numero dei compratori, e inversa del numero dei venditori. Se in una nazione le quantità dei generi stimati, ed apprezzati mantengansi le medesime, e crescano i bisogni, ne cresce naturalmente la stima, e ne scema, se i bisogni vengano a mancare. E questa è la ragione diretta de'bisogni. Ma se i bisogni sieno i medesimi, e sempre sul medesimo piede, e crescano dall'altra parte le quantità de'generi, se ne invilirà il prezzo, e sminuendosi, il prezzo aumenterassi a proporzione: questa è la ragion reciproca, e inversa. Lo stesso è del numero dei venditori, e dei compratori. Quanto più crescono i primi, tanto il prezzo si anderà ribassando, e quanto più si vanno diminuendo i primi, e moltiplicando i secondi, tanto più si alzerà il prezzo. Se avrete gran numero di Agricoltori, e molti Mercanti di derrate, avrete sempre al sicuro i due primi elementi, quantità di generi, e numero di venditori, in conseguenza abbondanza, e buon prezzo. Per aver poi e gli uni e gli altri, lasciate il corso libero alla loro avidità.

Ciò non ostante due sogliono essere i grandi mali, che si temono generalmente dalla libertà del commercio. La libertà dell'esportazione fa temere, che si vuoti lo Stato, e si debba stare sempre esposti alla carestia, e alla fame. La libertà de'prezzi fa temere, che questi si mantengano sempre alti, e che non si possano mai sperimentare gli effetti delle divine benedizioni, che piovono sulle raccolte. Esaminiamo queste due obiezioni. Chiunque si mette a far commercio, o industria, lo fa coll'idea di cavarne utilità. Questa utilità, quando si tratta di trasportare una merce da un luogo all'altro, non può nascere, che dalla differenza del prezzo. In conseguenza l'Agricolto-

Digitized by Google

re, e il Mercante non manderanno mai fuori di Paese il loro grano, se non quando non trovino di presente, e non sperino in appresso di vendere ad egual prezzo al di dentro. Se non trovano a vendere al di dentro, e se il prezzo è troppo mite, significa, che vi è abbondanza, e superfluo, ed allora l'estrazione è innocente, e sarebbe cattiva regola il volere, che il soverchio ristagni, perchè la carestia nasce più spesso dal soverchio, che marcisce, come si dimostrerà in appresso, che dalla sterilità della terra.

All'incontro se il prezzo interno è eguale all'esterno, il Mercante, e l'Agricoltore preferiranno sempre di vendere nell'interno, sì perchè l'estrazione ha sempre un soprappiù di spese di trasporto, e di dazj, e forse anche di pericoli, sì perchè può aver più fede ai compratori suoi paesani, che conosce, e più pronto ancora il pagamento, e l'azione. Oltre tutto questo è da considerarsi, che quei Mercanti, che sanno, e vogliono estrarre, vorranno ancora, e sapranno provveder per tempo, e intromettere dove presentiscono, che il grano vada a mancare. Quelle medesime corrispondenze, che vogliono per estrarre, serviranno per introdurre, e con tanta facilità con quanta si estrae, ed è sempre lo stesso principio, che fa l'uno e l'altro, cioè l'avidità del guadagno.

Vi sono pure tante altre merci, e derrate di somma necessità, sulle quali non si è mai pensato di vietare la libertà del commercio. Del vino, delle canape, dei lini, delle tele ec. non ne manca mai il necessario allo Stato, quantunque ne sia libera la contrattazione, e il trasporto. Perchè temesi dunque che il grano, e le biade escano dallo Stato, e ne manchi il necessario, se la legge non occorre ad impedirne l'uscita? Si dirà forse, che il grano è una merce più preziosa di ogni altra. Si osservi però, che lo è tanto per noi, quanto per gli esteri, che ella si riproduce sempre da per tutto, e che se ne consuma sempre tanto quanto bisogna: onde aggiungendo eguali quantità da una parte e dall'altra, le relazioni fia noi e gli esteri rimarranno precisamente quali sono in ogni altra merce meno preziosa. In mezzo a tanta rete di vincoli tessuta nei secoli passati non è caduto mai in mente a veruno di vincolare, o porre sotto custodia il grano destinato per sementa. Eppure nè la spensieratezza, nè l'ingordigia ha cavato mai da' granaj questo germe della ventura raccolta. Con tutto che l'uomo sia così fatto, che spesso sagrifica i bisogni dell'anno venturo agli attuali, pure senza bisogno di legge, di custodia, di sequestro non è mai mancato il grano da seminare. Dirò di più: Non è mancato neppure in certi casi, quando i Governi stretti dall'urgenza presente del bisogno ha voluto, o ha creduto certo di vuotare i gra-

naj dei privati. E questo perchè? Perchè l'interesse privato d'ognuno, quando coincide col pubblico interesse, è sempre il più sicuro garante della pubblica felicità.

Una subitanea estrazione, e tanto forte, che in un punto esaurisce la sussistenza di uno Stato, potrebbe temersi, quando i Negozianti de' Grani si riducessero a pochi. Ma non possono essere mai pochi dove sia libertà di commercio; e converrebbe dire, che questo commercio di Grano, e di Biada fosse così poco vantaggioso, che non sollecitasse l'avidità degli uomini, e questo sarebbe lo stesso, che l'avere un eccesso di abbondanza per sè, e per gli altri. Non può dunque il necessario fisico uscire mai da uno Stato, che abbia la libertà del commercio, perchè dovunque v'è concorrenza non possono i monopolisti dare la legge a' prezzi. L'interesse d'ogni uomo veglia sopra le usurpazioni dell'altro, e tanti a gara si affollano a partecipare dell'utile, che resta diviso questo sul numero maggiore possibile, da che ne viene, che quei grandiosi ammassi, i quali si veggono nei paesi vincolati, sono fisicamente impossibili di farsi nei paesi liberi, ed è impossibile, posta in molte mani la merce, che esca tutta o in grandissima quantità, o in un momento.

In qualunque paese altri si trovano più coraggiosi, altri più circospetti: alcuni più avidi di un presentaneo guadagno, e facili all'azzardo: alcuni più animati dalla speranza di un maggior guadagno avvenire. Se dunque si lascia uscire la merce dal Paese libero, uscirà in molte, e replicate partite; uscirà per gradi; e a misura, che le ricerche si accresceranno, anderassi alzando il prezzo, perchè niente di clandestino può succedere dove l'avidità dell'uomo abbia lo stimolo dell'utile per invigilare sulle usurpazioni, e sul guadagno dell'altro uomo. In conseguenza si alzerà di tanto il prezzo interno della merce, che all'estero non converrà più comprarlo, e la natura delle cose da sè medesima avrà interdetta l'uscita al primo discostarsi del superfluo.

Meno è fondato il timore dell'altro pericolo dell'eccessività del prezzo. Quando si parla di eccessività di prezzo s'intende un'usurpazione sopra il vero valore delle cose, il quale è sempre proporzionato alla quantità della merce, alla sua qualità, e al bisogno che se ne ha. In un Paese, dove le leggi avessero privilegiato il Popolo a vivere sempre a buon mercato a spese o dello Stato, o del Coltivatore, si farebbe male il conto dell'eccessività dei prezzi venendosi alla libertà di commercio, se si ragguagliassero a quei prezzi, che la legge faceva correre per forza non secondo il vero valore delle cose, e il vero interesse dello Stato.

Digitized by Google

Sebbene a prima vista apparisca essere in opposizione l'interesse del Coltivatore, e del Mercante, che vende nel Paese il grano, e le derrate, e l'interesse del gran corpo del Popolo; pure l'uno, e l'altro sono perfettamente simili anche negli anni della più grande scarsezza. Il Mercante è interessato a far montare il prezzo del suo grano tanto alto quanto la circostanza l'esige, e non mai interessato a farlo salire più oltre. Alzando il prezzo rallenta la consumazione, e mette ciascuno, e sopra tutto la Classe inferiore del Popolo, più o meno, nella circostanza sempre salutare di risparmiare, e di economizzare, giacchè è sempre vero, e si prova per esperienza, che se il Pane è caro come delle altre derrate, per quanto siano d'immediata necessità se ne mangia, e consuma meno. Se dunque portando troppo alto il prezzo della sua derrata, egli ne minorasse la consumazione al punto che all'epoca della nuova raccolta ne dovesse rimanere una grande quantità, e che anche ne avanzasse per qualche tempo dopo la raccolta, non solamente correrebbe rischio di perdere una porzione considerabile del suo grano per cause naturali frequentissime ad accadere, ma sarebbe forse obbligato ancora di vendere quello, che avesse conservato, per un prezzo inferiore di molto a quello, che egli ne avrebbe trovato molti mesi avanti. All'incontro se portando troppo basso il prezzo della sua derrata ne sminuisse così poco il consumo, che non ve ne fosse poi per la provisione di tutta la Stagione, non solamente perderebbe una porzione dell'utile, che avrebbe potuto fare, ma abbandonerebbe il Popolo al rischio di provare, prima della nuova raccolta, tutti gli orrori della fame in luogo degl'inconvenienti di una semplice scarsezza. Egli è interesse del Popolo, che la consumazione di ciascun giorno, di ciascuna settimana, di ciascun mese, sia nella proporzione la più esatta possibile con la provisione di tutto l'anno. Il Mercante non ha un interesse diverso.

Se per quanto può egli giudicarne saprà regolare i suoi approvigionamenti su questa proporzione, egli venderà sempre al più alto prezzo possibile, ma sempre giusto, e farà il più gran guadagno. Siccome egli conosce quanto è il prodotto della raccolta, e quanto vende alla giornata, alla settimana, al mese, così è in istato di giudicare con più, o meno di esattezza il vero punto dell'approvigionamento. Senza avere alcun riguardo all'interesse del Popolo, non vedendo egli che il suo, verrà egli necessariamente, e senza volerlo, anche negli anni di carestia a trattare i suoi Concittadini come il Capitano prudente di un bastimento si vede talvolta obbligato di trattare il suo Equipaggio. Prevede questi, che i viveri possano andar presto a mancare; diminuisce la giornaliera razione; e quando ancora non agisse così, che

per eccesso di precauzione, e senza necessità reale, per quanto ne soffrisse l'equipaggio; sarebbe pur sempre poca cosa a fronte dei mali, a cui potrebbe esporlo talvolta una condotta men preveggente. Nello stesso modo quando per un eccesso di avarizia il Mercante portasse il prezzo del suo grano un poco al di sopra del giusto livello, che permette la scarsezza della Stagione, tutto ciò, che il Popolo potesse soffrire da una condotta, che avanti il fine della Stagione gli risparmi in effetti gli orrori della fame, sarebbe poca cosa a paragone della calamità, che potrebbe portargli una maniera di vendere più liberale al principio della raccolta. Il Mercante stesso è quello, che da questo eccesso di avarizia deve soffrir di vantaggio. Non solamente egli si espone all'indignazione generale da lui provocata, ma posto ancora che se ne sottragga il grano, che gli resterà necessariamente nelle mani alla fine della Stagione, bisognerà, se l'anno, che siegue, sia abbondante, che lo venda molto meno caro di quello, che altrimenti lo avrebbe venduto.

Per vero dire, se fosse possibile, che la raccolta intiera di un vasto Paese fosse incettata da una gran Compagnia di Mercanti, il loro interesse forse sarebbe di fare ciò, che si dice, che facessero gli Olandesi delle Spezierie delle Moluche, cioè a dire di distruggerne, o gettar via una porzione per sostenere il prezzo della porzione che resta. Ma le leggi stesse le più violenti non saprebbono in fatto de' grani, e simili derrate, creare un privilegio esclusivo così esteso. Dovunque si goderà di un commercio libero, il grano sarà di tutte le mercanzie quella, che sfuggirà più di tutte all'incetta, e al monopolio, che volessero farne anche i più grandi Capitalisti. Non solamente il valore di tutto ciò, che si raccoglie, sorpassa di molto il valore dei Capitali, che potrebbono da qualunque particolare impiegarvisi, ma supponendo ancora a questi Capitali tutta la forza di tutto incettare, la maniera, con cui il grano si riproduce, si oppone a questa incetta universale, e la rende impraticabile. Siccome non vi è derrata, di cui tutti i Paesi civilizzati facciano annualmente maggior consumo di questo; così ancora non ve n'è alcun'altra, la cui riproduzione esiga la più gran quantità d'industria. Oltre di che nel momento stesso, in cui il grano, e le biade si raccolgono, si distribuisce il ricolto necessariamente fra tanti, e sì numerosi Proprietarj così divisi, e distanti di luogo, di condizione, e d'interesse, che non possono giammai riunirsi, e cospirare tutti insieme in un prezzo, che sia maggiore del vero valore della derrata, avuta ragione di tutte le circostanze. O questi Proprietarj forniscono direttamente il loro grano ai Consumatori del vicinato, o lo cedono ai Mercanti del Paese occupati a

Digitized by Google

fornire l'approvigionamento alla consumazione. Coloro dunque, che fanno in un paese la prima vendita del grano, cioè a dire gli Agricoltori, i Coloni, gli Affittuarj, e i Proprietarj, debbono sicuramente essere per una parte in molto maggior numero, che non sono i venditori di qualunque altra merce, e per l'altra parte trovarsi per la loro dispersione nella impossibilità assoluta di formare tra loro una lega generale. In conseguenza se in un anno di scarsezza resta a qualcun di loro maggior quantità di grano di quella, che possa ripromettersi di vendere al prezzo corrente prima della nuova Stagione, ben lungi, ch'egli pensi di rincarire questo prezzo a suo pregiudizio, e a profitto de'suoi competitori, si risolverà egli stesso di abbassarlo all' istante per disbarazzarsi della sua derrata prima che la nuova raccolta incominci. Or questi motivi d'interesse, li quali dirigono la condotta del Mercante in particolare sul regolamento de'prezzi, dirigeranno ancora la condotta degli altri in generale, e li decideranno tutti insieme a porre il loro grano a quel prezzo, che secondo i loro calcoli sarà il più appropriato alla carestia, o all'abbondanza della Stagione. E con ciò non solo si avrà la giusta convenienza de'prezzi, ma si può augurare ancora, che non si soffrirà mai la fame. Non può certamente giammai succedere, che nei Paesi Agricoli, dove le differenti classi possono commerciare, e comunicare liberamente fra loro, la scarsezza, la quale siegue le Stagioni le più ingrate, e sterili, possa giungere di sua natura a portare la fame, poichè la più magra raccolta con un poco di economia è sufficiente a nudrire per un anno quello stesso numero di Uomini, li quali trovano largamente la loro sussistenza negli anni di una abbondanza mediocre. Le Stagioni le meno favorevoli alla produzione de'grani, e delle biade, sono quelle, che peccano per eccesso di umido, o di siccità. Ma siccome il grano cresce egualmente nei luoghi bassi, dove regna l'umido, e su i terreni elevati, dove regna l'asciutto, ne siegue, che la temperatura della Stagione, che gli è nocivo in un luogo, gli è favorevole in un altro, e sebbene la raccolta totale negli anni umidi, o secchi, sia inferiore di quella, che suole essere nelle Stagioni temperate, niente di meno essa guadagna in qualche maniera da una parte ciò che perde dall' altra. Lo stesso è delle altre disgrazie delle Stagioni, delle gragnuole, delle nebbie, dei venti, del carbone, poichè esse non sono per lo più, che locali.

Negli anni di scarsezza sentite sempre il volgo mormorare, e attribuire la sua miseria all'avarizia, e all'avidità dell'Agricoltore, e del Mercante di grano. Tutti costoro sono allora agli occhj del Popolo un oggetto d'indignazione in maniera, che in luogo di guadagnare

Digitized by Google

corrono sovente rischio di una rovina totale per il saccheggio, e la distruzione, che un popolaccio violento minaccia al loro Magazzino. Eppure sono essi quegli, che coll'altezza de'prezzi formano l'economia, onde dalla scarsezza non si passa giammai alla fame. Si siegua pure con occhio attento la Storia delle carestie, e della fame, che nel corso di tre secoli indietro ha afflitte alcune parti di Europa, e di quì si hanno relazioni fedelissime, ed esse ci convinceranno, che niuna carestia ha avuto origine da una lega di Agricoltori, e di Mercanti fra loro, ma che tutte senza eccezione sono state l'effetto di una scarsezza reale venuta in seguito talvolta delle devastazioni della guerra, e più sovente ancora dall'intemperie delle Stagioni; mentre la fame non deve esser attribuita, che ai mezzi violenti, e forzati, messi in uso dai Governi, che volevano impedire gl'inconvenienti della carestia. In luogo di applicarsi a combattere lo spirito d'ingiustizia, che anima il popolo contro un commercio così utile all'umanità, potrebbe dirsi, che l'antico regime di tutta Europa non ha procurato, che di nudrirlo, e promuoverlo. Quindi tutte le leggi contro le estrazioni, e contro le incette, i vincoli, le proibizioni, le pene contro i Monopolisti, i Magazzini, i Granaj, le Annone, li prezzi, le tratte. Si è avuto sicuramente intenzione di fare il bene, e si è fatto un male grandissimo. Questo è che rimane ora a provare.

La proibizione dell'estrazione ristagna dentro il paese il superfluo. L'Agricoltore, a cui resta invenduto, non ha i mezzi onde provedere alle spese dei nuovi lavori; e coltiva meno, anche perchè non vuole, che un'altra volta gli avanzi il raccolto. E' cosa sperimentata, che le maggiori carestie nei Paesi, dove il commercio non è libero, hanno seguito sempre d'appresso le più abbondanti Stagioni. Il Sig. de Melon fu il primo ad osservarlo (1). *Le più grandi abbondanze di grano sono quasi sempre seguite dalla carestia. Forse perchè l'avvilimento del prezzo scoraggisce il Lavoratore.* Soggiunge ch'è *una massima costantemente ricevuta, che la grande abbondanza di una derrata è nociva.* E se questo è vero, ne conclude una seconda, che dove *tal massima ha preso origine, deve essere un paese molto mal regolato, poichè siccome* non omnis fert omnia tellus, *non è possibile, che vi siano altri paesi bisognosi della stessa derrata. Osserva Genovesi,* che quando M. Melon spacciò la prima volta queste assertive, fu deriso da molti, ma che i fatti hanno giustificato, *ch'è più da temere l'abbondanza, se se ne impedisca lo scolo, che*

(1) Essais polit. sur le Commer. chap. 11.

Digitized by Google

la sterilità medesima; perchè la sterilità anzi di avvilire l'Agricoltore, l'incoraggia, ovechè l'abbondanza senza un proporzionevole smercio l'opprime, e porta la rovina dell'Agricoltore, per rifare poi la quale non basta una lunga serie di anni (1). Si può dire lo stesso verificato presso di noi. La prima istituzione delle imprestanze, che dava una volta l'Annona, ebbe origine in un anno di grandissima abbondanza, in cui gli Agricoltori non avevano modo di rinnovare le spese del campo, perchè non trovavano a vendere il grano raccolto.

Si rimedia colle Tratte. Ma è egli questo un buon rimedio? Vi siano pure Persone le più oneste, e capaci, incaricati a conceder le tratte dei grani, acciocchè assicurato il necessario allo Stato abbia sfogo il superfluo. Questa idea però prudentissima a primo aspetto riuscirà ineseguibile nella pratica. Non è possibile il fare ogni anno un calcolo nemmeno di approssimazione sulla quantità dei grani raccolti: in conseguenza, posto che si sappia la vera annua consumazione, non si potrà definire a quale quantità ascenda ogni anno il superfluo.

Si possono ordinare le *assegne*. Ma può egli fidarsene il Governo a costo ancora di tutte le penali, che vi aggiunga? Ricordiamoci, che l'interesse degli Uomini quando è in opposizione con la legge sa trovare la maniera di sottrarsene. Si è sperimentato, che quando si prendeano le assegne delle Provincie, perchè si sapeva, che avevan per oggetto di regolare il concedere, o no, le tratte, esse eran sempre le più copiose, e splendide. Ve n'eran di quelli, che assegnavano anche delle centinaja di Rubbia, che non avevano neppure un palmo di terra, nè fatta mai sementa. Di più questo calcolo anche inesattissimo non sarà fatto, se non più mesi dopo il raccolto. Dovrà dunque sosprendersi ogni tratta di grano per tutto il tempo anteriore a questo calcolo, cioè per tutto il tempo, nel quale i possessori delle terre sasanno stati costretti dall'inesorabile bisogno a venderlo, e sarà questa derrata già tutta ammassata presso i Monopolisti prima che se ne possa fare commercio. Ecco la ragione, per cui i Paesi, che non permettono esportazione de'grani, se non se per tratte, si espongono bene spesso ai pericoli o di vuotare il paese, o di fare, che manchi il compratore, e si diminuisca questo importantissimo ramo di Agricoltura.

E che hanno profittato le leggi quando hanno così rigorosamente proibite le *incette, e i monopolj*? Non vogliono esse, che vi sia nè

(1) Sull' Economia de' Grani Artic. Carestie pag. 34.

Digitized by Google

Mercante, nè altra Persona intermedia fra l'Agricoltore, ed il Consumatore, o sia il popolo, e tutto al più vi lasciano il solo Fornajo. A chi credono esse con questo di far vantaggio, all'Agricoltore, o al Popolo? Nè all'uno, nè all'altro. Interessa talvolta all'Agricoltore di vender subito tutto il suo grano, o perchè deve fare le spese della nuova stagione, o perchè non può soggettarsi a quelle dei magazzini, e di una lunga custodia. In questo caso dovrà rovinare i prezzi del suo grano, ma il suo campo ne soffrirà; coltiverà di meno, e il Popolo vi perderà nelle raccolte avvenire. Ma se l'Agricoltore vorrà anco soggiacere alle spese della custodia, e alla vendita del dettaglio, farà lo stesso, che farebbe il Mercante, cioè caricherà sul prezzo del suo grano le spese, e i rischj della custodia, e il guadagno, che deve trarre da queste spese, e da questi rischj, ed il Popolo avrà il grano allo stesso prezzo, a cui l'avrebbe venduto quello, che si dice Incettatore, il Mercante. Che se poi si facessero i soli Fornaj intermedj fra il Coltivatore, ed il Popolo, non si farebbe altro, che diminuire il numero de' Compratori a fronte del gran numero de' Venditori, avvilire i prezzi, e perdere Agricoltori, e Agricoltura.

Una legge sì fatta, che vuol perseguitare l'Incettatore, ed il Monopolista, ella stessa gli forma, e gli autorizza. Questa legge tende a fare, che la maggior quantità possibile di grano, o tutta ancora la quantità raccolta, si custodisca a vantaggio del Consumatore. Ella questa fisica custodia troppo difficilmente si otterrà. Gl'interessi privati cospirano colla loro pluralità a deludere la legge. I custodi, e le guardie moltiplici sono sempre soggetti a inganno, o a corruzione. Difendere i confini esattamente colla forza non si può in un sistema di prezzi coattivi. I Processi per Inquisizione sono più dannosi per gli abusi di arbitrio, per la molestia, o per lo timore, che spargono, che non lo è l'Incettatore stesso, che perseguitano? Un Incettatore condannato non vale la pena, e l'incommodo, che talora ha sofferta una Provincia intiera messa a soqquadro, dalla processura, che se n'è fatta. Quindi nei Paesi vincolati ordinariamente accade che se il raccolto eccede l'interna consumazione, al tempo della messe il prezzo de' grani è avvilito, essendo che più sono i venditori, che i compratori. Da una parte sono gli Agricoltori in gran numero, dall'altra la Comunità, o l'Annona Rappresentante come uno, o tutto al più in una Città più grande i Fornaj, che saran sempre pochissimi a fronte degli Agricoltori. Ma l'Agricoltura avrà bisogno di vendere. Ecco allora alcuni Monopolisti profittando del vincolo comune, e con una fatale industria, di cui è troppo nota la Scuola, avendo i mezzi da sottrarsi al rigor della legge si renderanno padroni della più gran par-

Digitized by Google

te del raccolto, il che fatto, il prezzo si alzerà, perchè sono ridotti a pochi i venditori; dalle loro mani passerà in grosse partite ad un Monopolista estero, e costantemente sussisterà l'utile a trasmetterne, perchè i venditori esteri non sono accresciuti: quindi quella stessa quantità, che mercanteggiata liberamente avrebbe livellati i prezzi, uscirà senza livellarli, e il prezzo interno minore da principio del vero prezzo comune si renderà sempre maggiore, come diventerà ogni giorno la penuria. Chi ha creati questi pochi Monopolisti, e questi mali? la legge.

Chi è l'Incettatore perseguitato dalla legge? E' quello, che compra più grano di quello, che gli bisogna per suo consumo, e della sua famiglia; quello che compra grano per rivenderlo; aggiungiamo ancora, a più caro prezzo. Questi adunque è il Mercante. Una legge simile sarebbe la stessa che quella, quale ordinasse al Fabbricatore de' drappi di vendere in dettaglio, e che proibisse, che vi fosse un altro che comprasse la pezza intiera del drappo, e la rivendesse a canne, ed a palmi. Sarebbe un condannare il particolare a comprare una pezza intiera di panno per farsi un vestito. Si soffre il Macellajo, perchè divide le carni, e perchè non conviene a verun particolare il comprare un bue, e una vaccina per il consumo della sua Casa. Vi è bisogno dunque sempre di una persona intermedia. In fatto di grano, si dirà, può esserlo il Fornajo. Ma questi o è libero, e farà lo stesso profitto del Mercante, o è vincolato da un prezzo, e regolerà secondo questo la compra, e si avrà sempre lo stesso danno di rovinare l'Agricoltura. All'incontro se si permetta, che vi siano oltre gli Agricoltori anche i Mercanti de'grani, e che tutti ne possano liberamente e comprare, e vendere, niuno di tali inconvenienti accaderà, e si avrà sempre il vantaggio, che porta la moltiplicazione de'venditori.

L'idea di fissare i prezzi è ancora più strana di tutte le altre. Il prezzo è la stima, in cui tenghiamo qualche cosa: Non si può stimare se non ciò, che ci serve; e nulla ci può servire, se non per averne bisogno. Il bisogno adunque è la prima norma dei prezzi; essi aumentano, o scemano in proporzione della qualità, e quantità di ciò, che bisogna. La legge civile non può toccare in questa parte i rapporti della natura senza portar gran rovina. O il prezzo, che impone la legge, è giusto, o è maggiore, o minore del giusto. Se il prezzo è giusto, cioè proporzionato al prezzo comune, la legge è inutile; se è maggiore, ella è ingiusta al compratore; se è minore è ingiusta al venditore. Niun Principe potrà mai fare, che il sei non sia minore di nove, o nove maggiore di tre. Se nel Paese vi siano cento mila Rubbia di grano d'avanzo, niuna legge farà mai, che non vi sia, e

non potendo ciò fare, non può fare neppure, che il prezzo non scemi: E se ve ne manchino cento mila rubbia, non farà mai che non manchino, e che il prezzo non salga.

Ogni operazione violenta in questi casi opera per rovescio. Avanzando cento mila rubbia, proibite pure, che si venda a buon mercato. Che s'otterà egli? I compratori stimando, che ciò non può durare, si rimarranno dal comprare, se non quanto è il puro presente bisogno. Il grano ristagnerà anche più: il possessore perderà la pazienza, disprezzerà la legge, e getterà via il suo grano a vilissimo prezzo. Figuratevi ora l'inversa. Che manchino centomila rubbia. La legge ordini pure, che si venda a buon prezzo. Che ne viene? Il possessore s'indispettisce; e il *grano* (dice un Economista) è *della natura delle lumache a corna: al minimo grido, che faccia paura, si rimbuca. E quel ch'è più bello, e provato dall'esperienza, quanto più è grande la pena, che si minaccia, più si sprofonda.* Si sa, che il grano è derrata di prima necessità. Ognuno è persuaso che la legge non la durerà contro la forza della natura. Il bisognoso dunque, per timore di peggio, comprerà di contrabando, e a maggior prezzo, che non avrebbe fatto, se la legge avesse lasciato il corso alla natura. Il possessore pretenderà anche di più, perchè vi carica il rischio del suo Contrabando. In vece dell' abbondanza la legge avrà accresciuta la carestia.

Ma il Popolo delle Capitali deve sopra tutto vivere a buon mercato. A spese di chi dunque? O del Governo, o degli Agricoltori, o dei Proprietarj. Se a spese del Governo esso dovrà rinfrancarsene o in un modo, o in un altro su i dazj, e questi ricaderanno un'altra volta sul Popolo. Se a spese degli Agricoltori, e dei Proprietarj, oltre la grande ingiustizia, che v'è in tal modo di governare, sarà più questo un bene del Popolo, o non piuttosto un grandissimo danno? Il Popolo della Capitale, cioè la Plebe, a cui si vuol provedere, sono gli Artisti, la gente di servizio, gli uomini d'industria, e di mestiere, i mercenarj, ed i mendichi. All'incontro i Grandi, i Proprietarj, i Capitalisti sono quelli, che nutriscono tutta questa plebe, e la sostengono a spese loro, e non già questa quelli. In ogni paese del Mondo le prime rendite non nascono, che dalla terra, e da quelle arti, che fanno valerla, e queste appunto appartengono ai Grandi, ai Proprietarj, ai Capitalisti. Forzate dunque i prodotti della terra a vendersi meno di quello, che vagliono, decaderanno le terre, e con esse la rendita dei Grandi, dei Proprietarj, e dei Capitalisti. Sarà allora necessario, che essi spendano meno, e perciò che tutte le parti della plebe, e ogni altro mestiero vi stia male. Facciamo pure, che il miglior pane della Capitale vada a vilissimo prezzo, qual giovamento

Digitized by Google

può trarne l'Artista, il Facchino, il Servitore, se il Galantuomo non lussureggia, e non spende? Non solo dunque non giova a nessuno questo voler frugare ai prezzi, ma è anzi un veleno, che intisichisce tutto il corpo politico.

Si è pensato di rimediare tutto coll'istituire i publici granaj, e l'Annone. Ma si potrà avere con questi il grano a buon prezzo, è in abbondanza? Esaminiamolo. La Fabrica de'Granaj, il loro mantenimento, la provista, e la custodia dei grani, le fatiche, e le diligenze nel conservarli, e nel distribuirli, il ministero, le gratificazioni, le giubilazioni, costano delle grandi somme, anzi grandissime, come di tutte le pubbliche imprese, giacchè l'economia privata non trova mai luogo nei Governi. Ma queste spese si vogliono poi rifare (ed è dovere) sulla vendita de'grani. Quale sarà il loro prezzo?

Queste enormi masse di grano per quanto si potessero facilmente conservare, non sarebbero mai fuori di ogni perdita, o di marcimento, o di animali, o di altro. E questa perdita non si dovrebbe compensare sull'avanzo? Il credere però, che altri possa avere gran cura per li beni, e le cose, che non gli appartengono in proprietà, e dalle quali non gliene ridonda altro vantaggio, che un soldo mensuale, che non cresce mai, è saper poco la natura dell'Uomo. D'onde è, che i custodi dei magazzini, se sieno giusti, che in questi affari val quanto dire timidi, non faranno altro male che il non impedire tutto quel che può fare la natura, e il tempo, sicuri che non potrà il danno essere gran fatto ascritto a loro poca diligenza, e ciò con tanto più di fidanza quanto maggiore è il loro numero, potendo sempre l'uno scaricare la colpa sull'altro, e niuno mai reo apparire. E se saranno coraggiosi, e scaltri, vi ha mille maniere di frodare, e di far pagare poi le frodi ai Popoli. Aggiungasi a tutto questo le spese delle vetture, o il nolo nautico, che saranno sempre di coloro, che comprano. Si avrà egli in questo modo il buon prezzo, e l'abbondanza pe'poveri?

Quel che però è fuor di ogni dubbio è, che siffatti magazzini farebbero, che l'Agricoltura assiderasse in men che non si pensa, perciocchè essi non solo non servirebbero al libero scolo de'grani, ma ne arresterebbero il corso. Sarebbe un constituire un compratore solo, un solo monopolista a fronte di migliaja di venditori, che da lui dovrebbero prender la legge. Si chiamerebbe questo incoraggire l'Agricoltura, e procurare l'abbondanza?

Consultiamo adesso gli esempj, e l'esperienza del bene, e del male, che si è fatto ne'scorsi Secoli in tutti i paesi del mondo, o colle leggi vincolanti, o colla libertà del commercio. Rese un cattivo ser-

vigio al genere umano la Repubblica Ateniese, che fu la prima a introdurre le proibizioni dell'estrazione di ogni derrata; anche i fichi caddero sotto questa proibizione, che fece nascere i sicofanti. Ma nel maggior numero dei Governanti in un luogo solo non si trova sempre il senso più sano. Un'altra legge in Atene vietava il comprare più di venticinque moggia di grano. In seguito di essa un di furono accusati in Senato alcuni Mercanti, che noi diremmo Incettatori, perchè ne avevano fatto compra di maggior quantità. Si eccitò tal furore, che si voleano condannare i rei senza processo, come si rileva dal discorso di *Lisia*. L'accusatore istesso, ch'era un Senatore, dovè molto perorare, perchè non si venisse ad una sì precipitosa condanna prima che si sottoponessero alla formalità di un giudizio legittimo. Era quello un delitto, che senza una legge vincolante, poteva forse essere un'azione indifferente, e anche onesta. Ma pure, che non produce uno stravolgimento d'idea? Se non si fosse vietata la compra del grano, avrebbero potuto i mercanti Ateniesi farne sempre maggiori provisioni? E con tali provisioni non dovea crescere l'abbondanza, e il bene della popolazione? Più barbara ancora era in Atene l'altra legge di disfarsi dei vecchj, e degl'invalidi consumatori in tempo di carestia. Non era forse a queste leggi inumane da anteporsi la libertà di commercio? Eppure un caso simile accadde in Roma nell'Anno 383 di G. C. sotto gl'Imp. Valentiniano, e Teodosio. Temendosi la carestia furono cacciati dalla Città tutti i poveri. Simmaco, Gentile, ch'era allora Prefetto di Roma, scrivendone a Flaviano si duole altamente di questo rimedio (1): *Defectum timemus Annonae, pulsis omnibus, quos exerto, et pleno ubere Roma susceperat. Fac ut his remediis convalescamus; quanto nobis odio Provinciarum constat illa securitas?* E il grande Arcivescovo S. Ambrogio se ne lagna egualmente (2), e sembra richiamare la libertà del commercio: *Quanto utilius, quam illud, quod Romae factum est, ejectis ex urbe amplissima, qui jam plurimam illic aetatem transegerant, flentes cum filiis abiisse..... Et certe arriserat anni faecunditas: invectivo Urbs sola egebat frumento: potuisset juvari si peterent ab Italis frumentum, quorum filij excludebantur. Nihil hoc turpius excludere quasi alienum, et quasi exigere quasi suum.*

Sarà qui a proposito di rammentare ancora, che in una carestia avvenuta in Oriente l'anno 302 anche per colpa del Governo, si accrebbe così eccessivamente il prezzo de' grani, e degli altri generi, che

(1) Ep. 7 lib. 2. (2) De offic. lib. 2 cap. 7.

Digitized by Google

l'Imp. Diocleziano allora regnante prese il solito ripiego di ordinare per legge, che tutto si vendesse ad un prezzo mediocre tassato dalla legge medesima, dal che ne venne ciò, che è sempre accaduto, che i mercanti non ne vendevano più, nè più ne faceano venire d'altronde, e tutti i generi in un punto si nascosero, cosicchè crebbe d'assai la penuria, e la fame; e quindi le violenze, e le procedure da una parte, quindi le sedizioni, e gli ammazzamenti dall'altra; onde l'Imperatore fu poi costretto a levar quella tassa, e a lasciare, che il mondo per questo si governasse a suo modo. E' troppo bella a questo proposito la relazione, che ce ne dà il Cristiano Scrittore Lattanzio Firmiano (1): *Idem*, egli dice parlando di Diocleziano, *cum variis iniquitatibus immensam faceret caritatem, legem pretiis rerum venalium statuere conatus est. Tunc ob exigua, et vilia multus sanguis effusus, nec venale quidquam meiu apparebat, et caritas multo deterius exarsit, donec lex necessitate ipsa post multorum exitium solveretur.* Si osservi, che non era allora il tempo dell'entusiasmo delle novità economiche, come si dice de'tempi di adesso, e pure allora fu provato col fatto, che la legge dei prezzi nascose la robba, crebbe la carestia, e cadde da sè stessa. Lo stesso fu osservato in tempo di Giuliano l'Apostata, come riferisce Ammiano Marcellino (2): *quod nulla probabili ratione suscepta, popularitatis amore, vilitati studebat rerum venalium, quae non nunquam secus quam convenit ordinata inopiam gignere solet, et famem* (3). Quali Autori più screditati possono allegarsi per somiglianti leggi quanto un Diocleziano, e un Giuliano?

Passiamo però a Governi più cogniti, e a' tempi più recenti. In Danzica si fa conto di vendere in ogni anno ai forastieri ottocentomila botti di grano, o farina, qual prodigiosa quantità ve la conduce la libertà, e la sicurezza del Governo. Un secolo indietro ebbimo anche anche noi bisogno del di lui soccorso, che fu rimunerato con molti privilegj. Quel Governo non usa cautela alcuna per facilitarne l'estrazione, o l'immissioni, essendovi dei Dazj così per l'uscita, come per l'entrata; e tutto fa l'interesse degli Uomini regolato a lor modo.

In Olanda fu sempre ignoto il nome di carestia. La vigilanza de' mercanti di quella nazione a saper profittare delle congiunture, e la costante protezione, che vi gode il Commercio, non solamente la di-

(1) De mortib. Persecut. cap. 7 pag. 192 (op. Tom. 2 Edit. Paris. 1758.)
(2) Lib. 22 pag. 226 Edit. Vales.
(3) La storia, e gl'inconvenienti di simili leggi possono vedersi presso *Finart ad Aristot. Polit. lib. 6 cap. 8, e Boecler. Dissert. de mensura pretii.*

Digitized by Google

sende dalle miserie delle scarsezze, ma le apre altresì la via di arricchire su i bisogni delle altre nazioni nelle loro infauste annate. Non vi è colà stabilimento veruno particolare su i grani, eppure tanto poco se ne teme la mancanza, che tutti i dazj sono imposti nelle immissioni, e per la estrazione non ve n'è alcuno. Quando vi si cambiò il Governo, e con nuove leggi si volle inceppare la libertà del commercio, sopravvenne subito una straordinaria, e fiera carestia. Quel popolo, che aveva acquistati grandi lumi dall'esperienza, ben lungi dal gridare, che si perseguitassero gl'Incettatori, e i Monopolisti, e che si facessero rigide perquisizioni per le case, e per li magazzini dei supposti occultatori, volle che si restituisse il libero commercio. Tornò subito l'abbondanza, e fu eternata la memoria di questo fatto con tale scolpita iscrizione:

„ *Evviva la libertà del Commercio, unico, e vero riparo al flagello* „ *della carestia; unica sorgente della pubblica quiete, vivificatrice delle* „ *campagne, nutrice de' braccianti, e cagione di prosperità generale.* „

L'Inghilterra è passata anche essa per tutti gli Stati, e ha fatto esperimento, e prova di tutte le leggi. Il quinto, e sesto Atto del Regno di Eduardo VI dichiarava, che chiunque comprasse grano per rivendere, faceva un commercio illegitimo, in conseguenza pronunciava imprigionamento, ammenda, pilori, e confisca. Era allora la politica universale. Lo statuto di Eduardo, osserva uno Scrittore Inglese, non soffrendo alcuna persona intermedia fra il produttore, e il consumatore, tendeva ad annientare un commercio, che sotto l'impero della libertà, sa meglio non già solo palliare gl'inconvenienti, ma ancora prevenire i mali delle carestie. Diverse leggi posteriori raddolcirono a poco a poco il soverchio rigore di quella di Eduardo, finchè l'Atto quindicesimo di Carlo II restituì sotto certe condizioni a chiunque il diritto di comprare, e di ammagazzinare per rivendere. A questa nuova legge, malgrado tutte le sue imperfezioni, attribuiscono gli Economisti Inglesi più che a tutte le altre gli approviggionamenti de' mercati, e i progressi della loro Agricoltura.

In vigore della legge del 1689 gl'Inglesi accordano una gratificazione a tutti coloro, ch'estraggono grano. Ella cessa, quando i grani salgano al prezzo di 48 scellini il quartiero. Questa misura corrisponde presso a poco a 496 delle nostre libbre. Lo scellino vale all' incirca i nostri 22 bajocchi. Lo stabilimento di questa gratificazione fu fatta nello stesso anno, in cui si operò la Rivoluzione, che pose sul trono d'Inghilterra il Principe d'Orange. Tutti i corpi, e tutti i partiti della Nazione si erano riuniti contro il Re Giacomo; ma la diversità delle loro opinioni si manifestò allorchè trattossi di prendere

Digitized by Google

una risoluzione stabile su i titoli, e diritti da accordarsi al Principe di Orange. Il partito di Whigts era di ottenergli tutta la pienezza della prerogativa Reale. Quei dei Torysera di ridurlo a una semplice Reggenza. Dopo lunghe dispute fra i membri della Camera alta, e bassa, la Convenzione emanò il Bill de'17 Febbraro 1689, che dette la Corona al Principe, e alla Principessa, e l'Amministrazione al Principe solo. Il Re Guglielmo pensò subito di guadagnarsi il partito dei Torys, ch'era composto de' più grandi proprietarj del Regno, e in particolare di tutto il Clero, a riserva dei soli due Vescovi di Londra, e di Bristol; e con questa mira progettò la nuova legge di gratificazione per l'estrazione de' grani, volendo con essa accattivarsi i proprietarj delle Terre. La parte più ricca, e più importante della Nazione gliene seppe buon grado, e la gratificazione ottenne il Sigillo di Legge dello Stato.

Si sono fatti grandissimi elogj dagli Economisti a questa legge. L'esperienza ha provato, ch'ella ha incoraggito il monopolio, e ha prodotto più carestie in Inghilterra, e quella specialmente del 1764, che non sarebbero avvenute, se si fossero contentati di permettere come prima la libera interna circolazione, l'estrazione, e l'importazione senz' altri premj, e condizioni (1). I più bravi Economisti Inglesi si sono avveduti, che la gratificazione *non merita gli elogj, che le si sono dati*; e uno di essi osserva che *le si è fatto l'onore dello Stato prosperoso della Gran Bretagna, mentre è facile l'assegnare altre cause a questa brillante prosperità. La confidenza, alla quale ciascuno si abbandona travagliando, la certezza, che ha, di godere il frutto delle sue fatiche, trionfa di tutti questi cattivi regolamenti, e di venti altri non meno assurdi* (2).

Nello scorso Anno 1800 l'Inghilterra provò ancora una carestia. Il prezzo del grano era salito fino a 104, e 110 Scellini il Quartiero, cioè a dire, che quarantanove decine di grano circa si pagavano cinque lire Sterline. La gratificazione era sospesa; ma il rimedio non bastava. Furono dibattuti nella Camera de' Pari varj provedimenti. Uno di essi, Uomo pieno di probità, e di molto credito, propose di provedere all'indigenza del Popolo col fissare il *maximum*. A questa proposizione il Presidente, Uomo di egual merito, discese, e presa la parola,

(1) Veggasi la Memoria pubblicata in Londra nel 1764, tradotta in Francese col titolo *Reflexions sur la Police des Grains en France, et en Angleterre*; e l'altro libretto, *Faits, qui ont influé sur la Cherté des grains en France, et en Angleterre. Avril* 1768.

(2) *Smith Richess des Nations liv.* 4 *chap.* 5. *Digression sur le Comm. et la Legislation des grains, pag.* 225 *tom.* 3.

provò l'assurdo, che sarebbe venuto dalla fissazione del prezzo in qualunque maniera si fosse. Se ne abbandonò dunque il pensiero, e con qualche sagrifizio di particolari indennizzazioni si provvide alla calamità. Ma il Popolo Inglese è troppo esemplare per questo, per non essere defraudato della sua lode. Egli raddoppia il suo lavoro giornaliero, e perde ogni due notti il suo sonno per pagare il pane quello che vale, e non dimanda, che di averlo.

Dopo l'Inghilterra diamo adesso una occhiata alla Francia. Prima del sedicesimo Secolo poche leggi s'incontrano in Francia circa l'economia de' grani, e sebbene occorse fossero delle scarsezze, il Governo poco, o nulla si era impiegato a provedervi. Carlo Magno le attribuiva ai Demonj, e dicea essersi vedute *ebullire vacuas annonas a daemonibus devoratas* (1). Nel 1566 una scarsezza sopravvenuta, e durata alcuni anni risvegliò l'attenzione del Consiglio, il cui capo Cancelliere *de l'Hopital*, Soggetto notissimo, fece dar fuori uno Stabilimento generale coll'Editto de' 4 Febbrajo 1567, seguito poi dall'altro sotto Enrico III de' 27 Novembre 1577. Tutti due questi Editti se la prendono *con l'avidità di alcuni particolari, i quali non facendo la professione di Mercanti di grano, pure si erano ingeriti in un tal commercio, e con pensiero di profittare sulla pubblica necessità, di concerto avevano esteso a farne nascosti ripostigli; sicchè nata in tal guisa la rarità, e la carestia de' grani, era riuscito loro di vendere a prezzo assai più alto del costo*. Così si pensava allora da pertutto. Non v'è bisogno d'aggiungere, che quegli Editti in conseguenza vietavano ogni traffico di grani. Vi si uniscono divieti di trasporti da un luogo all'altro, assegne, registri, licenze, tariffe, uffiziali, pene, e annullamenti di Contratti. Senza parlare dell'altre successive leggi tutte somiglianti, basta osservare, che l'ordinanza de' 9 Aprile 1723 le voleva ancora tutte in vigore.

Intanto a costo di tutta queste providenze la Francia ha dovuto soffrire le più orribili carestie, fra le quali si contano quelle del 1660, 1661, e 1662: quelle del 1692, 1693, e 1694: quelle del 1709, e 1710: e per non parlar di altre, quelle del 1764, e 1768. Che se all' incontro invece di tanti vincoli, e proibizioni, si fossero mantenute le antiche leggi, come quella del Re S. Luigi del 1256, quella di Carlo IV de' 31 Decembre 1324, quella del Re Giovanni del 1350, e quella di Francesco I delli 8 Marzo 1539, le quali tutte permettevano, ed autorizzavano la libera circolazione interna, ed esterna de' grani,

(1) *Capitul. Reg. Franc. Tom.* 1 *fol.* 260 *Edit. Balas.*

Digitized by Google

forse non si sarebbono ripetute così spesso quelle calamità, e lo stesso Luigi XIV non trovò altro mezzo di far cessare la carestia spaventevole del 1709, che col pubblicare i due Arresti de' 25 Agosto, e de' 21 Settembre, a fin di permettere il libero commercio interno, e il trasporto de' grani, e delle biade di Città in Città, e da mercato in mercato.

Abbiamo però un testimonio maggiore di ogni eccezione sull'inutilità, e il danno di tutte quelle leggi vincolanti emanate in Francia nell'eccellente Trattato *de la Police* del Sig. de la Marre, che ne dovette essere per molti anni esecutore. I fatti, che egli ci ha conservati o suoi proprj, o de' suoi ministri subalterni, ce ne convincono. Egli ci parla dei Granaj pubblici, e della Conserva del Louvre per tener sempre una provista di grano per conto del Governo, e ci avvisa, che più di una volta nel maggior bisogno si trovarono vuoti, ed altre volte si trovarono i grani guasti a tutta perdita dello Stato (1). Altra volta ci avverte, che i Commissarj spediti dal Governo, zelanti, avveduti, ed intieri, ad oggetto di proveder grani per conto pubblico scorsero con grandi spese le Provincie, pagarono il mediocre per buono, fecero rincarire i prezzi, e le vetture, e il Popolo affamato non ne sentì sollievo (2). Egli stesso rigido osservatore delle leggi, e che non cessa di declamare contro gl'incettatori, e gli usuraj, e di lodare il rigore delle ordinanze, pure nel racconto minuto, ch'ei fa, di tutte le ricerche fatte de' grani nelle infauste annate del 1662, 1693, 1699, e 1709, pochissime Condanne rapporta contro de' trasgressori; anzi negli anni 1699, e 1709 a lui stesso fu commesso di visitare, e ricercare quei nascondigli, che fornir potessero la Capitale. Ma ei non ritrovò che tre soli pretesi usuraj, e con tutto il suo zelo, e l'esattezza sua, dopo aver corso su e giù per la Senna, e nei contorni, non gli riuscì di sequestrare, che 25 botti di grano, che certamente non avean fatta colla loro mancanza la Carestia (3). Riporta egli di poi più minutamente le precauzioni da sè usate nel 1709 per far condurre in Parigi de' grani dalla Sciampagna, dalla Lorena, e fin dall'Alsazia, e si rileva, che le disposizioni, ch'ei prese coi Mercanti, furono più salutari, e proficue del rigor delle leggi, talmente che l'emulazione fra di loro nata provide a sufficienza Parigi, e tosto che furono certi

(1) *De la Police Tom.* 2. (2) Tom. 2 della Poliz. sulle penurie pag. 329 a 420.
(3) Ibid. pag. 421.

Digitized by Google

del pagamento, vi trasportarono tutti quei grani, che la diffidenza teneva nascosti (1).

Dopo le cose accadute nella Francia in questi ultimi tempi fu stabilita la legge del *Maximum* per moderare l'eccessività de' prezzi; ma ad onta del rigore, con cui ella si eseguiva sotto il ferale dispotismo di Bolespierre, non fece, che accrescere orribilmente la Carestia, e dovette in breve cadere, e dar luogo alla libertà del Commercio, con cui si ristorò quell' afflitta Popolazione.

Non dissimili esempj ci somministra la vicina Toscana, le cui Città, benchè avvezze dagli antichi tempi a leggi vincolanti, pure nelle Carestie accadute negli anni 1329, 1497, 1554, 1638, 1766, non seppero trovare altro rimedio, che quello di sciorre il commercio da ogni vincolo, e vi riuscirono felicemente, come un infermo, che avendo sperimentato l'inutilità de' varj rimedj, prenda la risoluzione di licenziare tutti i medici, e lasciar la natura operar da sè stessa.

Quali sieno stati i regolamenti di Roma nei scorsi tempi si esporrà più diffusamente a suo luogo ne' Capitoli seguenti. Quì basterà solo accennare, che fra le colte Nazioni, le quali si fanno gloria di essersi liberate da' vincoli introdotti nel commercio per le vicende de' tempi, Roma fu la prima quasi tre Secoli indietro a pensare, e ordinare una legge sull'estrazione de' grani per favorire l'Agricoltura, legge, di cui una simile si è poi creduto un nuovo, e mirabile pensamento di altre illustri Nazioni, e un capo di opera di legislazione in materia di pubblica economia. E sebbene le varie avventure, e le circostanze de' tempi, e dello Stato, e la particolare situazione, e condizione di questa Città abbiano talvolta consigliato di non osservare tal legge, pure più di una volta si sono rivolte le mire a ricondurvi il libero commercio, che finalmente si è coraggiosamente abbracciato sotto gli auspicj dell'Ottimo Massimo Pio VII, e speriamo, che un felice successo possa un giorno dissipare le agitazioni, e i timori, e convincere le contrarie opinioni, quando col fatto si giungerà a sperimentarne stabilmente i vantaggj. Ed in vero avrebbe il nostro Paese irreparabilmente sofferti gli orrori tutti della fame nei scorsi anni, se la libertà del commercio providamente proclamata non ci avesse salvati. Questa ha fatto rincarire il prezzo de' grani fino al loro limite naturale, ed il rincarimento è stato la nostra salvezza, richiamandovi e dalle Provincie, e d'altrove la concorrenza, ed incoraggiando

(1) d. Tom. 2 del Supplem. in fin.

l'Agricoltura, cosicchè se questa libertà di commercio è così utile, e anzi necessaria nelle maggiori carestie, perchè non lice sperare, che ella la sia ancora nelle stagioni meno penuriose, o abbondanti?

CAPO V.

Obiezioni particolari, che si fanno al sistema di libero commercio.

Dopo che un sistema è stato abbracciato presso illuminate Nazioni, e molto più quando è stato adottato, e prescritto colla legge del proprio Sovrano, sarebbe temerità il più metterne in dubbio la ragionevolezza, l'utilità, poichè certamente senza le più mature discussioni, e le indagini le più scrupolose di molti illuminati consiglieri non si è veduta dal rettissimo Sommo Pontefice sanzionare. Nondimeno siccome la verità acquista maggior luce dalla stessa contradizione, e siccome per ricercare anche per una strada non sua una verità, di rado si perde talmente il tempo, che non se ne rinvenga qualche oscuro principio, così anche coloro, che forse erroneamente si oppongono con argomenti, ed osservazioni a questa libertà di commercio, possono darci de'contrasegni del vero, di cui a loro si vuol avere gratitudine. Quante belle scoperte ha guadagnate la chimica, la meccanica, e le matematiche dagli inutili tentativi di certi filosofi fantastici? Il perchè non sarà discaro ai lettori, nè inutile alle stesse provvidenze del Governo il riferire alcune particolari riflessioni di coloro, i quali secondo certi casi credono necessarie le leggi vincolanti per assicurare la sussistenza della Città, giacchè le altre obiezioni più generali sono già state portate, e discusse nel precedente Capitolo. Nell'esporre queste obiezioni non intendiamo altro di fare che la storia dei varj pareri degli uomini sopra una materia tanto contrastata.

Nella prima schiera degli oppositori debbon riporsi coloro, i quali disapprovano le novità, ma non già quegli irragionevoli partitanti di ogni vecchio stile, e del *si è fatto sempre così*, forse perchè

Turpe putant parere minoribus, et quae
Imberbes didicere, senes perdenda fateri.

Quegli bensì, che dirittamente pensando stimano esser cosa sempre pericolosa, e dannosa agli Stati il mutare in un punto legge, e costumi, come sorgente di confusione, di diffidenza, d'incertezza, di molte necessarie ingiustizie, e di altri mali infiniti. Ed in vero nella macchina politica le parti tutte sono talmente legate fra loro, che la mutazione di una, benchè non ottima, sconnettendo le altre produce

nella rivoluzione stessa maggiori danni. Si sa la legge dei Turii, e d'Atene contro coloro, che proponessero di abolire qualche legge ricevuta (1). *Vi è gran dubbio*, dice un celebre Filosofo, *se possa trovarsi così evidente profitto nel cangiamento di una legge ricevuta qualunque siasi, quanto vi ha di male nello scomporla in guisa, che una polizia sembri simile ad un edifizio di diversi pezzi congiunti insieme con un tal legamento, ch'è impossibile di scuoterne uno senza che tutto il corpo se ne risenta* (2). E un altro Autore quasi contemporaneo conferma che il *cangiare le leggi, e costumi antichi, oltre che è argomento d'incostanza, e d'irresolutezza, arreca alle leggi, al Sovrano, ed allo Stato disprezzo, e cattiva opinione. Quindi i saggi proibiscono di scomporre, e cangiar leggi, e costumi fosse anche in meglio..... perchè lo sconvolgimento sempre arreca più male, ed incommodo, oltre l'incertezza, e il pericolo, che non può recar di bene la novità. Ragione, per cui tutti i Novatori sono sospetti, e pericolosi, e da cacciarsi. Non vi può essere bastantemente forte, e sufficiente causa, o occasione di cangiamento, se non è una evidentissima, e certissima utilità, o necessità pubblica* (3).

A questa obiezione però si vuole osservare, che la immobilità politica degenera in una specie di apatia altrettanto dannosa. Se nulla mai si fosse fatto di nuovo, noi saressimo ancora alle ghiande, e con molta saviezza Platone chiamava ancora fanciulli quei tanto reputati Egiziani, poichè si tenaci erano delle antiche loro costumanze. Interrogato Licurgo, perchè non servivasi di *leggi scritte*, rispose, perchè i saggi sanno quello, che può convenire a tutti i tempi, volendo significare, che spesso è da uomo saggio, e prudente il mutar consiglio (4). Il vecchio Tribuno C. Valerio quando aringò per la abrogazione della legge Appia sostenne, che tutte leggi debbono essere adattate ai tempi (5), ed è certo, che i Legislatori medesimi *ea virtute, et sapientia fuerunt, ut in legibus scribendis nihil sibi nisi salutem, atque utilitatem Reipublicae proponerentur. Neque enim ipsi quod obest scribere volebant, et si scripsissent, cum esset intellectum, repudiatum iri legem intelligebant* (6). Quindi il vero Filosofo non guarda quel che è più antico: *quaeram*, diceva Seneca, *quid optimum factum sit, non quod antiquissimum* (7). E poichè gli alberi, che erano nelle nostre Campagne venti Secoli in-

(1) Vedi l'Oraz. d'Eschine contro Ctesifonte, e Diodor. Sic. lib. 12 cap. 4.
(2) *Essais de Montaigne lib. 1 cap. 2.*
(3) *Charron de la Sagesse liv. 3 col. 3 §. 3.*
(4) *Plutarch. in Lacon.*
(5) Liv. Hist. lib. 34 cap. 2.
(6) *Cic. 1 de Invent.*
(7) Quaest. lib. 4 cap. 2.

Digitized by Google

dietro, erano tanto grandi, e grossi, quanto quelli, che abbiamo adesso; così gli Uomini moderni possono pensare tanto dirittamente quanto gli antichi (1).

Ma se ciò è vero, ne nasce anche un altro argomento a favore degli oppositori; poichè siccome le leggi sono il risultato della continua esperienza di tutti i tempi, così quello stesso vedere, che in più di uno Stato cominciando da tre, e quattro Secoli indietro si è andato ondeggiando sempre fra la libertà del commercio, e le leggi vincolanti, e l'uno più di una volta è succeduto all'altro, e si è poi creduto fino a questi ultimi tempi attenersi alle leggi vincolanti, e proibitive, e non alla libertà del commercio; questa medesima prova, che non per ostinata opinione di sostenere il già fatto, si è abbandonata la libertà del Commercio, o quella primitiva natura, o l'altra anticamente sanzionata dalle leggi, ma poichè l'esperienza, che se n'è fatta, dopo aver fatto conoscere esser ella stata dannosa, anzichè utile a quelli Stati, nei quali specialmente s'incontra, che più d'una volta si è proclamata questa libertà di commercio, e poco dopo si è tornato a distruggerla, giacchè non è possibile che altra idea abbiano avuto i Legislatori, se non quella della pubblica felicità.

Di fatti per quanto belle, e seducenti siano le imagini, che ci si presentano di questa felicità, ed abbondanza procurata dal libero commercio in astratto, sempre è vero, che convien vedere, se elle poi possano verificarsi nelle particolari circostanze di ciascuno Stato, giacchè non è così facile il combinare tutti i moltiplici elementi necessarj per lo scioglimento di ogni problema. Dove le terre divise in piccole porzioni, e coltivate da Coloni indigenti sono ripartite in un gran numero di possessori, ed in un altro numero più grande di Coltivatori, che partecipano dei frutti del Terreno, e che in conseguenza o eguagliano, o sorpassano il numero de' Consumatori, può verificarsi quella ragione animativa di tutto il libero commercio, che moltiplicandosi il numero de' produttori, e dei possessori della derrata a fronte del numero de' consumatori, si assicuri la dovizia di ogni cosa, e il buon prezzo. Ma se si trovi una grande Città circondata a molta distanza da una vasta Campagna, fertile sì, ma spogliata di abitazioni, e vuote di abitatori, e coltivata da Uomini allettizj, e prezzolati, che conviene aspettare d'altronde; se latifondi d'immensa estensione sono nelle mani di un ristretto numero di proprietarj, e di uno

(1) Fontanell. Op. Tom. 3 pag. 127. Tacit. Annal. lib. 3.

Digitized by Google

ancora più ristretto di coltivatori, e tanto più ristretto, ma ricco di denaro il numero degl'Incettatori, i quali danno molte caparre per torre da bisogno li coltivatori, e rivalersene con eccessiva usura sopra i raddoppiati prezzi dei generi comprati, come è possibile non temere l'abuso dei diritti di proprietà, qualora non vi sieno leggi, che la vincolino, e che impediscano a questi pochi proprietarj o il monopolio assai facile, o ancor la più facile speculazione di alzare i prezzi a lor piacimento, persuasi della necessità, in cui si è, di ricorrere a loro?

Ponete poi, che il sistema di questo paese sia, che i grandi proprietarj abbiano in uso di contrattare le risposte de'loro terreni a denaro contante, e non avrete neppure quel doppio numero di possessori della derrata proprietarj, e coltivatori. Dividete poi un vastissimo territorio fra soli cento, o due cento coltivatori, e aspettatevi poi l'Agricoltura, e l'abbondanza. Essi non avrebbero neppure le forze, nè i capitali, nè i mezzi per tanta coltivazione. Il prodotto sarà sempre poco, e in mano di pochi. E se saranno centomila consumatori, che è lo stesso, che compratori, a fronte di soli due, o trecento possessori della merce, per quella stessa verissima massima, che i prezzi sono sempre in ragione diretta del numero de'compratori, e di ragione inversa di quello de'venditori, e così in ragione diretta, ed inversa del bisogno, e della quantità, non potrassi mai, lasciando ai venditori pochi di numero, ed uniti fra loro la libertà totale della vendita, evitare l'arbitrario accrescimento de'prezzi, ed è perciò, che la legge fu opera salutevolissima, frapponendosi fra gli uni, e gli altri, e procurando coi vincoli, e colle restrizioni, o di scemare rappresentativamente almeno il numero de'compratori colle istituzioni delle Annone, e simili, o di regolare, e dirigere i prezzi.

Che se pur voglia dirsi, che la libertà del commercio animando l'industria, e secondando l'interesse, e l'avidità degli Uomini, farà sì, che molti adattandosi allo stesso mestiero, ed all'industria della coltivazione si propagherà il numero de'venditori, e che finalmente se non sono in gran numero i possessori de'generi nell'Agro Romano, esistono però nelle provincie molte divisioni de'proprietarj, ma per altro o queste sono vicine alla Capitale, e li monopolisti della Dominante anticipano loro il denaro, o sono lontane, ed in queste sebbene esistano possessori anche piccoli, non ostante non avendo di bisogno non concorrono a vendere subito, ma sostengono i prezzi, e si livellano al prezzo della Capitale, molto più per le spese dei trasporti, a'quali debbono soccombere. Sarà adunque sempre da vedersi, se le circostanze fisiche locali saranno tali da potersi vincere da tutta l'energia dell'

Digitized by Google

umana avidità. Nel tempo ancora, in cui si vivea sotto i vincoli proibitivi, erano invidiati in tutti i Paesi del Mondo que' pochi coltivatori, e riguardati come la gente più ricca, e più capace d'immensi guadagni. E perchè non si è mai accresciuta questa classe sì ricca, e tanto invidiata con tanto comodo di terra, e di fertilità naturale, se non perchè la fisica costituzione dei luoghi ha sempre combattuto, e vinto l'ansietà la più decisa di arricchire, la niuna attività di commerciare?

Nè basta solo, che vi concorra questa fisica situazione, se non vi si unisca ancora la disposizione, e tutta l'architettura economica, poichè qualora colla libertà del commercio non coincidano tutte le altre leggi fondamentali dello Stato, altro non si farà che portare maggior confusione, e disordine, ponendo in contradizione, e in una guerra perpetua da una parte gli sforzi dell'interesse animati da una legge, dall'altra le trinciere di tante altre vincolanti, che le si oppongono. Ed in fatti se nell'arti, e professioni, che si esercitano, non vi fossero le tasse stabilite con leggi costituzionali, e statutarie per le mercedi, che loro si debbono, niente, o poco interesserebbe l'aumento de'generi; poichè in proporzione aumenterebbero le loro tasse, ed ecco, che sarebbero sopite le querele, che da una così vasta classe di persone si propongono, e rivalendosi uno coll'altro formerebbe la bilancia, e non la ricchezza soltanto di chi vende i generi a danno dei consumatori. Se vi fosse qualche ostacolo alla più minuta divisione delle proprietà, per le ricche primogeniture, e fidecommissi, per li brevi affitti delle vastissime Tenute de'luoghi Pii, se le contrattazioni fossero mal sicure, perchè mancanti di un Tribunale economico, e senza la lunga formalità dei giudizj, se mal regolato fosse l'interesse del danaro, che gioverebbe la libertà del commercio? Sarebbe un bene fatto per metà, che diverrebbe un gran male non potendo sperare quegli effetti, che si propone, e facendo nascere dei molti abusi da quella stessa avidità, che si vuol lasciare libera, e che quando non può correre le sue strade, sbuca, e attraversa in bene, e in male, come s'incontra.

A tutte queste obiezioni però i fautori della libertà del commercio rispondono, che mentre essi la consigliano, suppongono ancora, che tutte le altre provvidenze vi sieno analoghe, e che il benefico Sovrano animato dalla costante volontà di procurare il bene de' suoi sudditi in tutta l'estensione possibile, non può non volere ancora, e non mettere in opera tutti quegli altri mezzi, i quali condur possano all' oggetto di ottenere tutti quei vantaggi, che dalla più facile esecuzione del sistema possono provenire. Quindi anch'essi convengono, che per quanto sia possibile, e per quanto le circostanze fisiche, e politiche, ed economiche il permettono, si debba colla libertà del com-

Digitized by Google

mercio riunire il complesso delle altre leggi in modo, che una non distrugga i buoni effetti dell'altra, e che tutti i ministri nelle aziende economiche vi concorrino, ma i frequenti cambiamenti dei medesimi, le diverse opinioni, le mancanze di cognizioni fa sempre temere dell'adempimento alle massime generali, che dovrebbero essere costanti, continuate, e tendenti all'assunto sistema, e non alla momentanea gloria, che ciascheduno procura sotto il suo Governo, posponendo quei rimedj radicativi, i buoni effetti de'quali non si possano immediatamente avere, ma nel tratto successivo.

Per non tralasciare però alcuna cosa in questa nostra storia delle diverse opinioni, è necessario, che riferisca ancora il parere di alcuni, i quali entrando quasi di mezzo, e conciliatori fra i due partiti della libertà del commercio, e delle leggi vincolanti, vengono a proporre dei temperamenti. Uno degli antichi Economisti convenendo, che *la libertà è la cosa la più essenziale al commercio*, e che ella deve anzi avere *la preferenza sulla protezione*; siegue a dire, che *come la libertà in un Governo non consiste in una totale licenza, onde ciascuno faccia ciò, che gli torna a proposito, ma solamente di far ciò, che non è contrario al bene generale, così neppure la libertà del commercio deve consistere in una imprudente licenza, crede più male avvenire, che bene alla nazione, ed al pubblico* (1).

Adattando alcuni altri questi principj a quella parte della libertà di commercio, che riguarda i prezzi, si sono avvisati di distinguere i primi venditori, o sieno i produttori, dai secondi rivenditori, cioè di quella classe intermedia, che si frappone fra il primo riproduttore, e il consumatore. Essi riconoscono impossibile il sopprimere questi rivenditori, i quali necessario è che preparino, e custodiscano per la consumazione di tutte le ore il vitto del popolo. Ma pongono in dubbio se questi rivenditori stessi debbano essere considerati come commercianti, ai quali debba lasciarsi libero il premio dell'industria, e dell'attività loro personale, oppure come meri salariati per il commodo della vendita giornaliera delle vettovaglie. Non si tratta, dicono essi, di tassare il prezzo alla prima vendita, ma di fissare colla tassa sulla rivendita al minuto delle cibarie, un salario discreto ad una professione, che non è d'industria, nè di guadagno, ma di servizio pubblico, necessario, incessante. Non è la tassa, che deve dar la legge al prezzo comune, ma il prezzo comune deve dar la legge alla tassa,

(1) *Melon Essai polit. sur le commerc. cap.* 11.

Digitized by Google

e se il fissar questa al di sopra, e al di sotto di quello è ingiusto, perchè fa torto ai venditori, o ai compratori, non è inutile di fissarla sul prezzo comune medesimo, perchè in questa maniera non si fa torto alle prime vendite, e si fa vantaggio alle ultime compre, che sono le più utili alla ricchezza nazionale, perchè quelle aumentano la produzione, queste l'industria, e il commercio. Non si fa torto alle prime vendite, perchè il prezzo comune è già fatto, e si fa vantaggio alle ultime compre, perchè si toglie di mezzo l'alterazione de' contratti, ed il profitto eventuale di chi vuolsi abusare di un bisogno incessante, e che diminuisce colla mancanza del soggetto medesimo. Coloro però, che così pensano, sono ancora di accordo, che convenga tenere separati, e divisi, e non mai raccolti in corpo, o in numero limitato questi rivenditori. Sarebbero poi del resto conciliabilissimi coi partitanti della total libertà del commercio, se potessero convenire nei dati del poter fissare, qual'è il prezzo comune, su cui debba regolarsi la tariffa, e quai risentimenti potrebbe anche fare la tariffa sul prezzo comune, giacchè una lunga esperienza ha fatto vedere, che bisogna donar molto alla saviezza dell'Amministrazione, e che non si può evitare di confidarsi in essa.

Finalmente v'è anche un altro moderno Economista, che progetta dei temperamenti. Egli conviene, che *non vi sono due opinioni sulla necessità assoluta di mantener libera la circolazione del grano nell'interno dello Stato. Il Governo deve anzi vedere con piacere l'approvvisionamento, e le speculazioni di commercio, che vi si determinano. Sono questi altrettanti soccorsi ai coltivatori, e ai proprietarj delle terre. Ma quando queste speculazioni fatte in tempo di carestia degenerano in monopolio, l'Amministrazione allora deve arrestare gli effetti di questa cupidigia, e talvolta bastano semplici avvertimenti. Se si trascuraste questa polizia, resterebbe abbandonata all'impulsione inconsiderata dei movimenti popolari, e un'Amministrazione saggia deve prevenire di non trovarsi esposta a essere strascinata, o condotta, o semplicemente avvertita de' passi contrarj all'ordine, e al rispetto dovuto alla Sovranità* (1).

Passando egli poi a parlare della libertà dell'esportazione, si regola con gli stessi principj. *Si dovrebbe riguardare*, egli dice, *la libertà dell'esportazione come lo Stato abituale, e fondamentale del Paese. Ma l'Amministrazione deve sospendere questa libertà in certi luoghi, in certe cir-*

(1) *Nester de l'Administr. des Financ. Tom. 3 chap. 19. Reflexions sur le Commerce des grains.*

Digitized by Google

costanze, o anche in una maniera generale, quando le diverse cognizioni, che ella sola è in istato di raccogliere, e riunire, l'invitano a quest'atto di prudenza. Ella sola infatti ha i mezzi di discernere, e di presagire con sicurezza ciò che possono esigere i bisogni generali dello Stato, la prospettiva delle raccolte, le proibizioni dei paesi stranieri, i timori della guerra, e tutti i movimenti politici. Probabilmente neppur questi temperamenti, che suppongono sempre un arbitrio, saranno di piena soddisfazione dei sostenitori del libero commercio. Ma se è sempre difficile di riunire in un solo i pareri degli Uomini, è assolutamente impossibile il combinarli, quando v'entra di mezzo l'interesse, che tende a diversi fini, ed è mosso da passioni diverse. Non avrem fatto poco, se ci sarà riuscito di portare su questa materia almeno la maggior parte degli altrui pensamenti, de'quali non dobbiamo esser giudici.

CAPO VI.

Riflessione generale intorno ai mezzi di sussistenza di questo Stato.

SEbbene il mio oggetto sia di considerare ciò, che concerne le Campagne, e l'Annona di Roma, nondimeno mi si permetta dare un'occhiata allo Stato come presentemente ritrovasi, perchè le sussistenze dello Stato non possono non avere rapporto alla sussistenza della Capitale, ove risiedendo i magistrati maggiori, e la generale amministrazione delle rendite, concorrono necessariamente, e vi fissano anche la loro dimora gli originarj delle altre città dello Stato medesimo o per esercitare gl'impieghi, o per le cause, ed altri negozj, oltre molti esteri, che pur vi riconcorrono tutto giorno come in Capitale del Mondo Cattolico, e anche pe'rari monumenti di antichità, e per oggetti di belle arti, e molti altri ancora o per pubbliche rappresentanze, o per private ragioni vi fanno lunga dimora: ai quali perciò conviene che sia provveduta una proporzionata copia di viveri, oltre agli ordinarj abitanti consumatori. Ora essendo Roma la Città principale molto più popolata delle altre, ed essendo il centro dello Stato, ognun vede la relazione degl'interessi di queste colla Capitale, e per conseguenza li vicendevoli rapporti de'mezzi di sussistenza.

Abbiamo di sopra veduto, quante cose facciano d'uopo, perchè possa sussistere, mantenersi, difendersi, fiorire una società civile, abbiamo anche osservato, che il fondamento più stabile, e sicuro è l'Agricoltura, per mezzo di cui si provederà a tutto ciò, che di più si ricerca per la sussistenza non solo necessaria, ma ancora agiata, ed

Digitized by Google

abbondante. Ora chiunque consideri generalmente questo Stato, il clima, le terre, il genio degli abitatori, la situazione fra due mari, e tanti comodi di mari, e di fiumi, dovrà confessare, che nulla potrebbe mai mancarvi, se si eccitasse la industria coi mezzi più opportuni di una ben regolata economia politica, liberata anche da molti antichi abusi introdotti nel corso de' tempi passati per varia combinazione di accidenti.

Niuna cosa manca nelle terre di questo Stato per ciò, che si desidera pel necessario vitto, vestito, e per le bevande, fuoco, e abitazioni: grani, vini, olio, formaggi, ed altri innumerabili generi di frutti, boschi, bestiami, pesche. Somministrano ancora le terre di questo Stato moltissime materie per le manifatture, e molte cose anche di quelle, che si ricercano per provvedere alla difesa, ed anche al commercio esterno. Si trova legname da costruzione, ferro, allume, zolfo, nitro; si trovano anche altri minerali, specialmente alla Tolfa. Ma mancano diversi generi per le navi, e di metalli, e specialmente manca la pasta di biglione, e molto più quella, che dicesi di campione, per le monete. La Marca, l'Urbinate, il Patrimonio, l'Agro Romano sono terreni, quando si coltivano, feracissimi di biade: la Marca, e la Campagna per li grani d'India: l'Umbria, la stessa provincia di Campagna, e la Sabina abbondano di ottimi oliveti, e di viti d'uva: i greggi, e le lane sono in gran copia nell'Agro Romano, e nel Patrimonio, e Lazio: la canepa, e il lino proviene molto bene nella Marca, Umbria, Lazio, Campagna, e Patrimonio: la seta non è di piccol provento, quasi in tutto lo Stato, ed anche in Roma nelle vigne suburbane. Da per tutto poi vi si trovano buoni pascoli per li diversi generi di bestiami, onde ottime razze vi si possono allevare, e moltiplicarsi. In somma l'Agricoltura sembra essere il maggiore, e miglior provento di questo Stato, che con questo mezzo potrebbe sollevarsi in molta auge, se la popolazione fosse più numerosa, e più favorevoli le altre circostanze.

Non è però che debbano trascurarsi in questo Stato le manifatture, tanto più per essere noi provveduti di molte materie prime senza doverle cercare presso gli Esteri, sia della classe de' vegetabili, sia degli animali, sia de' minerali. Le manifatture sono necessarie per molti oggetti dell' Agricoltura medesima, non che agli altri usi della vita per gli abitanti dello Stato: sono utili, perchè risparmiano la remissione del denaro, che altrimenti converrebbe mandare fuori di Stato per l'acquisto delle manifatture estere: e molto più sono da favorirsi quando le nostre manifatture possano vendersi ai forastieri. Le lane, i lini, le sete, ed altre materie, che abbiamo, e possiamo avere dalle nostre terre, possono somministrare lavori utilissimi agli artefici, e questo

utile gioverà sempre alla bilancia del nostro commercio. Con queste viste sotto il magnifico ed immortale Pio VI, mercè la vigilanza, e profonde cognizioni economiche, e le istancabili cure dell'Emo Cardinal Fabrizio Ruffo allora Tesoriere generale, premesso lo stabilimento delle Dogane ai confini, ed una ragionata economica tariffa de' dazj proporzionati a favorire l'attività delle manifatture nostrali, ed a rendere gravosa l'introduzione delle estere, non però delle materie grezze a noi mancanti, furono in più luoghi di questo Stato promesse, ed animate molte fabbriche, ed altre di nuovo introdotte, prosperate, e premiate, ad onta delle contradizioni, ed ostacoli, che si frapponevano.

Ma gli opificj quando anche potessero essere forniti di un numero sufficiente di operaj, senza toglierli all'Agricoltura, con tutto ciò non potrebbero in ogni luogo dello Stato avere un egual successo. Certamente nelle Metropoli, ove ordinariamente i viveri costano più cari, e gli artefici hanno occasioni più frequenti, e quasi necessarie di fare maggiori spese, che nelle Provincie, il prezzo delle manifatture è sempre più alto: quindi rare volte possono le manifatture concorrere colle estere, ed ottenerne la preferenza nel commercio di piazze straniere. Anzi quando per qualche particolare combinazione di circostanze il prezzo si alza eccessivamente, ne avviene anche la perniciosa conseguenza, che gli stessi cittadini ripiegano quanto più possono per risparmiarsi di farne acquisto, ed uso; e così le manifatture possono languire anche nell'interno, ovvero gli artisti per allettare col minor prezzo qualche compratore, falsificano le manifatture con detrimento della buona fede, e con discredito della nazione.

Per questa ragione gli artificj già felicemente eretti in Perugia, in Camerino, in Matelica, in Fabriano, Treja, Bevagna, Forlì, Fuligno. Alatri, ed in altri luoghi di abbondanza de' viveri, non avrebbero potuto avere una simile felicità in Roma. Nella Metropoli piuttosto possono riuscire bene le arti di lusso, sì perchè lo splendor delle Corti, e le maggiori cognizioni raffinano meglio il buon gusto, sì perchè una manifattura eccellente, e ricercata dalle persone facoltose, non perde sì facilmente la preferenza nel commercio, ancorchè costi qualche mezzo scudo di più il braccio. A questa classe si possono anche annoverare le produzioni delle arti liberali, le quali non hanno cessato di esercitarsi in Roma ad onta delle accadute disavventure, e potrebbero forse con qualche maggiore ajuto fiorire di più, mentre non vi è dubbio, che tali produzioni si comprano, e si estraggono per li colti, geniali, e ricchi forastieri.

In Roma abbiamo un numero strabocchevole di scioperati. Una moltitudine di gente collettizia portata dalle speranze per lo più illu-

Digitized by Google

sorie di vivere agiatamente, ed avanzarsi in fortuna nelle Corti, nemica della soverchia fatica, portata a trastullarsi, o a volere figurare senza virtù, non è meraviglia, che si vada depositando il carico di una posterità oziosa, mal costumata, e superba, e perciò aborrente la semplicità rustica. La pietà di molti fondatori ha istituiti reclusorj, ed ospizj (quali per pubblica disgrazia si convertono bene spesso a similitudine di Monasteri, e Collegj), ove quando anche si raccogliessero senza parzialità i fanciulli, e le fanciulle più indigenti di soccorso, e senza parenti commodi, li quali sono obligati a prestare soccorso in vigore della providissima Costituzione di Clemente XIV, si educano la massima parte per alcuni pochi, e limitati mestieri, ne' quali poi si va moltiplicando il numero degli alunni a tal segno, che molti nel progresso degli anni debbono restare privi di lavoro: così anche accade ai figli di coloro, che mostrando avere qualche maggior previdenza per la prole, cercano d'impiegarli in arti facili ad apprenderle, e di maggiore uso, ove sia più pronto il lucro, e (come essi argomentano) non sia mai per mancare il lavoro: tali sono le arti di muratore, ferraro, falegname, calzolajo, sartore, barbiere, e simili; altri poi, che si vogliono incivilire, gli fanno aprendere la gran scienza di leggere, e scrivere, o qualche prima operazione dell'Aritmetica. Ma non si avvedono, che il numero degli operaj in tali generi di arti è ormai sì grande, che molti non ritrovano occupazione, ed essendo grande il numero, produce, che i Padroni, a favore de' quali locano la di loro opera, possono per li molti concorrenti diminuire la mercede, onde non possono domandarla, ed averla proporzionata al prezzo de' viveri, e quindi debbono supplire con mille malizie, furti, risalderie, e le famiglie di molti vanno mendicando oziosi per la Città, e la gioventù viene strascinata ad innumerabili inconvenienti.

All'opposto le tenute dell'Agro Romano sono (come più volte si è deplorato) per la massima parte incolte: la poca porzione, che si coltiva, e così anche il circondario delle vigne, sarebbe pure un deserto, se non si avesse il sussidio delle braccia degli esteri, e delle Provincie dello Stato. Forse se si facesse un diligente calcolo della quantità delle terre di tutto lo Stato Pontificio, che attualmente si coltivano, di quelle, che potrebbero di più coltivarsi, e riducendo i prati a varie, ed utili coltivazioni, e cesando quei boschi, che abbiamo oltre il bisognevole, e quei terreni sterposi infrattiti, e quasi abbandonati a niun frutto, o migliorando, ed impinguando con concime quelle terre meno feconde, come pure fanno tanti popoli più industriosi, e se si facesse un'enumerazione con qualche riflessione delle persone, comprese anche le donne, adattate a tali rustiche occupazioni, forse

Digitized by Google

si vedrebbe, qual numero di popolazione potrebbe somministrare l'opere alle manifatture, e se si dovessero togliere all'Agricoltura. Sarebbe a parer mio un sommo inconveniente, giacchè il primario oggetto è, che s'impieghi l'opera all'Agricoltura madre di tutte le altre arti, e manifatture, e che fornisce l'umanità della necessaria sussistenza. Il male però è che la Popolazione assuefatta all'ozio nella Dominante, piuttosto che andare in campagna si contenta di vivere malamente o con elemosine, o con derubamenti. Sarebbe pertanto desiderabile, che per gli uomini, e donne senza impiego si aprisse un Reclusorio, e procurare fossero impiegati a manifatture, e li giovanetti radunati in un Agrario Conservatorio si mandassero a fare i proporzionati lavori della zappa, mondarella, e terra nera per le Tenute sotto un onesto Caporale, siccome le altre compagnie de'ragazzi vediamo che si formano nei Paesi limitrofi allo Stato Pontificio specialmente nell'Aquila, e nell'Abbruzzo, e si portano alle nostre campagne per mangiare nell'inverno, e primavera, e portare via denaro dallo Stato: e se li genitori fidano i proprj figli ad andare sotto un Caporale fuori di Stato, perchè li nostri dovranno opporsi a tale esecuzione nel proprio Stato?

Ho accennato queste cose per quei rapporti, che l'Agricoltura, e le altre risorse dello Stato possano avere col territorio Romano, e colla Città capitale; dimostrerò a suo luogo come potrebbe aumentarsi la coltura de'terreni in tutto lo Stato, ed in qual parte specialmente, e con qual genere di prodotto abbia bisogno d'essere migliorata, e promossa per fare quindi prosperare con un più vantaggioso commercio la generale economia di questo Stato.

CAPO VII.

Feracità, ed altre qualità dell'Agro Romano.

UN savio, ed illuminato estero, che dopo aver girato, come egli attesta, gran parte dell'Europa, ed alcuni altri luoghi delle altre parti del Mondo, fissò il suo domicilio in Roma, e dopo avere nel ben lungo spazio di vent'otto anni fatto mature osservazioni sull'Agricoltura, e sugli altri oggetti della economia di questo Stato, per un tratto del suo buon cuore le pubblicò colle stampe (1), in un passo, ove ragiona dell'Agricoltura, si esprime così: „ Chiunque rifletta all'otti-

(1) *Cristoforo Multò, Osservazioni economiche a vantaggio dello Stato Pontificio, stampate in Venezia* 1781 *part.* II. *cap. IV.*

Digitized by Google

„ ma situazione, e fecondità delle terre di questo Stato, le ritroverà „ capaci di somministrare non solo a tutti i suoi individui, ma eziandio „ alli stranieri quasi ogni genere di prodotti. Consistono le campagne del medesimo in pianure vastissime, in valli fertilissime, ed „ in colline molto adattate per allevare, e coltivare qualsivoglia sorte di alberi, piante, erbaggi, e quelle cose, e prodotti tutti, che „ formano l'oggetto dell'Agricoltura. E parlando in primo luogo de' „ grani, da'quali senza dubbio dipendere potrebbero le principali rendite di questo principato, io posso assicurare, che dei moltissimi „ paesi, che ho veduto, il territorio ecclesiastico, e particolarmente „ l'agro romano sono fra i più capaci alla fecondità dei frumenti, ed „ a far sì, che dai medesimi si ritragga un grandissimo vantaggio. „ E pure con rammarico si ammira l'indolenza di questi sudditi, e „ si osserva, che il grano, che si raccoglie nell'agro istesso, non è „ sufficiente al sostentamento degli abitanti di Roma, e molto meno „ se con quello debbano sostenersi i popoli de'paesi circonvicini „.

Oltre l'abbondanza del grano, che si potrebbe avere dalle campagne di Roma, se fossero coltivate quanto è necessario, riflette l'istesso autore, che queste terre possono dare altri utilissimi prodotti, come il *granturco*, che viene assai bene nei siti grassi, ed acquosi, la pianta del Convolvolo conosciuto sotto il nome di Batata (1) recata nell'antecedente secolo in Europa dall'Indie per mezzo de'Portoghesi, la quale ormai si è cominciata a fare assai usitata fra noi, le cui radici tuberose danno molto alimento, e possono supplire anche al pane; il *cotone*, provento utilissimo per riparare l'esito del molto danaro, che va agli esteri, al quale sarebbero adattate le Tenute di Campo Salino, Maccarese, e terre simili nell'Agro Romano, oltre tante altre spaziose feraci terre dalla parte meridionale in luoghi caldi di questo Stato Pontificio; l'erba medica venuta già dalla Media in Roma, la quale dà più raccolte in un anno, e della quale egli è di opinione, che facessero grande uso gli antichi Romani per alimentare giumenti, cavalli, e molti elefanti, che ritenevano, e così anche gli altri greggi, ed armenti, e lo conferma cogli avanzi delle antiche fabbriche nell'Agro Romano, le quali sembrano essere state formate ap-

(1) Convolvulus Batatas Linn. Spec. Plant. Convolvulus Indianus flore albo purpurascente Tourn. I. R. H. Camotes gl'Ispano-Americani. Batatas de Malaga gl'Ispano-Europei. Camotl i Messicani. Apichu i Peruani, Jetica i Brasiliani. Factifil i Portoghesi. Ka pà Kelengà i Malabarici. Teti i Guarani. Quitichos i Chiquiti. Apigoic i Mbajas.

Digitized by Google

punto all'uso di inaffiare questa erba dopo recisa, affinchè ritornasse sollecitamente a germogliare, come era necessario all'immenso numero degli animali, che vi si dovevano alimentare, a cui altrimenti non sarebbero state sufficienti queste campagne, la quale erba sarebbe ora molto opportuno, che si coltivasse di nuovo, affinchè si potesse mantenere molta copia di bestiame senza impedire, che queste campagne si seminassero a grano.

Parla anche della *canepa*, e del *lino*, che pur quì non si dovrebbe in alcuni terreni trascurare. Osserva i *boschi* di quercie, e di elci, che sono nell'Agro Romano, e producono una incredibile quantità di galle, che si lascian perire imprudentemente, quantunque potrebbero servire per le tinte, e farne anche commercio cogli esteri, e così ancora della *manna*, che può ricavarsi dagli ornelli, che pure non mancano nell'Agro Romano, e della *ipocistide*, e *regolizia*, piante, che germogliano nella Campagna Romana, quella su i Colli anche più incolti, questa nelle spiagge del mare; e coltivate, ed aumentate che fossero, servirebbero a questi abitanti, ed anche agli oltramontani, siccome si fa con molto utile da Napoletani, essendo il detto genere atto per molti usi della medicina, e dell'arte fullonica, e della miniatura.

Queste sono le giudiziose osservazioni del sopralodato Scrittore, al quale saremmo troppo ingrati, se negassimo la lode di essere stato forse il primo a darci in un'opera la idea de'principali rami della pubblica economia di questo Stato. Ma se più osserveremo le campagne di Roma, si vedrà, quante altre derrate possano ritrarsi, purchè si voglia, e si potranno far sempre maggiori, ed utili speculazioni. Gli oliveti possono benissimo piantarsi con molto provento in molti siti dell'Agro Romano. Ne fanno prova quelli, che vi erano ne'bassi secoli, non molte miglia lontani da Roma, come si raccoglie da quegli oliveti destinati ai lumi della Chiesa di S. Pietro dal Papa Gregorio, taluno crede, il Grande, ma altri più veramente il Secondo, la enumerazione de'quali si legge in una lapide nel portico della Basilica Vaticana. Ne sono anche sicuro argomento gli olivi, che si veggono felicemente vegetare in varj luoghi anche vicinissimi a questa Città. Ne sono anche indizio molte piante di olivi selvatici, che quà, e là si veggono nascere naturalmente. Potrebbero con molto utile formarsi *le risaie* in alcuni luoghi opportunissimi per la copia delle acque irriganti. Potrebbero anche guarnirsi le spiagge di pini, ed altre simili piante per legname da costruzione, e per migliorare l'aria, oggetti, a'quali si è per altro ora providamente avuto riflesso nella recente costituzione Agraria.

Digitized by Google

Chi non vede poi con quanta felicità allignino in queste terre gli olmi, i pioppi, i salci, i mori gelsi? Che diremo degli alberi fruttiferi, e degli ottimi frutti d'innumerabili specie, che si trovano in quei, che sono alquanto meno trascurati? Non sono le viti meno confacenti a queste terre, o si riguardi la loro natura, o si riguardi la loro situazione. Abbondanti, e generosi vini se ne raccolgono, e sarebbero di gran lunga migliori, se la infingardagine de'nostri Vignaroli sapesse, o volesse meglio farli, e se invece di ripiantare le viti co' maglioli, che prendono dovunque per lo più senza alcuna scelta, procurassero di averne qualità molto migliori; giacchè per esperienza si è veduto, che vi fanno benissimo le viti più scelte trasportate da altri anche lontani paesi. Le ortaglie, gli erbaggi sono tante utilissime, e squisite, ed abbondanti produzioni, che comprovano insieme e la beneficenza della natura verso queste terre, e la negligenza, ed ingratitudine di questi abitatori. Che diremo poi de'pascoli? Pur troppo è nota l'eccellente qualità di questi; ed appunto perciò le carni, ed i formaggi sono preziosi, estraendosene fuori di Stato quantità considerabile, per cui si tralascia la coltivazione delle biade nell'Agro Romano come vedremo quì appresso.

Non mancano alcuni, i quali o per erronea opinione, o piuttosto per iscusa della difettosa, e trascurata coltivazione, oppongono, essere le terre dell'Agro Romano composte di tufi, rapilli, e pozzolane, e perciò poco feconde. Che tutte le terre non siano della medesima fertilità, facilmente s'intende: e non vi è forse paese nel mondo, ove non si scorga qualche varietà anche in un breve spazio. Ma noi diciamo, che generalmente queste terre son fertili in confronto di alcuni tratti meno felici. Questi però potrebbero in molte maniere migliorarsi, come in tanti altri paesi più industriosi si è fatto, e si fa in terreni molto peggiori, ed aridi. Intanto peraltro quì si veggono gettare nel Tevere tutte quelle materie, che sarebbero un abbondante, ed ottimo concime: si veggono estrarre in Roma in gran copia i ritagli di suole, pelli, unghie, piume, ed altre simili cose, delle quali si valgono per rendere fertili le loro campagne i Genovesi, i Bolognesi, ed altri industriosi Agricoltori: del resto circa la natura di queste terre si possono vedere le carte corografiche, e le memorie sulle miniere, e fossili del Patrimonio Salina ec., e dell'Agro Romano del P. Cermelli C. R. Somasco, stampate l'anno 1782, e le osservazioni fitologiche sopra alcune piante esotiche introdotte, già pubblicate gli anni 1788, 1789, e 1790 dalli Valenti Agronomi Sig. Gilii, e Xuarez, impresse in Roma nelle Stamperie del Casaletti, e del Giunchi.

Digitized by Google

CAPO VIII.

Coltivazione antica dell'Agro Romano, e sue vicende.

CHE tutte queste terre, che ora conosciamo col nome di Agro Romano, fossero ne' primi tempi di Roma coltivate, e se ne ritraessero tutti quei prodotti, che sono necessarj alla sussistenza della popolazione, sembra cosa indubitata. Non solamente ciò si può raccorre da varj passi di quei celebri Scrittori Latini, i quali trattarono delle cose rustiche, Catone, Varrone, Columella, Palladio, e Plinio, ma ancora dal considerare la condizione de' Romani ne' primi tempi dopo la fondazione della loro Città, e la condizione de' popoli confinanti. Queste campagne erano allora i territorj di tutti questi popoli, i quali vivevano fra di loro in continue guerre, e rivalità. Onde era ben raro, e scarso il commercio fra loro. La maniera più solita, onde un popolo potesse godere delle derrate di un altro, era la conquista, e la preda, che spesso vicendevolmente si ritoglieva. Il commercio di mare era anche più ignoto, e mancavano a questi popoli i mezzi opportuni. Conveniva adunque che ogni popolo cercasse la sua sussistenza dal suo ristretto territorio, biade, vino, olio, legna, frutti, erbaggi, lana, latte, carni, e con questi generi, e con le sue poche, e rozze manifatture provedesse a tutti i bisogni della vita, ed anche agli oggetti della loro sicurezza, nè vi poteva essere sfoggio nelle loro armature. Le antiche insegne delle prime milizie Romane erano un fascio di fieno appeso ad una pertica:

Pertica suspensos portabat longa maniplos:
Inde maniplaris nomina miles habet (1).

Così andarono le cose prima che la fortuna, e il valore di Roma debellasse i suoi vicini, e prima che distrutte le emule città, di molti territorj se ne formasse un solo. Gli acquisti delle terre, che vennero facendo, ed accrescendo i patrizj, contro de' quali furono sempre inutili gli sforzi della plebe, e le leggi, che limitavano le possidenze, e i progetti delle leggi agrarie, formarono i poderi più grandi nelle Campagne di Roma, i quali nondimeno furono coltivati con molta cura. I proprietarj vi abitavano, e le tribù di quelle, che dimoravano nelle campagne, erano in maggior pregio, che quelle degli artisti,

(1) *Ovid.* 3 *Fast.* v. 117.

Digitized by Google

e de' proletarj, che vivevano entro le mura. La Repubblica ne riceveva due massimi vantaggi. Erano non meno valorosi guerrieri, che laboriosi agricoltori. Era così sicura dagli esterni assalti, nè le mancava la sussistenza nell'interno ordinariamente. Era in onore la frugalità, perchè non si conosceva il lusso. I Romani ne' primi secoli militavano a proprie spese: le guerre duravano pochi giorni: quei che un giorno erano soldati il dì seguente ritornavano ad essere coltivatori. I costumi di que' primi secoli facevano vincere quel rincrescimento della vita campestre, che poteva forse nascere o dal clima, o dagli affari della Repubblica.

Ma quando l'espedizioni cominciarono ad essere più durevoli, e più lontane, quando si stabilirono i soldi a conto della Repubblica, convenne privare queste campagne delle braccia di molti utili agricoltori. Non si supplì colla plebe urbana, o perchè questa si conosceva dedita all'ozio, ed impaziente di sudare ne' campi, come avviene a chi è educato tra le mollezze della Città, o perchè pel suo talento sedizioso, e per la invidia, che portava alle soverchie possessioni dei patrizj, non sembrava buona politica averla intorno a Roma; onde quando la plebe urbana si era moltiplicata a segno che fosse necessario diminuire il numero, si prendeva piuttosto il partito di formarne colonie per collocarle in paesi assai discosti. Quindi la coltivazione delle Campagne Romane divenne un' opera degli schiavi. Questi però erano più attenti quando erano sotto gli occhi de' loro padroni, a' quali pure non rincresceva attendere in persona alle loro cose rustiche.

Il lusso poi introdotto nel Popolo Romano, e il gusto de' commodi della Città, e l'impegno delle brighe ambiziose fece abbandonare affatto ai Romani la vita rustica. A ciò si aggiunse, che le conquiste del Popolo Romano avendo occupato i territorj di molte straniere nazioni, l'ambizione de' potenti cittadini amò piuttosto di acquistare grandiose possessioni nelle Provincie, che di occuparsi nella coltivazione delle terre suburbane, che avevano avuto in retaggio da' loro maggiori. L'ordine equestre si applicò per lo più alle lucrose negoziazioni, e all' affitto delle finanze nelle provincie. Si aggiunse anche un' altra cagione. Il lusso medesimo, e i divertimenti della Città moltiplicarono il numero de' Cittadini oziosi, e de' servi urbani, moltiplicarono anche il bisogno di alimentare molte bestie, parte per gli usi della vita, parte per li cocchi, e parte per li giuochi, e spettacoli. Dunque mancando da una parte l'industria, e il genio dell'Agricoltura, e per l'altra parte cresciuto il bisogno degli alimenti, e considerandosi dal Popolo Romano come un suo patrimonio quasi tutto l'Orbe, che gli obbediva, si facevano venire i grani dalla Sicilia, e dall'Egitto, e si la-

sciarono le campagne di Roma forse del tutto per pascolo degli animali.

Così decadde l'Agricoltura delle Campagne Romane, la quale (per quanto si sappia) non è mai più risorta alla primiera sua prosperità. Le susseguenti guerre civili, le vicende dell'Impero, le invasioni de' popoli barbari, come produssero una lunghissima serie di guai, così furono anche ostacoli a riprendere la coltivazione dell'Agro Romano con quella pacatezza, industria, ed attività, che sarebbe stata necessaria. Ciò, che si legge nelle vite de'Papi, che vanno sotto il nome di Anastasio Bibliotecario, di varj terreni forniti di alberi non molto lungi da Roma donati a diverse Chiese, e Monasteri, prova che queste terre non hanno mai cambiato la naturale feracità; prova, che in qualche tempo, e sito vi è stata qualche coltivazione, ma non prova quella naturale, ed assidua coltivazione, che vi si esercitò ne' tempi antichi.

All'incontro noi sappiamo le invasioni, ed escursioni, e le devastazioni de'Goti, de'Longobardi, degli Ungari, e de' Saraceni. Sappiamo ancora le guerre, che i Romani ne'tempi posteriori ebbero co'Tusculani, co'Tiburtini, e con altri popoli vicini. Queste turbolenze o impedirono sempre, che si riprendesse con energia la coltivazione di queste campagne, o la dovevano spesso interrompere, non permettendo, che i Romani vivessero, e si occupassero nell'Agricoltura fuori delle mura quanto sarebbe stato necessario per un sì grande oggetto. Comunque siasi, è certo, che la desolazione delle Campagne di Roma è molto antica, e più secoli addietro si pensò alla necessità di rimediarvi. Nel Secolo XII avendo i Romani soggiogato il popolo di Toscanella, l'obbligarono a somministrare a Roma nel tempo avvenire una fissa quantità di grano. Questo fatto, di cui esiste il monumento inciso in Campidoglio, mostra, che in quel tempo per mancanza della coltivazione dell'Agro Romano il popolo di Roma avea bisogno del grano di quei paesi come ne ha bisogno anche adesso. Nel Concilio di Costanza tenuto l'anno 1414, mentre si proponeva d'imporre le annate per sussidio della Chiesa Romana, vi fu chi fece il progetto doversi piuttosto ridurre a coltura le terre derelitte dell'Agro Romano. Chi fece questa obiezione confondeva i diritti della S. Sede rapporto alla Chiesa universale con i rapporti di questo Stato temporale: ma pur da questa obiezione si scorge, che sin d'allora si declamava sull' inconveniente di queste campagne incolte..

Digitized by Google

CAPO IX.

Magistrati dell'Annona di Roma da' primi tempi sino alla decadenza dell'Impero.

DOpo che si è osservato la natura del territorio di Roma, le leggi, e le vicende della sua coltivazione, passiamo ora all'altro oggetto, che vi ha troppo grande relazione, cioè all'Annona di Roma. Finchè Roma ne'primi tempi ebbe pochi abitatori entro le mura, e tutti gli altri in queste campagne, vi fu ben poco bisogno, che i Magistrati prendessero cura di provvedere alle vettovaglie. Gli abitatori della Campagna le raccoglievano dai loro poderi: non vi voleva poi molto, perchè si provedessero gli abitanti della Città, che erano di minor numero, e per lo più artisti, le manifatture de'quali erano pur necessarie ai cittadini dimoranti in Campagna. Nei giorni delle fiere, che si dissero *nundinae*, solite farsi ogni nove giorni, portandosi questi entro la Città, potevano agevolmente effettuare il loro commercio quanto conveniva ad un popolo laborioso, e frugale, ed insieme trattare gli affari pubblici, e privati.

In quelle circostanze non potevano accadere le carestie, e l'incarimento de'prezzi, se non per casi straordinarj. Non si può ben raccorre dalle storie di que'tempi, qual fosse il sistema annonario sotto i Re, ma sul principio della Repubblica n'ebbero la ispezione ordinaria i Consoli, quantunque si scorga, che talora anche il Senato avesse cura di questi oggetti per la sussistenza del popolo, ma senza anche una special cura del Governo, conveniva ai Patrizj di Roma, i quali possedevano la maggior parte di queste campagne, di vendere le loro derrate alla Plebe a buon mercato, sì per tenersela affezionata, e lontana da tumulti, sì per quella ambizione, che quasi ogni patrizio avea, di comparir liberale, affine di aver buon numero di suffragj quando concorreva alle cariche; ma molto più doveano i patrizj cercare di esitare i prodotti delle loro possessioni, se non volevano sovente vederli marcire ne'loro granaj. Era in tutta l'attività l'Agricoltura, non vi era quasi commercio esterno nè co'vicini, popoli egualmente Agricoltori, e per lo più nemici, nè co'lontani, essendo allora troppo raro il commercio marittimo.

Le più frequenti carestie accadute in Roma s'incontrano nella seconda epoca della sua storia, cioè dall'anno di Roma 245, o sia dallo stabilimento de'Consoli, dopo la espulsione de'Re, all'anno 365, quando fu presa la Città da'Galli, e queste carestie accaddero per ca-

gioni insolite, e non prevedute. Così fu penuria di viveri in Roma assediata da Porsena fautore dell'espulso Tiranno Tarquinio; quantunque il Senato al primo avviso della mossa di Porsena avesse avuto la cura di spedire altri nel paese de'Volsci, altri a Cuma a far provista di grano (1). Una forse più grave carestia nell'anno 262 provenne dall'essersi nel precedente autunno ritirata la plebe sul Monte Sagro, avendo così lasciate incolte le terre. Per riparare a questa calamità, dovette il Senato provedere il grano dall'Etruria, da'Volsci, dalla Sicilia. Nel distribuire il grano acquistato in questa occasione, specialmente quello, che si era ottenuto per liberalità del Re di Sicilia, vi fu disparere nel Senato; ed allora fu, che Coriolano, indispettito contro i plebei, volendo che molto caro si vendesse il grano, per non avvezzargli a trascurar la coltura delle campagne, se loro piaceva il solito basso prezzo, detto *vetus annona*; incorse perciò lo sdegno della plebe, e fu bandito in esilio, come narrano Dionigi d'Alicarnasso, Plutarco nella vita di Coriolano, e Tito Livio (2).

Un'altra carestia nell'anno di Roma 301 provenne da una pestilenza, che avea tolte molte braccia all'Agricoltura (3). Un'altra nell'anno 313 fu originata dall'intemperie delle stagioni, sebbene vi concorresse anche la cagione della trascuraggine dell'Agricoltura, mentre i Romani avevano cominciato a prender piacere ne' divertimenti della Città, ed occuparsi forse troppo nelle pubbliche assemblee. In questa occasione fu creato dal popolo col consenso del Senato il primo Prefetto dell'Annona. Questa fu una carica straordinaria in quelle luttuose circostanze (4). Non meno poi inevitabile fu l'altra penuria, che si soffrì in Roma nella guerra de'Galli, i quali dopo aver disfatto l'esercito Romano, tennero lungamente assediato il Campidoglio, finchè fu liberato dal valor di Camillo (5).

Dopo che i Romani furono ammaestrati da queste disgrazie, e dopo che si cominciò ad accrescere la moltitudine degli abitanti della Cit-

---

(1) Liv. lib. 2, cap. 5 et 7.

(2) Dionysii lib. 7 Liv. lib. 2, c. 19. Plutarch. in Coriolan.

(3) Liv. lib. 3, c. 13.

(4) *Liv. lib.* 4, c. 7. *Coepere a fame mala, seu adversus annus frugibus fuit: seu dulcedine concionum, et Urbis deserto agrorum cultu: nam utrumque traditur. Et patres plebem desidem, et tribuni plebis nunc fraudem, nunc negligentiam Consulum accusabant. Postremo populere plebeji, haud adversante Senatu, ut L. Minucius Praefectus Annonae crearetur, felicior in eo magistratu ad custodiam libertatis futurus, quam ad curationem ministerii sui: quamquam postremo Annonae quoque levate haud immeritam et gratiam, et gloriam tulit.*

(5) Liv. lib. 5, c. 28.

Digitized by Google

tà, e a diminuirsi maggiormente la coltivazione di queste campagne, si vidde che vi era d'uopo d'una più regolata polizia per provedere alla sussistenza del popolo. Di fatti ne' secoli seguenti della Repubblica non si legge che Roma soffrisse simili disastri, e (ciò che è meraviglioso) neppure nel tempo della lunga, e pericolosa guerra seconda Cartaginese, mentre tutta l'Italia era sossopra, e Roma minacciata nelle sue mura, ardeva la guerra nella Sicilia, nella Spagna, nell' Africa: mentre le orribili stragi di Trebbia, del Trasimeno, di Canne, il mantenimento di tanti eserciti, di tante flotte, sembravano da ogni parte distruggere l'Agricoltura, ed il Commercio non meno terrestre, che marittimo. Chi può negare, quanto savie fossero le precauzioni del Governo Romano?

La cura dell' Annona di Roma, dopo che si erano accresciute le occupazioni de' Consoli, era passata negli Edili della Plebe, e quindi negli Edili Curuli; i quali erano gli ordinarj Magistrati di polizia (1). Per alimentare il popolo moltiplicato, e non più curante d'Agricoltura, si provvedeva il grano dalla Sicilia, e da altre provincie (2). Sul fine della Repubblica scorgendosi che questa azzienda meritava sempre più un' attenzione particolare (3), Giulio Cesare stabilì un nuovo magistrato, le cui funzioni, e vigilanza fossero unicamente dirette all'Annona. Non due Pretori, come pretesero alcuni per equivoco d'un passo del Giureconsulto Pomponio, ma due *Edili Cereali* furono destinati a puest' oggetto (4).

CAPO X.

Annona di Roma sotto i Cesari.

SE importava di tenere quieta la plebe colla copia de' viveri in tempo della Repubblica, quando il Popolo Romano era più frugale, e virtuoso, e amante della patria, molto più ciò importava allorchè ridotto l'impero sotto la potestà di un solo, si erano cangiati i costumi del popolo, che sempre più moltiplicandosi, e abitando entro le mura di Roma, ogni giorno più assuefacendosi al lusso, ed all'ozio, nulla altro di più cercava, che l'abbondanza per vivere senza fatica, e

(1) Ciò con l'autorità di Dionigi d'Alicarnasso, di Plutarco etc. dimostrano l'Einecio antiquit. rom. *lib* 1, *tit.* 2, §. 25. e 26, ed il *Canter. de frument. largit. cap.* 8.

(2) Cic. in Verr. III.

(3) Leg. 2 §. 3 Deinde Julius Dig. de Orig. jur.

(4) Einecc. Canter. al luogo citato.

Digitized by Google

divertirsi ne'pubblici spettacoli, *panem, et circenses* (1). Quindi la cura dell'Annona fu considerata per una delle cure più serie degl'Imperatori, i quali assunsero di provvedere all'Annona da sè stessi, o ne commettevano l'azzienda alle persone di maggior confidenza, ed abilità, affine di fare le proviste del grano dalle Provincie più fertili, per tenere sazia questa Città *circo scaenaeque vacantem* (2).

Certamente una delle prime mire di Augusto, allorchè stabilì la Monarchia, fu quella di allettare il popolo coll'abbondanza (3). Dopo avere per altro assodata la sua autorità, regolò in maniera questa azzienda da non condiscendere poi troppo alla plebe, che si rendeva sempre più insolente. Egli fu attentissimo, che al popolo di Roma non mancasse mai un'abbondante provista di ciò, che era necessario alla sussistenza: ma del resto, nè si mostrò condiscendente negli oggetti di lusso, nè volle che si trascurasse l'Agricoltura, ed il Commercio. Una volta riclamando il popolo per la scarsezza, e grave prezzo del vino, rispose essersi bene provisto co'nuovi aquedotti, perchè niuno patisse la sete (4). Altra volta essendo per una stranissima sterilità di stagione troppo difficile di provvedere alla sussistenza dell'immensa moltitudine degli abitanti di Roma, fu necessario diminuirne il numero, con bandire la canaglia de'gladiatori, e parte degl'inutili schiavi, e forestieri. In questa occasione dopo essersi riparato al male della carestia, fece sapere, che era stato in procinto di abolire in avvenire il sistema di fare le provigioni del formento, perchè ciò fomentava l'ozio, e la trascuraggine dell'Agricoltura: e che lo avrebbe fatto, se non avesse preveduto, che qualche suo successore, per rendersi grato presso il popolo, sarebbe per rinnovare l'istesso sistema. Prese però il temperamento di modificare le proviste annonarie in maniera, che si favorisse insieme l'Agricoltura, ed il Commercio (5).

---

(1) *Giovenal. Sat.* 8. *etc.*

(2) Giovenal. Satir. 8.

(3) Tacit. Annal. 1. *Militem donis, populum annona, cunctos dulcedine otii pellexit.*

(4) Sueton. in vita August. num. 42.

(5) *Sueton. in August. num.* 42. Sed ut salubrem magis, quam ambitiosum principem scires, quærentem de inopia, et caritate vini populum severissima coercuit voce. Satis provisum a genero suo Agrippa, perductis pluribus aquis, ne homines sitirent..... Magna vero quondam sterilitate, ac difficili remedio, quo vehementius, et lanistarum familias, peregrinosque omnes, exceptis medicis, et praeceptoribus, parteinque servitiorum urbe expulisset; ut tandem annona convaluit, impetum se cepisse scribit, frumentationes publicas in perpetuum abolendi, quod earum fiducia cultura agrorum cessaret: neque tamen perseverasse, quod certum haberet posse per ambitionem quandoque restitui. Atque ita post hanc rem tempe-

Digitized by Google

Ma siccome cogli agricoltori, e co' negozianti non si giudicarono doversi confondere i Dardanari, cioè quelli, i quali col monopolio, e con altri artifizj cercavano di fare incarire i viveri; così questi furono soggetti alla legge Giulia *de Annona*, ed alle altre simili disposizioni degl' Imperatori (1). Del resto non tralasciarono mai però nè Augusto, nè gl' Imperatori, che a lui succederono, la cura dell'Annona: quindi si trovano le medaglie battute in loro onore colle iscrizioni: *Ceres Augusti*, *Annona Augusta*. Non comunicavano gl' Imperatori questa azzienda, se non a persone, in cui avessero molta confidenza. Così leggesi di Augusto, il quale giudicò di non affidarla, se non a Toranio, uno de' suoi più intimi amici (2). Quindi cominciò ad essere carica ordinaria la prefettura dell'Annona; e sebbene vi avesse ingerenza anche il Prefetto di Roma, nondimeno questi doveva agire di concerto col Prefetto dell'Annona, il quale aveva le sue funzioni particolari, ed i ministri destinati a tale azzienda (3). Nelle città delle provincie vi era pure la loro azzienda annonaria, chiamata *Sitonia* dal greco vocabolo σῖτος formento: vi erano i curatori dell'Annona detti *Sitones*, de' quali si trovano varie leggi fatte da Adriano, Antonino, ed altri (4).

Per fornire l'Annona di Roma furono destinate le provincie più fertili del Romano Impero. Oltre la Sicilia, e la Sardegna, le quali somministravano il grano a Roma sin dal tempo della Repubblica, vi furo-

ravit, ut non minorem aratorum, ac negociantium, quam populi rationem deduceret.

(1) *Leg.* 2 *Dig. ad Leg. Juliam de Annona*. *Leg.* 6 *Dig. de extraordinariis criminibus*. Annonam attentare, et vexare, vel maxime Dardanarii solent: quorum avaritiae obviam itum est tam mandatis, quam constitutionibus. Mandatis denique ita cavetur: Praeterea debebis custodire, ne Dardanarii ullius mercis sint: ne aut ab iis, qui coemptas merces supprimunt, aut a locupletantibus, qui fructus suos aequis pretiis vendere nolunt, dum minus uberes proventus expectant, annona oneretur. Poena autem in hos varia statuitur: nam plerumque si negotiantes sunt, negociatio tantum eis interdicitur: interdum et relegari solent; humiliores ad opus publicum dari. Onerant Annonam etiam staterae adulterinae, de quibus Divus Trajanus edictum proposuit, quo edicto poenam Legis Corneliae in eos statuit, perinde ac si lege testamentaria, quod testamentum falsum scripsisset, signasset, recitasset, damnatus esset. Sed et Divus Hadrianus eum, qui falsas censuras habuerat, in insulam relegavit.

(2) Arrian. 1 diss. Epictet.

(3) Leg. 1 Cod. offic. Praefecti Urbis. Leg. 2 Cod. de Apparitor. Praefect. annonae Leg. ult. Dig. quod cum eo etc. Leg. mensores Dig. de excusat. tutor.

(4) Leg. 2 Dig. de vacat. et excusat. Leg. ult. Dig. de administrat. rerum ad civitatem pertinent.

Digitized by Google

no in appresso aggiunte le provigioni della Gallia, della Macedonia, e dell' Africa, e specialmente dell'Egitto, sebbene questo fu poi destinato a provvedere l'Annona di Costantinopoli, che dalla Sede degl' Imperatori quivi stabilita, fù detta (come è assai noto) *Roma nuova* (1).

I possessori in queste provincie dovevano somministrare a titolo di tributo le decime, o altre quote di derrate, e specialmente di formento. Tali tributi erano stati per lo più imposti dacchè essendo state quelle nazioni vinte in guerra da' Romani, si erano lasciate le terre ai primieri possessori. Queste quote applicate come una certa norma per mantenimento dell' annona di Roma, furono in progresso di tempo chiamate il *Canone Annonario*. Così trovansi nominate in più leggi del Codice Teodosiano, ove molte disposizioni si trovano su questo oggetto, ed anche in alcune del Codice Giustinianeo, *Canon Urbanus, et urbicarius, Entheca populi Romani, publica devotio, etc.*, e con altre simili frasi (2). In qualche caso straordinario, come allor quando le quote per la sterilità non erano sufficienti al mantenimento della città, o al mantenimento di truppe, si obbligavano i più facoltosi possidenti delle provincie a vendere una porzione di grano al Fisco ad un prezzo moderato; ma da questo peso erano esentati i meno ricchi (3).

Per raccorre queste quote vi erano stabiliti nelle provincie magistrati, ed uffiziali, detti *canonicarii*, *scriniarii*, *mancipes*, *decumani*; si spedivano talvolta da Roma per invigilare alla esazione, o per impedire gli aggravj, *inspectores*, *censitores*, *peraequatores*. Vi erano granaj nelle provincie: ve n'erano alle foci del Tevere, *Portuensia condita*, *horrea Portuensia*. Vi erano anche le flotte destinate al trasporto de' grani con ottime leggi, perchè i grani non si mandassero a male, o non se ne facesse privato commercio da chi li trasportava (4): e tal volta in caso di urgenza si obbligavano al trasporto anche le navi de' privati (5). Sebbene ordinariamente non mancavano molti, che volentieri assumevano il trasporto de' generi annonarj colle loro navi, detti *naucleri*, i quali oltre il nolo godevano molti privilegj (6).

---

(1) Claudian. de bello Gild.

(2) Leg. 3 et 6 Cod. Theodosian. de can. frument. Leg. 12 Cod. Theod. de oper. publ. Leg. 18 Cod. Theod. de annon. et trib. Leg. 6 Cod. de exact. etc.

(3) Leg. 2 Cod. Theod. de public. comparat.

(4) Leg. 1 Dig. de poenis. Leg. 1 Cod. Theod. de Nili aggeribus. Leg. 2 Cod. Theod. de can. frum. Leg. 2 Cod. Theod. de naufrag. tot. tit. Cod. de navicularii, seu naucleriis publicas species transportantibus lib. XI.

(5) Leg. 2 Cod. de navibus non excusandis. Lig. XI.

(6) Leg. 1 et 4 Cod. de navicularii etc. Cod. lib. XI.

Digitized by Google

Solevano gl' Imperatori fare molte distribuzioni gratuite di grano, e di altri generi ai soldati, le quali si dicevano *doni*, o al popolo, che si dicevano *congiarj*: erano queste distribuzioni più, o meno frequenti, e grandiose, come suggeriva o l'ambizione, o la petulanza delle milizie, e del popolo. Queste però, che generalmente si chiamavano *largizioni*, e che erano di molto aggravio allo Stato, non erano propriamente un oggetto dell' Annona. Il grano destinato all' Annona doveva servire per la sussistenza del popolo: ma non si dava gratuitamente. Parte di questo si vendeva in pene, e parte in natura.

I fornaj furono detti in latino *pistores* a *pinsendo*, perchè anticamente il grano si pestava per ridurlo in farina, prima che s'introducesse l'uso delle mole, le quali da principio si costumò da giumento, o da servi, e poi si fecero volgere per mezzo delle acque condotte a tale oggetto, come si descrivono da Procopio (1), ma non già per mezzo del Tevere, come si usò ne' secoli più recenti. Ora molti in Roma erano i fornaj, i quali da Trajano furono uniti in una università, o sia collegio detto *Ordo pistorius*. Quelli, che erano ascritti a questo collegio, non potevano dimettersi, e perchè non mancasse il numero necessario (giacchè avvezzi ormai all'ozio, o non avevano, o non volevano avere abilità a questo laborioso mestiere, che ne' tempi più antichi si esercitava dalle buone madri di famiglia), ogni cinque anni si facevano venire dall'Africa i nuovi fornaj: gente adulta, ed avvezza all' incomodo del caldo, e perciò forse giudicata abile all' opere de' forni. Le officine de' fornaj erano distribuite ne'Rioni di Roma: i poveri peraltro compravano a prezzo minore degli altri cittadini per il pane or di migliore, or d'inferior qualità: ovvero ricevevano il grano pure a prezzo basso, secondo che si ordinava dagl'Imperatori; de' quali furono diverse le disposizioni, siccome esiggevano le circostanze de' tempi, e la loro volontà (2). E queste erano ispezioni del Prefetto dell' Annona, e rispettivamente del Prefetto della Città (3).

(1) De bello Goth. l. 1 c. 19.

(2) Leg. 3, 5, et 6 Cod. Theod. de Annon. civ. et pane gradili Leg. 3 et plur. seq. Cod. Theod. de pistoribus. Seneca de benefic. 4, 28. Plin. in panegyric. 32.

(3) Leg. 7 et Leg. 9 Cod. Theod. de suariis.

Digitized by Google

CAPO XI.

Variazione de' secoli di mezzo.

LA soverchia premura usata dagl'Imperatori non di tener provveduta la città de' viveri necessarj, ma d'impinguare con tanta profusione per una parte i soldati, per l'altra la plebe, creduti da loro due grandi appoggi della loro potenza, avevano inalzato la carica del Prefetto dell'Annona ad una grande eminenza: ma in sostanza ciò esauriva le forze dello Stato, disgustava le provincie, rendeva insolenti i soldati, e la plebe oziosa, ed imbelle, e inetta a difendere la patria, e l'impero nelle invasioni de' barbari, che seppero ben profittare del cangiamento de' costumi de' Romani. Nella decadenza dell'impero di Occidente cessarono tra molte altre cose anche questi grandiosi provvedimenti annonarj. Restarono alcuni scheletri, o immagini delle antiche cariche, e tra queste anche la prefettura dell'Annona: ma ridotta nel più grande avvilimento, come rifletteva Boezio, insigne, ed infelice Letterato, e Senatore in tempo che Roma era soggetta a Teodorico Re de'Goti (1). Siccome in tempo degl'Imperatori, il Prefetto del Pretorio adoperava la sua autorità superiore, perchè si provedessero dalle provincie i generi necessarj per Roma; così anche in tempo de' Goti, il Prefetto del Pretorio invigilava, perchè non mancasse al popolo la sussistenza. Cassiodoro creato Prefetto del Pretorio in questo tempo, scrivendo da Ravenna al suo Vicario in Roma, l'incaricò di non far patire la fame ad alcuno de'cittadini: l'istesso scrittore ci dà in altro luogo il saggio delle funzioni del Prefetto dell'Annona (2).

Non è ben noto, come andassero le cose ne' tempi di mezzo. Il popolo di Roma certamente molto diminuito dopo la traslazione dell'Impero a Costantinopoli, e dopo tante vicende, visse con minor lusso, ed è anche verisimile, che non essendovi più quello sfoggio di cocchi, e di cavalli, e perciò anche divenuto minore l'uso de'pascoli, talora si seminasse a grano qualche porzione di queste terre. Erano cessate le ordinarie proviste dell'Egitto, e delle altre provincie. Forse era restata la sola Sicilia, da cui venissero grani a Roma, non tanto perchè la Sicilia più lungamente si mantenesse in rapporto con

(1) *Boetius de consolatione philosoph.* 3. Si quis quondam populi curasset annonam, magnus habebatur: nunc praefectura quid abjectius?

(2) Cassiodor. variar. l. 2, 4, e 5 et lib. 6 in formul. Praefect. annon.

Digitized by Google

Roma, prima sotto Teodorico, e poi sotto gl' Imperatori Greci, che dominavano anche in Roma (la quale peraltro piuttosto emungevano, che provedevano); quanto perchè la Chiesa Romana aveva ricchissimi fondi colà, e li amministrava diligentemente, come si scorge dalle lettere di S. Gregorio, e di più si sa dalle vite del Bibliotecario, che i Papi somministravano spessi sussidj alla povera plebe di Roma, specialmente in tempo di calamità (1). Dalle lettere del lodato Pontefice S. Gregorio apparisce, che al suo tempo vi erano le tariffe de' prezzi del grano, *pretia publica*: onde si scorge, che al suo tempo vi erano regolamenti annonarj (2).

Nello sconvolgimento dei diversi Governi, che ebbe questa Città ne' tempi seguenti, la carica', che più stabilmente si trova, è quella del Prefetto di Roma. Se ne trova menzione nelle vite de' Papi scritte, ed attribuite ad Anastasio Bibliotecario; se ne trova anche maggior contezza in moltissimi altri monumenti de' secoli posteriori. E' molto probabile, che questo Prefetto ne' tempi di mezzo avesse la ispezione, e giurisdizione sopra l'Annona, sì perchè essendo questa carica di polizia, doveva anche aver qualche cura della sussistenza del popolo, e del buon mercato, e giustezza de' prezzi, che si è comunemente giudicato uno degli oggetti di polizia; sì perchè anche ne' tempi precedenti sotto gl' Imperatori, il Prefetto di Roma era solito d'invigilarvi insieme col Prefetto dell'Annona, come abbiamo veduto di sopra. Di fatti che il Prefetto di Roma soprastasse ai fornaj, si argomenta dall'obbligo, che aveva ogni fornajo di questa città, di dare al Prefetto ogni giorno sei pani; come apparisce anche da una medaglia, che esprime tale diritto del Prefetto di Roma (3).

Questa carica si mantenne anche sotto i Papi, i quali peraltro siccome non avevano mancato di soccorrere caritatevolmente il popolo in occasione di carestie, come si è osservato di sopra, mentre non godevano ancora il governo temporale di Roma; così non mancarono di provvederlo dopo aver acquistato tal governo supremo. Così, per tralasciare molti altri esempj, si legge delle carestie accadute nel XII Secolo sotto Innocenzo III, nel secolo XIII sotto Gregorio IX, ed in altri posteriori (4). Per proveder Roma de' generi, e delle mercanzie mancanti, quando si doveva ricorrere agli Stati esteri, giovò sovente il

(1) S. Greg. lib. 1 ep. 2.
(2) S. Greg. lib. 2 ep. 42.
(3) Nerin. de templo S. Alexii Append. n. LXII. 88.
(4) Auctor. vitae Innoc. III apud Murator. Scriptor. rer. italicar. et auctor vitae Gregor. IX.

Digitized by Google

commercio co'paesi del regno di Napoli, e della Sicilia, come si raccoglie da ciò che accenna Luitprando. Forse si accrebbe questo commercio allorchè i Normanni scacciarono i Saraceni dalla Sicilia, ed ebbero buona armonia co'Pontefici Romani. Poco però può congetturarsi, non che asserirsi intorno a questo oggetto, non essendovi sufficienti notizie di quegli oscuri tempi. Sappiamo bensì che ne'secoli a noi vicini tra l'altre convenzioni, e convenienze, che passavano tra la S. Sede, e i Re di Napoli, vi era la facoltà di estrarre dalla Sicilia una quantità di grano per la sussistenza di Roma, e questa estrazione si effettuava secondo i bisogni, il che apparisce dai libri di Camera.

Vi furono nondimeno altri magistrati, ed officiali del Popolo Romano, che ebbero cura dell'Annona, ed anche dell'Agricoltura. Le sollevazioni accadute nel secolo XIV, allorchè dal popolo fu inalzato alla somma potestà di Tribuno il celebre Niccolò di Lorenzo, detto volgarmente Cola di Rienzo, ebbero origine dalla carestia. Tra gli altri provvedimenti, che fece questo Tribuno, creò anche alcuni de' principali Romani tra gli onorati cittadini Prefetti dell'Annona (1). Ma dopo essere stato dimesso il Tribuno dalla sua carica, accadde altra più fiera sollevazione per la carestia cagionata per l'abuso, che alcuni magnati di Roma avevano fatto delle tratte, lasciando così esaurita questa Città (2). Vi furono anche intorno a quel tempo, e nel secolo seguente altri officiali del popolo, che si chiamarono *Militi Grasceri*, *Commissarj dell'abbondanza*, e finalmente da un *Collegio* detto *dell' Annona*, come apparisce da molti monumenti dell'Archivio Capitolino, e del Vaticano. Per supplire al mantenimento di Roma si faceva venire anche il grano ordinariamente da' paesi vicini, e specialmente da

(1) Vendettini del Senato Romano lib. 3 cap. 3.

(2) Matteo Villani istor. lib. 3 c. 57: Senatori di Roma erano il Conte Bertoldo degli Orsini, e Stefanello della Colonna; e dal popolo erano infamati d'avere venduta la tratta, e lasciato trarre il grano della loro maremma. E questo era fatto per loro, non pensando che il grano andasse in così alta carestia. In Campidoglio si faceva il mercato a dì 15 di Febbraro dell'anno 1353; e lassù abitavano i Senatori, e accoltovisi grande Popolo per comprare il grano, e trovandovene poco, e molto caro, corsono a furore al palagio de' Senatori colle pietre in mano. Stefanello che era giovane fu accorto innanzi che il popol moltiplicasse il palagio col furore, e fuggissi per una porta di dietro, e salvò la persona. Il Conte Bertoldo fu più tardo, e volendosi fuggire fu sorpreso dal furore di quello popolo, e colle pietre lapidato, e morto, e tante gliene gittarono addosso, accioccchè caduno fosse partecipe a quella vendetta, che bene due braccia s'alzò la morra delle pietre sopra il corpo morto del lor Senatore.

Digitized by Google

Toscanella, la qual Città in occasione di essere stata soggiogata da' Romani, era obbligato a somministrare ogni anno a Roma due mila rubbia di grano, come apparisce dalla lapide esistente tuttora in Campidoglio. Negli antichi Statuti di Roma vi sono più articoli intorno agli oggetti dell'Agricoltura, e dell'Annona (1), e così anche ne'nuovi Statuti (2), ed in virtù di questi restò qualche giurisdizione, ed ispezione circa l'Annona ai Magistrati Capitolini, non ostante la variazione, che si fece nei tempi seguenti.

CAPO XII.

Provvedimenti sopra la coltivazione, e sopra l'Annona, fatti da' Sommi Pontefici sino al tempo di Leone X.

NON fu poco il dissesto delle cose di Roma nello scisma, che inquietò la Chiesa, e lo Stato dal fine del Secolo XIV al principio del Secolo XV. In qual tempo sotto Gregorio XII si soffrì in Roma una orribile carestia accaduta appunto per lo sconcerto del Governo (3). Non si tralasciò però di pensare à favorire in quel modo che si poteva l'Agricoltura. A quest'oggetto furono anche riformati gli Statuti del Consolato dell'Agricoltura (4). Posto poi fine nel Concilio di Costanza allo scisma, e ritornati i Papi in Roma, si diedero a provvedere anche a molti affari di questo Stato, che era restato molto sconcertato in tempo di quelle turbolenze. Si pensò ancora all'Agricoltura, ed alla sussistenza della Città di Roma. Il Cardinal Camerlengo divenne il Prefetto generale dell'Annona; ma siccome in appresso si vidde, che erano troppo vaste le azziende del Camerlengo, si affidò questa Prefettura ad un Prelato Chierico di Camera, di maniera che al Collegio de'Chierici di Camera tra le altre presidenze, ed offici, fu attribuita anche la Prefettura dell'Annona per Breve di Giulio II, il quale nondimeno confermò quelle facoltà, che massimamente circa l'Annona gli Statuti di Roma davano ai Conservatori del Popolo Romano (5).

---

(1) Lib. III cap. 35 de arte bobacteriorum cap. 51 et seq. de grascia non extrahenda etc.

(2) Lib. III c. 41 de arte bobacteriorum, c. 46 de ponderibus, c. 47 de mensuris, c. 49 de nundinis, c. 51 de frumento et hordeo in platea Campi Florae vendendo, c. 53 de monopoliis, c. 54 Quod Annon. ad Urbem libere deferri possit.

(3) Platina in vita Greg. XII.

(4) V. fra le leggi dell'Agricoltura, ed Annona, che si danno in appresso num. 1.

(5) Const. Si nostrarum Civitatum v. cal. Apr. 1512: *Conservatores in Urbe habeant quasdam jurisdictiones · ... maxime circa Annonam ... prout in eorum statutis*

Digitized by Google

Questi furono allora i cangiamenti del sistema circa l'azzienda, e il tribunale dell'Annona: ma per ciò, che risguardava la sussistenza di Roma, si era già conosciuto, che la penuria del grano in questa Città non tanto si doveva attribuire alla intemperie delle stagioni, quanto alla trascurata coltivazione delle campagne, che si lasciavano incolte per pascolo degli animali: *potissimum provenire ex raritate culturae agrorum, qui propter aliquam forte utilitatem majorem inde provenientem eorum dominis, potius servabantur inculti, ut essent in pascuum animalibus brutis, quam colerentur, aut coli sinerentur in alimentum, et substantiam hominum.* Per questo riflesso Sisto IV stabilì, che di lì in poi fosse lecito a chiunque di rompere, e seminare la terza parte di quei terreni, che si trovassero non coltivati dai proprietarj, domandandone però la licenza ai Giudici, che quel Pontefice a tal oggetto destinò, i quali anche dovessero stabilire la porzione del prodotto da darsi ai medesimi proprietarj.

Questo fu provvedimento non solo per l'Agro Romano, ma ancora per la Provincia del Patrimonio, e per quella di Marittima. Ebbe un ottimo effetto, perchè approfittandosi di questa licenza si accrebbe l'Agricoltura. Ma era cosa ben naturale, che i proprietarj vi si opponessero. Erano Baroni, e persone potenti costoro, che possedendo vaste tenute, trovavano miglior conto nel lasciarle a pascolo, che a sementa. Quando adunque non potevano impedire, che altri venissero a lor dispetto a coltivare le lor terre, gli obbligavano a vendere a loro stessi il grano raccolto, e vietavano ai coltivatori (i quali per lo più erano loro vasalli) di condurlo in Roma. Siccome la legge di Sisto IV non avea disposto sopra di questo articolo, eglino si servivano del pretesto, che bisognasse ad essi il prodotto de'loro proprj terreni. In realtà poi ne facevano incetto per rivenderlo più caro: mentre a que'poveri coltivatori poco, o nulla l'aveano pagato, e così li distoglievane, e sgomentavano dall'Agricoltura.

---

per Romanos Pontifices etc. confirmatis. Sebbene queste giurisdizioni de' Conservatori venissero poi a diminuirsi per nuovi stabilimenti, ed usi del tempo susseguente; ad essi nondimeno restò la facoltà di deputare persone, che esistessero alla provisione de' grani per Roma, come apparisce dall'Archivio Capitolino, e rimasero in appresso anche a' tempi nostri alcune vestigie di giurisdizione: mentre da alcuni rescritti di Benedetto XIV emanati per l'organo del Camerlingo il dì 3 Luglio, e il dì 16 Agosto 1754, si ordinava, che nelle visite da farsi da' Conservatori ne' forni, se si trovassero frodi nel pane, e nella farina, che consistessero nel *peso*, si procedesse a norma dello *Statuto di Roma*; ma se tali frodi consistessero nella cattiva qualità, si dovesse sigillare il pane, o la farina, per procedersi poi come fosse di ragione.

Digitized by Google

Questa fu l'ordinazione di Sisto IV: il suo successore poi Innocenzo VIII, sebbene non si ritrovi alcuna ordinazione fatta da lui a pro dell'Agricoltura, stimolato nondimeno dal vivo esempio del suo predecessore, si applicò con tutto studio a far sì, che l'abbondanza a tempo suo fiorisse: e poichè si avvisò non poter essa godersi frai tumulti, e le dissenzioni, rivolse le sollecitudini sue a riunire, e tranquillare gli animi de' Principi, e de' Potenti, ed in questa tranquillità, e quiete, (lo assicura lo Scrittore della vita di lui) grandissima fu l'abbondanza dell'Annona (1).

Diversa fu la sorte nel seguente Pontificato di Alessandro VI, nel cui tempo si ridusse Roma a tale, e tanta carestia, che per ben due volte si vidde egli costretto a provedervi col far venire dalla Sicilia grande copia de' grani (2), ed una sì fatta penuria, al riferire degli scrittori, non procedè tanto dal difetto della coltivazione delle terre impedite dalla calamità, e turbolenze, e dagli stranissimi sconvolgimenti, che allora avvennero, quanto, e molto più dalle prepotenze, ed angherie de' Duchi, e de' Baroni, i quali colle sfrenate libertà de' monopolj non lasciavano uscire i grani dai loro Stati in provvedimento della Città. Le quali negoziazioni essendosi sempre sperimentate perniciosissime al buon Governo dell'Annona, hanno sempre richiamato le attenzioni di parecchi Pontefici, come vedremo, per raffrenarle con frequenti, e minacciose Costituzioni. Quindi fu necessaria una nuova Costituzione di Giulio II, il quale confermando le leggi di Sisto IV, vi aggiunse di più pene severissime contro quei prepotenti, che tentassero d'impedire il trasporto del grano a Roma, o ne pretendessero la vendita a loro favore, eccetto soltanto quella porzione, che fosse necessaria al sostentamento delle loro Case.

Sembrò, che questi provvedimenti producessero buon effetto, giacchè in fatti vi fu molta abbondanza sotto il Governo di Leone X, nel cui Pontificato godè Roma tanta felicità, che con molta ragione si disse avere Leone dopo molti secoli rinnovata la età d'oro. Era egli (come è ben noto) della famiglia de' Medici, che per lungo tempo si era luminosamente distinta nella negoziazione degli affari della Rep.

(1) Panvin. nella vita d'Innoc. VIII: *Cum nihil antiquius duceret, quam Urbis quieti, copiaeque studere . . . . . Unde toto ejus Pontificatu et Annonae maxime ubertas fuit.*

(2) Il medesimo Panvin. nella vita d'Alessandro VI, e Ciaccon. nella vita dell'istesso Pontefice: *In Annonae difficultate, quae bis contigit, advecta e Sicilia magna vi frumenti, ita diligenter consuluit, ut plebs nullum fere sentiret incommodum.*

Digitized by Google

Fiorentina, Lorenzo suo padre era stato ammirato per la sublimità dell'ingegno, e pel suo nobile genio. Sicchè il suo figlio Giovanni, il quale creato Papa nel 1513 assunse il nome di Leone X, pareva, che avesse acquistato per retaggio de'suoi maggiori, e per educazione, la scienza di governare, oltre i suoi talenti naturali, e grandezza di animo. Accadde ancora, che in quel tempo Roma era piena di Uomini colti, e di eccellente ingegno, e fu popolata più che non fosse stata per molto tempo innanzi, poichè sotto il Pontificato di Leone X si contarono tra'cittadini, e stranieri abitanti in Roma, sino ad ottantacinquemila persone. E non solamente concorrevano in questa Città coloro, che aspiravano ad acquistar fortuna nella Corte, e nella Curia Romana, ma molte famiglie di altri Stati, che erano in quel tempo travagliati da guerre, e da altre disgrazie, vennero allora a stabilirsi in Roma, essendosi fabbricate perciò nuove case, massimamente nel Campo di Fiore (1).

Ora sotto il Pontificato di Leone X mentre la moltitudine degli abitanti erasi, come si disse, accresciuta, godè Roma una incredibile abbondanza di tutte le cose. Poterono a ciò contribuire i provvedimenti di sopra riferiti de'Pontefici predecessori. Vi contribuì ancora ciò che da qualche Scrittore della sua vita si narra, che in quegli anni si godè in questo clima un ordine felice di stagioni, ed una quasi insolita bontà d'aria. Ma molto anche deve attribuirsi alla provvidenza di quel Pontefice, il quale quantunque avesse dovuto impegnarsi in qualche guerra per ricuperare alcune Città dello Stato, nondimeno del resto fu amante della pace; ed avendo anche pacificati i Baroni Romani, fra i quali erano antiche inimicizie, e continue guerre, ed invasioni vicendevoli ne'loro feudi, diede così agio di potersi attendere all'Agricoltura. Oltre di che le ricchezze, delle quali Roma abbondava, e le beneficenze di Leone verso ogni ceto di persone, e le molte maniere di avere una commoda sussistenza, dovevano molto rallentare quello spirito di monopolio, che sempre cresce, o si diminuisce in proporzione delle comuni miserie.

Tra le altre lodi dovute a quel gran Pontefice, si annovera certamente quella di aver promossa l'Agricoltura. Fu veramente insigne, e commendata anche dai posteri la impresa, a cui si accinse, di liberare le Terre Pontine dalle acque, onde erano da tanti secoli inondati: ed in parte vi riuscì felicemente, di maniera che molte di quel-

(1) Panvin. nella vita di Leone X, Guicciardini, Giovio ec.

Digitized by Google

le campagne si ridussero ad utile coltivazione. Di che però diffesamente si è trattato nell'Opera *de' Bonificamenti delle Terre Pontine* da me, come altrove accennai, data in luce l'anno 1800, *lib. II, Cap. IV.*

Ma intorno ai regolamenti dell'Annona, sebbene Leone X confermasse la giurisdizione della Prefettura dell'Annona appartenente ad uno de'Chierici di Camera con un breve da me inserito in una raccolta di materie appartenenti al Tribunale della Rev. Camera, *sin ora inedita*, nondimeno non troviamo di Leone X altro provvedimento. Anzi egli era, per massima, contrario alle leggi annonarie, e soleva dire, che tra gli altri ammaestramenti avuti da Lorenzo suo padre, aveva appreso la massima, *che a volersi fare amicissimo il Popolo non bisognava per mantenere la Città abbondante, stabilire prezzo alcuno a' traffichi della vittovaglia, e che era necessario, levando via gli appalti, lasciare ogni cosa libera, e senza paura, a' privati voleri de' mercatanti, siccome anche sono le bocche degli uomini: perciocchè quella libertà preposta infiammava l'ingordizia de'mercatanti, e per lo concorso, ed invidia loro, ogni cosa poi veniva a buona derrata: e la Città, riempiendoti i granaj, abbondantissima diventava* (1). Ecco una grande lezione per coloro, i quali credono, che la libertà del commercio per ottenere l'abbondanza de' viveri sia un nuovo pensamento degli Economisti moderni. Quindi per ignoranza altri biasimano come capricciosa novità molte cose, che in altri tempi furono considerate, ed anche pratticate, altri variamente si gloriano di avere col loro ingegno ritrovate nuove cose, quando queste non isfuggirono la cognizione, e la riflessione de'Savj antichi. Il mezzo di provvedere alla sussistenza del popolo colla permissione di un libero commercio, siccome risulta dalla considerazione della umana cupidigia, potè facilmente conoscersi dagli antichi, e si conobbe di fatti. Ma il sapere adattare questo mezzo ai bisogni, ed alle circostanze delle nazioni, ciò è stato riserbato a pochi, i quali abbiano saputo fare un calcolo esatto di tutte le particolarità dello Stato, che governavano.

La morte però di Leone X fu meritamenre compianta da ogni ordine di persone. Poco dopo seguirono tali vicende, che Roma più non sembrava quella, che era stata sotto di lui. Carestie, pestilenze, invasioni di barbari, ed altre funeste conseguenze diminuirono nel decorso di non molti anni il numero di questi abitanti a segno, che appena si contavano trentacinque mila teste in questa Metropoli

(1) Vita di Leone X lib. IV.

Digitized by Google

del Mondo. Si disse, che le scienze, le belle arti, e l'abbondanza già goduta di tutte le cose, erano state sepolte nella medesima tomba di Leone. Tra gli altri encomj, de'quali adornarono il di lui sepolcro i letterati, inconsolabili di aver perduto sì gran protettore, vi furono questi versi:

Delitiae humani generis, Leo maxime, tecum
Ut simul illuxere, interiere simul.

CAPO XIII.

Altri Regolamenti sotto il Pontificato di Clemente VII.

SOtto Adriano VI Fiammingo, il quale si ritrovava allora in Biscaja Governatore de'Regni di Spagna, e quando fu eletto Pontefice, perciò tardò molti mesi a venire in Roma, ed ebbe un Pontificato di breve durata, fu questa Città soggetta ora alle angustie, e violenze de'prepotenti, ora alla fame, ed alla pestilenza. Assunto poi al Pontificato Clemente VII cugino del predefonto Papa Leone, gli fu rappresentato, che la coltivazione delle tenute dell'Agro Romano ne' luoghi vicini erasi molto diminuita da quello, che era stata venti anni addietro, cosicchè non poteva supplirsi ai bisogni della popolazione. Perciò il Pontefice Clemente sul principio del suo governo rimodernò le costituzioni de'suoi antecessori Sisto IV, e Giulio II, e vi aggiunse nuove disposizioni. Confermò la licenza ad ognuno, che volesse assumere la coltura delle terre trascurate da'proprietarj, ma entro lo spazio di venti miglia da Roma, forse perchè le campagne al di là di tal circuito, rimanendo in altri territorj soliti a coltivarsi, non avevano bisogno di questo provvedimento. Stabilì la quota del prodotto da corrispondersi ai proprietarj, per evitare le questioni, e gli arbitrj. Rinnovò le minaccie delle pene contro quelli, che ardissero impedire il trasporto di quel raccolto da introdursi onninamente in Roma.

Fece anche di più per animare, e promovere l'Agricoltura in queste campagne. Ordinò che gli Agricoltori non potessero soggettarsi a rappresaglie, e concesse ad essi il beneficio delle tratte, cioè, che ogni qualvolta il prezzo del grano in Roma non eccedesse giulj dieciotto, (prezzo, che secondo il valore di quel tempo era sopra paoli trenta del valor d'oggi, ma non era prezzo insolito nelle annate abbondanti), si desse ad ogni mercante di campagna la facoltà di estrarre liberamente dallo Stato, ma col pagamento di un dazio, cinquanta rubbia di grano per ogni aratro di sementa, che avesse fatta (ogni aratro porta otto Rubbia di Terreno di sementa, come è noto nell'arte agraria): mez-

Digitized by Google

zo molto valevole, ed efficace ad incoraggire l' Agricoltura, e che sebbene con qualche restrizione, assomiglia a quel sistema, che con tanti encomj, e con felice effetto fu poi nel secolo seguente adottato in Inghilterra. Siccome si diceva, che alla coltivazione delle tenute fosse di ostacolo il soverchio numero delle vacche rosse; così vietò di potersene ritenere un numero maggiore di venticinque per ciascuno. Si giudicarono ancora contrarie all' Agricoltura gli affitti già fatti con patti poco acconci a questo oggetto; perciò promise di rinunziarvi, e li annullò. Ordinò ancora, che nelle tenute di quei Cittadini Romani, i quali volessero coltivarle, non potessero lavorarvi i forastieri, ma solo i Cittadini Romani: (limitazione non so, quanto proficua all' Agricoltura, ma analoga alle circostanze forse di quei tempi). A dare esecuzione a questa sua costituzione fatta a 20 *Febrajo* 1524, deputò due Cardinali, ed il Governatore di Roma, e un Chierico di Camera, ed oltre a questi ancora due nostri Romani, Giacomo Frangipani, e Giulio Pietro Mattei, e Giacomo Ruccellai Fiorentino (1).

Contro di questa Costituzione si levò molto rumore tra i possessori delle tenute dell' Agro Romano. Comparve una orazione al Papa composta da Giambattista Casali, Uomo eloquente, ed elegante di quella età. Questi prese a sostenere, che la Costituzione di Clemente VII, mentre dava la facoltà ad ognuno di coltivare le altrui terre incolte, quantunque coll' obligo di corrispondere al proprietario una porzione de' frutti, era una dispotica legge agraria, somigliante a quelle tante volte proposte da' sediziosi nel tempo dell' antica Repubblica; quasi che la Sovrana Potestà non possa giustamente provvedere, perchè non si lascino incolte le campagne con danno della popolazione, e quasi che non siano state promulgate altre volte leggi *de Agris desertis, et incultis*, le quali pure si trovano nel Codice di Giustiniano. Asseriva il Casali essere falso, che da venti anni la coltivazione si fosse diminuita, anzi essersi accresciuta, adducendone anche in prova quelle terre Pontine già diseccate da Leone X: diceva che il Papa era stato ingannato da coloro, i quali fingendosi popolari avevano in mira di arricchire sè, e i loro amici coi monopolj in danno del popolo, e con invadere le possessioni delle chiese: onde argomentava, che questo fosse un favorire alle eresie di Lutero, e de' Boemi, le quali allora faceano tanto strepito.

Questa orazione, almeno per la sua massima parte, meriterebbe

(1) V. nella seconda Parte num. 2, ove per equivoco occorso nel vecchio Bollario si legge 1522.

Digitized by Google

di aver luogo tra le declamazioni de' discepoli di Quintiliano. Ma nondimeno siccome qualcuno, che ne ha notizia senza averla mai letta, la crede un capo di opera, e se ne trovano rarissimi gli esemplari, e giova anche a conoscere il gusto di quei tempi; io credo di far cosa grata ai curiosi lettori riportarla distesamente in questo luogo.

Baptistae Casali in Legem Agrariam pro communi utilitate, et ecclesiastica libertate tuenda, ad Clementem VII. P. M. Oratio.

LEgem agrariam magnis semper constitutionibus, magnoque Reip. malo ac pernicie agitatam, aut foeneratorum impotentia, et crudelitas, aut turbulentissimorum ambitio, et avaritia, aut populi laborantis fames expressit, cum partos populi labore ac sanguine agros inexplebilis divitum avaritia occuparet, et qui patres minorum gentium dicebantur, ferissimos agerent tyrannos, plebs vero ipsa fame enecta, victum quaeritando, vix aegreque vitam infelicem traheret. Hinc in Sacrum montem secessio, ac pene infinitum inter patres, plebemque odium donec Gracchos pari prudentia et nobilitate, miseratos populi calamitatem, assertores pauperum et proditores libertatis desertoresque patriae crudelissime necandos, trucidandosque censuerunt. Inerat tamen in tanta, tamque inimani potentiorum crudelitate aliqua aequi honestique facies, quod agri, quos per manus a majoribus traditos, et haereditario jure multos jam annos possederant, dividi sine injuria posse videbantur. At nova isthaec aratorum publicanorumque religio et egregia pietas amorque popularis, quodnam habet si non aequi, at saltem imaginarii cujuspiam juris honestique vestigium, ut nunc potissimum legem Agrariam ferant, qua sacra profanaque omnia permisceant? cum his annis viginti Dei Opt. Max. benignitate ac providentia, tanta terrae ubertas, tanta frugum copia extiterit, ut singuli frumenti modii singulis nummis aureis, aut non multo pluris, interdum etiam minoris venierint, nunc inquam legem Agrariam ferant, cum superioris anni ingens proventus fuerit, praesens vero promittat multo majorem, quasi terra etiam ipsa B. P. tuo Pontificatu laetetur, majoremque in modum gestiat et laxiore quam unquam antea per hosce annos sinu, munus polliceri videatur. Sed forte quam quaerebant e re nata illis ferendae legis occasio est. Nam dum comitia Pontificia longius traherentur, essetque quorundam frumentariorum negociatorum fraude magna frugum vis hinc asportata, extemplo misericordes ac populares homines oblatam sibi diu expetitam praedae opportunitatem arripuerunt, frumenta condunt, augent pretia, multum quotidie habent

de re frumentaria sermonem, in Senatum veniunt, concilium indici, ac populum citari jubent, hoc est aratores, negociatoresque frumentarios, et eos omnes, qui emendis, distrahendisque frugibus populi sanguinem emungunt, coeunt pro populo omnes, et populi, et ecclesiarum hostes. Ibi causam annonae investigandam occurrendumque huic malo quamprimum censent. Tum Julianus Lenus homo sane disertus ac popularis et in re frumentaria diu multumque exercitatus, diligens monopoliorum institor, et videt. Non enim ille cognosci aut intelligi a sacrilegis, scelestis, impiis potest. Sed esto nullum sit in diripiendis Ecclesiis peccatum, quo nullum esse scelerosius potest. Ubi libertas, quae est hujus urbis propria? Ubi concordia fundamentum Reipub.? Ubi aequitas, ac fides, sine quibus omnis justitia collabascit. Detur etiam istis, quod tam stulte, quam improbe comminiscuntur, quae nunc ab Ecclesiis possidentur duobus et ultra ab hinc millibus annorum fuisse majorum suorum: ergo ne haec ideo ut sua vindicabunt? Ergo licebit his spoliare tam antiquos possessores, ubi gentium hoc jus usurpatur, nisi aut in ultima barbaria, aut in civilibus odiis, aut in saevissima tyrannide? Ferunt Aratum Sycionium pulsis tyrannis Patriam in libertatem asseruisse: hortamque haud ita multo post de recipiendis possessionibus, praediisque inter dominos, possessoresque contentionem magno consilio, ac prudentia sedasse. Possessores quinquaginta annorum possessionem tam longi temporis usu tuebantur: qui spoliati per tyrannidem fuerant, avita bona, patriumque jus repetebant. Videbat Patriam tyrannide liberatam civili bello perituram: nam neque tam diuturnos Possessores spoliari, nec spoliatos non restitui, aequum censebat. Quid igitur faceret? Inducias ab utrisque impetrat, tantisper dum redeat. Navigat interim in Aegyptum ad Ptolomaeum, cum quo sibi magna necessitudo intercedebat: magnam ab eo pecuniae vim accipit: deinde ita sibi cum utrisque convenit, ut qui pecuniam malit, possessionem cederet, si malit alter possessionem, alter pecuniam acciperet: Quo factum, ut neque Dominis neque Possessoribus ullius esset querendi locus, et una cum libertate pacem etiam civibus suis, ac tranquillitatem restituerit. Ergo ille non putavit eripi jure posse quinquaginta annorum Possessoribus alienum. Triumviri aut ex donatione, aut emptione aut multorum saeculorum usu proprium eripiant? Ille sibi ut pacem sereret, revocaretque concordiam, tantum laboris, et itineris obeundum putavit, triumviri bella civilia ultro inducant, serantque in Urbe discordiam, Reipublicae perniciem, ac pestem. Callidum sane dissolvendo aeri alieno, quod multum conflarent comentum non audent novas tabulas flagitare, ne foeneratorum collegium, et quo ordine ipsi sunt laedatur. Novae nam

tabulae tametsi contra jus fasque comparatae: tamen ad populi aere alieno laborantis subsidium admittebantur. At miseret oppressi fame populi, non obaerati. At isthuc B. P. operae pretium est audire, quam misericordes homines famelici populi misereat. Nam hi quidem, qui populares videri volunt, ac misericordes, nescio quam populares sint, ac misericordes, qui frumentum sane multum populo ostentant, quo neutiquam uti queat, sed in magna frugum ubertate tamquam Tantalus esuriat. Sed quid tandem isti Annonae curatores afferunt ad constituendam Annonae facilitatem? Colentur ajunt arva passim: late undique aratra inserentur: ubique tellus seretur: ubique sata: ubique messis: ubique fruges: horrea non capient frumenta. Ego vero ab his hoc ipsum quaero: cui nam tantum frumenti comparetur? Nimirum populo dicent comparari: populo consuli, ne esuriat. Immo vero, ut Ecclesiae bona ad praedam exponantur: ipsi occupent, ut Annonam augeant: ipsi frumentum vendant, ut populi marsupia exhauriant, sua distendant. Nam quae esse potest tanta frumenti copia, quam non continuo inopia consequatur? Siquidem illud tertium sceleratae legis caput extet, quo gravissima Annona in sempiternum aevum firmatur? Nam si minus duodeviginti Juliis singuli frumenti modii veneant, jus esse negociatoribus frumentariis volunt hinc alias in regiones asportare ad quaestum fruges. Lege tu, ne inficiari audeant, ut solent, *LEGIS CAPUT*. Cedo mihi hanc ubertatem, quam isti profitentur: ubi ea est obsecro? In frumenti ne pretio, an in frumenti copia? Atqui utroque modo penuria infertur. Quando enim spes sit frumenti pretium infra duodeviginti Julios fore etiam in maxima ubertate, si lege sanciatur jus esse asportandi, quoties minoris vendatur? Quando non in immensum auctum iri credendum sit, ubi exhausta Urbs fuerit frugibus asportatis? Eadem enim frumenti est, quae belli ratio: nam ubi vel exiguus belli rumor increbescit, continuo agricultura, mercatura, vectigalia deseruntur, et interdum plus affert belli metus detrimenti, quam bellum; itidem cum est injecta avehendi frumenti suspicio, tametsi nihil exportetur, tamen omnium animi expectatione quadam eriguntur, suspicaturque nescio quid calamitatis. Unde exemplo per se fiunt frumenta multo cariora. Quod si sine causa interdum hoc usuvenit, quid futurum putas, cum fruges transmittere lege jus erit? Tum mercatores, penes quos erit totius frumenti summa, qui nihil prius, aut patius habent quam lucrum, et ante factam sibi extrahendorum frumentorum potestatem injecta majoris lucri spe, ut carius alibi vendant, aut hic vendere recusabantur, aut si vendant, non nisi precario, et magno vendant, et postquam partem majorem asportarint, ut nihil ultro caritas invalescat (ut solet), ipsi oblatam bene gerendae rei occasionem ar-

Digitized by Google

ripient, quanto maximo poterunt pretio reliquas fruges addicent. Praeterea sint omnia horrea frugibus referta; omnia fora frugibus scateant; nunquam tamen deerit in tanta copia inopia, atque calamitas, parumque proderit ubertas, ubi malignitas, et avaritia dominabitur. Erit enim frumentariorum negociatorum in manu situm facilem ne, aut difficilem Annonam velint, si quoties fruges minoris duodeviginti Juliis destrahantur, avehere alias in oras liceat. Nam quando obsecro id erit, ut hos populi miserant? Scilicet misericordissimum est id hominum genus, qui instructi sunt probe omnes semper ad fallaciam, et perjuriis potius, quam misericordia rem gerunt. Immo si forte ut fit, sponte sua fruges minoris steterint, haud dubie ad asportationem spectabunt: extemplo pretia invalescant, sed sit quamtumvis magnus frugum proventus, is tamen haud sane multum a sterilitate distabit. Nam perinde est uti non posse, quibus abundes, ac si egeas. Quid ei prosunt conditae abunde fruges, qui fame pereat? Nimirum idem esse opinor emere frumentum non posse, quod nemo det, ac si nusquam sit, quod emas. At isti Annonae Curatores egregiam illam frugum rationem inierunt, ut in maxima frugum ubertate plus populus esuriat, quam in frugum inopia *esurient*. Quando enim his totis annis viginti, frumenti modius non intra quindecim Julios stetit? Cur isti maxima in copia penuriam meditantur, ut carius ematur? Levius multo est quod natura fert sterilitatis malum, quam quod hominum malignitate, et avaritia importatur. Illa nam ipsius est naturae, ac Dei: haec vero tyrannidis. At superiorum Pontificum, eorumque sapientissimorum hominum, ut prudentia, ita etiam annonae studium sane ingens fuit, qui levandae annonae causa tertiam frumentorum Tarquinentium, collisque alti partem ex foedere in urbem advehi curarunt, quoties spectare ad Annonae difficultatem res videbatur, ex quo semper parata, instructaque sunt in famem praesidia. Nam si interdum Anni proventus deterior fuerit, desintque domi frumenta, foris importantur, tamque commode ad ubertatem populo consultum est, ut nisi de industria, ac frumentariorum negociatorum arte frumenta trasportentur, nulla esse unquam hac in urbe frugum caritas querit. Tum autem majores nostri undique huc frumenta importari, non hinc exportari voluerunt. Ex agro enim Campano, Siculoque perparvis quibusdam populi Romani horreis fruges huc advectabantur. Si vero fortasse minor fuisset Italiae foecunditas, Africa, Aegyptusque Populi Romani famem levabant: tanta erat veterum propulsandae famis, et alendi populi cura. Quod si illi ab ultimis etiam terris per tot maria huc importari fruges voluerunt, tu quod hic Dei benignitate provenit, alio transvehi patieris? ut Urbs Roma sit aliis civitatibus foecunda, sibi vero ste-

rilis? Alii nostra ubertate fruantur, hic esuriatur? Alii nostra vota intercipiant, nos egeamus? Quid animi huic populo futurum putas, cum suas spes avehi spectabit? Cum pene ex ore cibum rapi videbit? Levius sane multo malum mors et ipsa etiam morte gravior servitus est, quam fames, quippe cum mors una et sensum et famem extinguat, et in servitute insit libertatis spes; at in fame omnes simul cruciatus adsunt: lenta mors, cumulata malibus omnibus miseria, summa desperatio, ingens mortis desiderium. Magnum profecto veterum propulsandae famis studium fuit: tyrannidis vero ac Regni multo id quidem majus. Sp. nam Melium divitem sane hominem, ac popularem jure caesum videri judicarunt, quod in magna fame coemptum suo aere frumentum plebi divisisset: injecissetque ea re affectari regni suspicionem. Illi imaginariam quamdam, incertamquem suspicionem non tulerunt, tu feres horum manifestam, acerbissimamque tyrannidem? Ille eum, qui populo Romano benigne fecisset, non tulerunt; tu feres populi Romani carnifices? Illi patronum, parentemque populi non tulerunt, tu feres hostes pauperum, hostes populi, hostes fidei, hostes religionis? Itaque tu te tecum diligenter consideres oportet, an quos Annonae praefeceris cum hac tanta, tamque inusitata potestate constitui tyrannos velis: Nam isti sunt tyrannidis potius, quam Annonae Curatores, quorum quidem a te reprimenda, non fovenda audacia est: ne si pro sua libidine debacchari sinas, tam alte radices defigant, ut cum extirpare velis, avellere nequeas. An his populi salutem credas, qui cum decoxissent, tesseramque apud omnes confregissent, et eorum fides passim collabesceret, primi legibus interdicta monopolia rerum omnium usurparunt, scilicet ut eos populi misereret? An his etiam Ecclesiarum bona credas, qui sua perdiderunt, meliusque rem Ecclesiarum curaturos putes, quam curarunt suam, qui decoxerunt? Quas illi bone Deus tragoedias agitarent, quam atrocem, intolerandamque tyrannidem exercerent? Vereor, B. P. ne si tantae horum nequitiae, atque aviditati fenestram patefeceris, quid tibi post hac reliquum futurum sit frustra requiras. Sic Boemorum haeresis invaluit, qui malunt Christi transfugas, atque haereticos agere, quam quae per injuriam bona occuparunt, per aequitatem restituere, adeo magno, atque inexorabili in presbyteros odio feruntur. Quid aliud Martinus Luterus molitur, nisi ut quae Ecclesiarum sunt, in privatorum usus cedant? Quo nihil esse optabilius quicquam potest his, quos improbitas ad facinus, desidia ad egestatem perduxit. Facile enim alieno abutitur, qui nihil habet. Quantam haec illi lex authoritatem, ac gratiam popularem pareret, si tam nefarius ejus conatus a te quoque confirmatus lege fuerit, ut benigne cum Ecclesiis, et jure fecisse videatur? Quid Turca (quod Deus omen avertat)

Digitized by Google

aliud interminatur, quam ut Ecclesias spoliet? Quid praeterea ut nulla alia vis cogat, siquidem hanc tu legem admiseris, facturos omnes putes ubique terrarum, qua Christianus orbis patet, nisi ut tuae legis exemplo utantur? qui nihilosecius ad se quoad cives Romanos pertinere existimabunt. Nam hanc tu legem aut aequam esse, aut iniquam statuas oportet: si aequam, cur non tam bonae legis aequitatem, exemplumque sequantur? Si iniquam, oblatam sibi tam uberem, tamque expetitam augendae rei occasionem dissimulaturos arbitreris? Magna spe erecta est Italia, magna Gallia, magna Hispania, magna universus orbis Christianus, hujusce legis eventum omnes praestolantur, quam quasi signum aliquod Ecclesiasticae praedae, qui ab his dumtaxat libenter abstineat manum, quae invadere nequeat, longa sane, ac luculenta oratione deploravit calamitatem, jacturamque communem coisse in hanc civitatem undique ex tota Italia pene infinitam multitudinem, dum belli late debacchantis incommoda devitat, arbitranturque sibi perpetuam Romae securitatis, ac tranquillitatis domicilium fore: quod si hic fame moriendum sit, malle sese hosti ultro obiicere, quam fame contabescere, ac per cruciatum omnium saevissimum mori: hoc tantum, tamque nefarium ortum esse ex presbyterorum avaritia malum, qui agros permultos habent, adeoque magno conducendos, ut oratores admodum pauci reperiantur, qui conducendorum praediorum enormia precia ferre possint; ei rei agrariam legem opponi oportere, qua res rustica magna ex parte longo intervallo intermissa revocetur; liceatque cuicunque, ubicumque, quaecumque velit arva, praedia, agros, fundos, prata etiam ipsa ingredi, scindere, exarare, serere, pro cujusque delectu, atque arbitrio; abigantur vaccae, et caetera id genus animalia, quae arva fere omnia depascuntur; homines vero (facinus indignum) quorum causa facta sunt omnia, esuriunt: Domini prohibere non possint, aut exigere quicquam nisi messis tempore, videlicet, Quintam, Septimam, Decimam, omnia sint Aratorum; non audiendas Presbyterorum ignavissimorum hominum querelas, ne si his pareamus, interim populus periclitetur. Numquam se sua opinione deceptum, qui haec longe antea fore praedixerit. Quae quia antea facta non sunt, cum debuerant, nunc tandem facienda esse, cum oportet, actum esse, nisi agri colantur, opus esse mature facto, nisi mature interire populum malint. Ita excepta hujus oratio est, ac si esset ex oraculo quodam profecta, itum est ab omnibus in hanc sententiam, et manibus et pedibus decerni agrariam legem oportere. Causa quae fuerit promulgandae legis agrariae vides B. P.: quantum vero tegat malignitatis, res ipsa indicat. Nam cum hac occasione omnium fortunis insidiaretur, parem etiam ad tantum facinus impudentiam, atque audaciam attulit. Te

nam ipsum adiit omnis prorsus fallaciae, dolique securum, fraudem fuco, ac pigmentis quibusdam adornat, et quod erat ad evertendas populi, et Ecclesiarum tamquam machina quaedam comparatum, ubertatem frugum, ocium, ac maximum fortunarum incrementum allaturum mentitur. Tu vero, qui nihil mavis, quam populum tuum, et fortunatum, et egregie pastum, hujus pietatem, ac studium commendas: das negocium conscribendae legis duobus ex hoc ordine Patribus, quos et maxime Populares, et Ecclesiasticae libertatis adsertores judicasti. Qui quidem et si omni ope fraudem propulsandam putaverunt; tamen non tam diligenter sibi cavere potuerunt, quin Juliani, aliorumque sui similium vestigiis, atque arte caperentur: quibus sane irati esse cum primis deberent, et ab his gravissimas poenas reposcere, a quibus inducti, deceptique sunt, ac si ipsi injuriam parare cuique velle, et communem calamitatem adamare viderentur, nec factum defendere, tamque turpe sit mutare consilium. Nam emendare quod improbes, prudentis id quidem est; tueri vero quod plane perniciosum sit, improbi, ac maligni. Lex itaque promulgatur B P. bona tua voluntate, et fide; bona itidem patrum a te delectorum: quam vero bona suasorum, authorumque non facile dixerim. Quippe qui legis nomine Ecclesiarum praedia ad praedam, populi labores, ac bona ad rapinam; aviditatemque paucorum instar famelicorum luporum exponi arbitrentur. Sed tamen dum maxime student fraudem celare, tunc potissimum detegunt. Nam ipsimet legis authores legem, antequam ferretur exlegem esse omnino judicarunt, et jam inde a principio suo, ipsorum judicio, ne expectarent tuum, condemnarunt: siquidem in tenebris conscripserunt paucis admodum consultis, et his potissimum, quorum res agebatur, videlicet, aratoribus, publicanis, foeneratoribus, negotiatoribus, qui rei frumentariae latrociniis, tamquam ignavi fuci semper populi laboribus, ac fortunis insidiantur, ignaris bonis omnibus; inconsultis patribus; non servato trinundini intervallo, ut est in more consuetudineque positum, nulla praeconis denunciatione, clam populo, cujus maxime intererat, te etiam ipso circumvento per fallaciam B. P. ne fraudem agnosceres, utpote qui non ignorarent te nolle quod a jure, populique utilitate abhorreret, neque admitti per te legem nisi per fraudem posse. Ex quo tametsi patet nullam esse legem, quae fraude promulgata ad rapinam instructa, ad infamiam etiam tuam comparata est; cum in eam opinionem rem adduxerint, ut hanc tu cupere videaris, tamen caetera permulta hujusce legis flagitia, ac portenta quaeso animadverte. Primum quidem affirmo, atque contendo legem cujus nullus sit usus, nisi ad fraudem, minime necessariam, minimeque latam, ratamque esse oportere, quae undique mendaciis scatet, atque improbe men-

Digitized by Google

titur. In primo enim capite egregii legis architecti ab impudentissimo mendacio exordiuntur, ut fidem reliquis faciant. Nam cum agriculturam plus dimidio quam esset annis ab hinc viginti imminutam audacter profitentur, ac paulatim artem ipsam exolescere, atque interire; tum ideo frugum inopiam invalescere, quam maxima camporum spatia vaccarum pascuis addicantur. An non fustuarium merentur? Namque per hosce annos viginti arva, quae senticeta non exusta? qui saltus? quae nemora? luci? sylvae non excisae, non patefactae, non exaratae? Quot paludes exsiccatae, quot montes, quot convalles, quot planities aratro proscissae, et excultae, quae olim infames latrociniis, atque infestae erant? Indicio sunt ligna, quorum usus multo nunc est, quam majorum nostrorum memoria difficilior, quippe quae majore cum labore, tum etiam sumptu quaerantur, adeo ut jam excisis fere omnibus infra vigesimum lapidem silvis transmarina ligna hyemem levent. Ad haec Pontinae Paludes cultioni datae (quas exsiccare Herculeus labor fuit, et earum purgationem Leoni X referimus acceptam, qui post Cornelium Cethegum Consulem primus tamquam hydram confecit) magnum, ac prope incredibile attulerunt Annonae momentum, ut ausim constantissime, ac verissime affirmare plus multo nunc decuplo terrarum coli, quam his annis viginti. Nam his ipsis annis viginti quae non regio Italiae, quae non Provinciae fame laborarunt? Frumenta vero in Urbe Roma semper ad ubertatem superfuerunt. Quid ita? Quia agriculturae ratio aucta, quia sylvae excisae, paludes exsiccatae, terra exculta, senticeta deleta, et quae antea loca invia erant, omnia reserata, aperta, patefacta, pervia, exarata. At cum illa homines impudentissimi apud te mentiebantur B. P. non ignorabant se impune mentiri apud te posse, qui curarum maximarum pondere pressus, rei rusticae vacare nequiveris. Ideo neminem rei frumentariae Peritum adhibuerunt ne refelli, neve manifesto in mendacio deprehendi possent. Ideo in tenebris legem conscripserunt, ne in luce malignitas spectaretur. Itaque non video, quomodo res rustica imminuta; non video quomodo ars agraria ad interitum spectet. Nam si tantum agrorum, tantumque terrarum, sylvarum, montium, convallium, paludum culturae datum, ostendant quomodo ars imminuta; planum faciant, ipsa quam profitentur, experientia rerum magistra, deesse qui agros colant. Quod quia nequeunt, vaccas nescio quas fulvas commenti sunt, quarum pascuis destinata esse maxima, et ea quidem potiora camporum spatia conqueruntur, clamitant idcirco invalescere annonam, quam Agrorum cultus deseratur, plurisque sit apud nos animalium quam hominum victus, scilicet vaccarum pascua faciant frugum inopiam. Pulchrum sane, atque egregium commentum. Nam cur nunc

Digitized by Google

potissimum Annona difficilior sit, quam fuerit his annis viginti, non agnosco. Nulla nam tot annos soli sterilitas fuit, nulla de caelo contigit calamitas, sata omnia spem amplissimam pollicentur, Deo Optimo Maximo utimur benigniore, cum fere nullus Europae populus non interdum his annis esurierit, nobiscum vero multo sit benignius actum, quibus semper victus ad satietatem aderat, et in posterum spes multo uberior, ac certior ostentabatur. Quod si vaccae, in quas isti Annonae caritatem rejiciunt, nullam unquam inopiam pepererunt, ne nunc quidem ullam peperere inopiam, nec ipsa frumentandi, colendorumque agrorum ars imminuitur, aut deseritur, ut isti mentiuntur; ubi tam ampla, tamque vasta sola terrarum ad cultum aperta, purgataque sunt, ut nullus angulus usque reperiatur, quo non colonorum cura, studiumque penetraverit. Nam si aucta hominum multitudo, (ut ajunt) aucta itidem agricultura, auctus Colonorum numerus, auctaque dilatataque in immensum arva, factumque, ne externo frumento indigeremus; nescio quid etiam de foeno admiscuerint: ac si major sit pascendorum aequorum, quam hominum cura, quorum sane ego non amplius demiror impudentiam, qui nullum unquam pudorem noverunt, et meretriciam quamdam frontem ad mendacium afferunt. Quando enim per hosce viginti fere annos foeni caritas defuit? Ac ne tunc quidem cum proventus esset uberior, foenum vilius venit. Quid ita? Quia maluerunt foeno, quam frumento indigere: maluerunt homines pascere, quam jumenta. Nam si tantum arvorum legendo foeno datum est (ut isti asserunt) cur non antea fame laboratum est? Si abundavimus, cur mentiuntur? si mentiuntur cur fautores habent? Sed video B. P. quam isti rem agant, non ignoro eorum propositum, ac benignitatem. Una enim opera curant, ut frumentum, foenum, carnes, caseus, et caetera id genus omnia, quam carissimo veneant, ipsi vero harum rerum omnia monopolia instituant (ut solent) ac si liberam habuerint a te potestatem; solem etiam ipsum faciant nobis praesenti pecunia venalem. Nam si prata coarctentur, unde foenum? Si vaccae abigantur, unde carnes, caseus, butyrum, et hujusmodi alia? Si omnia aratro scindantur, parenturque ad se mentem, an propterea paratam frugum ubertatem putes? Sed hac de re posterius, nunc quid de foeno, carnibusque futurum sit, videamus. Foenum isti Annonae praefecti undique cogent, ut a se petatur, vaccas, quas abigi curarunt, undique mercabantur, mercabuntur item oves undique, ut a se vitulina, ovilla, agnina emantur. At quanti obsecro foenum, quanti carnes, caseumque addicturos putas? Nimirum duplo, aut fortasse triplo, quam nunc amplius. Dices fortasse homines sunt modesti, et minime cupidi. At ego nescio quam bene populi Romani An-

Digitized by Google

nona credi his possit, quibus nimis ad rapinam angustus orbis terrarum videatur. Nam dum prata aratro proscindi: vaccas longius abduci jubent; quid aliud curant quam ut foeni, carniumque simul inopiam inducant? Sane antiquum isti peritissimi praediatores, vetusque Patriae institutum non ignorant, Urbis Romae praedia trifariam cum primis dividi in pascua, prata, arva: pascua rusticis animalibus, prata urbanis, arva hominibus victum praebent. Quae omnia si quam sapienter distributa, tam diligenter conserventur; parata semper sint ad victum hominum, ac reliquorum animalium abunde omnia: undecumque quid dempseris, turbabis; ejusque rei inopiam induces, quum imminueris; nihil dempseris, nihil desideres. Itaque B. P. horum ista tam curiosa diligentia, tamque popularis misericordia maxima (nisi tu caveris) rerum inopiam paritura est, quam tamdiu parturit. In altero capite habetur, ut unicuique, ubicumque, et quaecumque velit praedia ingredi, exarare, serere pro cujusque delectu atque arbitrio liceat. Domini prohibere non possint, nisi si ipsi colere voluerint. Hactenus B. P. quis impudens audacia, tamen toleranda, dandum est, nam aliquid temeritati, hactenus obsequentes dominos habent, non repugnant. Quis illud ferat, quod paulo post sequitur, ut coloni praedia gratis occupare, gratis boum pascua deligere possint, nihil ex quibusvis praediis Dominis debeatur, praeter quintam, aut septimam, aut decimam. An non sic dominia praediorum sine contractu trasferuntur? An non novi Domini sine venditione constituuntur? An non gratis alter me invito, meum habebit? Imo vero an non haec plane tyrannis est? Et omnino illud quod est apud poetam nescio quem, quod nunquam veriti sumus, ut possessor agelli diceret, haec mea sunt, veteres migrate coloni. Nam quis prohibebit si legis patrocinio utantur, cum ne sic quidem sine lege coerceri possint, quominus abstineant ab Ecclesiae bonis impuras manus? Quid futurum sit haud longi temporis decursum, nemo non videt: ut ne ipse quidem decimae persolvantur? At gratis occupari praedia, gratis deligi pascua boum: volunt licere ex lege. Quaero quo jure: quo more: quo exemplo istuc? An fortasse id Syxtus, aut Julius excogitarunt? Sane nunquam, ubertatem illi, non praedam quaerebant. Populus ne id persuasit, aut Populi jussu decretum? Ne id quidem, nisi si forte quod Populi nomine actum est, inconsulto, atque insciente Populo, id Populum jussisse contendant. Non enim id a populo fieri existimandum est, quod populi expilatores, ac plane hostes decreverint. At fortasse tuentur id jure: quonam obsecro? Non naturae, quae vim omnem odit, non gentium, quod a natura non abhorret, non civili, quod rapinae atque injuriae propulsandae tamquam tormentum opponitur. Quod igi-

Digitized by Google

tur jus aliud reliquum sit, non video, nisi si quod quisque velit impurus, scelestus, ganeo, decoctor, idipsum licere arbitrentur. Hoc ipsum secum jampridem agitarunt, hoc sunt semper moliti, semper rebus Ecclesiasticis inhiarunt, ut suis, et in omnibus congressibus, ac stationibus tam frequentes sunt, quam nefarii illi sermones: cur praesbyteri hominum genus ignavissimum agris, quos majores nostri possederunt, impune tamdiu potiuntur? Nos egeamus, jaceamusque semper, ne quam nostram dignitatem tueri possimus? At si hoc jure utuntur B. P. a te quoque imperium repetituros suspicor: si quidem his tantum liceat, possintque quantum audeant. Nam illis ad facinus vires, non animus deest. Sed quid mirum? ita solent qui decoxerunt, cum rem suam, aut alea perdiderunt, aut luxu prodegerunt, aut nequitia dissipaverunt, alienae invident, ac rapinam praedamque meditantur. Et quoniam praeclari isti susurrones multa auribus admurmurant tuis mendacia, et oppleverunt deliriis quibusdam, falsisque imaginibus, eorum quaeso vanitatem, aviditatemque cognosce. Ecclesiarum, Coenobiorum, Xenodochiorum praedia, quasi ad praedam exponi omnium volunt, ut cuicumque arare, ac serere volenti liceat etiam invitis dominis aratra inferre, et colere, dandamque non a dominis, sed a se ipsis arva ingrediendi, arandi, deligendorumque pascuorum potestatem, Quam quidem potestatem venalem ipsi passim habent, qui gratis arari, colique Ecclesiarum agros volunt. Nam cum grandem pecuniam a quibusdam accepissent, spemque eis dedissent se curaturos, ut agros haud longe a Nemorensi oppido ingredi, atque aratro proscindere liceret, quos delegerant, sua illa opinione frustati conqueri palam coepere, se triumviris agris dividendis pecuniam numerasse, indignum facinus, sic appensa pecunia deludi colonos. Item tibi homines /B P. quibus mandes, si quid rectum curatum velis. Item egregios Annonae Praefectos, qui Ecclesias gratis spoliandas censent, ut quae Ecclesiis extorserint, ipsi praesenti pecunia vendant. Hinc illae lacrymae, hinc illa misericordia; cum populi calamitatem deplorant, totum enim hi carmen sibi intus canunt. Non sum nescius neminem ambigere, qui nam illi sint, quos pietas adegerit Ecclesiae bona sine proscriptione vendere; tantum nam facinus ab ipsis Praefectis conscribendae legi patribus, quos isti urgere, vexareque, ac mendaciis circumvenire non desistebant, manasse nefas est credere: qui tuendae rei ecclesiasticae, non evertendae student, qui nullis horum adduci precibus potuerunt, ut impudentissima edicta, interdictaque eorum nomine per apparitorem denunciarentur: nefas a Jacobo Phrygepane manasse, viro nobilitate, prudentia, probitate singulari, in quo uno veterem simplicitatis memoriam et publici parentis amorem, cha-

Digitized by Google

ritatemque agnoscas, qui horum semper est et aviditatem, et furorem detestatus. At vero a Juliano facinus manasse, nefas id quidem est, non credere, qui non tam modestiam quam rem devoravit, et nihil prorsus referre arbitratur, unde habeat, modo habeat quippiam, possitque aliena abuti, cum rem perdiderit suam, qui ad rapinam utitur egregiis discipulis pene se ipso nequioribus, Jacobo Rucellario, et Julio Albertonio. Quorum alter sane bellus homo, et elegans, cujus de facie truculenta, ac cicatricosa mores deprehendas. Alter capillo intonso, superciliis prominentibus, barba promissa, toga laxiore, probe ad fallaciam instructus, uterque mirus quaerendarum, extorqueandarumque pecuniarum Artifex, facile ut Juliani discipulos agnoscas. Sed homo acutus, et perspicax Julianus nescio quomodo interdum stulte sapit. Nam ne ipse videretur legis author, cujus etiam se ipsum pudebat, et ut invidiam declinaret, qua permagna se laborare intelligebat, noluit inter triumviros agrorum dividundorum adscribi, cum Jacobo Rucellario, et Julio Albertonio discipulis concordissimis. Credo ne contra leges antiquissimas Liciniam, atque Ebutiam faceret, quibus ab ea curatione, atque potestate, de qua quis tulerit, et ipse cum primis excluditur, qui tulit, et ejus etiam collegae, cognati, et affines, ne cuique eorum ea curatio, potestasve mandetur. Sed cum alterum devitat legis scopulum, in alterum temere incurrit, tacite enim fatetur se legis authorem, dum cavet ne contra legem Triumvir conscribatur, cum conscribi discipulos, et collegas triumviros jubet, quibus usus est, ea in re, et ministris, et sociis, non vidit duos triumviros vitio a se creatos. Unum esse rite dumtaxat creatum Jacobum Phrygepanem, tam ejus dissimillimum, quam sui ipsius semper, ac bonorum omnium simillimum, tamque tenacem justitiae, probitatis que virum, quam ille injuriae, ac rapinae studiosus. Sed sint illi sui discipuli, atque satellites rite triumviri creati, cur vero tantum sibi arrogent, ut audeant libellos colonis dare, quibus agros assignent alienos, injussu Patrum huic rei praefectorum? Cur Jacobo Phrygepane collega inscio? Quia Juliano utendum ad eam rem, et praeceptore, et duce. Quod si audeat negare, dicat quid illa sibi ad vesperam producta cum similibus sui consultatio volebat? Quid illa antelucana conversatio? Quid impudens irruptio in cubiculo Patrum rei frumentariae curatorum? Quid vecors illa clamatio cum severius res agi sua opinione videretur? Non possunt ejus latere consilia, quae cum sibi rem factam promitterent, per fora, per plateas, per Stationes omnes vulgo spargebantur, non obscure res agebatur, constantissima jam fama erat, Julianum omnium praedlorum, et dominum et finitorem fore. Ingens erat ad eum Colonorum Concursus, ipse magnificum se faciebat, illi qui

hominis aviditatem nossent pecuniam ostentare, hominem largitione conciliare. Quid multa: pecuniam accipit, pollicetur omnibus, deinde dividi agros oprtere clamitat, colendos agros esse populo esurienti subveniendum, nimium segniter agi negocium videbatur, turbat, miscetque omnia. Tu vero B. P., qui et divinitus creatus, et divino consilio in rebus gerendis ac praecipue administranda justitia uteris, ratus id satis mature fieri, quod fiat bene; suspicianque in ea tam importuna festinatione subesse aliquid flagitii, cum te negocium cognoscere, ac discutere diligentius velle dixisses, perfregisti hominis audaciam. Tibi enim dare verba non poterit, te prudentem, paratumque adversus hujus dolos circumvenire non poterit, fallere non poterit, elabi non poterit, qui jam tenetur. Quo uno responso beasti Populum tuum, restituisti Ecclesiae libertatem, et quoddam quasi signum melioris spei sustulisti. Et quoniam video te B. P. non fatigari audiendo, qui ne juste quidem, benigne, clementerque cum omnibus agendo fatigaris, pergam ad reliqua, quae cujusdam belli civilis hastae, hostilisque direptionis formam habent. Parum in secundo legis Capite actum esse videbatur, ubi ingressum ad praedia, delectumque pascuorum gratis liberum esse omnibus conceditur nisi tertium caput esset additum, quo Contractus Locationum etiam ad longum tempus rescinderentur, videbant oculatissimi ad facinus homines parum id procedere posse, si interim a Locatariis possiderentur. Itaque necessariam esse Contractu dissolutionem censuerunt, ut tamquam vacua et nullius in bonis fieri occupantium liberius possent. Quod quid aliud est, obsecro, quam proscriptio; quam hastam; quam praeda? Sed haec ipsa vel hostilis irruptio, vel bella civilia pepere sunt portenta. Quis unquam haec vidit in pace monstra. Quis illud suspicari unquam potuisset: te clementissimo, amantissimoque Populi tui Principe fore, qui sibi Ecclesias expoliandas, populum exhauriendum esse, ac licere impune arbitratur? Marianae, ac Sullanae hastae, praedeque hoc instar est, imo vero hoc ipsum gravius mitius est, ac detestabilius, quam illud malum. Nam quis sanguinaria illa, efferataque crudelitas fuit, tamen a rerum divinarum direptione abstinuit, pepercitque his, qui in partibus non fuissent. At presbyterorum ordo, genus hominum innocentissimum, quid deliquit, aut quodnam tantum in se admisit scelus, ut a quo vel hostis abstineat, non abstineat civis? ut cui barbaricus furor parcat, non parcat civis? Hoc ipsum est more phariseorum dividere inter se vestem Christi, hoc est talis sortiri vestem Christi, quin hoc ipsum plane est spoliare Christum, atque in crucem tollere. Ideo ne Christus victimam se abolendis nostris sceleribus obtulit, ut trium virorum avaritiam, neque suo ipsius supplicio expleret neque satiaret sanguine. At vide quam magnum sit inter majorum nostrorum

Digitized by Google

benignitatem, ac triumvirorum avaritiam intervallum. Illi enim certatim Christi Ecclesiam ornabant, isti certatim diripiunt. Illi omni benignitate prosequebantur, isti omni studio conantur evertere. Illi Ecclesiis bona sua largiebantur, ut in caelo thesauros conderent, isti Ecclesiarum, bona praedae in morem abigere pro sacrificio habent, qui solam habent pro caelo, ac Deo arcam, quam modo expleant, pium, sanctumque arbitrantur vel Christum spoliare, quem si nancisci possent, etiam Cruci affigerent opinor, quem tam avide lacerant. Qui illum esse nusquam credunt, quem nusquam propositum esse arbitrantur, suum sibi quis elegit, designavitque animo locum quem invadat, siquidem occupantium futura sunt Ecclesiarum bona. At non existimes optatissimae legis beneficio usuros, qui jampridem ad hoc per se animati, paratique fuerunt? At cur si Romae per tuam legem liceat, non licebit in provinciis? Quae vis prohibere poterit pro quibus lex a te promulgata pro muro steterit? Nam si antequam quicquam ex lege liceat; omnia sibi putant licere; quid si ex lege tantillum licuerit, facturos credas? Scio quid ad haec sint arguti homines allaturi, qui manifesto jam tenentur, nullasque habent alias quo confugiant latebras, nisi exempla majorum. Dicent veterem esse, usitatamque legem et a sapientissimis Pontificibus Syxto, Julioque saepe promulgatam. Fateor, sed illi populi ubertatem, non famem quaerebant; Illi Ecclesias fovere, non spoliare nitebantur; illi libertatem volebant non tyrannidem; consulere illi populo Romano importandis huc undique, non hinc in alias regiones, ac provincias exportandis frugibus studebant. Qui quidem sapientissimi Pontifices ubi negotiatorum, Aratorumque malignitatem, ac fraudem, quam legi faciebant deprehenderunt quam ipsi bona fide tulerant, eamdem unius diei legem esse non ultra voluerunt. Quos quid facturos fuisse existimes in tam manifestaria hujus legis fraude, qua et populi salus proditur, et Ecclesiasticae libertatis immunitas conculcatur, cum ob levissimam cujuspiam doli suspicitionem legem esse plane nullam voluerint. Sed demus istis Syxti, Juliique legem; demus etiam hanc ipsam, quam impugnamus, modo non sit eis ulla asportandarum frugum potestas, ac nullum frugum sit certum, praefinitumque pretium; Videbimus exemplo omnium animos collabescere, omnium impetus refrigescet, nemo aratrum inferet. Quid ita? Omnis nam spes praedae decollabit, si asportandarum frugum jus tollatur, aut si pretium incertum, nulla erit amplius eorum misericordia, cum hanc ipsam sibi obstructam ad rapinam viam videbunt. Populares esse desinent, cum expilandi populi occasio fuerit intercepta; desinent fac essere Ecclesiis negocium, ubi lucrum inde amplius non allubescet; videbis factos repente religiosos, qui nullum unquam Deum noverunt, praeter lu-

Digitized by Google

crum, cui quo jure, quave injuria semper insidiantur. Quamobrem, B. P., tibi omni ope, curaque adnitendum est, ne tuas Ecclesias, populumque tuum his expilandum dedas; qui ne belli quidem civilis rapinis, ac proscriptionibus expleri, satiarique possent. Prohibe hos a tuis septis lupos, abige hos a tuis alvearibus ignavos fucos, ne depascantur aliorum labores. Majorum nostrorum sapientissimorum virorum clarissimorumque Pontificum institutis insiste, et eorum aemulare prudentiam, qui tondere suum ipsi pecus non deglubendum aliis tradere voluerunt. Syxtus enim, ac Julius tam diligentissimi suarum ovium Pastores, quam vigilantissimi Ecclesiasticae libertatis Custodes, ita quidem legem Agrariam promulgarunt, quatenus ea in populi utilitatem cederet, nec parum sua ipsorum ex dignitate, majestateque sunt arbitrati mutare sententiam, ut antiquandam esse legem agrariam censerent, quando ea lege prodi popularibus Ecclesiae libertatem, prodi populi salutem deprehenderunt. Nam si C. Lelius legem agrariam laturus, simul ac vidit quantum ea re incendium in Republica excitaret, in re populi, eque Republica, ac suae ipsius prudentiae esse maxime judicavit a promulganda lege agraria desistere, unde quod pauci meruerunt, sapiens est appellatus. Cur non Systus Juliusque idem cognomen meritissimo suo mercantur, qui suas ipsi quas istiusmodi authorum suasu, ac fraude pepererant, leges ejecerunt, et quasi adulterinum partum ablegandum, exponendumque censuerunt? Cur non etiam tu, B. P., idipsum eodem nomine affectes; nomen quod multo antea multis aliis nominibus meruisti? Quis enim in tuis omnibus actionibus non modo sapiens semper, sed sapientissimus fuisti; qui rem militarem, remque publicam, imo, vero totius Orbis negocia pari semper consilio, ac sapientia moderabaris: nuperque in maximo tot Patrum inter se certantium ambitu, atque pugna, egregia illa tua virtus, invictaque constantia, ac singularis prudentia summam ad te potissimum rerum detulerunt, ut videri possis cum ipsa etiam fortuna diu, multumque colluctatus, ejus tandem opus, vimque confregisse quis in omni re sapientem te praebuisti. Tamen erunt, qui in his fortunae nonnihil adscribendum putent, eaque dicunt fortunati potius fuisse, quam sapientis. At vero asserere Ecclesias prohibere populi calamitatem, propulsare communem injuriam cum possis, ita est sapientis, ut ne boni quidem viri nomen retinere possit, qui negligat. Quocirca non debes tu tibi turpe esse, arbitrari, legem tuo nomine editam irritam velle, quae sit a te ac moribus tuis longe aliena. Imo vero ita tecum constituere debebis, te iratum his semper fore, qui clementiae ac Justitiae tuae splendorem injustissimae, ac nefariae legis tenebris obscurare contendunt, invidentque gloriae. Quam enim justi, honestique faciem ullam

Digitized by Google

lex habeat, quae in Ecclesiasticam libertatem, ac populi salutem inimicorum suasu atque consilio suscepta, decretaque sit? Quidquid enim parte inconsulta altera constituitur, et si aequum id sit, ut improbari non possit, tamen injustum esse legibus placuit. Quod si tanta justi vis est, ut ne justum quidem justum haberi possit, quod praeter judicii formam decernitur, quid cum de' alterius injuria, damnoque tractatur? De diripiendis Ecclesiarum bonis, de expilando populo, de annonae difficultate, de costituenda tyrannide, ut ea occasione paucorum aviditas expleatur; omnium fortunae exhauriantur. Quis praeterea id justum esse, ac bonum putet, quod non modo injuriam, sed etiam perniciem tam privatam, quam communem parit? Nam spoliare antiquos, justosque dominos, ac novos inducere, quid est obsecro, si ea tyrannis non est. Ecclesias bonis evertere, quid est aliud, quam sacrilegium? Ubertatem profiteri, ut egestatem, famemque afferas, quid est aliud quam commune parricidium? Quod si tyrannos Sacrilegos, parricidas leges gladio ultore prosequuntur, quis hanc legem non explodendam, exibilandanique jure censeat, quae nihil est sane aliud, quam in Ecclesias populumque scelestissima conspiratio? Quis non in tam nefariae legis authores severissime insurgendum? Quis te non simul, et clementissime, et justissime facturum arbitretur, si tam ipsos authores, quam legem Vulcano commendaris. Unus nam tu es B. P., ac praeterea nemo, qui populum asserere a tam funesta injuria possis. Qui inopiam, quam isti moliuntur, et famem prohibere, qui Ecclesiasticam libertatem tueri, qui triumvirorum vim, ac tyrannidem opprimere, quod si Populum violari ab his, qui populi sitiunt, emunguntque sanguinem, patiare, qui verbo ubertatem promittunt, re vero egestatem apportant, atque inopiam, qui Ecclesiarum fortunis inhiant, ut devorent, qui sunt semper furta, rapinas, famem, sacrilegium depeculatus, tyrannidem meditati, et qui dum sacra, profanaque omnia permiscent, viri boni videri volunt, qua quidem nulla esse injustitia capitalior potest, si inquam tam insignem, tamque late patentem injuriam feras, dum possis propulsare (patere me obsecro B. P. aliquanto liberius loqui) reus eris oppressi Populi, profligatae libertatis, proditae Ecclesiae desertae patriae. Idem est enim, ac nescio an majus etiam vitium, interdum non prohibere cum possis injuriam, atque inferre. At vero tuae, vel naturae et instituti vel fortunae vel officii est ut neminem laedi velis. Es enim et natura et nomine clementissimum, tum institus, informatusque jam inde a puero ad clementiam, deinde ita tecum actum est divinitus collata in te summa rerum omnium potestate, ut qui natura, institutisque semper clemens, jussusque fueris, possis etiam tam clementer, justaque cum o-

Digitized by Google

mnibus agere, atque justitiam coercere. Postremo munus te tuum semper officii, et Justitiae admonet. Habes enim a natura, ut velis, a fortuna, ut possis ab officio, ut quod cupis et potes, idem praestes. Exhibe igitur, et praesta, quod tua et natura, et mores pollicentur, quod ex fortuna potes, quod ex Officio debes. Tibi enim dictum est uni: Pasce oves meas, tibi item dictum, tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam. Vides instructos, paratosque in tuas oves, hoc est in populum tuum avidissimos Lupos. Vides Ecclesiae tua in petra sitae, tuaeque fidei commissae certam perniciem parari, vides haud dubiam tyrannidem institui. Quem appellabit populus si tu deseras? Cujus fidem imploret Ecclesia, si tu Ecclesiae fundamentum ac propugnaculum onus excutias, ac lacerandam dedas? quis obsistet tyrannidi, nisi tu eam oppresseris? Quis famem prohibebit, si haec regio fruges dederit, quibus vesci nequeat, et fertilissimo anni proventu alienae nationes fruantur, populus vero Romanus esuriat? Tu hactenus semper populi, et Ecclesiae patronus fuisti, nunc et pastores, et pater, at qui pater filios cogit: non dissipat. Pastor oves pascit non lupis exponit. Haec vero lex ut noverca filios tuos abigit, ut lupus oves insectatur, ut tyrannus omnium fortunas perdit, quae si admittitur, nihil est ullius spei reliquum, nisi ut qui per hosce multos Annos, relicto patrio solo Romam venerunt, tamquam ad communem, quietamque Patriam, coloniam commutent, ne cum bellorum incommoda vitarint, fame pereant; tum autem Ecclesia reliquenda, ferendaque vel Boemorum proscriptio, vel admittendae Lutheri Leges, quarum haec ipsa lex confirmare vim potestatemque videbitur; nec erit amplius Turca Ecclesiae reformidandus, quam antea sine bello lex agraria spoliaverit. Sed per magnam nobis vox illa tua praeclara spem dedit, qua professus es te rem diligenter cogniturum. Vox nimirum tam maximo ac jussissimo, quam optimo digna Principe. Illa nos, ac populum confirmavit, non tantum his licere, quantum sibi hac lege promittebant: Hortatur ad hoc tua te justitia, quam inviolatam cupis: hortatur Ecclesia, cujus augere dignitatem ac prorogare fines debet, hortantur te majorum exempla, qui ne populus R. fame laboraret, totum terrarum orbem horreum populi Romani esse voluerunt, et tantam tamque florentem tibi Ecclesiae dignitatem, opesque tradiderunt, ut esset qui tueri, et amplificare posset, velletque illud Petri saxum ecclesiae fundamentum tum sanctum, atque inviolabiles, quam sempiternum fore Dixi.

Non pare, che fosse ascoltata la declamazione del Casali, ne forse altri riclami di quelli, ai quali non piaceva la legge Clementina. Certamente il Pontefice non la rivocò: anzi fu poi richiamata in

Digitized by Google

uso, e confermata con qualche modificazione da Paolo V come vedremo a suo luogo. Se poi si cerca, quale effetto questa legge producesse, noi troviamo, che l'Agricoltura fiorì in quel tempo, ed anche per più anni appresso. Non apparisce peraltro, che Roma sempre godesse abbondanza di vettovaglie. Anzi le storie ci fanno menzione del guaio della fame sofferta in Roma sotto il Pontificato dell'istesso Clemente VII (1), ed anche altre volte in quel secolo. La carestia potè provenire dalle altre calamità accadute nel tempo del medesimo Clemente VII, guerre, lagrimevoli saccheggi, epidemie, piogge dirotte ed inondazioni. Ma se ne attribuì la causa anche al soverchio abuso delle tratte.

CAPO XIV.

Altri provedimenti de' Pontefici seguenti sino a Sisto V.

SI era aumentata l'Agricoltura, e continuò anche a fiorire per molti anni appresso Paolo III, che succedè a Clemente VII, fu anche egli un Pontefice vigilantissimo, per giovare al bene dello Stato (2). Con tutto ciò gravissime carestie si soffrirono in Roma. E' vero che il saccheggio, a cui fu esposta questa misera Città sotto Clemente VII, e gli altri guai accaduti nello Stato in quei tempi, poterono contribuirvi: ma la cagione principale si attribuì all'abuso delle tratte, ed al monopolio. Intanto succeduto nel Pontificato Giulio III, ed essendo Roma in una legrimevole scarsezza de'viveri, deputò per soprintendente generale delle vettovaglie Camillo Orsini, il quale per rimediare prontamente a que'mali, prese l'espediente d'invitare gli avari monopolisti colla lusinga del prezzo. Il grano fu alzato sino a sedici scudi il rubbio (prezzo che in quel secolo sembrava orribile) ma ciò fu un rimedio efficace, perchè in un momento si vedesse questa piazza ripiena di frumento (3).

La vita brevissima di Marcello II non permise, che si effettuasse quella espettazione, che si aveva di questo gran Pontefice. Gli succedette Paolo IV, il quale vedendo l'Agricoltura sempre più aumen-

(1) Pancin.

(2) Da Paolo III fu promulgata una Costituzione *Pro communi bono* lodata in altra Costituzione da Innocenzo X de' 27 Nov. 1545.

(3) Giuseppe Orologi nella vita di Camillo Orsini

Digitized by Google

tarsi, e crescere la copia del grano, giudicò essere ben fatto incaricare dell'azienda annonaria un Prefetto, che tutto vi si occupasse, per regolare il commercio de'grani, in modo che restasse una sufficiente quantità per alimento di Roma. Perciò togliendo l'Annona al Collegio de'Chierici di Camera, creò Prefetto dell'Annona Bartolomeo Camerario, e lo fornì di tutte le opportune facoltà (1). A tale risoluzione di Paolo IV diedero motivo gli abusi, e la non troppo lodevole condotta de'Ministri Camerali di quel tempo, i quali avevano permesso una immensa estrazione di grano. Dalla sola Ripa di Roma se n'erano allora estratte sino a cento mila rubbia. Questa era una prova della felice Agricoltura di queste campagne e delle circonvicine Provincie (2), Ritornò poi l'Annona alla Camera, come vedremo poco dopo.

La sregolata libertà delle estrazioni senza proporzionarle alli prezzi de'grani ha fatto sempre temere in questo Stato la carestia, anche quando si trovava in auge l'Agricoltura. Perciò Pio IV le proibì severamente (3) le proibì anche S. Pio V, il quale peraltro non obliò di favorire l'Agricoltura, al cui Consolato confermò gli Statuti con nuove riforme, dopo che molto prima erano stati approvati sotto Gregorio XII, come si disse. Alla proibizione poi delle tratte adoprò alcuni temperamenti: aggiunse privilegj, ed immunità a chi introduceva il grano in Roma, per animare così i proprietarj a recarlo piuttosto in questa Città, che altrove (4). Impose poi con un editto all'Annona di distribuire ai fornari a discreto prezzo il grano, che si acquistava della Camera. Questo sistema incominciato allora durò poi molto tempo; finchè o gli abusi, che vi s'introdussero, o la opinione di ritrovare un sistema migliore, o altra vera, ed efficace cagione lo fecero variare, come vedremo in appresso.

Per altro bisogna dire, che sin da principio pur vi nascessero abusi, e sconcerti, giacchè da molte risoluzioni del Consiglio del Popolo Romano, che si continuava a fare nel Secolo XVI, le cui memorie esistono nell'Archivio Capitolino apparisce, che si stabilì, ed inculcò più volte per impedire appunto questi abusi *quod in Capitulis inseratur* (sembra che fossero regolamenti fatti allora di concerto tra

(1) Breve di Paolo IV del 1557 inserto nel tomo de'bandi per l'Annona fogl. 1. Archivio di Stato, Armario V.

(2) Scrittura inserita nella Collettanea dell'Annona, Archivio di Stato, Armario XL.

(3) V. la Costituzione di Pio IV nella seconda Parte di quest'Opere num. 3.

(4) V. la Costituzione di S. Pio V quivi al num. 4.

Digitized by Google

il Prefetto dell'Annona, ed il Magistrato Capitolino), che non si potessero fare le provisioni per l'Annona dalla Camera Apostolica, nè da altri senza l'intervento de'Deputati del Popolo Romano. Non sappiamo ora quali fossero questi abusi, incomodi, e danni, de'quali più volte si fa menzione in que'monumenti Capitolini, o fosse che coloro, i quali erano incaricati dalla Camera Apostolica, non provedessero la quantità del grano sufficiente al bisogno del Popolo di Roma, o che usassero parzialità in grazia di alcuni proprietarj del grano con danno degli altri proprietarj o Agricoltori, o che sembrasse il prezzo talora troppo alto in aggravio del popolo, o altri fossero gli accennati inconvenienti.

Comunque andasse allora la cosa, noi sappiamo che il sistema dell'Annona era di provedere a suo conto o sia a conto della Camera Apostolica (giacchè sebbene l'Annona di Roma, come avverte il Cardinal de Luca, fosse propriamente un'amministrazione civica, nondimeno era assistita dalla Camera Apostolica, e Camerale era quel Magistrato) e quindi dalla Annona medesima si somministrava il grano a prezzi fissi a'fornari di Roma dipendenti dall'istessa Annona, e chiamati *baioccanti*, perchè destinati a fare il solito pane *a bajocco*, del quale faceva uso quasi tutto il popolo. Con questo sistema veramente il popolo godeva un'ottima qualità di pane, che soleva pagare per ogni pagnotta di otto oncie *un bajocco*. Lo scopo di questo sistema sembra, che fosse di mantenere nel popolo per lo più una medesima qualità, peso, e prezzo di pane, e che l'amministrazione Annonaria, o Camerale si reintegrasse negli anni fertili di ciò, che aveva speso di più negli anni sterili nelle provisioni del grano.

Succedè nel Pontificato Gregorio XIII, il quale per conservare le provisioni dell'Annona credette far costruire magnifici granaj, accresciuti poi da altri Pontefici successori. Stabilì e formì di molte facoltà il Tribunale del Prefetto dell'Annona. Pubblicò anche una Costituzione contro gli incettatori ed estrattori di grano, ed anche degli animali necessarj all'Agricoltura (1). Un mezzo assai più efficace adoperò Sisto V. Il suo genio assai raro di eseguire le più ardue imprese, gli fece ben vedere, che alle providenze de'suoi antecessori conveniva aggiungere mezzi più forti per ottenere l'intento. Egli era di una severità spaventevole. Se avesse voluto con un cenno obbligare tutti i proprietarj dell'Agro Romano a rompere, e seminare tutti questi vasti ter-

M

(1) V. tra le Costituzioni, e leggi nella Parte Seconda di quest'opera num. 6.

Digitized by Google

reni, sarebbe certamente stato obbedito. Ma i suoi talenti gli facevano ben conoscere, che una legge violenta averebbe prodotto un bene effimero, e momentaneo. Egli perciò si appigliò al progetto di stabilire, come fece, un fondo di *ducentomila Scudi* per imprestarsi sotto la cura, ed amministrazione di una Congregazione, che deputò, ai poveri agricoltori, che fossero per coltivare queste campagne: e in due Costituzioni promulgate l'anno 1588 fissò i regolamenti, perchè tal danaro, che dovea servire per un sussidio in una impresa tanto importante non si dissipasse in altri usi (1).

CAPO XV.

Leggi, e provisioni de' successori sino ad Innocenzo XI.

NEI brevissimi pontificati di Urbano VII, Gregorio XIV, ed Innocenzo IX siccome si trovò non solamente la Città di Roma, ma tutta l'Italia afflitta da una delle più fiere carestie, così altro non si potè fare, che provvedimenti temporanei. Questo ultimo Pontefice nel giorno seguente alla sua elezione convocò una Congregazione particolare, per rimediare a sì grave calamità. Ma appena preso qualche temperamento adatto alle presenti circostanze, prevenuto anche egli dalla morte, dovè lasciare al successore questa cura (2).

Assunto al Pontificato Clemente VIII, aderendo da principio alla comune querela, che si faceva contro l'estrazioni de' grani, quasi che questa fosse l'unica o principale cagione delle sì frequenti penurie, promulgò una nuova e severa costituzione su questo oggetto (3). Ma poi, come uomo di gran mente, riflettè, che doveva aversi la cura maggiore dell'Agricoltura, la quale sembrava cominciarsi a trascurare di nuovo, e a decadere. Vi è chi ha attribuito la causa dell'abbandonamento dell'Agricoltura alla istituzione de' Luoghi de' Monti, di cui per popolare opinione fanno autore Sisto V. Ma è certo, che i Monti si cominciarono ad erigere da Clemente VII. Eppure l'Agricoltura prima di tale epoca trascurata, cominciò poi a risorgere in tempo dell'istesso Clemente VII, e si aumentò anche dopo quando le persone facoltose potevano impiegare il danaro con molto frutto, e

(1) Const. Immensa Dei 1588 V. tra le Costituzioni riportate nella Seconda Parte di questa Opera num. 7.

(2) Ciccarelli in Vita Urbani VII Ciacon. in Vita Gregorii XIV ec.

(3) V. la Costituzione di Clemente VIII nella Seconda Parte num. 8.

Digitized by Google

senza pericolo nell'acquisto de'Luoghi de'Monti, piuttosto che nella coltivazione delle terre. Può essere, che moltiplicatesi le occasioni d'investire il danaro ne'Luoghi de'Monti, si distraessero sempre più i ricchi dall'Agricoltura: ma la causa principale, per cui allora si ritornava ad abbandonare la coltivazione delle terre, forse erano i vincoli, che si frapponevano, non tanto dalle Costituzioni, le quali variamente moderavano la libertà delle tratte, quanto dalla poco esatta condotta, e parzialità de'ministri, che facilmente potevano abusare de' vincoli delle leggi, perchè gli Agricoltori non godessero il promesso beneficio delle tratte, mentre queste sotto speciosi pretesti si concedevano o agli appaltatori, o ad altri che per privilegio, per grazia, per regali rapivano il prezzo de'benemeriti Agricoltori. A ciò si aggiungevano le requisizioni de'grani fatte da'ministri dell'Annona, non sempre discretamente. Clemente VIII per invitare ed allettare i coltivatori delle terre, rinnovò i privilegj, e i premj già da'suoi antecessori conceduti. Dichiarò, che anche i Chierici ne'proprj terreni potevano esercitare l'Agricoltura, senza che potessero essere accusati di esercitare perciò una negoziazione vietata da'sagri canoni: ordinò, che ogni anno si conservasse la terza parte de'vitelli per allevarli, affinchè non mancassero gli animali necessarj all'Agricoltura. Confermò il beneficio delle tratte a favore degli Agricoltori ogni qualvolta il prezzo del grano non avesse ecceduto giulj sessanta per rubbio. Ed aggiunse di più, che se talora si fossero impedite le tratte, perchè il grano bisognasse per provvedere l'Annona, si dovesse dalla Camera pagare agl'istessi agricoltori giulj sei per rubbio, per compensare l'utile della tratta (1).

Nuovi provedimenti aggiunse Paolo V con diverse Costituzioni, e bandi, per favorire non meno l'Annona di Roma, che l'Agricoltura. Providde con una Costituzione alla coltivazione delle campagne di Corneto: con un altra alla coltivazione dell'Agro Romano: stabilì una Congregazione particolare sopra gli affari dell'Annona, incaricandola d'invigilare continuamente a questi oggetti, e di riferirne alla Santità Sua: dalla qual Congregazione furono fatti anche opportuni scandagli ed una tariffa sul pane, che fu poi approvata dall'istesso Pontefice (2). Questo inoltre confermò lo stabilimento delle prestanze del danaro da

(1) V. l'altra Costituzione di Clem. VIII quivi num. 9.

(2) V. quivi al num. 10.

Digitized by Google

darsi agli agricoltori già istituito da Sisto V aggiunse anche altri favori all'Agricoltura medesima: tra le altre providenze volle frenare l'abuso, che con un sommo imbarazzo dell'arte agraria erasi introdotto, di togliere i bovi alle utili operazioni dell'aratro e trascinarli a macello. Ma siccome il mezzo per animare gli agricoltori coll'utile era la concessione delle tratte, questa pure fu confermata da Paolo V non solamente a favore de'Mercanti di campagna, ma ancora di ogni agricoltore, e colono sì dell'Agro Romano, che delle provincie adjacenti, ordinando che ad ogni agricoltore competesse la facoltà di estrarre fuori dello Stato la quinta parte del raccolto ogni anno, in cui il prezzo non comune in questa piazza non eccedesse giulj cinquantacinque (1).

Ad onta però di tutti questi provvedimenti, non si viddero quegli effetti che si speravano: l'Agricoltura non risorse mai a quell'auge, ove l'avevano promossa le Costituzioni di Sisto IV, e di Clemente VII, anzi andò poi sempre più in abbandono. L'Annona sebbene si reggesse alquanto meglio, non esentò però Roma talvolta da carestie. Il successore di Paolo V fu Gregorio XV, il quale mitigò alquanto il soverchio rigore delle pene contro chi estraesse il grano in piccola quantità (2). In suo tempo fu penuria in Roma, a cui convenne provvedere con grano comprato da piazze estere (3). Succeduto Urbano VIII, promulgò una Costituzione, in cui tra varj provvedimenti a vantaggio dello Stato, proibì vigorosamente l'estrazione de'viveri, e revocò ancora le tratte promesse per contratto agli appaltatori (4). Questo era in verità un gran disordine, che doveva necessariamente scoraggire e indispettire gli agricoltori. Privarli del giusto profitto del commercio de' grani raccolti colle proprie cure, dispendio, e pericolo: e concedere questo profitto per grazia, e per mercimonio a chi meno la meritava. Ma questo inconveniente si continuò poi lungamente sino a' nostri tempi. In occasione delle guerre, che ebbe a sostenere l'istesso Urbano VIII, si variò alquanto il solito peso del pane nella Città di Roma. Il Popolo Romano per dare al Papa un sussidio, deliberò nel pubblico consiglio di diminuire il pane di mezz'oncia, e questa deliberazione fu approvata e lodata da quel Pontefice (5). Del resto l'istesso Pontefice stabilì varie regole sopra il ceto de' fornaj, e varj pri-

(1) V. la Costituzione di Paolo V. nella seconda Parte num. 11.
(2) V. nella Seconda Parte la Costituzione di Gregorio XV num. 13.
(3) Ciaccon. in Vita Gregor. XV.
(4) V. nella Seconda Parte la Costituzione di Urbano VIII num. 14.
(5) V. nella Seconda Parte il Chirografo di Urbano VIII num. 14.

Digitized by Google

vilegj anche ad essi concedè, e questi, come anche i molinaj, soggettò alla giurisdizione del Prefetto dell'Annona (1), e nuova fabbrica ancora aggiunse ai granaj, per maggior corredo dell'Annona.

Il successore Innocenzo X rinnovò le proibizioni di estrarre i grani (2). Con tutto ciò non fu libera Roma nel suo Pontificato dalla carestia, come anche fu travagliata da una straordinaria escrescenza del Tevere. Si fecero delle provigioni di grano da paesi esteri per rimediare ai guai presenti. Si rinnovarono ancora ordini ed inviti per riavvivare l'Agricoltura: ma con poco felice esito. Successe poi Alessandro VII, ed in suo tempo sopravvenne anche la calamità della peste: e quindi restando molto più abbandonate le campagne, successe anche la carestia. Non si mancò di diligenza, e di precauzione, giacchè sin da principio del suo Ponficato si fecero venire in molta copia i grani fino dalle Fiandre.

Fu posto in seguito sul soglio Pontificio Clemente IX; e quantunque fosse breve il suo regnare; riuscì nondimeno glorioso per lui, e avventuroso per i sudditi. Avvenne allora un abbondevole raccolta, e per farla ai popoli godere vantaggiosamente ordinò, che il peso del pane crescesse fino alle oncie nove e mezza. E parimente diminuì le gabelle, e i Dazj, e rilasciò franco quel Commercio, che prima teneasi ristretto, e proseguì senza il rigore passato. Ma non per questo l'arte agraria cambiò fortuna, e la serie durevole ancora delle calamità e penurie faceva sì, che le provisioni de' grani per l'abbondanza di Roma che si doveano procurare da esteri paesi, non senza dispendj assai considerabili si facessero.

Così fece difatti il Pontefice successore Clemente X, non ostante, che in tempo suo fatta si fosse copiosa la raccolta a proporzione della passata scarsezza. E certamente giunte essendo le cose dell'Agricoltura a quel miserabile stato, che accennammo, per quanto talora nello Stato Pontificio si avessero alcune buone raccolte, non però bastanti ritrovavansi giammai al necessario provedimento, se non si prendeva l'espediente di far venire i grani da altre parti.

Salito quindi al grado di Sommo Pontefice Innocenzo XI, siccome adorno di singolare pietà, di ottima volontà, e di sommo criterio per quanto potè, si adoperò dal canto suo di provvedere al ben pubblico. Onde nel principio stesso del suo Pontificato promulgò varie Ordinazioni rivolte a questo. Tassò con esse i prezzi de' grani a propor-

(1) V. l' Antolini nel suo opuscolo, ove raccolse tali privilegj ec.

(2) Constituz. d' Innocenzo X a 27 Novembre 1645.

zione e della scarsità, e della distanza de' luoghi, da cui si facevano trasportare; e quelli che venivano non più di là dalle dodici miglia ordinò, che si dovessero dare a sette scudi, e gli altri, che fuori delle dodici miglia venivano fino alle venti, si dessero a scudi sei e mezzo; e se si conducevano di là dalle venti fino alle quaranta a scudi sei: e poco dopo fissò a scudi otto, e secondo la miglior qualità ad otto e mezzo tutto quel grano, che si provedeva per la Città di Roma. Ma tutta queste providenze dirette a tanti minuti dettagli e troppo soggette ad essere deluse non è da meravigliare se non furono valevoli a rimovere le infauste principalissime cagioni del deplorabile scadimento dell' Agricoltura, da cui senza fallo la miseria dello Stato sempre mai derivava, e per cui bisognava di continuo richiamare le provisioni de' grani da forestieri paesi con vieppiù impoverire l'Erario, che comprava ad alto prezzo, ed a basso vendeva, e con maggiormente isnervare di danaro lo Stato stesso, del quale incessantemente, ed in gran quantità fuori si mandava.

Aveva giudicato la Congregazione Annonaria sul principio del Secolo XVII, che quella tariffa, e quei regolamenti stabiliti sotto Paolo V potessero forse essere perpetui: ma perchè fossero tali, sarebbe stato d'uopo, che le stagioni avessero sempre continuato in un istesso tenore, che non vi fosse stata mai sensibile variazione nella economia politica, e nel commercio, e sopra tutto, che la coltivazione della Campagna Romana, e delle adiacenti fosse stata sempre pronta a fornire tanta copia di frumento, che un anno per l'altro non se ne fosse provato difetto, o variazione sensibile. Sarebbe stato anche necessario, che sempre nel ministero dell'Annona si fosse ritrovata un eguale diligenza, fedeltà e zelo del pubblico bene: le quali cose in un vasto ministero troppo difficilmente concorrono.

CAPO XVI.

Nuovi regolamenti sino al Pontificato di Clemente XI.

I provvedimenti fatti sotto diversi Pontefici da circa un secolo, che sinora si sono accennati, se non conferirono all' Agricoltura, nondimeno giovarono per qualche tempo a somministrare agli abitanti di Roma un buon pane a prezzo assai mite. Ma i difetti, a' quali forse poco o nulla si avvertiva, portavano lentamente a distruggerlo, e a far pentire i tardi nipoti dell' abbondanza goduta da' loro oziosi antenati. Uno de' principali difetti era, che ne risentiva gran pregiudizio l' Agricoltura, senza di cui sarebbe stata ogni abbondanza o precaria, o vio-

Digitized by Google

lenta. Già si è di sopra accennato quanto fatale sia sempre stata agli agricoltori la proibizione delle tratte, mentre queste si negoziavano da monopolisti, da finanzieri, da prepotenti. Fosse almeno restata a que' disgraziati coltivatori dell' Agro Romano la libertà di vendere le loro derrate pel' consumo di Roma! Ma neppure quest' unico vantaggio si lasciava ad essi. Imperciocchè mentre l' Amministrazione Annonaria era la imperiosa provisioniera del grano, erano costretti gli agricoltori a venderlo all' Annona medesima a quel prezzo, che piaceva alla medesima Amministrazione, seppure può chiamarsi contratto di vendita quello, ove uno degli essenziali requisiti, qual'è il prezzo, non si stabilisce di reciproco consenso de'contraenti.

Era costume dell'Annona di rivendere a fornari (come si è detto di sopra) il grano più caro di quello, che l'avesse comprato nelle stagioni ubertose, per compensarsi di quel discapito, che soffriva nel distribuirlo ad essi a prezzo minore del costo degli anni penuriosi, e per rindennizzarsi altresì delle spese del ministero, de'granaj, ed altri dispendj di sua amministrazione. Questa massima sembra, che fosse giusta, ed economica, se le vendite fossero state libere, e non coattive in persona degli agricoltori. Ma quando questi per una parte impediti a mettere i loro prodotti in commercio cogli esteri, per l'altra parte erano costretti a somministrarlo all'Annona in quella quantità, ed a quel prezzo, che si giudicava proporzionato agl'interessi dell'Annona medesima non potevano gli agricoltori non restare pregiudicati. Quindi mentre questi restavano sempre più alienati dalla coltivazione delle terre, non potevano astenersi da reclami. Non erano minori le lagnanze de'fornari, i quali desideravano di contrattare le compre del grano co'medesimi coltivatori della terra, quando avrebbero potuto acquistarlo da essi direttamente a più buon mercato, che non l'avevano coll'interposizione de'Ministri dell'Annona.

Questi clamori si fecero sentire finalmente sotto il Pontificato di Alessandro VIII. Fu allora esaminato quest'affare con qualche serietà da una Congregazione a quest' oggetto deputata. Ed avendosi in mira principalmente di favorire l'Agricoltura fu tra gli altri provedimenti proibito all'Annona di fare più le provisioni del grano. Fu restituita ai fornari l'antica libertà di comprarlo dagli agricoltori, ed a questi la libertà di venderlo ai fornari con quelle condizioni, che fossero loro piaciute. Ma questa libertà si giudicò non potersi concedere senza qualche compenso. L'Annona era solita di ritrarre più o meno qualche profitto nel comprare, e rivendere il grano eccettuati i tempi di penuria. Quindi o fosse che realmente l'Annona avesse la necessità di quei profitti, per mantenere la sua azienda e ministero; o fosse che

Digitized by Google

quando in una amministrazione si è fatto qualche stabilimento, per sostenere l'amministrazione medesima, si prende per un diritto eterno, perciò fu allora ordinato, che per compenso di quei lucri, che perdeva l'Annona si dovesse pagare da'fornari una tassa non però generalmente da tutti; ma solamente i fornaj del pane di lusso chiamati *Decinanti* fossero tenuti a pagare giulj cinque per ogni rubbio di grano, che avessero macinato e ciò con beneficio dell'Amministrazione dell'Annona; gli altri fornari poi detti *bajoccanti* non dovessero pagar nulla.

Inoltre fu stabilito, che del grano esistente ne'granaj della Camera nella quantità di Rubbia trentamila se ne conservasse per l'abbondanza della Città la sola porzione di venti mila; e fossero obbligati i fornaj a ristorare con altrettanta quantità di buon grano quella, che a giudizio del Prefetto dell'Annona avesse di bisogno di essere ogni anno rinnovata; ed il residuo cioè le rubbia diecimila fu risoluto, che si esitasse subito in tante tratte, e col danaro ritratto sovvenisse il Prefetto dell'Annona gli agricoltori, massime i più poveri col solo interesse del due per cento, e con idonea, e sufficiente sicurtà, e restasse a carico del medesimo Prefetto d'impiegare gli avanzi da ciò fatti-o-in aumentare le prestanze, e i sovvenimenti di detti agricoltori, o in investirli in luoghi di monti a beneficio dell'istessa Annona, e pe' maggiori bisogni.

Conoscendo poi l'importantissima necessità di porgere un efficace e vero sollievo all'Agricoltura decaduta, a norma de'passati provvedimenti, che si erano esperimentati per l'addietro sì giovevoli, fu stimato bene, qualora il Pontefice vi avesse condisceso, che secondo la disposizione di Clemente VIII in tutti quegli anni ne'quali tanto in Roma, quanto nel Distretto, e Territorio di Corneto, e di Toscanella i prezzi de'grani non passassero scudi sei il rubbio per tutto il mese di Decembre, si accordasse ad ognuno, e si concedesse libera facoltà di estrarre sì per mare, che per terra la quarta parte di tutto il grano da raccogliersi, detratto il seme, e quando i prezzi non eccedessero scudi quattro e mezzo, si estendesse questa concessione a tutto ancora lo Stato Ecclesiastico.

Queste determinazioni della Congregazione non solamente furono approvate dal Pontefice con una Costituzione, ma per vieppiù influire al sollievo dell'arte agraria, agevolò egli le tratte, riducendo i diritti di lei a soli giulj sei per rubbio: ed acciocchè i poveri risentissero il beneficio di queste sue risoluzioni, obbligò i fornaj a vendere il pane a decina di peso oncie undici per pagnotta, ed in tal guisa avendo provveduto e alla mercatura, ed al pubblico bene con dare incoraggimento all'arte agraria, si meritò il glorioso titolo di esserne

Digitized by Google

stato il Ristoratore; così chiamato in una moneta coniata in suo onore.

Quanto poi giovassero questi provvedimenti, lo esperimentò il Successore Innocenzo XII, il quale accorgendosi bene, che non si rinveniva mezzo più agevole, per far godere un'ottimo e tranquillo Governo a'popoli, senza fare nuove leggi, insistè solamente sull'osservanza esatta delle stabilite nel passato Pontificato, e favorì maggiormente la libertà del commercio, acquistandosi in tal modo l'applauso, e la benevolenza de'sudditi.

Ma poichè la calamità de'tempi congiurano spesso contro la felicità degli Stati, e rovinano sovente i già presi provvedimenti; perciò nel seguente Pontificato di Clemente XI essendo avvenuti e tremuoti, e guerre e pestilenze, e inondazioni, e mortalità di bestiami, diminuì assai l'abbondanza, e scemarono notabilmente le semenze. Furono veramente dal Pontefice con replicati bandi, e promesse de'necessarj ajuti eccitati gli agricoltori, ed allettati a ripigliarle. Ma questi mostrandosene sempre più svogliati, fu preso l'espediente di ordinare, che si denunziassero i negligenti padroni de'terreni, per assegnarli ad altri coltivatori, e un tal espediente riuscendo vano, fu istituita una Congregazione con ordine del Pontefice di rinnovare i migliori provvedimenti già stabiliti da'Predecessori, e massime da Paolo V; ed in essa si propose il modo di agevolare il commercio colla concessione gratuita delle tratte per la quinta parte del grano da raccogliersi, e coll'imprestito del danaro per la compra de'bovi per l'aratro, siccome dal Pontefice fu eseguito subito con suo moto proprio, destinando ancora cento mila scudi per tal'effetto. Qualunque ne fosse la cagione però, invece di migliorare, o mantenersi come ne'due antecedenti Pontificati l'Agricoltura peggiorò considerabilmente, ad onta di tutte le premurose sollecitudini, che si diede questo Pontefice pe' pubblici vantaggi co'soccorsi largamente somministrati in tempo di carestia, e colla erezione di un quarto magnifico granajo su'principj stessi del suo Pontificato.

Intanto però l'aggravio, che si disse imposto fin dal tempo di Alessandro VIII ai soli fornaj decinanti, a poco a poco cagionò la rovina di questi infelici. Erano ventidue i forni di questa specie, allorchè si promulgò questa nuova legge, ma in pochi anni altri fallirono, altri chiusero disperatamente i forni. Appena ne restavano sei, allorchè il Pontefice Clemente XI tra le altre cure del disastroso suo Pontificato, rivolse il suo grande animo anche a quest'oggetto. Egli adunque con Chirografo diretto al Prefetto dell'Annona il dì 23 Settembre 1716 inerendo alle risoluzioni di una Congregazione pur da lui

deputata ordinò che quella contribuzione fosse imposta a tutti i fornaj, senza eccettuare neppure quelli di alcuni Luoghi pii, che vantavano i maggiori privilegj, che conservò soltanto per la porzione del grano da consumarsi per uso proprio delle Case pie. Così la diminuì rapporto ai *Decinanti*, e la rese più tollerabile riducendola a *paoli tre* per rubbio, e rapporto agli altri fornari impose *bajocchi quindici* per rubbio; ma con ciò ne accrebbe di molto la somma totale a vantaggio della Annona, la quale dianzi da soli fornari *decinanti* non aveva ritratto quanto era necessario per le spese della sua azzienda, e del suo ministero. Per dare poi qualche compenso ai fornari detti *bajoccanti* del nuovo aggravio, a cui si soggettavano permise loro di fare anche quella qualità di pane, che diceasi *tondo*, o altra specie di pane (purchè di giusto peso) da cui ritraevano maggior profitto, e di vendere il pane anche agli osti e ad altri spacciatori. Al peso poi di pagare bajocchi quindici per ogni rubbio sottopose anche i lavoratori di altre paste, che consumansi in Roma, chiamati *Vermicellari*, e *Ciambellari* con altro Chirografo segnato il dì 19 Gennaro 1719, il quale per altro non ebbe esecuzione.

Quantunque fosse con tali ordinazioni ripartito il peso della contribuzione sopra tutti i fornaj, non fu però, come si scorge ripartito egualmente; onde duravano tuttora gl'inconvenienti della disuguaglianza, e perciò si lamentavano i più aggravati. Quindi furono prese da quella Congregazione nuove risoluzioni, e furono approvate dall'istesso Clemente XI con altro Chirografo segnato il dì 2 Aprile del medesimo anno 1719. Fù con tali nuovi stabilimenti distribuito l'aggravio egualmente sopra tutti i Fornari, ed anche i Vermicellari, e Ciambellari. Ma in vece di restare essi alleggeriti da questo nuovo riparto, furono tutti sottoposti all'imposizione di *Paoli Sei* per ogni rubbio. Si addusse per ragione il vantaggio, che i fornari, e gli altri fabbricatori di paste avrebbero goduto colla libertà di contrattare il grano cogl' istessi agricoltori, ma in sostanza si volle così imporre un nuovo dazio a profitto non solo dell'Annona, ma anche della Camera Apostolica, la quale veramente in quei tempi era oppressa da molte indigenze. E perciò fu ordinato che questo aumento di dazio si pagasse nella Depositaria generale della Camera medesima.

Si crederà forse, che con tali provvedimenti si fosse sin dal tempo di Alessandro VIII goduta dagli agricoltori, e da chi lavorava il pane, e le altre paste la libertà del commercio de'grani almeno pel ristretto oggetto del consumo della Città. Ma questa libertà fu un sogno. Poco dopo sopravvenne una messe molto abbondante. Onde gli agricoltori delle Campagne Romane, i quali non potevano esitare tut-

Digitized by Google

to il loro raccolto ai fornari, e agli altri fabbricatori di paste in Roma, restavano con una grandissima quantità di grano ozioso ne' loro granaj. Cosa dovea farsi? Sembra, che in tale occasione almeno si fosse dovuta permettere ad essi la libertà di venderlo fuori dello Stato. Ma questo vantaggio era per antico abuso non ostante le promesse, e le Costituzioni di Clemente VII, e di Paolo V, (abuso di cui parla anche il *Card. de Luca nelle annotazioni al disc. 40 relat. Rom. Cur.*) questo vantaggio, dico, era riserbato ai finanzieri, ed a coloro, che godevano col privilegio esclusivo delle tratte la facoltà di distruggere l'Agricoltura. Onde i miseri Agricoltori Romani, e gli altri vicini dovettero supplicare, che si desse loro la licenza di vendere alquanto maggior copia di grano ad un' incettatore più facoltoso, che non erano i fornari, e gli altri soliti a provedersene all'incirca pel consumo ordinario delle loro fabbriche.

Furono adunque gl'istessi agricoltori costretti a supplicare, che per minor male, si permettesse di nuovo all'Annona di incettare il grano dagli Agricoltori. Ciò fu concesso da più Pontefici, e dal medesimo Clemente XI con chirografo pubblicato l'anno 1704, e fu confermato col citato Chirografo dell'anno 1719. Dissi, che ciò in quelle circostanze era per gli agricoltori un minor male: perchè, se fossero stati obbligati, per non veder marcito il frumento ne' granaj di venderlo a que' monopolisti, i quali direttamente, o indirettamente godevano il benefizio lucroso della estrazione, avrebbe dovuto venderlo a prezzo vilissimo: laddove all'Annona fu stabilito il prezzo di *Scudi Sei* per ogni rubbio, affinchè ella potesse ritenerlo ne' granaj pubblici, e distribuirlo a suo tempo ai fornari, a *Scudi Sette*. Fu però limitata la facoltà dell'Annona di comprare il grano dagli Agricoltori sino alla *terza parte* del lor raccolto, e vicendevolmente fu accordata a questi la libertà di vendere il residuo del loro grano agl'istessi Fornari, Vermicellari, e Ciambellari a minor prezzo di *Scudi Sei* non minore però di *Scudi Cinque*. Questa fu la libertà del loro commercio in quella somma abbondanza, che si era avuta colla messe dell'anno 1718 (1).

Fu certamente un de' più gloriosi Pontefici Clemente XI, e per i lumi, de' quali era fornito, e per la grandezza del suo animo. Ma le strane disavventure dalle quali era allora afflitto questo Stato, e le altre gravi cure della Chiesa non permettendogli di applicarsi da se stesso all'esame di quest'oggetto, che pur molto gli era a cuore per l'A-

(1) V. nella Seconda Parte il Chirografo di Clemente XI num. 16.

Digitized by Google

Ottobre, e negli anni appresso sul principio del mese di Novembre. Si stabilì anche il peso di ciascun rubbio, in *sessantaquattro decine*, il quale peso fosse in luogo di misura rapporto all'appalto della Rubbiatella. Si stabilì finalmente il prezzo di *scudi sei*, *e baj. sessanta* per rubbio, eccetto le persone, che non esercitavano mercimonio, alle quali si permise di contrattare a quel prezzo, e misura, che più loro piacesse (1).

Rapporto poi a' fornari di Roma, oggetto di continue, e fluttuanti cure per l'amministrazione annonaria, questi, erano soggetti a diversi aggravj, come già si accennò. Oltre le spese necessarie per l'esercizio della loro arte, erano obbligati a fare il pane di un peso fisso, e di quelle forme, e qualità stabilite dalle regole dell'Annona: erano anche obbligati a pagare la contribuzione, che per un compenso del commercio loro conceduto cogli agricoltori era stata imposta da Clemente XI. Vi erano altre gabelle, e tasse. Si era poi anche per abuso introdotto un numero di regalie a' Ministri dell'Annona, che col tempo andarono crescendo.

Questi espedienti sembrarono proficui all'agricoltura; non però efficaci a riporla in quell'attività, che si desiderava. Perlochè essendo ad Innocenzo XIII succeduto Benedetto XIII, e considerando, che senza un migliore e più stabile sistema, l'Agricoltura sarebbe sempre più andata in decadenza; si pose seriamente a ponderare quelle determinazioni, che l'esperienza già dimostrate avea profittevoli non meno all'Agricoltura, che all'abbondanza; e ponderando così le cose, gli si fece in vista, che il peggioramento di esse procedeva, come da primaria cagione, dal metodo tenuto dall'Annona nel restringere il Commercio. Per questo i mercanti, e gli agricoltori ritrovavansi nella dura necessità di condurre in Roma i loro grani, senza poterli esitare a' fornari, a' quali li spacciava con tanta quantità l'Annona sola, che erano essi costretti a reclamare, come aggravati sopra le proprie forze. Per questo si facevano da' Ministri della medesima Annona delle illecite negoziazioni, poichè i mercanti, per dare esito a' loro grani, si vedevano forzati a fare sottomano degli sborsi, affine di godere in ciò la preferenza gli uni su gli altri. Per questo avveniva a' mercanti stessi un pregiudizio notabilissimo; imperciocchè col vendere all'Annona il grano loro a un tal prezzo, e col rivenderlo questo a' fornaj secondo certe stagioni a prezzo maggiore, si vedevano essi rapire il frutto de' loro travagli, e delle grosse spese, che facevano,

(1) V. nella seconda Parte num. 17.

Digitized by Google

e nelle raccolte, e ne' trasporti, senza che al pubblico risultasse da ciò emolumento alcuno, ma utile solamente, e commodo grande all' Annona. E per questo finalmente o abbandonate se ne rimanevano, o incolte le campagne, o stavano in procinto di essere del tutto derelitte coll'evidente pericolo di gravissimi danni all'Abbondanza, ed allo Stato.

Volendo il Pontefice rimediare a tali disordini, giudicò importantissimo l'esaminare prima lo stato dell'Annona medesima, per venire poi a convertirne in prò del pubblico bene, e in sollievo dell'arte agraria il lucro, qualora si fosse ritrovato in quel grado pregiudizievole all'uno e all'altra, come mostrava di esserlo. E commettendo un tale affare ad un Congresso di Cardinali, e di altri intendenti, ed abili persone si ritrovò che l'Annona oltre ai fondi suoi fruttiferi, ed alla sua dote necessaria, aveva l'avanzo di trecento settant'un mila cinquecento ottanta sette scudi. Per la qual cosa risolvettero, che coll'approvazione del Pontefice l'Annona non conservasse ne' pubblici granaj provisione maggiore di rubbia trenta mila, giudicando questa quantità opportuna, per mettere in sicuro e il Principe e il Popolo in ogni caso di raccolta scarsa, che potesse accadere all'improviso; che tale quantità si dovesse poi rinnovare da' fornaj nella quarta parte di tre in tre mesi, ed in contingenza di penuria si dovesse fare questa rinnovazione ad arbitrio del Prefetto dell'Annona: che inoltre i consoli di questi fornari fossero tenuti a visitare ogni settimana i granaj, e se mai vi conoscessero viziato il frumento, dovessero immediatamente darne avviso al Prefetto medesimo dell'Annona, acciocchè egli ne ordinasse il rinnovamento: e finalmente, per torre il pessimo abuso de'Ministri dell'Annona, che tutti per l'avvenire si astenessero dal comprare, e vendere grano; e nemmeno potessero provedersene in Campo di Fiori i Panattieri, i Vermicellari, e Giambellari per uso de' loro mestieri, e neppure in tempo di messe fosse loro lecito d'esercitare l'arte agraria, acciocchè sotto questo pretesto non venissero ad incettare il grano con grave danno del pubblico.

Confermate dal Pontefice queste risoluzioni con una sua Costituzione, si passò in appresso a provedere al risorgimento dell'Agricoltura coll'uso, e ripartimento dell'accennato avanzo dell'Annona: e fu stabilito, che detratti ducento dieci mila scudi per il prezzo delle mentovate trenta mila rubbia di grano da conservarsi ne' granaj, con gli altri cento sessant'un mila cinquecento settanta sette scudi si facessero delle prestanze fino alla somma di scudi sessanta mila a'Coltivatori, a'Padroni, agli Affittuarj de' terreni dell'Agro Romano, senza interesse alcuno. A quei poi del Distretto fino alla somma di scudi cin-

Digitized by Google

quantamila col solo vantaggio all'Annona del due per cento, a cagione del dispendio, che ella soffriva nel mantenere i suoi ministri in diversi luoghi; ed in quanto al rimanente de' scudi cinquantun mila e de' rotti, e d'altri notabili crediti, che s'impiegasse tutto in tanti Luoghi di Monte, e che del fruttato s'investissero ogn'anno altri di questi Luoghi formandone così un moltiplico, per difender Roma in ogni improviso accidente di sterilità, di penuria, o di altra consimile disgrazia.

Rivolse poi il suo animo il Pontefice a pensare al modo di promovere in tutto lo Stato Ecclesiastico, e stabilirvi un traffico giovevole. Ed a tal fine deputò altre persone riguardevoli, e perite, e loro appoggiò il pensiero di sopraintendere allo stato di ciascuna Provincia, ed impose loro l'obbligazione di congregarsi in certi determinati tempi, per conferire fra di loro, e consultare su quest'affare, e riferire poi al medesimo Pontefice tutto ciò, che si fosse giudicato necessario, ed espediente per un'ottimo profittevole commercio.

Quella contribuzione poi che aveva imposta il Pontefice predecessore ai fornaj; fu diminuita da Benedetto XIII con chirografo diretto al Tesoriere generale il dì 14 Settembre 1719 in vista dell'incarimento del grano, e delle gravezze, alle quali si lagnavano allora di essere soggetti i fornari, e gli altri fabbricatori di paste. Quel Pontefice lasciando il primiero peso, che serviva al sostentamento dell'Amministrazione annonaria, sospese l'esazione di quell'aumento, che era destinato a beneficio della Camera (1). Siccome poi i fornaj riclamavano dalla tariffa di Paolo V, di cui di sopra si fece menzione, o perchè in quella occasione non si fossero esaminati tutti i diversi effetti, che nel panificio derivano dalle diverse specie de'grani, o perchè si fossero variate colle circostanze de' tempi le gravezze, e le spese, o altro che ne fosse il motivo, perciò si fecero sotto Benedetto XIII nuovi scandagli ed esperimenti, che io riferisco a piè di questo Capitolo insieme con alcune critiche fatte posteriormente da' fornaj a questi scandagli medesimi: il che io penso, che potrà essere di qualche lume per chi ha ingerenza in simili materie.

Altri scandagli furono poco dopo fatti sotto Clemente XII, che appresso riporto per l'istessa ragione: sotto questo Pontefice fu anche rimessa nel primiero sistema quella contribuzione, la quale era stata diminuita dal suo antecessore Benedetto XIII. Ciò fu per risoluzione del-

(1) V. nella seconda Parte num 19.

Digitized by Google

Quarta, Grano mischio di forte, e dolce cioè Rubbia 2 $\frac{1}{2}$ tutto forte del più duro potuto trovarsi staccato (che regolarmente non si suol panizzare ne' forni, o almeno in tanta quantità) ed altre Rubbia 2 $\frac{1}{2}$ di dolce di quello di seconda sorte.

Quinta, Grano dolce e tutto punto (quale neppur suol panizzarsi schietto come s'è fatto nelle prove) ma unito con altri Grani di bontà, e senza patimento.

E perchè l'operazioni tutte camminassero con il metodo prescritto dal medesimo Monsignor Prefetto, e per assicurarsi che nell'esecuzione non si commettesse fraudi, lo stesso Monsignor Prefetto destinò il Forno posto in Borgo a S. Anna; e pseseieltisi i manuali con sua approvazione deputò poi un Officiale principale con quattro altri ministri, quali sempre dovessero essere presenti a tutte le operazioni, dimodochè nulla potesse operarsi se non con la loro assistenza, e loro vista, come in appresso si riconosce.

Prima specie di Grano.

Rubbia cinque di Grano del Capitolo di S. Pietro di Campo di Bocca pesato dalla Compagnia di Ripetta a decine sessantaquattro per Rubbio, e dalla medesima compagnia scaricato nel Granaro del Forno di S. Anna

detto Grano in tutto fu di peso lib. 3200

A dì 8 detto

Le sopraddette Rubbia cinque Grano si cascarono, e conciarono a due giri ad uso di Fornaro bajoccante dalle quali si cavò cioè

Di Cascatura	lib.	16
Cappiame	lib.	1.04
Conciatura	lib.	4.06
	lib.	6.02

Restò concio il sudetto Grano lib. 3193.04
si diede poi l'acqua al suddetto Grano, e fu in quantità di lib. 119.

Con tutta l'acqua lib. 3193.04
Si lasciò sotto la Tenda acciò ritirasse l'acqua per lo spazio di ore 44

A dì 10 detto

Si levò di sotto la Tenda il sopradetto Grano, e fu regolato cioè spolverato, e si cavò di sotto il Resolatore di polvere lib. .07.
Restò pulito lib. 311.09

G. del P.

A dì 10 Ottobre 1729.

S'insaccarono le retroscritte Rubbia 5 Grano per mandarle alla mola alla Bocca della verità, dove si macinarono con ogni diligenza, e fu la mola detta la Greca, e si pesò sì il Grano, che la Farina, e pesarono come siegue cioè

In Grano		In Farina	
Primo sacco	lib. 650	Primo sacco	lib. 635
Secondo sacco	lib. 670	Secondo sacco	lib. 680
Terzo sacco	lib. 720	Terzo sacco	lib. 690
Quarto sacco	lib. 705	Quarto sacco	lib. 700
Quinto sacco	lib. 660	Quinto sacco	lib. 650
	lib. 3405		lib. 3355
Li cinque sacchi con la corda pesarono	lib. 49. 04	Calò dal peso in grano a quello in farina lib. 50 che fu solito calo della volativa	lib. 50
Netto	lib. 3355. 08		lib. 3405
		defalcate di nuovo lib. 50 volativa	lib. 50
		e il peso di sacchi e corda	lib. 49. 04
			lib. 99. 04
		Restò la Farina netta	lib. 3305. 08

A dì 22 Ottobre 1729.

Fu fatta cernere la retroscritta Farina dalla quale si cavò come siegue, cioè fiore di farina da fare Pane a bajocco.

Primo Sacco	lib. 193
2 Sacco	lib. 200
3 Sacco	lib. 229
4 Sacco	lib. 206
5 Sacco	lib. 243
6 Sacco	lib. 209
7 Sacco	lib. 198
8 Sacco	lib. 214
9 Sacco	lib. 187
10 Sacco	lib. 248
11 Sacco	lib. 193
	lib. 2300

Digitized by Google

Peso di num. 11 Sacchi, e corda lib. 52. 06

Resta netta lib. 2247. 06

Tritello da Pane scorzi num. 10 1/4 , . . lib. 227. 01
Codetta scorzo num. 1 3/4 . . . . . lib. 33. 07
Tritello da Galline scorzi num. 16 3/4 . . . lib. 303. 04
Semola scorzi num. 72 . . . . . lib. 513. 08

Restò in tutto pulito di Sacco, e corda lib. 3225. 02
G. del P.

A dì 22 Ottobre 1729.

Si principiò a fare il Pane della retroscritta farina, e riuscì come siegue,

Primo Forno

Pane tondo Pagnotte num. 176 Rosso num. 322 sc. 4. 98

Secondo Forno

Pane tondo Pagnotte num. 110 Rosso num. 400 sc. 5. 10

Terzo Forno

) Pane tondo Pagnotte num. 150 Rosso num. 328
) Pagnottelle num. 48 Pagnotte num. 28 sc. 5. 02

Quarto Forno

Pane tondo Pagnotte num. 221 Rosso num. 274 sc. 4. 95

Quinto Forno

Pane tondo Pagnotte num. 205 Rosso num. 301 sc. 5. 06

Sesto Forno

) Pagnotte num. 202 Rosso num. 268
) Pagnottelle num. 48 Pagnotte num. 24 sc. 4. 98

Settimo Forno

Pane tondo Pagnotte num. 190 Rosso num. 306 sc. 4. 96

Ottavo Forno

Pane tondo Pagnotte num. 210 Rosso num. 246 sc. 4. 56

num. 1464 num. 2493 sc. 39. 57

Pasta presa al Forno di G. Pietro a Ceccotte per il levito da defalcarsi Pagnotte num. 150 . . . . . sc. 1. 50

Restò di Pane sc. 38. 07

Le retroscritte lib. 6 08 Cascatura, Cappiame, e Conciatura cavata dalle retroscritte R. 5 Grano fu venduto baj. 5

Si cavò di carbonella negli 8 Forni scorzi num. 18

Seconda specie di Grano

A 7 Ottobre 1729

Rubbia cinque Grano nelli Granari dell'Annona a termine raccol-

to a Formello, pesato dalla medesima compagnia a ragione di decine sessantaquattro per Rubbio scaricato nel Granaro del Forno a S. Anna, detto Grano fu di peso in tutto lib. 3200.

A dì 8 detto

Le sopraddette Rubbia 5 Grano si cascarono, e conciarono a due giri ad uso di Fornaro bajoccante dalle quali si cavò, cioe

Di Cascatura	lib.	1.07
Cappiame	lib.	6.05
Conciatura	lib.	11.
	lib.	19.

Restò concio il sudetto Grano lib. 3181.
L'acqua data al sudetto Grano fu lib. 119.

con tutta l'acqua lib. 3300.

Si lasciò sotto la Tenda il suddetto Grano acciò tirasse l'acqua ore 40

A dì 10 detto

Si levò di sotto la Tenda il suddetto Grano, e fu regolato, cioè spolverato, e si cavò, sotto il Resolatore di polvere lib. 1.03

Restò pulito lib. 3298.09

A dì 12 Ottobre 1719

S'insaccarono le retroscritte Rubbia cinque Grano per mandarlo alla mola alla bocca della verità detta la Greca, dove si macinarno con tutta diligenza, e si pesò sì il Grano, che la Farina che pesarono come segue cioè

In Grano		In Farina	
Primo sacco	lib. 720	Primo sacco	lib. 605
2 sacco	lib. 600	2 sacco	lib. 725
3 sacco	lib. 675	3 sacco	lib. 690
4 sacco	lib. 705	4 sacco	lib. 675
5 sacco	lib. 700	5 sacco	lib. 675
	lib. 3400		lib. 3370
Li sacchi colla corda pesasono	lib. 58.04	Calò dal peso in Grano a quello in Farina sole lib.30 quando doveva calare per la solita volativa lib.50	lib. 30
Netto	lib. 3341.08		lib. 3400
		Defalcate di nuovo le libbre 30 che calò	lib. 30

Digitized by Google

e il peso di sacchi, e corda di lib. 58. 04

Restò la farina netta lib. 3311. 08

A dì 28 Ottobre 1724.

Fu fatta cernere la retroscritta Farina dalla quale si cavò come siegue, cioè Fiore di Farina da fare pane a bajocco.

Primo Sacco	lib. 148
2 Sacco	lib. 221
3 Sacco	lib. 245
4 Sacco	lib. 247
5 Sacco	lib. 246
6 Sacco	lib. 270
7 Sacco	lib. 222
8 Sacco	lib. 110
9 Sacco	lib. 213
10 Sacco	lib. 209
11 Sacco	lib. 252

lib. 2383.

Peso di num. 11 sacchi, e corda lib. 52. 07

Restò netto lib. 2330. 05

Tritello da Pane scorzi 9	lib. 191. 08
Codetta scorzo 1	lib. 20 04
Tritello da Galline scorzi 15 ½	lib. 180 07
Semola scorzi 76	lib. 542. 02

Restò netto di sacchi, e corda lib. 3265. 02

Siegue il di 24 Ottobre 1729.

Si principiò a fare il Pane della retroscritta Farina, e riuscì come siegue.

Primo Forno

Pane tondo Pagnotte num. 200 Rosso num. 302 sc. 5. 02

Secondo Forno

Pane tondo Pagnotte num. 233 Rosso num. 233 sc. 5. 10

Terzo Forno

Pane tondo Pagnotte num. 204 Rosso num. 304 sc. 5. 08

Quarto Forno

Pane tondo Pagnotte num. 206 Rosso num. 308 sc. 5. 10

Quinto Forno

Pane tondo Pagnotte num. 254 Rosso num. 214

Pagnottelle num. 52 Pagnotte num. 26 sc. 4. 94

Digitized by Google

Siegue il dì 18 Ottobre 1729

S'insaccarono le retroscritte Rubbia cinque Grano per mandarlo alla mola della bocca della verità detta la Greca dove si macinorno con tutta diligenza e si pesò sì il grano, che la farina, e pesarono come segue cioè

In Grano		In Farina	
Primo sacco	lib. 685	Primo sacco	lib. 690
2 Sacco	lib. 660	2 sacco	lib. 700
3 sacco	lib. 690	3 sacco	lib. 650
4 sacco	lib. 655	4 sacco	lib. 630
5 sacco	lib. 680	5 sacco	lib. 650
	lib. 3370		lib. 3320
Li sacchi con la corda pesarono	lib. 52 10	Calò dal peso in grano a quello di farina lib. 50 che fu il solito calo della volativa	lib. 50
Restò netto	lib. 3317 02		lib. 3370
		defalcate di nuovo le lib. 50 della volativa lib. 50 e il peso de sacchi, e corda	lib. 102. 10
		Restò di farina netta	lib. 3267. 02

A dì 26 Ottobre 1729

Fu fatta cernere la retroscritta farina dalla quale si cavò come siegue cioè

Fiore di farina da fare Pane a bajocco

Primo sacco	lib. 239
2 sacco	lib. 239
3 sacco	lib. 203
4 sacco	lib. 207
5 sacco	lib. 257
6 sacco	lib. 232
7 sacco	lib. 231
8 sacco	lib. 178
9 sacco	lib. 256
10 sacco	lib. 182
	lib. 2224.
Peso di n. 10 sacchi, e corde	lib. 48. 04
Restò netto	lib. 2175 04

Digitized by Google

Tritello da Pane scorzi 8 $\frac{4}{8}$ . . . . . lib. 184. 11
Codetta scorzo 1 . . . . . lib. 26.
Tritello da Galline scorzi 16 . . . . . lib. 219. 10
Semola scorzi 84 . . . . . lib. 635. 08
Restò in tutto pulito di sacchi, e corda . . lib. 3241. 09

A dì 27 Ottobre 1729.

Si principiò a fare il Pane della retroscritta Farina, e riuscì come siegue, cioè:

Primo Forno

Pane tondo Pagnotte num.	221	Rosso num.	284	sc.	5. 05

Secondo Forno

Pane tondo Pagnotte num.	204	Rosso num.	300	sc.	5. 04

Terzo Forno

Pane tondo Pagnotte num.	232	Rosso num.	280	sc.	5. 12

Quarto Forno

Pane tondo Pagnotte num.	230	Rosso num.	274	sc.	5. 04

A di 28 detto.

Quinto Forno

Pane tondo Pagnotte num.	196	Rosso num.	312	sc.	5. 08

Sesto Forno

Pane tondo Pagnotte num.	190	Rosso num.	318	sc.	5. 08

Settimo Forno

Pane tondo Pagnotte num.	254	Rosso num.	244	sc.	4. 98

Ottavo Forno

Pane tondo Pagnotte		Rosso num.	282	sc.	2. 82
	num. 1527		num. 2294	sc.	38. 21

Pasta presa dalla Farina seconda specie da defalcarsi dalli sc. 38 21. Pane che servì per il levito di questa terza specie lib. 32. 06

Farina avanzata dalla seconda specie posta in questa terza specie lib. 37. 06

Le retroscritte lib. 22 03 di Cappiame, Conciatura, e Cascatura si vende baj. 5 Carbonella cavata nelli suddetti 8 Forni scorzi num. 17.

Quarta specie di Grano

A dì 7 Ottobre 1729

Rubbia cinque Grano, cioè Rubbia due e mezzo Grano dolce, e Rubbia due e mezzo Grano forte raccolto a Cervetri, pesato dalla medesima compagnia a decine 64 per rubbio, e dalla medesima com-

Digitized by Google

pagnia scaricato nel Granaro del Forno a S. Anna, detto Grano in tutto fu di peso lib. 3200

A dì 10 detto

Si cascarno, e conciarno a due giri le sudette Rubbia due e mezzo grano forte a uso di Fornaro bajoccante che diedero cioè

Di Cappiame	lib.	2. 11
Cascatura	lib.	11
Conciatura	lib.	2. 10
	lib.	6. 08
Al sopradetto Grano si diedero di acqua	lib.	77.

E si lasciò sotto la tenda acciò tirasse l'acqua datagli ore 60

A dì 12 detto

Si resolarono, cioè spolverarno le sudette Rubbia 2 ½ Grano forte, dalle quali si cavò sotto il spolveratore di polvere lib. 1.

A dì 12 detto

Si cascarno, e conciarno a un giro le sudette Rubbia due e mezzo Grano dolce ad uso ec. che diedero

Di Cappiame	lib.	2. 07
Cascatura	lib.	02
Conciatura	lib.	09
	lib.	3. 06
Al sopradetto Grano si diedero di acqua	lib.	70.

e si lasciò sotto la Tenda acciò tirasse l'acqua datagli ore 40.
Si resolarono come il solito e diedero di sotto il resolatore lib. 11.

Siegue il dì 12 Ottobre 1729.

S'insaccarono le retroscritte rubbia 2 ½ grano forte che si mandarono alla Mola li 15 detto che pesarno come segue

In Grano		In Farina	
Primo sacco	lib. 485	Primo Sacco	lib. 465
2 Sacco	lib. 660	2 Sacco	lib. 585
3 Sacco	lib. 570	3 Sacco	lib. 570
	lib. 1715		lib. 1620
Peso di sacchi, e corda	lib. 29	Calò in farina lib. 95 che doveva calare sole lib. 25 per la volativa	lib. 95
			lib. 1715
		Peso di sacchi, e corde	lib. 29

A dì 14 detto

s'insaccarno le rub. 2 ½ grano dolce per mandarlo alla mola li 15 sudetto, e pesarono in gra.

no come siegue.

Primo Sacco	lib. 575
2 Sacco	lib. 630
3 Sacco	lib. 505
	lib. 1710
Peso di Sacca, e corde	lib. 28. 06

si macinarono le dicontro rubbia 2 $\frac{1}{8}$ grano dolce alla sud. mola ec. e pesarono come siegue.

In Farina

Primo Sacco	lib. 580
2 Sacco	lib. 545
3 Sacco	lib. 540
	lib. 1665

Calò di Farina lib 45 e doveva calare solo lib. 25 per la volativa lib. 45

	lib. 1710
Peso di sacca, e corde	lib. 28. 06
	lib. 3285.

A dì 28 Ottobre 1729.

Si fece cernere la retroscritta farina Rubbia 2 $\frac{1}{8}$ Grano dolce e si cavò come siegue.

Fiore di Pane a bajocco.

Primo sacco	lib. 230
2 sacco	lib. 252
3 sacco	lib. 197
4 sacco	lib. 186
5 sacco	lib. 214
	lib. 1079.
Peso di corde, e sacchi	lib. 25. 01
Restò netto	lib. 1053. 11
Tritello da pane scorzi num. 5 $\frac{1}{8}$	lib. 106. 01
Codetta $\frac{4}{8}$	lib. 12. 01
Tritello da Galline scorzi num. 7 $\frac{7}{8}$	lib. 95. 06
Semola scorzi 41 $\frac{4}{8}$	lib. 334. 04
Restò in tutto netto	lib. 1611. 11

Siegue li 28 Ottobre 1729.

Si fece cernere la farina delle retroscritte Rubbia 2 $\frac{1}{8}$ grano forte, e si cavò come appresso, cioè

Fiore da Pane a bajocco.

Primo sacco	lib. 148
2 sacco	lib. 146
3 sacco	lib. 221
4 sacco	lib. 213
5 sacco	lib. 181

Digitized by Google

lib. 945.
Peso di sacchi, e corda lib. 18. 06

Restò netto lib. 926. 06
Tritello da Pane scorzi 13 . . . . . lib. 296. 08
Codetta scorzi 2 5/8 . . . . . lib. 52. 03
Tritello da Galline scorzi 14 1/8 . . . . . lib. 187. 01
Semola scorzi num. 19 . . . . . lib. 116. 04

Restò in tutto netto lib. 1578. 10

Si fecero unite le suddette Farine, e ben mischiate per formare la quarta specie.

A dì 29 Ottobre 1729.

Si principiò a fare il Pane della retroscritta Farina quarta sorte fu come siegue.

Primo Forno
Pane tondo Pagnotte num. 220 Rosso num. 270 sc. 4. 90
Secondo Forno
Pane tondo Pagnotte num. 221 Rosso num. 292 sc. 5. 03
Terzo Forno
Pane tondo Pagnotte num. 226 Rosso num. 278 sc. 5. 04
Quarto Forno
Pane tondo Pagnotte num. 202 Rosso num. 302 sc. 5. 04
A dì 30 detto
Quinto Forno
Pane tondo Pagnotte num. 206 Rosso num. 304 sc. 5. 10
Sesto Forno
Pane tondo Pagnotte num. 200 Rosso num. 304 sc. 5. 04
Settimo Forno
Pane tondo Pagnotte num. 181 Rosso num. 304 sc. 4. 85

num. 1456 num. 2054 sc. 35.

Resta presa per il levito di questo Pane quarta specie dalla Farina del grano terza specie da defalcarsi dalli sudetti scudi 35 di Pane . . . . . lib. 18.
Farina terza sorte avanzata e posta in questa di quarta sorte lib. 12 09
lib. 30. 09

Le retroscritte lib. 6. 08 di spurgo cavato dal grano dolce si venderono . . . . . sc. 2
Dal Forte lib. 3. 06 . . . . . lib. 3
Si cavò di Carbonella in num. 7 Forni scorzi num. 10 .

Digitized by Google

Quinta specie di Grano.

A dì 27 Ottobre 1729.

Rubbia cinque Grano di Montalto di Castro de' Campi propri di quell'Affittuario pesato dalla medesima compagnia a decine 64 per Rubbio, e dalla medesima compagnia scaricato nel Granaro del Forno di S. Anna detto Grano fu in tutto di Peso lib. 3200.

Le sopraddette Rubbia cinque Grano si cascarno, e conciarno a due giri ad uso di Fornaro bajoccante dalle quali si cavò cioè di

Cascatura	lib.	1. 03
Cappiame	lib.	6.
Conciatura	lib.	5. 06
	lib.	12. 09
Restò concio il suddetto Grano	lib.	3187. 03
Fu data l'acqua al suddetto Grano che fu in	lib.	126.
con tutta l'acqua	lib	3313. 03

Si lasciò sotto la Tenda acciò tirasse l'acqua per lo spazio di ore 24

A dì 28 detto

Si levò di sotto la Tenda il sopradetto Grano e fu resolato cioè spolverato e si cavò di sotto il resolatore di polvere lib. 1.

Restò pulito lib. 3312. 03

Siegue il dì 28 Ottobre 1729

S'insaccarono le retroscritte rubbia 5 grano per mandarlo alla mola a Ponte Rotto detta S. Filippo dove si macinarono con tutta l'assistenza, e si pesò il grano, e la farina che pesarono come siegue, cioè

In Grano			In Farina		
Primo Sacco	lib.	655	Primo Sacco	lib.	700
2 Sacco	lib.	690	2 Sacco	lib.	690
3 Sacco	lib.	695	3 Sacco	lib.	655
4 Sacco	lib.	710	4 Sacco	lib.	690
5 Sacco	lib.	680	5 Sacco	lib.	580
	lib.	3430		lib.	3315
li sacchi con la corda pesarono	lib.	55. 4	Calò dal peso di Grano a quello in farina lib. 115 quando doveva calare sole lib. 50 per la sola volativa	lib.	115
Restò netto	lib.	3374. 8			

Digitized by Google

Defalcate di nuovo le lib. 15 che mancano tra volativa, e calo lib. 115.
e il peso di sacco, e corda lib. 55. 04

lib. 170. 04

Restò la Farina netta lib. 3259.

A dì 30 Ottobre 1729

Fu fatta cernere la retroscritta Farina dalla quale si cavò come appresso cioè

Fiore di Farina da fare Pane a Bajocco

Primo sacco	lib. 171
2 sacco	lib. 227
3 sacco	lib. 142
4 sacco	lib. 195
5 sacco	lib. 253
6 sacco	lib. 206
7 sacco	lib. 181
8 sacco	lib. 210
9 sacco	lib. 225
10 sacco	lib. 248

lib. 2058.

Peso di sacchi e corda lib. 49. 08

Resta netta lib. 2008. 04

Tritello da Pane scorzi num. $10\frac{3}{8}$ . . .	lib. 237. 10
Codetta scorzi 2	lib. 44. 08
Tritello da galline scorzi $17\frac{4}{8}$	lib. 264.
Semola scorzi $74\frac{4}{8}$	lib. 661. 11

Restò netto di sacchi e corde lib. 3216. 09

A dì 31 Ottobre 1729

Si principiò a fare il Pane della retroscritta Farina, e riuscì come siegue cioè

Primo Forno

Pane tondo Pagnotte num. 190 Rosso num. 318 sc. 5. 08

Secondo Forno

Pane tondo Pagnotte num. 162 Rosso num. 350 sc. 5. 12

Terzo Forno

Pane tondo Pagnotte num. 148 Rosso num. 544 sc. 4. 92

Quarto Forno

Pane tondo Pagnotte num. 188 Rosso num. 318 sc. 5. 06

Digitized by Google

A dì 1 Novembre

Quinto Forno

Pane tondo Pagnotte num.	124	Rosso num.	394	sc.	5. 18

Sesto Forno

Pane tondo Pagnotte num.	154	Rosso num.	360	sc.	5. 14

Settimo Forno

Pane tondo Pagnotte num.	124	Rosso num.	298	sc.	4. 22

Ottavo Forno

Pane tondo Pagnotte num.		Rosso num.	187	sc.	1. 87
	num. 1090		num. 2569	sc.	36. 59

Resta presa per il levito di questo Pane dalla Farina quarta sorte, che si doveva defalcare dalli sc. 36. 59 lib. 17.

Farina che avanzò dalla quarta sorte, e fu posta in questa quinta sorte lib. 19.

lib. 36.

Cascatura, Cappiame, e Conciatura cavata come a tergo in lib. 12. 09 si è venduta baj. 5. carbonella cavata dalla cottura del sudetto Forno Scorzi num. 13 Farina avanzata dalla quinta sorte lib. 2. 06

Compite le sudette operazioni per ordine dello stesso Monsignor Prefetto dell'Annona dalli detti ministri, e da altri Deputati in appresso dal medesimo Monsignor Prefetto fu fatto il scandaglio tanto di fruttati quanto delle spese occorse, e ne furono formati i seguenti conti, e ristretti, essendosi stimato opportuno per maggior lume il formare il conto separato tanto del ritratto, quanto dello speso in ciascuna delle sudette cinque specie di Grano.

Fruttato delle Rubbia cinque Grano della prima specie

Dalle sudette Rubbia 5 Grano se n'è ritratto		sc.	47. 67
Da pane a bajocco defalcato sc. 1. 50 di pasta compra per il levito		sc.	38. 07
La Conciatura, Cappiame, Cascatura lib. 6. 08 venduta per		sc.	05
Tritello da Pane scorzi 10 a baj. 35	.	sc.	3. 58 1/2
da Codetta sacchi 1 3/4 a baj. 15	. .	sc.	26
da semola scorzi 72 a baj. 4 1/2	. . .	sc.	3. 24
da Tritello da Galline scorzi 16 1/2	. .	sc.	1. 15 1/2
da Carbonella scorzi 18 a baj. 2 1/2	. .	sc.	45
e baj. 68 per lib. 64. 5 passata per il secondo scandaglio ragguagliato ad oncie nove per Pagnotta		sc.	86
		sc.	47. 67

Digitized by Google

Fruttato in tutto	sc.	47. 67
Spese come di contro	sc.	12. 47
Resta il fruttato netto	sc.	35. 20

che ragguaglia per rubbio sc. 7. 04

spese fatte per spianare le dicontro rubbia 5 grano di prima specie, e farne Pane

Per la Gabella di rubbia cinque grano pagata in Dogana a baj. 88 il rubbio . . . . . sc. 4. 40

Per la Gabella sopra le Decine caricate di più del solito giusto peso a Decine 3 per rubbio, e queste per decine 15 a baj. 1 $\frac{2}{3}$ pagata in Dogana . . . . . sc. 21

Per la contribuzione sopra rubbia cinque grano a baj. 15 per rubbio . . . . . sc. 75

Per detta sopra le sudette Decine 15 a quattrino $\frac{1}{2}$ la decina . . . . . sc. 03 $\frac{1}{2}$

Per la misuratura delle sudette rubbia cinque a baj. 17 $\frac{1}{2}$ per rubbio . . . . . sc. 87 $\frac{1}{2}$

Per la molitura delle sudette rubbia cinque a baj. 20 per rubbio . . . . . sc. 1.

Per le solite Fogliette alli Molinari Caricatori, e seguitore a baj. 30 per viaggio . . . . . sc. 30

Per una soma fascina, e num. 17 stanghe per riscaldare il Forno , ... sc. 1. 01

Per salario di tre Garzoni, cioè Infornatore, Impastatore, e Cernitore a sc. 4 il mese pagati per giorni 11 sc. 4. 40: che per il presente primo scandaglio importano . sc. 88

Alli sudetti per li Forni fatti di più delli due obligati, e questi per Forni 16 fatti di più in tutte le rubbia 25 grano spianato in giorni 11 a baj. 5 per Forno per ciascuno importano sc. 2. 40, e per questo primo scandaglio importano sc. 48

Per salario del Fattore, che ha servito anche da Cascarino a sc. 2. 50 il mese pagati per giorni 11 baj. 40 per questo primo scandaglio importano . . . . . sc. 18

Per la solita spesa delli sudetti quattro Garzoni a baj. 7 $\frac{1}{2}$ a testa il giorno e baj. 1 per insalata, che in tutto sono bajocchi 31 il giorno e questa per giorni 11 importano sc. 3. 41, che per questo primo scandaglio . . . . . sc. 68

Per Boccali 15 vino puro consumato per li sudetti Garzoni a sc. 1. 50 il Barile . . . . . sc. 60

Per Olio consumato come sopra . . . . sc. 12

Digitized by Google

Per Pane consumato come sopra alla ragione di Pagnotte quattro per ciascheduno il giorno . . . sc. 35
Per imbiancatura di sciugamani . . . . sc. 02
Per la Pigione del Forno per giorni 11 a sc. 95 l'anno, che per questo primo scandaglio . . . . . sc. 58

In tutto sc. 12. 47

Fruttato di rubbia cinque grano dolce di seconda specie un poco accompagnato fatto spianare da Monsignor Illmo, e Rmo Prefetto dell' Annona nel Forno a S. Anna coll'assistenza de' Ministri dell'Annona nel mese di Ottobre 1729.

Dalle sudette rubbia cinque grano di seconda sorte se n'è ritratto sc. 48. 75 $\frac{1}{2}$ come appresso . . . sc. 48. 75 $\frac{1}{2}$
Da Pane a bajocco detratti baj. 86 per lib. 64. 05.
Pasta del primo scandaglio lasciata per levito sc. 39. 44
Per conciatura cappiame, e cascatura lib. 19 venduta tutta . . . . . sc. 10
Da Tritello da Pane scorzi 9 a baj. 35 sc. 3. 15
Da Codetta scorzo 1 . . . . sc. 15
Da Semola scorzi 67 a baj. 4 $\frac{1}{2}$ . . sc. 3. 42
Da Tritello da Galline scorzi 15 $\frac{1}{2}$ a baj. 7 sc. 1. 08 $\frac{1}{2}$
Da Carbonella scorzi 15 a baj. 2 $\frac{1}{3}$. sc. 37 $\frac{1}{2}$
E più baj. 43 per lib. 32. 06 pasta lasciata per levito del terzo scandaglio ragguagliata a baj. 9 per pagnotta . . . . . sc. 43
E più baj. 90 $\frac{1}{2}$ per lib. 37. 09 farina avanzata in questo secondo scandaglio valutata a baj. 2 $\frac{2}{3}$ la libra . . . . . sc. 90 $\frac{1}{2}$

sc. 48. 75 $\frac{1}{2}$

Fruttato in tutto sc. 48. 75 $\frac{1}{2}$
Spese fatte sc. 12. 47

Resta il fruttato netto sc. 36. 28 $\frac{1}{2}$

Che ragguaglia per Rubbio sc. 7. 25 $\frac{1}{2}$
Le spese fatte per spianare le dicontro Rubbia 5 ascendono a sc. 12. 47
Fruttato di Rubbia 5 Grano dolce di terza specie.
Dalle suddette Rubbia cinque Grano di terza sorte se n'è ritratto sc. 46. 03 $\frac{1}{2}$ moneta come appresso sc. 46. 03 $\frac{1}{2}$
Da Pane a bajocco detratti sc. 1. 33 $\frac{1}{2}$ cioè

Digitized by Google

baj. 43 per lib. 32. 06 pasta lasciata per il levito del secondo scandaglio, e baj. 90 $\frac{1}{2}$ per lib. 37. 09. Farina restata dal sudetto secondo scandaglio sc. 36. 87 $\frac{1}{2}$

Da Conciatura Cappiame, e Cascatura lib. 22. 03 venduta per . . . . . sc. 15

Per Tritello da Pane scorzi 8 $\frac{1}{2}$ a baj. 35 sc. 2. 97 $\frac{1}{2}$

Da Codetta scorzo 1 $\frac{1}{8}$ a baj. 15 sc. 16 $\frac{1}{2}$

Da semola scorzi 84 a baj. 4 $\frac{1}{4}$ sc. 3. 78

Da Tritello da Galline scorzi 16 a baj. 7. sc. 1. 12

Da Carbonella scorzi 17 a baj. 2 $\frac{1}{2}$ sc. 42 $\frac{1}{2}$

E più baj. 24 per lib. 18 pasta lasciata per il lievito del quarto scandaglio ad oncie 9 per Pagnotta . . . . . sc. 24

E più baj. 30 $\frac{1}{4}$ per lib. 12. 09 Farina avanzata dal suddetto terzo scandaglio a baj. 2 $\frac{1}{2}$ la lib. sc. 30 $\frac{1}{2}$

sc. 46. 03 $\frac{1}{2}$

Fruttato in tutto sc. 46. 03 $\frac{1}{2}$

Spese fatte sc. 12. 47

Resta il fruttato netto sc. 33. 56 $\frac{1}{2}$

Che ragguaglia per Rubbio . . sc. 6. 71

Le spese fatte per spianare le dicontro Rubbia 5 Grano ascendono a . . . . . sc. 12. 47

Fruttato di Rubbia cinque Grano mischio.

Dalle sudette Rubbia cinque grano mischio di quarta sorte se n'è ritratto come appresso . . sc. 45. 87 $\frac{1}{2}$

Da Pane a bajocco detratti baj. 54 $\frac{1}{2}$ cioè bajoc. 24 per lib. 18 pasta lasciata dal terzo scandaglio per il lievito, e lib. 30 $\frac{1}{2}$ per lib. 12. 09 farina avanzata dal sudetto terzo scandaglio . sc. 34. 45 $\frac{1}{2}$

Da Conciatura, Cappiame, e Cascatura libbre 10. 2 vendute per . . . . . sc. 05

Da Tritello da Pane scorzi 18 $\frac{1}{8}$ a baj. 25 lo scorzo per essere di grano forte . . . sc. 4. 53

Da Codetta scorzi 3 a baj. 10 come sopra sc. 30

Da Semola scorzi 60 $\frac{1}{7}$ a baj. 4 $\frac{1}{2}$ sc. 2. 72

Da Tritello da Galline scorzi 22 a baj. 7 sc. 1. 54

Da Carbonella scorzi 10 . . . sc. 25

E più baj. 22 $\frac{1}{2}$ per lib. 17 pasta lasciata per

Digitized by Google

lievito del 5 scandaglio ad oncie 9 per pagnotta sc. 22

E per lib. 19 Farina avanzata a baj. 2 $\frac{1}{5}$ la libra . . . . . sc. 45 $\frac{1}{2}$

E più per la valuta di decine 9. farina consegnata di meno in peso da molinari che deve pagarsi da medesimi a baj 15 la decina . sc. 1. 35

sc. 45. 87 $\frac{1}{2}$

Fruttato in tutto sc. 45. 87 $\frac{1}{2}$
Spese fatte sc. 12. 47

Resta il fruttato netto sc. 33. 40 $\frac{1}{2}$

Che ragguaglia per Rubbio . . . sc. 6. 68

Le spese fatte per le dicontro Rubbia 5 ascendono a sc. 12. 47

Fruttato di rubbia 5 grano punto di quinta specie.

Dalle sudette rubbia 5 grano punto di quinta specie se n'è ritratto come appresso . . . . . sc. 44 95

Da Pane a bajocco detratti baj 68 cioè baj. 22 $\frac{1}{2}$ per lib. 17. Pasta lasciata dal quarto scandaglio per levito a baj. 45 $\frac{1}{2}$ per lib. 19. Farina avanzata dal sudetto quarto scandaglio . . . . sc. 35. 91

Da Conciatura Cappiame, e Cascatura lib. 12. 9 venduta per . . . . . sc. 05

Da Tritello da Pane scorzi 10 $\frac{3}{8}$ a baj. 27 $\frac{1}{2}$ sc. 2. 85 $\frac{1}{2}$

Da Codetta scorzi 2 a baj. 10 . . sc. 20

Da Semola scorzi 74 $\frac{1}{2}$ a baj. 4 $\frac{1}{2}$. sc. 3. 35

Da Tritello da Galline scorzi diecissette e mezzo a baj. 7 . . . . . sc. 1. 22 $\frac{1}{2}$

Da Carbonella scorzi 13 a baj. 2 $\frac{1}{2}$. sc. 32 $\frac{1}{2}$

E più farina avanzata del sudetto quinto scandaglio in lib. 2. 06 che a baj. 2 $\frac{0}{5}$ la lib. . sc. 06

E più per la valuta di decine sei e mezzo farina consegnata di meno in peso da Molinari, che deve pagarsi da' medesimi a baj. 15 la decina sc. 97 $\frac{1}{2}$

sc. 44. 95

Fruttato in tutto sc. 44. 95
Spese fatte sc. 12. 47

Resta il fruttato netto sc. 32. 48

Che ragguaglia per rubbio sc. 6. 49 $\frac{1}{5}$

Digitized by Google

Ristretto delli 5 Fruttati.

Primo Fruttato	sc.	7. 04
2 Fruttato	sc.	7. 25 1/2
3 Fruttato	sc.	6. 71
4 Fruttato	sc.	6. 68
5 Fruttato	sc.	6. 49

Riflessioni sopra li riferiti cinque Scandagli.

Primo è da riflettersi che se li riferiti cinque scandagli non anno dato quel fruttato che averebbero reso a mano de' Fornari, nasce dalla diligenza con cui li Ministri anno fatto lavorare ad uso di buon arte il pane rosso, e tondo, senza nulla di pane tagliato a cacchiate detto Casareccio del che è proceduto minorazione non piccola nelli fruttati, mentre lavorato il pane rosso (come si è fatto fare da' Ministri) con l'occhio grande, e ben scolato, ed il tondo ben cotto, non ha potuto dare quel frutto, che rende quando l'occhio della cacchiata di pane, è stretto, e quando il pane rosso, e tondo non si fa tanto asciuttare, e scolare nel Forno, perchè allora convien dare tanta Pasta di vantaggio al pane in stufa, acciò poi cotto riesca, e stia al peso, il che non facendosi da' Fornari ne' loro continui, e gran lavori, porta ne' fruttati alterazione da non concepirsi.

Questa più notabile la porta il lavoro del pane tagliato detto Casareccio, e del pane da dodici, che oltre sudetto rosso, e tondo comunemente si lavora ne' forni di Roma, perchè s'adoprano stamigne più larghe, dove vi cade robba più grossa, e vi si pone ancora il Tritello, che fa crescere notabilmente il fruttato.

Secondo, che non essendosi fatti più di quattro forni il giorno, è stato necessitato ogni otto, o dieci ore riscaldare il Forno con dieci, o dodici stanghe per volta il che ha cagionato augumento nella spesa, e non succede quando si lavora a Forno seguito, in cui inoltre prendendosi sempre li lavori più freschi si fa minore sprego di robba, che in conseguenza maggior utile nel fruttato.

Terzo, che per le spese occorse intorno a commestibili è convenuto prendere tutto a minuto cioè vino, olio, e tutto il vitto per servizio de' Garzoni. Onde non essendosi potuto godere quel vantaggio che godono i Fornari, li quali fanno le provisioni all'ingrosso, ha portato accrescimento di spesa, e diminuzione di fruttato.

Quarto, che da detti ministri si è pesato il Grano di detti scan-

Digitized by Google

dagli con tutta esattezza e con matricolare il peso ed ogni misura di cinque Rubbia di Grano, il che non si prattica da mercanti, perchè non hanno la Matrice ne l'Impalatori delle compagnie hanno la pazienza di pesare con quella puntualità, come fanno alla presenza de' Ministri, in che vengono i Fornari a ricevere considerabilissimo vantaggio nel peso.

Quinto, per ultimo è da considerarsi, che essendo stati li Grani del primo, secondo, e terzo scandaglio dolci, e di buona qualità, si sono fatti lavorare da detti ministri senza far unire alle Farine pur minime quantità di codetta Tritellino, o Tritello da Pane come fanno i Fornari in simili qualità di Grani, a quali benchè uniti simili grossumi per la loro gran bontà neppure puol conoscersi. Siccome mai (come già è stato detto) lavorano Grani forti di simile durezza, ne mischi in tanta quantità; Siccome neppure separatamente, e schietti i grani patiti, con che ricevono augumento tale nel fruttato che non puol farsene la dimostrazione, e ne può comprendersi nell'esperienza de'suddetti scandagli ordinati dalla S. Congregazione.

Tutte le suddette riflessioni, benchè pajano di poco rilievo, e lavoro però seguito, e continuato, sono di una gran conseguenza.

Altro scandaglio sotto Clemente XII.

DEsiderando Monsignor Illmo, e Rmo Mario Bolognetti Chierico di Camera, e Prefetto dell'Annona di far veder quello, che realmente si ritrae a denaro per un rubbio di Grano secondo le loro qualità, affine che possa ciò servire in beneficio non meno delli Mercanti, e Agricoltori, che devono vendere il loro Grano ma ancora delli Fornari, che devono comprarlo per panizzarlo ne'loro Forni, si è determinato premesso però l'Oracolo avuto in voce dalla Santità di Nostro Signore Papa Clemente XII felicemente regnante di venire alli seguenti scandagli, quali si sono fatti sopra diverse qualità de' Grani cioè sopra un rubbio tutto di Grano dolce, sopra altro tutto di forte, e finalmente sopra altro detto di Grano misto, cioè composto di dolce, forte, e incerato, senza comprendersi, quali delle dette prevalesse nel detto rubbio accompagnato ancora da altre diverse semigne, cioè di una congrua quantità di gioglio, orzo, e veccia.

E perchè dalle sopradette tre specie non si poteva realmente ricavare il fruttato di un rubbio di Grano, quale panizzato solo rende sempre minor fruttato, che non è panizzato con altre rubbia di Grano a causa che in questa maniera facendosi il lavoro andante, meno robba si perde, di quì è che si prese il temperamento di fare ancora

Digitized by Google

il detto esperimento sopra altre cinque rubbia di Grano, cioè due e mezzo di qualità tutto forte, tal qual esperimento oltre il poterne ritraere un più giusto fruttato, si viene a ricavarne il fruttato d'altre qualità di Grano, cioè misto, metà dolce, e metà forte, di due terzi dolce, e uno forte, e di due terzi forti, e uno dolce come per l'appunto corrisponde al ragguaglio delle sopradette cinque robbia.

Quindi è, che portatasi sua Signoria Illma, e Rma il sopraddetto giorno alli Granari di Termini etc.

Ragguaglio ricavato dallo scandaglio fatto sopra cinque rubbia di Grano, cioè rubbia due, e mezzo di dolce, e rubbia due, e mezzo di forte, dal quale si vede quanto ha dato in danaro un rubbio di *Grano di due terzi forte, e uno dolce* sc. 10. 01

Ragguaglio ricavato dallo scandaglio fatto sopra cinque rubbia di Grano come sopra ec. dal quale si vede quanto ha dato in denaro un *rubbio di Grano di due terzi dolce, e uno forte* . . . . . sc. 10. 01

Ragguaglio ricavato dallo scandaglio fatto sopra cinque rubbia di Grano come sopra etc. dal quale si vede quanto ha dato in danaro un *rubbio di Grano tutto forte* sc. 10. 08 $\frac{1}{2}$

Ragguaglio ricavato da rubbie cinque di Grano come sopra ec. dal quale si vede quanto ha dato in denaro un rubbio di Grano tutto dolce sc. 10.

CAPO XVIII.

Calamità della Carestia e provedimenti presi nel Pontificato di Clemente XIII, altri stabilimenti del successore Clemente XIV.

L'Anno 1764 fu veramente funesto per la fame, che affilisse come altri popoli dell'Italia, così anche la nostra Città. Quantunque in Roma si avesse copia delle altre vettovaglie, anche a prezzi bassi, nondimeno posto in allarme il Popolo per mancanza del grano, ognuno rimaneva sollecito per provvedere di scorta la propria famiglia, onde la carestia del pane, che si soffrì per breve tempo, fu molto più sensibile ad un popolo avvezzo da lungo tempo all'abbondanza di un buon pane a prezzo bassissimo. Crebbe tanto più la carestia del genere nel vedere molti esteri, e turbe fameliche, le quali dalle circonvicine provincie concorrevano a questa Città, che in quella occasione si riconosceva per madre comune di ogni popolo, e quindi il timore che la fame fosse sempre più per crescere, e che il miscuglio di tanti miserabili e mal nudriti potesse cagionare qualche epidemia, metteva la Città in

Digitized by Google

una grande costernazione. Il cuor tenero del Pontefice Clemente XIII ne fu estremamente commosso, e le sue lagrime erano continue. E veramente per le sue cure, e dell'ottimo suo nipote Cardinal Carlo Rezzonico, allora Camerlengo di Chiara memoria, non si mancò di riparare alla presente calamità. Si costruirono de' serragli per i poveri, e si somministrò loro il necessario alimento: si fecero venire i grani da piazze estere con ispesa (come ognuno può immaginare) enormissima. Fu perciò allora necessità di fare uso di una porzione di quell'oro, che per alcuni più urgenti bisogni dello Stato, e segnatamente per qualche grave occorrente carestia era stato providamente riposto in Castel S. Angelo dall'immortale Sisto V: s'impose anche una tassa straordinaria sopra tutti li possidenti di Roma e dell'Agro Romano: e tutto ciò per supplire prontamente a quella spesa, a cui certamente non potevano giungere le forze della Cassa annonaria.

Il sistema dell'Annona di Roma era ormai da gran tempo consolidato in maniera, che sino al precedente anno 1763 aveva fatti avanzi in somme vistose. Ma in occasione di quella carestia soggiacque a grave discapito. E sebbene nel susseguente anno 1765 ritornasse a fare degli utili considerabili, nondimeno sopragiunte poi altre stagioni di scarsa raccolta, ed incaritosi in appresso sempre più il prezzo de' grani, ed aggiungendosi anche altre contrarie circostanze, come diremo, ne avvenne finalmente la distruzione di quel sistema annonario. Onde si può dire, che la epoca del 1764 fosse non la cagione, ma l'annunzio ed il principio di una iliade di disavventure per questa Città.

Le attenzioni del Governo di allora ebbero per l'oggetto principale il rimedio al male presente; si ebbe anche qualche mira di riparare a simili casi in avvenire. Si tennero molti Congressi e Congregazioni: si presero varj espedienti: s'introdussero nuove fabbriche di paste, le quali prima si comperavano dagli stranieri con grande esito di danaro: si ripartirono egualmente sopra i fornaj e gli altri lavoratori di paste quei pesi, i quali dianzi disugualmente distribuiti cagionavano non poco sconcerto. Per quello poi, che risguardava all'avvenire, si proposero, e si esaminarono varj progetti non meno per vantaggio dell'Agricoltura, che dell'Annona: e tra questi vi fu il progetto d'incaricare i possessori dell'Agro Romano a mantenere aperti settanta forni sotto la direzzione del Prefetto dell'Annona, di maniera che il popolo avesse stabilmente il pane di una discreta bontà e peso ad un prezzo tolerabile, e così i possessori obbligati al continuo mantenimento di questi forni, si troverebbero in necessità di seminare le loro tenute, e l'Annona si solleverebbe da una gran mole di cure e dispendio, per provvedere alla sussistenza della Città.

Digitized by Google

Ma da per tutto si opposero difficoltà: tal che quelle speculazioni (come è accaduto per lo più) andarono a finire appena in una lode del buon cuore de' zelanti autori. La fatale situazione di queste terre sotto il dominio di un piccolo numero di ricchi proprietarj, dai quali passano sotto la condotta di un numero anche più ristretto di mercanti così detti di campagna, che prendono a fitto molte tenute per subaffittarle ad altri con più grave pensione, questa è stata da gran tempo, e forse lo sarà anche in avvenire un grande ostacolo a quei soccorsi, che offre la benigna natura di questo territorio.

La parsimonia del successore Pontefice Clemente XIV. sostenne non poco la pubblica economia. Questa città sotto di lui non soffrì penuria. Oltre le cure ordinarie del Prefetto dell'Annona, quel Pontefice pensò d'incaricare dell'azienda delle provigioni de'grani, anche fuori di quelle vicine provincie dette annonarie, il Sig. Niccolò Bischi patrizio Tiburtino, uomo di molta attività e giudicato dal Pontefice molto esperto in questo genere, giudicando forse così di scemare il peso delle cure al Prefetto dell'Annona, e forse anche di togliere qualche abuso nel ministero, e di giovare all'Agricoltura di queste campagne, diminuite le obbligazioni di questi possessori ed affittuarj di fornire il grano a questa Annona. La deputazione di questo provisioniere sembra una imitazione dell'esempio di Paolo IV di sopra accennato, ma Clemente XIV usò molto più di riguardo verso la presidenza del Prefetto dell'Annona, e l'antichissima sua giurisdizione ed ispezione. Con tutto ciò il Sig. Bischi dopo la morte di Clemente XIV si trovò esposto ad un penoso ed intralciato rendimento de'conti col Tribunale dell'Annona, ove o per difetto di una regolata Scrittura, o per altra ragione andò a soccombere.

Si avvisava ancora quel Pontefice, che giovasse non meno alla privata economia delle famiglie, che al sollievo dell'amministrazione annonaria, agevolare e promuovere l'uso del pane casalingo. Quindi tra le altre pubbliche gravezze da lui abolite, si conta anche quella, che si pagava sul macinato dagli abitanti di Roma, quando macinavano il grano per uso delle proprie famiglie. Qualche altro regolamento sull'Annona è stato da me riportato nella *seconda parte* di questa Collezione (1). Fu anche allora suggerito non essere giovevole quel costume, che aveva da molto tempo l'Annona di somministrare il grano ai fornaj non sempre al prezzo di danaro contante, ma sovente (co-

(1) V. il Chirografo di Clemente XIV al num. 23.

Digitized by Google

me dicevasi) *a rinnuovo*. All'incontro altri hanno pensato, che quel costume fosse bonissimo, e che il variarlo potesse pregiudicare non solamente alla classe de'fornaj, ma anche all'Annona, ed all'Agricoltura. Tanto sono bizzarre le opinioni degli economisti.

Questo sistema, che per una parte sembrava preservare l'Annona dalle perdite e remissioni di danaro, e dall'altra parte mantenere al popolo una buona qualità di pane al solito discreto prezzo, questo sistema (dissi) altro non era, che di somministrare in ciascuna stagione a'fornari li grani per rinnovo nella quantità di tre, quattro ed anche cinque cento rubbie per ogni forno a tenore delle sicurezze, che ciascuno delli medesimi avea, ed il ritratto, che facevano colla panizzazione, potevano negoziarlo, giacchè un tal loro debito veniva richiesto in principio della stagione susseguente o in generi, o in contanti a scudi sette il rubbio. Tal sistema tenuto dall'Annona, era per così dire, la bilancia, perchè venendo il nuovo raccolto, e succedendo che li mercanti volessero vendere li loro grani a maggior prezzo dei sette scudi per rubbio la medesima non obbligava li fornari a pagare il loro debito, ma anzi distribuiva ai medesimi altri grani o per rinnovo, o per contanti parimente a scudi sette, e tenendo così provista la città per qualche tempo, ne accadeva, che in seguito li mercanti sì pel ritardo della vendita, che per essere obbligati nel mese di Agosto a restituire le prestanze ricevute dall'Annona per le sementi e mietiture, si adattavano ad esitare i loro grani al menzionato prezzo di scudi sette stabilito dalla esperienza, per fare il pane a bajocco di oncie otto, e di buona qualità, e su del quale il mercante di campagna regolava unitamente alle spese da farsi per la coltivazione il censo dell'affitto, che doveva prendere.

All'opposto poi se accadeva, che il fornaro in stagioni abbondanti non volesse comprare i grani ad un prezzo ragionevole, col quale il mercante potesse ricoprirsi dell'affitto, e spese l'Annona l'obbligava o restituite nel principio della stagione intieramente o in parte il suo debito a grano, e così procedendo di stagione in stagione il negoziato di tal genere sì necessario, era tenuto questo in un perfetto equilibrio, restando in tal guisa esente il Principato dalle remissioni, eccettuati i casi delle carestie, (le quali alle volte pur troppo sono cagionate o dalla malizia di qualcuno, o dalla ignoranza), ed il mercante, ed il fornaro percepivano dalle loro industrie e fatiche un onorato, e lecito guadagno.

Si giudicò nondimeno nel Pontificato di Clemente XIV, che dovesse abolirsi tal metodo, affine di giovare all'Agricoltura, giacchè coloro i quali avevano la buona intenzione di seminare l'Agro Roma-

Digitized by Google

no, si trovavano sempre incatenati e dipendenti o dalla congiura de' fornari, o dall'arbitrio del Prefetto dell'Annona, e questo non sempre assistito dalla lealtà de'suoi ministri, ma sempre in un critico ondeggiamento per non isbilanciare in danno dell'una, o dell'altra parte. Ma pure non è mancato, chi ha pensato che sia derivata una perniciosa conseguenza dalla abolizione di quel sistema, quantunque anche dopo Clemente XIV sia stato qualche volta rinnovato. Donde si deduce questo pregiudizio? Dall' incarimento de'viveri seguito, dopo esser stati i mercanti di campagna liberati da quei vincoli.

Imperciocchè dicono, che d'allora s'incominciassero ad accrescere a gara le pensioni degli affitti delle tenute, e quindi gli affittuarj per ricoprirsi dell'importo delle pensioni accresciute, ed abusando anche della libertà di maggiormente lucrare, alzassero ogni giorno più il prezzo de'generi: quindi esserne avvenuta la miseria della maggior parte del popolo, che a fronte di prezzi sì alti non può supplire colle solite mercedi, e rendite, e sovente si riduce ad una penosa mancanza di sussistenza, e poichè i lavoratori di campagna quasi tutti forestieri hanno alzato necessariamente il prezzo della loro opera, conchiudono esserne avvenuto anche l'avvilimento dell'agricoltura, che dianzi fioriva più, anche in tempi che non erano in vigore le leggi coattive di rompere i terreni, e quando anche questi agricoltori si trovavano soggetti alle altre leggi annonarie, mentre per l'agevolezza del prezzo delle opere tornava pure buon conto di arare, e seminare le tenute, e da molti mercanti si faceva spontaneamente più, che non si faccia al dì d'oggi.

Aggiungono, che questo male sia divenuto anche maggiore, perchè gli esteri negozianti, ai quali frequentemente è stata forza, ricorrere per provvedere alla sussistenza della nostra Città, approfittando della nostra penuria, e de'maneggi degli stessi romani monopolisti, non ci hanno più sovvenuto, se non a prezzo di molto oro. Queste sono le riflessioni di coloro, i quali amano, e comandano il vecchio sistema dell'Annona, sistema peraltro che se produceva qualche bene, non può negarsi, che cagionasse anche del male, e che non poteva assolutamente favorire l'Agricoltura, poichè l'agricoltore certo delle spese (quantunque allora più tenui) ma incerto della messe, e delle vendite del formento proibite al di fuori dello Stato, vincolate al di dentro, come mai poteva incoraggirsi all'Agricoltura? Forse per questi riflessi a Clemente XIV non piaceva troppo quel metodo arbitrario dell'annona, e per far godere una maggior libertà di commercio agli agricoltori di Roma, e delle vicine provincie, le quali perchè soggette a fornire il grano a Roma, si chiamavano annonarie,

deputò quel Commissasio, che di sopra si disse, per farne le provisioni anche in altre provincie. Ma tutta l'antica machina annonaria alla fine andò a terra, come ognun sa, e ne vedremo le cause ne' seguenti Capitoli.

CAPO XIX.

Cangiamenti nel sistema dell'Annona sotto Pio VI, nuovo Catasto dell'Agro Romano, e nuovi provvedimenti per l'Agricoltura.

L'Immortal Pontefice Pio VI, che succedè dopo il breve Pontificato di Clemente, con vaste idee si rivolse a favorire il commercio di questo Stato, l'Agricoltura e le arti: non tralasciò la cura dell' Annona di Roma, ma furono ben gravi le disavventure accadute nel suo tempo. La scarsezza della raccolta del 1779 siccome obbligò l'Annona a gravarsi sempre più di spese, per provvedere i grani necessarj alla sussistenza di Roma; così diede motivo alla imposizione di *uno scudo* per rubbio pagato dalla università de'fornaj con alcune condizioni con essi convenute circa il peso del pane, e poi nell'anno appresso di *cinque paoli* a rubbio colla correspettività della diminuzione di mezza oncia per ogni pagnotta. Questa imposizione, che da principio fu temporanea, si rese poi perpetua, e si ordinò generalmente sopra tutti i fornari anche de'Luoghi Pii privilegiati sul motivo delle nuove penurie con Chirografo di Pio VI diretto al Prefetto dell'Annona il dì 29 Agosto 1781.

Ma ormai l'Annona, la quale per lo passato ordinariamente soleva fare degli avanzi, cominciò a caricarsi di debiti, e a decadere specialmente nei tempi più prossimi, quando si era cominciato ad alzare generalmente il prezzo del grano, che pure l'Annona non tralasciava di provedere per la sussistenza di Roma. Era stato da Pio VI promosso all'officio di Prefetto dell'Annona Monsignor Giuseppe Albani fornito di spirito, e di cognizioni singolari, ed era degnissimo Cardinale, per sollevare l'amministrazione Annonaria dagl'invecchiati pregiudizj, ne' quali sempre più si trovava inviluppata. Per poterla dunque sottrarre dalla infelice condizione, nella quale si vedea sempre più impegnata di contrarre debiti vieppiù grandi in avvenire nelle provisioni de'grani, vidde egli doversi ricorrere a qualche esperimento di libero commercio. Era fino allora l'arte pistoria stata ritenuta in vincoli sì ristretti, e sotto sì rigorose proibizioni, che il lavorare il pane, e venderlo per alimento del popolo era un delitto meritevole delle vendette di quel magistrato.

Digitized by Google

Propose adunque Monsignor Albani di dare la libertà a tutti di aprire i forni in Roma, per fabbricarvi, e spacciarvi ogni sorte di pane, eccetto quello ordinario, che dovea continuarsi a fare, e vendere ne' forni Annonarj chiamati *bajoccanti*, il numero de' quali egli limitò proibendo a questi di lavorare altra sorte di pane, che quella sola specie di cui più comune era l'uso presso il popolo, e gli abitanti di questa Città (giacchè per la campagna si erano già introdotti altri forni per uso de' contadini e pastori) ed assoggettò i fornari bajoccanti più strettamente all'amministrazione dell'Annona. Agli altri poi non volle che sovrastasse altra ispezione del suo Magistrato, che quella d'invigilare sopra la qualità del pane non dannosa alla salute de' Cittadini.

Con questo saggio di libertà egli ebbe due oggetti l'uno di alleggerire in gran parte l'Annona dalle cure, e dal dispendio di fare tanto grandi proviste di grano per la sussistenza del popolo: dispendio di cui ormai non era da sperare, che potesse col tempo reintegrarsi: l'altro oggetto fu di dare un' incoraggimento all'Agricoltura, affinchè li Proprietarj delle terre e li Mercanti di Campagna avessero un mezzo pronto ed utile di esitare il loro prodotto. Questi progetti piacquero a Pio VI, il quale gli approvò, e per mezzo di un editto pubblicato dal Cardinal Carlo Rezzonico di ch. me. il dì 16 Settembre 1782 ne fece inculcare la esecuzione.

A fine poi, che li Mercanti di Campagna, i quali sono in sostanza gli unici Agricoltori delle Campagne di Roma non si fossero collegati in qualche congiura in pregiudizio del popolo furono introdotti alcuni forni chiamati *normali*. Questi erano sotto l'amministrazione dell'Annona, e vi si lavorava, e vendeva ottima specie di quel pane che era permesso a' forni liberi. La qualità ed il peso, che si osservava ne' forni normali, ove poteva provedersi chiunque ne avesse bisogno, era di norma e di freno a chi esercitava gli altri forni, perchè non abusasse della libertà. Molta lode si acquistò nell'invigilare sistematicamente a questi forni normali l'istancabile onorato e rispettabilissimo Monsignor della Porta ora meritevole Cardinale di S. Chiesa, che succedè nella carica di Prefetto dell'Annona, il quale anche con singolare diligenza, ed esattezza fece nuovi esperimenti, e nuovi scandagli, i quali per comodo di questo trattato stimo anche cosa utile di riportare come giovevoli all'esercizio del panificio.

Questi scandagli furono fatti da quel lodato Prefetto, per prendere le giuste misure sopra li reclami de' fornari *bajoccanti*, i quali fecero molte e replicate lagnanze del nuovo sistema Annonario, e censurarono ancora gli scandagli fatti recentemente come da persone ine-

sperte, o parziali. Si lagnarono i fornari soggetti all'Annona, che fosse stato loro tolto il commercio di comprare il grano dagli agricoltorj a migliori condizioni di prezzo, che non ottenevano per mezzo dell' Annona, e con risparmio di spese, e di rubbamenti nel diretto trasporto da' granaj de' proprietarj ai proprj forni. Si lagnavano di non goder più quell'agevolezza, che per lo passato usava loro l'Annona nel somministrare il grano, come di sopra si accennò, a rinnovo. Si lagnavano molto più della diminuzione del loro spaccio, per la proibizione di lavorare non solo il pane di lusso, ma anche quello rosso con grossume (il quale per l'addietro recava ad essi maggior utile) ed altresì per l'accrescimento del numero de' forni di campagna, ove il pane a norma del recente editto era di otto oncie, e così di maggior peso, che de' forni bajoccanti di Roma, i quali erano soggetti alla gabella del macinato in scudo uno e baj. ottantotto per rubbio, mentre quelli di campagna pagavano baj. quaranta, e i forni liberi scudo uno, e baj. novantotto. Esponevano ancora altri aggravj, e tra questi le regalie a Monsignor Prefetto, ed ai Commissarj dell'Annona, ed alla loro servitù, che calcolavano *sopra novanta scudi annui* per ogni forno. Ma o veri o esagerati fossero tutti questi danni era ben difficile, che in una mutazione di sistema non vi fosse chi ne risentisse qualche incomodo, e che in un tempo si rimediasse a tutto.

Non appartiene al presente mio trattato di esporre le quasi innumerabili, imprese, alle quali si accinse il coraggio di Pio VI nel lunghissimo suo Pontificato con intenzione di render florido ed opulento questo Stato; ne qui a luogo di fare gli encomj di tutti quelli più illuminati, ed integri ministri, che lo assisterono nelle cariche del Buon Governo e della Camera. Tra questi ognun sa, che Pio VI per molto tempo fu assistito dai talenti cognizioni ed attività e dal genio ben raro dell' Emo Cardinal Fabrizio Ruffo, da lui scelto Tesoriere generale. Tralascio pertanto di riferire il nuovo Catasto generale delle terre di tutte le provincie: lo stabilimento delle Dogane a' confini dello Stato con nuove regole per le finanze e per le manifatture, che nuovamente s'introdussero in Roma, e nelle provincie: gli opificj o eretti di nuovo, o promossi con molti favori: il commercio promosso con comodo di strade, con l'abolizione de' pedagi, e di altri vincoli, e in altre maniere: l'Agricoltura incoraggita ed accresciuta colla grandiosa bonificazione delle terre Pontine, colla soppressione dell'appalto e colla divisione in più enfiteusi e subenfiteusi delle ubertose terre di Montalto e Castro, ritraendone da una parte il pubblico erario somme cospicue, o maggiori di quelle che s'incassavano dai conduttori ne' brevi affitti generali, e dall'altra sottraendo quei popoli

Digitized by Google

dalle avanie degli affittuarj, da tante servitù coartandoli perfino a vendere i loro generi ad infimi prezzi, e giovando ad ogni abitante delle varie castellanie coll' essere autorizzati ad ottenere dagli enfiteuti dieci rubbia di terreno per ogni capo di famiglia: li effetti prodigiosi dei premj conceduti agli agricoltori, i quali vestirono utilmente di olivi molte terre dello Stato: tralascio innumerabili altri provvedimenti, li quali nè appartengono al presente mio assunto, nè si potrebbero senza impiegar molte pagine, distesamente riferire.

Ma ciò, che fa al mio proposito tra gli stabilimenti fatti nel Pontificato di Pio VI intorno all'Annona di Roma, ed all'Agricoltura, quello di maggior considerazione fu il nuovo Catasto dell'Agro Romano, e le leggi pubblicate l'anno 1783, che uniformandosi molto all' antica Clementina e Paolina obbligarono i proprietarj ad arare e seminare ogni anno una parte determinata di queste Tenute, come già di sopra si è detto. Queste leggi però infelicemente non sono mai state eseguite, nè so chi mai tra questi ricchi possidenti possa attribuirsi la lode di docilità a queste leggi e di amore della patria, con avere pure un'anno solo coltivato quella parte di terreno, che doveva, o averlo almeno inculcato a' suoi affittuarj, o permessi ad altri volontarj coltivatori, che anzi temendosi dai proprietarj delle tenute, che li conduttori si approfittino della legge di potere rompere, e seminare a forma del Catasto; impongono loro la condizione, o sia penale in fraude della legge, che eseguendosi dal conduttore debbono pagare, oltre l'annuo censo, due rubbia di grano per ogni rubbio di terreno seminato. Ecco quali speranze ci sono date di vedere la sospirata coltivazione dell'Agro Romano. Affinchè si vegga sotto un aspetto il contegno de'possessori, e degli affittuarj di queste tenute, e possano farsi le giuste riflessioni sulle conseguenze derivatene all'Annona ed alla bilancia del commercio; io credo, che gioverà di esporre quì appresso per la serie di molti anni quante maggesi e colti siansi seminate annualmente nell'Agro, e nel distretto di Roma, e quanta sia stata la messe, quanto grano siasi introdotto in Roma per terra o per mare, e quanto siasi consumato a proporzione del numero degli abitanti, e finalmente il parallelo della quantità del terreno, che doveva seminarsi a norma del Catasto e della Legge di Pio VI, e di quanto meno ogni anno siasi fatto di semente con manifesto dispregio di quella recente legge. Questo prospetto di fatti raccolti dai fedeli registri dell'azzienda dell'Annona, ci sarà di guida anche ad ulteriori considerazioni ne' Capitoli seguenti.

Digitized by Google

Altro esperimento delle spese, e Ritratto esattissimo avuto da rubbia cinque grano panizzato li 22 Decembre 1787 d'ordine di Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo della Porta Prefetto dell'Annona del Forno a Fratina, e fattone Pane bianco a decine d'oncie 10 a Pagnotta, come si soleva fare da tali Forni prima del calo della mezz'oncia coll'assistenza delli sottoscritti.

Spese di Rubbia 5 Grano.

Importo di rubbia 5 grano a sc. 7 il rubbio come veniva mandato dall'Annona a tali Forni a cui aggiunti baj. 13 di misuratura ec. ricadeva a sc. 7. 13 a rubbio che mandato alla mola in decine 320 importa	sc.	35. 75
Gabella del Macinato, e contribuzione . .	sc.	9. 90
Molitura	sc.	1.
Fogliette ai Molinari	sc.	30
Pagnotte a detti	sc.	03
Pigione del Forno ec. a sc. 134 l'anno . .	sc.	$37\frac{3}{7}\frac{1}{2}$
Provisione agl'uomini	sc.	1. 71
Vino a detti	sc.	90
Olio Fogliette 4	sc.	29
Spesa giornale per gl'uomini	sc.	81
Pane a detti	sc.	29
Grossi per un Forno fatto di più . . .	sc.	40
Fascine, e stanghe num. 50	sc.	1. 33
Consumo de' stigli per commodo . . .	sc.	$02\frac{1}{2}$
Regalie annuali per commodo	sc.	10
Pesi diversi si pongono per commodo . .	sc.	$02\frac{1}{2}$
Spese in tutto	sc.	$53. 22\frac{3}{7}\frac{1}{2}$

Ristretto.

Introito da Rubbia 5 Grano	sc.	$63. 74\frac{1}{7}$
Spese di dette Rubbia 5 Grano	sc.	$53. 22\frac{3}{7}\frac{1}{2}$
Resta l'utile di Rubbia 5 netto da spese	sc.	$10. 51\frac{4}{7}\frac{1}{2}$

Che ragguaglia a sc. 2. $10\frac{2}{7}$ per ogni Rubbio avendo valutato li Grossumi alli prezzi antichi che si vendevano quando si faceva detto Pane.

Digitized by Google

Ritratto da dette Rubbia 5 Grano.

Dal primo Forno Pane bianco da baj. 1 $\frac{1}{2}$ d' oncie 10 l'una num. 268 . . . . . sc. 4. 02

E Pagnottelle da 4 quattrini d' onc. 5 l' una num. 412 . . . . . sc. 3. 09

7. 11

Dal 2 Forno Pane sud. d'onc. 10 l'una n. 238 sc. 3. 57

Pagnottelle d'onc. 5 num. 410 . . . sc. 3. 07 $\frac{1}{2}$

6. 64 $\frac{1}{2}$

Dal 3 Forno Pane sud. d'onc. 10 num. 214 sc. 3. 21

Pagnottelle d'onc. 5 num. 435 . . . sc. 3. 26 $\frac{1}{2}$ $\frac{1}{2}$

6. 47 $\frac{1}{2}$ $\frac{1}{2}$

Dal 4 Forno Pane sud. d'onc. 10 num. 201 sc. 3. 01 $\frac{1}{2}$

Pagnottelle d'onc. 5 num. 500 . . . sc. 3. 75

6. 76 $\frac{1}{2}$

Dal 5 Forno Pane sud. d'onc. 10 num. 188 sc. 2. 82

Pagnottelle d'onc. 5 num. 478 . . . sc. 3. 58 $\frac{1}{2}$

6. 40 $\frac{1}{2}$

Dal 6 Forno Pane sud. d'onc. 10 num. 233 sc. 3. 49 $\frac{1}{2}$

Pagnottelle d'onc. 5 num. 398 . . . sc. 2. 98 $\frac{1}{2}$

6. 48

Dal 7 Forno Pane sud. d'onc. 10 num. 192 sc. 2. 88

Pagnottelle d'onc. 5 num. 507 . . . sc. 3. 80 $\frac{1}{2}$ $\frac{1}{2}$

6. 68 $\frac{1}{2}$ $\frac{1}{2}$

Dall' 8 Forno Pane sud. d'onc. 10 num. 218 sc. 3. 27

Pagnottelle d'onc. 5 num. 430 . . . sc. 3. 22 $\frac{1}{2}$

6. 49 $\frac{1}{2}$

Dal 9 Forno Pane detto a peso da baj. 2 la Pagnotta num. 303 . . . . . sc. 6 06

Da scorzi 59 semola a baj. 5 lo scorzo . . . sc. 2. 95

Da scorzi 18 Tritello da Polli, e codetta a bajoc. 7 lo scorzo . . . . . sc. 1. 26

Da scorzi 12 carbonella, e cenice a bajocchi 03 $\frac{1}{2}$ lo scorzo . . . . . sc. 42

Ritratto in tutto sc. 63. 74 $\frac{1}{2}$

Dimostrazione sopra il detto esperimento.

Li fornari decinanti secondo l'esperimento fatto il dì 22 Decembre 1787 nel Forno in Fratina di Rubbia 5 Grano ivi panizzato a Pane bianco detto a decina di onc. 10 a Pagnotta come lo soleano fare tali Fornari prima che si calasse la mezz'oncia ritraggono per ogni rubbio di Grano decine 58 lib. 9 e onc. 6 di Pane, come qui appresso si dimostra secondo quel Pane, che si è ricavato da ciascuno delli 8 Forni fatti di tal Pane colle sudette Rubbia 5 che in tutti sono state . . . . . sc. 294. 7 $\frac{9}{12}$

Dal primo Forno si cavarono Pagnotte bianche di onc. 10 da baj. 1 $\frac{1}{2}$ l'una num. 268 . sc. 22. 3. 4

Pagnottelle da 4 quattrini d'oncia 5 l'una num. 412 . . . . . 17. 1. 8

Dal secondo Forno si cavarono Pagnotte da onc. 10 come sopra num. 238 . . . . 19. 8. 4

Pagnottelle da 4 quattrini come sopra num. 410 . . . . . 17. 10

Dal 3 Forno si cavarono Pagnotte del sudetto peso num. 214 . . . . . 17. 8. 4

Pagnottelle da 4 quattrini d'onc. 5 come sopra num. 435 . . . . . 18. 1. 3

Del 4 Forno si cavarono Pagnotte d'onc. 10 come sopra num. 20 . . . . . 16. 7. 6

Pagnottelle da 4 quattrini d'onc. 5 num. 500 20. 8. 4

Del 5 Forno si cavarono Pagnotte da baj. 1 $\frac{1}{2}$ del già detto peso num. 188 . . . . 15. 6. 8

Pagnottelle da 4 quattrini d'onc. 5 come sopra num. 478 . . . . . 19. 9. 2

Del 6 Fornò si cavarono Pagnotte d'onc. 10 l'una come sopra num. 233 . . . . 19. 4. 2

Pagnottelle da 4 quattrini d'onc. 5 l'una come sopra num. 398 . . . . . 16. 5. 10

Del 7 Forno si cavarono Pagnotte da baj. 1 $\frac{1}{2}$ d'onc. 10 l'una num. 192 . . . . . 16.

Pagnottelle d'onc. 5 da 4 quattrini l'una num. 507 . . . . . 21. 1. 3

Dall'8 Forno si cavarono Pagnotte da baj. 1 $\frac{1}{2}$ come sopra num. 218 . . . . 18. 1. 8

Digitized by Google

Pagnottelle da 4 quattrini d'oncie 5 come sopra num. 430 . . . . . 17. 9. 2

× 294 7. $\frac{16}{12}$

Le suddette decine duecento novantaquattro libre sette ed oncie sei Pane sudetto ritratto dalle dette Rubbia cinque Grano panizzato come sopra, ricadono alla ragione di diecine cinquantotto libre nove ed oncie sei per ogni Rubbio.

Qualora le dette decine cinquantotto lib. nove, e oncie 6 si fossero spianate a Pagnotte d'oncie 9 $\frac{1}{2}$ l'una, cioè metà Pagnotte grosse da baj. uno e mezzo, e metà pagnottelle da 4 quattrini si sarebbero ritratte Pagnotte num. 788 $\frac{1}{2}$ che sono . . . sc. 11. 82 $\frac{1}{2}$

Ma avendone fatte Pagnotte d'oncie dieci l'una, e Pagnottelle d'oncie cinque come dal sudetto esperimento si sono ritratte Pagnotte num. 707 che sono . . sc. 10. 61

Dunque chiaramente si vede che li Fornari facendo il Pane d'oncie nove e mezzo l'una secondo l'esperimento sudetto ritraggono dal calo di detta mezz'oncia . sc. 1. 21 $\frac{1}{2}$

Notasi, che come da questo esperimento li Fornari ritraggono per ogni rubbio sc. 2. 10 $\frac{5}{6}$ avendo valutato li grossumi ai prezzi antichi, che se poi li valutiamo ai prezzi che li vendono presentemente, cioè la semola a baj. 6 lo scorzo, e la Carbonella, e Cenice una per l'altra a baj. 4 lo scorzo, ritraggono in Rubbia 5 altri baj. 80 sicchè vengono a ritrarre per ogni Rubbio l'utile di sc. 2. 26 $\frac{5}{6}$.

Esperimento delle spese, e ritratto esattissimo avuto da Rubbia 5 Grano panizzato li 13 Decembre 1787 d'ordine di Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo della Porta Prefetto dell'Annona nel Forno in Fratina, e fattone Pane ad uso di Forno bajoccante d' onc. 7 $\frac{1}{2}$ a Pagnotta come lo fanno presentemente tali Forni, e ciò coll'assistenza delli sottoscritti.

Spese avute per Rubbia 5 Grano.

Importo di Rubbia 5 Grano come gli vien dato dall'Annona sc. 7 il Rubbio a cui uniti baj 18 per la misuratura ec. viene a stare sc. 7. 18 che mandate alla mola in decine 320 importano . . . . . sc. 35. 90

Gabella di macinato, contribuzione, ed accrescimento delli baj. 50 a Rubbio per il calo della mezz'oncia. sc. 11. 90

Digitized by Google

Molitura	sc.	
Fogliette alli molinari	sc.	30
Pagnotte a detti	sc.	03
Pigione del Forno a sc. 134 l'anno	sc.	36 $\frac{3}{4}$
Provisione agli uomini	sc.	1. 71
Vino a detti	sc.	90
Olio	sc.	29
Spesa giornaliera per gli uomini	sc.	81
Pane a detti	sc.	29
Grossi a detti per il Forno fatto di più dell'obligo	sc.	40
Fascine, e stanghe num. 48	sc.	1. 28 $\frac{1}{2}$
Consumo delli stigli per commodo	sc.	02 $\frac{1}{2}$
Regalie annuali per commodo	sc.	10
Pesi diversi per commodo	sc.	02 $\frac{1}{2}$
Spese in tutto	sc.	55. 33 $\frac{1}{2}$

Ristretto.

Il ritratto dalle sudette Rubbia cinque Grano è stato come dicono . . . . . sc. 56. 76

Le spese per lo spiano di dette Rubbia 5 sono state come sopra . . . . . sc. 55. 33 $\frac{1}{2}$

Resta l'utile di Rubbia 5 netto da spese sc. 1. 42 $\frac{1}{2}$

Che ragguagliano a baj. 28 $\frac{3}{4}$ per Rubbio.

Michele Chicchi Commissario Generale
Francesco Milani
Francesco Chicchi Deputato per fare detto esperimento

Ritratto avuto dalle dicontro Rubbia 5 Grano.

Dal primo Forno Pane a baj. d'onc. 7 $\frac{1}{2}$ Pagnotte 498 . . . . . sc. 4. 98

Pagnotte a baj. 2 l'una num. 45 . sc. 90

5. 88

Dal 2 Forno Pane a baj. d'oncie 7 $\frac{1}{2}$ Pagnotte 504 . . . . . sc. 5. 04

Pagnotte da baj. 2 l'una num. 40 . sc. 80

Dal 3 Forno Pane sudetto a baj. Pagnotte 412 sc. 4. 12

Pagnotte da baj. 2 l'una num. 83 . sc. 1. 66

Digitized by Google

Pagnottelle da mezzo baj. num. 60 . sc. 30
6.08

Dal 4 Forno Pane sudetto a baj. Pagnotte 483 sc. 4. 83
Pagnotte da baj. 2 l'una num. 62 . sc. 1. 24
6. 07

Dal 5 Forno Pane a baj. come sopra Pagnotte 510 . . . . . sc. 5. 10
Pagnotte da baj. 2 l'una num. 43 . sc. 86
5. 96

Dal 6 Forno Pane a baj. come sopra Pagnotte 519 . . . . . sc. 5. 19
Pagnotte da baj. 2 l'una num. 30 . sc. 60
5. 79

Dal 7 Forno Pane a baj. come sopra Pagnotte 581 . . . . . sc. 5. 81
5. 81

Dal 8 Forno Pane a baj. come sopra Pagnotte 560 . . . . . sc. 5. 60
Pagnotte da baj. 2 l'una num. 21 . sc. 42
6. 02

Dal 9 Forno Pane a baj. come sopra Pagnotte 439 . . . . . sc. 4. 39
4. 39

Da scorzi 56 semola a baj. 5 lo scorzo . . sc. 3. 36
Da scorzi 16 Tritello da Polli e Codetta a baj. 7 lo scorzo . . . . . sc. 1. 12
Da scorzi 11 Carbonella, e Cenice una per l'altra a baj. 4 lo scorzo . . . . . sc. 44

Ritratto in tutto sc. 56. 76

Dimostrazione sopra il detto esperimento.

Li Fornari bajoccanti secondo l'esperimento fatto il dì 13 Decembre 1787 nel Forno di Fratina di Rubbia cinque Grano ivi panizzato ad onc. 7 ½ a pagnotta come presentemente pratticano tali Fornari, ritraggono per ogni rubbio di Grano decine sessantaquattro, e libre otto di Pane come quì appresso si dimostra secondo quel Pane che si è ritratto da ciascuno dei nove forni fatti colle sudette Rubbia 5 che in tutto sono state . . . . . × 224.

Dal primo Forno si cavarono Pagnotte a baj. del sudetto peso d'onc. 7 ½ l'una num. 498 che sono . . . . . × 31. 1 $\frac{2}{16}$

Dal 2 Forno si cavarono Pagnotte a baj. come sopra num. 504 che sono 31. 5

Pagnotte da baj. 2 del peso di onc. 15 l'una num. 45 che sono 5. 6 3/15

Pagnotte da baj. 2 come sopra num. 40 che sono . . . . . 5.

Dal 3 Forno si cavarono Pagnotte a baj. come sopra num. 412 . . . . . 25. 7 6/15

Pagnotte da baj. 2 come sopra num. 83 . 10. 3 9/15

Pagnottelle da mezzo baj. d'oncie 7 1/2 ogni due num. 60 . . . . . 1. 8 9/12

Dal 4 Forno si cavarono Pagnotte a baj. di detto peso num. 483 . . . . . 30. 1 10/12

Pagnotte da baj. 2 come sopra num. 62 . 7. 7 6/12

Dal 5 Forno si cavarono Pagnotte a baj. di peso come sopra num. 510 . . . . . 31. 8 9/12

Pagnotte da baj. 2 come sopra num. 43 5. 3 9/12

Dal 6 Forno si cavarono Pagnotte a bajocco come sopra num. 519 . . . . . 32. 4 4/12

Pagnotte da baj. 2 come sopra num. 30 3. 7 6/12

Dal 7 Forno si cavarono Pagnotte a bajocco come sopra 581 . . . . . 36. 3 1/16

Dall' 8 Forno si cavarono Pagnotte a bajocco d'oncie 7 1/2 l'una num. 560 che sono . . . 35.

Pagnotte da baj. 2 d'oncie 15 l'una num. 21 che sono 2. 6 3/12

Dal 9 Forno si cavarono Pagnotte a bajocco di detto peso num. 439 . . . . . 27. 4 4/12 1/2

× 324.

× 224

Le sudette decine trecento ventiquattro Pane a bajocco ritratto da Rubbia cinque Grano panizzato come sopra ricadono alla ragione di decine sessantaquattro, e lib. otto per cadaun rubbio.

Quando dalle sudette decine 64, e lib. 8 se ne fossero fatte tante Pagnotte d'oncie otto l'una si sarebbero ricavate Pagnotte num. 972 che sono . . . . . sc. 9. 72

Avendone fatte nel sudetto esperimento Pagnotte d'oncie 7 1/2 l'una si sono ricavate Pagnotte 1037 che sono sc. 10. 37

Sicchè chiaramente si vede che dalla mezz'oncia di calo ritraggono per ogni rubbio . . . . . sc. 65

Digitized by Google

Notasi, che se nel presente esperimento si fossero valutati li grossumi a quei prezzi che li vendevano allora quando fu calata la mezz' oncia cioè la semola baj. 5 lo scorzo, e la carbonella, e cenice una per l'altra a baj. $3\frac{1}{2}$ lo scorzo, allora in queste 5 Rubbia di spiano si sarebbe trovato l'utile di baj. $75\frac{1}{2}$ che ragguaglierebbe a baj. $15\frac{1}{2}$ per Rubbio abbenchè tal'utile deve considerarsi per molto maggiore, a motivo che le spese di questo esperimento perchè fatto nel retroscritto Forno sono molto maggiori di quelle dei Forni bajoccanti, e particolarmente rapporto agl'Uomini ec.

Digitized by Google

Specchio delle Sementi, e Raccolte di ciascuna Stagione de'Grani maci ti in Roma, del prezzo con cui sono stati esitati, e di tutt'altro ade

Si avverte, che le raccolte notate nell'Anno indicato in Margine provengono dalle semente dell'Anno antecedente.		Maggesi seminati nell' Agro Romano	Colti seminati nell' Agro Romano	Maggesi seminate nel distretto	Colti seminati nel distretto	Grano raccolto nell' Agro Romano	Grano raccolto nel distretto	Grano entrato in Roma per Terra
Anno	1720	R. 10003	R. 2004	R.30084	R.4437	R.87185	R.152253	R. 57906
	1721	8963	2224	36229	4706	93576	203027	135078
	1722	8787	2270	30960	3721	66783	174935	152965
	1723	11542	1873	28850	3036	94421	196220	76608
	1724	9493	1930	24859	2971	44249	158010	145082
	1725	7619	1702	14260	1468	96085	170257	81121
	1726	8737	1960	18581	2158	79453	206062	154856
	1727	7410	1750	16774	2603	48452	133634	134913
	1728	8854	1298	14063	1501	41916	116972	98705
	1729	6315	1094	12447	532	66777	112243	63739
	1730	6848	1392	14284	2016	65458	78283	114308
	1731	6822	1731	9901	914	66656	90226	132478
	1732	8308	1387	12778	2073	43961	91665	129469
	1733	7262	1487	90033	1590	62865	92691	84484
	1734	8094	1907	31825	5883	63704	181610	145413
	1735	9190	1894	29754	4862	55737	172405	120592
	1736	9002	1663	29221	4930	44473	149604	118018
	1737	5454	1754	15282	2756	70049	140662	89829
	1738	8525	1797	16504	2913	64302	133957	144400
	1739	7035	1584	16627	3069	75798	120887	117655
	1740	8701	1721	26377	3638	79556	231315	107232
	1741	7341	1759	28745	5412	90156	160107	122774
	1742	5748	1439	20749	4726	79433	270559	120952
	1743	7315	1483	38260	5139	87377	298878	105136
	1744	6505	1605	35624	5476	107301	295183	120761
	1745	8796	1884	34249	5571	99551	335237	168456
	1746	8253	1874	39373	5738	67561	266043	164712
	1747	9525	2145	37949	5422	55531	264557	97753
	1748	9516	2337	42962	5638	93735	277168	70595
	1749	10134	1864	42585	4627	72569	254907	129986
	1750	9880	1954	34996	4051	118110	290227	122020
	1751	6863	1373	30943	3564	74084	231261	149003
	1752	9432	1768	31247	3009	82818	244569	112126
	1753	8914	2059	34767	5280	82143	211853	120107
	1754	8405	1747	42034	4821	85189	271402	132302
	1755	8633	1626	45003	6230	76943	276141	127094
	1756	7991	1961	42591	5181	77732	30198	105618
	1757	7662	1449	38650	5588	69971	280704	122992
	1758	7343	1962	38584	4119	74095	272727	97901

Digitized by Google

nati, e venduti, di quelli incredenzati a'Fornari, degli altri entra rente all'azzienda Annonaria dall'Anno 1720 all'Anno 1797.

Grano venuto per Mare	Grano dato a Fornari a rinuovo	Grano dato a Fornari a contanti		Grano macinato in Roma	Grano rimasto in essere a Giugno	Anime di Roma non compresi gli Ebrei
R. 18216	R.	2787	R. 35045	R. 121288	R. 46667	N. 133832
21970		5.80.	29128	117484	67212	134284
9923	3956	7.	4795	122925	109990	138067
3903	10736	6.61.	4192	127304	63584	139894
13736	15020		8949	123678	93246	142348
17459	11477		12336	131543	42634	148155
	15331		20	122398	77542	145937
6443	20627			114173	111806	145981
10117	13235	5.30.	103	119405	95724	143990
18282	26135			121536	34681	144624
30964	3647			120397	35809	145494
14340	12283			118789	57975	146148
12474	14073			122108	73712	149674
17848			25332	122385	37998	149771
23132	2973		12389	127192	56924	151334
9650	100		9460	129869	60247	150665
19200			25986	128692	59819	150649
3380	6283		17214	121206	35845	149180
	3466		4722	123892	577200	147191
	6060		8308	124693	60697	146080
	2410		7092	128605	43813	146010
19077			14292	127214	48585	146750
	8173	6.90.	1760	127339	47822	146521
27403		7.	30993	123903	35595	147476
24920			32687	131326	25259	147432
13776	644		2578	136341	57066	149396
5851	16769		7843	133989	101027	161188
	11006	6.80.	8779	133900	7496	149361
23911		7.	34159	132202	14761	151713
279			5110	131662	27635	152872
32441			5105	16008	18054	15788
3884	4509		1116	141118	37403	154568
16177			9718	133704	24757	153911
11755	9000		2831	128065	25272	153607
11727	2336		4948	125049	39452	153136
9561	13832		4941	123739	53482	153912
	13770		592	123032	46860	153848
	18595		1800	124069	56511	152748
	5324		7394	130844	37075	154058

An.	Maggesi seminate nell' Agro Romano	Colti seminati nell' Agro Romano	Maggesi seminate nel distretto	Colti seminati nel distretto	Grano raccolto nell' Agro Romano	Grano raccolto nel distretto	Grano entrato in Roma per Terra
1759	R. 5967	R. 1248	R.42381	R.4786	R.75196	R.271894	R.109809
1760	7327	1483	42953	4853	77462	250110	128845
1761	4407	724	33972	3486	84454	325745	130086
1762	5296	474	30395	2964	49843	234830	146505
1763	4779	686	33797	4425	63600	199766	103960
1764	8759	1785	44400	5643	42110	336301	108482
1765	9187	1371	43550	2940	47674	233585	162728
1766	9728	2330	39416	3417	60692	158074	92203
1767	11773	2173	34668	4704	91850	218939	148848
1768	10875	2375	35425	3215	103529	191376	131948
1769	11146	2773	36223	4276	191462	222948	140648
1770	10971	2300	45249	3766	126723	319770	140102
1771	11572	2528	37173	4596	78797	229382	137308
1772	10686	2532	25251	2397	91911	139998	103591
1773	10934	2421	32459	1963	106674	227202	78099
1774	11814	2516	43176	2200	81378	199893	125488
1775	12200	2546	50700	3153	150267	363924	120754
1776	11424	2249	48205	3370	133068	319950	179678
1777	11379	1600	40160	3492	91555	286812	137227
1778	11497	1781	52418	2698	97423	309747	101701
1779	11308	3560	36762	2838	45655	207466	101326
1780	10995	1375	28650	1023	103203	238420	136551
1781	10460	1510	32568	1212	67445	123334	125465
1782	10908	2411	30209	2714	99171	186194	98119
1783	11882	1796	24505	1727	121482	236052	108756
1784	12183	2463	40645	2543	102846		130551
1785	10994	2747	40550	4207	114411	268208	75280
1786	11565	2620	29992	1991	106107	247161	97979
1787	11344	2245	36636	1362	127877	203066	117773
1788	10856	2217	36559	1903	110759		95973
1789	11059	1554	29332	1747	91031	218129	85484
1790	11121	2394			103830	166747	73178
1791	10401	1999			91807	208182	85042
1792	10441	1836	27705	1556	84984	157331	85767
1793	10981	1606	31958	1220	97702	123973	66010
1794	12589	1223	33622	1647½	82757	188819	70336
1795	13504	2321			102456	206258	65703.03
1796	13799	2531			104228	248612	810770.03
1797	11662	1954			183173	1885993	69087.03

1798 Republica Romana dalli 15 Febbrajo 1798 fino alli 2 Ottobre 1799.

Digitized by Google

Grano venuto per Mare	Grano dato a Fornari a rinnovo	Grano dato a Fornari a contanti		Grano macinato in Roma	Grano rimasto in essere a Giugno	Anime di Roma non compresi gli Ebrei
R.10104	R. 4980	a 7$	R. 16660	R.127689	R.23481	N.155184
48387	1500		25511	132724	20871	157085
30858	2579		2490	126081	42985	157458
574	9973		6569	129027	67251	158819
350	11475		8364	131794	54938	156449
62000		a più prezzi	23427	146025	5622	161899
56553			9795	131767	47713	158095
49903			8426	130577	12225	157868
129620		7.8.	119363	139167	15690	159760
33892	890		19063	128852	34574	158547
18215	6487			129543	42910	158906
1307	3492		25604	127328	77713	158443
	8373	6.50.	25640	134122	95023	159675
	4711		47834	130998	62841	158849
777	3618			131608	8272	158563
32945	100		58980	132290	22723	160896
24272	75		37501	141276	10562	165047
16780	1586	7.	1318	142618	64468	163316
	17805			136933	82703	163100
9564	5023		31172	136883	61488	162442
10677	500		37818	130485	36663	162242
22542	260		102767	135196	39343	163473
25983	6171		43456	126246	45143	161898
40808		7.50.	88219	124495	12240	162805
81996			89935	140083	21761	163993
37041	1859		45181	124859	57556	161552
15821	2426	7.	45803	129923	26358	162452
22105		7.8.	44809	129698	35343	163956
13717			45964	114575	52360	164595
3632			42504	126448	77708	165441
11815	100		46857	126885	357109	163034
35444			58824	125051	221292	162082
37035			55381	125395	30194	163593
39650	850		54632	129017	29527	162427
46860		7.8.9.	69328	133858	14176	165316
67803		7.9.20.9.50	86796	135330	24758	166948
53739. 02		7.9.9 50.11	84495.10	132328	4939	164586
90985. 03		7.10.11	91305.13	136256	26534. 12	166280
40943. 12		7.10.10.50.11	74406.02	136316	7824. 13	166280

Digitized by Google

Dallo Specchio delle Sementi, e Raccolte per lo spazio di anni 78, cioè dall'anno 1720, all'anno 1797 chiaramente si vede, che non è giammai stato sufficiente il grano raccolto nell'Agro Romano allo sfamo della Popolazione, avendo dovuto a quello supplire il grano raccolto nel distretto, e di altronde.

Il grano raccolto nell'Agro Romano in detto spazio di tempo ascende a rubbia 6. 568689, dalle quali conviene detrarre una terza parte circa per la sementa, e panatica onde resta per lo sfamo della popolazione la sola quantità di rubbia 4. 379126, e queste divise in anni 78 ragguagliano in ciascun anno rubbia 56142. 2. 2.

E viceversa la quantità del grano macinato in detti anni 78 per il necessario sfamo, della popolazione ascende a rubbia 9. 940770, che ragguagliano in ciascun anno rubbia 127445. 3.

Detratte dunque dalle sudette rubbie 127445. 3 intero consumo toccano in ciascun anno per la popolazione le rubbia 56142. 2. 2 ritratte dall'Agro Romano restano rubbia 71303. 0. 2 che l'Annona ha dovuto acquistare dal Distretto, o di altronde.

Considerando la popolazione un anno per l'altro in dette epoche compresi gli Ebrei, il numero de' quali può contarsi a quattromila, tutti i Consumatori di questa Capitale calcolati a circa 164 mila individui, il grano macinato sta in proporzione di tre quarte circa per ciascheduno.

Digitized by Google

Ragguaglio della spesa occorrente per il trasporto de' Grani della Marca per Terra fino a Ponte Felice, e da Ponte Felice fino a Roma per Fiume.

Da Jesi, Osimo, Loreto, Recanati, La Pieve, Tolentino	Alla Muccia per ogni rubbio .	sc. 1. 34
Dalla Muccia a Ponte Felice per ogni rubbio .		sc. 2. 88
Ai Commissari che devono tenersi negl'infrascritti luoghi alla ragione di due bajocchi per rubbio . .		sc. 14
Nei Magazzeni, alla Pieve, in Tolentino, alla Muccia, in Foligno, in Spoleto, in Terni a Ponte Felice.		
Ai Misuratori nei sudetti siti di fermata per ogni rubbio potrà assegnarsi un bajocco		sc. 07
Nolo de' Magazzeni in detti luoghi per ogni rubbio		sc. 04. 3
Alli Sopracarichi per ogni viaggio baj. 25 che per ogni rubbio ragguaglia		sc. 10. 4
Per mercede alle Persone incombensate per andare in giro a trovare in Campagna Carri, e Bestie da trasporto, ragguaglierà circa per ogni rubbio		sc. $02\frac{1}{2}$
	Per ogni rubbio fino a Ponte Felice	sc. 4. 60. $4\frac{1}{2}$
	Da Ponte Felice fino a Roma per Fiume per ogni rub.	sc. 30
	In tutto per ogni rubbio	sc. 4. 90. $4\frac{1}{2}$

Digitized by Google

Rincontro della Rompitura delle Maggesi, e Colti dell'Agro Romano relativamente al Catasto ordinato dalla S. M. di Pio VI nell'Anno 1783.

Anni	Maggesi che doveano farsi	Colti che doveano farsi	Maggesi fatte	Colti fatti	Maggesi mancanti	Colti mancanti
1783	15024. 1. 2	8116. 0. 2	11882	1796	3142. 1. 2	6320. 0. 2
1784	15024. 1. 2	8116. 0. 2	12183	2463	2841. 1. 2	5653. 0. 2
1785	15024. 1. 2	8116. 0. 2	10994	2747	4030. 1. 2	5369. 0. 2
1786	15024. 1. 2	8116 0. 2	11565	2620	3459. 1. 2	5496 0. 2
1787	15024. 1. 2	8116. 0. 2	11344	2245	3680. 1. 2	5871. 0. 2
1788	15024. 1. 2	8116. 0. 2	10856	2217	4168. 1. 2	5899. 0. 2
1789	15024. 1. 2	8116. 0. 2	11059	1554	3965. 1. 2	6562. 0. 2
1790	15024. 1. 2	8116. 0. 2	11121	2394	3903. 1. 2	5722. 0. 2
1791	15024. 1. 2	8116. 0. 2	10101	1999	4623. 1. 2	6117. 0. 2
1792	15024. 1. 2	8116. 0 2	10441	1836	4583. 1. 2	6280. 0. 2
1793	15024. 1. 2	8116. 0. 2	10981	2606	4643. 1. 2	5510. 0. 2
1794	15024. 1. 2	8116. 0. 2	12589	1223	2435. 1. 2	6893. 0. 2
1795	15024. 1. 2	8116. 0. 2	13504	2321	1520. 1. 2	5795. 0. 2
1796	15024. 1. 2	8116. 0. 2	13799	2531	1225. 1. 2	5585. 0. 2
1797	15024. 1. 2	8116. 0. 2	11662	1954	3362. 1. 2	6162. 0. 2
	225365. 2. 2	121741. 3. 2	174381	32506	50984. 2. 2	89235. 3. 2

Dal sopradetto Specchio chiaramente si vede, che nel decorso di anni quindici doveano rompersi a Maggesi rubbia 225365. 2. 2 che ragguagliano appunto rubbia 15024. 1. 2 in ciascun anno come si prescrisse nel Catasto dell'anno 1783, e doveano in oltre seminarsi rubbia 121741. 3. 2 a Colti, che ragguagliano rubbia 8116. 0. 2 in ciascun anno a tenore del Catasto sudetto.

Viceversa da quanto si è rilevato dall'azienda Annonaria sono state soltanto rotte a Maggesi rubbia 174381, quali un anno per l'altro ragguagliano rubbie 11625. 1. 2. 1, e si sono seminate rubbia 32506 di colti, che ratizzano rubbia 2167. 0. 1 in ciascun anno.

La mancanza per tanto delle Maggesi pel decorso dell'indicato Quindennio è giunta alla somma di rub. 50984. 2. 2, che vale a dire rub. 3398. 3. 2 in ciascun anno, e la mancanza de' Colti ascende in rubbia 89235. 3. 2 che forma il quantitativo di rubbia 5949. 0. 3 un anno per l'altro.

Le divisate Maggesi, e Colti mancanti hanno prodotto dall'anno 1783 all'anno 1797 una Seminagione minore di quella nel Catasto ordinata in rubbia 140220. 2, che ripartite in anni quindici ascendono fra Colti, e Maggesi in ciascun anno alla vistosa somma di rubbia 9348. 0. 2.

Digitized by Google

CAPO XX.

Analisi delle cause della coltivazione, ad onta delle sudette leggi, sempre più diminuita, e della distruzione del vecchio sistema Annonario.

CONsiderando tanti Pontefici nel corso di tre secoli impegnati a promuovere la coltivazione dell'Agro Romano con varie leggi, ove si proponevano pene, premi, e privilegi; è certamente da stupire che queste leggi quasi sempre vengano vilipese, ed anche violate talvolta nell'atto istesso della promulgazione. E' anche da meravigliare, che essendosi con più leggi invitata la industria degli agricoltori colla libertà di procacciar frutto dagli altrui terreni incolti, e terreni per la gran parte assai fertili; non dimeno o rade volte, o non mai siasi alcuno mosso a profittarne. Cresce anche la meraviglia, se si rifletta al soccorsi del danaro, che agli agricoltori somministrava l'Annona. Le cause di questi paradossi sono da me accennati in più luoghi. Ora epiloghiamole in un prospetto. La prima di questa è la troppo grande estenzione delle tenute. A chi non è noto il gran precetto, che da Virgilio nelle sue georgiche? *Laudato ingentia rura, exiguum colito*. Ad una simile cagione attribuiva *Plinio Histor. nat. lib. XVIII Cap. VI* la rovina d'Italia, e delle provincie per le troppo vaste possessioni de' potenti del suo tempo: *Verumque confitentibus latifundia perdidere Italiam, imo et provincias*. Ma il corso de' secoli e tante altre avventure di guerra, e di pace han fatto sì, che in altri paesi le spaziose tenute si sono ripartite in molti possessori e così è altrove rifiorita l'Agricoltura. La sorte di Roma è tale, che l'ampiezza delle possessioni rimane oggi forse come era diciotto o venti secoli addietro.

Un' altra cagione è (bisogna pur confessarlo) la pigrizia di questi abitanti. Il genio del Popolo Romano forse è l'istesso, che era ne' tempi antichi. Vi sono voluti sempre gli sproni per eccitarlo ad imprese laboriose: vi volle tutta la forza dell'educazione ed un esercizio continuo, il quale poi vincendo la propensione, e la forza del temperamento, e del clima, lo condusse a fare quella luminosa comparsa nel mondo. Ma subito che cessarono tali impulsi, il Popolo Romano divenne un popolo di oziosi. Ora dopo che da più secoli è assuefatto alle agevoli occupazioni della Curia, e della Corte, qual meraviglia, se teme di uscire dalle abitazioni, e dalle sue mura, per non essere incomodato dalla polvere e dalla brina?

Onde l'abbandonamento delle campagne nasce anche dal genio di

questa vita oziosa e voluttuosa. Si vuol vivere in mezzo ai comodi, ed ai piaceri senza stento, e senza rischio: La coltivazione di sì vaste terre reca incomodo e spesa, la quale talvolta o per la naturale combinazione delle contrarie stagioni o per altre cause politiche, o economiche non corrisponde all'espettazione del prodotto. Quindi li proprietarj stimano meglio di lasciare a' pascoli le loro tenute. Gli affittuarj che fanno a gara di ottenere queste tenute aumentando ogni giorno più le pensioni, conoscono essere migliore, e più sicuro partito di subaffittare li pascoli a' pastori. Si vendono perciò le derrate più care. Varj sono gli avidi, vili, oziosi e voluttuosi, che si applicano ad incettare e rivendere queste derrate con mille frodi, e mille artificj. Così in mezzo all'ozio non manca ad una gran parte del popolo una commoda sussistenza, restando la classe degli altri languente nelle miserie, e priva di mezzo di risorgere. Come può da tal gente attendersi all'Agricoltura? Quanto più si aumenta il prezzo dei viveri, tanto più costa la coltivazione delle terre; leggasi ciò, che si è accennato al *Cap. XVII.*

Si attribuì da più d'uno la negligenza della coltivazione al comodo, che avevano i facoltosi di assicurarsi una rendita co'*Luoghi di Monte*. Ma questa opinione non è consentanea nè alle storie del tempo passato, nè a fatti recenti. In tempo di Clemente VII, che fu il primo a creare li Luoghi de' Monti, le Campagne Romane come egli accenna nella sua Costituzione, erano già abbandonate ad erba; e appunto da quell'epoca in appresso per molti anni si migliorò, o si mantenne florida alquanto l'Agricoltura, sebbene poi ricadde, come di sopra si osservò. Al tempo nostro dal principio del 1798 si perdè del tutto la rendita de' Luoghi de' Monti, e per lo spazio di quattr'anni continui non si pagò neppure un soldo per i frutti di questi capitali, finchè le provide cure del S. Padre ad onta della ristrettezza dello Stato ha fatto ricominciare li pagamenti per ora di due quinte parti, e corre già il sesto anno, che non si è fatto un nuovo luogo di Monte, e ben rare sono le vendite de LL. de MM. Si è forse veduta in questi anni risorgere la coltura dell'Agro Romano? Io nondimeno non nego, che la comodità che si aveva una volta d'investire il danaro ne' capitali de' Luoghi de' Monti, creduti li più sicuri, distogliesse talvolta alcuni dall'impiegarlo nell'Agricoltura? ma dico che questa fu una delle cagioni meno considerabili dell'avvilimento dell'Agricoltura.

Si accusa inoltre non meno l'aria mal sana di queste campagne, che il ritrovarsi queste spopolate e prive di abitazioni e di altri comodi per gli Agricoltori. Questi sono forse piuttosto gli effetti, che le cause originarie della mancanza dell'Agricoltura. Si è già osserva-

Digitized by Google

to che queste terre un tempo furono coltivate ed abitate. Ma dopo la desolazione di molti secoli, non può negarsi, che questi difetti siano divenuti ostacoli valevoli a disanimare chi sia per intraprendere in questi luoghi l'Agricoltura; perchè le spese sono quì state maggiori, che altrove per la necessità di allettarvi gli operaj esteri colla lusinga di una maggiore mercede. Vi sarebbe stato d'uopo un grande sborso ed un gran soccorso del Principato, per vincere questi ostacoli con quei rimedj, de' quali si parlerà in altro luogo, ed a' quali è troppo difficile, che giungano le forze o l'impegno d'un privato possessore, o affittuario.

Un' altra causa è stata quasi sempre l'abuso delle tratte negate agli agricoltori, e per lo più concesse a chi meno le meritava. E' vero che la legge e la ragione dava la facoltà a chi aveva sudato, e speso ne' campi per la produzione del grano. Ma siccome per alcune cautele, talora anche necessarie la facoltà dell'estrazione era limitata e legata a certe condizioni difficili a verificarsi, e dall'altra parte era permessa per un lucroso privilegio a molti appaltatori Camerali, o ad altre persone niente benemerite dell' Agricoltura, così i premj dovuti agli onorati sudori dell'agricoltore erano allora involati dalla incetta, dalla briga, dalla grazia, dal monopolio: ed intanto l'agricoltore si trovava (per così dire) tra i ceppi, mendicando la grazia di vendere qualche porzione del suo formento a quel prezzo che gli s'imponeva, o all'azzienda annonaria, o agli avari fornari, o a vederselo marcire ne' granaj. Quindi il poco utile, che ritraevano li Mercanti di Campagna dalle loro semente sempre dispendiose e sempre rischiose, ne ha molti mandati in rovina, molto alienati dall'Agricoltura (1).

Or concorrendo tutte queste cagioni a trattenere gli agricoltori, all'incontro l'utile de' pascoli avea gran forza, per allontanarli dall'aratro e dalla sementa. Queste tenute incolte non sono mai state infruttuose. Sempre senza rischio, senza fatica e senza spesa (come si è già osservato) hanno dato molto utile co'fieni, e coll'erbe. Quest'utile oggi si è accresciuto molto di più, perchè mentre si sono incariti li prezzi del fieno, e delle carni degli animali, ai quali danno pascolo queste campagne, li formagj e le lane dell'Agro Romano si sono fatte un capo di commercio assai più proficuo, che prima non erano.

(1) V. ciò che ne dicono il Zauli (già uditore del Prefetto dell'Annona) *ad Stat. Fovent. t. 1 l. 6. 4. rubr. 41*, e il *Costantino* nelle sue annotazioni *ad Statut. Urbit adn. 60.*

Digitized by Google

Se questo sia un bene per lo Stato, che possa stare in paragone ovvero anche in preferenza del prodotto e del commercio de' grani, si esaminerà di sotto a suo luogo. Quì per altro non deve dissimularsi, che alla mancanza della coltivazione nell'Agro Romano si è spesso attribuita non senza ragione la penuria del grano, e la necessità di ricorrere non solamente alle altre provincie, ma anche sovente con molta emissione di danaro alle piazze estere, per provvedere grano sempre d'inferior qualità al nostro, e spesso anche questo per la navigazione (1). Onde li nostri legislatori ed i magistrati, vedendosi sempre in mezzo a queste difficoltà, ed in una specie di labirinto, hanno dovuto impegnarsi con tanti vincoli e con tanto diversi regolamenti che talora sembrano contraddittorj, ora urtando gl'interessi dell' Agricoltura, ora li provvedimenti dell'Annona, pur sempre necessaria in questa Città composta forse meno di originarj cittadini, che di stranieri occupati negli affari della Curia, e nella Corte, e alla moltitudine sempre concorrente, e de' culti viaggiatori, e di pii pellegrini, e di altri avventurieri.

Questa riflessione ci conduce all'altra analisi delle cause del decadimento dell'antico sistema dell'Annona, che ebbe fine tra le ultime vicende del secolo decimottavo. Già si accennò altrove lo stile dell' Annona di somministrare il grano ai fornaj di Roma, quando ne avevano bisogno, e quando non si permetteva loro di comprarlo da mercanti di campagna. Siccome erano frequenti tra l'Annona e i fornaj le questioni sul prezzo del grano in proporzione del peso e della qualità del pane, che quel Tribunale voleva che si vendesse al popolo; perciò dalla Congregazione deputata sull'Annona in tempo di Paolo V furono fatti gli scandagli e la tariffa approvata da quel Papa, perchè si osservasse in perpetuo, ove a proporzione de' diversi prezzi del grano, de darsi dall'Annona si stabilì anche il peso di quella buona specie di pane, di cui comunemente il popolo faceva uso chiamato pane a *bajocco* (2). Questa tariffa si osservò per più d'un secolo; ma poichè o le diverse qualità de'grani non distinte in quella tariffa, o le spese variate in progresso di tempo, o altre cause o pretesti diedero occasione ai fornari di riclamare, furono fatti nuovi scandagli dal Tribunal dell'Annona sotto Benedetto XIII, Clemente XII, e Pio VI, che si riportano in fine de'Capitoli XVII, e XIX. Per lunghissimo spazio di tempo (eccetto quello straordinario antecedente (3)), si man-

(1) V. il *Costantino* al luogo citato. Lett. A.
(2) V. nella seconda Parte al num. 10
(3) V. nella seconda Parte num. 14, se

Digitized by Google

tenne in Roma il pane a bajocco al peso di oncie otto. E sebbene la tariffa di Paolo V stabilisse questo peso, quando i fornaj pagavano il grano scudi sette a bajocchi cinquanta il rubbio, nondimeno l'Annona usava l'agevolezza di somministrarlo per scudi sette ai fornaj, i quali, detratto il costo del grano, e i dazj e le altre spese, e vendendo il pane a oncie otto, ne ritraevano un'utile proporzionato al loro mestiere, quantunque fosse anche maggiore il loro lucro, quando il grano si dava ad essi *a rinnovo*, come già si disse (1).

Con questo regolamento la Cassa Annonaria non era in perdita: poichè il prezzo del grano ordinariamente in Campo di Fiore era minore di scudi sette a rubbio, e rare volte giungeva ad importare scudi sette, nè l'oltrepassava, eccetto qualche caso di strana penuria; come può osservarsi nell'elenco de'prezzi del grano, che io soggiungo qui appresso. Onde l'Annona era per lo più in vantaggio e se qualche anno sterile avesse sofferto alcuna perdita facilmente veniva col lucro degli altri anni a reintegrarsene.

Di fatti l'Annona sino l'anno 1763 non solamente non aveva sofferto discapito, ma si trovava aver fatto grandiosi avanzi nella sua Cassa: e sebbene nella calamità del 1764 fosse soggetta a molta perdita, nondimeno l'anno appresso ritornò a lucrare: ma poi incominciarono le vicende di perdite, e di lucri, di maniera che dovette contrarre anche molto debito di Luoghi di Monti, e co'banchi publici, e con private persone. Onde alla fine del 1797 la Cassa Annonaria ri ritrovò in discapito di sc. 3293365. 85 $\frac{1}{2}$ come apparisce dalle scritture di quell'azienda, delle quali io quì riporto un estratto. Quale fu la vera causa di sì enorme disavanzo. Sono accadute in quest'ultimo tempo più stagioni penuriose: si è anche aggiunto lo sconcerto del sistema monetario, ed altre contrarie circostanze. Ma la causa principale e permanente è stata l'incarimento del grano, che dal 1763 cominciò ad alzarsi, e quantunque talvolta ribassato, finalmente dall' epoca del 1782 sino al 1797 è stato sempre molto maggiore dell'antico costo. Si vidde ben presto da chi presiedeva all'Annona la causa di questo sbilancio: e perciò sin dai primi anni del pontificato di Pio VI si giudicò esser necessità di diminuire il peso del pane, come di sopra si è veduto.

I prezzi delle derrate, come delle altre mercanzie incominciarono ad alzarsi sensibilmente dopo la metà del secolo ultimamente de-

---

variò anche il peso per qualche altra calamità, come accadde per pochi mesi nel 1764.

(1) V. sopra al Cap. XVIII.

corso forse per quello spirito di commercio, che prevalendo quasi in tutte le nazioni, ha fatto moltiplicare le speculazioni de'proprietarj, e de'mercatanti. I prezzi poi divennero eccessivi per le funeste guerre, che hanno sconvolto il mondo in questi ultimi anni, convertendo l'onor dell'arato in ispade micidiali, il pacifico agricoltore e l'industre artefice in guerrieri distruttori, e sagrificando alla brama di questi, ed al foraggio gli animali necessarj all'Agricoltura, e sbaragliando e spaventando il commercio con flotte predatrici. Anche prima, che le cose giungessero a quest'eccesso, si conosceva, che il mantenimento di Roma dovesse procacciarsi dall'agro romano, e dalle circonvicine provincie, piuttosto che da provincie lontane o da piazze estere, ove ordinariamente più costava, se non altro per gli rischi, e per le spese del trasporto (1). Per questa ragione Pio VI fece formare il Catasto, e fece quella legge, che abbiamo veduto sì poco obedita, ad onta dell'impegno de'Prefetti dell'Annona, e massimamente dell'Eminentissimo Sig. Card. Mastrozzi, il quale mentre negli ultimi anni di quel Pontificato sostenne lodevolmente la medesima prefettura fece tutti i sforzi per obbligare questi mercanti di campagna alle maggesi ed alle semente. Quindi l'Annona poco giovata dalla scarsa coltura delle campagne romane, caricata di debiti per la combinazione di più cause straordinarie, dopo avere continuato più anni a somministrare il grano ai fornai dipendenti dalla sua amministrazione ad un prezzo, di cui non poteva in tali circostanze aspettare il compenso, giunse finalmente all'ultimo decadimento.

(1) V. il calcolo delle spese del trasporto del grano dalla Marca, appresso all'antecedente Capitolo XIX.

Digitized by Google

Prezzi de' grani imposti dalla R. C. A. in Roma nelli seguenti anni ragguagliati dalle vendite fatte nella Piazza di Campo di Fiore.

1703 sc. 6.	1735 sc. 6.	1767 sc. 9.
4 sc. 5.50	36 sc. 6.20	68 sc. 7.50
5 sc. 5.40	37 sc. 5.80	69 sc. 6.40
6 sc. 5.50	38 sc. 5.90	70 sc. 6.40
7 sc. 6.20	39 sc. 5.70	71 sc. 7.80
8 sc. 6.60	40 sc. 6.	72 sc. 7.40
9 sc. 6.20	41 sc. 5.90	73 sc. 7.60
10 sc. 6.	42 sc. 6.50	74 sc. 8.30
11 sc. 5.	43 sc. 6.50	75 sc. 6.80
12 sc. 5.40	44 sc. 6.	76 sc. 6.60
13 sc. 6.50	45 sc. 5.40	77 sc. 7.20
14 sc. 6.20	46 sc. 5.50	78 sc. 7.20
15 sc. 6.70	47 sc. 6.50	79 sc. 9.90
16 sc. 6.30	48 sc. 6.20	80 sc. 7.30
17 sc. 6.	49 sc. 6.60	81 sc. 8.40
18 sc. 5.20	50 sc. 6.	82 sc. 9.50
19 sc. 5.	51 sc. 6.60	83 sc. 7.90
20 sc. 5.80	52 sc. 6.70	84 sc. 8.40
21 sc. 5.40	53 sc. 6.70	85 sc. 8.07
22 sc. 6.	54 sc. 6.50	86 sc. 7.49
23 sc. 5.50	55 sc. 6.	87 sc. 7.65
24 sc. 5.30	56 sc. 6.	88 sc. 7.77 2/3
25 sc. 5.	57 sc. 6.40	89 sc. 8.80
26 sc. 5.	58 sc. 6.60	90 sc. 8.30
27 sc. 5.20	59 sc. 7.	91 sc. 8.58
28 sc. 6.30	60 sc. 7.	92 sc. 9.50
29 sc. 6.60	61 sc. 6.	93 sc. 9.45
30 sc. 5.	62 sc. 6.	94 sc. 9.
31 sc. 5.20	63 sc. 7.	95 sc. 9.50
32 sc. 5.80	64 sc. 7.	96 sc. 10.
33 sc. 5.40	65 sc. 7.90	97 sc. 10.
34 sc. 5.60	66 sc. 10.	

I vari prezzi de' grani imposti dalla R. C. in anni 95 cioè dall'anno 1703 all'anno 1797 ragguagliati dalle vendite fatte nella piazza di Campo di Fiore un'anno per l'altro viene ragguagliato in ragione di scudi 6 baj. 76 2/3 il rubbio.

Digitized by Google

Utili e scapiti della Cassa dell'Annona dal 1763 al 1797.

	Utili	Scapiti
L'Annona a tutto Giugno 1763, secondo quello apparisce dai Libri ogni anno era in avanzo di somme considerabili non avendo mai sofferto scapito alcuno, ed a tutto li 6 Luglio 1765, non ostante li discapiti sofferti nell'anno della carestia 1764, alli quali potè supplire cogli Avanzi, e Capitali, che si ritrovava la medesima restò in avanzo di sc.	25400. 29 1/4	
Nell'anno a tutto li 19 Luglio 1766, essendo stato il Raccolto de'Grani del 1765 scarso soffrì un discapito di sc. 145245. 80 1/4, che per supplire a suoi impegni colli Creditori per li Grani ebbe una prestanza dal Sagro Monte di Pietà . . . . . sc.		145245. 86 1/4
Nell'anno a tutto li 4 Luglio 1767 per lo scarso Raccolto 1766 vi fu un discapito di sc. 549042. 62 1/2, e per supplire come sopra all'impegni contratti, il Banco di S. Spirito, ed il Sagro Monte di Pietà fecero gratuiti imprestiti all'Annona . . . . . sc.		549042. 62 1/2
Nell'anno a tutto li 30 Luglio 1768 vi fu lo scapito di sc. 116183. 97 1/2 e suppli come sopra . . . . . sc.		116183. 97 1/2
Nell'anno a tutto il primo Luglio 1769 vi fu lo scapito di . . . . . sc.		14402. 77 1/2
Nell'anno a tutto li 30 Giugno 1770 utilizzò sc.	50739. 03 1/8	
Nell'anno a tutto li 13 Luglio 1771 ebbe un utile di sc.	37184. 64	
sc.	11323. 97	sc. 825081. 24

Digitized by Google

	Utili	Scapiti
	sc. 113323.97	sc. 824881.24
Nell'anno a tutto li 14 Luglio 1772 utilizzò sc.	12471.13	
Nell'anno a tutto li 24 Luglio 1773 ebbe un utile di sc.	3702.34 $\frac{1}{2}$	
Nell'anno a tutto li 25 Luglio 1774 ebbe uno scapito di . . . . . sc.		61768.39
Nell'anno a tutto il primo Luglio 1775 discapitò . . . . . sc.		59476.52 $\frac{1}{2}$
Nell'anno a tutto li 28 Giugno 1776 utilizzò sc.	26810.25	
Nell'anno a tutto li 28 Giugno 1777 utilizzò sc.	31293.20	
Nell'anno a tutto li 28 Giugno 1778 ebbe un utile di sc.	7071.61 $\frac{1}{2}$	
Nell'anno a tutto li 3 Luglio 1779 vi fu un discapito di . . . . . sc.		13691.89
Nell'anno a tutto il primo Luglio 1780 scapitò . . . . . sc.		307742.59 $\frac{1}{2}$
Notasi, Si avverte, che un tal discapito proviene dai prezzi dei Grani acquistati a sc. 10, e sc. 11 il Rubbio, ed esitati a sc. 7 atteso lo scarso Raccolto.		
Nell'anno a tutto li 30 Giugno 1781 per l'addotto motivo vi fu uno Scapito di . . . . . sc.		72335.91
Nell'anno a tutto li 29 Giugno 1782 scapitò . . . . . sc.		131290.54
Nell'anno a tutto li 5 Luglio 1783 Scapitò . . . . . sc.		411926.05
Nell'anno a tutto li 3 Luglio 1784 Scapitò . . . . . sc.		89931.98
Nell'anno a tutto li 2 Luglio 1785 ebbe un'utile di sc.	30781.22 $\frac{1}{2}$	
Nell'anno a tutto il primo Luglio 1786 utilizzò sc.	523.02 $\frac{1}{2}$	
sc.	222976.76	sc. 1.973045.12

Digitized by Google

	Utili	Scapiti
	sc. 222976. 76	sc. 1. 973045. 12
Nell'anno a tutto li 30 Giugno 1787 scapitò		sc. 2316. 88
Nell'anno a tutto li 30 Giugno 1788 utilizzò sc.	35307. 41 1/2	
Nell'anno a tutto li 4 Luglio 1789 utilizzò sc.	20056. 99 1/2	
Nell'anno a tutto li 3 Luglio 1790 Scapitò		sc. 30192. 46 1/2
Nell'anno a tutto li 2 Luglio 1791 discapitò		sc. 44677. 41
Nell'anno a tutto li 30 Giugno 1792 scapitò		sc. 61520. 55 1/2
Nell'anno a tutto li 29 Giugno 1793 scapitò		sc. 100130
Nell'anno a tutto li 28 Giugno 1794 scapitò		sc. 200152. 41
Nell'anno a tutto li 27 Giugno 1795 scapitò		sc. 224758. 55 1/2
Nell'anno a tutto li 2 Luglio 1796 scapitò		sc. 628375. 26 1/2
Nell'anno a tutto il primo Luglio 1797 scapitò		sc. 310038. 36 1/2
Notasi, E' da avvertirsi però, che li discapiti sofferti nelli sudetti ultimi anni 4 in Somme così rilevanti provengono da rubbia dodicimila circa grano rubbato da' Corsari, dal prezzo di rubbia seimila Biada somministrata all'Armata Tedesca per ordine del Papa, dalli Risarcimenti de' Granari, da più migliaja di rubbia di grano somministrate alle Communità dello Stato, e all'Assentista di Civitavecchia d'ordine del sudetto Pontefice a prezzo minore del		
	sc. 281341. 17	sc. 3. 575207. 02 1/2

Digitized by Google

	Utili	Scapiti
sc.	281341. 17	sc. 3. 575207. 02 $\frac{1}{2}$

costo, e finalmente dall'Agio sopra le Cedole per ridurle in moneta, che negli ultimi tempi ascendeva a circa 35 per $\frac{0}{0}$, perdita, che non è mai accaduta negli anni addietro, e così nel giro delle vendite, e compre de' grani per causa di detto Agio sono state fatte perdite considerabili, riducendosi l'Imprestiti di Cedole, che faceano il Sagro Monte della Pietà, ed il Banco di S. Spirito all' Annona nel giro sudetto a Somme tenuissime a causa dell'Agio.

Ristretto

Scapiti	sc. 3. 575207. 02 $\frac{1}{2}$
Utili	sc. 281341. 17
Si riducano li Scapiti in	sc. 3. 293865. 85 $\frac{1}{2}$

Le quali remissioni sono state fatte da questa Cassa Annonaria per casi per lo più straordinari in anni trentadue per provvedere allo sfamo della popolazione cioè dall'an. 1766 a tutto l'an. 1797, e queste ripartite per il detto tempo ragguaglia in ogn'anno il disappunto in sc. 102933. 30 $\frac{1}{2}$.

CAPO XXI.

Obbiezioni fatte al Catasto di Pio VI sul riflesso della esposta utilità de' pascoli nell'Agro Romano, in confronto delle semente, anche rapporto al bene pubblico.

DAll'analisi fatta nel precedente Capitolo facilmente s'intende, perchè da'possessori, e da fittajoli di queste tenute siano stati sempre più prediletti i pascoli, e poco meno che aborrite le semente. Ma poichè sotto il Pontificato di Pio VI vedendosi vieppiù aggravata

l'annona, si declamò con maggiore energia doversi assolutamente soccorrere col grano dell'Agro Romano, e checchè si fosse dell'utile privato, la veduta del bene pubblico mosse quel Pontefice a promulgare la costituzione analoga al Catasto, di cui si è abbastanza parlato; si sono con maggior impegno accinti a difendere la loro maniera di governare questi affari rustici, dicendo che non l'utile, ma la necessità li trattiene per lo più dall'arare e seminare queste tenute, per non esporre al pericolo di vedere presto o tardi rovinate le loro sostanze, e che del resto ben calcolate tutte le cose da ogni banda, ritorna al pubblico più danno che utile dalle semente dell'Agro Romano, ma dai pascoli un vantaggio assai grande e certo.

Non perchè io voglia garantire queste opposizioni, ma perchè ne' provvedimenti specialmente di pubblica economia tutto deve aversi in vista, tutto bilanciarsi, tutto calcolarsi ho creduto di non tralasciare di esporre in questo luogo il paragone, che fan costoro de' pascoli e delle semente di queste tenute. Dicono adunque, che il fare tutte quelle maggesi e colti, che si prescrivono nel Catasto di Pio VI non potrebbe eseguirsi, senza mandare in precipizio l'agricoltore. Non erano allora tolti i vincoli dell'Annona, la quale o colla bassezza de' prezzi del grano, che prescriveva, o coll'assumere sovente a suo conto le negoziazioni de'grani e con altre maniere adoperate in quel sistema si accagionava di distruggere l'Agricoltura. Ma anche senza questi vincoli, dicono, che sarebbe quasi l'istesso. Mettono in vista tanti tentativi de' sommi Pontefici affine di fare coltivare queste campagne, non solo per mezzo di leggi minacciose, ma anche per mezzo di esenzioni, di privilegj, di grandiose e gratuite prestanze di danaro, e di altri allettamenti. Perchè sono questi tentativi riusciti o di brevissima durata, o affatto inutili? Perchè la coltivazione dell'Agro Romano è riuscita al contrario delle manifatture, le quali anche talora poco protette dalle leggi e dal Governo pubblico, pure si sono in questa Città prosperate ed aumentate? Perchè l'Agricoltura ha fiorito nelle provincie senza le promesse e le minaccie delle leggi? La esperienza dell'utile (dicono) è la molla la più elastica e valevole da se sola ad animare i romani alle manifatture, e i provinciali alla coltura delle terre, mentre all'opposto dall'arare e seminare l'Agro Romano, specialmente in quella estenzione, che più volte si è voluta, ne ridonderebbe al proprietario ed al fittuario delle tenute danno, e danno grande. Che quando i mercanti di campagna o animati dalle prestanze dell'Annona, o costretti dalla legge, e dall'insistenze del Prefetto dell'Annona hanno alquanto più del solito estese le maggesi, e sono poi andati a fallire, o hanno dovuto dimettere l'Agricoltura,

Digitized by Google

per non veder rovinati i loro patrimonj. Che se tal coltivazione si fosse esperimentata o verisimilmente si fosse sperata utile, questa si sarebbe spontaneamente tanto ampliata, che forse vi sarebbe stato d'uopo del divieto o del freno delle leggi, perchè restasse qualche spazio di terra per dare alimento ai bestiami.

Per dimostrare più precisamente, che la coltivazione delle tenute è dannosa al fittuario o mercante di campagna fanno li calcoli delle spese necessarie per la coltura a grano di ogni rubbio di terreno nell' Agro Romano, e del prezzo, che possono ritrarre dal prodotto. Prima che il discredito delle cedole avesse sconvolto il sistema monetario, si faceva il conto, che la spesa fosse di circa *scudi nove e bajocchi venti* per ogni rubbio di terreno. Raccogliendone l'agricoltore *rubbia otto* di formento (ragguagliando il prodotto degli anni sterili con quello degli abbondanti), e vendendolo al prezzo *di scudi dieci al rubbio*, come si vendeva negli ultimi tempi del Pontificato di Pio VI avrebbe lucrato soli *bajocchi trenta*, alla quale meschina partita contraponevano il frutto del valor del terreno o sia la pensione del fitto, e del denaro impiegato nelle opere animali ed attrezzi. Che se si fossero dovuti rompere e seminare tutti quei quarti di terreni prescritti nel catasto Piano, siccome molti di questi sono di natura assai sterile, che nelle stagioni scarse possono rendere un *tre*, e nelle abbondanti appena un *sette*; il danno del coltivatore si faceva sormontare ad una somma assai grande.

Oltre di questo si sono avanzati a sostenere, che il proprietario avrebbe sofferto il deterioramento delle terre. Imperciocchè nell'Agro Romano molti terreni sono di natura assai magri e sterili: e questi con le frequenti lavorazioni vanno sempre più a sterilire, e di cattivi divengono pessimi: nè possono ajutarsi col concime, come si fa felicemente in tanti altri paesi abitati da industri contadini, mentre quì s'incontrano quegli ostacoli fatali dell'aria malsana, della desolazione e mancanza di abitatori, e della troppo vasta estenzione de' poderi. Vi sono poi molti terreni in collina, o come chiaman spalletta atti bensì alla coltivazione, ma in poca profondità: ove non molto inferiormente giacciono strati di tufo. Rompendosi in questi coll'aratro la superficie, e discioglendosi e trasportandosi al basso la terra dalle piogge, in progresso di tempo rimane la nuda superficie del tufo neppure atto a produrre l'erba, onde il proprietario della tenuta non ritrova più a darla a fitto colla solita pensione, che anzi va a diminuire la sua vendita.

Ma all'opposto quando siano le terre lasciate al pascolo de' bestiami, si evita il danno non meno del fittuario, che del proprietario;

Digitized by Google

e l'uno e l'altro è sicuro di profittare. Calcolate le spese, e gli utili di un gregge ritenuto a pascere in una di queste tenute, computatavi anche la pensione del pascolo, e valutate le derrate anche ai prezzi, che correvano nel Pontificato di Pio VI, era ordinariamente maggiore l'utile del provento della masseria: era anche certo il vantaggio del proprietario, perchè cogli stabbj si miglioravano vieppiù le tenute. Ora si potrebbe opporre, che questo paragone non ha più luogo, giacchè supponendosi, anche la esattezza de' calcoli di sopra accennati, oggi il prezzo del grano è libero, ed ingrandito all' eccesso, onde il guadagno degli agricoltori dovrebbe esser sempre considerabile. Rispondono, che forse ciò gli animerebbe ad ampliare la semente, se non fosse la scarsezza de' bovi d'aratro, e se fossero sicuri, che il prezzo del grano salito sì in alto forse per la calamità delle guerre, non ritornasse poi ad abbassarsi. Ma dicono di più, che al presente si sono anche accresciute le spese della coltivazione, nè dissimulano, che se è maggiore il prezzo del formento si sono anche grandemente aumentati li prezzi degli altri generi, che si hanno per mezzo de' pascoli. Io però stimo che non sia inutile riportare questi calcoli col confronto degli antichi e de' moderni prezzi in fine di questo Capitolo, non tanto perchè si abbia riflesso al privato vantaggio de' possessori delle tenute e de' mercanti di campagna, quanto perchè possa con maturità esaminarsi, se sussista, o nò, ciò, che si soggiunge dagli avversari della coltura dell'Agro Romano, esser cioè questa dannosa anche al pubblico, ed assai giovevole cosa, lasciare incolte le tenute.

Ecco le ragioni, colle quali si vuol provare tal proposizione. Dalle note della computisteria dell'Annona si raccoglie, che non ostanti le leggi ora più severe, ora più miti la coltivazione delle tenute dell' Agro Romano poco ha variato: e che dal 1720 al 1797 ragguagliando un anno per l'altro, l'annua sementa (salvo qualche tenue error di calcolo) si può dire di *annue rubbia* 11271, e la sementa delle campagne nei territori del Distretto compresi anche li colti, pur si ragguaglia in *annue rubbia* 37045. Nelle buone raccolte, quando la stagione ha reso *l'otto per uno*, può dirsi che dal sudetto numero di semente nell'Agro Romano si siano raccolte *rubbia di grano* 90168. Da questo peraltro deve detrarsi il seme, che *ad un rubbio e mezzo* di grano per ogni rubbio di terreno seminato secondo il calcolo sudetto, forma la somma di *rubbia* 16906: conviene anche detrarre il grano, che consumano gli operaj per la massima parte forestieri secondo li calcoli riferiti a piè di questo Capitolo. Onde della sudetta raccolta dell'Agro Romano negli anni prosperi poteva restare per alimento di questa città la quantità di *rubbia* 56356, la quale poteva essere suffi-

Digitized by Google

ciente per circa *cinque mesi*; giacchè dai registri della Dogana del Macinato di Roma si rileva l'annua consumazione di circa *rubbia* 130000. Dunque le mancanti *rubbie* 73644 convenne provvedersi dalle vicine provincie annonarie, e ne' tempi di sterilità si dovè ricorrere anche per maggior quantità a provincie più lontane, o a piazze estere.

Questa coltivazione ordinaria è solita, per una parte non sufficiente all'Annona di Roma ed alla sussistenza di questo popolo, per l'altra parte si dice essere pregiudizievole in più maniere allo Stato, perchè la coltivazione delle desolate campagne romane non può anche pel tratto di poche rubbia effettuarsi, senza le opere o de'nostri provinciali, o degli stranieri. Da Stati esteri vengono molti contadini nell'Agro Romano sul principio di Ottobre, e vi si trattengono sino alla messe. Ma allorchè l'aria comincia ad essere perniciosa, dopo essersi quì mantenuti, se ne ritornano alla loro patria, estraendo ogni anno molta copia di danaro. Allora si supplisce all'Agricoltura col soccorso de'nostri provinciali, i quali abbandonando la coltura de'loro territorj, sagrificano la loro salute, e spesso la loro vita all'avidità di una maggior mercede, con cui bisogna invitarli nell'Agro Romano. Di ciò fan fede i registri degli Spedali, ove si ravvisa la strage, che ogni anno l'aria con gli altri disagj dell'Agro Romano fa di questi infelici.

Perciò la coltivazione solita di queste tenute costa allo Stato il mantenimento di tanti forestieri e la quantità dell'argento, che ogni anno costantemente n'estraggono: costa la diminuita coltivazione delle provincie, mentre colà mancano quelle braccia, che si chiamano a travagliare in queste terre disabitate, costa la perdita di tanti agricoltori i quali se si lasciassero nelle loro patrie, moltiplicherebbero la popolazione, e vivendo quivi con maggior risparmio di spese amplierebbero l'Agricoltura nelle loro terre, d'onde avrebbe l'Annona di Roma' un modo più pronto e meno dispendioso di provvedere alla sussistenza della Città senza la pena di rivolgersi altrove. Che se si fosse voluta accrescere la coltivazione dell'Agro Romano in quella estenzione, che si ordinava nel Catasto di Pio VI, i mali sarebbero stati tanto maggiori, con questo di più, che non bastando le opere de'provinciali soliti a venire in queste campagne, sarebbe stato necessarissimo invitare a supplirvi altri forestieri colla lusinga di una mercede di gran lunga maggiore: onde poi a tutti gli altri mali della diminuita coltura delle provincie, dell'esito del danaro, della morte de'contadini, si sarebbe anche aggiunta la maggiore spesa della coltura dell'Agro Romano, e il maggior costo del grano per gli abitanti di questa città. Queste furono in compendio le obbiezioni fatte alla legge

Digitized by Google

di Pio VI, le quali si sono poi anche fatte sentire in appresso. Io le ho accennate, non perchè le creda tali, da non potervisi replicare cosa alcuna in contrario: ma perchè in queste materie (come dissi da principio) non bisogna trascurare cosa alcuna, che possa entrare a calcolo, e tutto devesi a sangue freddo sottoporre ad una lunga, e seria disamina sotto ogni aspetto.

Scandaglio della Spesa, e fruttatto d'un anno d'una Massaria di Pecore bianche vissane composta di Capi num 2500 cioè Pecore Madricine num. 2100, Recchiarelle num. 250, Montoni, e Ciavarretti num. 150, calcolando le partite tanto d'Introito, che d'Esito ai prezzi correnti prima della decadenza della carta monetata, e preri li ragguagli sopra diverse Massarie dell' Agro Romano come appresso.

Spese		Introito	
Per il mantenimento in Maremma nella Stagione d'Inverno compreso il pascolo per gl'Agnelli tanto d'allievo, quanto per il Macello vi vogliono rubbia 700 Erba, quali si si valutano a sc. 5 il rubbio avuto in considerazione il defalco per la rompitura sopra rubbia 100 di Maggesi la Stagione buona con la cattiva, e la qualità del Paese mentre essendo Prati, o altri Paesi migliori, sarebbe il prezzo maggiore, e la quantità minore	sc. 3500	Delle sudette numero 2100 Pecore Madricine contando che ne restino Sode num. 120 come d ordinario accade, ne verranno figliate numero 1980 delle quali defalcando l'allevo necessario per il mantenimento della Massaria per cui conviene allevare un' anno un Branco, ed un' anno due Branchi, ne levo ogn'anno 330 compresi li Maschi, defalco inoltre num. 110 Agnelli, che un'anno per l'altro muojano nella nascita, rimangano num. 1540 Agnelli per vendersi al Macello, quali possono valutarsi sc. 1.80 uno per l'altro, che in tutto	sc. 2772
Per il Salario nella Stagione d'Inverno a numero 29 Persone necessarie per la sudetta Massaria, che si valutano uno per			
	sc. 3500		sc. 2772

Spese		Introito	
	sc. 3500		sc. 2772
l'altro a sc. 10 per ciascuno secondo l'antico stile	sc. 290		
Per il Pane per gli sudetti alla ragione di bajoc. 35 la Settimana per ciascuno, valutando 30 Settimane per la Stagiogione d'Inverno	sc. 304. 50	Dal ritratto del formaggio che si considera in migliara 43 calcolato sopra tutte le Pecore lattare preso il ragguaglio sopra diverse Massarie, e valutato a scudi 40 il migliaro	sc. 1720
Per il Pane per li Cani nella Stagione sudetta si considera	sc. 20		
Per Olio a fogliette a il Mese a testa valutato a baj. 10 la foglietta in 30 Settimane	sc. 40. 60		
Per la Partuccia in Carne Salata a libra mezza la Settimana a testa, che a baj. 5 la libra in 30 Settimane	sc. 21. 75	Dal ritratto della Ricotta, defalcata quella che si passa alli Pecorari si considera come sopra vendibile lib. 7000 che a baj. 2 la libra	sc. 140
Per il Sale in tutto libre 300 a baj. uno la libra	sc. 3		
Per l'Erba d'Estate di Montagna prese le più esatte notizie, e ragguagliata sulla presente Massaria si considera	sc. 300	Dal ritratto della Lana in ragione di lib. 3 a Capo uno per l'altro, sopra Capi 2300 defalcati numero 200 Capi che si considerano morti pina, e valutata la Lana baj. 25 la libra	sc. 1725
Per il Salario d'Estate a num. 18 Persone che sono necessarie per una Masseria di detto num. a sc. 10 per ciascuno	sc. 180		
Per il Pane per detti Uomini a baj. 35 la Set-			
	sc. 4659. 95		sc. 6257

	sc. 4659. 85		sc. 6357
timana per ciascuno in num. 22 Settimane d'Estate sc.	138. 60	Dal ritratto della Lana Agnellina degli Agnelli, ed Agnelle d'allievo, considerata a libra una e mezza a capo sopra le num. 330 lassate per allievo, e valutata baj. 18 la libra sc.	89. 10
Olio a foglietta una la Settimana per ciascuno in dette 22 Settimane a bajocchi 10 la foglietta sc.	39. 60		
Per il Sale occorrente per num. 13 Settimane per gli Uomini, e per gli Animali ragguagliato a libre 450 per Settimana alla ragione di un bajocco la libra sc.	58. 50		
Per il Pane per li Cani nelli 4 Mesi d'Estate valutando num. 20 Cani a baj. 40 il giorno sc.	48	Dal ritratto di numero 120 Pecore vecchie a sc. 1. 30 l'una sc.	156
Per le Reti da Pecore ci vogliano ogn'anno 30 Pezzi, che a baj. 50 il pezzo sc.	15		
Per Corde diverse per Capezze, Jaccoli, Funi da Imbasto, ed altro si considerano lib. 200 che a baj. 4 la libra sc.	8	Dal ritratto di num. 10 Sorroni a sc. 2 l'uno sc.	20
Per mantenimento di num. 18 Imbasti, e 4 Bardelle a sc. 1 l'uno sc.	22		
Per li ferri necessarj a num. 26 Cavalle addette alla sudetta Masseria si considera num. 300 ferri, che a baj. 10 l'uno compresi li Chiodi sc.	30	Dal ritratto di num. 7 Polledri d'anni 3, e di num. 5 Stacche d'anni 3 che si considerano vendibili un'anno per l'altro, lasciando ogn'anno due femine per il manteni-	
Per il mantenimento			
	sc. 5019. 55		sc. 6622. 10

sc. 5019. 55

di Caldare, Caldarelli, Gucchiare, Ramine, Cogelli, Secchi, ed altro si considera sc. 30

Per la carosatura delle Pecore, cioè la mercede a contanti, e Spesa agli Uomini sc. 33. 20

Per gabella di fida di Dogana per le Pecore, e Cavalle sc. 39. 20

Per le spese del Viaggio di Montagna, mancie a Guardiani, ed altro sc. 20

Per il Quaglio per tutto l'anno, che si considera il libre 80 che a bajoc. 10 la libra sc. 8

Ascendono le Spese di un anno a sc. 5149. 95

sc. 6622. 10

mento delle Cavalle, e valutando li Polledri scudi 50 l'uno, e le Stacche sc. 30 l'una sc. 500

Somma l'introito d'un anno sc. 7122. 10

Dal quale Defalcate le Spese di un anno ascendenti come dicontro sc. 5149. 95

Resta l'utile di un Anno a sc. 1972. 15

Digitized by Google

Scandaglio di quanto può ascendere la Spesa per seminare rubbie 100 *di Maggesi in una Tenuta dell'Agro Romano considerata una per l'altra, e ragguagliata prima della decadenza della Carta monetata, con la distinzione del consumo che fanno in Pane, e del denaro che portano fuori gl'Operarj di Stato Estero, e del denaro occorrente per gl'Operarj dello Stato.*

	Totale delle spese	Pane che consumano gli operaj di Stato estero	Denaro che distraggono gli operaj di Stato estero	Denaro che occorre per gli operaj dello Stato
Per la Sterpatura del quarto della rompitura si considera alla ragione di sc. 1 il rubbio, che facendosi per la maggior parte da Gente di Stato Estero si ragguaglia per 3 delle quattro parti all'Estero, ed una quarta parte per quelli dello Stato. sc.	100	sc. 36	sc. 39	sc. 25
Per la lavorazione degli Aratri dalla Rompitura a tutte le Sementi ragguagliate sopra le spese occorse in varie Tenute dell'Agro Romano corrisponde a sc. 14 il rubbio, quale Lavorazione viene eseguita quasi intieramente dagli Operaj del nostro Stato sc.	1400			1400
Per la Sterpatura del 4 delle Maggesi prima delle Sementi a baj. 90 il rubbio preso il ragguaglio come sopra, qual lavoro viene eseguito dagli Operaj del nostro Stato. sc.	90			90
Per li Salarj, e Spese del Fattore, Fattoretti, Sementatore, Guardiano, e porta spese di tutto l'anno escluso il tempo della Mietitura, ed Ara, preso il ra-				
sc.	1590	sc. 36	sc. 39	sc. 1515

Digitized by Google

	Totale delle spese	Pane che consumano gli operaj di Stato estero	Denaro che distraggono gli operaj di Stato estero	Denaro che occorre per gli operaj dello Stato
Somma di la, e Seguono sc.	1590	sc. 36	sc. 39	sc. 1515
guaglio come sopra corrisponde a sc. 3 per rubbio, che si eseguisce dagli Operaj dello Stato sc.	300			300
Per opere 20 a rub., che occorrano a ribattere, considerato un' anno per l'altro la Stagione asciutta con la Stagione piovosa, la Terra morgana con la cretosa formano Opere 2000 a bajoc. 15 per Opera, qual lavoro viene eseguito per tre delle quattro parti dell'Estero sc.	300	90	135	75
Per Opere 3 a rub. che si considera per il Lavoro delle Rugette in mezzo li Seminati alla ragione di baj. 20 a rubbio, qual lavoro viene eseguito da Gente di Stato Estero sc.	60	18	42	
Per Opere 30 per ogni rub. a fare terra nera, e monnarella a baj. 14 per Opera qual lavoro viene eseguito per tre delle quattro parti da Gente di Stato Estero sc.	420	135	180	105
Per l'importo della Mietitura preso il raguaglio da varie Tenute dell'Agro Romano, compreso il Pane, le Grascie, e le altre Spese corrisponde a sc. 9 il rubbio, qual lavoro viene eseguito per due terzi da Gente di Stato Estero, e per un terzo delli Statisti sc.	900	77	523	300
sc.	3570	sc. 356	sc. 919	sc. 2295

Digitized by Google

	Totale delle spese	Pane che consumano gli operaj di Stato estero	Denaro che distraggono gli operaj di Stato estero	Denaro che occorre per gli operaj dello Stato
Somma di la, e Seguono sc.	3570	sc. 356	sc. 919	sc. 2295
Per l'importo della tritatura consistente nel lavoro delle Cavalle, Opera delle Gavette, Salario, e Spesa di Soprattrita, Mettitrita, Conciatore, Butta a Crivello, Porta Spese, Dispensiere, Munelli, Carrari, e Caricarini preso il raguaglio sopra varie Tenute dell'Agro Romano, corrisponde a sc. 7. 50 il rubbio, quali lavori vengono eseguiti per 4 delle 5 parti da Gente dello Stato, e per una quinta parte da Gente di Stato Estero sc.	750	50	100	600
Per prezzo di rubbio uno e mezzo Grano da Seme che occorre per ogni rubbio di Terreno da seminarsi a Maggesi valutato a sc. 10 il rubbio sc.	1500			
Per il pascolare che occorre per mantenimento de' Bovi necessarj alla lavorazione delle sudette rubbia 100 Maggesi, di cui non si precisa la quantità delle rubbie perchè essendovi una gran variazione sopra le diverse qualità de' Terreni, in molte Tenute devono mantenersi li Bovi col Fieno, perciò preso il raguaglio sopra varie Tenute si è trovato che la Spesa per il mantenimento di detti Bovi porta un'annua spesa di sc.	500			
sc.	6320	406	1019	2895

Digitized by Google

	Totale delle spese	Pane che consumano gli operaj di Stato estero	Denaro che distraggono gli operaj di Stato estero	Denaro che occorre per gli operaj dello Stato
Somma di la, e Sieguono	sc. 6320	sc. 406	sc. 1019	sc. 2895
Per il prezzo del Terreno seminato considerata la sola Erba, che si raguaglia a sc. 6 il rubbio avuto in considerazione il Paese atto alla Lavorazione scartate le le Mezzagne, e Paesi persi	sc. 600			
Per la perdita che si fa nell' anno antecedente dell'Erba per la lavorazione delle Maggesi medesime calcolato col defalco del terzo, che corrisponde a sc. 2 il rubbio	sc. 200			
Per l'importo di tante spese diverse necessarie per la lavorazione consistenti in Legnami, ferramenti, Gordami, Ceste, trasporto, e gabella de' Grani, pigioni di Granari, e Stalle, Scarichi, e rivoltature de' Grani, Spese di Stalla, Lavori d'imbastaro, Facocchio, e Tinozzaro, Frattarolo, Crivellaro, Sellaro, ed altro ricavate da varie Scritture di più Tenute dell'Agro Romano raguagliano sc. 8. 50 il rubbio	sc. 850			
	sc. 7970	sc. 406	sc. 1019	sc. 2895

Digitized by Google

Dimostrazione delli Salarj pagati agl'infrascritti Operarj, prezzi dei descritti Generi, ed Opere, che necessariamente occorrono per servizio d'un Campo di Semenza in Maremma in quattro Stagioni progressive, da Ottobre 1773 a tutto Settembre 1777, al confronto di altre quattro Stagioni più recenti, cioè da Ottobre 1795 a tutto Settembre 1799 per rilevare l'Aumento, che hanno fatto simili spese nell'ultimo Quadriennio distintamente come appresso.

	PRIMO QUADRIENNIO Da Ottobre 1773 a tutto Settembre 1777				SECONDO QUADRIENNIO Da Ottobre 1795 a tutto Settembre 1799			
	1774	1775	1776	1777	1796	1797	1798	1799
Per ogn'Opera a sterpare il Quarto della rompitura	₰ 11	= 11	= 11	= 11	₰ = 13	= 20	= 22½	= 30
Salario a contanti di Febraro per ogni Bifolco non compresa la Spesa	₰ 1. 50	1. 50	1. 50	1. 50	₰ 1. 50	2	2. 50	2. 70
di Marzo	₰ 1. 50	1. 50	1. 50	1. 50	₰ 1. 50	2	2. 50	3
di Aprile	₰ 2	2	2	2	₰ 2	2	3	4
di Maggio	₰ 2. 50	2. 50	2. 50	2. 50	₰ 2. 50	2. 50	4	5
di Giugno	₰ 3. 50	3. 50	3. 50	3. 50	₰ 3. 50	3. 50	6	6
d'Agosto	₰ 4. 50	4. 50	4. 50	4. 50	₰ 5	5	6	6
di Settembre	₰ 3	3	3	3	₰ 3	3	4. 50	4. 50
Per ogn'Opera a sterpare il Quarto delle Maggesi	₰ = 15	= 15	= 15	= 15	₰ = 20	= 20	= 32½	= 37½
Impresatura delle Maggesi per ogni rubio	₰ = 10	= 10	= 10	= 10	₰ = 10	= 10	= 10	= 10
Salario d'Ottobre per ogni Bifolco a Contanti, non compresa la Spesa di Pane, e Grascia	₰ 3	3	3	3	₰ 3	3	4	4. 50
di Novembre	₰ 3	3	3	3	₰ 3	3	4	4. 50
di Decembre	₰ 3	3	3	3	₰ 3	3	4	4. 50
Per ogn'Opera a conciare i Grani da Seme	₰ = 40	= 40	= 40	= 40	₰ = 20	= 25	= 40	35
Per ogn'Opera di Sementatore a Contanti, non compresa la Spesa	₰ = 20	= 20	= 20	= 20	₰ = 20	= 20	= 20	= 25
Per ogn'Opera di Ribattitura	₰ = 14	= 14	= 14	= 15	₰ = 20	= 27½	= 32½	= 40
Per ogn'Opera di Ruzzette	₰ = 20	= 20	= 20	= 20	₰ = 25	= 30	= 37½	= 50
Salario a Contanti del Fattore per ogni Mese, non compresa la Spesa	₰ 6	6	6	6	₰ 7	7	9	9
Salario del Capoccia de' Bovi come sopra	₰ 7	7	7	7	₰ 7. 50	7. 50	7. 50	7. 50
Per ogn'Opera di Terra Nera	₰ = 11	= 11	= 12	= 12	₰ = 15	= 20	= 25	= 30
di Monnarella	₰ = 12	= 12	= 13	= 13	₰ = 15	= 20	= 27½	= 25
d'Aquilano a ripulire le Forme, e Fossi intorno i Seminati	₰ = 20	= 20	= 20	= 20	₰ = 25	= 25	= 40	= 50

Digitized by Google

	PRIMO QUADRIENNIO Da Ottobre 1773 a tutto Settembre 1777				SECONDO QUADRIENNIO Da Ottobre 1794 a tutto Settembre 1799			
	1774	1775	1776	1777	1796	1797	1798	1799
Per ogni Canna di Fratta intorno i Seminati	= 03½	= 03½	= 03½	= 04	= 04	1 opere 25	1 opere 35	= 30
Raschiatura d'Ara per ogni Solo	1	1	1	1	1	1	2. 50	1. 50
Salario de' Fattoretti sopra le Compagnie d'Inverno per ogni Mese, non compresa la Spesa	2	2	2	2	2	2	2. 50	2. 50
Per ogn'Opera a mietere la Fava prima d'attaccare il Taglio, non compresa la Spesa	= 16	= 14	= 15	= 15	= 17½	= 20	= 35	= 25
Per ogn' Opera di Mietitore a Campo finito, non compresa la Spesa	3	3	3	3	4	5	10	8
di Gregnarolo come sopra	1. 50	1. 50	1. 50	1. 50	2	2. 50	5	4
Vettura per ogni Bestia, che porta la Spesa al Campo	= 10	= 10	= 10	= 10	= 10	= 10	= 20	= 15
Ricognizione ai Caporali per ogni Mietitura	12. 30	20. 50	20. 50	20. 50	80	44	110	100
Salario de'Fattoretti sopra la Mietitura	6	6	6	6	9	9	9	12
Per ogn'Opera d'Aquilano a spiantare i passi per la Caricola	= 20	= 20	= 20	= 22½	= 32½	35	1	= 80
Salario de'Carrari in tempo di tritatura	6	6	6	6	6	6	10	10
Salario de' Carcarini come sopra per ogni Mese	3. 50	3. 50	3. 50	3. 50	3. 50	3. 50	6	6
Per ogn'Opera di Munello d'Ara	= 15	= 15	= 15	= 15	= 15	= 15	= 25	= 20
Salario dei Sopratrita, e Mettitrita	6	6	6	6	6	6	9	9
Stivaletti per li Mettitrita per ogni paro	= 40	= 40	= 40	= 40	= 52½	= 60	1. 20	= 80
Trita di Cavalle per ogni Treccia	4. 90	4. 80	4. 80	4. 80	5	5. 50	9	12
Gavetta per ogni Trita cavata	3	3	3	3	3. 80	5. 50	9	8
Salario del Conciatore d'Ara per ogni Mese durante la Tritatura, ed obbligato con caparra fin dall'antecedente Inverno	6	6	6	6	6	6	9	9
Salario del Buttacrivello d'Ara per ogni Mese durante la Tritatura, ed obbligato con Caparra fin dall'antecedente Inverno	3. 50	3. 50	3. 50	3. 50	3. 50	3. 50	6	6
Salario de' Somarari in tempo d'Ara per ogni Mese	6	6	6	6	6	6	10	9

Digitized by Google

	PRIMO QUADRIENNIO Da Ottobre 1773 a tutto Settembre 1777				SECONDO QUADRIENNIO Da Ottobre 1795 a tutto Settembre 1799			
	1774	1775	1776	1777	1796	1797	1798	1799
Canevaccio da Sacchi per ogni Canna	= 20	= 20	= 21	= 22½	= 25	= 55	= 70	= 59
Per ogni Crivello	2.30	2.40	2.20	2.20	2.50	3.50	4.50	7.50
Vettura d'un Rubbio di Grano trasportato della Tenuta in Roma	= 30	= 30	= 30	= 30	= 55	= 60	- - -	- - -
Trapalatura del Grano per ogni Cento Rubbia	= 20	= 20	= 20	= 20	= 20	= 20	= 20	= 30
SPESE								
Concia, e Chiovello per ogni paro	= 70	= 75	= 75	= 75	= 77½	= 80	1.70	1.80
Legname d'Aratro per ogni pezzo	= 30	= 40	= 30	= 20	= 35	= 40	= 37½	= 37½
Bovi provisti per ogni Capo	30	28	29	30	55.50	60	73	80
Cordami per ogni Decina	= 32½	= 29	= 30	= 32	= 43	= 64	1.80	1.25
Ceste per ogni paro	= 30	= 30	= 35	= 35	1	1	1.25	1.20
Gumerali nuovi per ogni libra	= 03½	= 03½	= 03½	= 05	= 30	= 30	= 62½	= 62½
Per ogni punta, o tagliatura fatta ai Gumerali nuovi	= 30	= 30	= 30	= 30	= 30	= 30	= 50	= 50
Per ogni punta di Gumera	= 25	= 25	= 25	= 25	= 25	= 25	= 30	= 50
Piastre d'Aratro per ogni lib.	= 04	= 04	= 04	= 04	= 04½	= 06	= 13	= 13
Piastre da Barozza per ogni lib.	= 05	= 05	= 05	= 05	= 04	= 05½	= 13	= 13
Boccole da Barrozza per ogni libra	= 06	= 06	= 06	= 06	= 06	= 07½	= 15	= 15
Chiodi da Piastra d'Aratro, e da Barrozza per ogni libra	= 05	= 05	= 05	= 05½	= 05	= 06	= 12½	= 13
Zapponi nuovi per ogni lib.	= 07	= 07	= 07	= 07	= 07½	= 07½	= 12½	= 12½
Per ogni Zappetto nuovo	= 10	= 10	= 10	= 10	= 20	= 20	= 25	= 25
Per ogni Pala Acciarina	= 15	= 15	= 15	= 16	= 22½	= 27½	= 40	= 45
Per ogni Vanga nuova	= 60	= 50	= 50	= 50	= 55	= 80	1.25	1.50
Per ogni ferro da Cavallo	= 07½	= 07½	= 07½	= 07½	= 07½	= 10	= 15	= 15
Simile da Somaro	= 05	= 05	= 05	= 05	= 05	= 06	= 10	= 10
Legname d'Ara per ogni Cento pezzi	7	7	7	7	7.10	7.10	9	11.50
Per ogni Timone da Barrozza	1.50	1.50	1.50	1.50	1.50	1.50	2.50	2.40
Per ogni Cosciale	= 50	= 50	= 50	= 50	= 50	= 50	= 80	= 80
Per ogni Crocetta	= 40	= 40	= 40	= 40	= 40	= 40	= 65	= 65
Per ogni Barile de Barrozza	= 40	= 40	= 40	= 40	= 40	= 40	= 65	= 65
Per ogni Quarto	= 12½	= 12½	= 12½	= 12½	= 12½	= 12½	= 20	= 20
Per ogni Molinello	= 15	= 15	= 15	= 15	= 15	= 15	= 25	= 25
Per ogni Armatura di Scalarola	= 25	= 25	= 25	= 25	= 10	= 10	= 17½	= 17½
Per ogni Tavola da Barrozza	= 10	= 10	= 10	= 10	= 20	= 20	= 30	= 32
Per ogni Sbarra	= 05	= 05	= 05	= 05	= 05	= 05	= 08	= 08
Per ogn' Imbasto nuovo	3.50	3.50	3.50	3.50	2	2	5.50	3.50

Digitized by Google

	PRIMO QUADRIENNIO Da Ottobre 1773 a tutto Settembre 1777				SECONDO QUADRIENNIO Da Ottobre 1794 a tutto Settembre 1799			
	1774	1775	1776	1777	1796	1797	1798	1799
Per ogni Bardella nuova - ₰	1. 80	1. 80	1. 80	1. 80 ₰	1. 50	1. 50	2	3. 50
Vino de Castelli per ogni Bar. ₰	1. 70	1. 70	1. 80	1. 80 ₰	2. 30	1. 50	2. 20	7. 50
Vino Grego provisto alla Spiaggia per ogni Barile - - - - ₰	2	1 72½	2. 10	1. 62½ ₰	2. 17½	3. 40	12	10
Carne Salata per ogni Decina ₰	= 37½	= 50	= 45	= 47 ₰	= 78	= 88	1. 30	1. 76
Cascio fresco per ogni libra ₰	= 03½	= 30½	= 03½	= 03½ ₰	= 05	= 05	= 06	= 09
Sale Nero per ogni 100 libre ₰	= 50	= 70	= 70	= 70 ₰	= 70	= 70	1	2. 50
Olio per ogni Barile - - ₰	6 50	6. 72	6. 80	6. 16 ₰	8. 54	10. 08	16. 80	16. 80
Per ogni 100 Aringhe - - ₰	= 57½	= 57½	= 46	= 80 ₰	1. 20	1. 15	2	1. 80
Tonnina per ogni Barile - ₰	7. 26	7. 40	4	8 ₰	15	21. 50	25	20
Sarde per ogni Barile - - ₰	3. 20	3. 30	3. 85	4 ₰	6. 30	9. 20	9. 80	9. 60
Falciatura, Raccoglitura, e trasporto di Fieno per ogni rubio ₰	5	4. 90	4. 90	5 ₰	1. 20	1. 60	4	4
Manifattura de Fenili per ogni Canna - - - - - - - ₰	= 75	= 80	= 80	= 80 ₰	= 75	= 75	1. 20	2. 10
Manifattura di Pagliare per ogni Canna - - - - - - - ₰	= 70	= 80	= 80	= 80 ₰	= 80	= 80	3	3
Per ogni Opera a far le Rostre, e dar fuoco alle Stoppie - - ₰	= 20	= 20	= 20	= 20 ₰	= 20	= 25	= 35	= 35
Per ogn'Opera di Tinozzaro a risarcire le Cuppelle - - - - ₰	= 20	= 20	= 20	= 20 ₰	= 20	= 20	= 30	= 25
Notasi, che tanto il Conto del Sellaro, che quello del Vasellaro per i Cocciami in tempo d'Ara si vedono aumentati di due terzi nel Secondo Quadriennio solamente, cioè dall'anno 1796 agl'anni 1798 e 1799, corrispondendo per il primo Quadriennio a quanto in circa si è speso nel sudetto anno 1796 che per comodo si considerano.								
Conto del Vasellaro egn'anno circa - - - - - - - - - ₰	20	20	20	20 ₰	20	20	60	60
Conto del Sellaro ogn'anno circa - - - - - - - - - ₰	50	50	50	50 ₰	50	150	150	150
	259. 27½	265. 95½	264 29½	268. 79½ ₰	371. 44	459. 21	669. 10	675. 55½

Digitized by Google

COMPARAZIONE

Li prezzi dell'Opere, Generi, e Salari pagati agli Operarj nel Secondo Quadrienno dal 1796 al 1799 corrisponde in ogni respettiva Stagione a - - - - - ₰ 371.44 ₰ 459.21 ₰ 669.10 ₰ 675.55½

Li medesimi prezzi del Primo Quadriennio dal 1774 al 1777 corrispondono in ogni respettiva Stagione - ₰ 259.27½ ₰ 265.95½ ₰ 264.29½ ₰ 268.79½

Nel Secondo Quadriennio dalla Stagione 1796 al 1799 si vede un aumento di prezzi al confronto del Primo Quadriennio di - - - - - - - - - - ₰ 112.16½ ₰ 193.25½ ₰ 404.80½ ₰ 406.76½

Che per le due prime Stagioni dei respettivi Quadrienni l'Aumento si vede superiore del terzo, e per le due seconde Stagioni si vede maggiore della Metà.

Preso poi in assieme il prodotto delle Somme del Secondo Quadriennio dalla Stagione 1796 al 1799 costituiscono assieme - - - - - - - - ₰ 2175.30½

Da cui dedotto il prodotto comulativo del Primo Quadriennio dalla Stagione 1774 alla Stagione 1777 in - ₰ 1058.30½

Si vede, che nel Secondo Quadriennio le dette spese, una Stagione per l'altra si sono aumentate in quest'ultimi tempi d'una metà in - - - - - - - - ₰ 1117

Notasi, Qual aumento tutt'ora continua, e procede la maggior parte dal Prezzo del Pane, che prosegue a mantenersi molto superiore ai tempi passati.

Digitized by Google

CAPO XXII.

Varj progetti inutilmente proposti negli ultimi tempi per vantaggio dell' Agricoltura, e l'Annona.

SE per l'addietro si era più volte pensato a questi due oggetti connessi, e troppo interessanti dell'Agricoltura, e dell'Annona, sembrò divenire un'affare più serio, allorchè incominciò quella catastrofe de' guai, che vennero poi sempre più crescendo. Si era già osservato, che una coltivazione unicamente *frumentaria*, e tanto estesa, quanto ne sarebbe stato capace l'Agro Romano, non si era mai potuta ottenere anche con tante leggi e favori de'Pontefici: si era anche da molti pensato, che questa non sarebbe forse mai stata sufficiente per l'Annona di Roma, dunque era sembrato ad alcuni, che piuttosto fosse migliore il partito di far lavorare queste campagne *a colonie*, per averne molte specie di varj prodotti, di questo sentimento si era mostrato il Cardinal Nuzzi già Prefetto dell'Annona sotto Clemente XI in un suo molto giudizioso discorso publicato colle stampe. Dell' istesso parere era stato l'autore delle *Osservazioni sopra la coltivazione dell'Agro Romano* stampate nella nuova edizione dell'*Eschinardi* in tempo di Benedetto *XIV Parte II Cap. XVI*, il quale tra le altre cose avea suggerito, che molte colonie nelle tenute dello Spedale di S. Spirito si sarebbero potute formare cogli alunni di quel medesimo luogo pio, e che generalmente si sarebbero dovute incominciare a coltivare sempre le terre *più vicine a Roma, e così avanzarsi a poco a poco verso il mare, ed i monti*.

Io già accennai, che in occasione delle penurie incominciate nel 1764, e seguite negli anni appresso si fecero varj progetti per la coltivazione delle campagne, e per la provisione degli abitanti di Roma. Il più plausibile sembrò quello, che senza intaccare la Cassa publica addossava ai possessori delle tenute il mantenimento de'forni di Roma, soggettandoli in ciò ad un peso, e prezzo fisso del pane venale in settanta forni, e rendendoli nel resto liberi dalle loro derrate. Parve questo un moderato, e ragionevole temperamento, che conciliasse la sicurezza della sussistenza di Roma con quasi settanta Annone, ed insieme con la libertà del commercio favorisse l'Agricoltura. Ma vi si opposero i possessori di queste tenute, dicendo, che neppure nelle stagioni più ubertose queste campagne possano essere sufficienti a produrre il grano pel mantenimento degli abitanti di questa città. Per l'altra parte il governo non giudicò doversi affidare la

Digitized by Google

sussistenza di Roma a costoro, ovvero non si fidò di potere ottenere da essi l'osservanza di tal piano. Così rimase sventato quel progetto. In tempo della S. M. di Pio VI publicò lo zelante straniero *Cristoforo Multò le sue osservazioni economiche a vantaggio dello Stato Pontificio* stampate in Venezia l'anno 1781. Ragionando egli in più luoghi della coltivazione dell'Agro Romano, specialmente nella *parte III cap. II, e III* anche egli si dimostrò favorevole alle *colonie*, e si avvisò, che se si fosse vietato con una legge nelle vicine provincie di far lavorare le terre da operaj forestieri, si sarebbe diminuito l'ozio di questi provinciali, e sarebbe cresciuto il concorso degli operaj stranieri forse anche con minor mercede nell'Agro Romano: e molto maggior numero se ne avrebbe potuto avere, se vi si fossero con buone condizioni invitati i Corsi, i Calabresi, i Sardi, ed altri avvezzi a non temere le influenze de'climi malsani. Ma questi, ed altri molti progetti del Multò non ebbero alcun incontro favorevole, non so se per qualche vera difficoltà, o perchè le sue osservazioni da pochissimi furono lette, ed a pochissimi note.

Ma chi non ha letta, o almeno udita l'opera di Monsignor G. Francesco Cacherano pùblicata in Roma l'anno 1785 *de'mezzi d'introdurre e d'assicurare stabilmente la coltivazione, e la popolazione nell'Agro Romano*. Chi non ha ammirato non meno la erudizione che i pensieri politici ed economici di quel zelante Prelato? Fece egli un piano con molta ed accurata fatica per chiamare in queste terre gli agricoltori con tali regolamenti, che ritornassero a vedersi le antiche tanto rinnomate tribù rustiche. Ma se l'impresa parve allora ardua, e dispendiosa, ed impossibile per eseguirsi per conto del Principato, che sarebbe poi stato, quando per le sopraggiunte calamità era l'erario tanto più esausto? Egli proponeva di stabilire i coloni colla loro abitazione, e colla distribuzione delle parrocchie in tutto l'Agro Romano; ciò che forse non impediva i danni dell'aria insalubre agl'infelici primi abitatori. Ma quello che è più, voleva che le spese per fornire di fabbriche, di bestiami, e di ogni altro comodo necessario i nuovi coloni, per una metà dell'Agro Romano, si somministrassero dal Principato. Il sagrifizio di qualunque somma sarebbe stato ben impiegato per un oggetto sì utile: e il Principato non che tutta la popolazione ne avrebbe forse goduto un'ampia riconoscenza. Ma le circostanze dell'erario non permisero, che potesse aderirsi a questo dispendioso progetto, ovvero questo agli spiriti innamorati delle invecchiate usanze sembrò un progetto che avesse qualche cosa di simile colla repubblica Platonica.

Tralascio di riferire altri progetti, che in varie maniere sono sta-

Digitized by Google

ti fatti in questi ultimi tempi non men per favorire l'Agricoltura, che per provedere alla sussistenza di Roma, dopo che si è già veduto l'esito della legge e del Catasto di Pio VI, il quale parte imitò, e parte studiò di modificare e migliorare quelle de'sovra lodati suoi antecessori. Mi restringerò a quello della *quotizazione*, il quale mezzo fu più recentemente suggerito come idoneo all'uno, e all'altro oggetto. Si è creduto da qualcuno, che in vece di obbligare i proprietarj delle Tenute a rompere una determinata quantità di questo o quel terreno a maggese, ogni due o tre anni secondo le descrizioni del Catasto, potrebbe piuttosto stabilirsi la totalità de'terreni, che in ciascuna tenuta sono atti alla coltivazione escluse le macchie, e i terreni di poco fondo. E lasciandosi i proprietarj nella piena libertà di coltivare, come, dove e quando lor piace, si obbligassero soltanto a somministrare all'Annona una quota di grano ad un prezzo moderato a proporzione della quantità del respettivo terreno, che potrebbe coltivarsi ogni anno.

Per esempio se si esiggono da ciascuno *quattro Rubbia* di grano per ogni rubbio di terreno coltivabile: considerandosi che in tutto l'Agro Romano ogni anno si possano (per approssimarsi alla legge del Catasto Annonario) rompere sedici mila rubbia di terreno, si avranno rubbia *sessantaquattro mila*: e prendendosi un supplemento consimile, ma con più discreta tassa su i terreni delle vicine annonarie provincie a proporzione della fertilità de'terreni, potrebbe in tutto ottenersi annualmente una provisione di *cento mila rubbia* di grano, per sostenere questa popolazione col pane di un prezzo discreto, senza che la cassa dell'Annona dovesse soffrire perdite ulteriori. Sembrò a qualcuno, che questo progetto, mentre senza aggravio dell'erario assicurava la sussistenza di Roma, e la moderazione del prezzo di un genere di prima necessità, massimamente per la classe degl'indigenti, e de'non possidenti, che compone (si può dire) quasi tutto questo popolo, favoriva insieme la coltivazione delle terre con una libertà, di cui non potevano abusare i proprierarj delle tenute, lasciandole ad erba, secondo che piacesse agli agricoltori, mentre erano uno sprone, che indirettamente li obbligava o in un modo o in un altro a coltivarle, e seminarle.

Imperciocchè quando si trovassero sottoposti al peso di somministrare all'Annona una quota certa di frumento ad un tal moderato prezzo, a cui non lo avrebbero potuto trovare a comprare da altri, sarebbero pur costretti a procurarselo o da loro stessi ne' proprj fondi, ovvero incaricandone i loro affittuarj, i quali dovrebbero pur fare l'istesso; o finalmente nelle scarse raccolte commetterlo fuori di

Digitized by Google

Stato, seppure qualche comodo agricoltore o possessore volesse tenerne nei proprj magazzini una quantità per supplire alla mancanza dell' anno sterile. E con tal metodo si spronava indirettamente i proprietarj alla coltura delle terre, non si offendeva direttamente la libertà, mentre poteva ciascuno coltivare le terre più o meno, ed in que'modi, che a lui tornassero più a grado, e di profitto; e così anche la libertà veniva favorita (sin dove poteva comportarlo la necessità di provvedere alla sussistenza del popolo) mentre del resto potevano farsi da esso tutte le più utili speculazioni, per ritrarre utile dalle loro terre, e vendere dovunque con vantaggio le loro derrate, e così veniva ad animarsi anche l'Agricoltura, ed a provedersi il publico senza remissione dell'erario pontificio.

Questo progetto tutto che sembrasse lodevole in astratto, nondimeno soffriva, e soffre difficoltà in concreto e la difficoltà parve consistere in una quasi impossibilità di esecuzione. Per ottenere il cumulo di cento mila rubbia di grano, se non si vogliono eccessivamente gravare i proprietarj dell'Agro Romano, bisogna pure ricorrere a possessori delle suburbane provincie. Con tutto ciò la quantità di 100 mila rubbia non è sufficiente per un popolo di circa 160 mila teste, poichè ragguagliandosi ad un per l'altro in tre quarte per ogni individuo vi mancherebbero venti mila rubbia. Si potrebbe però replicare, che al resto potrebbe supplire il pane di lusso per i ricchi, che può lasciarsi liberamente e vendersi ad altri prezzi, ed il granturco per i poveri: i quali già da più anni vi si sono in Roma assuefatti: di maniera che centomila rubbia possono considerarsi ben sufficienti a mantenere provisti i forni del pane comune, che diconsi *bajoccanti*. Quando anche sia così, e che la comodità di godere di un buon pane a mediocre prezzo non richiami quasi tutti gli abitanti ad affollarsi ai medesimi forni bajoccanti, come potranno con giusta proporzione e con sicurezza esiggersi queste annue centomila rubbia?

Quando i governi mettono in uso di tassare i proprietarj obbligandoli o ad una quota di derrate, o ad un prezzo vincolato, cadono in abbaglj perniciosi, portando talvolta la rovina delle finanze, la desolazione dello Stato, ed il gastigo non meritato degli agricoltori. E di fatti su qual base potrebbe stabilirsi la quota giusta sopra ciascun proprietario per formare il cumolo delle 100 mila rubbia? Forse sull'assegne da darsi da loro medesimi? Ma l'esperienza ha pur troppo dimostrato, che ogni volta, che si è ordinata l'assegna per qualche oggetto di aggravio, o anche di utile agli stessi proprietarj: il timore o la cupidigia li ha fatti mentire in gran parte, e le assegne in gran numero, e spesso anche coll'empietà di spergiuri (che

Digitized by Google

pur deve evitarsi, quanto si può da un savio e religioso governo) si sono trovate infedeli. Quindi i mentitori sono per lo più andati esenti da quel peso, che loro si voleva imporre per comun bene, e lo hanno soltanto sofferto quelli, che sono stati onesti e leali. E siccome la fedeltà di questi non era sufficiente al pubblico oggetto, così la menzogna degli altri è ricaduta in danno pubblico. Perciò col mezzo delle assegne non si otterrebbe il cumolo di centomila rubbia di grano; nè si provvederebbe l'Annona in quel modo, che si era ideato.

Che se volesse ricorrersi alla ricognizione, e descrizione da farsi da periti agrimensori, quanto sarebbe primieramente il dispendio, mentre dovrebbe visitarsi non solo l'Agro Romano, ma ancora l'altre provincie? Inoltre non sono anche gli agrimensori soggetti a corrompersi o per venalità o per altri umani rispetti? Il governo occupato in tanti altri oggetti, convien pure, che in moltissime incombenze siegua la fede de'subalterni, e spesso senza saperlo, autorizzi le loro ingiustizie. Di più quanti abbagli possono nascere? quanti diverbj! quanti reclami! Ma giungan pure a formare una tassa giusta se non esattamente, almeno per approssimazione. Sarà poi sicura l'Annona di avere ogni anno ne' suoi granaj le 100 mila rubbia? Se si sono violate le leggi pontificie sopra la determinata coltivazione delle terre, e si sono disprezzate così sfacciatamente, che forse non vi è stato un solo, che si sia fatto coscienza di eseguirle, non potrà dubitarsi, che resti violata la legge della *quotizazione*? I più poveri possidenti recheranno sovente la scusa del loro proprio bisogno per non somministrare la quota loro imposta, addurranno la cagione o il pretesto delle infelici raccolte, o de'furti, ed altre simili scuse, o ragioni. I potenti poi non saranno ascoltati? non si avrà per loro mai alcun riguardo? si procederà coraggiosamente a far violenti esecuzioni sulle loro tenute? Ma con queste esecuzioni seppure si avrà cuore di farle, che cosa si otterrà? forse il grano desiderato? Non saranno così buoni di farlo quivi ritrovare agli esecutori. Converrà dunque obbligarli a reintegrare l'Annona del maggior dispendio, che dovrà soffrire, per provedere altronde il grano mancante per i forni di Roma. E più oltre i grandi sconcerti per il tempo, che si richiede a fare tali proviste, mentre intanto il popolo chiede pane. La lunghezza, e difficoltà di liquidare gl'interessi annonarj, e molto più la difficoltà di subastare le grandi tenute de'possessori contumaci, e di trovarne i compratori sgomentati o dalla grandezza del prezzo, o dalla loro potenza, dalle loro aderenze, dalle primogeniture fidecommissi, doti, quanti dispareri! assegnamenti etc. ritarderebbe o forse anche impedirebbe del tutto la esecuzione di questa legge.

CAPO XXIII.

Mezzi prescelti per provvedere alla sussistenza di Roma, ed Agricoltura colla nuova legislazione del regnante Sommo Pontefice Pio VII.

LO strepitoso fine del secolo XVIII, secolo, che de'suoi fatti e delle sue vicende empirà tutte le storie, e farà stupire i secoli avvenire, parve che fosse per trarsi seco l'ultimo fato di questa Città, che fu già detta il capo del Mondo. La mutazione del governo di questa Città fu preceduta, ed accompagnata da circostanze sì critiche per la economia politica, che non ve ne furono simili in tante altre Città, le quali pure ebbero una simile peripezia in quelli anni medesimi. Eransi già scemate, o inaridite alcune sorgenti, che ne' passati tempi alimentavano in grandissima parte questa Curia, e per suo mezzo il maggior numero degli abitanti. Ultimamente Roma avea perdute le migliori provincie si ritrovava in una somma penuria di numerario, con una copia orribile di carta monetata, che col suo avvilimento, e discredito facea maggiormente provare la scarsezza della moneta reale. Un'armamento, a cui da molti secoli non era avvezza, l'avea sempre più impoverita. Avea dovuto spogliarsi degli argenti, ori, e gemme delle Chiese, e delle famiglie dell'angusto rimanente suo stato per differire alcun poco le sue vicende. Un debito, pubblico enorme, e troppo superiore alle finanze, che le restavano, le avea fatto perdere il credito presso le altre nazioni.

Tale era la condizione di Roma, quando il dì 15 Febraro 1798 si mutò il governo monarchico in democrazia. L'inevitabile sconcerto, che seco porta ogni crisi di Stato; la necessità di alimentare un grande esercito vincitore, il naturale timore di molti in nascondere le proprie sostanze; l'avidità di altri in appropiarsi le sostanze altrui; il poco amore di altri verso la patria bisognosa di ajuto; la inettitudine di altri saliti senza cognizioni, senza esperienza, e senza onestà al regolamento della Repubblica, la scarsissima provigione del grano, e degli animali per la sussistenza di Roma, e del suo Stato; e la mancanza de'mezzi di provedervi, le campagne di Roma per antica infingardaggine desolate, quelle delle provincie meno coltivate del solito per molte braccia tolte all'aratro, ed obbligate agli ordigni di Marte, e per mancanza di bestiame, ed in parte anche danneggiate per una necessaria conseguenza del passaggio delle truppe, e della guerra; l'improvisa venuta di un'altro esercito, e quindi un'altra mu-

Digitized by Google

tazione di governo, ed in brevi giorni nuovamente la repubblica: e finalmente le insurrezioni, i saccheggi, gl'incendj, quali in ogni parte dello Stato, e perfino poco lungi dalle mura di Roma una guerra guerreggiata di due esteri eserciti, tutte queste sciagure se ridussero la infelice Metropoli a soffrire una fame tormentosa, e se le fecero soffrire in mezzo a tanti boschi una inaudita penuria della materia del fuoco in un verno il più rigido, che mai si provasse a nostra memoria; cioè forse non tanto da maravigliare, quanto che potessero i suoi abitanti sopravvivere a sì grandi sventure.

La costituzione della Repubblica (come ognun sa) vantava per primi fondamenti il diritto della *libertà*, e quello della *proprietà*. Era dunque un teorema discendente da questi assiomi, che ognuno avesse la piena libertà di disporre a suo piacimento delli suoi beni, e delle sue derrate: erano perciò contrarie a questi principj tutte le leggi vincolanti di commercio, e solamente era permesso adoperare tali vincoli per qualche tempo limitato. Quindi sul principio della Repubblica si ordinò, che si osservasse il sistema dell'Annona stabilito nel governo pontificio (1) frattanto che intorno all'Annona non si prendessero nuovi provedimenti, e per qualche tempo i viveri furono discreti. Ma poi tutte quelle vicende sopraggiunte, che abbiamo accennate, costrinsero l'amministrazione pubblica a far delle proviste de'grani, ove si poteva, s'ordinarono molte contribuzioni, e prestiti a questo oggetto: ma al fine crescendo la penuria, e la fame, nella primavera del seguente anno 1799, dubitandosi ormai, che le provisioni non potessero essere sufficienti per giungere alla nuova raccolta, fu preso l'espediente di rallentare i vincoli annonarj, e permettere a chiunque di fare e vendere il pane a qualunque prezzo: e così viddesi immediatamente esposta alla vendita per le piazze una gran copia di pane. Di questi fatti ognuno può ricordarsi.

Ma un nuovo ordine di cose finalmente hanno stabilito le leggi fatte dal Santo Padre Pio VII, dopo la sua felice venuta in Roma. Si presentò allora alla vista del pietoso Sommo Pontefice uno spettacolo veramente lagrimevole. Il popolo mancante di sussistenza, e costretto a penare giorno e notte affollato intorno alle porte de'forni, per ottenere a caro prezzo la distribuzione del pane, scarsezza di quasi tutti i generi, le campagne incolte, e sprovedute di bestiami per le cagioni di sopra accennate: l'erario esaurito; la mole del pubblia a 2

(1) Legge de' 30 Germile Anno VI.

co debito da ogni parte, e sotto diversi governi accresciuta: i proprietarj, ed affittuarj penuriosi di danaro per contribuzioni, e per tanti altri sconcerti accaduti nelle troppo note vicende nel sistema monetario delle varie specie delle varie carte monetate, e riduzioni, e diminuzioni di monete, sulle quali una continua variazione di agio or più or meno ma sempre grave imbarazzava ogni genere di commercio non meno ne' pochi traffici cogli esteri, che ne' quotidiani necessarj contratti del popolo costernato. Come soccorrere a sì orribili indigenze, le quali non ammettevano l'indugio di una lunga operazione? Come provvedere all'avvenire? Le antiche leggi annonarie ed agrarie se per lo passato si erano esperimentate talora inutili, talora anche dannose, come si è esposto ne' capitoli precedenti, molto meno erano adattate alle presenti circostanze, come neppure lo erano que'progetti altre volte fatti (come anche di sopra si è detto) e riconosciuti più speciosi, che eseguibili.

In queste angustie del nuovo governo si consultò, chi ad un genio non volgare ne'grandi oggetti della pubblica economia univa e cognizioni, ed esperienza degli affari di questo Stato: parlo dell'Emo Sig. Card. Fabrizio Ruffo, il quale avea già dimostrato a Roma ed a tutto lo Stato i suoi lumi, il suo zelo, il suo disinteresse, e la sua imparzialità nel lungo tempo della faticosa carica di Tesoriere generale sotto il defonto Pontefice Pio VI, e dopo le comuni vicende erasi opportunamente restituito in Roma presso il nuovo Pontefice. Egli adunque bilanciando per ogni aspetto le cose, e vedendo, che da una parte la salute pubblica implorava un pronto soccorso, e che dall'altra parte le fievoli forze di questo Principato non erano tali, da poter somministrare i mezzi di sussistenza ad un popolo, che era quasi sul punto di perir per la fame; fu di parere, che questi mezzi non potessero sperarsi, se non dalle spontanee provisioni da somministrarsi dai privati proprietarj e da negozianti, i quali non potevano essere allettati e mossi a metter fuori le nascoste vettovaglie, e a recarne anche maggior copia di ogni genere, se non colla legge e in altri Stati e talvolta anche in questo riconosciuta efficacissima, della libertà del commercio.

Questo consiglio preso a maturo esame col parere anche di altri Eminentissimi Cardinali, e Prelati, e di altri esperimentati soggetti fu approvata dal S. Padre con cedola di moto proprio sotto il dì 12 Settembre del 1800, e pubblicato il dì seguente con notificazione della Deputazione Annonaria, Tribunale composto di Monsignor Prefetto dell'Annona, e di altri rispettabili membri, il quale per la esecuzione

Digitized by Google

del nuovo sistema fu istituito in quella occasione (1). Ma perchè questa libertà, che si concedeva per dar sollievo alle indigenze di questa Città non si rivolgesse dall'altrui cupidigia e malizia in aggravio ed oppressione degl'infelici, si adoperavano molte cautele e modificazioni. Fu ristretta per allora la libertà del commercio de'grani alla Città di Roma ed alle provincie suburbane, restando abolite tutte le leggi del vecchio sistema annonario. Fu ristretta la libertà al solo commercio interno, rinnovandosi severamente gli antichi divieti della estrazione de'grani, fuori dello Stato. Si concesse la libertà anche ai prezzi del grano, ma si stabilirono gratificazioni a chi lo avesse introdotto. Per evitare il monopolio, fu abolita l'università de'fornaj, e sebbene la provvidenza di avere sempre una scorta di grano in pronto (la quale come si disse non si sarebbe potuto provvedere a spese dell' erario esausto) suggerisse d'incaricarne i medesimi fornaj, e perciò si concedesse loro per qualche tempo una ricompensa in danaro, e il diritto privativo della vendita del pane; nondimeno furono soggettati alle tariffe, che ogni settimana si sarebbero fatte dalla Deputazione Annonaria, sopra il prezzo ed il peso delle diverse qualità del pane in proporzione del costo del grano, furono stabiliti i regolamenti per la introduzione, e vendita del grano ne'pubblici mercati, e di queste ed altre cautele fu commessa la cura con le opportune facoltà a quel Tribunale Annonario. La conseguenza di questi provvedimenti fu, che sebbene alcuni inquieti o poco riflessivi schiamazzarono di vedere alzato alquanto il prezzo del pane (senza avvertire che una delle primarie cagioni era la viltà della moneta corrente molto inferiore alla moneta reale) nondimeno dovette il popolo consolarsi di avere assicurata la sua sussistenza, senza quelli disagj e timori dai quali era stato lungamente agitato (2).

Se dalle persone savie si giudicarono in quelle circostanze espedienti alla città di Roma questi nuovi regolamenti, il resto dello Stato non sembrava ritrovarsi in una condizione tanto migliore, da non averne similmente bisogno. Quindi il dì 10 Aprile del seguente anno 1801 per oracolo Pontificio e con editto generale dell'Eminentissimo Sig. Card. Camerlengo fu estesa la libertà del commercio de'grani a tutto lo Stato ecclesiastico, soppressi i monti frumentarj e le

(1) V. nella seconda Parte num. 26 e 27.

(2) V. le operazioni della Deputazione Annonaria per la esecuzione della nuova legge nella seconda Parte al *num.* 28 29 30 e il regolamento prescritto per l'ordine giudiziario presso quel Tribunale, quivi al num. 31.

Digitized by Google

Università, e Collegj appartenenti a materie annonarie, ma confermandosi sempre la proibizione di estrarre il grano fuori di Stato, ed aggiungendosi per la sussistenza delle provincie le cautele somiglianti a quelle stabilite per Roma, con alcune altre adattabili alle diverse estrazioni nelle quali potessero ritrovarsi alcune Comunità dello Stato (1). Si occuparono i Magistrati provinciali, anche colla direzione della Sagra Congregazione del Buon Governo, perchè avesse effetto questa legge, la quale a me basta avere accennato di passaggio, non appartenendo propriamente al mio trattato. Quì però non devo tralasciare di riferire le ulteriori cautele usate dalla Deputazione Annonaria, per impedire l'estrazioni del grano facili a commettersi per contrabando da coloro, i quali si trovarono in situazione vicini ai confini dello Stato. Onde con editto de' 18 Luglio dell'istesso anno 1801 ordinò che tutti costoro con fedeli assegne dovessero dar conto del grano raccolto nell'agro romano, e nelle suburbane provincie pel tratto di due miglia verso i confini dello Stato all'intorno, e della consumazione, e ne incaricò anche i giudici locali (2).

Nello sciorre il commercio da' vincoli annonarj, si ebbe in vista non solo di aprire la via ad un pronto soccorso ne'presenti bisogni colla gara de'venditori, ma ancora di provvedere all'avvenire col beneficio di una più estesa agricoltura, alla quale ordinariamente ha giovato la libertà del commercio, quando questa sia ben regolata, e l'agricoltura non sia frastornata da altri ostacoli, o dalla difficoltà de' mezzi opportuni. Le provide cure adunque dell'ottimo Pontefice, e di que'savj, alla consulta de'quali aveva commesso la speculazione di tutto ciò, che poteva conferire al risorgimento dello Stato, si rivolsero a promuovere di proposito l'agricoltura in tutto lo Stato. Sequela della libertà del commercio ed uno de'maggiori incitamenti degli agricoltori era certamente la facoltà di vendere le proprie derrate agli stranieri. Ma siccome le antiche costituzioni confermate dalla nuova legislazione, per assicurare da ogni pericolo la sussistenza di questi popoli proibivano la estrazione del grano, e per altra parte non si voleva porre un limite insuperabile, che precludesse la strada forse al maggior vantaggio de'coltivatori; perciò si seguitò il temperamento di Clemente VII, e degli altri Pontefici, i quali avevano permesse le tratte negli anni fertili. E poichè tale facoltà per lo passato si era fatta dipendere da troppo difficili o arbitrarie condizioni, quindi nel-

(1) V. nella seconda Parte al num. 32. (2) V. quivi al num. 33.

Digitized by Google

la nuova legislazione si pensò di trovar rimedio a tali inconvenienti, e nella Costituzione del S. Padre sotto il dì 4 Novembre 1801 tra gli altri provvedimenti fu stabilita una tariffa, ove si prescrissero i diversi gradi, che secondo la varietà delle stagioni potrebbe avere il valore de'grani nelle pubbliche piazze di questo Stato, e quando il prezzo fosse stato minimo non solo si permise libera la tratta, ma di più stabilì il premio da darsi all'estrattore (mezzo assai lodevolmente praticato in simili casi come ben si sa in Inghilterra, per animare viepiù l'agricoltura e la negoziazione), quando poi il prezzo fosse stato alquanto maggiore, si permise l'estrazione, ma senza gratificazione, e senza pagamento di dazio, quando poi fosse anche più alto, ma che non trascendesse i limiti dell'abbondanza, si concedesse la facoltà di estrarre, ma col pagamento di un dazio sempre gradatamente maggiore, sino a quel punto, in cui cominciando il prezzo a potersi dire caro, restava sotto la severità delle leggi vietata l'estrazione.

Per maggior circospezione, affinchè non si facesse abuso della facoltà delle tratte, furono stabiliti e limitati i luoghi, per i quali sotto le opportune cautele, e sotto la vigilanza de'Magistrati fosse lecito ne'casi permessi dalla legge estrarre il grano, e gli altri generi, de' quali parla la legge medesima. Ai privilegi delle antiche costituzioni se ne aggiunsero anche altri nuovi in favore degli agricoltori, come quelli del diritto di cittadinanza conceduto agli esteri, che venissero a stabilirsi, e a coltivare le campagne dello Stato ecclesiastico, e quello di preferire le figlie degli agricoltori nel godimento di que'sussidj dotali, che per le diverse disposizioni de'fondatori sono destinati a determinate classi di persone. Si aggiunse anche una più speciale protezione della legge, con nuove sanzioni per sottrarre gli agricoltori dai danni, che o studiosamente, o casualmente si arrechino alle loro coltivazioni. Di altri provvedimenti da prendersi in vantaggio dell'agricoltura, il S. Padre commise l'esame alla prudenza, e zelo della Congregazione economica già da lui provvidamente destinata ad occuparsi ne' nuovi interessanti regolamenti di pubblica economia, e nel promuovere i vantaggj dello Stato. Siccome poi si dubitò, che nell'Agro Romano, ed in alcuni altri luoghi cioè nell'Agro Pontino e nello Stato di Castro e Toscanella, non bastassero gli eccitamenti di questa nuova legge, perchè si anteponesse la coltivazione de'campi, all'antico costume de'pascoli oltre la providenza già usata nel nuovo sistema daziale di gravare generalmente in tutto lo Stato di un maggior dazio le terre atte alla coltivazione (1), in questa nuova legge si soggetta-

(1) Moto proprio de' 19 Marzo 1801.

Digitized by Google

rono i possessori dell'Agro Romano, e di quelli altri luoghi ad un peso ulteriore, cioè alla tassa *di paoli quattro* per ogni rubbio di terreno coltivabile, e lasciato incolto, ed all'incontro si promise loro la gratificazione di *paoli otto* per ogni rubbio di terreno coltivato in ciascun anno (1). Alle providenze in favore dell'agricoltura dello Stato, vennero poco dopo appresso altri consimili in favore delle manifatture, le quali io ho riportate a suo luogo (2), e delle quali forse tornerà altrove occasione di far parola.

Ma per ragionar qui del nostro assunto, affinchè la sopratassa e il rispettivo *premio* stabilito nell'Agro Romano, e negli altri luoghi, ove regnava il soverchio abuso de'pascoli, fossero rimedj anche più efficaci, l'una, e l'altro furono poi raddoppiati, e stabilito il tempo delle denuncie, che ogni anno ciascun possessore dovesse esibire di quanto avesse coltivato, per evitare il pagamento della tassa; e conseguire la gratificazione, e perchè restasse determinato, quali terreni in questi luoghi siano realmente atti a quella coltivazione, la quale si vuole dalla nuova legge, se ne sono fatte fare per ordine della Deputazione Annonaria le precise, e distinte descrizioni, e l'istesso si è anche determinato per le terre dell'Agro Romano, giacchè a quest'oggetto non si è creduto sufficiente il Catasto di Pio VI, affinchè ogni possessore possa ottenere il premio della sua industria, e niuno possa ritrovar pretesto di sfuggire la sopratassa, cioè la pena indiretta della sua scioperatezza (3).

Ma la più ardua impresa della coltivazione dell'Agro Romano, oggetto delle speculazioni di più secoli, ha richiamato la maggior occupazione e la più seria meditazione di questi, i quali dal Sommo Pontefice avevano avuto l'onorevole incarico di provvedervi. Se le difficoltà per lo passato erano molte e grandi, presentemente potevano sembrare insuperabili, mentre l'erario pubblico si ritrovava vuoto di danaro, e mancante di credito, e molto sceme le forze di alcuni privati possessori. Con tutto ciò il desiderio del Governo di provvedere con istabilità non meno alla sussistenza di Roma, che alla pubblica economia lo ha occupato in questo sì scabroso oggetto. I tentativi de' trapassati Pontefici di fare eseguire le maggesi e le semente in tutti i terreni coltivabili dell'Agro Romano non ebbero mai quell'effetto, che si desiderava; e già di sopra se n'è veduto il perchè. Piuttosto che una generale coltura a grano, sembrerebbe proficuo l'espediente

(1) V. nella Seconda Parte al num. 34.
(2) V. quivi al num. 35.
(3) V. quivi al num. 36 e 38.

Digitized by Google

di dividere le terre a colonie parziali, per la moltiplicità delle diverse industrie, e delle diverse derrate. Questo progetto si era fatto più volte, ma si era creduto impraticabile nell'Agro Romano (1). L'istesso progetto con molto apparato di osservazioni, e con molti dettagli fu poi proposto dal chiarissimo Monsignor Cacherano. Ma ripartire l'Agro Romano egualmente in tante ville, non si permetterebbe dall' aria insalubre, dalla mancante popolazione, e dalle troppo fievoli forze del Principato. Ora adunque si è pensato di tentare la impresa in quel modo, che riuscisse di minor dispendio, e di minore difficoltà. E per questo interessante oggetto si è fatta una nuova Costituzione dal S. Padre, ove in primo luogo si è cercato di rimuovere gli ostacoli, che potrebbero esservi per la divisione delle tenute; quindi si è procurato di favorire la situazione de'coloni. E poichè è sembrato, che per la insalubrità dell'aria, e per altre cagioni fosse più difficile ridurre a coltura le terre più lontane, che le più vicine a Roma, si è incominciato ad imporre le nuove gravezze sopra quei, che in un congruo spazio di tempo non renderanno culte le tenute in una proporzionata distanza dalle vigne e terreni culti, che si ritrovano intorno a Roma.

Ma se si sono minacciate le pene agli indolenti proprietarj, non si è lasciato di adoperare anche il mezzo de'premj, per animare gli agricoltori a fabbricare abitazioni, e procacciarsi il comodo dell'acqua, e specialmente la piantagione degli alberi, de'quali ha tanto bisogno il nudo e deserto Agro Romano. Si è cercato anche di accrescervi la popolazione, la quale deve necessariamente aumentarsi, quando le campagne non siano lasciate a meri pascoli per i pastori avventizj, o soltanto a semente da farsi alternativamente, coll'intervallo di qualche anno; ma la coltivazione sia esercitata in molte foggie, che obblighino i coltivatori ad una continua permanenza ne'loro fondi. A questo fine ancora si è ordinato, che agli industriosi ed abili agricoltori non si neghino gli alunni, i quali si alimentano ne'pii orfanatrofj (2).

(1) V. il Costantino nelle Annotazioni sopracitate *annot.* 60 ad *Stat. Urb. n.* 16.

(2) V. nella Seconda Parte al num. 37.

Digitized by Google

CAPO XXIV.

Vantaggi dell' Agricoltura, e dell' Annona che si possano sperare dalla nuova legislazione.

SI è veduto di sopra al Capo XXIII quale sia il presente sistema dopo molta consultazione prescelto dal regnante sommo Pontefice. Con questo si ebbe la mira, che la coltura di queste terre non solamente accrescesse la ricchezza dello Stato, ma fornisse anche abondevolmente di vettovaglie questo popolo. Ora però, che i proprietarj, e i coltivatori di queste campagne giunsero a respirare l'aura di un desiderato libero commercio, come non dovrebbe da ogni parte eccitarsi una emulatrice industria, che con nuove speculazioni facesse prova della fertilità di questi vasti terreni? Questo effetto deve aspettarsi da tal libertà, come si è veduto per esperienza in tanti altri luoghi. Ma nell' Agro Romano questo effetto potrebbe essere ritardato parte da alcune reali difficoltà, quantunque superabili, parte da pregiudicate opinioni, e parte dall'utile presentaneo, che questi possessori risentono dai meri pascoli. Fintanto che questi non calcolino meglio la somma degl'interessi publici e privati in confronto degli illusori utili del loro presente sistema difficilmente si scoteranno da sì lungo letargo.

Il Governo vegliante ha troppo a cuore di promuovere l'Agricoltura, primario fondamento della sussistenza, e della ricchezza dello Stato, e saprà prendere quelle ulteriori misure, che non ledano il diritto della proprietà, la quale anzi deve essere dal governo medesimo garantita, e protetta, sino a quel segno, che non se ne abusi in aggravio degli altri Sudditi, e dello Stato. Lodevolissimo, è il mezzo prescritto nell'ultimo *motu proprio* (1) di aggravare il tributo sù que' terreni, che in vicinanza di Roma potrebbero ridursi a coltura, se nel tempo prefisso si troveranno incolti. Così non si offende la libertà di alcun proprietario. O costui ama di coltivare le terre, e renderle esenti dal dazio, e così giovasi alla pubblica economia coi vantaggi dell'Agricoltura: o costui ama di rimanersi nel suo sistema antico, e vuol pagare il dazio, e così giovasi alle finanze dell' Annona per supplire agli assunti pesi.

(1) Vedi Part. II num. 37.

Digitized by Google

Ma forse la ostinata indolenza di molti proprietarj farà conoscere a chi governa, esser necessario di accrescere questa imposizione molto più dell'ultima tassa di giulj cinque. Un miglio quadrato di terreno contiene rubbia 120 circa. Il proprietario farà i suoi calcoli delle spese, che gli son necessarie per eseguire quella coltivazione o piantazione, e quelle fabbriche, che si prescrivono dalla nuova legge; dell'utile, che verisimilmente può sperarne, e dei rischi, ai quali si espone; e dall'altra parte vi contraporrà l'utile niente rischioso, niente dispendioso, che è certo di ritrarre dal solito fitto a pascoli. Anzi questi calcoli si sono uditi già fare, e deve averli rilevati ogni proprietario, a cui sovrasta da principio la nuova imposizione. E siccome egli non si è mosso a coltivare la tenuta per le più gravose tasse dianzi imposte contro chi lascia le terre incolte, così forse sentirà poco il nuovo stimolo della sopratassa de'giulj cinque. Egli è in libertà di ricoprirsi dell'importo delle tasse o con accrescere la pensione dell'affitto, o con incaricarne l'affittuario, il quale poi viene a compensarsene con alzare vieppiù i subaffitti, e con aumentare a danno del popolo il prezzo de'generi: egli seguirà l'istesso metodo, finchè l'aggravio della tassa non giunga a segno, che veramente lo colpisca, e lo ponga nella necessità di riflettere a ciò, che presentemente non cura, cioè che ogni sforzo di spesa nel migliorare le sue tenute, non solo gli accrescerà poi le annue rendite, ma insieme il capitale e il valore delle istesse sue tenute.

Ottimo provvedimento è senza dubbio anche quello della recente legge di formare con questa *tassa di miglioràzione*, o sia con questo aumento di *cinque* pavoli a rubbio, purchè vi sia *la capienza*, cioè purchè vi sia nell'anzidetta Cassa danaro sufficiente. Si promettono anche alcune altre gratificazioni, a chi costruirà una Capanna abitabile, aprirà un pozzo, pianterà alberi etc. Dovrebbero certamente avere efficacia tali incoraggimenti, aggiunti allo sgravio, che altronde viene a farsi delle tasse, le quali cessano di gravare chi si conforma alla intenzione della legge. Ma forse non mancheranno coloro, ai quali sembrino questi soccorsi o troppo tardi, o troppo tenui; e che desiderino, che si formi una molto più ricca cassa, per somministrare danaro o senza frutto, o con frutto tenuissimo a fine di supplire alle spese della coltivazione dell'Agro Romano. O la coltivazione si faccia dagli odierni proprietarj delle tenute, o queste si diano a coltivare divise in piccole porzioni ai coloni da invitare a stabilirvisi, questa sarà sempre una impresa da non riuscire senza un soccorso di danaro. Certamente all'oggetto di ajutare gli agricoltori il gran Pontefice Sisto V e gli altri successori di sopra lodati stabilirono quei conside-

Digitized by Google

rabili soccorsi di danaro li quali somministrati, che fossero a favore di chi ne eseguisse le leggi agrarie sarebbero di una utilità anche pubblica permanente e radicativa.

Ora forse tra i proprietarj delle tenute ve ne sono pur molti, che ne hanno bisogno non finto, non esaggerato, i quali potrebbero allegare la vera scusa della loro impotenza. Ma la necessità assoluta sarebbe de'poveri coloni, ai quali sempre meglio si affiderebbe questa tanto desiderata impresa: mentre però converrebbe fornir questi di casa, di bestiami di ordigni rustici, di seme, di piante, e fin di vitto pel primo tempo. Quantunque tutte queste cose si potrebbero fare con grande economia, e risparmio, nondimeno ci vorrebbe una somma non tenue. E poichè l'erario pubblico ora è troppo esinanito, per poterne quindi sperare proporzionato sussidio, ne più siamo nel caso di contrarre debito pubblico per quest'oggetto, perciò non rimane se non che la savezza, e lo zelo, di chi ha preso a cuore di promuovere la tanto desiderata coltivazione di queste campagne, proveda con qualche ulteriore soccorso a chi si trova nella impossibilità di accingersi a questa impresa, sia con obbligare i neghittosi, ma ricchi proprietarj a formare enfiteusi perpetue, sia con obbligarli a forzate prestanze di danaro per soccorrere quelli che avessero assunto di vestire i terreni, e formarvi gli opportuni commodi, del qual prestito potrebbero reintegrarsi i sovventori col giusto compenso nel pagamento delle altre tasse da loro dovute, o sia in altre maniere, che si potranno ravvisare all'opportunità dall'autorità legislativa. Egli è certo, che l'assoluta impotenza merita di esser soccorsa, e non punita. Ma peraltro non può dirsi impotenza assoluta, quando un proprietario sciolto dai vincoli di potere alienare, e dalle ipoteche, e cautele possa trovare anche il ripiego con diminuire l'estensione delle sue possessioni. Non meno al privato, che al pubblico sono più utili i mediocri poderi ben coltivati, che gli spaziosi imboschiti, ed incolti.

Una delle cause principali, per cui restano incolte queste campagne, si è già osservato, essere la troppo grande ampiezza delli medesimi presso un ristretto numero di proprietarj. Contro questo inconveniente si è già tanto declamato, che non mancano alcuni spiriti novatori, i quali fanno il progetto di una legge agraria, o di una eguale divisione di terre alla maniera Spartana. Ma ogni volta, che si è parlato di legge agraria, si è veduto, che questa è il più gran incentivo delle civili discordie, e che attacca i primi principj delle società civili, le quali sono state fondate appunto per proteggere i diritti della proprietà. Oltre di che questo ridicolo, e capriccioso progetto non sarebbe meno ingiusto, che inutile, poichè non si giunge-

Digitized by Google

rebbe alla terza generazione, che si ritornerebbe alla disuguaglianza delle possessioni per cagione della vendita, delle doti, delle successioni, e per gli altri titoli. Ma ciò, che è desiderabile, e che deve procurarsi, è che si dividano, quanto più si può le proprietà, e le possessioni in molti.

Per ottener ciò nell' Agro Romano è da riflettersi, che quasi tutti i suoi latifondi appartengono o a Maggioraschi, Primogeniture e fidecomissi di nobili famiglie, e a luoghi pii. Questo tema de fidecomissi merita particolari riflessioni. Essi sono di quei mali ai quali gli Uomini per una certa tal quale abitudine si assuefanno, e a forza di trascurarne la guarigione li credono o incurabili, o necessarj. Non sarà pertanto inutile l'occuparcene per un momento; E se il rintracciare la origine di una cosa conduce a rischiararla moltissimo, e depurarla da falsi principj, questo stesso gioverà particolarmente a conoscere l'indole, l'oggetto, e l'utilità de fidecommissi.

Aveva Romolo divisi i poderi, che formavano il picciol territorio di Roma nelle famiglie de' suoi Concittadini, divisione confermata da Numa Pompilio, e ristabilita da Servio Tullio. L'ogetto di questa divisione era stata secondo le massime di quel governo di conservare una certa egualianza (sempre però impossibile) fra i Cittadini. Si conveniva pertanto provvedere, che i beni non uscissero da una famiglia per passare in un altra, la qual cosa avrebbe col tempo accumulate in mani di pochi le richezze, che a tutti egualmente appartenevano. A questo oggetto fù fatta la legge *Voconia*, che proibendo di lasciare Eredi le donne, e anteponendo loro anche i più lontani Agnati, impediva, che esse dalla famiglia paterna trasportassero in quella dello sposo l'Eredità. Ma introdottosi poco a poco l'arbitrio di far testamento e confermatosi dalle dodici tavole, ne venne aperta la strada di eludere quella legge col lasciare erede un Terzo, incaricandolo a rimettere l'Eredità nelle mani di quella che altrimenti non ne avrebbe potuto avere parte alcuna. Il restituir però questa eredità era piuttosto dovere di un fedele Amico, che per un buon Cittadino, cui neppure inditettamente può essere permesso trasgredire le leggi. Augusto fù il primo, che di questa trasgressione fece una legge, e ordinò la restituzione de' fidecomissi. Diviso inseguito anzi oppresso questo Impero dalle barbare Nazioni nacquero i feudi origine incessante di liti, di guerre, e di desolazioni. Ridotti in fine questi ultimi nella più gran parte di Europa tra confini più stretti, e non nocivi all' umanità, l'indolenza, e l'ignoranza lasciarono sussistere i fedecomessi, e questi dalla scaltrita avidità dei Legisti talmente si estesero, e si deformarono, che appena vi si può adesso riconoscere la vera origine diceasi fedecomessa quella

Digitized by Google

Eredità, che era un Amico pregato a restituire, e la cui restituzione era abbandonata alla fede di esso. Si chiama adesso fedecommesso un podere, un palazzo, un patrimonio intero lasciato dal Testatore ad un erede, che deve tramandarlo a un sostituito, e da questi ad un altro successivamente per tutto quel tempo fissato dal Testatore, la cui volontà serve di legge inalterabile, e che obliga il più delle volte tutti i successori all'infinito.

Volendosi pertanto conoscere se tale istituzione sia utile al ben publico, o pure se convenga restringere il troppo esteso arbitrio di dispor del suo per testamento, e se debbansi se non proibire, limitare almeno li fidecomissi, le Primogeniture, e li Maggiorascati entro certi limiti; convien rivolgersi a quell'unico scopo, che deve avere il legislatore, cioè alla felicità pubblica, e vedere quale cosa ella richiegga. Questa felicità devesi assolutamente promuovere con tutti li mezzi, ed assicurarne il godimento non già a pochi Cittadini; ma anzi più che si può dividerla fra tutti li sudditi, ne amassare gli agi, e le ricchezze in mano di alcuni, e abbandonare la parte più necessaria, e più numerosa del Popolo ad una compassionevole indigenza. So ben io, che data una Società civile conviene ammettere distinzione di grado, e di condizione; e sò che è stato una vera frenesìa filosofica il volere indurre in un popolo la perfetta eguaglianza malamente presa per eguaglianza di beni, e di richezze. Ma so ancora, che un provido Legislatore fa che li segni rappresentativi delle derrate dalle mani del ricco passino in quella del povero in maniera, che ammessi vengano li più infimi plebej a partecipare della dolcezza del Governo, dell'abbondanza del denaro, del profitto del commercio. Deve esservi una differenza; ma le leggi debbono renderla il più che si può sopportabile; debbon proteggere la plebe, e animarla al travaglio colla speranza delle richezze, e di una vita più commoda deve anzi così ben essere regolata la machina politica, che non v'abbia povero se non l'ozioso, cioè quegli, che è affatto inutile e solo a carico della società, e che per questo appunto neppure dovrebbe esservi. Per ottenere questo fine è indispensabile fra le altre cose, che le ricchezze tutte sieno un premio proposto all'industria. Vogliosi dunque in un buon governo libere lasciare le sostanze de' Cittadini, perchè tanto che per trascuratezza le perdono, come quei che per industria le ammassano, siano un forte stimolo a risvegliare gli animi de' Cittadini dall'indolenza, e spingerli a far fiorire il commercio sorgente unica delle ricchezze dello Stato non meno che dei privati.

Noi per lo contrario siamo oramai giunti a segno, che poche sono le sostanze libere, e non vi è quasi fondo, che vincolato non

Digitized by Google

sia, e della massa commune dei beni segregato, che al commercio liberamente appartengono. Nè solo i grandi patrimonj sono stati così assoggettati ai legami de' fidecommissi, e delle Primogeniture. L'uomo è naturalmente portato all' imitazione. Dapoiche s'è creduto, che il lustro della famiglie dipendesse da questa perpetua conservazione de' beni inalienabili all' infinito si sono veduti, e si veggono ogni giorno le più meschine eredità, i poderucci, e quasi direi le capanne esentate dal commercio di queste ridicole insieme, e superbe instituzioni, come di fatti lo stesso Card. de Luca più d'una volta non ha potuto fare a meno di ridersene.

Acciocchè il commercio sia libero, e florido, devesi da buone leggi provvedere, che i Negozianti possano facilmente trovare inprestito del denaro, e con un discreto interesse, onde ne vengano col suo giro a cavarne profitto. Or come ottener questo, se non se coll' usare un sommo rigore, perchè niuno impunemente fallisca, e in tal modo il prestatore sia cauto del suo denaro? Per questo appunto alcuni saggi Legislatori, trascurate le poziorità de' crediti, e la loro forma legale, sono passati ad ordinare perfino, che colle opere, e con una limitata servitù del debitore si compensasse onninamente il creditore. Questo fine, che è pur necessario di avere, non viene egli apertamente tolto dai fidecommissi. Chi mi assicura, che quegli, che ricercami del denaro, o che meco di altre cose contratta, e mi offre per sicurezza l'ipoteca sopra i suoi fondi, non ne abbia, che di sottoposti ad antichissimi vincoli di fedecommesso? Come mai potrà trovare sovvenitori un padre di famiglia industrioso, che voglia migliorare la sua condizione col traffico, ed i cui poderi non sieno liberi, essendone essa per la volontà di un suo antenato un puro amministratore ed usufruttuario? Come mai sarà scosso dall' indolenze, ed eccitato a trafficare quegli, che abbia una mezzana vendita in fondi, che essendo suoi e non suoi gli assicurano il sostentamento, e non glie ne lasciano temere la perdita?

E' certo, che l'interesse, o sia la speranza di arricchire, e di procacciarsi maggiori piaceri, è il determinativo di tutte le azioni mondane. E' egualmente certo, che i costumi, e la maniera di pensare di una Nazione, dipendono dalle massime ricevute dalla gioventù, e radicate col crescere degli anni. Ciò posto, un figlio di famiglia, ove non sianvi fedecommessi, ancorchè veda il padre dovizioso, cercando però di vivere più indipendente da esso e d'accertarsi un buono stato, dovrà scegliere una delle due: o coll' ubbedienza acquistarsi l'amore Paterno, ed interessarlo a somministrargli del denaro, ed a lasciargli una ricca sostanza: o pure rendersi intendente ed abile nel commer-

Digitized by Google

cio, ed impetrando l'autorità delle Leggi provide farsi assegnare dal Padre una somma di danaro, col quale possa trafficare ed arricchirsi. Ma ponghiamo, che questa famiglia non abbia fondi, che non sieno fedecommissarj. In questo caso il figlio essendo sicuro, che il Padre non potrà mai privarlo della pingue eredità, poco si cura di guadagnarsene l'affetto, ed all'ozio abandonasi, più dannoso ancora al publico bene, che al privato. Ecco l'evidente ragione perchè gli uomini i più attivi sorgano dagli stati intermedj, e più infimi ancora: e perchè ben poche sono coloro, che avendo ricevuta una molle educazione, ed aspettandosi un'immancabile facoltosa eredità sieno arrivati a distinguersi nelle scienze.

Si dirà forse che lo scopo de' fedecommessi, e delle primogeniture, è quello di conservare ricca ed illustre una famiglia. Direi piuttosto il nome di una famiglia, perchè la natura, e l'autore di essa operando a suo modo per i suoi giusti imperscrutabili fini, bene spesso fà mancare la successione delle famiglie, che l'ignorante e vano prevedimento degli uomini voleva infinitamente eterne: onde quei ricchi patrimonj non portano all'infinità, che i vuoti nomi. Che per altro un vecchio imbevuto di pregiudizio, creda di rivivere nella sua discendenza, e pascasi dell'idea di veder perpetuare la sua linea non dee far meraviglia. Ma poco importa alla pubblica felicità, che la tal famiglia conservisi eternamente, ed in infinito ricca; anzi molto importa, che le ricchezze accumulate passino di mano in mano, circolino nello stato, e sieno il premio dell'industria di un negoziante più utile alla società, che non sono mille ricchi sfaccendati. Nella successione de' Monarchi è giusto, che le provincie sieno reputate inalienabili, e che il Governo che è indivisibile tocchi al solo primogenito, perchè non venga a sciogliersi la Monarchia, e da possente, che essa era, non si riduca in piccoli principati, preda sicura di un vicino più grande. Ma la cosa và diversamente nelle famiglie private, abbandonandosi alla miseria i Cadetti in una casa, dove siavi primogenitura, e rendendosi vittima alla felicità del primogenito. E questo dirassi mantenere la casa in lustro? Pel nome di casa intendesi non il solo primogenito, ma i membri tutti di una famiglia; e per lo splendore d'una casa si vuole intendere ancora gli agi, e le ricchezze distribuite nei componenti della Casa, non quando vi sieno trè o quattro infelici, ed un solo, che ha avuto la sorte di esser nato prima, commodo, ricco, ed agiato. Allora solo dovrassi chiamare una famiglia ricca, ed illustre, quando una facoltosa sostanza sia più egualmente, che si può distribuita nei membri della famiglia, quando tutti i fratelli sieno posti in istato di vivere commodamente; di sciogliersi

Digitized by Google

ciascuno una sposa, e di dare alla patria e al Sovrano de' Cittadini, e dei sudditi. Pare che l'uso della primogenitura sia incompatibile colla mira della popolazione, che pur dee essere la principale. All'incontro vi sono dei vasti Stati in Europa, dove la legislazione ha posto dei limiti e alle primogeniture e ai fedecommissi, ed in questi poche Case in vero si trovano ricchissime: ma moltissimo all'incontro ricche, ed illustri, e in un numero assai maggiore, che non sono nelle regioni spopolate delle Primogeniture.

Qual maggior disordine di quello, che un figlio, che trovisi beni fidecommissarj possa impunemente defraudare i creditori di suo Padre col ripudiarne l'eredità? Questo mezzo di arricchirsi a danno altrui e di burlarsi de' creditori e dell'onestà, è ormai divenuto sì commune, che nulla perde della sua riputazione, chi se ne serve. Cosa dirà mai il povero creditore schernito e ridotto alla povertà nel vedere il suo debitore vivere deliziosamente indolente nelle maggiori commodità? Dirà, che questo è un aperto insultare ai principj tutti della morale, e della buona legislazione: che egli è una manifesta violenza del patto sociale: dirà che tutto è sconvolto l'ordine sociale, mentre egli ha dovuto interrompere il suo traffico, veder vivere senza sua colpa la sua famiglia squallida, nella miseria, e che è costretto pagare a chi doveva, e non ha potuto esiggere da chi gli era debitore.

Un'altro assurdo più grande ancora ne nasce. Gli antichi legislatori hanno creduto di prevenire i delitti col decretare per loro pena l'intiera perdita di tutte le sostanze del reo. Un padre di famiglia se non è affatto snaturato, penserà bene prima di commettere a sangue freddo un grandissimo delitto, quando può sospettare, che costerà a lui non solo alla sua privata vendetta e al presentaneo guadagno la vita sua, ma le sostanze, e l'esistenza di una infelice moglie, e di una innocente famiglia. Eppure l'usanza dei fidecommissi arrischia tutto l'opposto. Sogliono quasi tutti i testatori ordinare, che se un loro discendente incorresse la disgrazia del Principe s'intenda un'ora prima della trasgressione delle leggi, e del commesso delitto spogliato dell'eredità, e questa devoluta al più prossimo parente, con che però il reo subito rimesso nella grazia del Sovrano, rientri per un certo diritto di postoliminio nel possesso della medesima eredità. Pare impossibile, che si possano ammettere a mente severa tante contradizioni, sopra la legge del Principe, legge, che è scritta non meno per intimorire l'uomo cattivo, che per punire il suo delitto. Pare strano, stranissimo, che i Magistrati incaricati a fare eseguire le leggi, giudichino in favore della validità di tali disposizioni. Eppure certe tali *teoriche* e certa *pratica* vincono ancora le leggi, quando che le *teo-*

riche si sa, che sono un privato pensamento di un'astuto dottore, il quale nel tale e tal caso ha saputo destramente insinuare un pretesto per esimersi dalla legge, per *l'argomento* di un'altra. Tanto è vero, che la giurisprudenza non ci offre per lo più, che un'ammasso di contradizioni, di sutterfugj, di sottigliezze. Ecco nel caso nostro un uomo cattivo, il quale forse per un certo rimasuglio di tenerezza verso i suoi figli di non vederli dal suo delitto ridotti all'indigenza, se ha nel suo patrimonio un fidecommisso, commettere arditamente un delitto gravissimo colla speranza soltanto o di scampare come si può la sua vita, o di ottenerne scampando il perdono ed essere intanto sicuro, che tutto andando disperatamente, i suoi figli e la sua famiglia avranno un patrimonio di che vivere; perchè quel patrimonio è fedecommissario, ed ha avuto un antenato, che ha preveduto, che egli potesse essere un forfante senza danno della sua famiglia.

Alcuni vi sono, ingannati dallo spirito di Montesquieu, li quali, siccome egli stima, che l'essenza della Monarchia richieda una autorità intermedia, cioè dei canali, per i quali operi il Monarca, e che questo potere intermedio debba essere la nobiltà, così giudicano ancora necessarj i fidecommessi, e le primogeniture per conservare in questo corpo intermedio i beni, e perpetuarli in esso. Non è questo il luogo di far vedere tutti gli equivoci, che incontransi nei principj di quel tanto celebre autore. Ammesso però, che sia necessaria una classe di persone distinte con privilegj, ed animati dall'onore, che formino una specie di scala dalla plebe al Sovrano, non vedesi perciò la ragione, onde sieno anche assolutamente necessarie le sostituzioni, e le primogeniture, tanto più che lo stesso Montesquieu confessa, che esse si strascinano dietro infiniti disordini, e che il diritto di ripetere i fondi fidecommissarj è sorgente di dannosi litigj alla società. Se questo corpo intermedio è costituito soltanto dal possedimento di molte ricchezze, esso non verrà mai a mancare, quando ancora non vi siano più fidecommissi e primogeniture perchè circolando sempre le ricchezze, non mancheranno mai famiglie splendide, e doviziose, come di fatti non manca nobiltà generosa anche la dove o non sono fedecommessi, o maggioraschi, o vi sono limitati soltanto dentro certi confini di gradi, e di condizioni.

Ma vediamo noi forse, che questi vincoli di sostituzioni, e primogeniture operino poi ciò, di che si lusingano i loro Institutori, e chiunque altro vuol sostenerne l'utilità? L'esperienza ci insegna anzi il contrario. Basta, che un possessore dei beni fedecommissarj abbia voglia di scialacquare, che non gli mancheranno mezzi e pretesti, per carpire una licenza di alienare; e per questi tali il vincolo non ha

Digitized by Google

servito ad altro, che a sottoporlo alla spesa di qualche dispensa, e così arricchire coloro, che hanno saputo così bene raggirare le cose, che alla fine da ogni parte, e per ogni cosa cola il danaro nelle loro borse. Chi è, che non sappia quanto mai queste instituzioni rendono spinosi, e pericolosi tutti i contratti? Sulla buona fede io compro un podere, che ai miei nipoti sarà coll'autorità delle leggi involato da uno, che produrrà una rancida carta, e un tarlato testamento fatto varj secoli prima, nel quale chi possedeva allora quel podere ha disposto, che non dovesse sortire dalla sua discendenza. Quindi una scambievole universal diffidenza nel contrattare; quindi mille frodi, mille litigj, e l'incertezza, in cui uno sempre trovasi di vedersi cacciato dal possesso di una cosa da lui comprata: quindi sempre mal sicura la proprietà, e il diritto del legittimo possessore. Hanno ben veduto tutto questo quegli antichi legisti, che tanto estesero la giurisdizione dei fedecommessi, e l'incertezza dei beni. Videro costoro, che i fedecommessi erano una perenne sorgente di danaro per loro medesimi. Baldo ci assicura aver guadagnato nel consultare sulla materia sola delle sostituzioni fedecommissarie quindici mila scudi di oro. Ma pure il Card. de-Luca ci fa la confessione sincera: *d'avere egli praticato molti insigni Giureconsulti per le mani dei quali sono passate infinite cause di fedecommessi, i quali vedendo e praticando tante cabale, e tanti inconvenienti, che in ciò risultavano, gli hanno avuti in abborrimento nelle loro disposizioni*.

Posto dunque ciò, che i fidecommissi, e le primogeniture siano anzi ruinose, che utili alla società, e che soprattutto si oppongono a quella maggiore divisione dei beni, che si desidera, onde poi nasca maggiore, e migliore coltivazione; quando pure si creda sostenersi, perchè non potrebbono almeno ristringersi ad una quantità tassativamente determinate per ogni rango di persone. Per modo di esempio per la classe de'Principi, e Duchi sembra che la entrata de'beni sottoposti ai vincoli fidecommissarj, potrebbe limitarsi ad annui scudi 5000, che alla ragione del 4 per cento forma un vistoso capitale di centoventicinquemila scudi; per i cavalieri, e nobili di seconda classe potrebbe esser sufficiente una metà della suddetta quantità di entrata vincolata, ed una quarta parte della suddetta somma dovrebbe formare i limiti de'fidecommissi degli altri cittadini. Questa legge non impedirebbe, che chiunque potesse possedere entrate, e beni maggiori. Soltanto toglierebbe i vincoli da una gran parte de'predj, ed aprirebbe la via, perchè i fondi divenuti liberi potessero passare, e diffondersi presso molti possessori per contratti, e per disposizioni di ultima volontà.

Digitized by Google

Per facilitare poi i contratti, ed il commercio de'fondi, specialmente all'oggetto, che ognuno possa sopra i suoi beni rinvenire le somme di denaro necessarie all'Agricoltura, è già stata providamente ordinata una *Intavolazione* per registrare, e mettere in chiaro, quali fondi sieno sogetti ad ipoteche, e quali sieno liberi. E questa sebbene già proposta, e discussa avanti la Congregazione Economica degli Emi Sig Cardinali, pure ad effetto di renderla semplice, e di facilissima esecuzione si è differito l'ulteriore esame dopo che si saranno dedotti altri lumi, ed esempj, onde fornito il piano delle più giuste semplici, ed adattate regole sia la legge degna della sapienza di Personaggi, che la propongono, e del nostro sommo Pontefice, da cui dipenderà il sanzionarla.

Moderate le vaste, e ricche Primogeniture, e fidecomissi si potrebbono anche obligare i Luoghi più a suddividere in enfiteusi le vaste tenute con la risposta in generi. Publicata la legge del registro delle ipoteche, e dato alla luce un catasto, o sia descrizione de'beni soggetti ai fidecommissi, di maniera che tutti quelli vincoli, che non si trovassero registrati nel catasto medesimo, non dovessero avere ipoteca alcuna, ne fare ostacolo a qualunque alienazione, o altra disposizione, che si facesse de'stabili. Una legge di tal natura si fece già da Urbano VIII, il quale volendo modificare la Bolla di Clemente VIII che permetteva ai Creditori de'Baroni la esecuzione, e la vendita de' beni, ancorchè fidecommissarj stabili, che da tali esecuzioni, e subaste fossero esenti soltanto que'beni fidecommissarj de'Baroni, che si trovassero registrati nel pubblico catalogo da conservarsi nell'Archivio Urbano, per lume, e sicurezza di chi fosse per far contratti sopra i beni di questi Signori.

Premesse queste leggi, potrebbe allora aggravarsi di molto il tributo, o sia dativa reale sopra quelle tenute, che non si coltivassero, e fornissero di piantagioni, come si è accennato di sopra. Che se alcuno de'possessori allegasse la sua impotenza per difetto del denaro necessario a tale coltivazione; questo appunto sarebbe ciò, che gioverebbe all'intento di obbligare i proprietarj a vendere qualche porzione delle loro possessioni libere, per accrescere così l'Agricoltura si in quelle terre, che per vendite passassero ad altri più industriosi possessori, si in quelle, che rimanessero presso il venditore.

Rapporto alle grandi possessioni delle Chiese, e de'Luoghi Pii, sembra, che il miglior progetto sarebbe di obbligarli per legge Pontificia a dare in enfiteusi le loro terre divise in molti possessori, i quali dovessero corrispondere il canone non in danaro, ma in natura de' prodotti. Ciò animerebbe molti a fare de'bonificamenti nelle terre,

Digitized by Google

e non mancherebbero di quelli, che si accingessero ad acquistare tali enfiteusi, anche forniti di qualche sufficiente copia di danaro, onde fabbricarvi anche qualche abitazione, ed altri comodi pur necessarj per corredo de'fondi. Ove poi non riuscisse tale enfiteusi, e non rimanesse altro, che dare il terreno a fitto, dovrebbe il contratto farsi a lungo tempo, e colla risposta da pagarsi in generi, e non in danaro. Quando s'invitassero gli oblatori per mezzo degli editti, che sogliono premettersi a tali contratti, e si notificasse lo scopo della nuova legge di prescegliere quelli, che si offrissero di meglio coltivare i terreni, sempre salvo ciò, che devesi alla Chiesa, o Luogo pio proprietario; si vedrebbero comparire offerte, colle quali si potrebbe conciliare assai bene il vantaggio degli enfiteuti e del proprietario, coll' aumento dell'Agricoltura, che è lo scopo della legge. Il presente Governo ha conosciuto già, quanto sia desiderabile, che le terre si diano a contratto di colonia, o in altro modo si rendano culte ed abitate, piuttosto che lasciarle incolte o darle a fitto al più a novennio nel modo pratticato sinora con pregiudizio notabile dell'Agricoltura non essendo possibile, che un industrioso ed abile coltivatore possa erogarvi denaro per miglioramenti utili; ma a rimaner di ciò convinti si ascoltino gli abili conduttori che con fondamento ne ragionano. A questo oggetto tendono molte disposizioni delle recenti leggi di sopra accennate. Di ciò si ragionerà anche in appresso a suo luogo.

CAPO XXV.

Connessione de' sopradetti oggetti coll' abbondanza delle altre grasce per la sussistenza di Roma.

QUando anche nell' Agro Romano si eseguissero ogni anno tutte quelle maggesi e semente, che sono state prescritte dalle costituzioni di tanti Pontefici, da Clemente VII a Pio VI, Costituzioni per lo più deluse; si otterrebbe forse con qualche provvedimento annonario l'abondanza del grano per la Città di Roma; ma non così si avrebbero tanti altri generi di vitto, de' quali fa pur d' uopo alla moltitudine di questi abitanti. Per provedere i più necessarj di questi una volta si adoperavano leggi coattive, le quali oggi non hanno più forza nel nuovo sistema di libero commercio. Onde per aver copia di queste grasce a prezzi moderati il miglior mezzo sarebbe, che si somministrassero dai concorrenti coltivatori delle adjacenti campagne. L' utile anima sempre i coltivatori; ma questi calcolano nell' utile non la sola quantità del prezzo, che ritraggono dalla rendita delle loro der-

Digitized by Google

rate, ma ancora il risparmio delle spese del trasporto, e del tempo, che altrimenti dovrebbero togliere alle loro rustiche occupazioni. Per questa ragione i contadini ordinariamente amano piuttosto di recare i loro prodotti ad una vicina popolata Città, e di venderli quivi a buon mercato ritornandosene col denaro in breve ora ai loro lavori, che di andar cercando un maggiore utile altrove in luogo distante colla perdita di qualche giornata, coll'impiego delle loro bestie, e colla spesa de' stallaggi, o delle vetture. Mentre sono state abolite le leggi coattive, e mentre queste campagne o saranno solamente seminate a grano, o ritenute a pascolo da' pochi affittuarj, non vi sarà se non l'altezza del prezzo, che possa chiamare in Roma la copia delle grasce. Ecco il perchè io dico, che nel presente sistema il miglior mezzo di averle a prezzi discreti sarebbe quello di moltiplicare i coloni in vicinanza della Città.

Trà i generi necessarj alla sussistenza, oltre il grano, si annoverano le carni, e l'olio. Questi oggetti, siccome anche le altre vettovaglie (tralasciando le più antiche costumanze, le quali non importano al nostro presente Trattato) sino dal Secolo XVI si trovano dipendenti dalla giurisdizione, ed ispezione di uno de' Chierici di Camera col titolo di *Presidente della Grascia*, col qual nome quì si comprendono tutte le vettovaglie, eccetto le biade, che formano l'azienda particolare, ma assai vasta, di cui di sopra si è parlato del Prefetto dell' Annona. Non tutte le Grascie sono state soggette a vincoli, se non alla proibizione della estrazione fuori dello Stato, la quale estrazione però per alcuni generi più, per altri meno facilmente è stata solita concedersi con particolari licenze.

Le carni e l'olio sono due generi, che con vincoli assai più forti si sono dovuti attirare per la grascia di Roma. La solitudine di questo spazioso territorio, la disugualianza, ed imbarazzo delle gabelle, de' diversi regolamenti delle Città, e Castelli delle adjacenti provincie, e molte altre cagioni, tra le quali si vuol contare anche il monopolio, l'hanno suggerito non solo d'invitare con privilegj e favori, ma ancora di obbligare con forza i proprietarj a condurre in Roma le carni, e l'olio. Le costituzioni Pontificie, e specialmente di Gregorio XIII, e di Urbano VIII, gl'Istromenti della Camera Apostolica dell' appalto della Dogana del Patrimonio, gli editti de' Cardinali Camerlenghi, le cose giudicate concedono, ed autorizzano molti privilegj de' pastori, che vengono a pascolare col titolo della *Fida* nelle terre comprese sotto la denominazione del Patrimonio, cioè esenzione dal foro di ogni altro Tribunale, eccetto quello de' Doganieri, e del loro Assessore, la immunità di ogni pedaggio, e gravezza de' Territorj, ove

Digitized by Google

passano, purchè vadano direttamente da pascolo in pascolo, e come dicesi *entro la stanga*, ed altresì la liberazione dalle pene di danno dato, coll' obbligazione soltanto di risarcire il danno: la facoltà di trattenersi trè giorni entro i territorj, ove passano co' loro greggi, e la libertà di provedersi del pane necessario, non ostante i divieti provinciali: la facoltà di portare arme difensive, ed offensive, come le possono portare altri ministri Camerali. Questi, ed altri simili previlegj, che più precisamente si possano leggere in tali costituzioni, ed ordinazioni furono diretti a favorire l'interesse Camerale di quel provento, e favorire l'arte pastorizia, ma insieme anche la grascia di Roma.

Quindi non solo il Card. Camerlengo, ma anche il Preside della Grascia si fece garante di tali privilegj, ed il Preside medesimo fu solito fornire di lettere patenti gli affidati del Patrimonio, ed anche altri provisionieri, e vetturali, affinchè potessero liberamente incettare nelle provincie suburbane, ed anche nelle lontane ogni genere di Carni, lattacini, ed altre vettovaglie per condurle a Roma, esentandoli a tale oggetto da ogni gravezza, e gabella sì nel venire, che nel ritornare, e non solamente quei dello Stato, ma anche gli esteri. Con questi favori si volle incoraggire, e mantenere l'affluenza delle grascie in questa Città, dove gli abitanti per antico uso sono applicati agli affari di Curia, o a tutto altro, che all' Agricoltura, e alla pastorizia. Ma non riconoscendosi sufficienti i privilegj si stabilì da molto tempo addietro più di una scorta di vincoli. Si obbligarono i pastori a dare le denuncie de' loro bestiami. S' introdusse la *precettazione*, cioè per mezzo di alcuni Commissari, Uomini non sempre leali anzi autori di eccessivi disordini, li quali si mandavano in giro per queste Campagne, e per le adjacenti provincie, i quali eseguivano spesso capricciosamente, e secondo il privato utile che ne ritraevano, per i precetti a' proprietarj de' greggi delle pecore, e de' porci di recare una quantità di agnelli nel tempo pasquale, e di animali neri nel verno a mercati di Roma: e l'istesso faceasi per l'olio, altro genere purtroppo necessario in questa Città piena di popolo, che nel suo vasto territorio non per ripugnanza di natura (come di sopra si notò) ma per difetto di coltivazione si trova quasi affatto mancante di olivi.

Rapporto poi a' greggi, perchè non mancasse in Roma la sufficiente copia degli agnelli, ed anche non si diminuissero le mandre, si proibì di uccidere gli agnelli lattanti, che dicesi *abbacchiare*, ne' si permise, se non quando la Stagione in ogni anno era inoltrata, e con varie limitazioni. Questa proibizione è stata sempre di un gran peso a' pastori tanto perchè tal volta non potendo le Madri allevare conveniva perdere il frutto quanto perchè in questo modo o più presto ri-

Digitized by Google

traevan il mezzo di lucrare colla vendita degli abbacchj, colla maggior copia del latte, che si sottrae a questi animali, e col risparmio de' pascoli e col ritratto potevano sodisfare a' propri pesi. La precettazione degli agnelli una volta cadea soltanto su' greggi bianchi. Ciò fù causa, che i proprietarj de' procoji cominciarono a sostituire in maggior copia le pecore nere non soggette a tal precetto. E quindi ne seguì un danno nel commercio delle lane, le quali certamente sono di maggior pregio bianche che nere.

Ora dopo essersi lungo tempo continuato nel sistema di questi, e di tali altri vincoli, attesi gli schiamazzi de' pastori, e degli affidati del Patrimonio, i quali al fine fecero colpo sull' animo dell' illuminato Tesoriere generale ora Cardinale Fabrizio Ruffo, si mosse Pio VI a sentirne il parere di una Congregazione, e aderendo al sentimento di questa abolì la *precettazione* degli agnelli, con obbligo però agli Affidati della Dogana del Patrimonio, ed ai macellari di Roma di tenerne provista la Città nelle prime trè settimane dopo Pasqua con allegerirli dalla gabella abolì anche la precettazione degli animali neri; e così dell' olio, liberando questi generi di vettovaglie da ogni antica legge vincolante, per cui per lo passato peranche era accaduto sovente, che i proprietarj obbligati a vendere le loro derrate in Roma ai bottegari, doveano poi stentare ad esiggerne il prezzo e talvolta anche ne restavano defraudati. Parve a quella Congregazione, e così anche a Pio VI, che la libertà del commercio avrebbe incoraggita l'industria, e favorita la moltiplicazione di questi generi, tanto più, che per accrescere gli oliveti, si era già stabilita una gratificazione a coloro, che ne avessero ne' proprj terreni fatta di nuovo la coltivazione di un paolo per ogni pianta per cui s'incoraggirono gli Agricoltori con tal premio essendo giunti fino al numero di 200 mila.

Si giudicò peraltro esser necessario, affinchè il popolo non restasse angariato da qualche monopolio, e dall' avidità de' proprietarj, e venditori, ritenere la polizia di fissare di tempo in tempo i prezzi per pubblica tariffa, sopra de' quali non fosse lecito ad alcuno di vendere, ed altresì che si tenessero aperti a conto, ed amministrazione del Principato alcuni macelli, e pizzicarie *normali*, come già erasi introdotto l'uso de' forni *normali*, per contenere ne' giusti limiti la libertà degli altri venditori. Queste nuove leggi furono promulgate con Chirografo Pontificio, e con editto del Card. Camerlengo il dì 19 Settembre 1789. Piacque moltissimo a' proprietarj, ed a pastori tal libertà di commercio. Ma si vidde che potevano abusarne, e liberi dall' obligazione di trasportare questi generi in Roma, sarebbero stati sempre più tentati a farne più lucroso commercio fuori di Stato. Perciò per

Digitized by Google

ordine di Pio VI, che approvò le Costituzioni di S. Pio V, Paolo V, e Benedetto XIV con due rigorosi editti, uno del Card. Camerlengo il di 21 Decembre, e l'altro del Tesoriere pubblicato il di seguente dell'istesso anno 1789 fù proibita ogni estrazione fuori di Stato de' bestiami d'ogni genere, carni salate, ed olio.

Questi provvedimenti per la grascia di Roma (de' quali abbiamo quì in compendio riferita la Storia) non si potevano del tutto conciliare col nuovo sistema del commercio libero, che per favorire maggiormente l'agricoltura è stato introdotto, come si è veduto, sebbene con più leggi del Santo Padre, è stato provveduto specialmente ad impedire la estrazione fuori dello Stato, con essere stato ultimamente anco stabilita una forma più precisa e propria del tribunale della grascia (1). Peraltro questa libertà di commercio quantunque proficua per le cause di sopra accennate, nondimeno non potrà produrre per la Città di Roma il buon mercato di molte grascie, le quali la sola lusinga di un prezzo alto può far condurre da' paesi alquanto lontani, ove il vetturale tra venire e ritornare deve consumare più giorni. Perchè queste grascie si abbiano nella piazza di Roma a prezzi discreti, e per rimuovere in questi generi il monopolio, vizio così invecchiato in questa Città, sembra che non vi sarebbe miglior espediente, che ridurre queste campagne a coltura, non già con i soliti grandi affitti, ma colla moltitudine delle colonie. Io ne ho già di sopra accennata la ragione: ma giovi quì inculcarla di nuovo.

Quando uno spazioso territorio si trova coltivato da molti agricoltori, de' quali ognuno procura ritrarre tutti que' prodotti, che più può colla sua industria dal fondo, che gli appartiene, ne tralascia d'alimentarvi gli animali per i lavori, per comodo de' trasporti, per averne carni, cacio, uova, sempre ha qualche cosa da trasportare quotidianamente entro la vicina Città a vendere, e quando queste colonie siano molte da ogni parte intorno ad una gran Città, è impossibile che tutti si accordino a non voler rilasciare le loro derrate, se non ad un alto prezzo mentre il contadino, che si porta in Città unicamente per esitare poche cose, perde assai, se molto tarda a ritornare ai suoi lavori. E moltiplicandosi così i possessori colla divisione delle terre, non solamente si ha nella vicina Città la concorrenza de' venditori delle piccole grascie, ma ancora si accresce il numero de' ven-

(1) Motu proprio de' 19 Settembre corrente anno 1802 e consecutivo editto dell' Emo Pro-Camerlengo.

Digitized by Google

ditori degli animali da macello, e del grano, e di altri generi de' quali chi più, chi meno ognuno cerca di avere nella sua possessione.

Questi vantaggj non si potranno mai sperare per mezzo degli affitti delle tenute, come sogliono farsi presentemente. Come è ben noto, pochi sono quei negozianti di campagna, tra i quali si restringono gli affitti di tutto l'Agro Romano. Spesso questi prendono le tenute non per altro, che per subaffittarle: e quando anche vi attendono essi stessi, sono ben lontani dall'occuparsi in coltivazioni minute. Anzi sogliono bandirne i poveri coloni, anche da quelle tenute, che essendo territorj feudali solevano prima darsi a colonie. Al più lasciano ai contadini a seminare qualche porzione delle terre più magre ed infelici, per rincoltarle ritenendo per se tutto il meglio della tenuta. Molti esempj si potrebbero addurre di tali territorj, che così son rimasti deserti, e spopolati. Quindi poi ne siegue facilmente il monopolio, e l'incarimento de' viveri.

Se i ricchi proprietarj, non dico amassero il bene pubblico, ma riflettessero meglio al proprio privato vantaggio forse spontaneamente cercarebbero dare a colonia le loro tenute, dividendole in molti, o anche non isfuggirebbero di renderle floride e culte a proprie spese. Ma pure si ode talvolta proferire, come un' assioma, che non vi è danaro sì male impiegato, quanto quello che si spende nella coltura delle terre. Queste sono le voci di alcuni ricchi scioperati, che ritraendo sempre maggiori pensioni dal frutto delle loro Tenute incolte, e dedicate unicamente al pascolo delle bestie, non vorrebbero arrischiare neppure un soldo per produrre l'alimento de' loro fratelli, e per benefizio della patria, e per corrispondere alle provide premure del Governo.

Ma se essi hanno la vista sì corta, per non vedere, che il ben pubblico ridonda poi in bene de' privati, e se troppo si compiacciono degli adulatori Ministri, i quali pur troppo profittano dell' infingardaggine degli stupidi loro padroni: soffrano almeno l'incomodo di farsi apprestare sotto l'occhio i libri de' conti domestici, e confrontino le odierne spese con quelle di venti, o di trenta anni addietro. Vedranno che se ora entra maggior copia di danaro nella loro cassa per gli affitti delle Tenute eccessivamente alzati con danno dell' agricoltura, del popolo, e dello Stato, essi però pagano anche la pena di questa loro crudele, e pazza economia col maggior prezzo delle cose, che loro occorre a comprare, e coll' aumento de' Salarj alla loro servitù, e colle accresciute mercedi delle manifatture, necessarie conseguenze dell' incarimento de' viveri originato in gran parte appunto dagli enormi affitti delle Tenute. Essi con questo metodo perdono un' altro vantaggio non meno pubblico, che privato. Se invece del danaro, che ritraggono dagli affitti,

Digitized by Google

essi cercassero i frutti colla coltura, potrebbero soddisfare i salariati e gli artisti con somministrare loro de' generi. Ciò riuscirebbe ad essi di miglior conto, gioverebbe anche a quei che li ricevono così di prima mano: si multiplicherebbero i possessori de' generi, e sempre più si terrebbe lontano il monopolio: e finalmente si risentirebbe meno il bisogno del numerario, mentre minori sarebbero le occasioni di far comprare a danaro contante.

I proprietarj abbagliati dalle vistose pensioni, che loro si offrono a gara dai Mercanti di Campagna, i quali poi ne fanno più gravosi subaffitti a' pastori, non si avvedono nè del proprio danno, nè di quello della civile società. Essi giungono a tale smania, che qualche volta danno a fitto anche i terreni già vestiti, e così li finiscono di devastare. Argomentano pazzamente, che l'agricoltura fiorisce, perchè i fitti delle Tenute si accrescono ogni giorno più. Non veggono, o fingono di non vedere, che tutto questo è un mercimonio di un ozio malvaggio cospirante ad angustiare coll' incarimento de' viveri tutta la popolazione, e conseguentemente ridondante anche in danno degli istessi proprietarj.

Mi si perdoni questa digressione, che ho fatto in questo luogo mentre dell' abuso degli affitti, contro di cui non si declamerà forse mai abbastanza, mi conviene parlare altrove. Ma per ritornare quì al mio assunto, parmi di avere asserito con tutta ragione, che dal piano di questa nuova legislazione, quando sia eseguito e promosso, dovrà col tempo seguirne il copioso provvedimento di questa Città, a prezzi molto minori di quello, che ora sia, non solamente del grano, ma anche degl' altri generi di grasce. E poichè questi ogetti hanno fra se tanta correlazione, perciò si è molto prudentemente stabilito il sistema, che le due deputazioni *Annonaria*, e della Grascia, quantunque tra loro indipendenti perciò, che riguarda la esecuzione delle proprie attribuzioni; nondimeno per non attraversarsi in quegli ogetti, che hanno vicendevole rapporto, si congregano insieme ogni Sabbato a consultare il modo di collimare le massime, e indirizzare le vedute all' istesso scopo del bene publico. Ma si dirà queste operazioni sono lunghe; sono ritardate da molte difficoltà: intanto potrebbe taluno abusare della libertà: potrebbe il monopolio cospirare in aggravare e ledere le classi più oneste, e più indigenti del popolo. Non potrebbe adoperarsi qualche temperamento? Sì: questa è la massima dell'amoroso Pontefice, ne parleremo nel seguente Capitolo.

Digitized by Google

CAPO XXVI.

Temperamento per l'Annona divisato dal regnante Pontefice PIO VII.

LA maggior parte del popolo suole risentirsi degl'incomodi presenti, senza riflettere alle antiche cagioni, onde provengono, e senza comprendere le conseguenze dei rimedj efficaci, ma talvolta per natura alquanto tardivi, che va apprestando la cura di chi governa. La libertà del commercio, e l'abolizione delle leggi annonarie, che fu giudicata necessaria nelle circostanze sopra esposte per allettare gli avari possessori a metter fuori le occultate vettovaglie, e ad occuparsi a riprodurne delle altre; non poteva fare a meno di non far sentire la gravezza del prezzo, che compariva anche maggiore per la proporzione soverchiamente alterata in questa città tra la moneta erosa, e la moneta reale. Il popolo colpito da questa novità alzò le grida, che pur troppo commossero l'animo pietoso del Santo Pastore. E quantunque avesse egli già fatto somministrare ai fornaj un compenso, per tenere più basso il prezzo del pane necessario alle famiglie più povere come di sopra si vidde, nondimeno per tenere in qualche freno l'avarizia dei proprietarj del grano, volle che la Camera avesse in pronto qualche provista di grano, ordinando perciò, che gli Enfiteuti de' beni camerali dovessero somministrare il grano ad un prezzo fisso, in vece del canone in danaro. Con questo mezzo (frattanto che le circostanze non permettessero di ritrovare un espediente migliore) pensò egli che si potesse mantenere il prezzo del pane in una discreta mediocrità.

Questo temperamento, dopo le consultazioni e le rappresentanze della deputazione annonaria, incaricata dall'Ottimo Pontefice con molta anzietà di questo ogetto, fu da lui autorizzata nello scorso anno 1802 con sovrano rescritto, che tassò anche il prezzo di ogni rubbio di questo grano in *scudi dieci* del canone convenuto in denaro, il qual prezzo fu poi con altro rescritto limitato a *scudi otto* nelle Provincie d'Urbino e della Marca, ove il prezzo suole essere minore (1). Fù prefisso agli Enfiteuti il tempo di consegnare il grano a tutto il mese di Settembre di ogn'anno, sotto quelle stesse pene, alle quali sarebbero stati soggetti per la morosità nel pagare il dovuto canone nella soli-

(1) V. nella seconda Parte num. 40, e 41.

Digitized by Google

ta Camera de' Tributi per la solennità de' SS. Apostoli Pietro e Paolo. Furono anche stabiliti i luoghi opportuni, e comodi, ove si dovesse consegnare il grano (1). Con tali provvedimenti si pensò di non dar motivo di reclamo specialmente a quegli enfiteuti, i contratti de' quali o si esaminavano, o erano stati approvati dall'altra Congregazione dell'istesso Pontefice già deputata sulla revisione delle Enfiteusi Camerali. Sebbene alcuni di questi si querelino di dovere dare alla Camera Apostolica il frumento ad un prezzo minore di quello che si venda comunemente nelle odierne circostanze, nondimeno potrebbero un giorno rallegrarsi di aver migliorato assai la lor condizione, quando cessati gli effetti delle recenti calamità, ed ampliata l'Agricoltura, si vedesse ribassato il prezzo de' grani come ordinariamente era per lo passato. Verrebbero allora ad esiggere dalla Camera un prezzo maggiore del comune valore.

Un accidente nondimeno sospese nel sudetto primo anno 1802 l'esame di questi stabilimenti. La copia di tante specie di moneta erosa erroneamente, e contro ogni buon principio di economia publica coniate in Roma ed in molte Zecche di questo Stato specialmente per conto de' particolari parte negl'ultimi anni di Pio VI, parte in tempo della Repubblica in mezzo a tante vicende, di pesi, e di composizioni diversissime, aveva da più anni alterata la ragione de' prezzi e per l'enorme quantità, e per quella giusta proporzione, che deve esservi tra il rame e la moneta reale, e quindi accadevano moltissimi sconcerti nel commercio, e nella publica economia. Alcune leggi monetarie già fatte non erano state sufficienti a rimediare a male sì grande. I più intendenti di queste materie si sgomentavano di poter ritrovare un provvedimento adequato, ed efficace, ed esente da riclami, e da qualche nuovo disordine. Con tutto ciò questo fu pure pensato ed eseguito dai talenti, e dallo zelo di S. E. M. Alessandro Lante odierno Tesoriere generale, il quale trovò il modo di ritirare tutta la inondante moneta erosa in pochi mesi, con molta facilità, e senza lagnanza di alcuno. Ecco egli il contratto con alcuni negozianti di vendere loro tutto il rame delle monete vecchie ad un prezzo fisso. Si prescrissero tanto in Roma, che nelle Provincie dello Stato i termini a ritirare queste monete, e si venne ad abolire prima una specie, e poi l'altra, e si adoperarono anche altre cautele affinchè non venissero di nuovo rimesse in corso, di maniera che sul fine dell'anno 1802 si vi-

(1) Quivi num. 42, e 43.

Digitized by Google

de felicemente fuori della generale espettazione, restituita la proporzione tra la nuova moneta erosa, e la moneta d'argento. Per agevolare il ritiro della vecchia moneta erosa oltre la vendita di qualche fondo s'invitarono anche i debitori della Camera Apostolica a recarne copia in pagamento de'lor debiti, e tra questi convenne pure invitare gli enfiteuti de'beni camerali, de'quali i canoni formavano una somma considerabile. Perciò nell'anno 1802 furono abilitati a pagare i canoni in moneta erosa, quantunque per li nuovi stabilimenti avrebbero dovuto consegnare il grano in natura (1) come dovranno farlo negli anni avvenire, se non si revoca il sovrano rescritto publicato per organo della deputazione annonaria tendente ad avere una scorta di grano per moderare i prezzi nelle occasioni, che si ravvisino troppo gravosi nel publico, ma non già per fomentare l'ozio con una abbondanza soverchia.

Avvezzare un popolo all'abbondanza con poca fatica, o anche senza fatica pascendolo con congiari, con donativi, con distribuzioni continue, questo è lo stesso, che formare un popolo di viziosi, e di insolenti. Noi abbiamo già veduto gli esempj della plebe romana, e quali fossero i sentimenti di Augusto, uno de'più savj politici tra i Monarchi dell'antichità. Ma abbiamo anche veduto, che egli seppe conciliare il favore, che conobbe doversi mostrare per l'Agricoltura e pe'l commercio colla providenza per la sussistenza del popolo. Forse niun'altro oggetto del governo ha bisogno di tanta circospezione, quanto questo. Dicono alcuni, che se il commercio non è totalmente libero, non si possono sperare mai que'buoni effetti, che ripromettono i promotori di questa libertà, di cui si sono già fatti gli encomj nel *Cap. IV.* Comunque ciò sia, chi siede al Governo saprà provedere, che i sudditi non abusino di tale libertà e la convertano in licenza. Fu detto anticamente, che i romani sono una tal sorte di gente, che *nec totam servitutem ferre possunt, nec totam libertatem*. Non so, se questo assioma, che risguarda altro oggetto, e che si verificava nel tempo di Cesare, possa ora applicarsi alla libertà del commercio delle vettovaglie, di cui solamente quì si tratta: sò bene, che il monopolio (bisogna pur confessarlo) è vizio vecchio in Roma.

La retta morale e il diritto comune conoscono pure la libertà del commercio: ma l'una, e l'altra aborriscono i contratti enormemente lesivi. Perchè il popolo non potrà riclamare se talora accada, che si

(1) V. quivi al num. 44.

trovi oppresso dalla sua necessità, e dall'insaziabile avarizia e dal monopolio de'venditori? Non può forse il Sovrano prescrivere i limiti, perchè gli estremi abusi de'monopolisti ed incettatori, ed anche i diritti di proprietà portati troppo oltre, non si ritorcano in aggravio di quella civile società, dalle cui forze sono garantiti questi diritti medesimi? Ciò tanto più dovrà dirsi, quando la massima parte del popolo non è in stato di rendere (come suol dirsi) *pan per focaccia* al piccolo numero de'venditori. La massima parte di questa Città vive, compreso anche il maggior numero di communità religiose, vive di assegnamenti certi di mercedi, di onorarj già stabiliti da antiche regole, che non si possono alzare a proporzione de'prezzi delle vettovaglie necessarie: anzi molti di questi assegnamenti sono per altre cagioni diminuite. Non è dunque da lodare la pietà del Santo Padre, se si è commossa a prò di questi infelici? La Deputazione della Grascia avuta notizia nella fine del passato Gennaro 1803, che un sol rivenditore di piazza avido bagarino avea nel magazzeno sopra ventimila vove, ordinò che gli fossero tolte e vendute per le piazze, nelle quali non si trovarono a comprare se non che tre o quattro a paolo. Che vuolsi inferire da ciò? Forse, che si abbia ad inceppare di nuovo il commercio cogli antichi vincoli? Io dico soltanto ciò, che mostra il Governo aver già conosciuto, che ad oggetto di frenare la libertà de'venditori nell'alzare il prezzo delle grascie, e specialmente de'grani, e per riparare agl'eccessivi abusi, e straordinarie urgenze due temperamenti si debbano adottare. *Il primo* d'intimare all'orecchie di chi vuol tesaurizzare con le grandiose incette de'generi dello Stato producendo una notoria oppressione, e carestia, che cadranno nell'indignazione Sovrana. L'Arciduca di Toscana Leopoldo quando publicò la legge del commercio libero, chiamò a se alcuni ricchi, ma troppo avidi incettatori, e loro intimò, che se ne avessero eccedentemente abusato, la pena condegna sarebbe stata la morte, ed avrebbe loro mantenuta la parola; propagato un tal'intimo s'astennero dall'incettare li generi dell'interno, e si rivolsero alle speculazioni de' generi esteri. Il secondo temperamento, che molti desiderano sarebbe che per prevenire una subitanea urgenza il Governo avesse sempre pronta una scorta sufficiente di grani, giacchè per l'incarimento degli altri generi è facile trovare de'ripieghi per supplirvi: ma non così nel difetto de' grani: e gli uomini non sono sempre onesti ed ogni eccesso è vizioso. Questo è il sentimento d'un eccellente ed esperto Economista, il Conte Carli. La carestia o il soverchio prezzo del pane è il più grande ostacolo, perchè non possano promuoversi le manifatture, e l'Agricoltura, come di sopra si è accennato; e per questo e per altri riflessi può dir-

Digitized by Google

si la principale cagione della infelicità di un popolo. Il governo di uno Stato, sembra che in ciò debba rassomigliarsi al governo di un buon padre di famiglia.

Chi dirigge con avvedutezza la sua famiglia, per quanto egli sia inteso ad accrescere le sue ricchezze, con impiegare quanto ha di Capitali, e d'industrie o nelle lavorazioni campestre, o ne' traffici, egli non lascerà mai la sua casa, senza riserbarsi una scorta di derrate, pe'l vitto quotidiano, e qualche peculio per supplire a qualche urgente improviso bisogno. Sarebbe certamente da lodarsi la sua prudenza, se egli regolasse le sue semente e le sue vendite in modo, che si vedessero poi la di lui moglie, i figli, i contadini digiuni, mal fermi in piedi, ed impotenti a reggere alle loro occupazioni, ovvero per somministrarle ad essi nel decorso dell'anno, dovesse ricomprare le vettovaglie anche più caro di quello, che le aveva vendute, e si trovasse talora in costernazione nelle occasioni di subitanei bisogni, per mancanza di una pronta provigione di grano, o di danaro? Quantunque egli potesse dirsi un uomo facoltoso, considerata la somma de'suoi capitali: nondimeno con tale condotta d'azienda spesso potrebbero avvenirgli de'casi, ove fosse costretto a fare delle remissioni, ed a sbilanciare i suoi interessi: o almeno la sua casa si troverebbe continuamente in isconcerto, ed agitazioni.

Ma è forse anche peggiore la condizione di uno Stato, ove i possidenti siano pochi di numero, e molto ricchi, ed i negozianti ad altro non pensino, che ad estrarre o con licenza, o senza licenza i viveri a piazze estere, e ad alzarne i prezzi, quanto più possono, facendone così sentire la penuria ai loro concittadini. Ove il numero de' negozianti sia ristretto, e molto più ove questi dipendano da traffici e dalle corrispondenze di qualche altro più celebre negoziante può accadere all'improviso un pericoloso incaglio di commercio. Se per caso chi ha i principali rapporti, fallisca si arresterà al momento o tutto o quasi tutto il commercio de'mercatanti stranieri. Intanto che si apparino i conti, che si mettano in chiaro gli affari, e le sicurezze, che gli altri negozianti forse meno noti possono dare, quale sarà lo stato mercantile di questa piazza? Se il negoziato sarà di grani, non potrà accaderne una luttuosa penuria? Ecco la ragione, per cui la esperienza ha dettato in quasi tutti gli Stati, e specialmente nel nostro le leggi annonarie, le quali sebbene si siano sperimentate di molto imbarazzo, e spesso anche pregiudizievoli all'Agricoltura, come si è di sopra veduto, di maniera che finalmente si è giudicato abolirle; nondimeno si è dal Santo Padre giudicato esser pur necessaria qualche scorta di grano, perchè la Camera Apostolica possa accorrere a qual-

Digitized by Google

che rischio di penuria, e perchè si tengano in moderazione i prezzi del grano, dovendo servire la scorta per una bilancia, e con le viste de' prezzi, che sono nelle piazze estere d'Italia, e non mai per farne negoziazione.

Quì è da riflettere, che non siamo nella situazione delle piazze, per esempio da Olanda, ove molti negozianti di grande affare, esercitando vistosi commercj, fanno sì che la piazza sempre ne abondi. Quì meschinissima è, come cento volte si è deplorato, e sempre mal gradita l'Agricoltura. Il desiderio di lucrar molto con piccoli negozj, è il più comune carattere de' nostri negozianti. Quì sarebbe un fenomeno assai raro e quasi portentoso il vedere un ricco proprietario o negoziante, il quale o per zelo del ben publico, ovvero anche per un coraggioso tentativo de' proprj vantaggj, impiegasse i suoi capitali in negozj grandiosi, per farne direttamente, o indirettamente risentire un bene un sollievo alla patria. Quì ad onta della concessa libertà del commercio, non si vede quasi un moggio di grano esposto a vendite nelle piazze. I luoghi de'mercati sono ora divenuti tali, che potrebbe cantarvisi: *Purae sunt plateae nihil ut meditantibus obstent*. (1) Direbbe taluno, che questo è un grande argomento del monopolio trionfante. In questo stato di cose, neppure si può avere una norma, perchè dal magistrato Annonario si possa tassare il peso e la qualità del pane a proporzione del prezzo corrente del grano. Bisogna seguire le sospettosissime, e forse collusive asserzioni de'fornari e de'mercanti. Già di sopra si disse, che per la nuova costituzione deve la deputazione Annonaria ogni settimana promulgare le tariffe del pane, ragguagliandone il costo al prezzo del grano. Facendosi le vendite occulte, altro documento non si esibisce al magistrato Annonario per regolare queste tariffe, che la nota di quelle compre di grani, che dicono di aver fatte tra loro, con tutte quelle esaggerazioni, che vogliono per deludere il publico. Si aggiunga la troppo facile ed impunemente prattiçabile estrazzione de'grani, e degli altri generi, per queste spiagge mal custodite da qualche soldato, sparso per le Torri e sempre difficile a guardarsi, come altrove si è avvertito. Perciò sembra necessario, che il Principato abbia sempre una provisione di grano, ed anche una scorta di danaro in deposito per erogarsi nella compra de'grani nelle Provincie dello Stato, se il prezzo è basso, ne'luoghi esteri, se è alto. Son certo, che molti economisti saranno contrarj al tenere in depo-

(1) Horat. lib. 2 ep. 2.

Digitized by Google

sito il danaro ed i grani; ma qualunque sia il di loro sentimento, il mio lo provo così.

Si dirà provido un Padre di famiglia, il quale sebbene sia fornito di rendite tenga un proporzionato deposito per le spese straordinarie, ed improvise sia per malattia, sia per carestia, sia per casi fortuiti? Sì certamente; come si è veduto di sopra. Il Sovrano è un Padre generale di tutte le famiglie del suo stato, il quale deve appunto provvedere a quella classe de' poveri, alli quali non è stato possibile il provvedere: quindi un avanzo mette il Principe in istato di supplire ad una disgrazia straordinaria, per sollevare i poveri senza ricorrere a quelle irruenti imposizioni, le quali non producono che malcontenti, e non sono sufficienti a riparare proporzionatamente al bisogno. Non vi è secolo, in cui non accada qualche flagello o per guerre, o per terremoti, o per carestie. Il Suddito quando ha che sperare dal Sovrano specialmente in tali casi, sicuramente lo ama, e lo stima. E con una scorta di danaro quanti belli progetti in vantaggio dello stato si possono fare!

Tanto più sono di sentimento che il Sovrano abbia a tenere una scorta di grano nei magazzini, e se per lo passato si sono ritenuti senza il commercio libero, altrettanto credo, che sia consiglio d'un provido Sovrano il tenere una scorta, la quale provveda in qualche tempo di carestia, in cui si manchi affatto del genere o per le stravaganze de' tempi, o per tante ragioni, che possono avvenire. Ridursi a fare le proviste del grano, quando siamo giunti all' estremo, ciò è accrescere il male. Intanto il popolo tra mille spaventi soffrirà eccessivamente la penuria, e la gravezza de' prezzi di que' pochi viveri rimanenti, che sempre più si terranno nascosti. Le piazze estere ove non potrà non giungerne la fama alzeranno anche esse li prezzi. Si comprerà quindi molto caro, anche della peggiore qualità. Dunque il Governo deve tenere sempre una sufficiente provigione di grano non per negoziarla (che ciò sarebbe un perniciosissimo ed ingiustissimo abuso) ma per farne uso a bene publico in tempo cioè quando vede che nella Città si vogliono alzare i prezzi più di quello, che corrano nelle piazze estere vicine, come sarebbero rapporto a noi le piazze di Livorno, e di Genova; la norma de' quali prezzi viene data settimanalmente in stampa.

Si obbjetterà da taluno, che sapendo i Negozianti, che il Governo ha in deposito il grano, non lo commetteranno fuori di Stato: ed ecco che se il Governo non avrà il pieno per il sostentamento; la popolazione in luogo di aver vantaggio da tal deposito de' grani, anderà ad esserne privo. L' eccezione è buona, ma non per questo non vi

Digitized by Google

si può provvedere. Quando io dico d'istituire il deposito de' grani, intendo che questo sia fatto con due leggi scritte inalterabili: primo che essendovi il genere per la popolazione, se si vedrà che i monopolisti ne abusino, si venda dal Governo, onde non sia che una bilancia per la moderazione de' prezzi, quando è caro. E si compri dal Governo, quando è a buon mercato: Secondo che in caso di carestia, non si venda al prezzo del costo, ma soltanto quando manchi il genere; ed al più; aprire de' forni di pane per i poveri, ad un prezzo proporzionato dovendosi dal popolo proporzionatamente sentire gli effetti della carestia, e dell' abbondanza.

I migliori economisti disapprovano l'uso de' pubblici granari, perchè le amministrazioni sono inoneste, ignoranti, ed in luogo del pubblico vantaggio ne avviene la ricchezza de' privati; poichè nel fare le proviste talvolta si facilita nel prendere le qualità dei generi; questi mal si custodiscono; e gl' impieghi si rendono benefizj semplici: finalmente per far sempre negozj, talvolta si dice che il grano patisce la tignola, o si è guastato, e si vende a poco prezzo, e con remissione. Questa eccezione quanto vera, altrettanto però fà torto all' universalità degli individui, de' quali può essere composto il Magistrato. E sarà dunque difficile di trovare in questa dominante qualche cittadino ragguardevole per la sua probità, e zelante a segno da addossarsi questa amministrazione colla sola mira di rendersi benemerito del Principe e della patria? Spetterebbe al Sovrano di presceglierlo, e che avesse il voto generale di onesto, attivo, e d'ingegno; decorato il soggetto di titoli rispettabili, e dandogli quegli onori, ed assegnamenti adattati alla qualità delle persone. E come siam giunti al segno che il rinvenire persone probe ed abili per tal' Amministrazione sia, come l' Araba Fenice? Ma se per il passato con altri sistemi le Amministrazioni pubbliche sono pure andate onestamente, e senza remissione, dovremo noi dubitare, che non possano andare ora con altri regolamenti? In ogni cosa bisogna evitare gli eccessi.

Per rimediare al guasto de' grani, molti sono i provvedimenti; poichè oltre lo sceglierli bunoi nelle compre, paleggiarli ne' suoi tempi, volendoli tenere ne' soliti magazzini; si possono darli in permuta ai fornari, siccome si è pratticato per lo passato, e condotta l'amministrazione con economia ed onestà si è veduto, che in molte aziende dei Prefetti d' Annona non vi si è rimesso.

Nè sarà inutile il riferire una Nota del Traduttore dell' economica di Senofonte „ Plinio lib. 18 cap. 30 ci da per conservare le biade „ molte ricette, che ei giudica come infallibili, e tra le altre quel„ la di fare delle fosse in un terreno asciutto, di mettervi in fondo uno

„ strato di paglia, e di rinchiudervi quindi le biade, senza levarle dal-
„ le spighe. Questo è un mezzo, dice egli, secondo Varrone di con-
„ servare il grano per cinquant'anni. Si vede tuttora in Metz del gra-
„ no conservato sin dal tempo dell'assedio di questa Città sotto Car-
„ lo Quinto nel 1552 ovvero del 1575 secondo la data trovata sul gra-
„ no medesimo. Nel 1707 se ne fece del pane, di cui ne mangiò Lui-
„ gi XIV, e lo trovò buonissimo. Nel 1744 se ne fece gustare a Lui-
„ gi XV, ma esso non aveva più sapore. In Metz v'è l'uso di conser-
„ vare il grano ne' magazzini sotterranei col mettervi di sopra uno stra-
„ to di calce. Il grano che è sulla superficie del mucchio, germoglia,
„ e manda fuori uno stelo, che perisce nell'inverno: dopo ciò uno
„ è sicuro, che non può guastarsi per niente. Si sono inventati gra-
„ naj di conserva più complicati di questi due metodi, che non si avreb-
„ bero, che da esperimentare.

Riferirò altresì un passo del Dizionario Sig. Valmont de Bomare Art. „ *Pane.* Il Sig. Bartholin Medico Danese dice, che in alcuni paesi della Nor-
„ vegia si fa una sorte di pane, che si conserva anche per quarant'
„ anni; e ciò, dic'egli, è un comodo, giacchè allor quando un'uo-
„ mo di tal paese abbia una sola volta con che fare il pane, ne cuo-
„ ce per tutta la sua vita, senza temere più la fame. Questo pane di
„ così lunga durata è una specie di *biscotto* fatto di farina di orzo, e
„ d'avena impastata insieme, e che si fa cuocere fra due selci incava-
„ te: questo pane è quasi insipido al gusto, più esso è vecchio, più
„ è saporito, di maniera che in quel paese uno è così avido del pane
„ duro, come altrove altri è del pane fresco. Quindi si ha la cura di
„ conservarne lunghissimo tempo pei conviti; e non è cosa rara, che
„ nel pasto, che si fa nella nascita d'un figlio, si mangi del pane, che
„ è stato cotto nella nascita del Nonno. „

Ma lasciamo a parte l'autorità degli stranieri, ed osserviamo le cose di fatto nello stato Pontificio in ogni Città, in ogni Paese, che abbia territorio da grano si trovano innumerabili pozzi, bottiglie, e fosse murate, in cui si riponevano li grani; molti ancora si ricordano del modo col quale si foderavano con corde grosse di paglia nell'interno de'vasi, e chiudendo ermeticamente la bocca per la quale s'introduceano le biade onde l'aria non vi passasse si manteneva incorrottamente e di ottima qualità, e non solo in questa, ma anche in altra maniera non manca il modo di conservare il grano. Basta che vi sia avvertenza nella scelta de' ministri, e non si cessi d'invigilare. Sarebbe certamente da desiderare, che il Governo non dovesse caricarsi di alcuna cura Annonaria: e che la sussistenza del popolo fosse totalmente sicura nella pienissima libertà del commercio: ma, come si disse, gli uomini sono pur troppo proclivi

Digitized by Google

ad abusare di ogni libertà. Non vi è sistema senza difetti; nè può farsi un progetto senza incontrare qualche difficoltà. Ma nel regolare le società degli uomini non si può mai ottenere l'ottimo; ed è sempre il miglior partito, ove sia minore la somma de' mali.

CAPO XXVII.

Esame delle cagioni dello straordinario recente incarimento de' grani.

NON men giusto, che necessario è quel provvedimento, di cui si è poco anzi parlato per prevenire la mancanza specialmente del grano, o quel soverchio prezzo, a cui potrebbe alzarlo o qualche calamità, o la malizia de' venditori. Ma lo staordinario incarimento del grano, che in questi ultimi tempi si prova in Roma a' quali di queste cagioni dovrà attribuirsi? Si grida da molti contro i monopolisti, che abusano della nuova libertà del commercio: ed io son ben lontano da fare l'apologia de' monopolisti, mentre a frenare anche la cupidigia, e l'artifizio di costoro tende il temperamento di sopra lodato del nostro Santo Pontefice. Ma quì deve esaminarsi, se questo sì eccessivo ed insolito prezzo del grano in Roma non provenga dalla recente libertà del commercio, e dall'abuso, che ne facciano i proprietarj, ed i negozianti, o piuttosto dalla combinazione di altre infelici circostanze. Io esporrò quì molte osservazioni e calcoli di mera approssimazione, sottoponendoli ad un più maturo esame del provido Governo, e del giudizioso Lettore.

Mi sia lecito premettere alcuni più generali principj. Il Maresciallo di Vauban è stato il primo, che ha tentato di calcolare la quantità del terreno coltivabile della Francia e confrontarla col numero della popolazione di quello Stato. Siaci permesso di applicare i suoi principj e le sue teorie alle nostre contrade, come ha tentato il Genovesi da applicarsi anche esso alle circostanze del suo Paese. Presentemente la S. Congregazione del Buon Governo ha ordinato un'esatto stato dell'anime in ogni Paese, onde adempita la commissione ne verrà precisato il numero, neppure può dirsi classificata la quantità delle terre coltivate, e coltivabili, ad onta dei Catasti fatti fin dal 1773 nondimeno a rischiarare in qualche maniera le cose ci prevarremo di calcoli di approssimazione. Non vi ha dubbio che si può errar facilmente: ma non ci rattenghiamo perciò di avanzarci per questi oscuri sentieri, contenti, se almeno si potesse fare la strada ad altri più diligenti calcolatori, i quali forse in rilevando qualche nostro errore

Digitized by Google

faccian rilucere più chiara la verità. Forse il Governo medesimo, le cui mire attuali sono così efficacemente, ed utilmente dirette a far ripristinare la floridezza del nostro Stato potrà meglio un giorno colla rettificazione de' Catastri, e coi lumi, che la sola sua autorità può acquistare, a questo fine giungere di calcolare sopra dati certi e sicuri le forze del nostro Territorio, e i mezzi di farle tutte valere.

Busching nella sua Geografia nel calcolare la grandezza dei diversi Stati di Europa, ha dato ancora il calcolo di quella di tutta l'Italia misurata a miglia quadrate geografiche, ed eccone il dettaglio.

Napoli, e Sicilia	29376
Stato Ecclesiastico	12800
Toscana	7040
Modenese	1440
Parmigiano	1440
Stato Veneto in Italia	16000
Milanese, e Mantovano	17400
Piemonte, e Sardegna	19604
Genova, e Corsica	7040
In tutto	106140

Questo calcolo non è il più veridico, ed è dimostrato, e può dimostrarsi, che Busching ha preso degli equivoci. Le nuove carte particolari di alcune Provincie d'Italia, quelle del Piemonte, e Stati annessi di Borgonio, e di Decarolè quella del Milanese disegnata, ed incisa nel 1777 quella degli Stati già del Duca di Modena di Cantelli, quella dello Stato Ecclesiastico de' PP. Maire, e Boschowich, le altre parecchie dateci finora da Rizzi Zannoni potrebbero servire a rettificare questo calcolo. Noi per ora non abbiamo bisogno di tanto scrupolo. Ponghiamo pure, che tutta l'area d'Italia non sia, che di 106140 miglia quadrate. Queste ridotte a rubbia romane quadrate di 120 per miglio daranno un'area di terra in tutto di rubbia 12, 736, 800.

Di questa somma lasciandone sei millioni di rubbia per le strade, fiumi, laghi, fabbriche, boschi, prati, e vigne etc. e supponendo ciò, che è facil cosa, il resto sia occupato nella coltura de' grani di ogni sorte, avremo Rubbia 6. 736. 800 impiegate in alimentare gli uomini, e gli animali. Deducasi ancora da questa somma un altro terzo per le maggesi, e per la semina delle avene, e altre biade, si avranno 4. 482. 200 coltivabili a grano.

La semina di questa terra calcolando l'anno fertile con lo sterile darà di frutto alla ragione del cinque per uno, contando che ogni Rubbio di terra, come per tutto accade, fuorchè nell'Agro Romano,

Digitized by Google

esigga un Rubbio di seme. Si avrà dunque un prodotto di Rubbia 22. 411. 000 di grano, da cui dedotte Rubbia 4. 482. 200 per la futura semenza ne restano per lo consumo Rubbia 17. 928. 800

La popolazione d'Italia nello Stato attuale, per quanto ne dicano i Geografi non oltrepassa li sedici millioni di abitanti. Si conta, che un Rubbio di grano sia più che sufficiente al vitto annuale di un uomo, sebbene non tutti gli uomini vivano di solo grano, e molti altri cibi ed alimenti vi sieno, li quali risparmiano notabilmente per una porzione della gente il consumo del pane. Ma supponghiamo pure, che tutti vivano di solo pane di grano. Impiegandone un Rubbio per ognuno degli abitanti si avrà un consumo di sedici millioni di Rubbia, e un avanzo di quasi due millioni o per mantenere altrettanti uomini, o per esitarne agli esteri.

Quel che si è calcolato per l'Italia si può forse con più precisione dettagliare dello Stato Ecclesiastico nella sua attuale estenzione. Si può dimostrare, che tanto Gio. Federico Hansen, quanto Bysching che ha creduto sulla sua parola hanno preso degli equivoci nella dimensione dello Stato Pontificio. Sarà miglior scorta per noi la carta dei PP. Maire, e Boscowich sebbene anche essa non esente da qualche picciolo difetto, che al caso nostro non nuoce. Presa su questa carta la giusta misura delle nostre attuali Provincie coi diversi angoli, e trapezj si ha l'estenzione di tutta l'area di miglia quadrate 12. 200, che formano un totale di Rubbia nostre quadrate 1. 464. 000. Con egual precisione si può fare sulla carta medesima la deduzione della quantità di terra, che non è, nè può essere impiegata alla coltivazione del grano. Sono a defalcarsi in primo luogo le strade, i fossi, i fiumi, i laghi, le Paludi, le spiaggie.

Strade Consolari

	miglia
Da Roma a Nettuno	36
Da Roma a Terracina	72
Da Roma a Ceprano	68
Da Roma a Tivoli	20
Da Roma a Rieti	52
Da Roma a Narni	54
Da Roma a Ponte Centino	92
Da Roma a Civitavecchia	47
Da Narni a Perugia	52
Da Narni a Foligno	44
Da Foligno a Ancona	90

Digitized by Google

Da Foligno a Borghetto di Perugia	46
Da Foligno per Fabriano, e Jesi al mare	80
Da Foligno a Fano per il Furlo	88
Da Ascoli a Loreto	68
Da Ancona a Pesaro	32
In tutto miglia	941

Ridotte le sudette miglia 941 in Canne Romane di palmi dieci l'una, ogni miglio essendo lungo Canne 663 sommano in tutto Canne 627647. Le strade Consolari sogliono comunemente formarsi larghe tre canne o sieno palmi 30. Per aver dunque l'area di tutta l'ampiezza delle sudette strade si moltiplichino per tre le sudette Canne 627647 e si avrà la somma di Canne quadrate 1.882941. Siccome poi ogni Rubbio Romano contiene Canne quadrate 3703 così ridotta la misura sudetta delle strade a Rubbia si avranno Rub. 508 e Canne 1817.

Non corrisponde forse precisamente al vero la misura delle miglia segnata sulla Carta. Come neppure sono in essa notate le nuove strade da Monterosi per Nepi a Civita-Castellana, nè quella di Sabina da Corese per Cantalupo a Terni. Non vi sono le altre strade, che conducano da Città a Città nell'interno dello Stato, nè le altre strade traverse, e molto meno le agrarie. Senza errore però, e se vi è, sarà per difetto, può supporsi, che queste strade prese, e calcolate insieme formino una superficie quadrupla delle Strade Consolari dette di sopra, sicchè daranno un area di Rubbia 2033 Canne 3565.

Tevere, e Teverone.

Il Tevere da Fiumicino fino a Perugia computate le sue tortuosità ha di lunghezza miglia 174 e il Teverone da Ponte Salara a Tivoli 28 miglia in circa. Si prenda per media lunghezza del Tevere palmi 100, o sia Canne dieci, e del Teverone 50 palmi, o sia Canne cinque. Il piano occupato da tutti due sarà di Canne quadrate 1.253960 o sia Rub. 338 Canne 3565.

Altri Fiumi, e Torrenti

	Miglia
Campagna di Roma	350
Nel Patrimonio	500
Nella Sabina	135
Nell'Umbria	300
Nel Territorio di Orvieto	80
Territorio di Perugia	185

Digitized by Google

Governo di Città di Castello	90
Marca d'Ancona, e Fermo	625
Legazione d'Urbino	375
In tutto miglia	2640

Assegnando a tutti questi fiumi, e torrenti per larghezza media almeno 60 palmi, o canne sei, tutto il piano occupato da' medesimi sarà di canne quadrate 10,565,280, o sia Rubbia 2853 e Canne 621.

Si possono aggiungere altre Rubbia mille occupate dai fossi minori trascurati nella carta, e che servono o di divisione, o di scolo alle Campagne, e si avranno in tutto Rubbia 3853 e Canne 621.

Paludi, e Laghi.

	miglia quadrate	Rubbia
Circondario Pontino attesa la Bonificazione	$8\frac{1}{3}$	1000
I quattro laghi della Torre di Foce verde sino a Paolo	36	4320
Lago di Castello	$4\frac{3}{4}$	570
Lago di Nemi	$1\frac{1}{4}$	150
Stagno d'Ostia	$1\frac{1}{3}$	160
Lago di piè di Lugo	1	120
Stagno di Maccarese	6	720
Bracciano	$22\frac{1}{2}$	2700
Vico	3	360
Bolsena	70	8400
Perugia	$66\frac{1}{2}$	7980
	$220\frac{2}{3}$	26480

Spiaggia Littorale.

La Spiaggia del Littorale Pontificio del Mediterraneo si estende in lunghezza di miglia 168: e quella radente l'Adriatico fino a Pesaro miglia 120. Sono in tutto miglia 288, o sia canne 192096.

Supponendo, che le sudette spiaggie abbiano almeno 200 palmi, o siano Canne 20 di larghezza media, in cui il terreno sia sterile, ed arenoso risulterà tutto il piano delle medesime di Canne quadrate 3.841920: o sia Rubbia 1037 Canne 1909.

Totale delle detrazioni sudette.

	Rubbia	Canne
Strade Consolari	508	1817
Strade traverse	2033	3565

Digitized by Google

Tevere, e Teverone	338	2346
Fiumi, torrenti, e fossi . . .	3853	621
Paludi, Laghi, e Stagni . . .	26480	
Spiaggia	1037	1909
	34251	2852

Ristretto

Tutto lo Stato Rubbia quadrate .	1. 464000	
Detraendone le sudette . . .	34251	2852
Restano	1. 429748	851

Altre detrazioni però debbono farsi da questa somma per appurare la vera quantità possibilmente coltivabile a grano. Deve in primo luogo detrarsi tutto il terreno veramente sterile, come l'aspra montagna, e tutto il terreno occupato dalle fabbriche di Città, Terre Castelli, ed ogni altro fabbricato. Per queste possono commodamente detrarsi le 229748 rubbia, e canne 851 sicchè resteranno di terreno coltivabile in tutto Rubbia quadrate 1.200000.

Da queste ancora deve farsi un altro defalco almen per un terzo per le piantagioni di Viti, Olivi, Pomari, Boschi, e prati. Si avrà dunque un residuo di ottocentomila Rubbia coltivabili a grano.

Se ne tolga anche da questa somma un quarto per le maggesi, e si avrà in tutto la vera quantità, che annualmente può andar seminata a grano, o anche granturco in rubbia *Seicentomila*.

Le terre del nostro Stato siccome da per tutto, non sono tutte della medesima bontà, e molte ve ne sono, che sebbene fertilissime non possono esaurire tutta la loro fertilità nel prodotto solo del grano, essendo occupata, ed adombrata ancora dalle piantazioni. Vi sono di quelle, che nelle ricolte ordinarie non danno, che il 3 per uno, e delle altre il dieci. Il mezzo proporzionale aritmetico è il 6 ½ sicchè qualora si coltivassero veramente ogni anno le 600000 Rubbia atte a questa produzione potremmo avere sei volte, e mezza Seicento mila rubbia di grano. Togliamo da questa somma la quantità necessaria per la sementa, e facciamo, che ne abbisogni un Rubbio, e mezzo per Rubbio, sebbene ciò sia solo per la Campagna, ed Agro Romano, resteranno tre millioni di Rubbia di grano, e altre simili biade per il consumo.

Si faccia ora il calcolo della nostra attual popolazione. Noi lo faremo sullo stato delle Anime estratto dalle assegne raccolte da Vescovi nell' anno 1769.

Digitized by Google

Lazio Sabina Marittima Campagna	num.	277985
Patrimonio	num.	120763
Stato di Castro, e Ronciglione	num.	25866
Umbria, e Ducato di Spoleto	num.	273946
Baronia di Collalto	num.	3022
Stato, e Ducato di Camerino	num.	27735
Marca	num.	426222
Stato, e Ducato di Urbino	num.	153006
In tutto	num.	1.308545

Io sò bene, che un nuovo stato delle Anime formato nel 1782 porta una somma di qualche aumento di popolazione in alcune provincie specialmente, come ha rilevato il chiarissimo Monsignor Vergani nel suo voto *economico sopra la servitù de' Pascoli*, ma son sicuro, che le calamità de' passati ultimi tempi non farebbero sostenere la verità di questo aumento; onde per sicurezza di calcolo è meglio riportarsi allo Stato del 1769.

Abbiamo dunque secondo esso, un numero di popolazione non maggiore di 1,308,545 abitanti. Un rubbio a testa è la quantità sufficiente al vitto di un anno, sebbene il nostro stato abbonda di mille altre derrate, e d'una infinita varietà di legumi e frutta da servire di alimento in modo, che neppure dovrebbe contarsi un rubbio a testa. Detratta dunque dalla somma di tre milioni di rubbia, che potrebbono aversi, destinati al consumo, la quantità necessaria di un rubbio a testa per la nostra attuale popolazione si avrebbe ogni anno un' avanzo di un miglione seicentomila rubbia, e anche più o per esitarsi agl'esteri, o per mantenere un' altro millione e seicentomila Abitanti di più.

Si abbia pur questo piano come un' abbozzo imperfetto, e un' idea non ampia, nè ristretta di quelle più precise nozioni, e dei calcoli più accertati che potrebbe avere sù questo particolare il Governo. Ma ella intanto ci porta a due conseguenze. Una è che lo Stato potrebbe crescere in produzioni, e in abitatori. L' altra è, che se vediamo quasi in ogni stagione mancarci l'intiera quantità necessaria al nostro consumo, e paghiamo a carissimo prezzo le derrate di prima necessità, non l'infelicità delle Stagioni se ne deve accusare, ne alle estrazioni, o al monopolio, e all' incette sembra doversi attribuire, ma

Digitized by Google

e al non farsene tutta quella coltivazione, che far si potrebbe, ed è antico proverbio, che chi non semina, non raccoglie.

Si crede comunemente, e di esperienza presso a poco il comprova, che nel corso di dieci anni vi sia una raccolta pessima, due tenui, cinque ordinarie, e due abbondanti. Dal calcolo fatto, che è regolato secondo la maniera tenuta dal Vauban, e da' Genovesi, risulta, che ogni rubbio quadrato renda cinque dedotte le semenze; Sù questo piede si può contare che una pessima annata rende il solo seme, e non altro. Ecco il calcolo del decennio.

Annata pessima	Rub. 0. 000000
Annata cattiva valutata a un solo terzo . .	1. 000000
Una mediocre a metà	1. 500000
Una a due terzi	2. 000000
Quattro ordinarie	12. 000000
Due abbondanti a un solo quarto di più dell'ordinario	7. 500000
Somma di dieci Annate	Rub. 24. 000000

Restano in questo calcolo prevenuti, ed inclusi tutti gli accidenti, che temer si possono dalle stagioni, essendosi numerate fra dieci anni quattro ricolte cattive, una delle quali dell'intutto vacua, ciò che troppo di rado accade. Ora sù questo conto formato peraltro con tanta moderazione vi si ritrova ancora il bisognevole per Noi, e del soverchio da vendere agli stranieri; giacchè siccome non sarebbe nè profittevole, nè forse eseguibile il conservare l'avanzo degli anni mediocri, e abbondanti per gli anni sterili; si avrebbe però nel buon prezzo degli anni abbondanti, e nel denaro ritrattone dagli stranieri un compenso, e una forza generale per sostenere l'anno di carestia.

Per altro queste annate di carestia, e questo non raccogliere non è ne' nostri Paesi, e in tutta Italia così facile, e così generale, quanto alcuni sembrano temere. Questa infelicità naturale di Stagione potrebbe nascere, o da una siccità generale, o da procelle, e tempeste, e gelate, e nebbie, e da una invasione d'insetti. Per cominciare da questa ultima, non ci dà la Storia alcuna notizia, che ciò sia mai avvenuto con generale strage di tutte le campagne d'Italia, e ne anche di questo Stato. Questo flagello è stato alcune volte un caso particolare di qualche provincia, e se anche si rinnovi, la fertilità delle altre ce ne mette al coperto. Che anzi questi casi medesimi non sono così senza rimedio da restarne desolati, e molti mezzi nello scorso secolo si sono trovati all'occasione per liberarsene.

La situazione poi del nostro Stato, e di tutta Italia ci assicura quasi in certo modo dall'essere generale la seconda cagione delle tem-

Digitized by Google

peste, delle gelate, delle pioggie, e delle nebbie. L' Apennino parte in modo l' Italia, e lo Stato, e il mare lo bagna sì per ogni lato, e rimolla il clima, che non è da temere nè una gelata universale, nè una generale tempesta, e non ve n'è di fatto esempio nella Storia, se si legga con attenzione. Per la stessa ragione non può essere generalmente dannosa, anche una generale siccità. Noi l'abbiamo sperimentato nella scorsa stagione, e abbiamo veduto che i terreni bassi, e umidi hanno dato una raccolta da fare invidia alle più grandi fertilità.

Donde nasce adunque questo caro prezzo, che noi paghiamo del grano, e in conseguenza delle altre derrate? Nasce dalla vera scarsezza non della produzione, ma della coltivazione. Noi ci figuriamo dei vani fantasmi. Ogni secolo ha i suoi pregiudizj, e i suoi errori. Fù creduto una volta, che Dardano, quel sì famoso mago disponesse a suo talento delle raccolte, e che col mezzo della sua arte potesse indurre la sterilità, o apportare l'abbondanza. Anche quell' innamorato Pastore presso Virgilio aveva veduto trasportare per forza magica le ben piantate spiche da un campo all' altro: e Plutarco Scrittore de' più giudiziosi dell' antichità, nel suo libro della mancanza degli oracoli, ci racconta, che i demonj spesse volte cagionavano le fami per far perire gli uomini. Anche a tempi di Tacito una carestia fù attribuita agl' incantesimi. Vero è che Seneca si rise della troppo credula antichità che fia le Leggi delle dodici Tavole pose una pena per chi avesse fatto il fascino alle biade altrui, e meglio ancora di Seneca aveva derise quelle leggi stesse in que' rozzi tempi un buon Contadino, che siccome Plinio racconta accusato essendo di stregherie, perchè il suo campo fosse sempre fecondo, mentre quei, che gli erano d'intorno squallidi, e magri non davano, che scarse raccolte, non altro fece in sua difesa, che portare in Comizio dianzi al Popolo le sue vanghe, le zappe, e il vomere lucidi, e pesanti, i suoi buoi grassi, e ben pasciuti, ed una sua giovine figlia robusta, ed abbronzita dal Sole, colle mani incallite, e queste, disse, o Quiriti, sono le mie Arti magiche. Ma purtroppo ebber lunga durata queste opinioni. In un Capitolare di Carlo Magno sanzionato a Francfort, si dice, che in un anno di carestia i Demonj avevano divorate le spiche, e s'erano perfino veduti bulicare fra le spiche.

Passata l'idea de' Demonj, e dei Stregoni si passò all' altra opinione, che regna ancora nel volgo, di attribuire agli usuraj, agli incettatori, ai monopolisti le carestie. Si è già parlato in altro luogo del valore di questa falsa prevenzione in generale, e di quello, che può accadere o accade nella nostra Città per altri rapporti. Quì non parliamo, che dell' altezza dei prezzi segnatamente del grano, che attual-

Digitized by Google

mente sperimentiamo, e che pure con l'istesso fondamento da tanti e tanti si attribuisce agl'incettatori, alle estrazioni, ed a questa libertà di commercio. Parmi aver provato abbastanza coi calcoli più approssimanti al vero, che l'Italia, e lo Stato Pontificio, potrebbono produrre tanto grano, quanto darebbe anche un grande avanzo per esitarne all'estero. Ho provato, che qualora tutto il terreno coltivabile a grano fosse veramente coltivato, non vi sarebbe da temere tale infelicità di stagione, che portasse la fame; ho convenuto ancora, che i prezzi attuali sono altissimi almeno in proporzione degli antichi. Ho detto, che questi prezzi vengono da una vera scarsezza, e vengo ora a provare, e a concludere, che è una follia l'attribuirli alla libertà del commercio.

Per convincersene a colpo d'occhio basta dare un'occhiata alla nota dei prezzi medj, e proporzionali, ai quali è stato comprato, e venduto il grano in Roma dalli 14 Settembre 1800 a tutto li 26 Decembre 1802; e confrontarli coi prezzi, ai quali è andato nei due Porti di Livorno, e di Genova. Di questi non abbiamo altre liste che dalli 25 Ottobre a tutto il 5. Decembre 1802. ma pur bastano al nostro oggetto.

Nota dei Prezzi medj, e proporzionali del Grano in Roma dalli 14 Settembre 1800 a tutto li 26 Decembre 1802. Livorno, e Genova dalli 25 Ottobre 1801 a tutto li 5 Decembre 1802. non essendovi nelle altre Epoche i Listini delli Prezzi nelle Piazze estere.

Prezzi medj, e proporzionali del Grano	Roma	Livorno	Genova
Dalli 14 alli 20 Settembre 1800	sc. 15. 80		
Dalli 21 alli 27 Settembre 1800	sc. 15. 80		
Dalli 28 Settembre alli 4 Ottobre	sc. 16		
Dalli 5 alli 11 Ottobre	sc. 16		
Dalli 6 alli 18	sc. 16. 04 1/2		
Dalli 19 alli 25	sc. 15. 75		
Dalli 26 Ottobre al primo Novembre	sc. 16. 14 1/2		
Dalli 2 alli 8 Novembre	sc. 16. 33		
Dalli 9 alli 15	sc. 16. 88 1/2		
Dalli 16 alli 22	sc. 16. 98 1/2		
Dalli 23 alli 29	sc. 18. 71		
Dalli 30 Novembre alli 6 Decembre	sc. 19. 74 1/2		
Dalli 7 alli 13 Decembre	sc. 21. 26		
Dalli 14 alli 20	sc. 21. 98		
Dalli 21 alli 27	sc. 21. 30 1/2		

Digitized by Google

Prezzi medj, e proporzionali del Grano	Roma	Livorno	Genova
Dalli 28 Decembre 1800 alli 3 Genn. 1801	sc. 20. 96 2/3		
Dalli 4 alli 10 Gennaro	sc. 21. 28 1/3		
Dalli 11 alli 17	sc. 21. 27 1/3		
Dalli 18 alli 24	sc. 20. 43 3/4		
Dalli 25 alli 31	sc. 21. 03 3/4		
Dal primo alli 7 Febraro	sc. 21. 28 1/4		
Dalli 8 alli 14	sc. 20. 41		
Dalli 15 alli 21	sc. 20. 85		
Dalli 22 alli 28	sc. 20. 94		
Dal primo alli 7 Marzo	sc. 20. 77		
Dalli 8 alli 14	sc. 20, 08		
Dalli 15 alli 21	sc. 21. 57		
Dalli 22 alli 28	sc. 19. 90 1/2		
Dalli 29 Marzo alli 4 Aprile	sc. 19. 31 1/4		
Dalli 5 alli 11	sc. 19. 79		
Dalli 12 alli 18	sc. 19. 51		
Dalli 19 alli 25	sc. 18. 81 1/2		
Dalli 26 Aprile alli 2 Maggio	sc. 17. 80 3/4		
Dalli 3 alli 9 Maggio	sc. 17. 21		
Dalli 10 alli 16	sc. 17. 63		
Dalli 17 alli 23	sc. 18. 51 1/2		
Dalli 24 alli 30	sc. 18. 20		
Dalli 31 Maggio alli 6 Giugno	sc. 17. 56 1/2		
Dalli 7 alli 13 Giugno	sc. 17. 38 1/2		
Dalli 14 alli 20	sc. 17. 78		
Dalli 21 alli 27	sc. 18. 19 1/2		
Dalli 28 Giugno alli 4 Luglio	sc. 17. 22		
Dalli 5 alli 11 Luglio	sc. 16. 66 1/2		
Dalli 12 alli 18	sc. 14. 50		
Dalli 19 alli 25	sc. 13. 56		
Dalli 26 Luglio al primo Agosto	sc. 14. 69		
Dalli 2 alli 8 Agosto	sc. 15 33		
Dalli 9 alli 15	sc. 17. 36		
Dalli 16 alli 22 Agosto	sc. 18. 05 1/2		
Dalli 23 alli 29	sc. 18. 41 1/2		
Dalli 30 Agosto alli 5 Settembre	sc. 18. 52 1/2		
Dalli 6 alli 12 Settembre	sc. 17. 78		
Dalli 13 alli 19	sc. 17. 90 1/2		
Dalli 20 alli 26	sc. 18. 10 1/2		

Digitized by Google

Prezzi medj, e proporzionali del Grano	Roma	Livorno	Genova
Dalli 27 Settembre alli 3 Ottobre 1801	sc. 18. 59		
Dalli 4 alli 10 Ottobre	sc. 18. 70		
Dalli 11 alli 17	sc. 18. 78		
Dalli 18 alli 24	sc. 19. 96		
Dalli 25 alli 31	sc. 20. 08	20 —	22. 19
Dal primo alli 7 Novembre	sc. 20. 40 1/2	20. 22	22. 19
Dalli 8 alli 14	sc. 20. 75		
Dalli 15 alli 21 Novembre	sc. 22. 64	16. 81	20. 95 8/20
Dalli 22 alli 28 Novembre	sc. 21. 34	16. 81	20 44
Dalli 29 Novembre alli 5 Decembre	sc. 21. 57 1/20	16. 81	21. 97
Dalli 6 alli 12 Decembre	sc. 21. 17	16. 26	22. 19
Dalli 13 alli 19	sc. 21. 96	16. 26	22. 19
Dalli 20 alli 26	sc. 21. 39	16. 03	21. 93 1/20
Dalli 27 Decembre 1801 alli 2 Genn. 1802	sc. 21. 90	16. 26 8/20	22. 03 3/20
Dalli 3 alli 9 Gennaro	sc. 21. 61 1/20	17. 43	22. 03 3/20
Dalli 10 alli 16	sc. 22. 11	17. 19	22. 37
Dalli 17 alli 23	sc. 22. 70	17. 19	22. 37
Dalli 24 alli 30	sc. 22. 15 12/20	18. 98	22. 37 12/20
Dalli 31 Gennaro alli 6 Febraro	sc. 22. 38 12/20	20. 11	25. 02 12/20
Dalli 7 alli 13 Febraro	sc. 22. 50	20. 88	24. 57
Dalli 14 alli 20	sc. 22. 46	19. 33 8/20	24. 92 8/20
Dalli 21 alli 27	sc. 23. 57 12/20	19. 33 8/20	25. 33
Dalli 28 Febraro alli 6 Marzo	sc. 24. 89 12/20	20. 95	22. 89 8/20
Dalli 7 alli 13 Marzo	sc. 23. 78	19. 79	22. 78 8/20
Dalli 14 alli 20	sc. 30. 27	20. 10 8/20	23. 13
Dalli 21 alli 27	sc. 28. 06	19. 72	23. 65 8/20
Dalli 28 Marzo alli 3 Aprile	sc. 28. 76 8/20	20. 67	23. 67
Dalli 4 alli 10 Aprile	sc. 26. 73	20. 67	23. 41
Dalli 11 alli 17	sc. 27. 98	20. 67	23. 09 8/20
Dalli 18 alli 25	sc. 27. 48 7/20	20. 67	22. 09 8/20
Dalli 26 Aprile alli 2 Maggio	sc. 26. 38	20. 67	20. 92 8/20
Dalli 3 alli 9 Maggio	sc. 28. 10	16. 45	20. 08
Dalli 10 alli 16	sc. 27. 73 8/20	16. 45	18. 76 8/20
Dalli 17 alli 23	sc. 26. 51	16. 45	18. 22
Dalli 24 alli 30	sc. 24. 11	13. 66	16. 40
Dalli 31 Maggio alli 6 Giugno	sc 25. 28	13. 66	17
Dalli 7 alli 13 Giugno	sc. 24. 33 8/20	13. 66	14. 46
Dalli 14 alli 20	sc. 24. 66	13. 66	13. 60

Digitized by Google

Prezzi medj, e proporzionali del Grano	Roma	Livorno	Genova
Dalli 21 alli 27 Giugno 1802	sc. 19. 16	13. 66	13. 60
Dalli 28 Giugno alli 4 Luglio	sc. 17. 53	13. 66	14. 07 $\frac{6}{10}$
Dalli 5 alli 11 Luglio	sc. 16. 66	11. 60	14. 51 $\frac{2}{10}$
Dalli 12 alli 18	sc. 15. 97 $\frac{5}{8}$	11. 60	16. 03
Dalli 19 alli 25	sc. 17. 62	13. 32 $\frac{1}{2}$	17. 00 $\frac{1}{2}$
Dalli 26 Luglio al primo Agosto	sc. 17. 51	12. 73	16. 38
Dalli 2 alli 8 Agosto	sc. 17. 18 $\frac{1}{2}$	13. 57	18. 25
Dalli 9 alli 15	sc. 16. 95	13. 57	17. 61
Dalli 16 alli 22 Agosto	sc. 17. 02 $\frac{1}{2}$	13. 57	16. 97 $\frac{1}{2}$
Dalli 23 alli 29	sc. 16. 76 $\frac{1}{2}$	13. 57	16. 21
Dalli 30 Agosto alli 5 Settembre	sc. 16. 76	14. 90 $\frac{1}{2}$	15. 41
Dalli 6 alli 12 Settembre	sc. 17. 23 $\frac{1}{2}$	14. 90 $\frac{1}{2}$	14. 58
Dalli 13 alli 19	sc. 17. 26	14. 90 $\frac{1}{2}$	14. 58
Dalli 20 alli 26	sc. 17. 16	13. 64	17. 08
Dalli 27 Settembre alli 3 Ottobre	sc. 17. 45 $\frac{1}{2}$	13. 64	18. 30
Dalli 4 alli 10 Ottobre	sc. 19. 17	13. 64	18. 93
Dalli 11 alli 17	sc. 19. 08	14. 58	18. 85
Dalli 18 alli 24	sc. 19. 13	14. 58	18. 52
Dalli 25 Ottobre alli 31	sc. 19. 92 $\frac{1}{2}$	13. 29	18. 46
Dal primo alli 7 Novembre	sc. 19. 10	13. 29	18. 46
Dalli 8 alli 14	sc. 20. 10 $\frac{6}{10}$	14. 69	17. 75
Dalli 15 alli 21	sc. 20. 15	15. 89	17. 75
Dalli 22 alli 28	sc. 20. 55 $\frac{1}{2}$	16. 20	17. 71
Dalli 29 Novembre alli 5 Decembre	sc. 21. 58	16. 20	17. 92
Dalli 6 alli 12 Decembre	sc. 22. 26 $\frac{1}{2}$		
Dalli 13 alli 19	sc. 22. 26 $\frac{1}{2}$		
Dalli 20 alli 26	sc. 22. 26 $\frac{1}{2}$		

Da questa Tavola pertanto apparisce chiaro, che presso a poco i prezzi di Roma sono stati eguali a quelli delle Piazze estere. Preso il medio proporzionale di tutti i sudetti prezzi in tutto il tempo scorso dai 14 Settembre 1802 il prezzo è stato in Roma di sc. 21. 63 $\frac{4}{5}$ e dalli 25 Ottobre 1801 alli 5 Decembre 1802 il prezzo medio di Roma è stato di sc. 21. 64 $\frac{4}{5}$ al Rubbio; quello di Livorno di sc. 16. 80 $\frac{1}{2}$ e quello di Genova di sc. 19. 68 $\frac{4}{5}$. Veggo bene, che il prezzo di Roma è maggiore di quello dei Porti di Livorno, e di Genova. Ma Roma, e l'Italia se ha avuto bisogno di quei grani ha dovuto caricare sul prezzo che valeva il grano, nel Porto tutta la spesa de' trasporti, commissioni, ed altre infinite, cosicchè si verifica, che tutta Italia ha pagato il grano allo stesso prezzo di Roma. Gli esteri commercianti,

Digitized by Google

i quali trasportano i grani nei porti d'Italia di Genova, e di Livorno regolano sicuramente i loro prezzi secondo la concorrenza, e questa concorrenza non la può fare soltanto il bisogno nostro, giacchè sarebbe per gli esteri una troppo ristretta speculazione. Egli è dunque la concorrenza di tutta Italia, che ha mantenuti i grani nei Porti, a così alti prezzi, e se l'Italia tutta non gli avesse pagati essi non si sarebbero mantenuti così alti.

Quando dunque vediamo, che l'Italia tutta ha pagato il grano allo stesso prezzo presso a poco di Roma, caricato di spese di vetture, e di trasporti per acqua, e di travasi, dobbiamo sicuramente argomentare, che l'Italia non avesse tutta la quantità sufficiente al suo consumo. I prezzi delle cose commerciabili non sono un essere assoluto, ma un puro rapporto, essi altro non sono, che la stima, in cui tenghiamo una cosa, e non possiamo stimare se non ciò di che abbiamo bisogno. Il bisogno dunque degli uomini è la sorgente, e la prima norma dei prezzi. I nostri bisogni sono di tre sorta, di necessità, di utilità, di voluttà. E siccome l'ordine della natura umana è che si vuol soddisfare prima i necessarj, e poi gli utili, e i voluttuosi, così tutto ciò, che serve alla vita è di prima valuta.

Non sembra dunque che il libero commercio, ne altri debbansi accusare di questo rincarimento de'prezzi, ma la vera mancanza del genere, è il bisogno, che ne abbiamo. Difatti come sarebbe possibile, che in tutta Italia in mezzo a sedici, o diciotto millioni d'uomini, e sopra uno spazio di centomila miglia quadrate, in tanta distanza di luoghi in tanta moltitudine, in tanta differenza di condizioni, ed in tanta divisione d'interessi si possa cospirare a nascondere, e a rincarire una derrata da pertutto ad un prezzo presso a poco somigliante.

Nasce dunque l'altezza di questi prezzi dalla vera mancanza, che non tanto delle stagioni più, o meno infelici proviene, ma dal vero difetto di coltivazione, perchè si è provato, che se tutta Italia e tutto lo Stato Pontificio coltivasse a grano, e ad altri simili generi tutta quella quantità di terra, che hanno capace, ed atta a tale coltivazione, noi non solo non avremmo mai bisogno di procurarci a vivere dall'estero, ma ne avremmo ancora in abbondanza da smerciare agli esteri medesimi. Ora è da cercarsi da qual cagione derivi questa mancanza di coltivazione.

Si può accusare in qualche parte del nostro Stato una certa infingardaggine, se ne può accusare qualche locale malignità di Clima, se ne possono accusare anche presso di noi certi particolari rapporti di sistema, ma le più belle provincie dello Stato, e l'Italia tutta non

meritano questi rimproveri, poichè non mancano di buon volere, d'industria, di fatica, di attività, di diligenza, e d'intendimento di ogni buona coltivazione. Che se gli Italiani non sono giunti altra volta ad eguagliare nella coltura delle terre la gloria degli antichi avi loro, ne hanno portato ancora la scienza, e la prattica campestre a quell'alto grado, a cui pare, che in questi tempi sieno giunti gli Inglesi, non hanno però di che invidiare l'industria de'loro vicini. Eppure vediamo attualmente un paese fertilissimo di una parte di questa Italia, abitata da un popolo industrioso, ed attivo, che suole essere il granajo della stessa Italia, dopo una raccolta non infelice languire nel più stretto bisogno di una derrata, la quale soleva anzi da lei scorrere a soccorso de'bisogni altrui.

Non manca terreno, non manca industria. Or perchè manca la coltivazione? Uno può esserne in qualche parte il motivo, la mancanza di popolazione: ma la cagione più generale e più vera esiste nelle disgrazie, che l'Italia ha sofferte. Molti eruditi hanno provato, che la prima spopolazione, e la decadenza della coltura delle terre in Italia debbesi attribuire ai miserabili tempi delle invasioni, che ella soffrì dei popoli Settentrionali. A quell'epoca si attribuiscono le grandi boscaglie, onde una parte di lei ancora è ripiena, e l'impaludamento di tante terre, e la malvagità del clima in alcune regioni. La guerra devasta tutto. E pur troppo nei nostri infelici tempi l'abbiamo veduta con più furore ritornare a turbare la pace, e la tranquillità delle nostre una volta felici, e pacifiche contrade. Non voglio contare la mancanza di popolazione più, o meno, che ella ci ha fatta. Ma le terre tante volte danneggiate, e calpestate sulla messe stessa, l'incertezza, e il pericolo di arrischiare la nuova sementa al furor militare, quale scoraggimento non ha recato? Ma più di tutto la mancanza degli animali destinati al lavoro, di quell'animale, che dicesi il compagno delle fatiche dell'agricoltore, ha finito di distruggere la coltivazione.

Si aggiunga a tutto questo l'altro flagello, che pur grande è stato nell'anno scorso in molte parti d'Italia dell'epidemia bovina. Quanti capi di animali sono per essa periti, e con questi quante fatiche e speranze di poveri agricoltori sono restate deluse e distrutte! In una provincia sola del nostro Stato si contano perduti sopra diecimila capi di bestie rapite dal furore dell'Epizootia. Chi non vede pertanto le vere cagioni della mancanza della coltura? E ci farà poi meraviglia, che sia mancato all'Italia, e a Noi il necessario al nostro consumo? Ci farà meraviglia l'altezza dei prezzi? E quale ignoranza, o malignità è quella, o di accusarne il commercio, o di attribuirla ai

Digitized by Google

providi stabilimenti del Governo diretti anzi a ricondurci l'abbondanza, e la felicità.

Se la provvidenza dell'Altissimo ci farà lungamente godere di questa restituitaci tranquillità, se l'industrioso agricoltore potrà andare di giorno in giorno riparando le passate sciagure, se la sovranabeneficenza continuerà a proteggere questa classe benemerita, non sia vano il nostro vaticinio, che ben presto vedremo risorgere quest'arte madre di tutte le arti, e vedremo allora coll'abbondanza ribassare anche i prezzi, e cessare le ingiuste querele? E poichè non manca a noi terra di coltivare, specialmente nell'agro romano, che è l'oggetto di queste mie osservazioni, quali che siansi; non potrà neppure mancarci, purchè il vogliamo, e il nostro bisogno, e un dovizioso commercio.

CAPO XXVIII.

Riflessioni sopra la maggiore difficoltà, che si obbiettano alla massima della nuova legislazione, cioè dell'Aria insalubre.

Dopo essersi tentati, e suggeriti in vano o con poco felice esito tanti altri progetti per l'Agricoltura, e per la sussistenza permanente della Città di Roma, il sistema ora prescelto è quello *delle Colonie*. Quà sono dirette tutte le mire, e quà si vuole con allettamenti, e con aggravj indiretti guidare la classe de' possessori di queste tenute. Le ragioni di anteporre questo sistema agli altri, sono già state bastantemente di sopra esaminate. Ma sarà anche questo esente da difficoltà? A molti certamente non piacerà o per occulte ragioni di privato interesse, o per qualche opinione pregiudicata in favore degli antichi sistemi. Dunque non mancheranno molti, che con rispettose rappresentanze, o con questioni coraggiosamente promosse, opporranno ostacoli, perchè non sembri questo sistema potersi eseguire. Le difficoltà, che si opponevano al sistema di una compita sementa universale in tutte le terre, che ogni anno si possono seminare nell'Agro Romano, a un dipresso militeranno anche contro il sistema delle colonie. Ma contro questo sistema, che esigge una più assidua permanenza e numero di Agricoltori, compariranno forse gli ostacoli più forti. Nel secolo XVII il Costantini ad statut. Urb. parlando delle colonie disse, che quì non erano pratticabili. Si faccia di grazia qualche ulteriore riflessione per vedere se sieno superabili.

Sia la pigrizia, sia un mal'inteso interesse di continuare in questo vecchio sistema, sia un pregiudizio nato dalla mancanza di giuste

Digitized by Google

riflessioni, ogni volta che si è parlato di rendere culte queste campagne, sempre si sono decantate le medesime difficoltà sotto un' aspetto di una quasi impossibilità. Sono questi ostacoli? Si obbietta in primo luogo con l'imponente argomento di una perniciosa esperienza la insalubrità dell' aria. Ma questa difficoltà è più forse facile a vincersi, che non si crede. Queste campagne sono state una volta tutte abitate, e coltivate. Neppure ne' bassi tempi si provava tanta infezione di aria; perchè non mancò affatto qualche coltivazione in queste terre, come osserva Gio: Battista Doni nella sua eccellente Opera *de restituenda salubritate Agri Romani*, e come in più luoghi si è osservato nelle note del Catasto delle tenute nella prima Parte. L' aria malsana è l'effetto, piuttosto che la causa dello squallore delle Campagne Romane. Si torni a coltivarle, e si toglierà una delle principali cagioni di questo male.

E' vero, che tra queste cagioni se ne contano anche delle fisiche, come sono la posizione bassa delle terre verso il mare, i venti Australi, che vi dominano, e le continue variazioni di questo Cielo or sereno, or piovoso, or caldo, or freddo in un giorno medesimo. Rimediare a queste cause sembra fisicamente impossibile, benchè possano moderarsene gli effetti con que' mezzi, che suggeriscono i valenti fisici, che si sono occupati intorno a questo oggetto. Tra questi è celebre il *Doni* poco anzi da me citato: Il chiarissimo medico *Lancisi* nel suo trattato *de nativa Romani coeli qualitate*: ma non deve privarsi del suo pregio la giudiziosa e dotta memoria che a mia istanza ne ha scritto l' Ecmo Sig. Dottor Domenico Morichini Professore di chimica nell'Archiginnasio della Sapienza, e deputato da Sua Santità Ispettore de' lavori chimici per la Rev. C. A. il qual trattato siccome da me si è desiderato, per giovare sempre più al bene de' nostri agricoltori, perciò ho creduto espediente di riportarlo nel fine di questo Capitolo.

Ma tali effetti di cause fisiche dovevano certamente provarsi anche da quegli antichi Romani, ed altri popoli, i quali nondimeno abitavano queste campagne, e vi menavano tutta la vita assai più felicemente, che facciano ora per pochi giorni i nostri operaj. Convien dire adunque, che tali cause benchè perniciose, non siano però micidiali: e che la causa principale sia la poca o niuna coltura delle campagne medesime. Di fatti dall' essere state trascurate ne proviene, che vi si trovino tante paludi, ed acque stagnanti, tante acque disperse provenienti dagli antichi aquedotti, e che un sì vasto tratto di terre sia quasi da per tutto privo di alberi e di abitazioni; e per conseguenza senza fuochi, e senza abitatori. E dal concorso di queste cause facilmente s'intende, quanto debba divenir l'aria insalubre. Le quali cose tutte certamente prenderebbero altra forma, se vi ritornassero abili ed attenti agricoltori.

Digitized by Google

Ma anche nello stato presente l'aria dell' Agro Romano sarebbe forse meno perniciosa, se i poveri operaj nel tempo delle maggiori fatiche non soffrissero il difetto di tutto ciò che è più necessario. Si veggono certamente nel tempo delle messi cadere infermi centinaja di miseri contadini. Molti anche vi soccombono miseramente. Ma può attribuirsi ciò assolutamente al difetto dell'aria, e non piuttosto al miserabile vitto, che per lo più si riduce a pane ed acqua avvinata? e alla mancanza di una congrua abitazione, mentre affaticati e sudanti sono costretti a giacere sulla nuda terra a cielo aperto?

Se i possessori e gli Affittuarj di queste tenute, piuttosto che allettare gli esteri operaj colla illusoria lusinga di una efimera grandiosa mercede, che molte volte questi infelici non possono godere nelle loro famiglie, ritrovando la tomba in questo paese, ove speravano riportare qualche sussidio alle loro indigenze; se in vece di ciò (dissi) pensassero a fornire queste tenute di abitazioni e di altri commodi per la vita, e di somministrare ai sudanti Operaj qualche vitto e bevanda migliore, l'influenza dell' aria sarebbe molto meno perniciosa: e la sementa e tutte le altre operazioni frumentarie rapirebbero meno coltivatori alle provincie ed altri paesi, e sarebbero anche supplite più volentieri da un gran numero di Romani, molti de' quali è verissimo, che ne sono alienati per la loro pigrizia, ma molto anche sono trattenuti da un prudente riguardo della propria vita e salute. Ma questi disagi resterebbero tolti necessariamente, quando le tenute si dividessero a colonie. Costeranno di più le prime spese: peneranno di più i primi coloni. Ma quando siasi stabilito per inalterabile il sistema rispetto ai proprietarj, che altrimenti non possano dispensarsene; e quando i coloni si fissino in mente, che questa sarà la permanenza e la sostanza loro, e de' loro figli e successori, si daranno ogni pensiere per ritrovare i siti, ed i mezzi di abitazione, di coltura, e di agio, che meglio riescano a se stessi, ed a loro discendenti.

Si osservino di grazia quelli che provisti di qualche comodo, e regolandosi con qualche migliore metodo di vita, abitano e girano continuamente quelle campagne senza soffrire simili infermità. Quanti parochi, e cappellani di Chiese rurali? Quanti ministri di tenute? Quanti vignaroli? Parlo di fatto proprio. Li miei terreni esistenti fuori di Porta S. Paolo nel braccio che conduce a S. Sebastiano, e ridotti ad alberetto, si sono concessi a colonie a due Romani, e a due Marchegiani, incominciò uno a non venire a dormire entro Roma in una Estate, e vedendo gli altri, che Esso viveva bene con la propria famiglia lo imitarono e si sono liberati dallo strapazzo di venire in Roma a dormire, ed in tutto l'Anno le quattro famiglie vivono bene, trava-

gliano guardano i loro generi, ed in Rubbia dodici circa di Terreno ho la consolazione di vedere mantenute 22 Persone, ed io ne ritraggo il mio onesto lucro; se adunque tutti i Cittadini, che s'introducessero in queste campagne venissero forniti di qualche agio, e di ciò che è necessario al vitto al vestito all'abitazione, è da credere certamente, che tali malattie sarebbero assai più rare. Si osservino di grazia tanti altri popoli, che non cessano di travagliare nella coltura in luoghi più soggetti all'intemperie dell'aria, come sono i Corsi, i Calabresi, i Sardi, e quei Siciliani, che abitano nelle spiaggie del Mare Jonio, ove coltivano i zuccheri e i risi in un clima, che si crede peggiore di quello che si decanta l'Agro Romano. Del resto non mancherebbero molti, i quali da molti luoghi facilmente verrebbero ad abitare queste campagne Romane, se si dividessero in colonie, come si crede da tutti quelli, che hanno scritto dell'Agro Romano, essere l'espediente migliore, e forse l'unico, che possa restituirvi una stabile e florida coltura.

Ma per assicurare anche meglio i nuovi coloni dal sospetto dell'aria insalubre, si dovrebbe avere la providenza di scegliere quelli più robusti, e che fossero assuefatti ad un clima non molto diverso dal nostro, o che fossero avvezzi a variar clima. Si dovrebbe anche avvertire d'introdurli in un numero sufficiente, ed in que' luoghi, che sono di migliore situazione, de' quali non mancano in queste campagne, affinche abitando più uniti insieme coi fuochi colle coltivazioni, col prosciugamento dei terreni acquastrini potessero più efficacemente almeno nelle parti, ove abitassero, far cessare sollecitamente ogni effetto cattivo dell'aria. Un esempio assai chiaro di ciò si mostra in Orbetello, ove le campagne poste nelle maremme sono più fatali a chi vi dormisse una sola notte, perchè disabitate; ma la città, e i presidj per la moltitudine delle famiglie unite, si abitano senza alcun pericolo.

Perciò questo partito sembrerebbe forse da preferire a quello di stabilire le case de' coloni divise ed isolate, come suggerisce il progetto peraltro accuratissimo di Monsignor Cacherano di sopra rammentato. Egli con questo provvedeva al maggior comodo della lavorazione, perchè i nuovi coloni dimorando dì e notte nelle porzioni delle terre a ciascuno assegnate, vi si applicassero con tutte le loro cure, e speculazioni, e non perdessero neppure un momento di tempo. Ma chi teme dell'aria insalubre dovrà piuttosto convenire nel progetto di formare le colonie unite in villaggi abitati da molte famiglie. E converrebbe scegliere anche quei siti ove l'aria è migliore, giacchè nell'Agro Romano, come si è osservato in qualche nota al Catasto nella prima Parte; non è l'aria ugualmente in ogni luogo nociva.

Un'altro mezzo gioverà a meraviglia all'aria dell'Agro Romano,

Digitized by Google

cioè la piantazione di molti alberi. Questi quando sono dalla luce del Sole investiti sono fonti d'aria vitale, questi ci difenderanno specialmente da venti australi, che sono lo Scirocco, l'Ostro, il Lebeccio o sia Garbino, che sogliono impetuosamente soffiare nelle nostre campagne, come accade in molte altre terre dell'Italia, e della Grecia situata egualmente, che l'Agro Romano, in faccia al Mediterraneo ed all'Africa, come già osservò il Greco Ippocrate, e lo conferma il Lancisi nel *cap.* 3 del sovra citato Trattato *de' naturali Roman. Coeli qualitat.* Di ciò ormai il Governo ha dimostrato esser già persuaso, con quei provvedimenti, che sono stati ordinati nel già lodato Moto proprio di S. S. (1) Ma di queste piantagioni tornerà di sotto l'occasione di ragionare.

Un'altra obbjezione per disanimarci dalla coltura dell'Agro Romano, si desume dalla scarsezza degli agricoltori. Ma questa è una difficoltà tanto frivola, che io la chiamerò piuttosto un'illusorio pretesto della infingardaggine, o della contumacia di chi ama lasciare a vascolo queste terre. Svanirà ben presto, quando il Governo voglia efficacemente provvedervi. Noi avremo quanti coltivatori vorremo, e forastieri, e Romani. Subito che si stabilisse di dividere queste spaziose Tenute in molte piccole enfiteusi, o colonie, con somministrare agli enfiteuti, e coloni qualche ajuto necessario per incominciare l'impresa, che questa determinazione si rendesse nota; quanti poveri agricoltori accorrerebbero, e dall'Ubria, e dalle altre provincie dello Stato? Quanti da altri paesi, ove ne' presenti sconvolgimenti si trovano molti, i quali per le mutazioni di sistema, o sono costretti, o credono essere miglior partito cercare un altro Cielo? Ma un numero ben grande di Agricoltori potrebbe somministrarsi, anche stabilmente dalla medesima Città di Roma, di ciò ne parleremo nel seguente capitolo. Quì si conchiude, che la insalubrità dell'Aria in queste Campagne o cesserà, ò si renderà assai insensibile colla coltivazione, e colla popolazione, che sarà accresciuta dalla coltivazione medesima per mezzo delle colonie providamente prese a proteggere dalla nuova legislazione.

(1) Nella Seconda Parte num. 37.

Digitized by Google

Sopra le Cause dell'Aria malsana dell'Agro Romano, sopra il carattere generale delle Malattie prodotte dalla medesima, e sopra i mezzi di migliorarla.

§. 1. Dopo le ricerche fatte da molti ed insigni Fisici, e Medici sopra le cause che rendono malsana l'aria dell'Agro Romano, e di tutto quel tratto di Paese che una volta formava il Lazio e l'Etruria marittima, ed ora forma la parte meridionale ed occidentale delle Provincie della Campagna e del Patrimonio, e dopo tutt'i mezzi che dietro il raziocinio e l'esperienza sono stati da essi proposti per rendere a questa parte d'Italia l'antica salubrità, il disegno d'intraprendere quest'utile e grande operazione è degno delle cure di un Governo illuminato, e benefico: Dirò ancora che quest'impresa la quale sarebbe stata utile in ogni tempo, si è resa in questo necessaria; la grandezza e la popolazione di Roma non può più sostenersi se la coltivazione delle sue campagne non viene a risarcire i fonti inariditi che prima l'alimentavano. Sicuramente poi non si giungerà mai non dico a portar questa coltivazione ad una perfezione conveniente e proporzionata alla straordinaria fertilità del terreno, ma neppure a metterla in attività, se contemporaneamente non si pensa a rimuovere quelle cagioni che minacciano agli agricoltori industriosi che vi si consagreranno una morte inevitabile, invece di promettere un largo e sicuro compenso alle rischiose loro fatiche. Ciò sarà tanto più facile; si vedrà dal seguito di questa memoria quanto che la coltivazione e la sanificazione dell'Agro Romano dipendono essenzialmente l'una dall'altra. E se l'attuale governo, come tutto fa sperare, rivolgerà seriamente le sue cure verso un'oggetto sì rilevante, Roma avrà raccolto dai suoi disastri il vantaggio di acquistare una ricchezza maggiore di quella che già possedeva e fondata sopra una base più solida, che nè l'invidia de'stranieri, nè il cangiar delle opinioni potranno mai distruggere. Desiderando di contribuire per quanto mi è possibile al successo di sì lodevole intrapresa, ho pensato che non sarebbe inutile di riunire come in un quadro quanto si è scritto di più importante sopra quest'argomento; proponendomi di rischiarare in seguito colle proprie osservazioni e sperienze tuttociò che fosse ancora incerto e degno di ulteriore esame. Dividerò questa memoria in tre parti: Tratterò nella prima delle cause che rendono malsana l'aria dell'Agro Romano presa nel senso di sopra indicato. La seconda parte avrà per oggetto di determinare il carattere generale delle malattie

Digitized by Google

prodotte da quest'aria; e nella terza parlerò de'mezzi atti a migliorarla.

ARTICOLO I.

Delle cagioni dell'aria malsana dell'Agro Romano.

§. 2. Tutta quella parte dello Stato Pontificio compresa fra il mediterraneo verso il Sud e l'Ovest, ed i Colli Albani, Tusculani, Tiburtini, Sabini, ed Etrusci verso l'Est ed il Nord, terminata al Nord dal Monte Argentano e dal Monte Circeo al Sud, che comprende l'Agro Romano propriamente detto e la parte marittima della Campagna, e del Patrimonio è infestata dove più dove meno dall'aria malsana. Giace questo tratto di Paese nel 41°, e 42° grado di latitudine Boreale. Il mare che ne bagna la spiaggia depressa ed aperta è pieno di bassi fondi, e tanto nelle maree ordinarie, quanto nelle tempeste prodotte dai venti Australi, ed Occidentali vi spinge facilmente le sue acque, arresta quelle dei piccoli fiumi che vi mettono foce non escluso lo stesso Tevere, e rigetta lungo la spiaggia degli ammassi di alga che in seguito vi si putrefanno. Dal mare progredendo verso i sudetti Colli, il terreno è pochissimo elevato ed intersecato dappertutto da piccoli gioghi e valli intermedie, intralciate in vari sensi, e tutte più o meno disseminate di paludi, pantani e stagni. Il Tevere e tutti gli altri piccoli fiumi, fossi e *marrane* che traversano l'Agro Romano hanno un piccolissimo declivio, disalveano frequentemente durante l'inverno, e lasciano negli adjacenti terreni delle acque stagnanti; tutto il Paese è nudo e privo di alberi a riserva di alcuni boschi lungo il mare; Il terreno è coperto dappertutto da un'alto strato di terra nera vegetale, sotto la quale si trova dell'argilla e della Creta nei luoghi vicini al mare (1). In generale la natura del terreno dell'Agro Romano è parte dovuta ai depositi del mare, parte a quelli dei torrenti e dei fiumi, ed in parte è di origine Vulcanica. La sua esposizione finalmente è tale che i Venti Australi, e specialmente lo Sirocco, l'Ostro, ed il Libeccio vi hanno un facilissimo accesso senzachè niente si opponga al loro tragitto. Tutti gli altri venti poi dal Levante fino al Maestro debbono prima superare le montagne del Lazio e quelle della Sabina e dell'Etruria. Dopo questa breve esposizione della topografia Fisica dell'Agro Roma-

(1) Più addentro poi verso i colli si trovano dei strati frequenti di pozzolana.

Digitized by Google

no, sarà più facile di determinare l'influenza delle cagioni che vi producono l'aria malsana.

§. 3. Primieramente la causa principale e fondamentale della malsania dell'aria dell'Agro Romano è la frequenza e l'estenzione delle paludi e de' stagni che ne ingombrano la bassa e disugual superficie. Il resto delle paludi Pontine, le Laurentine le Ardeatine e le Ostiensi sono le più considerabili, e giacciono nella Campagna marittima. Sotto il nome di palude però non solamente si vuole intendere un tratto di terra coperto da uno strato di acqua poco profondo e disseminato di piante aquatiche, ma oltracciò tutte quelle porzioni di terreno che restano penetrate in qualunque modo dalle acque (sia per straripamento di acque correnti alla loro superficie, sia per disperdimento ed infiltrazione di acque sotterranee), e rimangono umide e fangose nel tempo de' primi calori estivi; e come paludi si debbono riguardare ancora i tratti di terra ingombrati da cespugli o alberi soverchiamente spessi che impediscono l'evaporazione sollecita delle acque cadute dal Cielo, o che ne ritengono delle già staguanti nel terreno sottoposto coperto di foglie e di altre piante che vi si macerano, ed imputridiscono.

§. 4. In tutti gl'indicati luoghi (§. 3.) all'Epoca de'calori estivi reagiscono fra loro e si decompongono scambievolmente l'acqua e le sostanze vegetabili. L'ossigeno della prima combinato col carbonio delle seconde forma una gran quantità di gas acido carbonico, mentre un'altra porzione del carbonio vegetale si scioglie nel gas idrogeno svolto dall'acqua decomposta, e dà origine a delle masse considerabili di gas idrogeno carbonato. Si aggiunga a questo, che il tepore umido de'luoghi paludosi e lo svolgimento dei due gas mefitici indicati vi richiama delle numerose famiglie d'insetti che amano un'atmosfera umida ed un aria poco respirabile. Questa circostanza aumenta di molto la quantità ed il numero dei gas nocivi ch'esalano dalle paludi, perchè le spoglie, i cadaveri e gli escrementi degl'insetti reagendo sull'acqua a guisa dei vegetali non solamente aumentano la quantità del gas idrogeno carbonato, ma danno origine ancora ai gas idrogeno solforato, fosforato ed azotato, che combinati in parte con qualche proporzione di ossigeno mentre passano allo Stato di ossidi, si rendono anche più micidiali: Finalmente non è raro di ritrovare in mezzo a questa numerosa classe di gas nocivi lo stesso gas ammoniacale o solo o combinato coll'acido carbonico, che ne accresce e ne esalta la malignità.

§. 5. La seconda causa dell'aria malsana è la poca profondità del mare lungo tutta la spiaggia depressa ed umida, il facile accesso

delle acque del mare nei vicini stagni e paludi, e la gran quantità di alga che vi passa in putrefazione. A quest'oggetto è da riflettersi che le acque salate mescolate alle acque dolci stagnanti, promuovono assai la putrefazione delle sostanze vegetabili ed animali, che vi si trovano immerse, rendendola più pronta e più completa, come prima di Pringle aveva già osservato il Doni: D'onde avviene che i stagni e le paludi vicine al mare infettino l'aria assai più delle lontane e che le alghe gettate sulla spiaggia, bagnate dall'acqua marina, venendo ad infiltrarsi in seguito di acqua dolce per pioggia, nebbia, ruggiada, rigurgito di fiumi, fossi etc. subiscono una putrefazione tanto più nociva e malsana, quantoche queste piante sono di una struttura molle e facilmente putrescibile.

§. 6. La terza causa sono i venti Australi e specialmente il Sud Est o Sirocco, ed il Sud-Orest o Libeccio non meno che l'Ostro propriamente detto e tutti gl'intermediani: Questi venti però debbono considerarsi meno come causa efficiente ed eccitante per se stessa l'aria malsana di quello che come causa ausiliare delle due prime, e come mezzo di propagazione e diffusione delle medesime, perchè l'esposizione dell'Agro Romano è tale che i venti Australi vi possono spingere direttamente e senza verun ostacolo gli Effluvj maligni delle Paludi Pontine, Laurentine, Ardeatine ed Ostiensi, ed il Libeccio quelli non meno perniciosi dell'intiera spiaggia della Campagna.

§. 7. Non solo però i venti Australi influiscono alla malignità dell'aria dell'Agro Romano come propagatori de'miasmi paludosi, che dai luoghi dove si generano vengono da essi spinti fino ai Colli Latini, Sabini, ed Etrusci posti al Nord-Est del medesimo Agro, ma vi cooperano ancora come meteora umida e calda, che aumenta ed accelera la putrefazione delle sostanze organiche che si macerano nelle paludi e ne formano il fondo fangoso. Dippiù questi venti debilitano e sfibrano tutti gli animali, e specialmente l'uomo, abbattendo le forze nervosa e muscolare, e sospendendo intieramente in parte la traspirazione, d'onde nascono il torpore, la prostrazione delle forze, l'ottusità di mente, le sordità, le vertigini, ed il senso gravativo che tutt'i venti Australi, ma specialmente lo Sirocco producono anche in luoghi non soggetti all'aria malsana.

§. 8. Finalmente i venti Australi contribuiscono alla malsanìa dell'aria del nostro Agro per un'altra ragione che certamente non tiene l'ultimo luogo fra le già divisate, e questa è l'umidità che inducono nell'atmosfera, sensibile non solo ai nostri organi, ma benanche agl'Istromenti Igrometrici. Per ben intendere quest'azione de' venti Australi e dello Sirocco in specie, è da ricordarsi 1. Che secondo

Digitized by Google

le belle sperienze di Le-Roy, De-Luc, e Saussure l'aria atmosferica in proporzione della sua densità e della sua temperatura scioglie continuamente dell'acqua 2. Che l'acqua può esistere nell'aria in due stati diversi, cioè in stato di gas invisibile, e nell'altro di vapor sensibile. Il primo stato ha luogo quando l'affinità o la forza solvente dell' aria riguardo all'acqua o non è intieramente saturata, o lo è appena. Il secondo stato poi si osserva quando o per diminuzione di densità, o per abbassamento di temperatura la forza solvente dell'aria trovandosi diminuita abbandona una porzione dell'acqua che prima teneva disciolta. Se quest'acqua poi abbandonata dall'aria conserva ancora una quantità di calorico combinato eccedente al suo stato di liquidità, ritiene la forma vaporosa; Si concreta finalmente in acqua, o in neve, e ghiaccio, secondochè le quantità di calorico che ritiene in combinazione sono o nò sufficienti allo stato liquido 3. E' da notarsi per ultimo che i gas nocivi, i quali si sprigionano dalle paludi e dalla spiaggia (§. 4. e 5.) sono tutti più o meno solubili nell' acqua sia essa in istato liquido, di vapore, o di gas, ed è appunto per questa solubilità o affinità che i gas nocivi si rendono equiponderabili all'aria, qualunque sia d'altronde la loro gravità specifica.

§. 9. Da questi principj è facile di dedurre la maniera colla quale i venti Australi e specialmente lo Sirocco e l'Ostro inducono l'umidità nell'aria, ed esaltano l'azione de miasmi paludosi sopra l'Economia fisica dell'uomo. Le masse calde di aria che questi venti ci spingono dalla Zona torrida traversando prima il Mediterraneo e poi i tratti paludosi che incontrano nel loro passaggio giungono a Roma ed all' Agro Romano che investono dappertutto, saturate di umidità marino-paludosa, e dovendo mescolarsi colle colonne di aria che sovrastano a questi luoghi, se desse come sempre avviene sono meno calde, una porzione di calorico deve communicarsi dalle prime alle seconde perchè la massa unita acquisti una eguale e commune temperatura. Questo abbassamento di temperatura nelle Colonne aeree dei venti Australi fa precipitare una porzione dell'acqua che vi si trovava disciolta, la quale produrrà secondo altre cause una nebbia, una pioggia, o in generale un umidità carica di miasmi paludoso-marini, che eserciterà la sua maligna influenza sopra quelli che vi si troveranno esposti. Da ciò s'intende perchè le pioggie estive tempestose e corte esaltino sempre più gl'influssi dell'aria malsana, e lo stesso avvenga ancora nelle prime pioggie Autunnali finattantochè l'aria da pioggie lunghe e dirotte non sia stata ben lavata e purgata dai miasmi paludosi.

§. 10. Accade alle volte che il calore dello Sirocco e dei venti Australi più diretti, sia tale, che non ostante la piena loro saturazio-

Digitized by Google

ne di gas aqueo marino e paludoso, dopo il loro miscuglio colle colonne aeree indigene caldissime anch'esse e saturate parimenti di gas aqueo paludoso, rimanga pure tal quantità di calorico libero che non avvenga precipitazione alcuna di umidità; in questo caso l'aria è soffocante e bruciante a guisa di vampa, la respirazione è quasi impedita e si soffrono tutti gl'incommodi annoverati nel §. 7. Questo senso di soffocazione, e di calor bruciante si soffre ancora in tempo di estate senza il concorso de'venti Australi, quando il caldo cocente ha portata l'aria al punto di saturazione del gas aqueo paludoso, ed oltracciò si mantiene in uno stato di perfetta stagnazione. In questi due casi il calore eccessivo di un'aria già saturata di umidità sebbene fonda gli umori e provochi il sudore, diminuisce però sensibilmente il traspiro insensibile, il quale sottrae dal nostro corpo una quantità di calorico molto maggiore di quella che si elimina col sudore, e di qua nasce la smania ed il senso di caldo bruciante unitamente a tutti gli altri effetti dei venti Australi (§. 7).

§. 11. La quarta cagione della malsania dell'Agro Romano consiste nella sproporzione del caldo dei giorni estivi paragonato al freddo delle notti, e nell'instabilità, ed intemperie del suo Cielo, giacchè non è raro di vedere in uno stesso giorno de' rapidi cangiamenti nella costituzione dell'Atmosfera, che passa facilmente del sereno alla pioggia, dal freddo al caldo, dal secco all'umido, e viceversa. La causa di questo fenomeno si trova facilmente nella vicinanza di due regioni diametralmente opposte nelle loro qualità meteoriche, una cioè depressa, piana, calda ed umida, e l'altra montuosa, elevata, secca e fredda. Donde avviene che nella notte le colonne fredde dell'atmosfera scendendo ad occupare il luogo delle calde più rarefatte ed a mescolarsi con esse producono l'accennato squilibrio di temperatura oltre la precipitazione dell'umido come si dirà più sotto (§. 13). Inoltre L'elettricità che accompagna i vapori della parte piana attratti dai vicini monti, il passaggio di questi in varie meteore, secondo lo stato ed il rapporto dell'elettricità terrestre ed atmosferica, il numero, e le qualità de' venti dominanti rendono sufficientemente ragione dell'incostanza e mutabilità del Cielo Romano. Questa causa però, anzichè decisamente morbosa, sembra doversi considerare come disponente soltanto alle malattie che vengono prodotte dalle cagioni precedenti.

§. 12. La quinta ed ultima causa dell'aria malsana dell'Agro Romano è tanto la mancanza d'opportuni villaggi e case rustiche che prestino un ricovero ai contadini in tempo di notte, quanto la sua deserzione, e la perfetta nudità dagli alberi, se si eccettuano i piccoli boschi residui in qualche luogo della spiaggia. Gli antichi conobbero

Digitized by Google

l'importanza degli alberi e de' boschi per migliorar l'aria, o difendersi dagli effluvii insalubri della medesima, ma la ragione di questo fatto non si è conosciuta che dopo le moderne scoperte fatte sopra la Fisiologia vegetale. O si considerino gli alberi come barriera all'impeto de' venti Australi, o come depuratori dell'aria malsana in virtù della propria organizzazione, meritano per questi due rflessi di essere riguardati come uno de' mezzi principali per la sanificazione dell' Agro Remano. Si ritornerà sopra quest' oggetto particolarmente nell' Articolo 3, dove si tratterà ancora delle circostanze, in cui anche gli alberi possono divenire eccitatori di aria malsana (1).

§. 13. Due cose rimangono da esaminarsi per completare quest' Articolo: 1. Per qual motivo l'influenza dell' aria malsana si dispieghi principalmente dal solstizio estivo fino all' Equinozio autunnale, o fino a che le pioggie autunnali siano state abbondanti e profuse; E 2. donde nasca che gli effetti dell' aria malsana siano più micidiali di notte che di giorno, durante il sonno piucchè nella veglia. Al primo quesito si risponde facilmente, allegando la necessità de' calori estivi per la produzione dei gas che combinati col vapor aqueo formano i miasmi paludosi (§. 4. 8.). Quanto poi al secondo quesito, la risposta che può farsi al medesimo deriva dai principj enunciati nel §. 8. applicati al riscaldamento ineguale dei strati di aria sopra i luoghi infetti. E difatti la disposizione sinuosa e teatrale de' colli che fiancheggiano l'Agro Romano, la sua esposizione al mezzogiorno, le frequenti concavità e valli circondate da piccoli gioghi che rendono la sua superficie come ondosa, e finalmente la sua depressione dimostrano ad evidenza che i più bassi strati dell'aria, e perchè più densi, e perchè colpiti per tutta la lunghezza dei giorni estivi dai raggi diretti e riflessi del Sole, debbono concepire un grado di calore molto maggiore dei strati incombenti a quell'altezza, in cui tutte le accennate cause cessano di agire. I strati inferiori inoltre come più caldi ed al contatto de' luoghi paludosi, debbono sciogliere molto più copiosamente i miasmi paludosi, e tenergli in soluzione finchè cessando col giorno l'azione del Sole, e precipitandosi i strati superiori più freddi dell' atmosfera a sottrarre del calorico ai più bassi e più riscaldati, il gas aqueo paludoso deve in gran parte ricadere sul suolo colla brina vespertina,

(1) In questo stesso articolo si parlerà delle cautele da osservarsi nella rifabricazione de' villaggi, alla frequenza de' quali e di molte Città ancora doveva in gran parte la sua salubrità la parte maritima della Campagna e dell'Etruria ne' tempi della grandezza Romana.

Digitized by Google

colla nebbia notturna, e colla ruggiada mattutina, e così più concentrato introdursi in maggior copia negli umori degl'uomini che vi si espongono. Oltre queste ragioni generali che dimostrano l'azione de' miasmi paludosi più energica e micidiale di notte che di giorno, ve ne sono delle particolari che provano essere i corpi umani più atti a ricevere le impressioni maligne del veleno paludoso durante il sonno che nella veglia. L'articolo che siegue darà la spiegazione di questo fenomeno.

ARTICOLO II.

Del Carattere Generale delle malattie prodotte dall'aria malsana.

§. 14. Quantunque non sia improbabile che un gran numero d'insetti microscopici viventi nell'atmosfera delle paludi s'introducano nello stomaco, e forse anche ne'polmoni, come molti hanno sospettato e prima e dopo il Lancisi, ed abbiano perciò qualche parte nella produzione delle malattie Eudemiche dell'Agro Romano, è certo però che la soluzione, e la permanenza dei gas nocivi di sopra mentovati per mezzo del gas aqueo nell'aria, è la principale cagione di queste malattie.

§. 15. Tre sono le strade per le quali i miasmi paludosi possono introdursi nella machina umana, e sembra che per tutte unitamente essi passino a disorganizzare l'economia della medesima. Il polmone cioè, lo stomaco, ed il sistema assorbente cutaneo. Fra queste vie, quella del polmone pare la meno accessibile ai miasmi paludosi, perchè si è osservato che molti col cuoprirsi di vesti di lana e coll'espuizione di tutta la saliva separata durante il passaggio o la dimora nei luoghi di aria insalubre, si sono preservati intieramente dagli effetti funesti della medesima. E difatti se si avvera che il polmone non è mai principalmente attaccato nelle malattie prodotte dai miasmi paludosi, che la funzione polmonale consiste unicamente nella decomposizione dell'aria vitale atmosferica, e nell'eliminazione dell'idrogeno e carbonio soprabbondanti nel sangue, e finalmente che l'aria delle paludi non manca della dovuta proporzione dell'aria vitale, com'è dimostrato da tutte le sperienze Eudiometriche, sembra probabile che non assorbendo queste viscere cosa alcuna dall'aria fuori del calorico, non debba dare accesso ad alcun miasma che vi si trovi disciolto. Che se poi qualche porzione di ossigeno viene assorbita dal sangue polmonico, come sembra provato dalle più recenti sperienze, non si può allora esser più certi che qualche parte dei miasmi morbosi non

Digitized by Google

venga ad essere parimenti assorbita o dal sangue stesso, o dai vasi limfatici, che trovansi abbondantemente nel polmone come in ogni altra parte del corpo. E questo sospetto resta avvalorato dalla considerazione che una porzione di aria rimane dopo l'espirazione nel polmone invischiata dal muco e dalla limfa della membrana interna di queste viscere, de'quali umori è certa e dimostrata la riassunzione continua per mezzo de'vasi limfatici.

§. 16. Se però è dubbia l'introduzione de' miasmi paludosi nel corpo per mezzo del polmone, è certo altronde il disturbo che deve portare alla sua funzione l'aria delle paludi saturata di gas aqueo, di gas acido carbonico, gas idrogeno carbonato e molti altri fluidi elastici egualmente irrespirabili e nocivi. Deve necessariamente accadere che l'eliminazione dell'idrogeno e del carbonio del sangue polmonale rimanga sospesa o diminuita egualmente che l'uscita del vapor aqueo, il quale si separa dalla superficie interna di questo viscere, e forma una parte considerabile della traspirazione universale. La ritenzione dunque di due principj escrementizj, idrogeno e carbonio, ed il rigurgito dell'acqua dal polmone debbono per necessità alterare lo stato degli umori, e servir di germe o fomite alle malattie che ne risultano.

§. 17. Le vie alimentari e lo stomaco sembrano essere la strada regia, per la quale i miasmi paludosi entrano a disorganizzare la machina umana. Oltre l'osservazione di sopra addotta dell'espuizione della saliva come mezzo preservativo contro gli effetti dell'aria malsana, un'altra se ne può addurre molto più comune ed egualmente vera in conferma di questa opinione, ed è che anche allora quando gli effetti morbosi de'miasmi delle paludi hanno incominciato a manifestarsi nella machina umana, l'uso degli emetici ripristina il più delle volte prontamente tutte le funzioni, e tronca il corso ad ogni loro alterazione, locchè non potrebbe sicuramente avvenire, se tutto, o una gran parte dell'introdotto veleno non fosse cacciata dall'azione dell'Emetico. Si aggiunga a ciò che l'inappetenza, la nausea, il senso di sapor putrido nella bocca, la luridezza della lingua, l'impianamento de'denti, e tutt'i segni dello sconcerto della funzione dello stomaco sono i primi effetti dell'azione dell'arie malsane. Non vi ha dunque alcun dubbio che per mezzo della saliva si trasmettano continuamente nello stomaco insieme coll'aria i miasmi che vi si annidano, che mescolati poi con i sughi gastrici, e col chilo, per i vasi lattei delle intestina passano nella circolazione ed infettano la massa degli umori.

§. 18. L'organo cutaneo finalmente è l'altro amminicolo che ri-

ceve il veleno delle paludi. I vasi limfatici che tapezzano la cute in tutta la sua superficie, e che adempiono alla funzione dell'inalazione, presentano ai miasmi paludosi un campo vastissimo d'introdursi nella circolazione, e di portare in tutta la machina l'alterazione, e lo sconcerto. Una prova sicura se ne ha nelle febbri perniciose, e negli edemi repentini, ne' quali incorrono quegl'infelici che per forza, o per miseria sono costretti a dormir nudi, o mal coperti ne'luoghi di arie malsane. Per questa strada parimenti ricevono i miasmi delle febbri intermittenti coloro che intoleranti dei caldi estivi amano di andar leggermente vestiti, e di esporsi a capo e petto nudo all'aria fresca della sera. Finalmente dalla maggiore attività, con cui si esercita durante il sonno la funzione inalante della cute, unita alla precipitazione copiosa dei miasmi paludosi in tempo di notte (§. 13.) dipende appunto la maggior facilità di ricevere il germe delle malattie di aria malsana durante le notti estive.

§. 19. Per qualunque di queste strade siensi introdotti nella machina i miasmi paludosi, i loro primi e più marcati effetti oltre a quelli indicati al §. 17, sono, una propensione invincibile al sonno, un senso di stanchezza, ed una prostrazione generale nelle forze fisiche, non che un'ottusità grandissima delle facoltà intellettuali; sieguono immediatamente i sintomi dello sconcerto nella funzione dello stomaco; Il colore prende una tinta giallastra sensibile specialmente nell'albuginea dell'occhio; il ventre diviene stitico, la pelle arida, si soffre spesso e ad intervalli un senso di brivido doloroso, e continuamente dei dolori vaghi nel dorso, nelle braccia e ne'femori; finalmente scoppia la febbre che in generale appartiene alla classe delle intermittenti col carattere maligno o nervoso, quando l'azione de' miasmi è stata forte e lungamente continuata.

§. 20. Non è quì possibile di far la storia dettagliata di queste malattie. L'estensione dell'argomento non è compatibile con i stretti limiti di una memoria. Sarebbe però interessante di render ragione del modo di agire dei miasmi paludosi, e spiegare com'essi producano costantemente delle febbri di uno stesso carattere e curabili per conseguenza da una stessa classe di rimedj; ma lo Stato attuale delle nostre cognizioni benchè molto avanzato sopra la natura dei miasmi delle paludi non lo è bastantemente sopra le leggi dell'Economia Animale, perchè possa rendersi una ragione esatta di tutt'i fenomeni che si osservano in queste malattie. Ecco pertanto ciocchè parmi potersi dire di più certo sopra questo problema, che non può ancora avere una soluzione completa per la mancanza dei dati necessarj a tentarla.

§. 21. In primo luogo è dimostrato che l'aria delle paludi agisce

Digitized by Google

sopprimendo o in tutto o in parte la traspirazione polmonare, e l'eliminazione dell' idrogeno e del carbonio dal polmone medesimo (§. 16); e quantunque non possa avanzarsi con sicurezza, che la traspirazione cutanea sia dello stesso genere della polmonale, è certo però che in gran parte è formata anch'essa di acqua, e che perciò deve soffrire ugualmente una sospensione o una diminuzione dall' aria delle paludi che già è saturata di tutta quella quantità di acqua che può tener disciolta. In 2 luogo s'introduce nella machina per le vie alimentari, e per i vasi assorbenti della cute (§. 17, 18) il miasma delle paludi consistente in varie specie di gas irrespirabili sciolti nel gás aqueo, i quali sono formati d'idrogeno, carbonio, azoto, solfo, e fosforo tanto uniti fra loro in combinazioni binarie e ternarie, quanto in istato di ossidi e di acidi per la loro unione coll' ossigeno (§. 4). Dal che risulta che la causa materiale delle febbri di aria malsana è principalmente un' eccesso d'idrogeno e carbonio, e di qualche parte degli altri principj or ora indicati, in tutta la massa degli umori circolanti. Siccome però i primi segni dell' attacco di questi miasmi si manifestano colla diminuzione delle forze fisiche ed intellettuali, e coll' indebolimento nelle funzioni dello stomaco e del fegato; è chiaro che l'eccesso dell'idrogeno e del carbonio nel sangue, per qualsiasi ragione ancora ignota, deprime le due forze nervosa, e muscolare, ossia sensibile ed irritabile, dalle quali dipende l'esercizio di tutte le funzioni del corpo.

§. 22. Le due indicazioni dunque che bisogna adempire per la cura delle febbri prodotte dai miasmi paludosi, sono l'eliminazione dei stessi miasmi, e l'erezione delle forze nervosa e muscolare. Alla prima indicazione in parte soddisfa la stessa natura con i sudori e colle urine critiche nel fine di ciascun parossismo, ed in parte deve soddisfare anche il Medico coll' uso opportuno degli Emetici, i quali riuniscono il vantaggio di eliminare i miasmi che ancora non hanno oltrepassate le vie alimentari all' altro non meno considerabile di promuovere tutte l'escrezioni, e specialmente quella del sudore. Si adempie poi alla seconda indicazione coll' uso dei tonici, stimolanti ed eccitanti di ogni sorte, fra quali il primo ed il più sicuro in questi casi è la corteccia della China-china proveniente da varie specie di alberi del genere *Chinchona* di Linneo. L' azione di questo rimedio è così pronta ed energica, che si è creduto con fondamento che oltre al tono che comunica al sistema nervoso e muscolare, eserciti ancora una forza decomponente e neutralizzante sopra i miasmi delle paludi. Comunque ciò sia, siccome la maniera di agire della China-china è ignota ad onta della bella analisi di questo rimedio dataci dal celebre Fourcroy, io non mi fermerò a far congetture sopra quest' argomento.

§. 23. L' idea da noi stabilita sopra il carattere generale delle febbri prodotte dai miasmi paludosi (§. 21), non esclude le modificazioni ch' esso può ricevere dal temperamento particolare dei soggetti che incorrono in queste malattie, dalla maniera di agire dei stessi miasmi, non che dalla loro maggiore o minor malignità. Può dunque accadere che i miasmi paludosi essendo di una natura meno composta e meno maligna, ovvero introducendosi in piccola quantità nella machina di soggetti giovani, pletorici e robusti, diano alla malattia risultante un' apparenza inflammatoria. Questo stato esigge allora un metodo di cura antiflogistico, il quale però non giunge mai a togliere la malattia, ma dispone unicamente e prepara alla cura tonica e stimolante che deve infine debellarla ed estinguerla.

§. 24. Non è poi facile ad intendersi la ragione per cui i miasmi paludosi producono delle febbri che spiegano costantemente il tipo dell' intermittenza facilmente riconoscibile in mezzo a tutte le complicazioni che possono risultare dalla moltiplicità di altre cause che abbiano agito prima, dopo, o anche contemporaneamente ai stessi miasmi. Tutt' i Prattici hanno riconosciuto per esperienza che quante volte i miasmi paludosi sembrano produrre delle febbri di un tipo continuo, ed accompagnate da accessioni più o meno oscure e frequenti, allora la febbre intermittente dovuta specialmente alla loro azione, o si trova complicata con qualche sinoco, o allunga i suoi parosismi per la coesistenza di una diatesi inflammatoria di saburra gastica, o altra causa accessoria. Avviene però in tutti questi casi che tolte le cagioni, le quali producevano l'allungamento dei parosismi della febbre intermittente, o cessata in vigore di una cura opportuna la febbre continua che si era complicata con essa, rimanga finalmente l'intermittente pura e semplice curabile prontamente dalla corteccia della China-china.

§. 25. E' anche più difficile a spiegarsi d'onde nasca i tre tipi più comuni delle febbri intermittenti, cioè il quotidiano, il terzanario ed il quartanario. Strack ha creduto di trovar la soluzione del problema nella diversità dell' umore che riceve e nasconde il miasma proprio di queste febbri; Wan-Swieten nel successivo trasporto dello stesso miasma fuori e dentro la massa degli umori circolanti, e Cullen in alcune modificazioni della così detta rivoluzione diurna di tutte le funzioni della machina umana: Siccome però questa è una discussione puramente teoretica che non ha veruna influenza nella prattica, e non somministra alcun lume nella determinazione del carattere proprio delle febbri di aria malsana, non credo che debba avere alcun luogo in questa memoria.

§. 26. Terminerò quest' articolo col riflettere che non bisogna af-

fidare alla China-china la cura di tutt' i sintomi e di tutti gli effetti delle malattie prodotte dai miasmi paludosi; Giacchè non basta distruggere in qualunque modo, o eliminare dal corpo questi stessi miasmi, ma bisogna ancora correggere i vizj dei liquidi e de' solidi, che o preesistevano, o sono stati prodotti dalla loro azione. La cura particolare ch' esiggono le cachessie, le idropisie, le ostruzioni, le itterizie ec. prodotte da intermittenti lunghe ed ostinate somministrano un' esempio di ciò che si può sperar dall' uso della China china, e di ciò che deve aspettarsi unicamente da altri rimedj o soli, o combinati colla medesima. Perultimo è da avvertirsi che sebbene i miasmi paludosi generino perpetuamente delle intermittenti più o meno maligne, queste stesse febbri possono esser prodotte da molte altre cause tutte però tendenti a produrre un'eccesso d'idrogeno e carbonio nel sangue: Per quanto dunque sia vero che le febbri prodotte dai miasmi paludosi appartengano sempre alla classe delle intermittenti, altrettanto è certo ancora che tutte le febbri intermittenti non riconoscono la loro origine da questi miasmi.

ARTICOLO III.

Sopra i mezzi di migliorar l'aria dell'Agro Romano.

§. 27. PER migliorar l'aria dell'Agro Romano, e portarla a quel grado di salubrità, che la renda respirabile senza pericolo di malattia in qualunque stagione, sarebbe necessario di rimuovere tutte quelle cause che direttamente o indirettamente contribuiscono a renderla malsana, e che sono state annoverate nel primo art. dal §. 3. al §. 12. Ma siccome alcune di esse dipendono dalla posizione Geografica, dalla natura del suolo, dall'influenza di alcuni venti e di alcune meteore, che non è in potere dell'uomo di rimuovere, bisogna perciò contentarsi di moderarne ed indebolirne gli effetti con que' mezzi che l'esperienza e la ragione hanno riconosciuto più confacenti e più atti ad ottener quest'intento. Nell'annoverare pertanto questi mezzi di resistere agl'influssi dell'aria malsana, seguirò l'ordine stesso che ho tenuto nel riportarne le cause.

§. 28. In primo luogo dunque se le paludi ed i stagni sono le cause principali dell'insalubrità dell'aria nell'Agro Romano, il loro disseccamento dev'essere il più efficace e sicuro mezzo di correggerla. Molti sono i metodi di procedere a questa operazione, e ciascuno di essi può meritare la preferenza secondo l'origine e l'ampiezza delle paludi, il declivio del terreno circostante, la vicinanza de'fiumi, e mol-

Digitized by Google

te altre circostanze locali, che potranno render più facile e meno dispendioso ora l'uno ed ora l'altro di questi metodi.

§. 29. Qualunque sia pertanto l'origine delle paludi; siano esse prodotte dalle acque piovane, o da sorgenti mancanti di scolo, da acque disalveate di fossi e fiumi, ovvero da acque marine mescolate colle acque dolci; quando sono di piccola estensione e di poca profondità si possono facilmente disseccare per mezzo della colmatura fatta con qualche terra argillosa o cretosa fino a che il fondo sia rialzato al livello del terreno circostante. Se poi la palude è di una certa estensione, nè si trova economica la colmatura fatta col trasporto delle terre indicate per mezzo di vetture e carri, allora potrà ricorrersi all'altro partito di dirigger sopra la medesima l'acqua corrente e torbida di un fiume o di un torrente, che perdendo della sua velocità nel metter foce alla palude, deporrà le terre e le pietre che seco strascinava, e che ne inalzeranno in un certo tempo infallibilmente il fondo. In questo caso però è necessario di dar esito per mezzo di una cateratta e di un canale alle acque che hanno già deposto il loro sedimento, e che debbono dar luogo alle altre finchè il livello del fondo della palude sia inalzato quanto basta per non permettere un nuovo ristagno. Quando la palude è piccola può aver luogo ancora l'uso delle trombe aspiranti per disseccarlo. Il Sig. Thouvenel ha proposto le trombe a fuoco per disseccare anche le vaste paludi, come una volta erano le Pontine; e certamente in questo caso oltre il beneficio del disseccamento della palude, si ha contemporaneamente l'altro della sanificazione dell'aria per mezzo del fuoco. Acciocchè peraltro questo mezzo abbia un'esito felice e completo è necessario di proporzionare il numero e l'effetto delle trombe alla quantità di acqua che alimenta la palude, perchè se le trombe non estraggono in un dato tempo dalla medesima maggior quantità di acqua di quella che v'influisce e vi si raccoglie, il loro effetto sarà nullo. Le acque effluenti dalle trombe debbono riceversi in rivoli e canali, che dopo aver servito all' inaffiamento del vicino terreno si riuniscano in uno o più corpi, separatamente o con qualche fiume vicino, acciocchè non possano formare nuovi ristagni: L'uso delle trombe non dispensa dopo il disseccamento da quello delle colmature, dall'allacciamento delle vene sorgenti, o dallo scavo degli opportuni canali per impedire la rigenerazione della palude. Un'altro mezzo semplice e diretto per disseccar le paludi specialmente quando sono di una grande estensione è la formazione di uno o più canali scavati a tale profondità e con quel declivio che siano bastanti a ricevere le acque della palude, e trasportarle nel più vicino torrente o fiume. Finalmente siccome la circostanza che

Digitized by Google

rende le acque stagnanti produttrici di aria malsana è la loro piccola profondità, ed il fondo limaccioso è pieno di sostanze vegetali ed animali che vi muojono e vi si putrefanno, sarà sicuramente un buon mezzo di renderle meno malsane, ed anche innocenti quello di restringerne l'ampiezza, ed aumentarne la profondità, procurando di renderne le rive più alte con breccie e sabbia, e fortificandole con alberi a gran tronco, e profonde radici; così le paludi si trasformeranno in laghi, che potranno servire ad inaffiare i campi, al commodo del bestiame, ed alimentarvi i pesci. E'da avvertirsi in ultimo che qualunque di questi mezzi si adoperi per disseccare uno stagno, o una palude, il tempo più opportuno per queste operazioni è l'ingresso della primavera, perchè durante l'estate la salute degli operaj sarebbe troppo esposta, ed i fondi delle paludi disseccate rimanendo ancora umidi presenterebbero un centro di corruzione più terribili delle stesse paludi. Questi pochi cenni sopra i varj metodi di togliere qualunque specie di acqua stagnante dalla superficie dell'Agro Romano non possono contenere dei dettagli sufficienti all'esecuzione di simili operazioni. Ciascun vede che le circostanze locali dovendo decidere della scelta di un metodo, si esigge per l'applicazione speciale di qualunque di essi il consiglio, e l'opera di dotti e periti Idrostatici.

§. 30. Fù detto che i terreni fangosi per infiltrazione di acque dovevano considerarsi come altrettante paludi per la loro influenza nel render l'aria malsana (§. 3.). Quest'infiltramenti sono frequenti nell' Agro Romano e per la dispersione di qualche sorgente, e per lo spandimento sotterraneo delle acque degl'innumerabili antichi aquedotti in gran parte sepolti, rotti e guasti per la barbarie de'primi invasori dell' Italia, e per l'incuria di tanti secoli. Allacciare le sorgenti disperse, munirle di condotti, e ristaurare gli antichi, opera sarebbe questa, che non solamente toglierebbe una sorgente di aria malsana, ma dippiù fornirebbe copia di acque salubri ai villaggi che dovranno formarsi di tratto in tratto per accogliere le famiglie rustiche alle quali sarà commessa la coltivazione e la sanificazione dell'Agro Romano.

§. 31. La seconda causa dell'insalubrità dell'Agro Romano si è riconosciuta nella depressione della sua spiaggia marittima; nel miscuglio di acque dolci e salate che si fà ne'stagni vicini al mare durante le maree, o le tempeste eccitate dai venti australi, e nella putrefazione degli ammassi di alga che il mare riggetta sopra la stessa spiaggia (§. 5.). L'inalzamento di forti dighe o dune lungo la medesima, come fecero già gli Olandesi lungo le coste della Zelanda; Fiandra e Nord-Olanda apporterebbe un pronto riparo a tutti questi svantaggi, perchè s'impedirebbe con ciò il miscuglio delle acque Salse colle

Digitized by Google

dolci, e si renderebbe più facile il disseccamento di questi stessi stagni. Quanto poi ai grandi ammassi di Alga, (Lostèra Oceanica) converrebbe indurre i contadini delle vicine campagne, le guardie dei posti marittimi, ovvero i condannati ai lavori pubblici a raccoglierla, disseccarla e bruciarla in fosse scavate nel terreno, ovvero sopra i campi coltivati: nel primo caso se ne trarrebbe della soda per la fabbricazione de'saponi e de'vetri, e che ci viene ora quasi intieramente dall'estero; nel secondo caso poi se ne avrebbe un'ottimo concime per i campi coltivati.

§. 32. La terza causa dell'insalubrità dell'Agro Romano si è veduto essere la sua esposizione ai venti Australi tanto come malsani per loro stessi, quanto come apportatori de'miasmi delle paludi poste al Mezzogiorno di quest'Agro (§. 6 e seg.). O si dissecchino dunque le paludi con i mezzi proposti al §. 29, o ciò non riesca per qualunque causa, il frapporre un riparo che garantisca dall'influenza e dominio dei Venti Australi Roma, ed il suo Agro, sarà sempre uno de'mezzi più essenziali per migliorarne l'aria. Non è in potere degli uomini di stabilire una catena di monti che formerebbe l'argine il più sicuro contro l'impeto e la malignità di questi venti, ma si può in qualche modo imitar questo riparo che la sola natura potea fornirci, colla costruzione di terrapieni e dighe munite di alberi di gran statura, ovvero colla formazione di boschi di simili alberi al Nord de'luoghi ora ingombrati da acque stagnanti. Questi boschi saranno utilissimi per due motivi. Primo perchè arrestano le colonne inferiori de'venti Australi pregne di gas aqueo paludoso, e secondo perchè le foglie degli alberi non solamente assorbono l'umidità che questi venti trascinano, ma decompongono ancora i miasmi paludosi che vi si trovano disciolti, e specialmente il gas acido carbonico ed il gas idrogeno carbonato. E' però da sapersi che quest'ultima proprietà delle foglie delle piante non si esercita che di giorno, ed al contatto della luce diretta del Sole; perlochè se i boschi sono formati da alberi troppo spessi in guisa che i raggi Solari non possono illuminarne bene tutte le piante, il vantaggio che si può sperare per la decomposizione dei gas nocivi svanisce in gran parte. Così pure a riserva dei rami frondosi che formano la corona degli Alberi, e che per conseguenza sono bene esposti alla luce Solare, gli altri che cuoprono la parte inferiore del tronco sono inutili per la purificazione dell'aria; anzi è da sapersi che siccome le parti verdi delle piante alla luce del giorno ed al Sole decompongono i gas nocivi, e sviluppano dell'aria pura, così di notte ed all'ombra traspirano il gas acido carbonico, e rendono l'aria umida e malsana. Quindi nasce che l'interlocuzione de' boschi impenetrabili e den-

Digitized by Google

si, ed il taglio dei rami inferiori degli alberi e dei cespugli presentano la doppia utilità di rendere i boschi più atti a corregger l'aria, e specialmente le correnti dei venti insalubri, e di somministrare alle vicine popolazioni copia di legna da ardere. Finalmente a questo stesso oggetto giova riflettere che il terreno de'boschi non dev'esser basso e palustre, ma elevato e declive, tanto acciocchè le pioggie trasportino facilmente le foglie che cadono, e non marciscano a detrimento dell' aria interna del bosco medesimo, quanto affinchè i venti Australi non si carichino di una maggior quantità di umido e di miasmi nocivi invece di deporveli e divenir più sani.

§. 33. Quanto alla quarta causa di aria insalubre (§. 11) non vi è altro mezzo di evitarne gl'incommodi che quello di andar muniti di vesti di lana e queste sulla nuda pelle. Alla costumanza di questo vestiario dovevano in parte gli antichi Romani la felicità di non andar così spesso soggetti alle Epidemie di febbri perniciose, ch'essi chiamavano pesti: I Storici non rammentano che ventidue di queste pesti nello spazio di duecento anni, cioè dall'anno 290 sino all'anno 490 della fondazione di Roma, mentre a giorni nostri, in tutti gli anni dal Solstizio estivo all'Equinozio Autunnale si osserva un'Epidemia di queste terribili febbri che rapiscono annualmente allo Stato molte migliaja di Agricoltori. Non dico già che i contadini debbano vestir di lana durante i caldi e lê fatiche del giorno, ma cuoprirsi almeno con esse nel ritorno alle proprie abitazioni o villaggi verso la sera nel viaggiar di notte durante le nebbie, in tempo di ruggiada la mattina, e negl'improvisi cambiamenti dal caldo al freddo, e dal secco all'umido. La lana presenta il doppio vantaggio di favorire e tener aperta la traspirazione, e d'impedire l'accesso dell'umido e dei miasmi paludosi sopra tutta la superficie del corpo.

E'probabile che l'uso de'bagni termali comunissimo nell'antica Roma non solamente fra il popolo degli artisti, ma anche fra quello degli agricoltori contribuisse moltissimo a preservare quest'ultima classe di Cittadini dall'influenza dell'aria malsana, la quale però non doveva essere in que'tempi così micidiale com'è a nostri giorni e per la frequenza delle Città e villaggi, e per la moltitudine degli abitanti, e per la diligente coltura delle campagne, e per il mantenimento dei boschi sacri. E' vero che non si trova alcuna traccia di questa opinione in veruno degli antichi Scrittori; Ma se si riflette che Celso Medico de'tempi di Augusto nel libro secondo della sua medicina annovera il bagno caldo fra i rimedj più efficaci per eccitare il sudore, com'è appunto per sentimento generale anche de'moderni, e se si considera che la sospensione totale o parziale del traspiro è uno de'primi

effetti dell'aria malsana (§. 16. 21.) come ancora che i mezzi di promuovere questa escrezione formano una parte essenziale della cura preservativa e radicale delle malattie di aria malsana (§. 22.), l'idea di riguardare l'uso abituale di questi bagni come uno de'motivi principali che rendevano più rare queste malattie presso gli antichi abitatori dell'Agro Romano, si troverà se non certa, almeno probabile e ragionevole.

§ 34. La quinta causa finalmente consistente nella mancanza dei villaggi e degli alberi sopra tutta la superficie dell' Agro Romano (§. 12), esigge non solo la formazione de boschi nella maniera indicata al §. 32, ma benanche la piantagione di alberi fruttiferi ne' terreni coltivati, delle spalliere di alberi lungo le strade, e finalmente la fabbricazione di villaggi e case rustiche, che possano accogliere i contadini in piccola distanza dai loro poderi. La fabbricazione di questi villaggi sarà il mezzo più efficace per garantirli dagl'influssi de' miasmi paludosi; 1. perchè avranno un commodo asilo dove ristorarsi senza pericolo nelle fredde ed umide notti dell' estate dopo i caldi cocenti e le fatiche del giorno, e 2. perchè è provato dall' esperienza che le abitazioni riunite insieme in villaggi e Città, sia per la quantità di fuochi che vi ardono, e che bruciano parte dei gas nocivi, sia per il selciato che vi mantiene asciutto il suolo, sia per il riparo scambievole che le case si fanno contro l'influenza dei venti malsani sono molto più sane e salubri delle Case rustiche isolate e disperse per la campagna. Nel fabbricar questi villaggi sarà interessante secondo la cautela avvertita da Vitruvio di rivolgere le finestre e le porte delle case verso i punti più salubri, cioè il Nord, Nord Est, e Nord-Ovest, e sfuggir sempre l'esposizione verso il Mezzogiorno, ed a' suoi punti collaterali. Sarà bene ancora che verso questa parte abbiano qualche bosco in una certa lontananza; ed è poi interessante che siano ben selciati e provvisti copiosamente di acque salubri. Finalmente siccome la ripopolazione e la coltivazione di tutto l' Agro Romano esiggerà molti di questi villaggi, nè tutti potranno fabbricarsi contemporaneamente, si dovrà incominciare a fondarne nei luoghi i meno malsani, come sono i più Orientali e Boreali, e quelli posti immediatamente sul mare, e quindi dall' una e l'altra parte progredir successivamente verso l'interno, che oltre all' essere più malsano, è più lontano dai luoghi presentemente abitati (1).

(1) Questa memoria era già intieramente scritta, quando è uscito alla luce il Motu proprio di Nostro Signore Papa Pio VII felicemente Regnante, diretto a migliorare ed accrescere stabilmente l'Agricoltura e la Popolazione

Digitized by Google

CAPO XXIX.

Stabilimenti per mantenere la popolazione nell' Agro Romano.

SI è dimostrato nel precedente capitolo che dividendosi queste tenute in piccole colonie, molte famiglie forestiere, e forse anche alcune della Città verranno ad abitarle, e colle industrie, e lavori de' nuovi coloni si provederanno abitazione ed altri agj, e verrà anche a diminuirsi la insalubrità dell'aria. Ma la troppo ampia estensione di queste campagne, e la grandezza degli ostacoli non impossibili (come taluno vorrebbe far credere) ma difficili a superarsi, richiede molto di più. Se negli anni prossimi colle cure del presente Governo si vedranno con piacere coltivate ed abitate alcune terre, si avrà anche il rammarico di rimirarne un gran tratto tuttora incolto e desolato. Che se negli anni avvenire si aggiunge per caso qualche stranezza di contrarie stagioni, qualche rallentamento di cure nel Governo, o qualche altro accidente estrinseco, potrebbe avvenire la emigrazione de' pochi coltori, e la ricaduta delle campagne nello squallore primiero. Perciò se energicamente si pensa alla coltivazione dell'Agro Romano, conviene con tutto l'impegno e con tutto il provvedimento pensare ad accrescere e conservare, e quanto si può, moltiplicare il numero degli agricoltori. Un legislatore filosofo, posto che abbia tutto bilanciato, e conosciuta la necessità o la non illusoria utilità di una impresa, poco curando l'applauso o il mal contentamento de' presenti, attende a farsi benemerito della posterità, sicuro che la sua onorata tomba riscuoterà gli elogj da tardi nipoti.

Noi mercè la nuova legislazione e colle cure dell'attuale Governo, vedremo forse incominciare la nuova desiderata coltivazione. Verrà questa a sostentarsi e supplirsi ora con mezzi di piacevolezza, e di allettamento, ora con mezzi se non direttamente, almeno indirettamente severi, e violenti. Ma a me sembra, che il principale ed il perpetuo seminario degli agricoltori di queste campagne si abbia da considerare nella Città di Roma. E' giustizia che lo sia: e la costituzione

nell'Agro Romano e nelle Provincie contigue. E' ammirabile il partito che si è tratto dalla più sana Fisica per gettare le fondamenta di questa grande impresa. Il Pontificato di Pio VII va a dirmir per Roma l'Epoca della cessazione di tutt' i mali, del risorgimento dell'Agricoltura, della prosperità delle Scienze e delle Arti, il principio di una grandezza solida e una felicità permanente.

Digitized by Google

è tale che quando sia secondata dalle leggi opportune e dalla cura de' Magistrati, sarà forza, che dalle porte della città esca di mano in mano una moltitudine di operaj a collocarsi nel territorio. Non è forse giusto, che se la coltivazione di queste campagne si eserciti per provedere alla sussistenza di questa Città, i suoi Cittadini vi travaglino? La moltitudine poi di questi non è forse così numerosa che sempre ne rimane una gran parte da non impiegarsi altrove meglio, che nell'Agricoltura?

Roma, metropoli dello Stato, e capo del mondo cattolico; Roma, a cui ancor rimangono tanti pregj di belle arti, e molti monumenti di antichità, ove si venerano tanti Santuarj, ove vi sono pure le speranze di promozioni nelle cariche della Chiesa e della Corte, ove sono istituite tante opere di pietà, ove senza alcuna parzialità di patriottismo non si fa alcuna differenza tra il cittadino e lo straniero che anzi per lo più questo a quello è preferito; Roma (dissi) si trova in tale costituzione, che continuamente invita il concorso de' forestieri di ogni sorta, molti de' quali o con le proprie o con le acquistate fortune, benchè vivano nel celibato, sostengono co' salarj, e con le speranze di avanzamento un gran popolo di cortigiani: altri ammogliandosi alimentano le loro famiglie colla professione della curia, e con altre industrie. Ma in ogni generazione, mancando i padroni, i protettori, i padri, si vede restare un numero deplorabile di famiglie nell'ozio e nella indigenza. Si aggiunga a ciò il numero de' mendici che in niun paese del mondo trovano maggiori sussidj, il numero degli avventurieri, degli impostori, de' ladri ec. che mai non mancano in una gran Città. Or che si fa di tanta turba di gente? Perchè non se ne forma un popolo per la coltivazione delle Campagne?

Il tanto lodato istituto dell' antica Roma di mandare i suoi cittadini a fondare le Colonie ne' paesi conquistati, aveva per oggetto di ampliare l'impero e fissare difese con rapporti favorevoli alla repubblica; ma aveva anche l'utile vista ed effetto di sgravare di una parte della oziosa e sediziosa plebe questa Città anche in quei secoli, ove era pure generalmente amata dal popolo Romano la fatica e più aborrito il lusso. Al tempo presente non vi è bisogno di conquistar paesi, per allocarvi la povera plebe: la solitudine delle vicine campagne pare che implori il soccorso di tante braccia, che quì si trovano oziose. Non tutti sono abili alla vita rustica: ma neppure tutti possono vivere colle rendite di beni ecclesiastici o delle cariche, nè colle occupazioni della Corte e della Curia, nè co' guadagni delle arti: e molto meno deve tolerarsi, che una gran moltitudine di persone robuste defraudi i veri poveri ed invalidi de' soccorsi a questi destinati dalla pietà pubblica o privata; o che viva col frutto de' delitti.

Digitized by Google

Quì è adunque, ove fa d'uopo tutta la providenza delle leggi, e tutto lo zelo del governo. Avanti di tutto è necessario, che il Principe ed i Magistrati destinati siano sempre adequatamente informati non solo del numero delle anime della Città (ciò che dico di Roma, si può dire proporzionatamente anche delle Provincie) ma ancora della condizione, del carattere, delle facoltà, dei mestieri, della età, del genio, dei costumi di ogni famiglia, e rispettivamente di ciascun cittadino, e de' forestieri, che vi si fermano per qualche tempo: giacchè non si deve permettere l'ingresso ad alcuno straniero, e molto meno la permanenza senza gli opportuni passaporti, e la giustificazione del motivo sia di religione, sia di negozj, sia d'altra causa. Se questo regolamento è utile per la polizia di ogni città, sembra che sia troppo necessario per la Città di Roma, ove si combinano tutte quelle circostanze particolari, che di sopra abbiamo osservato. A questo oggetto potrebbero incaricarsi non solamente i Parochi, ma ancora i Magistrati ordinarj, ed altri da deputarsi ad invigilare per prendere le opportune notizie, e darne a chi si stabilirà, per presiedervi, i distinti rapporti da rinnovarsi frequentemente di tempo in tempo prefisso.

Quando il Governo avrà questo specchio, potrà agevolmente provedere a tutto. Una delle providenze deve essere la distribuzione delle occupazioni. Non deve vietarsi a chicchesia di applicarsi a quell'onesto mestiere, a cui lo invita o il suo genio, e la sua abilità, o alcune particolari circostanze non disgiunte da qualche prudente veduta. Ma non deve assolutamente permettersi, che alcuno consumi il suo tempo in qualche occupazione, donde non ne ritragga, o non possa verisimilmente sperare la sussistenza per se e per la sua famiglia. A che giova che impieghino nelle scuole la loro gioventù tanti, ai quali la natura ha negato i talenti necessarj per la letteratura e per le scienze e ha dato abilità soltanto o per la negoziazione, o per qualche arte o liberale o meccanica, o anche per le fatiche rustiche? I benefizj ecclesiastici, ed officj della Chiesa e del foro sono limitati e spesse volte occupati da' nuovi forestieri, come di sopra si è accennato: le professioni della legge e della medicina non possono alimentare decentemente, se non se un numero proporzionato di persone: e l'istesso dicasi di altre scienze, per quanto ve ne possano essere delle utili nel presente sistema.

Quando adunque sia soverchio il numero di quelli, che si applichino agli studj, deve necessariamente seguire, che a molti nel tempo della vita manchino i mezzi di sussistenza, o se li procaccino con maniere illecite: ne siegue ancora la inquietezza, le invidie, le satire, i semi della sedizione. Imperciocchè così accade, come osserva

un giudizioso Giuspubblicista (1) *ut studeant multi, pauci vero sint docti; ut ea bis post consumptam in studiis aetatem, plures egeant. Id igitur agat Princeps, ut Academiae, in quibus liberales disciplinae scientiaeque traduntur, sint paucae, sic studebunt pauciores, et docti plures erunt, qui Ecclesiae, et Reipublicae munia obeant. Praeterquam etiam quod felicior et fortunata magis sit provincia in qua electi student, et plures artibus mechanicis et mercaturae operam dant. Etenim studiorum otium vitiis alitur, et saepe ea litteris mandat, quae celata esse oportebat: multa contra supremam potestatem molitur, et ad seditionem subditos incitat. etc.* Non si vuole la rozzezza della nazione; che anzi i figli della plebe più bassa e del contado dovrebbero essere istruiti sufficientemente nel leggere, e scrivere ed apprendere quei rudimenti, che più abili possono renderli e più culti nel mestiere, che sarà loro adattato. Ma si biasima generalmente la perdita delle spese e del tempo in quei studj, i quali non possono riuscire utili nè a chi vi si applica, nè alla civile società.

Neppure si possono fare grandi speranze nella milizia: la negoziazione potrebbe ingrandirsi: ma avrebbe bisogno di molti ajuti, che mancano in questa Città; quanto è più abbandonata l'Agricoltura; d'onde avviene che una gran parte di coloro, i quali si vantano del titolo di negozianti, sono in ultima analisi rivenditori e (come noi chiamiamo) bagherini; persone che dovrebbero impiegarsi o in arti laboriose, o piuttosto nelle campagne. A questo proposito si faccia anche una riflessione sopra tanti forestieri, che vengono in Roma ad esercitare non solamente il mestiere di facchini, fossaroli, scarpinelli, imbiancatori, o altro simile, a cui pur dovrebbe obbligarsi la oziosa plebe, ma ancora di osti, artebianchi, fornari, tripparoli, pizzicaroli, ortolani ec. i quali vivendo con poco, e per lo più in un celibato licenzioso accrescono sempre più i prezzi de'viveri a danno del popolo, ed esauriscono lo Stato del danaro, che continuamente inviano, o riportano ai loro paesi. Contro questo abuso si è più volte declamato: ma ancora si desidera il rimedio.

Le manifatture sono (come ognun sa) di diverso genere, altre di lusso, altre di necessità. Alcune possono promuoversi a segno di farne utile commercio cogli esteri quando per la perfezione, buon gusto, e buon mercato meritano la precedenza o la concorrenza con quelle degli altri paesi. Ciò si otterrà più agevolmente in quelle manifatture, le materie de'quali si ricavino dalle terre e dalla coltiva-

(1) Peretius de jure publico cap. 128.

Digitized by Google

zione delle nostre campagne, come sono massimamente le lane. A questo anche è necessario, che il vivere non costi molto caro; e per questo deve prima di tutte le altre cose pensarsi all'Agricoltura, come si è detto. Del resto non manca ai romani il buon gusto nel perfezionare, se non nell'inventare. Quando le manifatture di tali generi siano prosperate cogli ajuti interni, e col commercio esterno, possono dar pane ad un numero assai grande di famiglie.

Quì però si ricerca un altra cura del Governo per onor della nazione e per sostenere le manifatture medesime non tanto presso i romani, quanto presso gli esteri. Ciò è, che s'impedisca col massimo rigore la troppo universale falsificazione delle manifatture, nelle quali appena oggi si trova alcuna senza frode o di misure o di materia, o di lavoro. Anche un'altro provvedimento sarebbe da desiderare per la giustezza e la uniformità delle misure, le quali sono varie non solamente nelle diverse provincie dell'istesso stato, ma ancora ne' diversi mestieri della istessa Città. Questa varietà inquieta e tiene incerti i contraenti, e dà forse anche molte occasioni, e facilità ai manifatturieri ed ai venditori di accrescere le loro frodi in molti paesi per evitare queste frodi si sono giudicati assai opportuni i Collegi degli artefici; in Roma i corpi di arte (come anche in progresso di tempo quelli de'negozianti e de'venditori) furono istituiti da Numa e poi soppressi da Tarquinio tiranno, e dopo la di lui espulsione, rimessi in piedi dal Senato. Giulio Cesare ne soppresse alcuni per timore di cospirazione, i quali furono poi restituiti da Augusto. Non piacquero a Nerone: ed ora furono proibiti, ora permessi e favoriti. Al tempo nostro sono varie le opinioni: vi è chi li vorrebbe tutti protetti, vi è chi li vorrebbe tutti aboliti. La nuova legislazione di PIO VII ha adottato un temperamento di mezzo, lasciandone esistere alcuni, che si sono creduti necessarj per la salute e per la sicurezza pubblica, e sopprimendo quelli, i cui statuti approvati dalla pubblica autorità forse un tempo erano necessarj per rimuovere le gare, e distribuire i lucri e servire al comodo degli abitanti, con una prescritta distanza delle botteghe, e con altri simili stabilimenti, mentre erano fissi i prezzi delle cose vendibili: ma tali statuti, e costumanze non sembrano potersi conciliare col sistema nuovo del libero commercio (1).

Le manifatture, delle quali fanno uso soltanto gli abitanti della

(1) V. nella Seconda Parte num. 35.

Digitized by Google

Città, non possono sostentare, se non un numero proporzionato di operaj. A che servono dunque tanti Sartori, Calzolaj, Muratori, Falegnami ec., molti de'quali non ritrovano lavoro sufficiente per sostentare se e le loro famiglie in molti mesi dell'anno? Gran moltitudine di romani si applicano a questi mestieri, perchè si apprendono con poca fatica, ma poi o i bisogni della famiglia, o i vizj accresciuti dall'ozio, sono una gran tentazione di rubbare e commettere un mondo di baratterie. La legge dunque ed il Governo deve usare una somma providenza e vigilanza, ed insieme una prudente discrezione, affinchè le professioni ed i mestieri siano esercitati da un numero di cittadini abili ed onorati, i quali ne possano ritrarre un proporzionato sostentamento per la propria persona, e famiglia, e non siano di un numero soverchio. Come potrà prendersi una regola in questo affare di tanto diversi rapporti? I Professori dell'Università i Maestri delle Scuole, i Direttori delli Spedali, ove si trovano i studiosi della medicina, e i Rettori di altri Luoghi Pii, i Maestri di Arte, e molti altri, che hanno cura della gioventù potranno obbligarsi a dare al Governo fedeli relazioni dell'abilità, del profitto e della condotta di ciascuno de'giovani, che si applicano sotto di loro rispettivamente agli studj ed alle arti: ma (ciò che importa più) dovranno espressamente notare, che per esperienza riconoscano *non adattato a quella professione o mestiere* a cui è indirizzato. In questo caso il Governo allora verificando con ulteriore esame il rapporto, potrà prender la cura, perchè que' tali si rivolgano ad occupazioni più confacenti, e più profittevoli. Forse ne ritroverà molti anche di genio, i quali possano riuscire ottimi agricoltori: converrà che somministri loro que'mezzi ed ajuti, che potrà, perchè possano riuscirvi. Quelli che fatti adulti, avrebbero pianto la propria infelicità di avere errato nel camino della vita civile, benediranno la providenza del Governo che li ha guidati ad una migliore fortuna.

Vi è poi un altra turba di gioventù, la quale da loro genitori non si applica ne'a studj, nè ad arti. Questi sono coloro, che vengono crescendo nella speranza di servire in qualche corte di qualche nobile o ricco personaggio: la condotta di questi è anche più pericolosa e pregiudizievole alla società, perchè avvezzi a qualche agio, contraggono i vizj della vita oziosa e molle, e mancando poi de'mezzi da soddisfarli, mentre sperimentano per lo più nel decorso della vita la fallaccia delle speranze ad essi insinuate dai pazzi lor genitori, e la ricompenza meschina de'salarj, quando pur loro riesca l'intento di servire qualche padrone o si danno a tradire il padrone medesimo il quale tardi si pente della confidenza, e della protezione, che ha dato a

Digitized by Google

costoro, ovvero cercano di soddisfare alle loro indigenze, e ai loro vizj con debiti, con truffe, e con altri mezzi, che è meglio tacere, che deplorare. A questa classe si possono anche aggiungere quei fanciulli del basso volgo, i quali pure senza arte vengono infelicemente educati o in giuocare nelle piazze, o in prestare qualche opera ai fruttaroli, ai pescivendoli, o simili, i quali poi divengono mostri di vizj, ed artefici delle maggiori ribalderie, che si commettono nel minuto commercio di questa Città.

Veniamo ora a parlare di quelli, che o nati in questa Città, o concorrendovi da ogni parte vivono mendicando. Tolga Dio, che io voglia biasimare la pietà di chi soccorre i poveri. Ma ognun sà, qual distinzione debba farsi de' poveri invalidi, veramente meritevoli di essere compassionati, e soccorsi; e di quegli infingardi, i quali amano di vivere a carico della società. Gli Inglesi autori della storia universale notano, che *ancorchè non vi sia paese nel mondo, dove sia maggior quantità di poveri, quanto è la Guinea, voi nondimeno trascorrendo tutta la costa da un capo all'altro, difficilmente troverete uno che accatti. I vecchi ed i storpi s'impiegano a certi mestieri, dove sono atti* (1). E quì pare che cada acconciamente ciò che dice il Genovesi (2). *Non sarebbe la prima volta, che i barbari insegnassero de' buoni metodi di vivere ai popoli, cui la coltura medesima rende in certe cose negligenti.* Il medesimo pone per massima fondamentale della pubblica economia, il provedere, che nella Città vi sia il MINIMO POSSIBILE DEGLI OZIOSI. Quanto più pochi vi saranno di costoro, tanto sarà più ricca la nazione, e tanto più potrà soccorrere ai vecchi miserabili.

L'ordine della carità Cristiana non meno che della sana politica inculca questa distinzione. *Consideranda est etiam* (dice S. Ambrogio) (3) *in largiendo aetas, atque debilitas: nonnunquam etiam verecundia, quae ingenuos prodit natales, ut senibus plus largiaris, qui sibi labore jam non queunt victum quaerere. Similiter et debilitas corporis, et haec juvanda promptius: tum si quis ex divitiis, cecidit in egestatem, et maxime si non vitio suo, sed aut latrociniis, aut proscriptione, aut calumniis, quae habebat, amisit.* Chi fu il primo a fondare una gran famiglia di mendicanti, ebbe ben altra intenzione, che di formare una moltitudine di oziosi consumatori. Parlo di S. Francesco di Assisi, il quale

(1) The modern part of an universal Histors.... Vol. VII cap. 7. pag. 145. Edit. in 8.

(2) Lez. di economia civile part. 1. cap. XIII.

(3) Can Consideranda dist. 86.

Digitized by Google

mentre volle che i suoi religiosi vivessero privi di ogni proprietà di beni, li volle continuamente occupati in religiose fatiche, ed anche in opere manuali pel culto divino, per la loro santificazione e de' prossimi, nè permise loro di accettare elemosine, se non quando lo esigesse la necessità. Nella sua regola approvata da Onorio III (1) stabilì: *ut de mercede laboris pro se et suis fratribus necessaria corporis recipiant*, e nel suo testamento: *Ut ego manibus mei laborabam et volo laborare, et omnes alii fratres mei firmiter volo, quod laborent de laboritio, quod pertinet ad honestatem*, e altrove: *Et qui nesciunt, discant, non propter cupiditatem accipiendi mercedem laboris, sed propter bonum exemplum, et ad repellendam otiositatem, et quando non detur nobis pretium laboris, recurramus ad mensam Domini, petendo eleemosynas ostiatim*, e in altro luogo: *Ego de me fateor et gratias ago Deo, quod nunquam fui fur aut latro eleemosynarum: semper enim minus accepi, quam me contingeret, ne alios pauperes sua sorte fraudarem etc. quia contrarium facere furtum semper reputavi*. Gran lezione è questa del vero spirito di una santa non oziosa povertà: e delle massime per regolare la carità Cristiana verso i poveri, senza trascorrere a fomentare l'ozio e i vizj, che l'accompagnano.

Nella società civile questo è un affare che esigge la massima attenzione di un provido legislatore. Come l'uomo è quasi sempre nemico della fatica, così è assai antico l'artifizio di fingersi impotente a travagliare per vivere degli altrui soccorsi. Ove manchi la forza di una educazione, o la vigilanza del Governo, la moltitudine di questa gente perniciosa alla società anderà sempre più accrescendosi. Perciò è lodato l'istituto degli Egiziani, da' quali (come dice Erodoto) prese l'esempio solone di far quella legge in Atene, ove ogni anno doveano tutti i Cittadini presentarsi al Magistrato, e dar conto di quale arte, e con quali beni vivevano. Anche in Roma eravi il maestro del censo, il quale ogni mese citava avanti di se i cittadini sospetti ed i forestieri, per verificare, quali fossero i mezzi della loro sussistenza.

La Legge di Valentiniano contro i mendicanti validi parve ad alcuni severa (2) ma era moderatissima, ed utilissima. Chi denunziava al Magistrato qualche mendico abile alla fatica, se costui si ritrovava di condizione servile, diveniva servo del suo delatore, e se era di condizione libera, era obbligato a rimanere di lui colono perpetuo. Legge assai proficua all' agricoltura, la quale se fosse ora in vigore, ci sarebbe assai facile empire di stabili coltivatori queste campagne. Ella

(1) Nella Costituzione *Solet annuere* V. Boll. Rom.

(2) Leg. unic. de mendicantibus validis Cod. lib. XI.

Digitized by Google

però potrebbe rinnovarsi in qualche modo confacente alle nostre circostanze. Giustiniano si mostrò alquanto più mite (1) ma non lasciò di provvedere anch' egli a questo abuso. Destinò un questore ad esaminare la condizione di tutte le persone, che nella Città di Costantinopoli venivano dalla campagna, o dalle provincie, e quelle prontamente spedire per i loro affari; e se vengono per mendicare il vitto essendo forestieri li doveva rimettere nelle loro provincie o ai loro padroni; ed essendo dell' istesso paese, *et corporibus quidem validis utantur, vitae autem eis decens, non est occasio, hos non frustra esse terrae onus permittere*; ma li doveva obbligare a travagliare ne' lavori pubblici, ne' forni, nella coltivazione degli orti, o in altri mestieri, e non volendosi essi a ciò accomodare, doveva bandirli dalla Città.

Non è luogo quì di riferire le leggi e i provvedimenti che si trovano usati a questo oggetto negli Stati più ben regolati in tempo addietro, e molto più ne' nostri tempi, ne' quali le voci degli economisti hanno assai declamato contro questa razza di oziosi e dannosi consumatori. Quì basti allegare la Costituzione del Pontefice Benedetto XIV (2) ove si prescrive a Monsignor Governatore di Roma e ai Prelati Assessori che ogni tre mesi almeno si faccia la ricerca degli oziosi, vagabondi e de' finti storpi e finti infermi mendicanti, prefigendo loro il termine di otto giorni ad impiegarsi, sotto la pena della condanna alle opere pubbliche per tre anni: si ordina inoltre che dopo le ore ventiquattro per tutta la notte non sia permesso nè ai maschi nè a femmine andar mendicando, oltre diversi altri buoni regolamenti di polizia. Questa Costituzione non è stata abrogata, anzi la providenza del Santo Pontefice Pio VII nella sua Costituzione fatta nel ristabilimento del Governo Pontificio (3) ha espressamente inculcato la osservanza della Bolla Benedettina, specialmente su ciò, che riguarda il bandire gli oziosi vagabondi, e ha dato de' saggi luminosi, i quali sembrano promettere anche una più dettagliata legislazione anche per quello, che riguarda la polizia di questa Città, a cui presentemente presiede con universale lode di giustizia e di vigilanza Monsignor Cavalchini Governatore di Roma.

Per quegl' infelici, che l'età o la infermità ritengono in istato di aver necessità degli altrui soccorsi; Roma ha molte e bellissime isti-

(1) Novell. LXXX.
(2) Costit. *Justitiae gladium* §. 9.
(3) Constit. Pii VII Post diuturnas 30 Ottobre 1800.

Digitized by Google

tuzioni, le quali ancorchè alquanto diminuite per le accadute calamità, nondimeno tuttora sussistono. Quando queste si restringano a ajutare i veri bisognosi, e che non si tradisca (ciò che non deve presumersi) con mala amministrazione le intenzioni de' fondatori, e che la briga e la grazia non faccia che gli ajuti destinati a chi ne ha bisogno vero, vengano usurpati da chi può far qualche dono di argento, o da chi è assistito da qualche raccomandazione di autorevole personaggio, che per avventura vuole supplire colle opere della pietà pubblica a qualche sua propria obbligazione di carità, o anche di giustizia verso i suoi vassalli o famigli; e molto più quando le pie case ed istituti di questa Città siano con qualche più opportuno sistema adattati alle presenti circostanze, e vi si aggiungano quelle regole di vera economia, la quale non consiste in sottrarre l'alimento agli alunni ed alunne, per impinguare direttamente o indirettamente i ministri; ma in istudiare il modo di somministrare tutto il vitto e tutti gli ajuti necessarj col maggior risparmio, non vi è dubbio, che queste saranno sufficenti alle necessità delle persone, le quali soffrono la miseria, senza fingerla, e senza poterla colle loro forze riparare (1). Quì è anche da riflettere, che queste pie istituzioni sono fatte per soccorrere que' poveri, i quali non possono essere altronde soccorsi: ma vi si annidano pur molti, e molte, che potrebbero sostentarsi da lor congiunti facoltosi, i quali sono tenuti a farlo per legge del celebre Chirografo del Pontefice Clemente XIV. Se si rimediasse a questo abuso, e se prima di ammettere alcuna persona in queste pie case si esaminasse diligentemente e senza passione, se veramente possa essere ajutata da alcun congiunto, si darebbe luogo a molti infelici, che appunto per non avere chi pensi per loro, languiscono e penano, o si espongono anche al cimento di perdere la pudicizia, ma sù di ciò o scritto abbastanza nella mia Opera della *Depositeria Urbana publicata dal Salvioni nel 1786 al Capo primo*. Si aggiunga, che queste opere pie potrebbero molto più prosperarsi, quando ad esse si applicassero tutte quelle limosine, che ora rubbano i finti poveri; le quali limosine dovrebbero raccogliersi per mezzo di zelanti persone da destinarsi dal provido Governo.

E siccome tra queste opere pie ve ne sono molte per alimentare

(1) Come possono economicamente, e con buon ordine regolarsi le case di simile istituto, si tratta assai bene in due Opere molto accurate: l'una *dell'istituto de' poveri eretto nelle terre del C. di Buquoy in Boemia*, stampato in Vienna 1784, l'altra, *Relazione di uno stabilimento per i poveri eretto in Monaco del R. C. di Rumford Venezia* 1798.

Digitized by Google

ed educare i bambini, ed i fanciulli, chi non vede (come in più luoghi si è accennato) quel bel seminario può qui farsi di agricoltori? Specialmente ciò riuscirebbe a meraviglia in quelle pie Case, che posseggono grandi e comode tenute per avvezzarli alla vita rustica, la quale abbracciandosi nella prima età, e con buone regole, e con proporzionati ajuti, e talora anche con qualche premio ai più diligenti, non sarebbe una pena, ma un dilettevole e grato oggetto per quegli istessi fanciulli, che lontani dai pericoli della vita cittadinesca; goderebbero i più sinceri piaceri della campagna, e verrebbero sempre più a compensarsi de' loro sudori, quando fossero giunti alla età di raccorne i frutti a loro profitto; e delle innocenti e laboriose spose, che ad essi si accoppiassero, e della prole nelle nuove felici colonie. Tutto sta nello stabilire le buone regole, e non deviarne poi per qualche male inteso interesse della stessa pia Casa. Le vaste possessioni dello Spedale di S. Spirito nella Tenuta detta Monte merano nello scorso secolo ridotto a coltura e popolata e poi ritornato alla primiera desolazione per aver voluto collocarvi i coloni sogetti al bando di un capriccioso affittuario, e non piuttosto coloni perpetui da allettarvisi e ritenervisi con tutti i possibili vantaggj, è un grande avvertimento al proposito, che ora si vuol effettuare generalmente nelle Campagne di Roma.

Ma ritornando a parlare di quell'altra classe di persone, che sono la sentina de' vizj, e de' guai per la nostra Città, e ne distraggono anche la popolazione in pregiudizio anche dell'agricoltura; io domando, che fà quì quella turba spaventevole di oziosi, di mendici, di truffatori, di perniciosi consumatori, che vivendo nella pigrizia nella miseria ne'vizj è di un'aggravio intollerabile alla società, e di una continua inquietezza al Governo. Sono costoro gli autori di molti furti, di mille frodi, di nojosi clamori, di scandali perniciosi E quello che è più, rendono il male perpetuo nella pessima educazione de' loro figli, che allevano perchè siano imitatori della loro ignoranza, scioperatezza, e malvagità, e così ne venga un popolo sempre peggiore. Quante volte si è giustamente declamato contro un'abuso così funesto? Nè è poi difficile a rimediarvi. Se il Governo stabilisce provide leggi contro la vita oziosa, e intorno alla educazione, e se deputa zelanti e prudenti censori, che vi debbano invigilare, noi vedremo in breve dalla classe di questi sciagurati sortire utili Cittadini, talenti eccellenti, industriosi agricoltori. Nè si dica, che questa gente non è atta alle Campagne. Io l'ammetterò parlando di quelli, che si trovano in età avanzata, e di una complessione gracile, e malsana; ai quali però si potrebbero dare altri provvedimenti per impiegarli in mestieri più acconci, e quando ricusino d'applicarvisi, devono assolutamente bandirsi dalla

Digitized by Google

Città. Ma tanti e tanti, che sono di un temperamento sano, e robusto, tanti e tanti, che vivono mezzi nudi, e non provano incomodo nel dormire per le strade, perchè non potranno obbligarsi alla vanga, ed alla Campagna? E sopratutto, perchè non dovrà prendersi cura, che i giovanetti, ed i fauciulli si assuefaccino all' agricoltura.

Se talvolta negli anni scorsi, si è con un Editto comandato alle persone oziose di sortire da Roma, si è subito veduto un' ottimo effetto. Ottime compagnie di novelli agricoltori, specialmente per quelli lavori, che si fanno dai ragazzi, si presentavano agli Affittuarj delle Tenute. Questi ragazzi, ai quali non si permetteva di vivere in giuochi, e in furti nelle piazze di Roma, non essendo in istato di andare in lontani paesi, si presentavano volentieri a lavorare nell'Agro Romano, si rivestivano, si assuefacevano con molta buona grazia, e talento, e meglio anche de' figli de' rozzi montagnoli, al mestiere dell'Agricoltura, e davano un gran preludio di un felice avanzamento. Ma rallentata quella providenza del Governo, o impedita per frivole cagioni, si ritornò al male di prima.

Le femmine poi a quant'oggetti dell'arte agraria possono applicarsi? *La terra nera*, *la mondarella ec.* nel grano, *l'allacciatura*, *la scacchiatura* delle viti ec. e tanti altri lavori, che esiggono più diligenza, che fatica, sono tutti mestieri di femmine. Di fatti ad eseguirli vengono turbe di contadine ogni anno dal regno di Napoli, e da altri paesi. Ora perchè non vi si vogliono occupare tante infelici fanciulle che girano scandolosamente per le contrade Romane fomentando il libertinaggio, e siedono oziosamente sull'uscio delle loro case? Che se volesse opporsi, che queste non potrebbono essere abili alla campagna, basta riflettere, che un gran numero di queste medesime pure si recano nelle campagne ove le inviti o il piccolo utile di pochi soldi nelle vendemmie, o un guadagno di poche spighe, che vanno operosamente a raccorre nella più ardente e più pericolosa stagione della mietitura specialmente in quest'ultimi anni, ne' quali li prezzi de' grani si sono alzati. Perchè non possono assuefarsi anche ad altri oggetti dell'arte agraria con loro utile, e con vantaggio della popolazione?

Ma contro l'aumento della popolazione si fa pur da taluno una speciosa obbiezione. Si dice un territorio fertile con poca fatica può alimentare un popolo che sia scarso di numero: all'incontro quanto più cresce la moltitudine delle genti da alimentarsi, tanto più converrà moltiplicare le fatiche e le cure per provvedere alla sussistenza di tutti, ed anche l'incarimento de' viveri, e il pericolo delle carestie. La obbiezione potrebbe avere qualche forza, se si proponesse di accrescere la moltitudine degli oziosi, i quali avessero da vivere a ca-

Digitized by Google

rico degli altri. Ma quì si cerca tutto il contrario. Il numero degli infingardi, e de' viziosi abitanti della Città è insopportabile. Ai lavori della campagna, anche nelle presenti scarsissime semente, mancano gli operaj in maniera, che bisogna ogni anno attendere contadini dalla Marca, dalla Romagna, dal Regno di Napoli; e per la scarsezza appunto de' lavoratori, si scusano i proprietarj, e gli affittuarj della poca coltivazione: dunque il piccolo numero del popolo, cioè de' laboriosi, produrrebbe non lo stento e la carestia, ma l'abbondanza, e la felicità.

Che se la popolazione cogli ajuti dell'Agricoltura, e coi comodi della vita crescesse in questo territorio a quel segno, che ad onta di tutta la industria i frutti non fossero sufficienti alla sussistenza di tutto il popolo, vi sarebbe la pesca, le manifatture, le arti liberali, le scienze, il comercio, ove potrebbero molti occuparsi, e con utili speculazioni, e con vicendevoli ajuti, non solo provvederebbero alla propria sussistenza, ma ancora formerebbero la forza, la ricchezza, la gloria della nazione, come accade in que' popoli, che scarsi di territorio fanno pur una luminosa comparsa nel mondo. Ma non appartiene peraltro al mio assunto di dimostrare, quanto sia utile, e necessario accrescere la popolazione. Ciò è stato dimostrato da tanti valenti filosofi ed economisti, che sarebbe soverchia cosa di farne parola, tanto più che nella Costituzione recente più volte lodata dal Sommo Pontefice Pio VII si è avuta la saggia intenzione anche di accrescere la popolazione dell'agro Romano.

CAPO XXX.

Modificazione degli affitti delle tenute necessaria per la esecuzione della nuova legislazione.

DA tuttociò, che è stato rilevato nei precedenti capitoli, sembra, che si possa (purchè energicamente si voglia) rimediare alle difficoltà, che tanto si esaggerano. Per altro ciò che rovina l'Agricoltura, e affligge, e dispende il misero popolo de' contadini, sono gli affitti delle tenute. Non erano certamente questi ne' secoli precedenti o così universalmente praticati, o fatti con condizioni così pregiudizievoli all'Agricoltura ed al popolo. Molti ricchi e nobili proprietarj, moltè pie case ritenevano a conto proprio le possessioni, ed a conto proprio ne facevano quella coltura, che volevano: quelli poi che le davano a fitto o ne convenivano la risposta in grano ed altri generi, ovvero quando si stabiliva la pensione in danaro, questa era tan-

Digitized by Google

to inferiore alle pensioni di oggi dì, che sembrarebbe incredibile un sì subitaneo eccesso, se non lo avessimo veduto noi medesimi. E' un gran bene per l'Agricoltura, quando il proprietario coltiva da se stesso, gli affitti colle risposte in natura recano pur non lieve vantaggio, perchè coll'attuale sistema del commercio libero, moltiplicandosi i possessori de' generi, sono in maggior copia i venditori: quelli poi colle risposte in danaro (molto più quando non si possono contenere in quei limiti, che almeno facevano essere discreti i prezzi de' viveri) saranno sempre fatali.

Quando il proprietario attende a coltivare a sue spese e profitto, ordinariamente si affezziona alle occupazioni rustiche, pensa a fare de' dispendiosi miglioramenti, che producono gli effetti col tratto successivo, e se talvolta viene a dispendiarsi di più, questo dispendio almeno ridonda in beneficio dell'Agricoltura, e degli Operaj. Vi è di più. I poveri contadini ritrovano così facilmente le terre ove occuparsi: molti procurano di avere animali aratorj, per adoperarli in quelle terre, che sono coltivate: si moltiplicano vicendevolmente i comodi, e gli ajuti dell'Agricoltura. Quando egli dando le tenute a fitto, esigge la risposta in natura, così obbliga l'affittuario a coltivarle, così abonda egli medesimo di grascie: nè abondano i suoi domestici, e stipendiati, ai quali egli può somministrare il grano, e le altre derrate in luogo di mercedi pecuniarie: e così anche resta alleggerito il Magistrato dell'Annona della cura di provvedere alla sussistenza di molte famiglie. Ma l'affitto porta quasi sempre il danno de' poveri contadini. Un affittuario, che imprende a coltivare una vasta tenuta, o il territorio di un feudo, sceglie per le maggesi tutto il miglior terreno, e lo coltiva a suo conto: è sempre più parco nelle mercedi di quello che sia un proprietario, il quale non ha il peso di pagare la pensione ad altri: per i poveri terrazzani, e per gl'industriosi contadini avventizj o nulla rimane da coltivare, o i siti più sterili, sassosi e sterposi. Così nel secolo ultimamente decorso, mentre si è introdotto l'universale abuso degli affitti, si è osservato il lacrimevole spettacolo di molte tenute, e paesi circonvicini, i quali prima ad onta delle declamate difficoltà dell'aria o di altri difetti, pure fiorivano, poi miseramente ridotti alla desolazione, colla emigrazione della maggior parte delle famiglie.

Il male poi è giunto all'estremo, quando in questi ultimi tempi tutto si è affittato a pensioni in danaro, e non vi è stato più limite alla cupidigia di accrescere le pensioni, quanto più è piaciuto ai proprietarj. I mercanti di campagna, che sono di un numero anche più ristretto de' pochi proprietarj, anno lasciato quasi tutto a pascolo,

Digitized by Google

subaffittandoli con pensione anche più grave ai pastori; quindi n'è avvenuto l'ultima rovina dell'agricoltura, e la oppressione del popolo coll'enorme aumento del prezzo delle derrate, come più volte di sopra abbiamo detto. La speculazione illusoria di qualche ozioso ha penetrato anche più oltre. Molti ne' tempi passati tenevano fornite le loro tenute di qualche dote di bestiame. Qualcuno di quelli, che pensano più al vantaggio presente, che al durevole e permanente, ha divisato, che nel momento era forse più utile vendere i bestiami, e rinvestirne il prezzo in luoghi di Monti (Capitale che poi è stato soggetto a non prevedute peripezie) e quindi dare a fitto le tenute desolate, e nude. Così ha pensato di assicurarsi una entrata certa e scevra di rischi, anzi di accrescerla: perchè quelli, che avevano fatto acquisto di bestiami, trovandosi costretti a provvedere i pascoli necessarj, si sono trovati spesso in necessità di aumentare la pensione degli pascoli altrimenti sarebbero stati costretti o a perdere le massarie, o a precipitarne la vendita. In tanto però si è trovata sempre più in decadenza l'agricoltura.

La provida legislazione di Pio VII è diretta ad introdurre nell'Agro Romano il sistema delle colonie. Ma il profitto grande e certo e agiato, che ritraggono i proprietarj da tali affitti non permetterà che essi possano persuadersi a coltivare per conto proprio le vaste lor possessioni, o a procurare la coltura per mezzo di molti industriosi coloni. Conviene dunque, che il Governo colle viste del bene pubblico corregga l'abuso, che costoro fanno della loro proprietà, abuso, da cui tanti danni ridondano nella classe de' poveri, degli artisti, degli agricoltori, e in generale del popolo, come di sopra si è osservato. Già il provido Governo persuaso di questa massima ha dato le prime mosse, per riparare a questo abuso: ha permesso di rescindere gli affitti de' beni rustici, affinchè i proprietarj o prendano da loro stessi a coltivare le terre, o le diano a contratti di vera colonia (1).

Questa ordinazione peraltro si riferiva soltanto agli affitti, che erano già fatti, e che i proprietarj altronde potevano desiderare, di rescindere, non contenti della pensione convenuta cogli affittuarj in somma minore di quella che credono poterne ottenere dopo che la libertà del commercio li ha posti in arbitrio di accrescere i prezzi delle derrate. Ma quando a questi proprietarj riesce di concordare una pen-

(1) Editto de' 17 Febraro 1802 in sequela della risoluzione della Congregazione economica, di cui si è parlato nella prefazione della seconda Parte.

Digitized by Google

sione più vantaggiosa, essi rinnoveranno gli affitti, l'agricoltura seguiterà a languire, con incarirsi sempre più i prezzi de' viveri, e così si eluderanno le cure del Governo, e i desiderj del popolo.

Perciò si disse, che sarà necessario un rimedio più forte: non una legge che proibisca direttamente ed universalmente gli affitti; ma una imposizione o accrescimento di tributo sì grave sulle terre affittate, (purchè la risposta non sia di prodotti in natura) che ne renda a proprietarj sensibile l'incomodo e il peso. Quì però non mancano le obbjezioni di quelli, che vorrebbero proteggere gli antichi abusi. Si dice che sarà facile con simulati contratti eludere le mire del Governo. Ma io dico che sarebbe facile nascondere alla vista del Governo il contratto d'un piccolo terreno e di un oscuro possessore; è al contrario impossibile moralmente, che possa celarsi l'affitto d'una di queste Tenute. Le case magnatizie, alle quali appartengono, fanno tali contratti col precedente trattato, ove intervengono i loro computisti, i loro legali, e molti altri subalterni: gli affittuarj medesimi come persone di grande azienda, devono necessariamente avere intorno anche essi i loro razionali, e legali, e molti Ministri ed Offiziali di campagna. Le consegne delle Tenute e di tutto il corredo non può eseguirsi senza pubblicità. Ora basterà, che si prescriva la pena, per esempio, della confisca della pensione convenuta, la quale sempre ascende a più migliaja di scudi, e che almeno una metà di tale confisca si prometta e si dia realmente per gratificazione a chiunque sia il delatore del simulato contratto. Tali simulazioni non potranno mai restare occulte. Ma per lo più neppure sarà necessario di aspettare le notizie, che ne dia segretamente un delatore. Le questioni intorno a tanti patti, e a tante obbligazioni differenti tra i locatori e i conduttori delle tenute sono tutto giorno portate avanti al Consolato dell'agricoltura e agli altri tribunali. Onde gli atti pubblici, e le confessioni de' medesimi contraenti scopriranno il contratto di affitto. L'istesso si dica, se per evitare il titolo di affitto, si formassero de'contratti di società. Questi e simili artificj facilmente si possono prevedere nella istessa legge della imposizione del tributo; ove si stabilisca la gravezza della imposizione, ogni qualvolta le terre non siano coltivate a proprio conto, o date a colonia veramente tale. Se si farà un contratto di vera società, il proprietario in questo modo concorrerà alla coltura della tenuta, o ritrarrà la sua quota de'prodotti in natura: così avrà a cuore l'aumento della coltivazione; in sostanza sarà questa una coltura, e sarà l'uno e l'altro socio esente dall'aumento del dazio; purchè la tenuta non si lasci ad erba, per sullocarla. Altrimenti non si potrà evitare il peso della accresciuta dativa reale.

Digitized by Google

Si obbietta, che le Chiese e i Luoghi pii ritenendo in amministrazione le proprie tenute, dovranno affidarsi ai ministri non sempre fedeli, e quasi mai diligenti a segno di speculare, e procurare l'aumento delle rendite: onde poco vantaggio ne potrebbe ridondare all' Agricoltura, e molto danno alle chiese proprietarie. Quì però si risponde, che le tenute delle Chiese, e degli altri luoghi pii sarebbero quelle, che meglio si darebbero a'colonie o in enfiteusi distribuendole a molti agricoltori, colle risposte in generi. Del resto quando anche si amministrino per conto proprio, non sarà poi tanto difficile di ottenere una buona coltura, ed anche bonificamenti, quando dai superiori Ecclesiastici si faccia la scelta di ministri abili, attenti, onesti, e s'invigili sulla loro condotta, ed oltre un congruo stipendio, che dia loro il modo di vivere comodamente, senza tradire l'interessi della Chiesa, siano anche premiati a proporzione de'vantaggi, che nelle liquidazioni de'conti, e nè bilancj (da farsi accuratamente di tempo in tempo e più volte l'anno) si verifichi avere colla loro attenzione arrecato alla Chiesa medesima; ed all'opposto siano puniti senza remissione e colla emenda de'danni, e colla infamia ed inabilitazione a qualunque altra azienda, e con pene corporali, secondo la qualità delle loro negligenze, o baratterie, che si trovassero aver commesse. Si veggono pure de'negozianti di campagna menare una vita molle, e comoda in Città, affidando tutto a qualche sperimentato ministro, e andare anche bene i loro interessi.

Oltre la vigilanza poi de'superiori e de'religiosi, che formano il ceto di quella Chiesa o Luogo pio, a cui appartengono rispettivamente le tenute, potrebbe stabilirsi ancora una Deputazione generale sopra tali aziende, a cui assista qualche prattico, ed onorato Computista, o altro intendente degli affari di campagna, per fare il sindacato di ciascuna di tali aziende; e quando poi si scorga, che non da colpa de'ministri, ma da altre circostanze provenga il poco utile di amministrarsi qualche tenuta per conto della Chiesa proprietaria potrebbero anche obbligarsi a farne delle vendite: nè mancheranno i compratori, giacchè molti possessori di greggi, amerebbero di fare acquisto di terre, e così anche molte altre persone denarose, che pur conoscono i vantaggj dell'Agricoltura. Peraltro quando non si pecchi nella economia, sarà ben raro il caso, in cui si vegga la necessità di obbligare una Chiesa, uno Spedale a disfarsi delle tenute, perchè riesca loro dannoso coltivarle a proprio conto. Questo caso non si darà certamente per quelle tenute che appartengono ad ordini regolari, i quali sanno molto bene invigilare agl'interessi della loro comunità. Si fa anche un'altra questione, se all'interesse non solamente privato, ma

Digitized by Google

anche alla bilancia dalla economia pubblica si ritrovi in ultima analisi più utile la coltivazione dell'Agro Romano, ovvero lasciarlo a pascolo per gli armenti: ma di ciò si è ragionato di sopra al Capitolo XXI. Resta solo a vedere se nel nuovo sistema potranno mancare i pascoli de'bestiami, di ciò mi accingo a parlare nel Capo seguente.

CAPO XXXI.

Si dimostra, che la coltura conforme al sistema della nuova legislazione non diminuirà i pascoli de'bestiami.

IL Pontefice Clemente VII nella prefazione della sua celebre costituzione rampogna la indegnità di lasciare *in pascua animalibus brutis* queste campagne, che dovevano coltivarsi *in alimentum et sustentationem hominum* (1) dunque se si coltivano per fornire un abbondevole sussistenza agli uomini, verranno all'opposto a privarsi di pascolo gli animali. Ma se mancano gli animali mancheranno gl'istrumenti dell' Agricoltura medesima, converrà altronde provvedere i latticinj e le carni per alimento della Città: si perderà l'utile dell'arte pastorizia. E' costume di coloro, che sono attaccati a'vecchi sistemi o per pregiudizio, o per loro interesse, tosto che si suggerisca qualche variazione utile al pubblico, è costume (dissi) di opporre quante mai difficoltà sanno immaginare, e quelle esaggerare, ed ingrandire in maniera, che si tema, come assai più pericolosa la nuovità, e di maggiori danni produttrice. Se si mostra il gravissimo danno, che avviene dell'abbandonamento delle campagne romane, si grida all'incontro, che riducendoli a coltura, ne accaderanno per altra parte danni eguali, o maggiori.

Ma primieramente io dico che quando si è desiderata la coltura dell'Agro Romano, non si è mai proposto, che tutto intieramente ogni anno si ricuopra di biade nel sistema delle maggesi e colti prescritto dalle Costituzioni de'passati Pontefici, se si fossero quegli stabilimenti eseguiti, vi sarebbero rimasti ancor molti pascoli. Grande è certamente la feracità di queste campagne. La terra destinata dall' Autore della natura a somministrare il vitto agli uomini, non cesserà di avere la virtù di riprodurre, finchè vi saranno uomini al Mondo. La terra ha una giovinezza eterna. Dice eccellentemente Colu-

(1) V. Parte seconda num. 2.

Digitized by Google

mella: *Non fatigatione, et senio sed nostra inertia minus benigne nobis arva respondent. Licet enim majorem fructum percipere, si frequenti, et tempestiva stercoratione terra refoveatur.* Ma con tutto ciò non si nega, che convenga alternativamente fare in qualche parte riposare le terre, e ftapporre l'intervallo di due o tre anni per ritornare di nuovo sull' istesso suolo a far le maggesi. Di fatti nelle leggi fatte per la coltivazione dell'Agro Romano, delle quali si è di sopra fatto menzione si prescrive quest'alternativa, e si lasciano ogni anno molte terre pe'l pascolo de'bestiami, quantunque mentre si sono conculcate queste leggi, e si è minorata la coltura a segno che alcuni proprietarj hanno avuto la baldanza d'imporre patti ai loro affittuarj per proibire espressamente ad essi ciò, che le leggi ordinavano; si sono certamente accresciuti i profitti de'proprietarj e degli affittuarj; ma l'Agricoltura è andata sempre più in decadenza, senza che il popolo (a dire il vero) abbia goduto alcun vantaggio nel prezzo de'latticinj e delle carni, delle quali sembrava pur doversi avere una copia molto maggiore, in vista del maggior commodo, ed estenzione de'pascoli.

Dico poi, che coltivandosi queste campagne anche col mezzo più desiderabile delle colonie, non mancheranno nè bestiami, nè pascoli. Anzi saranno quelli in maggior numero, e questi migliori. Quando gl'industriosi agricoltori si vedranno al possesso di una discreta quantità di terreno, penseranno ben essi a ritrarne tutti i possibili vantaggi. Ognuno oltre la sementa delle biade, ed oltre al prodotto delle viti, e delle altre piante, procurerà di avere il pascolo per gli animali aratorj, e cercherà di avere nel suo podere pecore, majali, polli, come appunto si vede ottimamente pratticarsi nella maggior parte dell'Umbria nella Marca, nell'Urbinate, nella Toscana, e in altri luoghi, ove non si ama quella infingardaggine, che trionfa fra noi.

Mille modi ci sono per pascere i bestiami, senza la necessità di riservare all'alimento de' bruti tante campagne, che dovrebbero alimentare gli uomini. Moltissimo a tale effetto giova l'uso delle foglie di granturco, e di altre piante e alberi, l'uso delle Zucche, delle rape, de' lupini ed altri mezzi, coi quali gli accorti contadini in molti paesi mantengono, ed impinguano i loro bestiami. Che dirò della Paglia, di cui si fa in altri paesi grandissimo uso per gli animali non solo da lavoro, e da soma, ma anche di lusso, e di comparsa. Che delicatezza ridicola è mai questa che le bestie nel suol romano abbiano da schifare ogni altro cibo, ed abbiano a vivere di quel prezioso fieno, che costa la privazione dell'alimento per questo popolo? E pure molti forastieri nel condurre in Roma i loro Cavalli quantunque di pregio, temono, che il soverchio uso del fieno possa ad essi nuocere, e van-

Digitized by Google

no in traccia della paglia. Ora a quest' oggetto per frenare un' abuso sì grande, gioverà sempre che si gravi di gabella il fieno, e se nè esenti la paglia. Siccome già providamente dal Governo si è incominciato a stabilirne la massima (1). Se si minorasse il numero de' Cavalli di lusso, che troppo poco si è corretto dalle recenti calamità, vi sarebbe molto minor bisogno di fieno, e di pascoli.

Dico inoltre, che i pascoli colla coltivazione delle terre si migliorerebbero, e si aumenterebbero. Si migliorerebbero perchè l'erbe de' terreni coltivati danno un' alimento molto più sostanzioso di quello di terre per lungo ozio dimagrate, come osserva Columella (2). *De genere pabuli jucundissimas herbas esse, quae aratro proscissis arvis nascuntur: deinde quae pratis uligine canentibus, palustres, silvestresque minime idoneas haberi.* Si aumenterebbero ancora, giacchè ognun sa, che nell' Agro Romano più migliaja di rubbia di terreno si possono dire perdute. Queste sono quelle, che chiamansi *spallette*, e *spallettoni* terreni quà e là per antichissima negligenza inselvatichiti, ove o non nasce erba alcuna buona a pascersi, o non vi può penetrare il bestiame. Ma se questi tratti di terreno venissero inclusi nelle distribuzioni da farsi ai respettivi coloni, questi non vorrebbero perderne il frutto, e presto o tardi l'isterperebbero, e ridurrebbono a ridente coltura, e se ne potrebbero fare anche pascoli.

Ma così non solo *estensivamente* si accrescerebbero i pascoli per i greggi ed armenti in molti tratti di terreno, che ora sono inutili, o covili di serpi: si accrescerebbero anche *intensivamente*, se vi si seminassero erbe adattate, e si coltivassero. Un prato coltivato e fornito di erbe scelte seminate appostatamente basta ad alimentare il doppio, e forse anche più di quel numero di bestiame, che si alimenta ne' pascoli incolti, ove nascano confusamente l'erbe, come la natura de' semi fortuitamente trasportati o caduti, ne li produce, di ciò convengono tutti gli osservatori e giudiziosi Agronomi, e lo dimostra anche l'esperienza in quei paesi, ove vi è l'uso de' prati artificiali. Tra tutte l'erbe, che possono seminarsi per formarne buoni pascoli forse non ve n'è alcuna, che superi la fecondità e la virtù dell'erba di tre foglie trasportata anticamente nelle campagne (come si crede) dalla Media, e perciò chiamata *Medica*, di cui parla Virgilio (3) e Columella (4) si può seminare anche in mezzo al grano: ritorna a germogliare dopo

(1) V. l'Editto sulla nuova gabella del fieno e paglia pubblicato il dì 2 Ottobre 1802.

(2) De re rustic. lib. 7. e 3.

(3) 1. Georg. v. 215.

(4) Lib. 7.

Digitized by Google

essere stata falciata tre o quattro volte l'anno, e molto più produce se avrà il benefizio delle acque.

Giovi a questo proposito riferire ciò che ne dice un' Autore altre volte da me lodato (1). „ *Può servire* (la Medica) di pascolo sì agli „ animali, che ruminano, come a quelli ancora, che non ruminano. „ Ai primi si dà semplice e pura: ai secondi unita colla paglia tritata a „ dovere. Il beneficio, che fà alle femmine dei suddetti animali è molto „ considerevole; perciocchè le ingrassa oltre modo e fà crescere assais„ simo la quantità del loro latte rendendolo ancora di miglior quali„ tà, ciò si scorge evidentemente ne' caci e butiri, che vengono som„ ministrati dagli Olandesi. Non ha questo popolo quasi punto di ter„ reno, giacchè è il suo territorio incroccichiato tutto da dighe, dal„ le quali viene occupata una estensione di paese maggiore di quel„ la, che abbiano i loro campi. Ed in oltre per le leggi di economia „ e politica non possono essere le dette dighe ne pascolate ne lavora„ te: onde riducesi il terreno realmente coltivabile alla centesima par„ te di quel territorio. E pure si sa, che da un tal territorio non so„ lamente ricevono gli abitanti il latte cacio e butiro che possa esse„ re necessario per gli usi loro, e per la provisione di tutte le loro „ navi tanto da guerra, quanto da traffico o trasporto; ma ne som„ ministrano di più ad infinite altre provincie d' Europa, e di Asia una „ quantità prodigiosa. Quanto agli Animali maschi pasciuti dalla me„ dica, sappiamo che rendonsi più forti e vigorosi, e le loro carni so„ no più saporite. Le pecore poi nudrite colla detta erba danno la„ ne più fine e più lunghe, ed anche più addensate, come può os„ servarsi nella Inghilterra, dove non molti anni addietro si conosce„ va appena cosa fosse pecora: ma cominciata ivi la coltura della me„ dica, e trasportatevi le pecore, si sono moltiplicate queste insieme „ coi montoni di Spagna, ed aumentata di numero in tal guisa, prin„ cipalmente nella Scozia, che le manifatture delle lane, le quali co„ là si fanno, così per la qualità come per la quantità hanno costi„ tuito un valevole commercio.

Così anche nel caso che s'imprendessero a coltivare, come si desidera l'Agro Romano non mancherebbe la maniera di nudrire ed allevare molta quantità di ogni genere di bestiame per gli usi campestri e civili, e per le manifatture e commercio, e finalmente per alimento del popolo di Roma, il quale forse fa maggior consumo di car-

(1) Multò part. 1 cap. 6.

Digitized by Google

ni quantunque a prezzo caro, che prima non faceva, quando si vendevano ad una tassa bassissima: o sia che l'eccessivo costo del pane abbia costretto anche la plebe a sostentarsi continuamente colle carni, che nei tempi andati rare volte imbandivano alle povere loro mense, o sia il lusso cresciuto presso il volgo anche in questo genere: ma questo gran consumo di carni forse si diminuirebbe, quando si moltiplicassero i mezzi di sussistere con altri generi, che somministrerebbe in maggiore abbondanza l'Agricoltura.

Ecco in quanti modi si supplirebbero i pascoli, se queste tenute si coltivassero in tutte quelle maniere, che dagli economi e industri coloni si potrebbero speculare, e che si pratticano ancora ne' paesi di agricoltori industriosi.

CAPO XXXII.

Quali regolamenti sembrino doversi osservare nell' eseguire la nuova legislazione intorno alla scelta degli alberi, ed al regolamento e taglio de' boschi.

L'Oggetto delle leggi dell'ottimo Pontefice Pio VII è la divisione delle tenute in molti coloni. Queste sono per la massima parte desolate e nude: ma pure in alcuni luoghi esistono ancora tratti non piccoli di boschi. Che si avrà a farne? dovranno schiantarsi per dividerne a coltura il suolo? Non credo che Virgilio applicherebbe a questi boschi ciò, che egli dice delle non infruttuose semente, che i contadini fanno talora nelle terre, le quali chiamano *Cese*, cioè d'onde ne hanno tolte le Macchie (1).

„ *Nigra fere et presto pinguis sub vomere terra,*
„ *Et cui putre solum (namque hoc imitamur arando)*
„ *Optima frumentis: non illo ex aequore cernes*
„ *Plura domum tardis decedere plaustra juvenis;*
„ *...t unde iratus silvas devexit Arator,*
„ *Et nemora evertit multos ignava per Annos,*
„ *Antiquasque domos Avium ab radicibus imis*
„ *Eruit: illae altum nidis petiere relictis:*
„ *At rudis enituit, impulso vomere campus.*

Noi abbiamo bisogno della fatica di distruggere le selve, per far le semente: abbiamo spazi immensi di terreno aperto ed incolto, che

(1) Georg. 2.

Digitized by Google

Dio volesse che possano vedersi da nostri nipoti tutti ridotti a coltura! All'incontro son troppe le ragioni, per le quali si devono conservare i boschi specialmente nell'Agro Romano, purchè ciò sia colle regole della Fisica e della Polizia. Molte leggi nello Stato Ecclesiastico hanno provveduto a questo oggetto. Clemente XI, e così anche i Pontefici dell'istesso nome Clemente XIII, e Clemente XIV fecero intorno a ciò utili provvedimenti. Si volle da essi sopratutto raffrenare l'abuso de'tagli nelle selve, ed obligare i proprietarj ad implorare il permesso della publica Potestà per effettuare qualsivoglia taglio d'alto fusto: anzi Clemente XIV deputò un ispettor generale, che ne avesse la soprintendenza. Questi provvedimenti furono (come pur troppo accade) trascurati. Onde Pio VI volle, che dal Card. Buoncompagni di chiara memoria, Segretario di Stato, dopo l'esame e relazione dell'esperto Agrimensore Alessandro Ricci, sopra le diverse specie delle selve, e de'danni naturali o manuali, che ad esse accadono, sulla cultura e frutto di quelle, e finalmente nelli mezzi di rimediarvi, si publicasse un editto li 18 Novembre 1783, il quale nondimeno alcuno avrebbe desiderato che fosse alquanto più severo e preciso. Sopraggiunte poi le ben note vicende dello stato, e passate molte possessioni col titolo di beni nazionali in mani di altri possessori, i quali o ignoravano, o disprezzavano le precedenti leggi, ed erano unicamente intesi ad un presentaneo guadagno, molte di queste selve andavano adistruggessi; senza punto curarsi del danno; che ne sarebbe derivato specialmente all'aria, ed alla publica economia. Ma sembra ora che il Governo presente abbia anche in qualche veduta questo oggetto.

Già di sopra si è veduto un saggio della providenza dell'Ottimo Sommo Pontefice, per procurare la piantazione degli alberi nell'Agro Romano, mentre si provede alla coltivazione. Quando si dice che si abbiano a coltivare le campagne di Roma, non si dice, che si abbiano a recidere tutte le selve, che vi si trovano in molti siti. E'anzi questo un'oggetto, che merita tutta l'attenzione dei providi agricoltori. Sono i boschi necessarj non solo per il beneficio dell'aria, come si è accennato di sopra, ma per tanti altri oggetti e di costruzione, e di fuoco non meno per l'uso domestico, che per gli opificj, e di pascolo degli animali, e di cacciagione, e per tanti usi che sarebbe difficile ad uno ad uno rammentare. Le selve esiggono la cura degli agricoltori, e la providenza del Governo, anche perchè siano tagliate nei tempi opportuni, perchè si conservino e perchè per trascuraggine, o per un mal'inteso interesse non vengano a distruggersi. Vi sono sù di ciò le regole dell'arte, ed ottimi insegnamenti de'naturalisti, e degli economisti. E merita anche lode la relazione, che intor-

no alle selve dello stato romano espose non meno teoreticamente, che prattícamente dal Geometra Alessandro Ricci esecutore del Catasto daziale dell'Agro Romano riportato nella Seconda Parte.

Sembra anche opportuno di riferirsi a questo luogo le diligenti osservazioni del Carmiani Accademico Georgofilo in Toscana sulla progressione annua dell'aumento del legname de'boschi fino al decennio. Egli per mezzo di accurate prove, cioè notando il peso di un rampollo respettivamente ad un altro, scelti apposta per quant'era possibile eguali, e parimente recisi un dopo l'altro in anni successivi, è giunto a conoscere dimostrativamente, come quel legname và accrescendosi coll'appresso proporzione; cioè il primo anno come 1 il secondo come 4; il terzo come 9; il quarto come 15; il quinto come 22; il sesto come 30; il settimo come 40; l'ottavo come 54; il nono come 60; il decimo come 92. Stante la verità di questa osservazione ognun vede di qual danno sia qualunque taglio di bosco prima del decennio, termine fissato già dalla prattica dei nostri maggiori; e di quanta utilità sarebbe il richiamare nel suo vigore questa prattica. Col taglio così regolato si aumenta la legna senza moltiplicare nè estendere la selva. Colui che fa due tagliate di cinque anni in cinque anni riceve meno della metà del frutto, che non otterrebbe facendone una sola dopo il decennio. L'oggetto è degno della più seria riflessione (1), giacchè bisognerebbe pure riflettere alle qualità del terreno, alla situazione, e alla diversa natura degli alberi, e ad altre circostanze, che possono più o meno influire alla vegetazione.

Ma la cura maggiore deve essere quella di scegliere le piante di miglior qualità, e procurarne in maggior copia la riproduzione, diradandone le altre meno utili all'Agricoltura, ed al commercio. Di quanto utile sono gli ornelli, d'onde si ha ottima copia di manna? Di quanto utile le quercie, delle quali pure vi è gran quantità nell'Agro Romano? La quantità delle galle, che producono, ottime per le tinte, non potrebbero formare un capo di utile commercio coll'estere nazioni? Dai boschi si hanno molte qualità di alberi con farvi insiti di miglior qualità, e formare scelti e fruttuosi, ed ameni pomari. Io non sono quì per fare una descrizione di tutte le piante, che nell' Agro Romano potrebbero e dovrebbero trascegliersi, e moltiplicarsi. Queste cose appartengono alle lezioni degli Agronomi. Basti avere accennato la cura che deve aversi de'boschi.

(1) V. Corso d'Agricoltura prattica per i contadini di Toscana To. 2.

Digitized by Google

Anzi niuna cosa sarebbe tanto desiderabile, quanto il veder vestiti di alberi tutti i terreni dell'Agro Romano. Quale infelice aspetto è mai quello, che si presenta ora ad un viandante, mentre in questi tratti spaziosi di molte miglia non s'incontra neppure un'albero, alla cui ombra possa ricoverarsi nel caldo meriggio, o scansare l'impeto d'una pioggia improvisa? Che se si ponesse cura alla piantagione degli alberi, quante nuove bellezze e ricchezze non si accrescerebbero a queste campagne! Gli olivi vi rinascerebbero come vi sono stati negli andati secoli. Non vi è dubbio, che nell'Agro Romano vi siano siti eccellenti per gli oliveti: non è necessario andar ricercando i monumenti d'erudizione, che pur non mancano per provare una cosa, la quale apparisce evidentemente. Le noci altresì che darebbero molto frutto, ed ottimo legname per varie sorte de' lavori. In molti luoghi si potrebbero far gran piantazioni di olmi, i quali gioverebbero e per il legname, e per le foglie, che servono pure di alimento agli animali, e per rendere le strade più consistenti, e per un maggior agio e diletto de' viaggiatori siccome si è eseguito nel tratto della via appia ristaurata nelle Terre Pontine. L'istesso dicasi degli oppi albucci, e de' salci, de' quali si potrebbe piantarne molta quantità con molto vantaggio. In fatti quante tenute vi sono spogliate affatto d'ogni sorta d'alberi necessarj per la costruzzione degli Aratri, barozze ed altri ordegni rustici, per i quali conviene cercare il legname altronde con la spesa maggiore anche del trasporto, mancandosi perfino del modo di fare il fuoco, tanto necessario per gli Uomini di campagna almeno nella sera quando si ritirano ne' casali: Ecco i durissimi effetti del sistema di dare in affitto le Tenute a breve tempo, e i conduttori sebbene ravvisino la necessità dei vantaggi permanenti, non potendo Essi goderne gli effetti, non vogliono gettare le spese a profitto di chi loro succede.

Nelle campagne vicine ai luoghi abitati è di maggior vantaggio la piantazione de' mori celsi. Quale utile non recano nelle campagne del Milanese. Quanta opulenza non si accrebbe ai suoi stati dal defonto savio Rè di Torino coll'avere promosso la piantagione de' gelsi? E pur da stupire sulle negligenze de' proprietarj i quali ne potrebbero piantare un numero grandissimo con pochissima spesa, senza incomodare la coltivazione de' loro terreni solo che li situassero longo i limiti delle loro possidenze con le prescritte distanze, e così aumenterebbero una rendita alle loro possidenze, senza diminuire le altre. Così verrebbe anche ad accrescersi la lavorazione della seta, delle quali tanto uso si fa in questa Città; e non solo con moltiplicare la manifattura de' drappi si darebbe la sussistenza a maggior numero di operaj, e si ris-

parmierebbe l'esito di molto danaro, che suol mandarsi fuori di Stato per comprare le manifatture estere di tal genere, ma potrebbe all' opposto formarsene un commercio attivo, col vendere a' forastieri le nostre manifatture, alle quali certamente non manca un gran pregio. Intorno a questi alberi sì utili può vedersi ciò, che diffusamente ne scrive l'Abbate *Soauviages de la colture des moriens*.

Con adornare così di varj generi di alberi queste Campagne, oltre i comodi, i frutti, e le ricchezze accennate, si otterrebbe di più, come di sopra si è avvertito, di riparare non solo le campagne, ma anche la Città da' cattivi effetti, de' venti meridionali, i quali venendo dall' Africa si fanno sentire caldi anche nel verno, passando primieramente sulla superficie del Mare, indi sù quella di spiaggie coperte di alga, e sopra i fossi e le acque stagnanti e paludose, e trasportano perciò gran copia di particelle umide e saline, e cagionano ai corpi gravezza, e languore, e recano pessimi vapori per l'infradiciamento degli alberi, è corruzzione degli animali, e da tanti insetti, de' quali si abonda nell' estate e nell' autunno, annebbiando l'aria, e commossi si rendono puzzolenti, e venefici. Ora tali incomodi si eviterebbero, e si diminuirebbero assai colla moltiplicità degli alberi, e specialmente se vi si piantassero i Pini vicino le spiaggie del mare, che colla loro altezza sono molto capaci di trattenere la infezione di tali venti, mentre che danno oltre il frutto annuo de' pignoli legname da costruzione, ed attesa la distanza che deve passare frà l'uno e l'altro, dalla superficie de' terreni, sebbene per lo più arenosi, si ritrarrebbero buoni pascoli per procoj di Vacche.

Una cautela però è troppo necessaria intorno ai boschi, la quale esigge assolutamente la provvidenza di una Legge. Questi sono gli ordinarj ricetti degli assassini, ovunque i boschi si trovino in vicinanza delle pubbliche strade. In niun luogo possono più comodamente costoro nascondersi, che tra le macchie, per insidiare, e sorprendere gl' infelici passeggeri. Adunque quanto è desiderabile, che le pubbliche vie sieno fornite di alberi in un giusto intervallo disposti sì per la vaghezza ed ornamento, sì per fortificare le sponde delle strade medesime, sì anche per somministrare ombra, o altri usi occorrenti al viandante; altrettanto è da bramarsi, che i boschi si tengano lungi dalle pubbliche strade almeno mezzo miglio da ambe le parti. Una legge di tal sorte, che volesse promulgarsi per sollievo dell' umanità, e per felicitare sempre più il commercio, incontrerà senza dubbio l'ostacolo trionfante dell' interesse di que' proprietarj, che possedendo macchie entro tal vicinanza, soffrirebbero mal volentieri di doverla recidere. Ma la vita dell' uomo, non che il pubblico bene merita pure il

Digitized by Google

sagrificio di qualche privato interesse, interesse peraltro che può in molti modi compensarsi. Se si fosse ne' passati secoli usata una tale cautela, quante rapine, quante stragi, quante manaje si sarebbero risparmiate! In mezzo per altro alla moltiplicità delle gravi cure de' publici affari non è sfuggito quest'oggetto alla veduta dell' Emo Sig. Card. Consalvi Segretario di Stato: con mia somma consolazione ho veduto in questi giorni emanare un ordine analogo alle mie idee, cioè, che per un tratto della via Flaminia da Nepi a Borghetto si tagliassero dalle radici i boschi adiacenti alla strada per un tratto entro le campagne laterali per un mezzo miglio, essendovi colà accaduti replicati assassinj. Speriamo un simile prudentissimo provvedimento presso alle altre strade specialmente nella via appia adiacente a Cisterna per sradicare il refugio ed asilo dei crassatori.

CAPO XXXIII.

Vantaggi, che si otterrebbero per l'agricoltura, e per la sussistenza di Roma, promovendosi la pesca nelle spiaggie dell'Agro Romano.

VI è anche un altro mezzo per agevolare la esecuzione della nuova Legislazione. Essendomi posto privatamente a meditare, come potrebbe ottenersi una stabile, e industriosa coltivazione consentanea alle intenzioni dell' odierno Governo in quelle parti dell' Agro Romano, ove appunto sembra più difficile, e quasi disperata, cioè nelle maremme, ho pensato, che il mezzo efficace, e forse unico, sarebbe quello di stabilirvi molte famiglie di pescatori. Non sarebbe la prima volta, che uomini di Mare venuti da straniere contrade abbiano popolate e coltivate queste spiagge. Nelle *note* al catasto di Pio VI riportato nella *prima Parte* di questa mia Collezione, si osservò, che la tenuta di S. Severa ed altri luoghi attorno, presentemente quasi desolati, furono un tempo culto territorio de' Pirgi.

Una gente, quanto si voglia geniale di pesca e di negozi marittimi non può ritenersi nè tutta nè sempre nelle navi, e battelli. Ha d'uopo di case per le sue femmine, e per i Fanciulli. Hanno bisogno di alloggio in terra gl' istessi pescatori, per ricoverarvisi nel tempo delle maree, e delle tempeste, e quando la pesca non può esercitarsi. Tutti poi desiderano di avere qualche più agiata abitazione, per godervi in qualche spazio della vita i frutti delle loro industrie marittime. Oltre di che non tutti i figli di un pescatore, o di un marinajo avranno l'istesso genio, e simile abilità per seguire il mestiere del loro ge-

Digitized by Google

nitore. Molti ve ne saranno, che ameranno più tosto la vita rustica, o altre occupazioni terrestri. Questi però non si discosteranno dalla società de' loro congiunti, nè dal luogo ove sono nati ed assuefatti, quando non riesca loro troppo incomodo e disutile il rimanervi. Perciò fabricheranno case, coltiveranno le terre, ed eserciteranno anche manifatture ne' luoghi vicini al mare, ove ad essi non manchino i mezzi necessari; e lo faranno con tanto piacere, e facilità, con quanta pena e rischio sarebbero costretti a farli uomini nati nelle città mediteranee, o assuefatti ad abitare sulle montagne.

Questo adunque a me sembra, che potrebbe farsi dal provido Governo se desidera vedere coltivate ed abitate quelle tenute dell' Agro Romano, che col nome di maremme sono le più temute, e fuggite per la infamia dell' aria insalubre. Vi sono pur anche non discosti dal mare luoghi elevati, i quali sembrano opportunissimi, perchè a poco a poco venissero a formarvisi popolati castelli. Tutto si otterrebbe purchè si pensasse seriamente, ed efficacemente al modo di riuscire in questa impresa. Fu già ingiunta per patto all' Affittuario di Nettuno, ed all'altro delle gabelle della Pescheria di Roma, di dover costruire alcuni trabaccoli per la pesca nel mare, cioè il primo nel porto d'Anzo, il secondo alla foce del Tevere; questi presso a Fiumicino fece venire alcuni pescatori dalle spiaggie Adriatiche di Rimini; se ne ottenne pur qualche vantaggio, maggiore forse di quello che potesse sperarsi in circostanze troppo incomode essendone appena rimasti quattro trabbaccoli. Che cosa poteva aspettarsi da pochi miserabili stranieri, i quali lontani dalle loro famiglie, senza alcuna possessione, senza speranza di migliorar considerabilmente la propria condizione, con piccola, e ben faticata mercede, dovevano riconoscere tutte le loro fortune, il domicilio e la sussistenza avventurata e ristretta tra pochi palmi di un Legno ondeggiante? Essi vi dimorano nella stagione opportuna al loro mestiere: ma poi sono costretti o di venire in Roma, o di restituirsi alle lor patrie.

Se si vogliono popolare e coltivare queste spiaggie, e necessario allettarvi i pescatori con condizioni migliori, di quelle in cui si ritrovino ne' loro paesi. Conviene fornirli non solamente de' legni pescarecci, ma ancora di piccole e proporzionate abitazioni, ove possano con qualche agio ricettare se stessi e le loro famiglie: conviene aprire ad essi l'adito di esercitare la loro industria non solo nel mare, ma anche nelle campagne; distribuendo a ciascuna famiglia una porzione di terreno, ove possano occupare que' loro figli, che meno riescano alle fatiche, e rischj del mare, e le loro femmine. Se s'incomincia coll' imporre ad essi canoni, e tributi, se si domandano ad essi cauzioni,

Digitized by Google

e sicurtà per l'interesse Camerale, o da proprietarj delle tenute è inutile pensare a questa impresa. Per invitare i stranieri a situarsi in queste spiagge, delle quali tanto si declamano gl' incomodi, se si vuole che abbandonino i paterni lidi e che si affezionino ad un nuovo clima; bisogna dar loro qualche vantaggio, e null'altro ricercare da essi, se non la buona condotta. Bisogna, che essi si persuadano che nelle nostre spiaggie miglioreranno la fortuna loro, e de' loro discendenti, una tale persuasione sarà più efficace di qualunque altro mezzo, per ritenerveli.

Già si osservò nelle *note* della prima parte, che quando si volle far popolare il territotio di Porto dai Corsi, (i quali pure erano fuggiti dalla loro Isola cacciati dalla fierezza de' Saraceni, e raminghi erano quà venuti appostatamente ad implorare qualche situazione) il provido e Santo Pontefice Leone IV e gli Ottimati Romani, ricevettero a braccia aperte questi avventurieri, e loro concedettero *loca optima in quibus habitare volerent, civitatem munitam novis portis et fabricis, vineas, terras, prataque, ut nullam possent habere inopiam*: diedero anche ai medesimi, onde essi, *et mulieres ac filii vivere plenissime valerent boves, et caballos, et animalia cetera*; nè fu ad essi imposto altro peso, se non la permanenza e la coltura, e che *Sanctae Sedis Praesulibus Populoque Romano in cunctis obedientes ac fideles existerent* (1). Quando si vogliano invitare nuove famiglie a stabilirsi in queste Spiaggie; conviene, che dal Governo si offrano loro tutti i vantaggi possibili. La garanzia, che si potrebbe esiggere da quei *stranieri* ai quali si affidassero barche o altri oggetti, che potrebbero forse trasportare altrove, sarebbe l'ostaggio di qualche figlio da farlo servire per esempio in qualità di Soldato a qualche fortezza, fintanto che il Governo non fosse assicurato delle probabile permanenze di tale famiglia. Non mancherebbero peraltro anche de' romani i quali si azzarderebbero talora di obbligarsi solidamente con questi stranieri, quando entrassero con essi in società de' lucri. Ma quì dovrebbe per altro aversi gran cura, che l'avidità de' nostri Pescivendi, e di tali altri chiamati negozianti, ma realmente bagherini non distrugesse quell' utile, che solo dovrebbe essere l'allettamento e il premio di questa povera gente straniera. Una legge ben dettagliata potrebbe provedere a tale abuso.

Più di tutto poi gioverebbe la prudenza del Governo. Prendere le opportune informazioni delle persone, alle quali si accreditassero cose facili ad involarsi: Usare qualche ritegno di non affidare troppo sul prin-

(1) Anastas. Bibliotec. in vit. Leonis IV §. 78 et seqq.

Digitized by Google

cipio, fintanto che non si vedesse con qualche esperienza la loro condotta: tenerli continuamente sotto la vigilanza di onesti e zelanti ispettori. Del resto questi oltre una abitazione dovrebbero avere una quantità di terreno da coltivare, e qualche animale ed istrumento rustico. Dovrà certamente farsi qualche sagrificio dai proprietarj delle tenute: ma vi sarebbero più modi di compensarli; sebbene potrebbe aversi anche riflesso a ciò, che averebbe meritato la trasgressione delle Costituzioni Pontificie sulla coltivazione dell'Agro Romano, e aversi anche riflesso al grande utile, che hanno sinora ritratto per mezzo della loro disobedienza; dovrebbe anche farsi qualche sforzo dal principato: ma in questi oggetti è necessario aver la vista in grande ed in lontano, e non isgomentarsi di qualche presentanea diminuzione di finanza. L'impresa costerebbe peraltro forse meno di quello, che si volesse esaggerare. Quanto si è speso talora per fabricare con lusso una torre in questa spiaggia? L'eccesso della spesa poteva esser sufficiente a fabricar le case per più famiglie. I boschi vicini somministrano grandissima copia di legname da costruzione. Si aprì già un banco per imprestare danaro ai Pescivendi all'oggetto di promovere la pesca, e molte somministrazioni si sono concedute a costoro, i quali per lo più vivono nella crapola e nell'ozio. Non si potrebbero rivolgere più utilmente simili beneficenze verso i poveri pescatori? Non dovrebbero poi aspettarsi de'secoli, per vedere l'erario, e la pubblica economia abbondantemente reintegrata del danaro somministrato e di alcun ramo di finanza per qualche tempo minorato affine di promuovere una impresa sì utile alla quasi disperata coltivazione, e popolazione di queste spiaggie.

Ma non alla sola agricoltura ciò sembra utile: anche all'Annona o sia alla provisione della Città gioverebbe, ed alla publica economia. Quanti popoli invidiano a noi la favorevole situazione in un paese in mezzo due mari, quasi intersecati da' fiumi navigabili? E pure per avere il pesce in Roma un immensa copia di danaro esce continuamente fuori di questo stato, mentre i forestieri dopo avervi pescato alcuni mesi, se ne ritornano alle loro patrie. Il pesce non dovrebbe formare soltanto la delizia delle mense de' ricchi: ma servire di alimento anche alle famiglie di mediocre condizione, ed al basso volgo, e così risparmierebbe in gran parte la consumazione delle carni e di altre vettovaglie. Si risparmierebbero così anche le cure dell' Annona; non si macellerebbero talvolta gli animali inservienti all'agricoltura: si abbasserebbero più i prezzi de' viveri, con reciproco sollievo de' cittadini e de' contadini. In somma ne risulterebbe un vantaggio pubblico e privato.

Nel conchiudere questo capitolo, mi conviene riferire le osserva-

Digitized by Google

zioni dell' autore più volte lodato (1). „ La pescagione mi esibisce (dice egli) un argomento degno delle più serie riflessioni e dei più validi provedimenti, de' quali ha bisogno questo Principato. Quando la medesima viene coltivata in qualche stato, è capace essa sola di arrichirlo: l'impoverisce all'incontro, se viene negletta. Diamo uno sguardo alla Inghilterra, Scozia, ed Olanda ec. Se però risguardar vogliamo queste provincie Pontificie, ben ci avvederemo, che per lo motivo della pesca affatto negletta, il loro commercio di giorno in giorno diviene più passivo, e gravoso per la necessità, che hanno di cibarsi di pesci o freschi o salati nei tempi prescritti dalla nostra sacrosanta Religione. Si vede che dall' estere nazioni con immenso loro vantaggio viene tolto alle medesime ciò che esse stesse procurare si potrebbero; ed insieme viene portata via una quantità prodigiosa di danaro. „ Quì soggiunge l' Autore calcoli ben ragionati, propone utilissime pesche che potrebbero farsi ne' nostri mari, e dà opportunissimi avvertimenti. Ma il mio presente assunto risguarda soltanto il giovamento, che dallo stabilire in queste spiagge le famiglie de' pescatori, ridonderebbe alla abbondanza de' viveri in Roma, ed alla coltivazione della parte più infelice dell' Agro Romano, come da principio ho avvertito.

CAPO XXXIV.

Necessità d'un Codice di Legislazione, e di un Magistrato, e di Academie per l'oggetto dell' Agricoltura.

PER quanti progetti si formino da chi desidera il ben pubblico, rimarranno sempre questi inutili velleità, e non produrranno altro, che una lode del buon cuore verso chi li ha pensati, ed esposti, ma non recheranno alcun utile alla società, se chi ha in mani il pubblico potere, non imprende ad esaminarli, migliorarli, ed ordinarne la esecuzione in quelle parti, che si conosceranno più adattate al caso. Io so bene, che queste cose da me notate nei Capitoli di questo Trattato possono dirsi piuttosto un abbozzo di progetto, che un piano di sistema degno di adottarsi. Ma non è questa la mia incombenza. Io ho creduto, che qualunque pensiero diretto all'oggetto di giovare allo Stato potesse meritare di essere esposto, affinchè eccitasse

(1) Multò Part. III Capo VI.

Digitized by Google

le note ed animavversioni de'Censori registrate negli antichi monumenti, come cose degne di memoria. *Si quis agrum suum passus fuerit sordescere eundemque indiligenter curabat, neque araverat, neque purgaverat, sive quis arborem suam, vineamque habuerat derelictui, is non sine poena fuit, sed erat opus Censorium, Censoresque aerarium faciebant.*

Perchè non si potrebbero anche oggi stabilire i *Censori Agrari?* A me sembra, che se il provido Governo, come si è già pensato dal SOMMO PONTEFICE all'interna tranquillità della Città con avere nella sua felice venuta in Roma ordinato nella sua *nuova Costituzione* alla deputazione de'probi, e diligenti Cittadini di diverso rango, perchè invigilino ai costumi, ed al buon ordine della Città (1) così debba provedersi anche all'Agricoltura. Sarebbe necessario destinare un Censore agrario, a cui si attribuisse la ispezione ed autorità in tutta quella estenzione di Agro Romano, che corrisponde ad ogni porta della Città di Roma (come è divisa a un dipresso la ispezione dei Maestri, e de'sotto Maestri del Tribunale delle strade) ogni Censore Agrario dovrebbe, come un Magistrato ambulante, visitare, e riconoscere con indefessa vigilanza lo stato di tutte le terre, osservare la coltivazione, rilevare gli abusi, ascoltare i riclami, suggerire le opportune maniere, ammonire gli scioperati, vedere, chi abbia bisogno di sussidio per lavorare le campagne, e pensare a tutto ciò, che per un' oggetto di tanto rilievo potrebbe sembrare opportuno al suo zelo, alla sua esperienza, ed alla sua prudenza. Dovrebbero anche (a mio credere) cangiarsi i dipartimenti di tali Censori, o per turno, o in altro modo, sì perchè ogni Censore acquistasse pratica di tutto l'Agro Romano, sì perchè si togliesse ogni occasione di amicizia o di altro rapporto facile a formarsi colla troppo lunga permanenza in un medesimo dipartimento.

Ma il Censore agrario non dovrebbe avere una autorità troppo grande. Egli non dovrebbe avere giurisdizione, che per qualche caso, a cui dovesse provedersi nel momento. Del resto dovrebbe tutto riferire ad un Magistrato superiore. Questo Magistrato pare, che dovesse formarsi non di estranei, nè di persone ignare de'nostri costumi, e delle nostre campagne, ma di possessori di terreni, di Cittadini culti, onesti, zelanti, e non meno per prattica, che per teorica periti dell'arte agraria, e dotti anche nelle altre scienze, che possono con-

(1) Constit. *Post diuturnas* 30 Ottobre 1800 *tit. de aliis institutionibus ad regimen publicum pertinentibus artic.* 3, 4, e 5.

Digitized by Google

ferire al pubblico regolamento. Tutte queste persone dovrebbero radunarsi frequentemente non meno per conferire fra loro e discutere sulle maniere e su i mezzi di promovere l'Agricoltura in queste campagne, che per ascoltare le relazioni de'Censori, e decidere le differenze insorte, e prendervi gli opportuni provvedimenti. A questo Magistrato sarebbe d'uopo certamente qualche giurisdizione, che se o in cause capitali, o in oggetti di grave importanza, che avessero rapporto all'interesse dello Stato, dovesse dipendere da qualche Ministro Superiore, questo non dovrebbe essere un Ministro, o un Tribunale di Finanze, ma di pubblica economia. Un Ministro di Finanze rovinerebbe l'Agricoltura. Il suo oggetto è di agire direttamente, con mano forte per ottenere speditamente il maggiore impinguamento dell'Erario. Un Ministro di economia pubblica ha per primo oggetto la ricchezza della nazione per mezzo dell'Agricoltura, delle arti, e del commercio, ed agisce con quelle molle, che senza urtare i diritti di proprietà nè la libertà del commercio, producano efficacemente l'intento.

Molti altri poi sono quegli oggetti, che non si dovrebbero trascurare da un Magistrato, che invigilasse sulle campagne. Uno di questi sono le strade. Per la manutenzione delle strade vi è la tassa fissa; che si paga da proprietarj delle tenute, e la tassa straordinaria, a cui sono stati sottoposti per metà gli stessi proprietarj, e per metà gli affittuarj per legge rinnovata con editto di Monsignor Presidente del Tribunal delle strade (1). Molti si lagnano (come è solito) di tali contribuzioni, molto più se talora avviene, che le strade non si veggano così bene mantenute e comode, come si desiderano. Gl'impresarj del mantenimento delle strade; che portano via tesori fuori di stato, non sempre soddisfanno agli obblighi assunti ne'contratti, che fanno col Tribunal delle strade, e si considera una troppo grave spesa, se troppo frequenti fossero gli accessi de'ministri, e de'periti di questo Tribunale per riconoscere i lavori fatti da tali impresarj, e come le strade si conservino.

Ora per evitare tanti riclami, ed anche per un maggior risparmio, io ardirei di proporre il seguente piano, che parmi molto semplice non solo per l'Agro Romano ma anche per tutto lo Stato. La Rev. Camera Apostolica ritrae dall'Affitto generale delle Poste una cospicua somma. Nelle strade corriere ogni otto miglia generalmente è

(1) 20 Settembre 1802.

Digitized by Google

situata la Posta de' Cavalli. Vi sono varj tempi, ne' quali per il minor passaggio de' forestieri rimangono oziosi i cavalli, ed i postiglioni.

In quasi tutti i siti vi sono materie vulcaniche di pozzolane, ghiaje, tufi, rapilli, selci, sassi ec. Quanto sarebbe comodo ad ogni maestro di Poste il rintracciare ne' luoghi più vicini il materiale, e tenervi persone ad escavarle a cottimo; e quanto si renderebbe facile coll'uso dei carretti farne agiatamente i trasporti lungo la strada, indi pensare al risarcimento delle strade quattro miglia al di sopra, e quattro al disotto della Posta. Qual maggior testimonio vi è del Postiglione, il quale vede, ove la strada si consuma, ove si scatenano i sassi, ove l'acqua uscendo dai fossi precipita in mezzo alla strada; e con quanta economia, e prestezza può apporvi il rimedio, tenendo i materiali in pronto, ed avendo anche la calce smorzata, per trasportarla, ove non vi sia altro rimedio!

Da un estratto, che si facesse dai libri di ciò che si spende in un duodennio per tasse ordinarie, e straordinarie, si ravviserebbe l'enorme spese delle strade, onde sono di avviso, che si economizzerebbe la metà. Nè un tal sistema si oppone a quanto si è organizzato nell'ultima legislazione per la giurisdizione, e sopra-veglianza di Monsig. Presidente delle Strade, del Card. Prefetto del Buon Governo, e dei Magistrati subalterni; che anzi dovrebbero essi del pari invigilare per l'esecuzione di quanto occorrerebbe.

Un attivo Generale delle Poste, un'uomo di talento potrà felicemente assumerne l'incarico, e con la scorta, e perizia di onesto Architetto fare tali parziali contratti subalterni co'respettivi Maestri delle Poste secondo la buona, o cattiva qualità dei fondi delle strade, secondo la lontananza dei materiali da trasportarsi ne'luoghi destinati. Ma si opporrà, che alcune strade adjacenti alle romane campagne non sono corriere, come quelle che si chiamano Consolari. Se vi fosse attività, spirito economico, e possidenti che amassero i proprj vantaggj, conoscessero i proprj fondi, avessero sufficiente ingegno, vi sarebbe in pronto un'altro rimedio egualmente buono, metodo, che si tiene per le strade chiamate vicinali; classificando cioè li adjacenti, gli utenti necessarj, e gli utenti arbitrarj. Basterebbe una volta formare la classificazione del quantitativo dei Terreni spettanti a' diversi proprietarj, ed eleggere i deputati de'materiali, e delle contribuzioni; questi potrebbero con molta economia provvedere all'uopo per tempo, lasciando il peso ai fronteggianti lungo la strada di riparare al bisogno; a tal sistema converrebbe dare esecuzione principiando dall' interessante strada che conduce a Civita-vecchia, la quale è adiacente a vastissime possessioni. In altri stati si servono de'condannati alle

Digitized by Google

opere. Volesse il Cielo, che almeno utilmente si adoprassero entro la capitale per scoparle. Ma dove sara possibile fare un passaggio così rapido, cioè da una somma inerzia, e trascuraggine passare ad una attività così grande, se i possessori medesimi non conoscono nemmeno i proprj fondi?

Un'altro oggetto non meno per la conservazione delle strade, che per la salubrità dell'aria è la piantagione degli alberi nel modo, che di sopra si è detto a suo luogo. Quando con una legge (analoga alle intenzioni del provido Pontefice nel recente moto proprio più volte di sopra lodato) si stabilisse più precisamente tutto cio, che risguarda tali piantagioni, la cura degli Ispettori, o Deputati, o Censori, che vogliamo dire, dell'agricoltura dovrebbe essere di osservare particolarmente lungo le strade, se gli alberi si mantengono, e farli ripiantare, ove mancassero.

Che diremo poi degli scoli de'fossi, e delle acque stagnanti? Vi sono certamente molti stabilimenti, e molti editti del Tribunale delle strade per impedire il grave nocumento, che la trascuraggine di questo oggetto suol cagionare non meno alle strade, che all'aria, la quale specialmente nell'Agro Romano appunto dalle acque paludose, o disalveate si rende sempre più infetta e malsana, come pure a suo luogo si rilevò. Il fatto però è, che non ostanti tanti editti, pure da per tutto s'incontrano tali inconvenienti; nè si potranno mai forse togliere, se non vi siano persone incaricate di andare continuamente in giro, e di vegliare con tutto lo zelo alla esecuzione delle leggi.

Per servire per altro alle mire del legislatore e alle cure del Magistrato; ed insieme per somministrare maggiori lumi agl'istessi agricoltori, sembra che sarebbe un capo di opera istituire un Accademia di Agronomi. Non abbiamo l'esempio da quasi tutte le più culte nazioni. Le scienze fisiche, le molte sperienze, e le tante speculazioni economiche fatte nel decorso del Secolo XIII hanno prodotto effetti meravigliosi nell'agricoltura degli altri Stati. Presso di noi si è tentato talora con studio privato di qualche crocchio di zelanti, e culti uomini istituire qualche conferenza sulle materie di agricoltura, a cui non si poteva dare il nome di Accademia. E presto si sono disciolte tali unioni, senza alcun profitto. Non mancano certamente a noi persone fornite di cognizioni e di esperienza, e di zelo; e non avremo da invidiare la sorte degli altri stati; quando ci si presti la benefica providenza dell'Ottimo Pontefice da cui certamente queste campagne, e questa metropoli può aspettare una ridente fortuna, che faccia dimenticare le traversie sofferte nelle generali vicende del testè passato secolo.

Digitized by Google

CAPO ULTIMO.

Desiderj.

QUando in altra età vi è stato chi ha fatto manifesti i desiderj di progetti da sè immaginati pel bene pubblico, sebbene non abbiano avuto effetto, è stata lodata la sua buona intenzione, ed il suo zelo. Sarò io censurato, se ardisco di palesare i miei? Questi sono quasi tutti corollarj delle osservazioni fatte ne' precedenti capitoli: non sono diretti a formare un nuovo sistema, ma consentanei alle leggi vigenti: e se in qualche pensamento sembrerò troppo animoso, spero, che le persone culte, e ragionatrici non seguiranno lo stile dell'ozioso volgo, che altro non professa, che di dare l'eccezioni ad ogni piano, e provvedimento, senza saperne addurre uno migliore, onde questi sieguono il lor sistema; e chi ragiona saprà scusare la mia buona volontà, e rileverà i migliori temperamenti, che tendono ai rimedj più proficui del pubblico bene.

Scopo della nuova legislazione.

Giovare alla pubblica economia con procurare la ricchezza nazionale per mezzo dell'agricultura; promuovere questa colla libertà del commercio, e con alcuni altri mezzi conciliabili con tal libertà non senza qualche temperamento per l'Annona; far sì che le tenute dell'agro romano si rendano coltivate e popolate con contratti di colonie: questo sembra, che in sostanza sia l'oggetto delle nuove leggi del Santo Pontefice Pio VII, e delle cure del savio Governo.

Temperamento della nuova legislazione.

Il sistema della libertà non ammette vincoli e coazioni, che la distruggano: ammette bensì delle precauzioni indirette, perchè alcuno non ne abusi o deludendo la intenzione delle leggi, o facendo cose contrarie alle leggi medesime. Delude la volontà del legislatore, che si vale di quella libertà diretta al favore dell'agricoltura, trovando il modo di lucrare egualmente, o anche di più, col lasciare le terre incolte. Altro poi è vendere le proprie derrate a quel prezzo maggiore, che uno onestamente possa pretendere per risentire il vantaggio della sua coltivazione; altro è incettare le altrui derrate appropriandosi così il guiderdone dovuto agli agricoltori, e facendo gemere il popolo sotto l'aggra-

Digitized by Google

vio di un prezzo sempre più caro (1), pare che debbano distinguersi i limiti dell'uso, e dell'abuso della conceduta libertà di commercio. Niuna cosa è mai stata tanto soggetta a tanti equivoci quanto la nozione di questa libertà. Ma s'ingannano di gran lunga coloro, i quali giudicano ch'ella debba consistere in una sfrenata licenza di fare nelle cose agrarie e annonarie tutto ciò che può inspirare o il capriccio, o l'ingordigia, o talvolta ancora una supina ignoranza. Una dissertazione di Heineccio: *De Jure Principis circa commerciorum libertatem tuendam*, prova benissimo, che il Sovrano può, e deve servirsi della sua autorità, come di una forza direttiva, non a prescrivere più una, che un'altra coltivazione, più un commercio che un altro; ma ad impedirne gli abusi. Sia lecito per esempio a tutti il pescare, ma se il pescare in certi tempi, e con certi instrumenti può distruggere la pesca, allora è che il Principe deve accorrere, e impedirne l'abuso. Anche questo però deve farsi con grandissima cautela. Il non avvertire a questo ha fatto prendere talvolta per una giusta providenza direttiva ciò che ora è veramente un opporsi diametralmente alla vera libertà del commercio, dell'industria, e della coltivazione. Così si trovano degli antichi Statuti in alcuni Paesi d'Italia, li quali proibiscono di cominciar la vendemmia prima di un tal giorno prefisso. Quei Statuenti vollero sicuramente con questo assicurare qualche provento al Signore del Luogo; ma non videro, che le stagioni non sono soggette alle leggi. La libertà del commercio è un gran fiume reale, che corre rapido, e maestoso. Se gli si oppongono degli argini di fronte, egli torna indietro, e sommerge tutte le vicine campagne. Convien secondare la sua corrente, e basta costeggiarlo con dei ripari, perchè non debordi. A questo oggetto sembra, che siano diretti alcuni temperamenti delle leggi, e del Governo presente, la proibizione dell'estrazione de'grani quando il loro prezzo è a un certo livello, le tariffe sul pane venale, le scorte di provisioni di grano per somministrarlo nel caso di soverchio alzamento. I desiderj, che qui si espongono, sono relativi all'oggetto medesimo, e alle massime del Governo.

---

(1) Sul principio del corrente anno 1803 mentre nelle botteghe si mostrava una non mai più veduta scarsezza di ovi, fu scoperto un di coloro, che chiamansi *Bagarini*, averne incettata e nascosta la quantità di circa venticinque mila. Il Magistrato della grascia l'obbligò a venderli ad un prezzo alquanto minore di quel che si vendessero nelle botteghe. Ciò non è distruggere, ma regolare in qualche modo la libertà.

Digitized by Google

Proporzione delle mercedi, e stipendj col costo de' viveri.

La maggior parte della popolazione delle Capitali vive di stipendj, e di assegnamenti. Si è anticamente creduto di provvedere al loro interesse col tariffare tutti i generi annonarj, ma si è rovinato allora l'altra classe dei riproduttori, o inceppata l'industria. Ora il rapido passaggio dai vincoli annonarj ad una libertà di commercio, nuova affatto in questa Città, producendo un'eccessivo incarimento de' viveri non può fare a meno di non cagionare un lamentevole disesto della privata economia della Classe più estesa delle famiglie che vive di mercedi, e di assegnamenti, già da tempo antico stabilito in proporzione del molto allora minor costo de' viveri. Paolo V fece fare la tariffa del Pane, e fissò la tassa delle mercedi de' Tribunali. La Tassa allora era giusta.

Io son d'avviso, che non la sola libertà di commercio sia la cagione di questo eccessivo inalzamento di prezzi. Altri molti elementi entrano in questo calcolo: La qualità delle stagioni, le circostanze politiche dei tempi, le vicende monetarie, i varj rapporti del commercio con gli esteri, possono avervi influito. Non è qui luogo ad analizzare queste cause le quali esiggerebbono un lungo trattato. Basta per ora osservare che in fatti li prezzi de' generi non sono simili in tutti i tempi, e una teoria forense tiene per massima, che essi si variano in ogni dieci anni.

Altronde è anche vero che il picciol numero dei Proprietarj delle Terre e de' Negozianti, intesi quasi tutti a lucrare quanto più possono con trafici men generosi, o poco utili e anzi dannosi alla società, non fa sperare così sollecito il buon effetto dell' abbondanza, e dell' abbassamento de' prezzi, che altrove in diverse circonstanze, e con migliori massime si otterrebbe, ed in più luoghi infatti vi ottiene dalla libertà del commercio. Possono in vero lasciarsi in questa stessa libertà i salarj, e le mercedi della mano d'opera, poichè essi dipendono da un certo prezzo di affezzione, e di concorrenza, che anima a migliorare l'industria.

Ma v'è una specie di Tasse, che è necessario da una parte, che continuino; ma sembrano dall' altra meritare una riforma adattata alle circostanze de' tempi presenti. Son queste le tasse de' Tribunali degli atti, e de' giudizi; gli onorarj de' Difensori; certi stipendj di amministrazione e sopra tutto anche i Vitalizj, i quali sebbene abbiano corrispondenza talvolta coll' interesse del denaro, hanno però sempre una certa correlazione all' esistenza. Di questi oggetti le Tasse si bramerebbono riformate alle circostanze attuali.

Digitized by Google

La Constituzione di Pio VII *Post Diuturnas dei* 30 *Ottobre* 1800 ha ben veduto la necessità di questa riforma; Egli l'hà comandata nella Tassa de' difensori, e nelle Tasse criminali; e l'hà anzi eseguita negli onorarj, e stipendj del Tribunale del Governo. Sembra necessario, che si eseguiscano le sovrane così salutari intenzioni, e che queste si estendano a tutte quelle Tasse nelle quali alcune classi di persone non hanno, o non debbono avere l'arbitrio di esiggere una mercede, che possa poi opprimere un' altra classe.

Abuso degli affitti delle Tenute de' privati.

Si vuole che le terre si diano a Colonia. L'oggetto di avere una miglior coltivazione è utilissimo al publico. Ma fintanto, che al proprietario, e a quelli specialmente de'vastissimi latifondi sarà più utile, o almeno più commodo farne grandi affitti, e vivere ozioso nella sua opulenza, senza il pensiere di partire col colono i frutti della terra, e rivenderli, egli continuerà sempre a fare degli affitti. L'utile che presenta il profitto de' pascoli, e il lasciare le tenute a erba, senza esporsi al rischio delle stagioni, ai dispendj, alle fatiche, e al pensiero di una coltivazione hà portato alcuni per fino alla temerità di proibire con patto espresso agli affittuarj di rompere e seminare i terreni. Costoro sono simili a molti altri, che ne' tempi scorsi vendevano i capitali d'industria, di bestiami e simili per rinvestirli in oziosi fondi de' luoghi de' Monti.

Il proibire direttamente la libera disposizione delle sue proprietà sarebbe un contradire ai principj non solo della libertà di commerçio; ma di tutte ancora le leggi naturali, e civili. Si deve però desiderare, che questo abuso sia tolto per ben del publico, e può ottenersi questo desiderio operando *indirettamente*. Una tassa sensibile oltre la tassa fondiaria sulle terre affittate potrebbe essere uno dei mezzi. Questa tassa però non dovrebbe ragguagliarsi sull' importare degli affitti. L'esperienza che ha fatta per lo passato della tassa in tal modo imposta il Governo Veneziano ha fatto vedere, che è molto difficile il prevenire le malizie degli uomini, e che le leggi son sempre deluse al confronto dell'interesse. La tassa cadente sulla misura della terra è più sicura. Potrebbero eccettuarsi dalla tassa gli affitti, de'quali la risposta si è convenuta in grano, o in altri generi in natura. Ma anche questo potrebbe essere un soggetto d'infinite simulazioni dirette a frodare la legge. Potrebbe apparire la risposta pattuita in natura, e con una privata ricognizione di buona fede con la specie di una rivendita, e con tante altre di quelle frodi, che malamente si credono lecite essere convertita in denaro.

Digitized by Google

Ma se da una parte il rigor d'una tassa potesse costingersi a dividere le loro terre in colonie, o a farne valere alcune per se stessi, e coltivarle a proprio conto, sarebbe necessario ancora un premio sensibile, che ve li allettasse, e premio tale, che fosse come in loro mani per sicurezza depositato. E' della massima importanza che i proprietarj stessi sieno incoraggiti a coltivare una porzione delle loro terre, specialmente i grandi proprietarj. Eglino ordinariamente hanno un capitale più considerabile di quello che ha un affittuario, e maggior credito per trovare anche impronti di denaro; ed essi anche con meno di capacità possono far nascere sovente un gran prodotto, essi hanno i mezzi di tentare dell'esperienze, e generalmente sono disposti a tentarne. Se elle non riescono è poca perdita per loro; se elle riescono sono di vantaggio grandissimo al miglioramento dell' agricoltura, perchè il loro esempio autenticato dalla buona riuscita avrà sempre infiniti seguaci.

Una sospensione di ogni tassa fondiaria per un dato numero di anni sulle terre, che il proprietario del fondo intende di coltivare per proprio conto sarebbe il premio più adattato, più lusinghiero, più certo per riscuotere l'inerzia, o secondare la buona volontà del proprietario. Questo premio però dovrebbe avere molte condizioni. La prima è quella, che questa esenzione non dovrebbe proporsi indistintamente a tutti i proprietarj delle Tenute, ma solo a quelli, che prendessero veramente a coltivare una delle loro tenute e per quella sola porzione di terre, che volessero coltivare a conto proprio. Ai grandi Proprietarj non dovrebbe neppure essere permesso il progetto di coltivar tutto quel che possiedono di terra a conto proprio. Quei grandi Proprietarj, li quali possiedono molti latifondi, e certe immense estensioni di terra, se volessero essi stessi far valere la totalità delle loro terre, non potrebbero certamente con tutti i capitali, che hanno. Non si vedrebbono invece di coltivatori saggi, ed industriosi, che per lor proprio interesse sono obligati di coltivare tanto quanto permette loro di farlo il loro capitale, e la capacità, non si vedrebbono, dico, che dei disperati, la cui amministrazione rovinerebbe il loro patrimonio egualmente, che la coltivazione.

Una frode ancora si può provedere, che potesse farsi all' oggetto d'un premio così bene inteso. Non occorre ripetere, che la malizia degli uomini è industriosa e sa in tutti i modi abusar della Legge. Non mancano ancora dei consultori almeno del foro esterno, che sappian trovare un qualche bel diversivo. Alcuni vi sono, li quali in proposito della Soprattassa, e della Tassa di migliorazione nuovamente imposta, la quale eccettua le Terre coltivate per proprio conto, si so-

Digitized by Google

no avvisati di frodare la Legge contraendo apparentemente delle Società con quegli stessi che eglino si sono già destinati per affittuarj. Un' apoca privata in cui questi affittuarj Socj riducono a contanti, e ad una certa risposta gli utili della Società, distrugge la legge, e conserva il commodo e la sicurezza del proprietario. Intanto la condotta si fa a nome del Proprietario, perchè è apparentemente Socio. Se una coscienza, un letto di morte, un timore d'un' altra vita potesse prevalere a queste lusinghe dell' umana avarizia, che poi si smascherano, quando non è più tempo, non vi sarebbe bisogno di tante precauzioni: Ma la legge considera gli uomini come sono, e lascia il resto all' eternità.

Per ovviare adunque a tutti questi inconvenienti si potrebbe proporre a tutti i Proprietarj, li quali volessero coltivare, per conto alcuna delle loro Tenute un premio della diminuzione d'una quarta parte della Tassa fondiaria con queste due condizioni. Una che il premio non si estendesse che ad una sola tenuta. L'altra, che questa coltivazione non si facesse in Società con verun' altro. A tutti quelli poi, che imprendessero a migliorare una qualche loro tenuta facendovi piantazioni si potrebbe anche proporre il premio della totale esenzione dalla Tassa per un discreto numero di anni, con quelle precauzioni però, che assicurassero l'effetto di questa buona volontà.

In altro modo sarebbono ancora da permettersi gli affitti, quando essi fossero convenuti per assai lungo tempo di 30, di 60, ed anche di 90. anni, e col patto di fare piantazioni, edifizj, e miglioramenti. Questi soli affitti dovrebbono essere esenti dalla Tassa. I grandi progressi, che hà fatti l'Agricoltura in Inghilterra si attribuisce da tutti gli Economisti Nazionali più che a tutti gli altri favori, alla lunga durata degli affitti, nelle continuazioni le leggi assistono sempre l'Affittuario in preferenza del Padrone. Non è possibile il pretendere, che un'Affittuario di soli nove anni possa aver coraggio di porsi a migliorare una terra, da cui sa dover partire, quando comincierebbe appena a ritrarre qualche profitto delle sue spese, e de' suoi sudori, o forse non avesse ancor terminato di porre in esecuzione i suoi vasti proggetti.

La moltiplicità degli Affitti di molte vaste tenute riuniti tutti in una mano è un'altro disordine, che si desidera veder rimosso. Alcuni vi sono, che fino a quindici tenute d'immensa estensione ritengono in affitto. Non è possibile che un solo Agricoltore e un solo Capitalista abbia forza di coltivarle tutte a dovere. In fatti questo sordido monopolio si riduce tutto a ritenere a erba quelle tenute, per farne dei subaffitti qualche volta ed un'altro monopolista, che ne fa una subalterna rivendita. Questo disordine come è cagione dell'eccessivo rinca-

Digitized by Google

rimento dell'erbe, toglie ancora la concorrenza dell'industria sulle campagne, e le fa giacere infeconde, ed oziose. Una proibizione di tenere molti affitti di tenute, non offenderebbe la libera proprietà dei padroni, ma toglierebbe i mezzi all'avarizia dei monopolisti per un traffico ingiusto, e veramente dannoso. Una tassa graduale, che ascendesse in proporzione della quantità del terreno ritenuto in affitto presa insieme sopra tutto il numero delle Tenute che ciascuno conduce, non sarebbe neppure inconveniente.

Obligare le Chiese e Luoghi Pii a far le Colonie o Enfitensi.

Il Sommo Pontefice, a cui si appartiene la totale disposizione, e l'amministrazione, di tutti i fondi Ecclesiastici può egli solo con una sua Legge regolare l'amministrazione dei fondi ritenuti dagli Ecclesiastici, dalle Chiese, e da' Luoghi Pii, li quali tutti non sono in sostanza che altrettanti semplici Amministratori di essi fondi. E' provato che giovarebbe ad una buona amministrazione, ed all' utile diretto di qualunque proprietario il dividere le terre in colonie o enfiteusi. Una Legge, che l'ordinasse ai Luoghi Pii ed a' Beneficiati non offenderebbe la proprietà; ma sarebbe una semplice direzzione di più regolata amministrazione, e non tenderebbe, che ad ottenere i fondi migliorati, onde ritornando per qualunque causa al Padron diretto i beni aumentarebbero le rendite, ed annui canoni.

Giovarebbe al publico non meno, che al privato interesse de' Beneficiati medesimi, e de' Luoghi Pii se questa divisione si facesse in tante porzioni, se questi contratti portassero obligo positivo di miglioramenti, e di corrispondere il canone non in denaro, ma in natura. In questo modo si dividerebbono in molte mani i prodotti delle nostre campagne e si toglierebbe la costipazione di essi, che adesso succede in pochi facoltosi. I Luoghi Pii ne avrebbono ancora maggior giovamento per i molti mezzi, che hanno e di profittare di quei prodotti in natura; e di eseguire simili colonie, quelle case specialmente, le quali sono destinate al ricovero, e alla educazione degli orfani, e de' Projetti.

Un ministro fedele, ed una buona economia può facilmente invigilare su i Coloni, e su i miglioramenti ai quali essi sono obligati; e se ne avrebbe sempre il compenso dalla quantità maggiore dell' annuale prodotto. L'esempio contribuirebbe ad animare anche i privati a corrispondere all'oggetto del publico bene che è lo scopo diretto della Legge.

Digitized by Google

Compensi, e Prestanze delle prime spese necessarie per le Colonie.

Fabricare le abitazioni per i nuovi Coloni ne'luoghi adatti a formare villaggi: somministrare ad essi i bestiami, gli ordigni rustici, e gli altri commodi necessarj, ed anche il vitto per il primo tempo fino alla raccolta: fare grandi piantaggioni di Pini, di gelsi, o di altri alberi, anche per correggere l'insalubrità dell'aria, disseccare i pantani, ed altre simili operazioni perchè i nuovi Coloni possano utilmente stabilirsi nelle Tenute, e senza rischio della loro salute: sono spese eccessive, e superiori alle forze de'privati talora, e non convenienti allo Stato attuale del publico erario. Le Leggi emanate hanno provveduto a questo coll'esibizione di varie gratificazioni. Si è detto però, che l'assicurare un premio in mani del proprietario medesimo, sarebbe più efficace. L'esenzione della Tassa fondiaria per un dato tempo, ed a proporzione respettiva dei miglioramenti, che si facessero, sarebbe più utile. Lo Stato avrebbe un giorno un'abbondante compenso di questi temporanei sagrifizj dalla fecondità delle campagne, e dalla ricchezza dei loro coltivatori. Intanto avrebbe altro compenso dalle Tasse, che sono già imposte su gli oziosi proprietarj, e gli Agricoltori indolenti, le quali però sarebbe da desiderarsi, che potessero un giorno dall'animata gara dell'industria ridursi a non valore.

Questo beneficio di esenzione respettivo sempre a detti lavori, ed operazioni di miglioramento dovrebbe estendersi anche alle Chiese, e ne'luoghi pji. Ma da tutti indistintamente si dovrebbe esiggere una perfetta uniformità a quei regolamenti, che la Legge, o l'autorità publica prescrivesse adattati alle varie respettive operazioni.

Non basterebbe però talvolta l'allettativo del solo prèmio di esenzione. Vi sono de'Proprietarj il cui patrimonio o il credito non è sufficiente per andare incontro a simili vistosi dispendj l'utile de'quali non è presentaneo, ma sebben grande, è anche tardo. Si desidera perciò una Cassa publica di prestanza. Non si tratta quì di gratificare la buona volontà: convien pensare a sovvenire l'impotenza. Ma come formare i fondi di questa Cassa, senza alterare o deviare dagli altri necessarj oggetti i fondi attuali delle finanze Camerali? La tassa di sopra proposta sopra gli affitti. Le altre Tasse già imposte di non coltivazione potrebbono somministrare una porzione di questi fondi. Si faccia però il caso desiderabile sì, ma forse difficile a seguire, che l'industria animata come si è detto facesse scemare, o annientasse questi fondi. Altre Tasse ancora si potrebbono ideare, le quali godessero la pubblica confidenza, e nell'amministrazione e nella inviolabile

Digitized by Google

erogazione nell'oggetto, a cui fossero destinate. La Tassa per esempio su i passaggj de' Feudi, che si pratica in altri Stati, sarebbe adattata a quest'uopo. Un'altra Tassa discreta su i Contratti non sarebbe ingiusta, nè nuova.

Questi fondi però dovrebbono essere amministrati separatamente da una Deputazione onorata, in cui e i proprietarj, e gli Agricoltori avessero ancor qualche luogo. La prestanza dovrebbe farsi colle debite cautele. Dovrebbe avere una speciale Ipoteca privilegiata, privativamente a qualunque altra su i fondi stessi: dovrebbe avere un tempo inalterabilmente determinato alla restituzione, e potrebbe anch'essere accompagnata da un discretissimo frutto, il quale opererebbe indirettamente anche l'altro grandissimo vantaggio, di far abbassare in generale, come vediamo esser necessario, l'interesse del denaro.

Moderazione de' Fidecommissi; e Primogeniture.

In due maniere si può andare incontro a grandi spese o coi proprj capitali, o col proprio credito. I fidecommissi hanno questo di male fra tanti altri, che inabilitano il possessore a fare alcun uso del suo capitale, e lo degradano anche dal credito, giacchè difficilmente si trova, chi voglia prestare a interesse a questi tali possessori, il cui patrimonio si sa essere affetto da simili proibizioni, le quali tolgono dal commercio la metà, e più de' fondi dello Stato. Tali possessori nel caso, che volessero adattarsi a far valere i loro capitali, e la loro industria sulle proprie campagne non avrebbono bisogno di prestanza. Basterebbe abilitarli a vendere liberamente una porzione de' loro fondi per coltivar meglio quei che loro rimangono.

In generale però si desidera una positiva moderazione di tutti i Fidecommissi, Sostituzioni, Primogeniture, o Maggioraschi, del danno de' quali si è parlato altrove abbastanza. Allo splendore delle Famiglie nobili di primo rango basterebbe conservare soggetto alla inalienabilità un quarto del loro Patrimonio: alla nobiltà di second'ordine basterebbe un'ottava parte, e meno ancora ai privati cittadini. Si potrebbono ancora stabilire questi confini in proporzione di rendita annua siccome ho individuato al cap. XXIV. pag. 199. Vi sono però delle Famiglie del secondo, e terzo grado specialmente le quali non hanno tanto d'entrata in fidecommissi: ma nulla hanno di libero. In tal caso sempre una porzione dovrebbe porsene in libertà.

L'utile progetto ideato da N S. di stabilire un registro d'Ipoteche in *un officio d'Intavolazione* si bramerebbe vedere sollecitamente eseguito. Esso influirebbe a togliere l'incertezza, il sospetto, e la difficol-

Digitized by Google

tà appunto, che tali instituzioni fidecommissarie mantegono nel commercio. Questo registro però dovrebbe comprendere i fondi rustici, e gli urbani indistintamente, e tutti gli altri capitali li quali si annoverano fra gli stabili. La difficoltà potrebbe consistere nel trasportarvi le Ipoteche anteriori. Ma la legge commune può giovare a disciogliere questa difficoltà. Conosce, è vero questa legge le Ipoteche di lungo tempo; quando però si tratta di esercitarle contro i Terzi Possessori, appunto perchè non vuole, che il dominio, e la proprietà delle cose resti sempre incerto ed instabile, le restringe a cinque anni fra i presenti, e a dieci con gli assenti. Un'altra legge vuole, che se i fondi di un Debitore si vendono publicamente, e con proclami, i Creditori, li quali avendo su quel fondo alcun dritto, o Ipoteca, tacciono, e non curano di produrre i loro diritti sul fondo pubblicato, ne perdano poi qualunque azione contro l'Acquirente.

Il Registro delle Ipoteche è ideato appunto, e diretto a facilitare le contrattazioni, e ad assicurare gli acquisti. Non è diretto a togliere, o prescrivere le Ipoteche, ma a manifestarle. Perchè dunque non può regolarsi a norma delle leggi? Qualunque Possessore di beni stabili deve assegnare i suoi fondi. I fondi non assegnati sieno fuor di commercio. Niun Notaro ne possa prendere alcuna stipolazione, o altra disposizione, se il fondo non è in registro. Ogni Creditore, ed Ipotecario debba assegnare le Ipoteche, quali si sieno che egli crede d'avere o generali, o speciali o sopra i dati fondi, o sopra l'universal patrimonio di chiunque siesi. Scorsi cinque anni dalla pubblicazione di questa nuova Instituzione tutte le Ipoteche o generali, o speciali non registrate sieno di niun valore. Tutte le stipolazioni, i contratti, ed altre convenzioni ipotecarie da farsi per l'avvenire debbano essere registrate. Altrimente i fondi non restino affitti d'Ipoteca. Ecco il piano generale il più uniforme alle leggi. L'interesse del Creditore sarà sempre il più geloso custode di quest'ottima Instituzione. E' facile su queste basi combinar poi il piano d'esecuzione. Ma il Registro non potrà mai esser parziale ne sopra un genere solo di fondi senza sconvolgere tutto l'ordine della Società, e gettare il pomo della discordia, e di liti infinite.

TENUTE VICINO AL MARE.

La famosa Pineta Ravvenate è nata, e cresciuta sulle sterili arene abbandonate dall'Adriatico. Questa pianta di tanta utilità alligna più felicemente che altrove sulla spiaggia. Perchè non potrebbe con questa nuova piantagione render fecondi i nostri lidi disabitati, for-

Digitized by Google

marne un fondo di ricchezza, e riparare i danni delle macchie recise, e dell'aria insalubre che ha rese inospite quelle campagne?

Non potrà egli sperarsi, che s'incominci a farvi abitare immediatamente nel mare i pescatori fabricandovi delle piccole Case e allettandovegli con opportuni sussidj? In questa maniera mentre la pesca gioverà alla publica economia, e all'abbondanza de'viveri per la Città per minor consumo delle carni, formerà a poco a poco una popolazione parte per la marina, che nasce sempre da Pescatori in molta copia, parte ancora per la coltivazione di que'campi infelici, facendola progredire sempre dal mare verso terra, e costeggiata dalla barriera di un'utile piantagione. In questo caso la salute publica può prevalere ai privati interessi per obligare i proprietarj delle tenute marittime a darne porzione in Enfiteusi ai pescatori, o a venderle al Governo, perchè vi stabilisse i pescatori. Vi potrebbero essere anche altri modi. Il provento della gabella della pescaria potrebbe applicarsi a quest'oggetto e quanto sarebbe stato proficuo, se in luogo di profondere inutili prestanze ai rivenditori del pesce si fossero quelle erogate nella costruzione de'legni da pesca, con una copia di legname da costruzione, del quale si abonda in questo Stato, quanto denaro anderebbe di meno fuori Stato per i pescatori esteri, e qual Popolazione si potrebbe avere in luoghi di spiaggia eminente, ed adattati, e parte della quale si sarebbe applicata alla coltivazione delle Campagne.

Frugalità dei Coloni.

Io ho espresso ciò, che desidero per parte dei proprietarj. Che cosa è da desiderare per parte de'Coloni? La vita rustica è quella, che più si accosta alla semplicità della natura. Quando il Contadino avrà frugalità, e semplicità di costumi, egli con poco si troverà ricco: ma se s'introduce nella campagna il lusso cittadinesco tutto è perduto. L'ozio, i piaceri, le invidie, le spese superiori alle forze faranno trascurare l'Agricoltura, e commettere mille frodi in danno de' proprietarj. La corruzzione de'costumi de'contadini è molto più facile, quando dimorando in campagne suburbane, hanno sotto gli occhi i mali esempi della Città. Forse questa è la causa perchè si rara si trova questa bonta di costumi presentemente negli abitatori delle vigne, che sono intorno a Roma. Si è introdotto da qualche tempo in costoro un lusso, che talvolta supera a proporzione il lusso degli abitanti della Città. Quì si desidera la cura del Governo e de'censori agrarj.

Digitized by Google

Religione.

Nessuna cosa conferirà tanto a mantenere la bontà dei costumi nei contadini, quanto la Religione. Questa ricorderà ad essi il proprio dovere, e li terrà più lontani dai vizj. Va bene, che vi siano delle Parrocchie rurali, e che queste si accrescano, quanto più crescerà la popolazione di campagna. Ma io bramerei, che i Parrochi rurali facessero la spiegazione del Vangelo e le loro esortazioni, non la mattina delle feste in certe ore, nelle quali la maggior parte degli uomini di campagna, si reca in Roma per trattare co'loro padroni, o per altri bisogni, ma a ore più comode per questa gente. Quando così si facesse, non vi sarebbe scusa per chi non v'intervenisse, e tenendosi in ciascuna Parrocchia il catalogo de'nomi di tutti i parrocchiani, dovrebbero obbligarsi ad assistere alle Prediche, catechismi ec. Bramerei di più che i parochi rurali fossero anche forniti di cognizioni agrarie, e nelle loro parlate al popolo de'contadini, facessero loro comprendere, in quanti modi offendono la giustizia colle operazioni rustiche omesse o mal fatte, o fatte fuori di tempo, e questi danni dovrebbero risarcire ai proprietarj delle terre ad essi locate.

Educazione.

Sarà forse difficile correggere i vizj nella maggior parte di coloro, che si trovano per la lunga età assuefatti a mali abiti. Un popolo migliore di agricoltori deve aspettarsi da una buona educazione. Perciò i Parochi di campagna dovranno avere la maggior cura de'fanciulli, nella città si possono disporre a divenire ottimi coloni moltissimi di quei poveri fanciulli, che si educano nelle case di pietà. Quelli fanciulli per altro, i quali si raccolgono dalle strade, quando possono avere appresa qualche malizia, dovrebbero essere educati separatamente da quelli, che si ricevono in alcune case dalla prima loro infanzia. Si dovrebbero formare un reclusorio agrario, come un Seminario di un popolo agricola. La educazione, che si dovrebbe dare a questi fanciulli, dovrebbe consistere ne'rudimenti di religione, nel leggere, scrivere e nell'aritmetica pratica, e in buone lezioni di agricoltura. I loro trastulli dovrebbero essere esercizj laboriosi.

Obligazioni da imporsi ai coloni.

La vita rustica è abbastanza faticosa, perchè non le si abbia d'accrescere un peso soverchio. Qualunque sia il genere di coltura, che

si vuol far loro esercitare dal proprietario, e qualsivogliano i patti, deve badarsi, che siano moderati i pesi imposti a loro, in maniera che rimanga un sufficiente sostentamento per essi, e per le loro famiglie. Devono anche farsi loro condizioni tanto migliori, quanto è meno agiata, e più rischiosa la situazione in queste tenute. Quando però i pesi siano discreti, deve esigerne da essi l'adempimento. Una male intesa condiscendenza in questo caso fomenterebbe la loro infingardaggine, e rovinerebbe gl'interessi del proprietario: e l'uno e l'altro distruggerebbe l'agricoltura.

Interesse del denaro.

Dopo aver parlato di ciò che si può sperare di ottenere o dal proprietario, o dal colono, molto rimane ancora a sperarsi dalla vigilanza del Governo. Pur troppo la scossa delle accadute disgrazie, le guerre, i disordini monetarj, il vuoto delle pubbliche casse, l'inazzione di certe utilissime Instituzioni fra i tanti mali, che hanno portato, quello grandissimo ancora ci lasciano delle più infami esorbitanti usure, delle quali si fa pur troppo mercimonio. Questi avvoltoj, che si pascono di cadaveri, si moltiplicano in proporzione delle communi miserie. Non è possibile che il commercio, e l'arti, e l'industria fioriscano in quei paesi, dove inferocisce l'usura. Siccome ella è o causa o sequela dell'arrestata circolazione del denaro, così ne siegue, che quando non è facile trovar denaro a interesse, o trovarlo a discreto interesse, è difficile ancora che alcuno arrischj il suo credito per tentare una coltivazione, o un miglioramento dispendioso, a cui i suoi capitali proprj non sono sufficienti, ma lo diverrebbono, se potesse trovar denaro a interesse; o non fosse rovinoso il prenderne; perchè qualunque fosse poi il prodotto degli utili, e industriosi i suoi tentativi, non potrebbe mai corrispondere all'eccessiva ragione del denaro improntato.

Ma come fare per andare incontro a questo gran male? L'usura cammina sempre all'oscuro per strade tortuose, ed occulte; la legge difficilmente può cogliere l'usurajo in fragranti. Un disgraziato, che ha bisogno di cento, fa un'obbligazione di due cento limpida, e schietta, perchè l'usurajo in un'anno vuol guadagnare il cento per cento. La volontà dell'usurajo, e la soffocazione del debitore non apparisce. Ma la sua obbligazione è limpida, e non ammette eccezzione, perchè non ha altro testimonio che la sua sottoscrizione, e la coscienza del Creditore indurita a tutti i rimorsi. Questa materia ha bisogno di esser meglio analizzata prima di proporre i sperabili temperamenti.

Digitized by Google

Il primo che o per prudenza, o per avarizia cambiò una parte dei prodotti della sua terra, e del suo travaglio contro una piccola aumentazione futura di rendita dette la prima idea di quel che si chiama l'interesse del denaro. Forse ha prevenuto questo contratto anche l'introduzione della moneta un coltivatore, che ebbe bisogno di dieci rubbia di grano per seminare il suo campo, le dimandò a chi ne avea del superfluo, e nel numero delle convenzioni alle quali questi reciproci servigj dettero luogo si presentò naturalmente l'idea di pagare una mercede annuale in cambio dell'imprestito, che dimandava. Questa maniera semplice di legare insieme la convenienza del mutuante, e quella de' mutuatarj ha moltiplicati i mezzi del travaglio, ed ha concorso senza dubbio efficacemente a questa attività generale, che ora è sparsa in tutte le Società. Io parlo l'umano linguaggio dell'Economista, e del Politico; ma so come parla il linguaggio del Vangelo, che dovrebbe essere stampato nel cuore di tutti gli uomini.

La misura dell'interesse è fondata sul rapporto, che esiste tra la somma dei fondi che si cerca di collocare, e il numero, e il vantaggio dell'impiego. Egli è un commercio come tutti gli altri". Ma vi è una abitudine, che da della stabilità ad una tassa generalmente adottata. La somma dei capitali che si presta, e che si prende ad imprestito dipende dalla quantità del numerario, e dalla rapidità della circolazione. Il numero, e il vantaggio degli impieghi tendono all'estensione, e alla fecondità della terra, alla moltiplicità dei stabilimenti d'industria, alla diversità dei commercj, e alla grandezza del debito publico.

Gli interessi di commercio sono i più suscettibili di variazione. Gli impegni de' negozianti sono talmente instantanei, e rigorosi, che i prestatori possono approfittare del momento di rarità, e di penuria per alzare un poco l'interesse ordinario. Non è così dei prestiti ipotecarj, ed altri simili. Essi possono avere una stabilità di proporzione respettiva alla rendita commune de' fondi.

Il basso interesse del denaro è uno dei grandi motori di tutte le imprese utili. Al favore di un simile vantaggio i proprietarj delle terre trovano dei soccorsi a prezzi moderati, e possono abbandonarsi a nuove coltivazioni: ed allora succede che il negoziante, e il manifatturiere si contentano di un minor benefizio, e lottano con più successo contro l'industria straniera.

I prestatori considerati in generale non sono, che proprietarj inattivi. Al contrario quei, che prendono ad imprestito hanno uno scopo, e un moto di cui la società in qualunque maniera profitta. Così il Governo deve agire in modo, che nelle contestazioni sul prezzo dell'interesse, il vantaggio sia sempre di questi ultimi. Ma siccome i

Digitized by Google

rapporti, che determinano questo prezzo sono più potenti talora dell' autorità stessa de' Sovrani, così non si può sperare di governarlo sempre con leggi imperiose. Ciò non ostante non bisogna gettarsi all'altro estremo, e obliare il voto politico del governo, e abbandonare assolutamente il corso dell' interesse al risultato vacillante di tutte le combinazioni particolari. Così è una savia precauzione l'adottare un interesse legale per tutti i contratti d' Ipoteca, e per tutti gli atti publici. Questa regola che comprime i slancj della cupidigia, non nuoce in conto alcuno alla circolazione; poichè i benefizj della coltura, e quella di tutte le imprese, che non sono privative non potrebbono sopportare la spesa di un interesse al di sopra delle usanze ordinarie. Non sarebbe animare l'industria se si volesse favorire la licenza delle pretensioni degli imprestatori.

Ecco dunque la prima provvidenza che si desidera; una legge generale, che fissi un certo limite agl'interessi. Ma gli usuraj la defrauderanno. Altre disposizioni ancora vi sono per arrivare a questo fine. Siccome nell'amministrazione tutto si tiene per mano, così vi sono anche de'mezzi indiretti per contribuire al ribassamento del denaro, e distruggere le sordide avanie degli usuraj. I Monti di Pietà furono instituiti a questo oggetto. Il totale ristabilimento fra noi di questa utile Instituzione può giovare moltissimo. Si è parlato del registro delle ipoteche: con questo facilitandosi il commercio dei fondi, e perciò delle sicurezze agli imprestiti, l'interesse deve abbassare. Una legge, che facilitasse al debitore le prove contro l'usura, non ostanti le formole sotto le quali in questi nostri tempi si procura di palliarle specialmente in quelle apoche spiritate, e in quelle Cambiali di Piazza che sono in moda, potrebbe sconcertare le trame della più infame avarizia. Che il dilapidatore, e il figlio di famiglia non trovi più chi gli presti, quando il prestare a grave usura diventa pericoloso, sarà un vantaggio per lo Stato, ed utile alle famiglie.

Sicurezza de'contratti e speditezza de' giudizj.

I principj di giustizia debbono concorrere allo stesso fine di facilitare le contrattazioni, e di abbassare ancora l'interesse del denaro. Provvedendosi alla sicurezza dei prestatori, s'impegnano a contentarsi di una retribuzione più moderata. Le Leggi, che assicurano la stabilità delle ipoteche; quelle che prevengono i raggiri e i sospetti di fuga dalla parte dei debitori sono d'una importanza infinita. Lo spirito de'giudizj sovente è opposto su questo punto allo spirito di amministrazione. Bisogna semplificare l'azione dei creditori ipotecarj, e ren-

Digitized by Google

derla men dispendiosa è più rapida contro i debitori inesatti. L'Instromento ipotecario ha una azione pronta: ma il foro ha adottate tante limitazioni che nulla più. Noi abbiamo buonissime Leggi su quest' articolo; ma la pratica cioè quell'usanza di foro che spesso si oppone alla ragione, e sempre al buon senso, le rende inutili. Si desidera, che questa pratica sia riformata in modo, che i giudizj siano più spediti, e liberati dalle tante inutili citazioni destinate, come ognun sa a prender tempo. Alcuni debitori ne soffriranno; ma la massa generale vi guadagnerà.

E' una massima indispensabile di buona economia, l'assicurare un corso facile, pronto disinteressato alla ragione de'contratti, di cui il Principe stesso, e il suo erario deve essere il primo a dare il buon esempio. Un'altra massima è pedissequa alla prima, ed è quella di dilatare la buona fede del commercio col non lasciare impunita la frode. Le dilazioni accordate contro la volontà del Creditore talvolta a debitori commodi, e aggiati, si oppongono a questa massima, e distruggono la buona fede. L'impunità dei fallimenti dolosi commessi, o improporzionatamente ai fondi attivi, o con la borsa piena, come suol dirsi, l'insulto, che soffrono talora i poveri Creditori di vedere il loro debitore dolosamente fallito continuare la sua vita commoda, e oziosa, mentre essi defraudati non hanno talora il pane, onde vivere, si oppone alla giustizia, all'equità, e al bene di tutta la nazione. E'desiderabile, che le buone Leggi sieno osservate su questo articolo, giacchè pur troppo ne abbiamo, e che una nuova Legge distrugga gli arbitrii e gli abusi di autorità, che son loro contrarj. Onde quello, che si dichiara decotto dovrebbe essere processato e sogetto alla revisione dei libri, per soccombere alla pena condegna, se è dolosamente ordito, ed oh quante volte sarebbero costoro più degni della condanna alla galera, che gli altri per piccoli furti.

Eguaglianza di Pesi, o Misure.

Uno stato che deve essere soggetto a leggi eguali da pertutto, e uniformi, non dovrebbe conoscere, che una specie sola di misure, e di pesi degli aridi, dei liquidi, e dell'estensione. La varietà, la moltiplicità, e la differenza, che si trova di questi elementi ad ogni passo, e quasi in ogni luogo del nostro Stato produce infiniti disordini nel commercio, e nelle contrattazioni a danno del privato, e del publico, e in conseguenza all'Agricoltura.

Per quanto siasi sempre inutilmente desiderato è facile l'avvedersi che i Popoli non si accorderanno giammai a prendere di concerto li

Digitized by Google

stessi pesi, e le stesse misure a fronte ancora dei bei piani proposti su questo importantissimo articolo da' grandi filosofi. Ma la cosa è possibilissima in un paese soggetto allo stesso padrone. Arrigo I Re d'Inghilterra fissò ne suoi Stati li stessi pesi, e le stesse misure; opera di un savio Legislatore, che egli condusse a fine nel suo Regno e che pochi, o niuno ha imitato. Nel 1311 Filippo il Longo pensava di eseguir lo stesso in Francia, ma fu prevenuto dalla morte. Luigi XI ebbe lo stesso pensiero, poichè diceva che in uno Stato bisognava una legge sola, un peso solo, e una misura sola. Nella generale rinnovazione de' Catasti ordinata da Pio VI fu compresa ancora questa salutar riduzione che voleva farsi di tutti i pesi, e misure nello Stato. Furono cominciate le operazioni per eseguirla; ma non ha avuto altro effetto. Si desidera di veder compita una volta questa grand'opera.

Non si opponga che questa idea non è che un progetto specioso, ripieno d'inconvenienti nell'esecuzione, e che in sostanza non è poi che un inutile fastidio, una disputa di parole, perchè il prezzo delle cose siegue ben tosto il peso, e la loro misura. Ma non sarebbe egli più naturale d'evitare questo sforzo di livellazione, di prevenirla, e di facilitare il corso del commercio, che si fa sempre difficilmente, quando bisogna sempre aver presente allo spirito, o avanti agli occhj la tariffa dei pesi, e delle misure delle diverse Provincie di uno Stato per accomodarvi le operazioni corrispondenti.

Deposito di Mendicità e Georgotrofio.

Dopo esserci trattenuti delle idee de' publici bisogni, dell'abbondanza, della ricchezza, e del commodo de' cittadini par che una specie di contrasto ci strascini a fissare un momento la nostra attenzione sulle umane miserie. Lo spirito si compiace di questi opposti allorchè gode la calma della meditazione. In mezzo ai grandi affari, queste miserie sovente ci toccano, e ci circondano senza occuparci. Alziamo gli occhi un momento per considerare questo tristo spettacolo.

La povertà disgraziatamente è una delle condizioni inseparabili dallo stato della Società. Vi sono sempre uomini esposti all'indigenza perchè tutti coloro i quali sono nati senza beni di fortuna, e che non hanno potuto ricevere da loro maggiori così poveri come loro, alcuna educazione, che sia germe di alcun talento, si trovano ridotti per tutto patrimonio alla semplice forza delle loro braccia. Eglino non possono sperar di ottenere la giornaliera sussistenza, che la suddivisione delle proprietà non hà loro assicurata, se non se allogando questa forza all'altrui servigio. Ma in un paese vasto, e popolato, gli abitanti, i

Digitized by Google

quali non hanno in partagio, che questa incerta risorsa sono in sì gran numero; e ciascun d'essi si trova talmente pressato dagli urgenti bisogni della vita, che i possessori de' frutti della terra sono giunti facilmente a non dare per prezzo d'un travaglio grossolano, che il più stretto necessario. Ciò non ostante gli uomini, il cui retaggio è composto di questi scarzi salarj, non si vogliono condannare a vivere isolati: Una moglie, e molti figli vengono ad accrescere i loro bisogni; e in questa situazione, se una malattia sopragiugne al padre di famiglia, se l'opera, sulla quale egli contava è interrotta per lungo tempo, infine se la più leggiera imprudenza aggrava la ristrettezza ordinaria, arriva il momento, in cui egli è costretto a cercare una risorsa questuando dall'altrui compassione. Qual pietà non deve avere per questi disgraziati, quella classe d'uomini, i quali sono ricchi di beni di fortuna, che i dritti di successione loro assicurano? Tutti figli della stessa natura, qual differenza non ha messa fra loro la legislazione sociale? Ma al Governo più che a tutti gli altri, s'appartiene come interprete, e depositario della sociale armonia, di fare per questa classe numerosa, e diseredata tutto ciò, che l'ordine, e la giustizia gli permette.

Non mancano, anzi abbondano a dir vero in Roma, e nello Stato molte pie, e caritatevoli Instituzioni. I ricchi, e gli ecclesiastici non solo non sono privi di umanità, ma anzi profondono le loro beneficenze su i poveri. D'onde è dunque che ci vegghiamo attorniati continuamente da tanti questuanti, e tante querele, e pianti ascoltiamo d'indigenza, e di miseria? Non sarebbe egli forse perchè mal regolate, e mal collocate sono queste caritatevoli beneficenze? Pur troppo tende l'uomo all'inerzia, ed avvene pur troppo di sì vili che aman meglio accattarsi il pane, che di guadagnarselo con una onorata fatica. Chi dunque soccorre gli uomini, quando o per malore, o per l'età, o per qualunque altra cagione non possono per se stessi procurarsi un sostentamento serve alla di loro conservazione, e fa cosa molto utile, e virtuosa, giacchè è vera chimera il parer di coloro, che vorrebbono, che in luogo di fabricare Ospitali si cercasse di rendere tutti i Cittadini sì agiati, che niuno ne avesse bisogno: cosa impossibile ad ottenersi. Ma chi procura ai cittadini una sussistenza gratuita e indipendente dalla fatica rende agli uomini stessi, ed alla sua patria un molto cattivo servigio col fomentare l'ozio, e l'indolenza, e collo sminuire la massa del travaglio della nazione, nella quale poi in sostanza consiste tutta la vera ricchezza di uno Stato.

Soccorriamo dunque questa miseria, e questa mendicità, che ci assediano alle porte, nelle strade, e perfino ne'Tempj. Ma facciamolo in modo, che l'umanità non pregiudichi al bene dello Stato, e fac-

Digitized by Google

cia bene ai veri bisognosi. Si desidera perciò l'Instituzione di un luogo di deposito, e di soccorso della mendicità, e un seminario nel tempo stesso di operaj sopra tutto di campagna, che son quelli de' quali più di tutto abbiamo bisogno. Ed eccone l'idea del piano in generale.

Il Palazzo Lateranense stato già ospizio, e ricovero di povere fanciulle, ora disabitato, e per l'ampiezza, e per le sue commodità, e per la sua situazione sarebbe il più opportuno a tal' uopo, come è stato già riconosciuto coll' ispezzione locale fattane da Monsig. Alessandro Lante Tesoriere zelantissimo, ed amantissimo del pubblico bene, da Monsig. della Genga il quale oltre i suoi talenti ha de' lumi particolari acquistati nella di lui Nunziatura per essere stato testimonio oculare di simili utilissime instituzioni fatte in alcune Città di Germania, e da me stesso personalmente. Non vi bisognerebbe che un qualche ristauro, e Secolari adattati, del resto il primo piano fù riconosciuto al momento adattabile pel ricovero maggiore, anche con magnificenza non necessaria a questi usi, ma che suol pur troppo mal a proposito impiegarsi in certe opere publiche.

L' ogetto di questa instituzione sarebbe di dar ricovero ai Mendicanti validi, e invalidi. Gli invalidi vi dovrebbono essere mantenuti a riserva di quelli, dei quali il peso appartenesse ad altre pie Instituzioni, che sono in Roma.

I mendicanti validi, i fanciulli, e le fanciulle, vi dovrebbono essere mantenuti in deposito o per impiegarli o a quell'arte, che hanno imparata, o a quella di cui i loro talenti e la loro complessione li rende capaci, o per applicarli alla coltivazione delle Campagne. I fanciulli e le fanciulle specialmente dovrebbono essere tutti indirizzati a quest'opera. Il timore degli inconvenienti, che possono nascere dall' impiegare in campagna questi fanciulli, e giovani di sesso diverso, è contradetto, e smentito dal vedersi continuamente riempite le nostre campagne di uomini, e di donne venute dal vicino Regno occupando ogni sesso alli proporzionati lavori, senza che vi nascano tali inconvenienti. D' altronde la vigilanza dei Coltivatori, e dei Coloni, come dei Magistrati potrebbe esserne direttamente incaricata per fidar la gioventù a persone probe, e adattate onde renderla istruita per l'intento.

La Deputazione di questa caritatevole instituzione dovrebbe particolarmente invigilare anche al soccorso delle vere povere famiglie, la cui condizione non permette di questuare, ne d'impiegarsi a certe opere; ma che pure possono, e debbono essere capaci di qualche industria. Le sovvenzioni per queste dovrebbono essere dirette non solo al sostentamento, ma a procurar loro l'impiego, e l'esercizio o dell' arte che

sanno, o di un lavoro onesto, a cui debbon diriggersi. Entra in questa sovvenzione il somministrare ai Capi di famiglia gli attrezzi, i stigli, e i mezzi di esercitar la loro arte.

Vi sono delle operazioni di campagna materiali, e a portata di tutte le età, che non han bisogno, che della forza delle braccia, e adattate a tutte le forze. Quando non vi fossero lavori nella campagna, o per cattivo tempo, o per altre circostanze, potrebbono utilmente farsi eseguire le piantazioni delle alberate lungo le strade consolari, e obligare i proprietarj de' fondi adiacenti al contributo di quest' opera, che tutta resterebbe a loro vantaggio.

La provisione necessaria del Luogo di Ricovero non dovrebbe essere, che di generi di granturco, legumi, e poco grano con la bevanda dei contadini, che chiamasi acquato. Se la nota zuppa così detta alla Rumford non riesce nell'esperimento un vitto ristretto ha da sostenere i Ricovrati, che non debbono sperare un miglior sostentamento, se non dall' opera delle loro braccia, la quale però non deve loro mai farsi mancare.

I fondi di questa Instituzione dovrebbono essere le limosine, e l'umanità dei ricchi. Ma perchè le limosine malamente distribuite, come si è detto, continuerebbero a fomentare l'inerzia, e l'arte di accattare; perciò dovrebbe essere proibito il fare limosine in particolare, e arrichito anzi di tutti i tesori spirituali il farla a questo Pio Luogo.

Per questo oggetto dovrebbono essere deputati in ogni Rione della Città tre Collettori un Ecclesiastico, un nobile, ed un privato, i quali questuassero dai volontarj sovventori. Ogni Domenica dovrebbe essere affissa in pubblico in ogni Parrocchia la lista esatta e precisa partita per partita delle limosine raccolte col nome di quelle persone pietose, che l'anno somministrata, se volessero essere nominate. Queste liste medesime dovrebbono essere settimanalmente umiliate a Sua Santità perchè il suo cuore benefico e trasportato pel pubblico sollievo si rallegrasse di vedere l'impegno con cui la classe dei più agiati, concorre al soccorso della classe più indigente de' suoi simili, siccome Egli ne dà ogni giorno esempj veramente gloriosi.

In fin d'ogni anno dovrebbesi pubblicare in stampa il conto esatto dell'introito delle limosine, e dell'impiego preciso, che se n'è fatto. Sarebbe permesso a chiunque il far delazione, di tutte le occultazioni, e dell'abuso, che se ne fosse fatto.

La soprintendenza, e direzione di tutta questa caritatevole Instituzione dovrebbe essere affidata ad una Congregazione particolare composta degli Emi Sig. Card. Vicario, Pro-Datario, Segretario de' Brevi, di Monsig. Tesoriere, e dell'elemosiniere di N. S. pro tempore, come di quelle persone, le cui rispettabili incombenze non vanno mai disgiunte dai soccorsi verso la povertà.

Digitized by Google

Su questi dati potrebbe in seguito ideársi un piano più preciso, ed eseguibile; ed ecco come una sola Instituzione perfezzionata porta seco una moltitudine di vantaggi, e come una stessa amministrazione forma di tanti oggetti come un fascio di beneficenza politica, la quale se non può divenir garante di quella chimerica agiatezza universale, la ritiene certamente dall'esenzione da tutti quei mali, che le saggie precauzioni possono prevenire.

Magistrato d'Ispezzione sull'Agricoltura.

Merita senza dubbio questo capo interessante di politica, e di Economia un magistrato d'Inspezzione. Numa in tutte le sue Leggi di niente ebbe maggior pensiero quanto dell'Agricoltura, come quella, che era da lui considerata non solo come base dello Stato, ma come grande scuola di buon costume. Egli perciò creò degli Inspettori, che divise nei diversi quartieri del territorio Romano, ed a' quali diede la cura, e la sopraintendenza delle terre, e dei lavori; ed egli stesso visitava il contado premiando, o castigando i Contadini, secondo che erano diligenti, o trascurati.

Bella, e ampia sarebbe la giurisdizione di questi Magistrati di Agricoltura. Essi non dovrebbono direttamente prescrivere più una coltivazione, che un'altra, ne il modo di farla, giacchè tutto questo deve sempre dipendere dall'arbitrio del proprietario, e del colono. Ma essi dovrebbono essere altrettanti Censori dei costumi degli Agricoltori specialmente quando i lavori di campagna si eseguiscono indistintamente da uomini, e da donne, invigilare su i loro interessi, ed assisterli; correggerli delle trascuraggini: presiedere, e regolare le piantagioni specialmente lungo le spiaggie; sovrastare alla polizia, e alla sicurezza delle strade e particolarmente quando si abbracciasse il piano già indicato al mantenimento di esse, sorvegliare all'esecuzione delle obligazioni addossate a coloro, che ne debbono avere la cura come al Cap. XXXIV. pag. 28, vegliare allo spurgo de'fossi, e allo scolo delle acque stagnanti nelle Campagne.

Tanti volontarj accattoni, che molestano le strade della Città, e tanti oziosi, che poi divengono ladri di strada dovrebbono essere anch' essi un oggetto dell'ispezzione di questi Magistrati, per condurli alla casa di ricovero, quand'ella come si è desiderato fosse instituita, o per indurli a coltivare, o a professare qualche arte. Dovrebbono dar de'consigli, e de'lumi ai Coltivatori: dovrebbono studiare di trovar de'fondi per ajutarli a ben coltivare. Dovrebbono proteggerli dalle ingiurie, e oppressioni de'prepotenti; sottrarli a mille contratti, che gli

scorticano, e gli avviliscono; assicurar loro la libertà del negoziare il prodotto delle loro terre; impedire, che le terre non si accumulassero di soverchio in mano degli oziosi.

Questi medesimi Magistrati pel nuovo genere di occupazione diverrebbono egli stessi economici, e meccanici: studierebbero l'Agricoltura, come l'unico loro Codice; inventerebbero nuove macchine agrarie, o migliorerebbero le vecchie. Si vedrebbe con ciò un'infinità di belle, e utili produzioni; e tutto il paese ne diverrebbe più ridente, e lieto, più ricco, più popolato, e più potente. Che bel Tribunale non sarebbe questo per la publica opulenza, e grandezza? Eppure quanto più son belli, più utili, più necessarj certi stabilimenti, fa meraviglia, che non vi si sia pensato che nella China, e in Pensilvania, e due mila anni indietro fra noi.

Accademie.

Le Società, e Accademie Agrarie sono state quelle, che in Italia, in Germania, in Inghilterra, ed in Francia hanno concorso forse più d'ogni altro mezzo a promuovere l'Agricoltura. Le seguite disgrazie fecero sopprimere in Francia, e Italia così belli stabilimenti. Ma in Francia, son già rinati, e nel 1799 si erano riaperte colà fino a trentotto di queste Società Georgiche. In Italia tacquero, e tacciono tutte ancora a riserva di quella de Georgofili di Firenze.

In tempo che l'Emo Sig. Card. Ruffo cuopriva con tanta lode di zelo, e di sapere la carica del Tesorierato una di queste Società se n'era aperta in Roma, e molte altre nello Stato, e tutte fra loro corrispondevano. Non si può non desiderare di vederle risorgere.

Gli oggetti di queste Società dovrebbono essere tre. Il primo di sperimentare le nuove coltivazioni, o le riforme delle antiche, e per questo dovrebbono avere anche un picciol podere, dove il fatto dirigesse le speculazioni. Dovrebbono in secondo luogo occuparsi di pubblicare delle memorie istruttive rapporto ai diversi rami di agricoltura adattata sempre alle nostre campagne, e alle circostanze del nostro Stato. Dovrebbono in fine poter premiare annualmente qualche nuova produzione, o qualche nuovo sperimentato insegnamento, o nuove machine, e ordigni agrarj, o qualche più benemerito coltivatore.

„ *Si quid novisti rectius istis*
„ *Candidus imperti; si non his utere mecum.*

Digitized by Google

APPENDICE.

L'Oggetto di tutta quest'Opera è stato quello di riunire e di esporre agli occhj del pubblico le leggi, le provvidenze, e le cure dei Principi più vigilanti, e dei Magistrati, e de ministri più illuminati per mantenere, e ricondurre e in Roma, e nello Stato l'abbondanza, per animarvi in tutti i tempi l'industria, per promuovere, e proteggervi sopra tutto l'agricoltura. Il frutto che se ne vorrebbe ritrarre è, che il popolo mosso dalla gratitudine verso i benemeriti suoi Legislatori, e più ancora dalla propria utilità si accenda di un bel desiderio di corrispondere a tante sollecitudini, e ai bisogni dello stato, onde non si veggan più squallide e desolate le campagne romane, ne più accusar si possa o la pigrizia del coltivatore, o l'ozio del proprietario, o l'ignoranza nell'uno, e nell'altro de mezzi di accrescere, e di moltiplicare la variabili ed utili produzioni delle quali questo felice suolo potrebbe esser capace.

Si sarebbe voluto aggiugnere a questo fine un appendice pratica, ed instruttiva di ogni coltivazione. Ma tanti libri, e tante opere ne sono scritte, e se ne scrivono da valentissimi uomini, e di tanti, e varj sistemi è ripiena questa scienza agronomica, che immensi volumi converrebbe riempirne, o non dir tutto, ne i sentimenti e le esperienze di tutti.

Volendo ciò non ostante dare un idea delle buone regole di coltivazione ci siamo rivolti a quegli antichi agricoltori, e maestri insieme, che scrissero, e coltivarono questo stesso suolo romano in quei felici tempi, quando l'agricoltura era più in riputazione, ed in fiore. Catone, Varrone, e Columella vissero a que'tempi, e dalle opere loro abbiamo estratto un Calendario rustico prattico dei lavori della campagna per tutti i tempi dell'anno. Servirà questo per apprendere qual'era la coltivazione dei nostri Padri, e confrontarla colla nostra. Servirà per vedere quello che si faceva, e che si può fare, e talora non si fa nelle nostre campagne. I nostri antichi valutavano tanto l'avere di questi Calendarj di Campagna, che se ne sono trovati per fino scolpiti in marmo e che sono eruditamente commentati da Pietro Ciacconio, e da Fulvio Orsini presso Grevio (*Thes. Antiqu. Rom. To. VIII. pag.* 19. *e* 21.). Di questo ancora, ci serviremo nell' esporre l'antico Calendario rustico, e senza ripetere ad ogni passo delle inutili citazioni basterà aver avvertito una volta, che esso è estratto da Varrone, da Catone, da Columella, da Plinio, e dal Marmo Farnesiano.

Digitized by Google

Si comprenderanno in questo stesso antico Calendario ancora le posizioni del Cielo, e i presaggj delle meteori. Forse non siamo più in quelle posizioni dopo tanti secoli, e dopo le grandi scoperte che ha fatte la fisica, e l'astronomia. Forse potranno parer vani i vaticinj. Ma son pur essi il prodotto di molte osservazioni, e di molte esperienze fatte dagl'Agricoltori sotto il cielo Romano; e dopo, che i Swift, i Leibnity, e i Toaldi si sono occupati a darci degli almanacchi, perchè hanno creduto, che a qualche cosa le costanti osservazioni potessero giovare, non sarà inutile il riferire quanto diecisette Secoli indietro i nostri agricoltori aveano osservato, che potesse succedere nella temperaratura del nostro cielo a profitto dell' agricoltura. Ci avverte appunto Columella, che le operazioni di campagna regolar si debbano, *ut permiserit status coeli, cujus varietatem mutationemque, si fuerit praemonitus villicus aut numquam decipietur, aut certe non frequenter.*

Soggiungeremo all'antico Calendario il moderno, in cui si saranno indicati i tempi dei lavori della campagna secondo la miglior pratica attuale; e servirà questo di confronto o per conoscere gli errori degli antichi, o per riformare gli abusi moderni. Vi uniremo ancora una breve nomenclatura di migliori Libri che d'ogni parte dell' agricoltura hanno trattato, e che potranno servire ai meglio intenzionati di scorta.

Siccome poi non è la sola coltivazione del grano, e dei legumi, delle Viti, e degli Ulivi, di cui sia suscettibile il nostro suolo, e molte altre utilissime piante vi sono, le quali allignano felicemente in esso, e di molta utilità possono essere al proprietario, e allo Stato tanto per gli usi civili, quanto anche per un dovizioso facilissimo commercio; così di varie altre memorie sarà arricchita la presente appendice, le quali risguardino e la coltivazione non ben conosciuta e non abbastanza propagata di molti semi, e molte piante, e il miglioramento di alcune coltivazioni, le quali sebben conosciute, potrebbono con mezzi migliori rendersi o più ricche, o meno dispendiose. Tutta la dottrina si riduce a questi due punti. Saper coltivar bene: e saper coltivar ciò che dà più profitto.

NUM. I.

CALENDARIO RUSTICO ANTICO

Cavato dagli antichi scrittori romani di agricoltura Catone, Varrone, Columella, e Plinio, e dal Marmo Farnesiano.

GENNARO

Il mese ha 31. giorno.
Il giorno è di 11. ore.
La notte di ore 13.
Il sole in Capricorno.

1 IN questo primo giorno dell'anno gli antichi Agricoltori più per una specie di buon augurio, che per altro motivo lavoravano ciò che poteano nei loro campi.

Da questo giorno però fino agli Idi cioè ai 13. del mese era per loro uno scrupolo di religione il toccar la terra, cosicchè l'anno rustico per loro cominciava veramente ai 13. di Gennaro. Non potrebbe egli sospettarsi che questo motivo religioso, che essi aveano di non toccar la terra nei primi giorni di questo mese, cuoprisse qualche antica esperienza di non azzardare i lavori alla durezza della prima stagione dell'Inverno?

Le calende di Gennaro tempo variabile.
3 Tramonta il Cancro. Siegue tempo variabile.
4 Mezzo freddo. Gran vento di Sirocco. Qualche volta pioggia.
5 La mattina nasce la Lira. Contrasto di venti.
8 Soffia Sirocco. Qualche volta Sirocco e Levante. Pioggia; e nuvolo la sera.
9 Ostro con pioggia.
10 Venti australi violenti, e pioggia.
12 Giornata dubbia.
13 Giornata ventosa; e tempo variabile. Pioggia nella notte.
14 Incostanza di venti Settentrionali, e pioggia.
15 Libeccio con pioggia.
16 Continua pioggia.
17 Il Cancro finisce di tramontare. Gran freddo.
18 Comincia a nascer l'aquario. Vento d'Affrica porta tempesta;

Digitized by Google

22 La lira comincia a tramontare la sera. Giornata piovosa. Il sole entra in acquario.

24 Sirocco, e levante. Tempesta.

27 La stella chiara che è in petto del Leone comincia a tramontare, alcuna volta indica la metà dell'inverno.

28 Ostro, e Affrico. Freddo, e pioggia. Alcune volte neve.

30 La Lira finisce di tramontare. Il Delfino comincia a tramontare anch'esso. Vento freddo, qualche volta con pioggia.

31 Pioggia, e neve.

In questi giorni che passano dai 13 di Gennaro al fine del mese si termina la potatura delle Viti. Non si opera però sulle viti gelate, e irrigidite dal freddo, e dal gelo notturno, se non dopo due, o tre ore di giorno. Nelle prime ore si tagliano i spini, e si fanno le legna.

Nei luoghi assolati, aridi, e magri si cominciano a custodire i prati dal bestiame per avere abbondanza di fieno.

I terreni asciutti, e grassi si cominciano a rompere coll'aratro. I mediocri verso l'estate, e in primavera. I magri, e aridi dopo l'estate, e nel primo autunno.

Si sarchiano le biade autannall, il farro, l'orzo, e anche il grano se avrà cavate almen tre foglie. Anche la fava si zappa se sarà all' altezza di quattro dita.

Si semina la rubiglia, o sia l'ervo.

Si vangano le vigne.

S'innestano cerase, albicocche, amandole, e persiche, e tutti gli alberi, che sono primi a fiorire.

Si tagliano le macchie.

Si fanno i pali per le vigne.

Si finisce di tagliare i canneti.

In questo mese si mantengono i buoi con paglia, e veggiolo macerato: o con paglia; e cicerchia infranta, e anche con fronde di elce, e di lauro a sazietà. Lo stesso si fa nei due mesi seguenti di Febrajo, e di Marzo.

Si seminano negli orti i peperoni.

Si continua a mantenere le Api col miele, non potendo aver elle altronde da fiori, e piante buona pastura, atteso il rigore della stagione.

Digitized by Google

CALENDARIO RUSTICO MODERNO.

Terreni Seminativi, Prativi e Maggesi.

Dopo la metà del mese si principia da grossi campieri a rompere (1).

Si ciocca, e si sterpa, si poliscono i fossi per le tenute.

Si fa la terra nera per li grani primotici seminati in Ottobre, e Novembre.

Si seminano le fave dette vernine, e tardive, orzo in stabbiati di ricalata, alcuni costumano metterlo nel mese di Marzo, ma si richiedono paesi buoni, o stabbiati, altrimenti non sarà utile tal sementa.

Si riguardano i pascolari secondo lo stile presente.

Si osserva, che le acque non rimangano morte ne' campi, facendo loro dare pronto esito e nell'ipotesi, che non sia possibile per mancanza di caduta in terreni orizzontali, si aprono de' fossi proporzionati per richiamarvi le medesime (2).

Nei giorni, che non si puol lavorare nei seminati, o per piogge, o per gelate ed altro, si mandano le opere a sterpare i quarti, che si devono maggesare.

Si preparano l'aratri adattati per la rompitura.

In questo mese si spurgano i fossi per le tenute.

» (1) L'esperto Agricoltore comincia » a rompere le terre forti dopo la metà » del mese corrente, e riguarda i pasco- » lari per i bovi aratorj fin dai primi di Ot- » tobre; ed è una cosa malfatta il por- » re nell'Istromenti di affitto che debba » rompersi il primo Marzo, il che è un » cattivo stile, mentre di quel tempo sia » per motivo dei venti, sia per il sole con » facilità la terra comincia ad intostare » ed in conseguenza si fanno cattivi la- » vori, e si avvera il proverbio, che *se* » *si rompe male, si ricuote peggio*, onde » le maggesi vengono cattive o poco be- » ne. Il cominciare a riguardare detti pa- » scoli il primo Febraro è molto preg- » giudizievole, mentre alle volte per la » varietà delle Stagioni conviene man- » tenere i Bovi intieramente a fieno non » solo per la rompitura, ma anche di più » laddove riguardando i pascolari fin da » Ottobre con ogni leggero ajuto di fie- » no il campiere riesce nel suo intento.

» (2) L'Agro romano, e campagne fi- » nitime sarebbono fertilissime se frà i » miglioramenti de' quali sono suscetti- » bili si calcolassero le acque e se da lo- » ro si cercasse trarre profitto. Quando » un terreno è un poco acquastrino, » quando nel suo concavo vi si ristagni » un poco di acqua subito si abbando- » na, subito diviene inutile: Rari sono » que' casi, ne' quali non possa aprirsi » un scolo, e per non tenere le acque » inprigionate causa dell'insalubrità dell' » aria, si dovrebbero costringere gli in- » feriori possessori ad aprire i fossi a- » dattati per ricevere le acque superiori; » Ma alli conduttori non compie la Spe- » sa, ed i proprietarj non cercano, che » esiggere l'annua risposta.

Digitized by Google

Si rompono i terreni per seminarli siciliani, che in Marzo si effettuano, ed in alcuni luoghi si vangano per fare detta seminazione unitamente ai minuti.

Si fa la terra nera ai seminati.

Animali.

Si ammazzano i porci per la salata. Nascono gli Agnelli Mezzarecci, e cominciano a nascere le Vitelle. Si levano i vannini dalle madri per motivo, che essendo le madri la maggior parte gravide, in conseguenza non avendo, che pochissimo latte, li vannini al pascolo delle madri patirebbero, e perciò si pongono in una riserva riguardata, che vi sia l'erba, che così migliorano le Madri, perchè non anno più il tiro de figli, e questi parimenti migliorano perchè hanno miglior pascolo.

Macchie.

Si fanno tagliare boschi, ed Alberi da costruzzione, da fuoco, e carbone, avvertendo che i tagli non si facciano come suol dirsi a bocca di lupo, ma che i tagli siano fatti con declivio, onde l'acqua scorra, e non infracidi le piante.

Si scorre per i boschi per osservare i danni, dirigere le acque con vantaggio, usandovi diligenza per trarne utilità da' loro trasporti.

Si tagliano pali, tronconi, si segano le piante.

Si trasportano i tagliati legnami da costruzzione, e castagni nell' inverno precedente.

Si destinano al taglio le piante, che si trovano vicino a perire, o di poco, o niun frutto.

I boschi per fuoco, e carbone non si taglino se non hanno nove in dieci anni.

Vigne, e Cannetti.

Si aprono le fosse per le viti, ed alberi, e si fanno i scassati, i quali non devono avere profondità minore di palmi 6 ne' piani, e ne' monti di palmi 9 poco curando la fitta morta, mentre lo scassato di questa dee farsi a banco polito ad effetto che sia sgombro da erbe nocive, si procurerà di non mandar sotto le piante di cannuccia, e gramiccia, ma vi si porranno ragazzi per raccorle a mano, e portarle via.

Si devono ristorare i scassati dell'anno antecedente tanto in que-

Digitized by Google

sto mese che ne' mesi futuri di Febbraro, e Marzo invigilando che le saette sieno col ceppo vecchio come prescrive il Columella.

Si continua a spalar le vigne.

Si propaginano le viti ove abbisognano, e si faccia in guisa che la propagine sia sotto almeno 4 palmi. L'industre Vignajolo sebbene non propagini, se non quando manchino tre capi, ciò non ostante per vedere la sua vigna completa anzi della propagine forma degli archetti profondi egualmente 4 palmi.

Si potano le viti avvertendo che il taglio sia tondo tanto la sbassatura, che la testa, per li piani la testa sia di tre occhi, ed il piegatore di sei in sette occhi secondo la forza che avrà la vite; per i monti la testa di due occhi, è il piegatore di 7 in 8; sia avvertito il potatore che trovando un gettito alla vite da piede gli debba lasciare un' occhietto per ringiovenire la vite dopo i due anni, usando il riguardo che la luna sia nel suo calare; questo lavoro è tanto interessante, che dalla buona o male esecuzione del medesimo dipende il buon essere, e la durata della vite.

Si scavano le viti ossia si spogliano dalle corteccie vecchie, lavoro utile, e comunemente trascurato per liberarlo dagli animali, e dalle cataverne; o siano magnacozze come avverte Columella.

Si fanno le fascine procurando di non legarvi le canne, che possono servir per appoggiar le viti, ma soltanto le vecchie ed inutili.

I capi che non possono esser posti nelle fascine servano per fare i fascinotti, e così si polisce la vigna prima di vangare.

Si vangano le vigne vecchie ove si procura ritrarre maggior frutto per potervi piantare de' legumi; cioè cicerchia, lente, e ceci rossi, e per anticipare anche i ceci a campanella all'occasione di questo lavoro. Si tolgano le radiche nocive, come sarebbe gramigna, cannuccia, e scarzica, la sopradetta seminazione si effettua terminata la vangatura andando anche ai principj di Febbraro.

Si tagliano e si piantano li salci nei terreni umidi, e su i cigli de fossi.

S'incanalano le acque ove si stagnano.

Si osservano i frutti ne'magazzini togliendo anche i prossimi a patire.

Si rivedono i vini per riempire le botti, e procurarne subito la vendita, se apparisce difetto.

Si fanno vivai dalle ossa, o semi de' frutti per avere a suo tempo piante da vendere, e trapiantare.

Per avere un vivajo di piante d'olivi si pongano gli ovali, e le cioche colla distanza di due palmi.

Si costruiscano, e ristaurano le siepi, o siano fratte.

Si potano gli alberi de' frutti, avvertendo che il taglio sia fatto in maniera, che l'acqua non vi si fermi, ma politamente, e con declivio.

Allorchè un terreno vuol ridursi a Canneto si dee rompere in questo mese, e lo scassato dovrà esser profondo di 4 Palmi circa.

Gli occhi di canne dovranno esser posti entro il solco, o fossa all'altezza di un palmo, e mezzo, l'uno distante dall'altro sopra palmi due ricoperto nel primo Anno con un mezzo palmo di terra, nel secondo col doppio, nel terzo anno spianando il terreno in eguale superficie.

Li Canneti vecchj in questo mese vanno scannucciati cioè tolte le canne piccole affinchè tutto il Succo necessario alla vegetazione sia concentrato a vantaggio delle grosse.

Orti acquatici, e Casalini

In questo mese verso la metà si devono fare i piantinari de' pomodori, marignani, e peperoni, bolognesi, e torsuti. Nel principio di questo mese si deve piantare l'aglio tanto rosso, che bianco.

Si fanno piantinari di Lattuga di qualunque specie eccettuata la bianca. Si deve piantare l'indivia tardiva trà la cipolla, e l'aglio, che gli Ortolani chiamano sotto erba. Si seminano ancora radici ravanicchie tanto bianche, che rosse. Si può principiare a piantare i bolognesi tra l'aglio, e la cipolla primotica. Nelli siti più fondi, e invernini si potranno piantare le Patate.

Giardini, e Ville

Si piantano le rose di specie diverse.

Si lavorano, e si concimano le terre destinate alla piantagione de' fiori di estate.

Si scuoprono, e cuoprono secondo la diversità de' venti e de' gradi di aria ove sono piantati i Ranuncoli, ed altri fiori gentili; ed anche nelle ore, e ne' giorni di aria dolce le stufe, ove si pongono sparagi per averli fuor di stagione.

Si piantano in questo mese tutte sorte d'alberi da frutto, e da ornamento, eccettuati gli agrumi.

Ne' giorni di ghiaccio, o freddo eccedente si accende fuoco nelle conserve, avvertendo, che si abbondi di fumo, e non di fiamma, e si replicano le diligenze per difendere gli agrumi.

Si rivoltano i letami acciò si macerino.

Nelle giornate più tiepide si inaffiano quei vasi, e quelle piante che ne hanno bisogno.

Digitized by Google

Pochi sono i fiori che offre spontaneamente la natura in questo mese, e specialmente in questo nostro clima: accade però non di rado, che molte piante vernali in una stagione un poco calda fino da questo mese incominciano a gettare i loro fiori, e questi sono specialmente.

La Viola di marzo doppia, e semplice.
L'Epatica, o fiore della Trinità.
Il Ciclamino dal fiore bianco.
Il Narciso, o Tassetta.
L'Oxalide, o acetosella dal fiore rosso.
La Lentagine, o Lauro-Tino.
La Paralisi, e Primavere.
La Bellide dal fiore doppio, o Margaritina.
L'Aconito d'Inverno è ancora in fiore.

FEBRARO.

CALENDARIO RUSTICO ANTICO.

Ha giorni 28.
Il giorno è di 11 *ore*.
Notte ore 13.
Sole in Acquario.

1 VEnto Australe con grandine.
2 Aria grossa. Comincia a spirare il vento di ponente.
3 La metà del Leone tramonta venti di tramontana: qualche volta di ponente.
4 Tramonta il Delfino. Vento d'austro si fa più violento verso sera, e piove.
5 Comincia a spuntare la metà dell'Aquario. Giornata ventosa e torbida.
6 Vento di ponente.
11 Giornata ventosa. Nasce la stella d'Arturo.

In questi giorni nei luoghi marittimi, caldi, e asciutti si siegue a custodire i prati per lasciarli a fieno.

Si termina di impalare e legare le vigne, se non si era già fatto. Se si prolunga di più questo lavoro, si potrebbono offendere le gemme già tumide, e gli occhj delle viti.

Si fa la vangatura delle vigne.
Si termina la potatura degli alberi.
Si fa il semenzajo degli alberi da frutto.

Digitized by Google

Si trasportano le piante nuove del vivajo alla fossa già preparata.

Si terminano i scassati incominciati in Decembre, o Gennaro, e vi si piantano le viti. Lo scassato all'altezza di tre piedi si fa con 80 opere per ogni jugero; all'altezza di due piedi e mezzo con 50 opere; all'altezza di due piedi con Opere 40. Questi però nei terreni asciutti è la minima misura dello scassato. Per l'ortaglio però basta all'altezza di un piede, e mezzo, e si fa con 30 Opere.

Si fa il vivajo delle viti, e si forma con i maglioli li più giovani.

Si distribuisce il concime nei prati, e a piè degli ulivi, e degli altri alberi.

Si piantano gli Albucci, i Salci, e i frassini, prima che spuntino le frondi. Si pongono anche gli olmi, e i già piantati, si potano, si vangano all'intorno, e si levano le picciole radichette superiori nate attorno al tronco nell'estate.

Si pulisce la terra dai sarmenti, gramigna, ed altro, che vi è rimasto sopra nel lavorare, e si porta il tutto addosso alla siepe.

Si piantano i nuovi rosaj, e si ripuliscono gli antichi.

Si pianta il canneto, e si lavora il già fatto.

Si potano, si torcano, e si vangano i Salceti.

Si semina, e si pianta la ginestra o in scassato, o in fosse.

13 Tramonta la sera il Sagittario. Gran freddo, e gelate.

14 Contrasto, e mutazione di venti.

15 Il sole fa passaggio nella Constellazione de' pesci. Alcune volte giornata ventosa.

18 Vento di Ponente. Talvolta vento australe con grandine, e nembi.

20 Termina di tramontare il Leone. Venti settentrionali che sogliono continuare per 30 giorni. Viene la rondine.

21 Comincia a tramontare in prima sera Arturo. Giornata fredda qualche volta con pioggia;

22 Giornata variabile, cominciano i giorni che si chiamano Alcionei. Bonaccia in mare.

23 Giornata ventosa. Si veggono le rondini.

In questi giorni nei luoghi freddi si fanno i lavori sopranotati. Nei luoghi più caldi sono tardi ma necessarj.

La piantagione dei maglivoli e di tutte le piante con radica è ottima in questo tempo, e se il luogo non è caldissimo si può fare anche fino ai 13 del mese seguente.

Si fanno bene in questi giorni nei luoghi assolati gli innesti degli alberi, e delle viti.

In questo mese se i buoj debbono lavorare si mantengono con 50 pesi di fieno al giorno.

Digitized by Google

CALENDARIO RUSTICO MODERNO.

Terreni Seminativi, Prativi, e Maggesi.

Si prosiegue la terra nera tanto alle Maggesi, che ai colti.

Si preparano gli Aratri più grossi, e nuovi per la ricuotitura, dovendo esser lunghi di passata acciò entri bene sottoterra prendendo almeno due cigli di solco della rompitura.

Si continua la rompitura.

Si spartono i terreni, e si contratta per darli ai lavoratori.

Animali.

Nascono i cordeschi dalle pecore sul fine di questo mese, e sul principio dell' entrante, e questi nelle Masserie delle morette si abbacchiano; nelle bianche poi allorchè non si potevano abbacchiare si vendevano ai macellari, ed erano quelli chiamati lattarini stante che non si separavano dalle madri sintantochè non si portavano ad ammazzare.

Si profumano leggermente le Api con odori grati, acciò si svegliano e si rinvigoriscano.

Si osserva se siavi bisogno di cibi per provedere le sudette, se abbiano male di flusso, e si procuri di sanarle, e liberarle dai ragni.

Essendovi copiosa fabrica di favi, e scarsità d' Api attesoche il freddo le abbia danneggiate, si procuri di nettare prima i favi, e poi si chiudano gli Alveari lasciandole così, fintantochè il freddo non sia passato.

Si pongono piante fiorifere specialmente il rosmarino ec. per servizio delle Api e si abbia per primario ogetto di collocare i Sciami ove sia prossima l'acqua.

Macchie.

Si continuano a tagliare i boschi, come nel mese precedente, e si fanno le carbonare.

Si piantano i castagnoli, cipressi, pini ec.

Si cavano piante giovani di oppi, ed olmi per formare alberetti con le viti sopra; quando si manchi di vivai ne' propri terreni.

Si tagliano le bacchette d'albucci per fare albuceeti.

E' lodevole, ed utile di tenere politi i boschi, e le castagnolete per la pulina, avvertendo che le piante, che si allevano, benchè salvatiche siano trattate senza offesa notabile di tagli.

Digitized by Google

Vigne e Canneti.

Si vangano le vigne che si troveranno polite per li lavori del mese antecedente.

Perchè la vangatura sia fatta a taglio aperto vi sia la distanza fra un uomo all'altro di 4 viti (portando ogni uomo un ordine).

In ogni numero di dieci uomini, nella vangatura vi sia uno che polisca le viti col roncetto togliendo ogni radice che s'incontri nel seno della vite fino alla profondità di palmo uno se è possibile, avvertendo che ciò siegua assolutamente col roncetto, e non colle mani, o colla vanga.

I Scassati si prosieguono colle regole del mese antecedente.

Terminata la vangatura si dee subito tendere, ed allacciare ne' luoghi ove non vi è la così detta Magnacozza.

Alla fine di questo Mese, ed al principiar di Marzo si vangano i pastini cioè i scassati di due, o tre Anni.

Si fanno l'insiti a puga.

Si prosiegue a potare gli alberi de'frutti, oppi ed olmi con le vite sopra.

S'insitano, e s'innestano ogni sorta d'alberi.

Li salci tagliati si spaccano e se ne formano fascetti, si tengono al coperto, e quando se ne deve far uso si pongono prima in acqua.

Si fanno piantamenti d'alberi d'ogni sorta. Si tagliano le canne a luna calante.

Colla zappa si tagliano i nasi delle canne, e si cioccano quelle radiche patite dandogli fuoco.

Si vangano i canneti giovani in quelli poi che per la loro età non vi può entrar la vanga si usa la zappa, ma questo Istromento si usi meno che si puole.

Si puliscano i fossi de'medesimi profondandoli, e la terra si spanda per il medesimo.

Volendo mantenere il canneto a più lunga età quando esso sembrerà vecchio si aprano nel mezzo delle nuove fosse e la terra di questo si spanda per le tavole, ed in tal guisa il canneto si ringiovenirà.

Orti Acquatici, e Casalini.

In questo mese a riserva dei peperoni, marignani, e pomidoro che esiggono assolutamente di esser seminati in Gennaro, come si è detto, si potranno eseguire tutte quelle piantagioni, e semine, che abbiamo accennato in Gennaro, qualora non siano state eseguite in detto mese.

Si potrà principiare a piantare i torsuti primotici, Bolognesi, e

cappucci, ed i torsuti si possono piantare tutti li mesi; nell'orto casalino dove si tolgono i broccoli di mezza stagione ci si puol sostituire la lattuga rossa; si rifresca la pianta dei carciofi, e si potranno piantare li cardini; alla fine del mese si principierà a piantare le cucuzze, e i fagioli; si piantano nelle tavole dell'orto quei pomodori, che si vogliono primotici; si possono fare parimenti i piantinari di bolognesi, torsuti, e si seminano le carote, e il finocchio nel pantano.

Giardini, e Ville.

Si pianta il seme de' Cipressi, e pini, degli aranci forti, de' sparagi, e de' gelsi con diligenza, ed estrema delicatezza.

Verso la metà del mese si trapiantano li garofoli.

S'insitano tutte le piante fruttifere eccettuati gli agrumi.

Si seguita a tenere custodite le piante, che sono al coperto e nelle stufe.

Si rivoltano di nuovo i letami.

Oltre le piante accennate nel mese precedente, e che con più ragione possono questo mese fiorire, non di rado fioriscono ancora le seguenti.

Il Narciso detto Trombone.

Gli Anemoni selvaggj.

La viola gialla specialmente sdoppia.

Qualche specie di Giacinto.

La Romulea, e Saturnia del nostro P. Maratta sono due piante, le quali impreteribilmente fioriscono in questo mese.

MARZO

CALENDARIO RUSTICO ANTICO

Ha 31 *giorni*.
Giorno, e notte di ore 12.
Sole in Pesci.

1 VEnti australi con grandine.
2 Sorge il Vendemmiatore. Venti di Settentrione.
4 Vento di ponente. Alle volte venti australi, e gran freddo.
7 Venti di tramontana.
16 Nasce la Nave. Ponente, o Austro.

In questi giorni si preparano gli orti, e si fanno tutti i lavori appartenenti ad essi. Si vanga, si semina, e si trapianta.

Digitized by Google

Dal principio di questo mese fino alla metà si può anche fare la potatura delle viti, se però si vegga, che gli occhi non hanno risentito.

L'innesto degli alberi, e delle viti si fa anche bene in questi giorni.

Nei luoghi freddi, e umidi si possono ancora piantare le viti.

Si piantano i fichi.

Si ripete la sarchiatura del grano, e delle altre biade.

Nei luoghi freddi si cominciano a riguardare i prati.

Si fanno le fosse, e le buche per le piantazioni di Autunno. In buon terreno delle buche di quattro piedi per ogni verso se ne fanno 14 al giorno da un'Opera; di 3 piedi se ne fanno 18.

Si avverta però che se la fossa, e la buca è fatta per porvi le viti, o alberi che non crescono a grande altezza, basta un solco di lunghezza di 120 piedi, di larghezza due piedi e di profondità due piedi e mezzo, e questo lavoro si fa in un giorno da un Opera sola.

Le rose tardive si piantano, e si curano in questi tempi.

Gli ulivi si custodiscono in questi tempi ponendo al suo piede la morchia senza sale, e di questa sei misure nei grandi alberi; la metà nei mediocri, e negli altri a proporzione.

Alcuni Contadini credono, che questo sia il tempo di fare i piantinarj, e i vivaj.

Le bacche di lauro, e di bosso, e i semi delle altre verdi piante si pongono in terra. Anche l'edere si piantano in questi tempi.

16 Gelata.

17 Il sole passa in Ariete. Venti di ponente; talvolta incostanti.

21 Venti settentrionali. L'Ariete si vede da un lato.

23 Si vede nascere l'Ariete. Pioggia, o neve.

24) Equinozio. Porta tempesta.
25)

Si possono fare ne'soprascritti giorni i lavori medesimi detti di sopra.

I luoghi umidi, e grassi si rompono adesso per l'ultima volta. E quei che sono stati riposati in Gennaro si ripassano adesso.

Le viti che sono in pergola, e tutti gli alberi mariti, che non sono stati potati prima, si potano adesso. Dopo questo tempo è troppo tardi, e infruttuoso.

Si semina il miglio, e il panico, e si continua fino alla metà di Aprile. Cinque seste parti di una libra bastano a seminarne un jugero.

Questo è il tempo di castrare tutti gli animali lanuti. Nei luoghi tiepidi si può fare dal mezzo Febrajo al mezzo Aprile. Nei luoghi freddi dal mezzo Marzo al mezzo Maggio.

Digitized by Google

CALENDARIO RUSTICO MODERNO.

Terreni seminativi, prativi, e Maggesi.

Si rompono le maggesi, e si incomincia a ricuotere.

A mezzo Marzo si riguardano i prati falciativi, e si sterpano, e si puliscono.

Si seguita a seminare grano, orzo, ceci, cicerchie, ed altri minuti.

Si semina il lino marzolo.

Si seminano i granturchi.

Si levano l'erbe nocive, che nascono fra i seminati detti volgarmente all'Erba, all'Erba.

Terminata la rompitura si comincia la ricuotitura dagli Agricoltori diligenti, ed esteri.

Per quelli che principiano un nuovo affitto, o che seminano a risposta si principia la rompitura.

Animali.

Cominciano a nascere li polledri cavallini.

Li vitelli di allievo si prendono di questo mese, e nel seguente.

Seguono a nascere i lattarini dalle pecore.

Nascono gli animali negri detti marzoli.

Si da lo stallone alle cavalle circa il terminare di questo mese, che continua sino a tutto il mese di Maggio.

Da questo Mese sino a tutto il mese di Maggio si à la maggior figliatura delle vacche, e questo proviene che mangiando nei mesi di Aprile, Maggio, e Giugno nel mese di Luglio e Agosto vanno al toro e siccome le Vacche che stanno nei procoj, ed hanno buoni pascoli ne vanno in maggior quantità al toro di quello che accade delle Vacche che vanno a pascere per le macchie, le quali stante i cattivi pascoli ne vanno molte meno al toro, o sebbene ci vadino stante i patimenti del futuro inverno nei sudetti cattivi pascoli fragliano, o sia abortiscono, ed in conseguenza appena di queste se ne calcolano un 40 per cento che al contrario di quelle dei Procoj stante i buoni pascoli, e la minima quantità di fraiate se ne calcolano circa 80 per cento, e da questo anche si osserva che il bestiame vaccino se ha buoni pascoli, oltre che figlia in maggior numero, fanno maggior vita di quelle che vanno per le macchie, e che hanno cattivi pascoli la maggior parte dell'anno.

Digitized by Google

Per li venti circa di questo mese si da il montone alle pecore bianche, e ci si fa stare a tutto li 20 Aprile, che figliano in Agosto, e Settembre e questi si chiamano agnelli primatici; Dopo il sudetto tempo si rilevano i montoni sudetti e si rimettono per li 20 di Maggio che così figliano per li 20 Ottobre tempo in cui sono ritornate alle loro respettive tenute, e questo si fa acciò non figlino strada facendo, che in tal caso molti se ne perdono, e l'esperienza insegna che la pecora deve figliare nei tempi che sta ferma ne' suoi pascoli.

Il dì 25 si va alla Fiera di Grotta-Ferrata per vendita, e compra specialmente di animali bovini.

Macchie.

Si fanno gli ultimi tagli delle Legna come ne' mesi antecedenti fino ai 15 di Marzo. Dai 18 di questo mese fino al primo di Novembre si avverta di non tagliare nessuna sorta di legname.

Si potano, e si puliscano i castagni.

Si seminano le castagne ne vivaj.

Si trapiantano i castagnoli dal vivajo, e semenzajo nelle selve.

Vigne, e Canneti.

Si ultima la potatura prima del fiore.

Si stronconano le viti di due anni avendo buon vigore, ed essendo fiacche si aspetta il terzo anno acciò la vite possa inpossessarsi, avvertendo di non seminarci frà mezzo nè meloni nè cocomeri togliendo questi un vigore alla vite.

Si vangano i terreni di pianure e pastini osservando le regole prescritte in Giugno.

Si riempiono le fosse delle viti, ed alberi d'oppi, olmi, frutti, avvertendo, che il terreno sia asciutto e si piantano li detti alberi con viti e ciò per gli alberi.

Si prosiegue a piantare le viti de' scassati ristorando quelli dell' anno antecedente.

Si continua a potare le viti specialmente giovani, ed avvertasi di eseguirsi secondo la qualità del terreno, e delle piante; nel terreno grasso, e profondo, se la vite è vegeta, e galiarda può allagare la potatura fino ad occhi 9 per piegatore, nel terreno sterile conviene esser parco, e potare a testa, e lasciandovi il piegatore non passi sei occhi.

Le viti maritate agli oppi, ed agli olmi si avverta, che la piegatura si faccia presso al vecchio, di maniera, che due soli occhi vi restano.

Digitized by Google

Si osservi con diligenza, se le viti siano infette di Magnacozze, o siano bruci, ed essendovi farci un cerchio di vischio, e trasportare la tenditura al tempo, che le viti anno dato fuori.

Si seminano nei vivaj le noci nocciuole, peri, meli, sorbe, semi di pioppi.

Si fanno innesti di peri, meli, viti ec. ma non più negli alberi di mandorle, albicocchi, genzole se sono risentiti.

Si tendono tutte le vigne prima che gettino, purchè non siano quelle ove agisce la magnacozza e il bruco.

Si allacciano puranche le vigne che non abbiano il difetto sopra citato.

Si piantano albucci, salci ed altri alberi.

Si sterpano e vangano i vivaj d'ogni qualità.

Si potano gli olivi.

La coltivazione nei canneti si prosegue come nel mese antecedente, avvertendo che tutte le operazioni siano finite primachè le piante gettino.

Orti Acquatici, e Casalini.

Si piantano cucuzze, fagiuoli nel pantano dal principio di questo mese sino a mezzo Luglio.

Si semina la lattuga tanto regia che rossa, e cappuccina in riva calda; si pongono i semi di carote tanto gialle, che rosse, e salse fine nel pantano, e queste come tutte le altre radici non si trapiantano ma restano in sito.

Si seminano bolognesi e cappucci in riva calda.

Si seminano selleri, ed erbetta nel pantano. Si seminano radici tonde, e rosse sulli scrimoli, si semina ogni sorta di misticanza. Si semina in Luna calante tutto ciò che è soggetto a spigare.

Giardini, e Ville.

Le piantagioni dell'erbe odorose, che non si sono fatte in ottobre si fanno in questo mese.

Si rimettono insieme i terricci, e le foglie degli alberi per formare le inchiavicature de' vasi.

Si provvede letame di cavalli, Bovi, Vacche, e pecore, e tutti si mettono nelle buche per macerarli.

Si trapiantano tutte le specie di erbe odorose, e tutte le altre piantine.

Digitized by Google

Si piantano le barbatelle dei Gelsomini selvatici per innestarli l'anno venturo. Si mettono in terra le bacchette dei Gelsomini di Catalogna, e di tutte altre piante odorifere a far radici, e l'anno dopo si trapiantano.

Si seminano dentro la fine del mese tutti i fiori d'estate, i garofoli di tutte le qualità, l'erbe odorose, tutte le piante semplici, ed esotiche.

Si difendono dal sole quei giacinti, che fioriscono, acciò il sole, e l'acqua non ne portino via i colori.

Si zappettano, e si tolgono l'erbe inutili attorno i fiori piantati, come pure i viali del giardino.

Si potano tutte le specie di rose, o gelsomini togliendo loro tutto quel legname secco, che avessero.

S'inaffiano tutte quelle piante, che ne hanno bisogno, poichè cominciando a vegetare tiran sugo per nutrire le loro frondi.

Le piante indicate ne'due precedenti mesi, fioriscono constantemente in ogni stagione nel presente. Verso il fine però vediamo ancora fiorire le seguenti.

I ranuculi specialmente il gigante.
La viola mammola doppia.
I margheritini di tutte specie.
La fritillaria Imperiale, e di Persia.
La Pulmonaria.
Le primavere di diverse specie.
La viola gialla ordinaria.
La viola tricolore.
Il ranucolo detto botton d'oro.
Il Croco di primavera.
L'elleboro nero.
L'epatiche.
La Camella,

Digitized by Google

APRILE

CALENDARIO RUSTICO ANTICO.

Ha giorni 30.
Giorno ore 13 $\frac{2}{3}$.
Notte ore 10 $\frac{1}{3}$.
Sole in Ariete.

1 LO scorpione tramonta. Significa cattivo tempo. Tramontana, e nuvolo. Cominciano a nascere le Vergilie.

5 Ponente. Qualche volta Ostro con grandine. Qualche volta ciò succede il giorno avanti.

6 Le Vergilie, la sera si nascondono. Qualche volta freddo. Qualche volta pioggia da sirocco.

7)
8) Venti di mezzogiorno significano tempesta.
9)

10 Alla levata del sole comincia a tramontare la Libra. Porta tempesta.

12 Freddo, e gelo.

In questi giorni nei luoghi prima però della metà del mese si fa la vangatura della vigna.

Tutto ciò che dovea farsi dopo l'Equinozzio di Marzo, si deve compiere adesso.

Si può continuare a innestare viti, e fichi.

I semenzaj si ripuliscono, e si zappano.

Si cominciano a lavare le pecore di Taranto per prepararle alla tosa.

15 Tramonta la Libra. Fa freddo.

16 Giornata ventosa, e pioggia, o incostanza di tempo.

18 Il sole passa nel segno di Toro. Significa pioggia.

19 Continua pioggia.

22 Primavera è alla metà. Pioggia, e qualche volta grandine.

23 Le Vergilie nascono col sole, venti australi; giornata umida; qualche volta tuona.

24 Venti settentrionali. Alcune volte cattivo tempo.

29 Venti australi quasi sempre con pioggia.

30)
31) Contrasti di venti, e pioggia.

In questi giorni si continuano gli anzidetti lavori.

Digitized by Google

Si comincia a potere innestare gli ulivi; se però si vegga, che la scorza si distacchi facilmente. Lo stesso degli altri alberi fruttiferi.

Si comincia a spampinare le viti. Il diligente vignajuolo scorra intanto la vigna, e osservi se nella vangatura, si è trascurato, o fatto qualche cosa per risarcirlo e riporre anche i pali, se bisogna.

Si segnano i secondi allevinaj delle pecore.

I Buoi in questo mese si mantengono con fronde di quercia, o di pioppo. O si da loro paglia, o fieno 40 pesi.

Li sciami delle Api cominciano a moltiplicare. Molte però ne muojono di quelle che hanno sofferto nell'Inverno. Alcuni hanno osservato che quelle, le quali in questi tempi si generano nelle parti estreme dei favi sono di maggior grandezza, e da queste si reputa, che esse si scelgano i re.

CALENDARIO RUSTICO MODERNO,

Terreni Seminativi, prativi, e Maggesi.

Si prosiegue la semenza de' granturchi, e legumi di ogni spece, e canape ec.

Si da la terra ai legumi primotici.

Si ricuotono le maggesi rotte in Marzo.

Si fanno i contratti coi caporali per li falciatori, e mietitori.

Si continua a mondare il grano.

Attese le giornate lunghe s'intraprende la costruzione delle fabbriche e si restaurano i Casali fienili, e fontanili.

Si osserva che non siano danneggiati i prati con carri, ed altro per svellere erbe.

Quelli che con sagace avvedutezza hanno principiato a rompere in Gennaro terminata la ricuotitura incominciano a rifendere.

Si fa la mondarella ai Colti, come nelle maggesi.

Animali.

Si prosiegue la monta alle Cavalle.

Si tratta co'macellari la vendita degli agnelli.

Si pone in luogo caldo il seme de'vermi da seta per farlo nascere.

Incominciano a partorire le bufole chè continuano sino a qualche porzione di Settembre.

Si poliscono le tavole dove cadono i gusci, dai quali sono uscite le Api.

Digitized by Google

Si visitano le Arnie dalle pecchie predatrici con restringere la bocca delle Arnie medesime, e si formano dei nuovi alveari, o siano cupelli, o di tavola, o di sughero per riporvi i sciami, che in questo tempo cominciano a gettare fuori l'alveari matricini.

Si osserva se vi fossero i favi vecchi e tarlati, ed in tal caso si cangia l'abitazione alle Api con introdurle in una nuova Arnia pulita, e netta.

Macchie.

Li boschi tagliati si debbono riguardare per tre anni, perchè le bestie vaccine, e caprine non vi pascolino.

Una, o più visite ai boschi tagliati, che siano, anche per divertimento, intimando, che siano salvati dai danni delle bestie vaccine, e caprine, e particolarmente in questi primi tre mesi di primavera li renderà doppiamente utili.

Nei boschi da fuoco far la stipa nel quinto anno dopo il taglio.

Visitar le siepi, le tramezzature, e i confini, e ristabilire ciò che manca.

Riveder le selve composte di castagne, dove si ricavano, ed accomodano gli acquaj, o buche semicircolari per trattenere le acque intorno le piante.

Tutti i piantoni del Castagno hanno bisogno di essere innestati.

Vigne.

Si prosiegue a voltare i capi delle Viti appoggiate agli Alberi.

Si termina di tendere, allacciare viti, e s'incomincia la seconda vangatura detta rifrescatura.

Si continua a piantare le viti a Luna calante nelli scassati, e fosse.

Si vangano le terre di pianure.

Si vanga il terreno, ove sono piantati i maglioli delle Viti negli anni antecedenti e si rincalzano.

Debbonsi rivedere, e mutarsi i vini ponendoli sotto terra nelle grotte, e fresche cantine, o vendendoli se abbiano qualunque picciolo difetto, e debolezza.

Sarà bene osservare li gettiti di tutte le piante per staccarne l'inutili, e supplire con avvedutezza, ove si è mancato dai lavoratori.

S'invigila, che rimanghino verso il fine del mese ben potate le Vigne, e tutte le piante.

In questo Mese conviene attendere che l'erbe intorno a tutte le

Digitized by Google

piante restino del tutto spente con le vangature, e zappature, e che presso le piante novelle, o anche di 3 a 4 anni nulla si pianti, o semini, altrimenti si seccheranno, ovvero quelle gettate, che far dovevano in un'anno appena lo fanno in quattro.

Si pongano nelle buche preparate le piante d'Ulivi.

Orti Acquatici, e Casalini.

Si devono vangare le cucuzze dopo nate, quando avranno la terza fronda si devono spartire, e lasciarne tre o quattro per buca dandogli poca terra.

Si semina bieta, basilico, ed erbetta. Nel principio di questo mese si piantano pomodori per il pantano e in mezzo ai medesimi o tre file di cappuccina, o due file di lattuga, o indivia schizzata, e in cima ai scrimoli radici bianche, o negre; e per il rifilatore de' solchi due file di torsuti, senza limitare la distanza de' fili dei Pomidoro perchè si possono collocare in più maniere; cioè se uno crede da mettervi in mezzo broccoli, bolognesi, o selleri, nel futuro mese d'Agosto dovranno porsi distanti palmi 4 scarsi un filo dall'altro, se poi si crede mettervi le fravole basterà la distanza di palmi tre. Verso mezzo Aprile si devono piantare i peperoni colla medesima distanza, e medesime sotto erbe, e così i marignani, ma con una maggior distanza. Si potrà schizzare indivia composta per i Casalini.

Giardini, e Ville

Si scuoprono gli Agrumi, e si pongono fuori de' serbatoj.

Si piantano i cacchj de' garofoli ed altri fiori per fare le radici.

Si difendano dal sole, e dalle acque i fiori de' giacinti. Si mettono in luogo ombrato i vasi de' ranuncoli, che stanno per sfiorire, e dopo sfioriti si mettono al sole, acciò l'ombra non pregiudichi alla radica.

Si pulisce il giardino dall'erbe inutili.

Si mettono le cannuccie ai garofoli grossi che ne abbisognano.

Si seminano in questo mese tutte le piante annue.

Fioriscono le seguenti.

I Ranuncoli di tutte specie.

Le Viole quarantine, e a ciocca di tutte specie.

L'orecchie d'orso di tutte specie.

Le diverse specie d'Iridi.

I diversi Elleberi.

La corona Imperiale.

Digitized by Google

Gli Anemoni.
Il Caprifoglio.

MAGGIO.

CALENDARIO RUSTICO ANTICO.

Ha 31 giorni.
Giorno ore 14 ½.
Notte ore 9 ½.
Sole in Toro.

1 Cominciano le rugiade.
2 Venti Settentrionali.
3 Pioggia.
6 Cattivo tempo.
7 Vento di Ponente.
9 Principio d'estate. Ponente.
10 Qualche volta pioggia.
13 Venti Australi.
In questi giorni si fa la sterpatura.

Si prepara la falciatura. Un opera sola può legare 1200 manipoli di quattro libre l'uno in un giorno.

Gli Alberi innestati si vangano, e si ricuoprono. Un'opera basta in un giorno per 80 alberi piccoli, per 85 mezzani, per 50 grossi.

I semenzaj in questo mese si zappano spesso. Ma dal primo di Maggio fino alla metà di Settembre tanto i piantinari quanto le vigne novelle si rinfrescano ogni mese.

Nei luoghi molto freddi e umidi si aspetta fino a questo tempo per potare gli ulivi, e per pulirli dalla muffa. Ma nei luoghi caldi questa operazione convien farla da mezzo Ottobre fino a mezzo Dicembre, e poi da mezzo Febrajo fino a mezzo Marzo.

In questo mese ancora si può fare l'innesto degli ulivi specialmente ne' vivaj; e fatto l'innesto coprirlo di stabbio mescolato con cenere e porvi poi sopra del musco, affinchè il sole non vi penetri troppo ardente, e faccia spaccare il taglio. Questa operazione però è meglio farla nel fin di Marzo, e nel principio di Aprile.

15 Vento Australe; qualche volta giornata umida.
18 Giornata di pioggia.
19 Il sole passa in gemini.
22 Venti di Settentrione; qualche volta Austro con pioggia.
23 Tramonta Arturo la mattina; significa cattivo tempo.

27 Spunta la mattina la Capretta. Vento di Tramontana.

In questi giorni prima che le viti fioriscano si rinfrescano le vigne, specialmente le vecchie, e si fa la scacchiatura a tutte.

Si tondono le pecore.

Chi ha seminati i lupini per ingrassare i terreni, adesso li deve metter sotto all'aratro.

Ai buoj in questo mese si da a mangiare quanto ne vogliono.

Si domano i giovenchi.

CALENDARIO RUSTICO MODERNO.

Terreni Seminativi, Prativi e Maggesi.

Si prosiegue nei primi del mese a seminare granturchi, e fagioli i più tardivi, e ne' paesi umidi.

Si ricuote, e si rifendono le maggesi.

Si continua la mondarella ne' seminati.

Si falciano i prati, si ammucchiano i fieni per difenderli dalle acque, e si ripongono nei fienili quando sono bene asciutti per evitare che si concallino, e talvolta gl'Incendj, si formano anche fienili campestri.

Si squadrano, e si radano le Are per tritare.

Si zappano, e si diradano li granturchi all'opportunità.

Si prosiegue la rifenditura, ed ai diligenti Agricoltori, che si trovano avanzati nelle lavorazioni si da principio alla rinquartatura.

A quest'epoca i contratti con i Caporali dei Mietitori per la mietitura denno esser compiti, e stabilito il numero, ed il prezzo dei medesimi.

Animali.

Si bagnano le pecore, e si carosano.

Si da il montone alle pecore.

Si mercano i bestiami d'un anno, e si castrano i polledri.

La fiera di Toscanella comincia ai 10 e finisce ai 18.

Quella di Viterbo comincia il giorno della Pentecoste, e dura per 15 giorni.

Si portano i polledri a campo di fiore, o piazza farnese.

Si cerca d'impedire, che sciamino le Api sottoponendole al copello, o casetta che forma l'arnajo un'altra casetta, o copello vuoto, se poi sciamano si cerca raccattarle.

Macchie.

Avere attenzione ai pastori, che non accendano fuoco vicino il bosco.

Si fanno l'innesti de' Castagni ne' paesi alti, si rivedono quelli già fatti, e si tagliano i rami irregolari.

Vigne e Canneti.

Invigilare sopra le nascenti piante facendole pulire dall'erbe, raddrizzandole, e legandole ai pali, e canne, acciò non siano pregiudicate dal vento.

Si scacchiano le Vigne avvertendo che da questa operazione bene o mal fatta dipende la potatura della vite nell'anno seguente, e la durata della vite medesima, non che la propaginatura ove mancano le viti. Alcuni savi Vignajuoli stimano tanto questa operazione, che o la fanno da loro medesimi, o col mezzo di mano esperta escludendo affatto le donne.

Si vangano le fosse, e scassati, ove sono le viti, e chiamasi rinfrescatura, si sterpano dal gambo delle medesime tutti i tralci superflui, che non debbono servire di capo l'anno seguente.

Si continua la rinfrescatura delle Vigne.

Terminata la prima scacchiatura si ritorna da capo per tagliare i germogli ossiano nepoti.

Nelle vigne gagliarde si da anche la terza scacchiatura.

Nelle vigne vecchie ove sono terminati i lavori si rinfrescano i legumi.

Si raccoglie o si vende la fronda de' mori gelsi per alimento de' bachi da seta.

Orti Acquatici, e Casalini.

Nel voltare della luna si fanno i piantinari di bolognesi, torsuti, lattughe bianche, e da questo mese in poi tutte sorta di piantinari, nè si guarda più a lune fino ad Ottobre. Si semina nelli spiazzi del pantano il finocchio come ancora nelle rive morte salse fine, e radiche gialle. Si seminano tutte sorte di insalate minute fino a tutto Settembre. Si potrà schizzare indivia composta per i pantani, e piantare tutte sorte di robbe come ancora si potranno ripiantare le tavole vuote del pantano a tutta cappuccina, e dopo zappato vi si puole interzare l'indivia, e quindi si toglierà la cappuccina e resterà la sola indivia.

Digitized by Google

Per piantare i selleri, si devono formare li spiazzi larghi palmi sette e mezzo, e si devono piantare attorno allo spiazzo distanti dallo scrimelo mezzo palmo, e distanti da una pianta all'altra quattro dita, e ci si puol piantare intorno allo scrimolo per rifilatura la lattuga bianca, e sopra allo scrimolo qualunque specie di radice, ed in mezzo allo spiazzo la cappuccina in numero di quattro fila per interzatura, e per sotto erbe l'indivia e tolta la cappuccina vi si possono piantare nello stesso sito li torsuti, e tolta l'indivia e i torsuti, si possono ripulire e raschiare li spiazzi, e ripiantare gli altri torsuti, e questa piantagione si usa da Maggio sino a tutto Agosto.

Alle tavole, si devono sbarbare, e spuntare le frondi, e poi metterle in grotta, e lasciarle fino che hanno principiato a cicciare, ed allora si piantano; e lo spiazzo deve essere palmi sette si formano quattro fili già segnati, due da una parte, e due dall'altra, principiando vicino allo scrimolo con il primo filo distante dall'altro un palmo e un quarto acciò resti lo spazio in mezzo per poterle adacquare, e lavorarle a suo tempo, e vi si può mettere indivia, e cappuccina; le dette fravole devono piantarsi accoppiate cioè due piante per due piante distante l'una dall'altra tre dita; dopo la raccolta, volendo l'Ortolano lasciarle per un altr'anno, in mezzo alle medesime si può piantare l'indivia svanghettando bene lo scrimolo, ed in mezzo dello spiazzo, ed il solco mettendo tre fila sopra lo scrimolo cioè uno da una parte, ed uno dall'altra ed uno in cima interzato, ed altre tre fila le può mettere in mezzo dello spiazzo con rifilatura ancora del solco; quando poi sarà il mese di Marzo allora si risvanghettano, e si accomodano, come si è detto di sopra.

Giardini, e Ville.

Si tiran fuori dalle conserve le piante de' fiori, ed altre esotiche, potandole, e ripulendole da qualunque seccume per ornamento del giardino.

Si governano tutte le piante con letame ben composto, e ben macero, e si mutano quelle, che ne hanno bisogno.

Si prosiegue a mettere i sostegni ai garofoli, rilegarli, e levar loro i bottoni superflui.

Si piantano in terra tutti i fiori di estate, e d'autunno, e si inaffiano subito piantati.

Si levano da terra le radiche, dei Ranucoli, dei Giacinti, e dei Tulipani, e si pongono a prosciugarsi in una stanza ariosa.

Si tosano i parterri, e le spalliere.

Digitized by Google

Si mettono all'ombra i garofoli che cominciano a fiorire e si difendono dal sole, e dalla pioggia.

Fioriscono.

L'Anchusa officinale.
L'Astuda Reggia, o Asfodelo.
L'Aquileggia di tutte sorte.
La Rosa.
L'Antillide, o Barba di Giove.
Il fior di Regina bianco, è giallo.
La Convallaria, e il Sigillo di Salomone.
La Ginestra.
L'Edyaro di molte specie.
La Vicla madronale.
Il Guado.
I Lathiri di molte specie.
Il Ligustro.
Il Caprifoglio.
Le Achidi
La Peonia.
La Vinca pervinca.

GIUGNO.

CALENDARIO RUSTICO ANTICO.

Ha giorni 30.
Giorno ore 15.
Notte ore 9.
Sole in Gemini.

1 VEnti Australi.
2 Spunta l'Aquila. Vento, e qualche volta pioggia, e tuoni.
7 Venti di Ponente.
10 Tramonta la sera il Delfino. Vento di Ponente, e brinate.

In questi giorni si termina ciò, che dovea farsi in Maggio. Si dà la terra attorno a tutti gli alberi fruttiferi, questo lavoro vuol esser fatto avanti il solstizio.

Secondo la qualità, e l'esposizione dei terreni in questo tempo si rompono per la prima volta con l'aratro, e i già rotti si ripassano.

Si prepara l'Aja per la trita.

Da questo mese fino ad Autunno se manca il pascolo al bestiame si mantiene con frondi tagliate.

13 Comincia il caldo.

Digitized by Google

19 Il sole entra nel Cancro; significa tempesta.

26 Solstizio. Notte brevissima. Caldo, e venti di ponente.

29 Giornata ventosa.

Si miete il grano, e l'orzo. Anche la veccia per pascolo degli animali si miete prima, che abbia indurita la siliqua.

Si trita la fava.

Si ripongono le paglie di ogni sorta.

Si castrano gli Alveari delle Api. Ma se si vegga, che i favi non sieno ancora ben pieni, convien differire.

In alcuni luoghi si semina adesso il Sisamo, o sia gioggiolena.

I buoj si mantengono in questo mese a foglie d'alberi.

CALENDARIO RUSTICO MODERNO.

Terreni seminativi, prativi, e Maggesi.

Si rifendono le maggesi dai tardivi e si rinquartano da quelli che sono avanzati ne' loro lavori.

Le Are devono essere finite di sorradere, e scopate o tutte, o li soli porti, e capocroci come la maggior parte costumano per avere meno terra nei grani, che sia possibile.

Si miete il grano la fava, e biade si fanno i barconi per tritare da quelli che non hanno barrozze a sufficienza per trasportare giornalmente il grano.

Si trita il grano ed i sudetti generi principiando sempre dai generi secondi per avere l'ara assodata.

Si ripongono i generi tritati in granari asciutti, e per tale effetto si sospende il qualunque lavoro delle maggesi, perchè i bovi servono per il trasporto delle gregne ossiano cordelli all'ara.

Si falciano i prati nei terreni frigidi, e bagnati.

Si rincalzano i granturchi, i ceci, ed altri legumi ec.

Animali.

Si partiscono le cavalle per la tritatura.

Le pecore vanno alla montagna, e si contano.

Le cavalle, e polledri dalle maremme si portano alle montagne.

Continuano nascere i vitelli bufolini.

Si da il verro alle troje.

Li procoj delle vacche bianche si mandono all'erba di estate dopo il giorno di S. Giovanni per dar campo alle tenute che si rinvesta-

no di erba per l'autunno avvenire ritornando il sudetto bestiame ai respettivi loro Procoj dopo S. Angelo di Settembre.

Le razze nobili di cavalli unitamente ai polledri si mandano ai pascoli di montagna.

L'industria di moltiplicare gli sciami delle Api è cosa da praticarsi in questo mese, ma è da osservare, che ogni ristretto di luogo ne comporta, e nudrisce un certo dato numero, e non più altrimenti periscono, e non fruttificano accadendo come a chi volesse moltiplicar polli indeterminatamente, mentre il sito di essi fosse solo proporzionato ad un tal determinato numero.

Si osserva, se vi sono vasi vecchi, che hanno sciamato, e se abbondano di miele, se ne cavi allora due terzi, ed anche tre quarti.

Si somministra cibo di buona qualità alle Api se la stagione va piovosa, acciò non fuggano.

Si tiene purgato l'Arnajo dagli insetti, e da qualunque immondezza.

Le Api sciamano ora naturalmente, onde bisogna stare in attenzione.

Se le Api si scorgono torpide, e senza attività si dia loro la Regina, e se l'hanno aggiungasi un'altra casetta vuota.

Si fanno pulire le piccionare, i gallinari, e le stalle dallo sterco, e dagl'insetti, perchè l'aria non si riscaldi troppo, e fa d'uopo che godano della ventilazione.

Macchie.

Si sarchiano i vivaj dei castagnoli, ed altre piante da selve e da bosco.

Si veglia su i Carbonari, acciò non attacchino al bosco il loro fuoco.

S'impedisce, che i Pastori non ischiantino dalle foglie degl'Olmi, e dai frassini, e non ne recidano i rami.

Si custodisca il bosco, acciò non sia in esso tagliata alcuna pianta.

Si sfogliano i Castagni.

Vigne.

Si continua la seconda vangatura ossia rinfrescatura, e si prosiegue il terzo lavoro di scacchiatura avvertendo di osservare le regole della vangatura, cioè di togliere le radiche di gramigne, ed altre erbe nocive.

Si tornano a vangare i pastini, e si rinfrescano quelli dell'anno scorso.

Si potano i mori gelsi tolta la fronda, ed il seme delle more.

Si coglie il seme di rape.

Digitized by Google

Si zappano, e si sarchiano i vivaj degl'ulivi, gelsi, oppi ec., e de' frutti si rivedono l'innestati.

Si rivedono gl'innesti, e si tolgano le nuove messe, che sorgono per fusto selvatico.

Le nuove piante debbono avere attorno uno strato di terra, meglio però sarà, che siano coperte per difenderle dal troppo calor del sole di strame, paglione, e foglie corrotte ad effetto, che conservi nell' estate freschezza.

Orti acquatici, e Casalini

Si cominciano a piantare tavole d'indivia, e cappuccina per l'impostature, e sopra i scrimoli le radici, si potrà piantare bolognesi fra le carote, e svanghettarle; di mano in mano che si levano le carote restano i bolognesi.

Si posseno fare dalli 15 di questo mese a tutto li 30 piantinari di broccoli primotici, torsuti, indivia, bolognesi, e cavoli fiori tardivi romaneschi.

Giardini, e Ville.

Si tolgono l'erbe inutili.

Si preparano, e si fecondano quei garofani, che sono destinati per fare il seme.

Si preparano le nuove terre per piantare le margotte de'garofani.

La sera s'inaffiano le piante, ed i vasi.

Sono in fiore in questo mese parte delle piante antecedenti, e fioriscono.

Il Giglio bianco.
L'Aconito napello.
L'Achillea di più specie.
La Belladonna.
La Calendula.
I Convolvoli di più specie.
I Gelsomini.
La Lisimachia.
I Malvoni.
La Jucca.
La Frassinella.
Il Sambuco.
La Tagete.

Digitized by Google

La Matricaria.
Il fior da Cappuccino.
La Spirea.
La Famiglia de'Garofani.

LUGLIO.

CALENDARIO RUSTICO ANTICO.

Ha giorni 31.
Giorno ore 14.
Notte ore 10.
Sole in Cancro.

1 PONente, e Ostro. Caldo.
6 Il Cancro tramonta per metà.
8 Il Capricorno comincia a tramontare.
9 Spunta Cefeo; cattivo tempo.
10 Cominciano i zeffiri a spirare.

Si continuano in questi giorni i lavori precedenti.

Si fa utilmente la sterpatura dei terreni macchiosi, e selvatici, a luna calante.

I terreni dissodati si arano un'altra volta.

15 Cattivo tempo.
20 Il sole passa nel Leone.
25 Comincia a tramontare l'aquario. Venti di Ponente, e d'Austro.
26 Comincia ad apparire la canicola. Caligine, e gran caldo.
30 Tramonta l'aquila, significa cattivo tempo.

In questi giorni nei luoghi temperati si termina la mietitura; e dentro trenta giorni appresso si fanno le pagliare.

Cominciano ad apparire i frutti di Autunno sugli alberi. Tutti gli alberi, che erano in mezzo al campo dove si è mietuto, si vangano all'intorno, e si rincalzano.

Si lavorano di nuovo i terreni destinati alla sementa.

Si è già detto, che le vigne nuove specialmente si continuano a rinfrescare ogni mese fino all'Equinozio di Autunno.

Si avverta, che in questi giorni, e per tutto Agosto la fronde per per il bestiame si deve raccogliere, o prima di giorno, o la sera.

Si avverta ancora che i lavori delle vigne in questi non si facciano mai nelle ore del gran caldo, ma soltanto dallo spuntare fino a quattr'ore di giorno, e poi dalla decima ora fino alla sera.

Digitized by Google

Adesso è tempo di sospendere agli alberi di fichi il caprifico, perchè non cadano i frutti, o per farli presto maturare.

CALENDARIO RUSTICO MODERNO.

Terreni seminativi prativi, e maggesi.

Si prosieguono tutti i lavori indicati nel mese antecedente per la raccolta, si porta il grano nei magazzeni, e si concia avvertendo che sia salvo dagli insetti, o in pozzi bene intrecciati, e quando si assicuri che sia ben secco, e non caldo.

Osservare con diligenza, e frequenza che non si riscaldi, il che per ottenere è necessario ne'primi giorni dopo rimesso voltarlo quotidianamente sintanto che si sente essersi rifrescato, ed aver perduto il calore, che si è insinuato proveniente dal rigore della stagione. Se poi succede che prenda acqua sull'ara per motivo di pioggia, allora se il tempo lo permette, farlo riasciugare bene sull'ara ai raggi del sole trapalandolo spesso per diversi giorni sintantochè si sente tornato allo stato primiero, nel caso che il tempo continuasse a piovere conviene rimetterlo nelli granari tenendolo bassissimo, e trapalandolo spesso.

Si formano le pagliare.

Terminata l'ara si riattaccano gli aratri per incominciare, o terminare il solco della rinquartatura.

Animali.

Si mettono i porci alla spiga.

Cominciano a nascere gli agnelli, che a Pasqua si dicono primiticci:

Si mandano le vacche alla pastura di erbe fresche, e si procura che abbiano abbondanza di acque o di fontanili, o di fiumi.

Si spogliano di tutti i favi quelli alvearj, da cui sono partite le Api.

Vigne, e Canneti.

Non si deve differire di zappare le viti, specialmente dove è stato seminato, e mietuto il grano negli albereti, o nelle tavole delli larghi cordoni, giacchè se sono stretti pregiudica la sementa alle viti.

Si rilegano i tralci delle vite, che si fossero sciolti, e si svellono quelli che non hanno alcun frutto.

Si zappano dalli 5 ai 20 primache entri il sole in Leone, dopo il quale si tralasci ogni lavoro, sebbene fosse stato trascurato, poichè sarebbe di maggior danno il lavoro che la negligenza.

Alcuni vendono i frutri in pianta, ma conviene molto guardare il compratore, che li viene a raccorre, perchè non rompono i rami degli alberi col strapparli, ed attesi anche altri danni è miglior consiglio il mandarli a vendere per conto proprio.

Si zappano per guastargli l'erbe in tutti i tempi del mese senza alcun riguardo.

Orti Acquatici, e Castalini.

Dalli 15 di questo mese sino alli 30 si fanno i piantinari di broccoli di mezza stagione.

Si fanno piantinari d'indivia, di cappuccina, di torzuti, e pochi bolognesi, e nella fine del mese qualche piantinaro di porri.

Si possono piantare i bolognesi, dove si levano i cappucci, indivie, cappùccine, torsuti, altri bolognesi, indivie schizzate ec.

Finalmente si piantano i cavoli fiori primotici, su de'quali si vegga il numero III dell'Appendice.

Giardini, e Ville.

Si lavorano le terre per piantarvi i fiori nell'Autunno, cioè radiche di ranucoli di tutte sorte, cipolli di giacinti, giunchiglie ec.

Si fanno le margotte de'garofoli. Si cavano quelle della vainiglia, o sia Elitropio peruano.

Si raccolgono i semi dei fiori estivi, di erbe odorose, e piante esotiche.

Nella sera s'inaffiano le piante in proporzione del bisogno.

Si tagliano le cime de'cipressi, ove si tengano a spalliera in simetria per li viali.

In questo mese continuano ad essere in fiore i garofoli, e fioriscono.

L'ambretta.
Le Campanule.
I mille fiori.
L'Argemone.
Il Fagiuolo d'India color d'arancio.
Il Lauro rosa.
La Clematide.

Digitized by Google

Il Baccaro.
Il Melagrano.
La Filipendula.
Il Basilico.
La Linaria.
Il Geranio notturno.
Gli Aranci.

AGOSTO.

CALENDARIO RUSTICO ANTICO

Ha giorni 31.
Giorno ore 13.
Notte ore 11.
Sole in Leone.

1 5 Venti freschi di Ponente.
Giornata di cattivo tempo.
7 Nebbia, e caldo.
12 Comincia l'Autunno.
In questi giorni si continuano i precedenti lavori.
Si torna a castrare gli Alveari, che sono pieni. Quei, che restano ancora non pieni si terminano di castrare nel Mese di Ottobre.
13 Il Delfino tramonta. Significa cattivo tempo.
20 Il sole passa in Vergine. Questo, e il seguente giorno sogliono essere di cattivo tempo: qualche volta tuona.
23 Alcune volte piove.
30 Cessano di spirare i zeffiri; e alcune volte fa freddo.
In questi giorni si fa l'innesto degli alberi de' fichi.
Si zappano le vigne; e prima, che ciò si faccia, se le viti hanno patito, vi si spargano i lupini, e si vangano, e quando essi sono nati si zappano, e fanno ottimo concime. Nei luoghi suburbani si sfrondano le viti. Ma se l'esposizione è troppo calda non solo non si sfrondano, ma si cuoprono anzi i pampini con dei strami, ed altro affinchè i venti adusti, e il sole troppo cocente, specialmente verso la vendemmia, non li danneggi, e gli brucj.
Si fanno in questo tempo le uve passe, e i fichi secchi.
In questo mese la felce, e la carice dove nasce si svelle; e si sterpa, sebbene sia meglio farlo nel Mese di Luglio prima della canicola.

Digitized by Google

CALENDARIO RUSTICO MODERNO.

Terreni Seminativi, prativi, e Maggesi.

Si prosiegue a tritare, e compire le operazioni dette nel mese superiore per la raccolta de' grani, e trasporto de' generi.

Si comincia a sterpare, dove si deve seminare le maggesi, e queto lavoro sarebbe bene farlo prima di ripassarci con gli aratri affichè con più facilità si veda dove ha la radica, ed allora con un solo colpo di di zappone si estirpa dove che se ci ripassa l'aratro naturalmente ricopre l'origine sudetta dello sterpime, ed in conseguenza ci vuole doppio tempo dovendo prima tirarlo per trovare la sudetta radica. Quale sterpime dopo tagliato si deve con le forcine farne diversi mucchi chiamate mattaglie, e queste dopo qualche tempo che si sono seccate devono incendiarsi, affinchè non impedischino la lavorazione susseguente.

Si da fuoco alle stoppie ed ai sodi.

Si lasciano le sprighe del granturco per uso del seme affinchè con una più lunga nutrizione venga più grosso.

Si colgono, si battono, e si stagionano i ceci, e fagioli, ed altri minuti di ogni sorta.

Si devono fare le rostre a quei siti che si devono, e si vogliono riguardare dal fuoco per non incorrere nelle pene, e danni a tenore dell'Editto ec. Chi non vuol seminare li Colti in crosta, ma voglia risciatarli debba in questo mese incominciare a lavorarli con gli aratri.

Animali.

Le cavalle di trita si procura mandarle in siti, che vi siano erbe riguardate per rifrescarle dopo la tritatura.

Nascono gli agnelli primaticci in questo, ed anche nel seguente mese.

Si preservino le cassette, o siano copelli da tutti gl'insetti nemici come le vespi ec.

Nei terreni chiusi con fratte si può far la fronda degli Olmi, ed altre foglie per mantenere qualche paro di bovi, o vacche; e ne'luoghi, ove non si abbonda de' pascoli la ripongano fino per l'inverno.

Vigne, e Canneti.

Dopo li ai si zappano le vigne.

Non si lascino le vite nel terreno sodo, essendo verissimo il proverbio, che chi vuol del mosto, zappi le pridi d'Agosto.

Digitized by Google

Si principia a staccare, e rincoriare, ed occare.

Se gli alberi de'frutti, o le viti basse abbondano di prodotti, ad effetto che il peso con il vento non rompa i rami, e non cadano per terra, si deve procurare di assicurare i rami degli alberi con cerchi di botte fissati nel centro con buone legature, ed alle viti si pongano sotto dei puntelli di canna per tenere le uve alzate da terra.

Non si trascuri di avere occhio alle nuove piantagioni di Oppi, Ulivi, morigelsi frutti ec. per osservare, se siasi eseguita bene la zappatura ad ogetto che venendo un'acqua impetuosa venga assorbita dal terreno mosso. In caso di siccità ove siavi acqua corrente si adacquano con abbondanza una e due volte.

Le potature sermenti, legna da fuoco, e legname da costruzzione si debbano porre al coperto, onde nell'inverno siavi la provista per il fuoco, e custodito il legname per gli aratri, perticare, ed altro che può abbisognare nelli Casali, e Tinelli.

Il vino ingrottato si deve vendere se la raccolta promette bene, onde avere i vasi e le botte vuote, altrimenti conviene ordinarle per prevenire il bisogno.

Si pratticano tutte le diligenze, per osservare se le siepi siano in buon stato per difendere le uve dai danni delle bestie, e dai furti.

Orti Acquatici, e Casalini.

Si fanno i piantinari d'indivia d'inverno, finocchio, broccoli tardivi, torsuti, e cappuccina, cipolla bianca, e nel pieno della Luna, di cipolla bionda nelle rive.

Si piantano le fravole.

Nel principio di questo mese si piantano i broccoli primotici per i pantani nella larghezza di palmi $3\frac{1}{2}$ per ogni filo, ed in mezzo dei medesimi vi si possono mettere due fili d'indivia, e la cappuccina per l'impostature tanto dell'indivia come dei broccoli, i torsuti per le rifilature dei solchi, e radicette rosse per li scrimoli, e questi si devono piantare una quindicina di giorni prima dei broccoli acciò possano prendere vantaggio, se poi vi si vuol mettere lattuga, o cappuccina, questa si potrà piantare insieme con i broccoli, oppure lattughette da tosare, come ancora si potranno piantare cavoli fiori da raccogliersi in carnevale nel medesimo pantano con la distanza di palmi quattro, ed un palmo, e mezzo d'impostatura, tramezzo a questi si può piantare indivia, lattuga, cappuccina, torsuti, rafanicchie schizzate ed altro. Si possono piantare ancora indivie, torsuti, cappuccina, e bolognesi per l'inverno, come ancora si può seminare nel pantano un

poco di finocchio a solchetto per Ottobre, ed anche si possono seminare nel pantano i spinaci.

Giardini e Ville.

Si trapianta qualche margotta di vainiglia.
S'inaffiano abbondantemente le margotte un giorno sì, e l'altro nò.
Si raccolgono i semi maturi de'fiori.
Si rivoltano, e lavorano i terreni, e i letami.
Si da l'acqua alle terre preparate.
Circa la metà del mese si piantano le radiche de'ranucoli giganti, gran gialli, turbanti d'oro ec.
S'inaffiano ogni giorno tutte quelle piante legnose, che ne hanno bisogno come sarebbono gelsomini, mugherini, catalogni, rose chinesi, ed altre simili.
Fioriscono.
Il granato di fior doppio.
La globularia.
I geranj di più specie.
Il fior di paglia.
La gialappa, o gelsomino della notte.
Il trachelio.
L'amaranto detto tricolore.
L'altea fruticosa.
La maraviglia.
Il girasole.

SETTEMBRE.

CALENDARIO RUSTICO ANTICO.

Ha giorni 30.
Giorno ore 12.
Notte ore 12.
Sole in Vergine.

1 Giornata calda. Venti inconstanti, e alle volte tuona.
4 Il pesce Australe tramonta. Siegue caldo.
7 Venti di ponente.
13 Vento di Sirocco.
In questi giorni nei luoghi caldi si comincia la vendemmia.

Digitized by Google

Si fa la terza aratura.
15 Giornata di cattivo tempo.
17 Spunta Arturo. Venti di ponente.
19 Il sole passa in Libra.
21 Sirocco con pioggia.
22 Siegue pioggia.
26 Equinozio di Autunno porta tempesta, e pioggia.

Si continua in questi giorni la vendemmia. Molte disparità di opinioni, e di usi vi sono per conoscere la maturità delle uve. Alcuni credano che sieno mature quando le veggono colorite, e lucide; alcuni quando veggono cadere naturalmente le foglie. Questi però sono indizj fallaci, perchè tutto questo può accadere anche nelle uve immature, per l'intemperie della stagione, o del sole. Alcuni altri stimano conoscerla dal gusto, o dal sapore se dolce, o aspro. Questo pure è fallace, perchè vi sono delle specie di uve naturalmente aspre e che non prendono mai dolcezza. Il vero mezzo di conoscere la naturale maturità dell'uva è quello di spremere gli acini, e se il seme, che vi è dentro è divenuto scuro, è indizio indubitato di maturità; il contrario se è ancor verde, o non ben colorito.

I preparativi della vendemmia debbono esser già fatti nel mese precedente, come è l'aver preparati, puliti, e raccommodati i tini, le botti, il torchio ec.

Si fa il piantinaro dei navoni, e delle rape.
Si preparano i foraggi per gli animali nell'Inverno.
Si semina il fieno greco, e i lupini.
Si miete il miglio, e il panico.
I buoi si mantengono in questo mese con frondi d'albero.

CALENDARIO RUSTICO MODERNO.

Terreni seminativi prativi, e maggesi.

In qualche circostanza si principia la semenza dell'avena, de' piselli, de'lupini (specialmente nei piani, e nelle terre leggiere, e sottili) ed alcuni se ne servono per sotterrarle, onde ingrassare la terra.

Si rinfrescano le maggesi, e si continua la sterpatura.

Si raccolgono li siciliani, o siano granoni, e vi si fanno i necessarj lavori, quali sono diversi, poichè taluni si conservano in pannocchie ossiano totari, altri li tritano, o svacano in diverse guise secondo il costume de'luoghi.

Si sterpano i terreni da seminarsi.

Digitized by Google

Nei primi di questo mese o anche dalla metà di Agosto in poi si incominciano a risciatare le Colti e fare rotticcioni ai quali è necessario almeno dare due arature prima della sementa, se poi si vuole usare le perticare si puole incominciare dopo che avrà temperato la terra, che equivale per tre arature.

Il giorno dopo S. Angelo terminano le vendite di erbe d'estate, e tutto il bestiame tanto vaccino che cavallino e porcino tornano alle loro tenute.

Si devono caricare i grani da seme.

Animali.

Alle prime acque di questo mese si levano i porci dalla spiga, con la pretesa ragione della calda fredda la quale la credo insussistente, ma più tosto bisogna dire che la vera ragione è quella che subito, che piove quest' animale cavuja o sia che scava col muso il terreno che trova umido, ed in conseguensa guasta il principio dell' erba.

Nascono i porchetti.

La fiera di Viterbo comincia ai 12, e finisce Ottobre 14.

La fiera di Farfa comincia agl' otto, e vi si va per comprare castrati, bovi ed altro secondo il bisogno.

Si custodiscono al solito le Arnie acciò non venghino saccuezziate.

Si maritano, o si uniscono gli sciami deboli con i più copiosi, e ben popolati.

Le masserie delle pecore bianche incominciano a sviare dalle montagne.

Seguono a nascere i primaticci bianchi.

Macchie.

Si fanno le ginestre, ed i giunchi, quali servir debbono a suo tempo per legare i tralci delle viti.

Si raccolgono i funghi, e si seccano.

Determinare, e sgombrare lo spazio dove si vuol fare il primo taglio.

Segnare le strade per l'uscita dei legni, o farle restaurare, se ne abbiano bisogno.

Mercare le piante da recidersi, e segnare quelle, che dovranno lasciarsi per allevare.

Si chiudono i Castagneti per ripararli dai danni.

Alla fine del mese si raccolgono le castagne, che cadono.

Digitized by Google

Vigne, e Canneti.

Si prosiegue la zappatura ove non è terminata.

E si tornano a zappare i maglioli.

Chi vuole il vino buono conviene che in questo mese usi delle diligenze attorno le uve, alzandole, se toccano terra, scoprendole con togliere alle viti le foglie, acciò migliorino, e si maturino e godano de' benefizj dell' Atmosfera.

Si staccano i capi delle canne per poterli in seguito rincuriare.

Si fanno porre in ordine le botti con cerchi stabili.

Nella fine del mese si comincia a raccorre le uve in ore, che siano bene asciutte, e quelle che sono ben mature per quei vitami che anticipano la maturazione, come il moscatello la esparola francese ec.

Alcuni scielgono le uve mature, e senza pestarle subito le conservano nei tini per far vini più scelti.

Le uve di coccia dura si attaccano per conservarle, e mangiarle nelle mense nell' inverno.

Altre qualità si pongano al sole per seccarle, siccome stilasi de' fichi ed altre frutta.

Si colgano le ulive grosse per porle sotto concia, e indolcirle.

Si colgano le frutta d' inverno alla fine del mese in luoghi più tosto caldi avvertendo di non offenderle col maneggiarle e pistarle ponendole in luogho asciutto.

Orti Acquatici, e Casalini.

Si fanno i piantinari di cipolla bionda, e per le rive si fanno di lattuga rossa, di ascarola, cappuccina, broccoli di Aprile e qualche piantinaro d'indivia tardiva.

Si potranno vangare le rive apponendoci il letame, e vangare il casalino, acciò siano preparate per le prime acque per poi poter piantare quello che si vuole, cioè per le rive indivia, e finocchio a solchetto; cappuccina per l'impostature; spinaci, finocchio framezzo schizzato, erbetta, bieda trapiantata; E per li piani de' casalini broccoli di mezza stagione, se piove a tempo, con un filo di lattuga cappuccina framezzo; se mai non piove in detto mese i detti broccoli bisogna piantarli adacquandoli le buche, acciò prendino vantaggio per l'inverno.

Si possono seminare radiche gialle per le rive dove si possono adacquare con la padella.

Digitized by Google

Giardini, e Ville.

Si fanno seccare erbe odorifere cioè, basilico, salvia ec.

Si raccolgono i semi di perfetta maturità tanto estivi, che autunnali.

Si seminano verso la metà del mese i garofani per trapiantarli in Maggio, e si comincia a trapiantare i margotti de' garofani.

Si seminano i tulipani, le corone imperiali, gli orecchj d'orso, le viole a ciocca, le quarantene, gli astrini, le nigelle, le scabiose, il croco ortense, e simili.

Si trapianta il dittamo, la maggiorana, e simili.

S'inaffiano tutte le piante quando ne hanno bisogno.

Si prosiegue a piantare le radiche de' grangialli, giganti, e turbanti d'oro per averli nel carnevale.

Si compie di piantare narcisi, e muschi greci; gli anemoli, i gladioli, e tutte specie di gigli.

Si trapiantano le fravole.

Si trapiantano le viole mammole, le belidi ec.

Si fanno i margotti dell' elitropio.

Si tosano i perterri: si puliscono i viali.

Sono in fiore i seguenti.

Il gelsomino di Spagna.

Il tuberoso.

La camara.

Il colchico.

Il zaffrano.

La canna d'India.

Gli astrini di più specie.

I fior da morto, o tagete.

La vinca nosea.

Il fior di Passione.

La carlina bianca, e negra.

La genzianella annuale.

Digitized by Google

OTTOBRE

CALENDARIO RUSTICO ANTICO

Ha giorni 31.
Giorno ore 11.
Notte ore 13.
Sole in Libra.

1 Cominciano ad apparire le Vergilie. Venti Australi la mattina.
3 Tuona a tramontana.
5 Comincia a tramontare l'Ariete. Venti di tramontana.
6 Sorge la corona.
8 Aria torbida: talora Sirocco e pioggia.
13 Mutazione di tempo, e pioggia.

In questi giorni nei luoghi freddi si fa la vendemmia.

Negli stessi luoghi si semina il fromento e il farro. Lo stesso si fa nei luoghi adombrati.

Parlandosi della sementa gli antichi Georgici avvisano la quantità del seme che adoperavano secondo la quantità del terreno. Prescrivono dunque che per ogni jugero vi bisogna di seme, di grano quattro, o cinque moggia, di farro 9 o 10, d'orzo 5 o 6 di miglio, e panico 4 o 5 sestarj, di piselli moggia 3 o 4, di fava moggia 6 di lenticchia moggio uno, o poco più, di seme di lino moggia 3 o 4, di ceci moggia 2 o 3, di sisamo, o giuggiolena 4 sestarj, della veccia per pascolo moggia 7 o 8, dell'ervo, e rubiglia moggia 4 o 5, di ferraggime moggia 7 o 8, del seme di erba Medica una misurella per ogni estensione di terreno di dieci piedi largo cinque; di canape 6 grani per ogni piede quadrato.

14 Cattivo tempo.
20 Il Sole passa in scorpione.
21 Cominciano a tromontar le Vergilie: significa cattivo tempo.
22 Austro, e qualche volta pioggia.
26 Apparisce lo Scorpione. Cattivo tempo.
28 Freddo, e gelate.
31 Siegue cattivo tempo.

Si può differire ancora a questi giorni la sementa: è un antico proverbio degli Agricoltori la sementa sollecita spesse volte suole ingannare; la tarda non mai. La regola generale però è che i luoghi freddi si seminano i primi; li più caldi gli ultimi. Fatta la sementa si fa la zappatura.

Digitized by Google

Si piantano gli alberi di ogni specie.

Si cominciano a potare le vigne, ed anche quelle, che sono in pergola.

Si maritano le viti agli olmi, e si fanno le propagini.

Si rimondano gli arboscelli de' fichi ne' piantinari.

Si ripurgano i fossi e le forme, e si fanno i sciacquatori.

Si seminano le ghiande, se si voglia formare la macchia.

I buoi si mantengono in questo mese con frondi di frassino, di orno, e di elce; si da loro anche la ghianda, ma non più di un moggio al giorno per ciascuno, nè più di 30 giorni, e mischiata con paglia; altrimenti tenendoli molto tempo a questo vitto, si corre rischio, che in primavera contraggano la scabbia.

Si raccoglie l'uliva, e si macina, purchè ella abbia preso il suo colore. Altrimente facendo l'oglio dell'uliva verde, viene aspro.

CALENDARIO RUSTICO MODERNO.

Terreni seminativi prativi, e maggesi.

Si principiano le semenze secondo il costume de' luoghi, e secondo l'opportunità della stagione procurando di cominciare dalla biada, e di poi il grano nelle maggesi, e finalmente orzo, e fava, stante che l'esperienza insegna mettere l'orzo nei stabbiati di ricalata ne viene in conseguenza di doverlo metter tardi per dar tempo che si faccino detti stabbiati. La stessa esperienza insegna non mettere tanto presto la fava, perchè fiorirebbe presto, ed in conseguenza qualche vento marino, o gelata nel mese di marzo pregiudica la fioritura, per cui non lega la fava.

Si fà il lavoro del zappone o sia ribattitura.

Si procuri che il seme non sia patito.

Si fanno le rozzette per li seminati.

Colti.

Nei colti più adattati a seminare il grano, si procuri la stabbiatura, e siano questi l'ultimi a seminarsi, purchè per non lavorare le maggesi con la molla è meglio seminare prima i colti, i quali non la prendano con tanta facilità.

Digitized by Google

Rotticcioni.

Dopo fatta la lavorazione de' rotticcioni nel mese di Settembre si può seminare avvertendo in seguito, che i lavori dovranno essere simili a quelli delle maggesi, e dei colti.

Animali.

Sieguono a nascere i primaticci delle pecore bianche; da questi, e dagli antecedenti nati si cava l'allievo per surrogare alle vecchie, e scarto; che in ogni anno se ne fà la vendita.

In questo mese sviano dalla montagna le massarie delle pecore morette.

Incominciano le medesime a partorire, e li prodotti si chiamano primaticci.

Si pongono i porci alle ghiande.

Si vende il miele, e la cera ricavata dalgi Alvearj.

Macchie.

Si raccolgono le semenze di quercia di faggio di platano di taglio, d'orno, e di tutti gli alberi più tardivi, come altresì i conj d'abete, e di pino maturati.

Si continua il trasporto de' legni tagliati.

Vigne.

Le uve da mangiare, che in conseguenza si vogliano le più mature si prosiegue a coglierle in questo Mese: esse si appendono a dei fili legati a delle pertiche, si fanno esser ben rade, e se la camera sarà affatto oscura e senza aria, e se sarà tolto colle forbici qualche vaco, che si vedrà proclive alla putrefazione, conserverassi anche per sei Mesi.

Si procuri che i vasi siano ben stagnati e di buon odore.

Si fanno generalmente le vendemmie, ed eccoci al punto in cui l'agricoltore può rallegrarsi di aver con successo impiegato i suoi danari, e le sue fatiche.

E' un massimo difetto il meschiare al vino l'acqua, e contrario alla bontà del vino medesimo, e nella estate produce inevitabilmente l'inacidimento, questo segreto si lasci ai rivenditori, disdice al proprietario, perchè si scredita e corre rischio per l'avidità di perdere il capitale del Vino.

Digitized by Google

Nel finire del mese sogliono cadere le acque, perciò l'agricoltore avveduto vi provegga per tempo dandogli lo scolo opportuno, mentre se vi ristagnano la Vigna va a rovinarsi.

Orti Acquatici, e Casalini.

Nel voltare della Luna si devono fare i piantinari di lattuga rossa, e di cavoli cappucci, cavoli verdi, e torsuti, i quali si devono piantare in Febraro, e Marzo mettendoli a due terzi di palmo di distanza, radiche gialle nelle rive per l'inverno, salse fine o siano barbe di becco, piantinari d'indivia riccia da tosare, la quale si deve strapiantare a suo tempo per ripiantarla onde poterne raccogliere il seme, così ancora si può raccogliere il seme dell'indivia grossa in due maniere cioè, quella che si pianta nel medesimo mese, e l'altra che va seminata nel mese di marzo, o sia schizzata come resterà più comodo al coltivatore. Per raccogliere il seme de'caccialepri, si dovranno trapiantare quelli vecchi e questi piantarli due per due accoppiati, e ben fitti a distanza di circa due palmi, e mezzo, e framezzo alli medesimi si mettano due file di lattuga; nel medesimo mese si fanno i piantinari di cicoria francese, questa si strapianta in Febraro e va messa nell'orto di pantano per poterla adacquare l'estate che in detto tempo si raccolgono i mazzocchj; i suddetti piantinari si devono fare nelle rive, e ridossi dirimpetto al sole, dovendo essere ben caldi. Si possono piantare i broccoli di Marzo, indivia, cappuccina, torsuti, ed altro ec. Nelle rive vernine dovrà piantarsi l'indivia detta ascarola che resiste al freddo.

Giardini, e Ville.

Si piantano i cacchi delle viole, le radiche degli sparagi, il ramerino, e le ciocche di salvia.

Si margottano i garofani, e si piantano ne'vasi, e per terra.

Si preparano le terre, e si piantano le cipolle o sieno bulbi, de' giacinti, tulipani, giunchiglie, ed altri fiori bulbosi.

Si piantano le radiche di ranucoli di tutte specie.

Si trapiantano le primavere, gli orecchj d'orso, le campanule, le matricarie, ed altre piante d'erbe odorose, e di fiori.

Si trapiantano le barbatelle dei rami di ciascuna specie, e le margotte nei mirti.

Si raccorranno i semi giunti alla maturità, e prosciugati si conserveranno per seminarli a suo tempo.

Digitized by Google

Si ripongono i gelsomini, i mugherini, e tutte le piante Affricane ed Americane.

Si mettono in ordine le stufe, e ciò che bisogna per mantenere le piante nell'Inverno.

Si piantano verso la fine di questo mese i parterri, i salvatichi, ed altre verdure, e così parimente i ribes, l'elva spina, rosaj, gelsomini, ed altre piante simili.

Fioriscono in questo mese

Il mirto.
Lo stramonio.
L'amomo di Plinio.
Il solchio autunnale.
La pelosella.
I fiocchi da Cardinale.
La bignonia.

NOVEMBRE.

CALENDARIO RUSTICO ANTICO.

Ha giorni 30.
Giorno ore 10.
Notte ore 14.
Sole in Scorpione.

1 L'Aria volta a freddo. Brinata la mattina.
3 Venti di tramontana, e pioggia.
6 Venti di ponente, e freddo.
7 Nasce la stella chiara dello Scorpione: Freddo; qualche volta vento di Levante, e pioggia.
9 Principio dell'Inverno. Venti Australi.

In questi giorni si terminano i lavori precedenti prima della metà del mese.

Si avverta però che la fava sia seminata prima del plenilunio, o nello stesso plenilunio, e convien poi ricuoprirla.

Si sparge lo stabbio su i campi.

Si scalzano, e si zappano gli ulivi, specialmente quelli che si veggono patiti, e vi si sparge attorno lo sterco caprino; per ogni albero grande, ve ne vogliono quattro moggia.

Si sparge anche attorno le viti lo sterco colombino, ed anche l'urina.

Digitized by Google

Si comincia anche la vangatura delle vigne.
13 Giornata incerta, ma per lo più placida.
16 Contrasto di venti. Talora gran tramontana.
18 Libeccio, e pioggia.
18 Il Sole passa in Sagittario.
19 Il Toro tramonta. Vento freddo, e pioggia.
21 Freddo.
30 Venti Australi, e pioggia.

Si continuano i precedenti lavori. E' bene che le semente tutte sieno terminate.

Cominciano le notti lunghe, e la sera possono prepararsi i pali per la vigna; lavorare gli Alveari nuovi per le Api, tessere fiscelle, e sporte, e panieri.

Si tagliano, e si preparano i salci per legare la vigna. Se sono duri si tengono per quindici giorni nello stabbio; e poi nell'acqua.

CALENDARIO RUSTICO MODERNO.

Terreni seminativi, prativi, e maggesi.

Si continuano i lavori indicati nel mese di Ottobre, e si cerchi quanto sia possibile, che questi abbiano la loro fine nel mese corrente.

Colti.

Si continuano i lavori a forma di quanto si è detto in appresso alle maggesi.

Di massima avvertenza è la caduta delle acque, che per lo più suol essere abbondante in questo mese; con savieza l'Agricoltore cerchi divertire l'impeto, e con fosse ben'ampie, o con canali leggermente declivi, procuri che la loro caduta, o salto sia per luogo incapace di rosura.

Rotticioni.

Si fanno i lavori come ne' Colti.

Animali.

Ritornano le razze nobili de' Cavalli, e polledri dai pascoli estivi alle respettive loro tenute.

Digitized by Google

Seguono a nascere li mezzarecci bianchi, e li primaticci de' moretti, e da questi, e da quelli nati nell' Ottobre si deve levare l'allievo per mantenimento del ceppo della masseria.

Si principiano i campi degli animali negri, e prosieguono sino a tutto carnevale.

Si fanno le salate delle suddette carni.

Macchie.

Si prosiegue la raccolta delle castagne, e questo frutto e pianta è salito all' utilità massima per il proprietario.

Si abbia cura di tenerle spase, e non in luogo umido, affinchè non prendan di muffa, e non si guastino.

Si principiano a raccorre le ghiande.

Vigne.

Si principia la spalatura.

Si fanno fosse, e buche per piantarvi alberi e viti nel futuro mese.

Si fanno le propagini.

Si potano le vigne vecchie.

Si prosiegue a cogliere le frutta per mantenerle nell'inverno nel modo indicato nel precedente mese.

Si tagliano le canne.

Orti casalini, e Acquatici.

Nella sua luna si devono fare altri piantinari di lattuga, che servirà per piantare fra le carote ed altre tavole che restano vuote; Si possono farę piantinari di cavoli cappucci, e bolognesi primotici, torsuti, e capuccina.

Si potrà scardinare, e vangare le piante di carciofi, e di quei medesimi cardini si potranno ripiantare facendo uno scassatello di due fitte e una spalettura in distanza di palmi 4 ½ riquadrati, ed in mezzo si potrà piantare quattro fili di lattuga, o pure un filo d' erbetta ed a suo tempo una pianta di cavolo verde frà una pianta, e l'altra dei carciofi; Si devono tenere preparate le rive vangate, e ben stabbiate per poter piantare dopo le prime acque di Ottobbre trè file d' indivia, l'impostatura di cappuccina, ed ogni trè file un filo di finocchio. In diversa maniera quattro file d'indivia, trè file di cappuccina per l'impostatura, e per ogni quattro fila d'indivia due fila di finocchio alla

Digitized by Google

distanza di un palmo, e mezzo per filo, ed in mezzo ai due fili un filo di cappuccina; come ancora si potranno seminare i spinaci nelle rive casaline, e per ogni scannello di quà, e di là al solchetto un filo di cappuccina, e potrà seminarsi l'erbetta. Nella vangatura de' carciofi si fanno i gobbi, e si possono lasciare delle piante doppie per poi colcarle, e fare de' gobbi tardivi, e nella medesima vangatura si deve scalzare bene la pianta, togliere tutti i cardini, fargli il mucchio tondo, e ben battuto acciò il freddo non l'offenda, e questa lavorazione si dovrà fare da Novembre a tutto il mese di Decembre. Quando resteranno vuote le tavole del pantano, o casalino si potrà piantare, cipolla, aglio primotico, framezzo della medesima lattuga, o indivia tardiva con qualche poche di rafanicchie rosse schizzate. Fra li broccoli primotici per quando avanza la pianta di finocchio, si puol mettere il finocchio a mezzo Cavallo dalla parte del sole; levati li broccoli si custodisce il detto finocchio tanto a pantano, che casalino; vuol essere smosso spesso con canne aguzze.

Giardini, e Ville.

Si finisce di piantare i ranucoli.

Si sotterrano e propaginano le rame de' rosaj per far radici.

Si finisce di raccogliere i semi autunnali.

Si ritirano a luogo solativo i vasi de' ranucoli, gran gialli, turbanti d'oro ec. che furono piantati nel mese di agosto, e settembre.

Si cavan di terra, si dividono, e si ripiantano le peonie, gli asteroidi, e simili piante.

Si lavorano le terre e si concima il sito ove si debbono piantare le radiche da ingrossare.

Si ritirano al coperto i vasi de' garofani, dittamo, ed altre piantine simili, e si destina un sito assolatto a mezzo giorno.

Si piantano rosaj, gelsomini, ramerini, salvie, persa, assenzio, timo, dittamo, viole, cipolle da' fiori, e particolarmente se nel mese di Ottobre non si fosse fatto.

Si cuoprono gli agrumi.

Pochi sono i fiori di questa stagione, fioriscono però

Il balsamino variato.

La veronica.

Le code di volpe.

L'ellebero d'Inverno.

CALENDARIO RUSTICO ANTICO

Ha giorni 31.
Giorno ore 9.
Notte ore 15.
Sole in Sagittario,

: PER lo più buon tempo.
6 Comincia a tramontare il Sagittario: significa tempesta.
7 Sorge l'aquila. Affrico, e Austro.
11 Venti di tramontana. Talvolta Libeccio, e pioggia.
In questi giorni si termina quel che resta da fare dei lavori precedenti.
13 Spunta lo Scorpione. Freddo.
17 Il sole passa in Capricorno. Solstizio d'Inverno secondo Ipparco. Significa tempesta.
18 Mutazioni di venti.
23 Tramonta la capra. Cattivo tempo.
24 Solstizio d'Inverno secondo i Caldei.
29 Giornate di cattivo tempo.
30 Freddo.
31 Gran vento.
In questi giorni i Contadini più scrupolosi non toccano la terra col ferro; se non se per fare li scassati delle vigne.
Si continua a raccogliere le ulive, e a far l'oglio.
Si avverta di non impalare e legare in questi tempi la vigna, perchè il freddo tiene troppo irrigidite le viti, e si possono rompere.
Si fanno gl'innesti dei cerasi, degli albicocchi, e de'mandorli, e di tutti gli altri alberi, che sono primi a fiorire.
Si seminano anche i legumi.
I buoi si mantengono in questo mese a foglie asciutte, o a paglia con mezzo moggio di rubiglia, o di lupini macerati, si da anche la ghianda, e la farraggine.

CALENDARIO RUSTICO MODERNO.

Terreni seminativi, prativi, e maggesi.

Chi non ha completato le semente termini tutti li lavori indicati in Ottobre.

Digitized by Google

Si continua a seminare le fave vernine.

De' luoghi più caldi, e nelle pianure si termina la semenza de' grani.

Si fa il lavoro di ribattitura, e rozzette come si è detto nel mese antecedente.

Si fanno i fossi.

Si ciocca.

Si comincia a sterpare il nuovo quarto per la rompitura quando sono tempi piovosi.

Si incomincia la terra nera ne' grani primotici.

Animali.

Le pecore si conducono al pascolo nell'ore migliori, e si tengono lontane da paludi, e luoghi umidi.

Sugli ultimi del passato Novembre e sul principio di questo nascono li mezzarecci delle pecore bianche.

Si prosieguono li salati delle carni porcine.

Si fa la contatura di tutti li bestiami che si trovano in essere.

Macchie.

Si continua il taglio delle macchie ad uso d'arte.

Si piantano le medesime coi virgulti degli altri alberi o circonvicini, o che il Padrone ci desidera.

Si prosiegue a raccorre le ghiande.

Vigne, e Canneti.

Ove mancano le viti, si cacciano le propagini e come diffusamente si è parlato in Gennajo.

Si principiano i scassati colle regole prescritte nel Mese di Gennaro sudetto.

Si fa la potatura nelle Vigne ove non si tema delle gelate, e perciò sono molto lodevoli gli agricoltori, che potano nei giorni di Sirocco, o d'aria dolce.

Per le vigne giovani si farà la potatura al più tardi possibile.

Il tutto riportandosi al Mese di Gennaro summentovatovi.

Si prosiegue a tagliare i Canneti separando le piccole, dalle grosse canne.

Si piantano ogni sorta d'alberi.

Digitized by Google

Orti acquatici, e Casalini.

Nel voltare della luna si farà qualche piantinaro di lattuga, di cappuccina, di bolognesi, e di cappucci tardivi; si potrà svanghettare il finocchio e mettervi due fila di lattuga.

Giardini, e Ville.

Si custodiscono dal freddo le piante.
S'inaffiano le piante in giornate tiepide.
Si rivoltano i letami, le terre, i terricci, e si frequenta il giardino il meno, che sia possibile per non contrarre malattie.
Possono essere in fiore in questo mese.
Il ciclamino invernale.
L'iride prima di Clusio.
L'ellebero nero,
Le epatiche.

NUM. II.

De' Ranuncoli.

Per aver le notizie le più distinte di questo fiore mi sono diretto al Sig. Vincenzo Nelli, che sopra ogni altro si è occupato di questa coltivazione, onde meritò che così di esso cantasse il Poeta Monti nella sua Ferroniade apostrofando il ranuncolo coi seguenti versi.

Te pur, te pure dal Pelleo canopo.
I Giardini mandar, Fiore Sovrano.
Adorato ranuncolo, che tingi
Di ben cento color le belle chiome;
Men però vago, e mia sentenza, e meno.
Dolce alla vista, e lusinghier di quello,
Che adornar ne' teatri, e ne' conviti.
Delle altere Romane il largo petto.
Al senno, e l'arte del mio Nelli educa.

Relazione.

Questo fiore dalla Persia passò nell' Europa. La varietà de' colori, la moltiplicità delle foglie, l'elegante disposizione delle medesime possono meritamente farlo chiamare il Sovrano de' fiori. In Fiandra, e in

Digitized by Google

Olanda se ne fa espressamente un commercio, e se ne spediscono le radiche in molte parti di Europa. A mantenere in vigore un tal traffico, hanno gli Olandesi, e i Fiaminghi introdotto il metodo di moltiplicare i Ranuncoli per via di semenze, e nella gran quantità delle medesime scielgono quelle specie doppie, e di maggiore pregio, delle quali poi piantando le radiche ne aumentano la quantità.

Tutto ciò peraltro che si opera relativamente alla coltivazione dei Ranuncoli nelli summentovati Paesi si deve onninamente al caso, non essendo affatto cognito il sistema della fecondazione delle polveri seminali, e se pure è cognito, se ne trascura l'esecuzione. Alle mosche, alle farfalle, agli insetti, ai venti devono gli Olandesi, e i Fiaminghi la fecondazione di quei fiori doppj, che deducono in commercio. Ma non sarebbe egli meglio l'opera dell'industre Giardiniere arbitro della scelta de' più belli colori, e delle qualità più pregiate. Ciò è appunto quello che si è eseguito in Roma da pochi anni.

La Teoria del sistema della fecondazione è cognita da gran tempo a tutti i Bottanici. Niuno però a riserva del Padre Arena Gesuita si è dato carico di adattare la Teoria alla prattica. Convien dire che lo stesso Padre Arena eseguisse bene in dettaglio i suoi esperimenti, giacchè, a fronte di quanto ha egli scritto nelle sue opere, la maniera de' Ranuncoli fino a questi ultimi anni è esistita privativamente nelle mani delle accennate Nazioni, che ne hanno fatto un commercio esclusivo.

Una particolare inclinazione alla coltura di questo fiore fece nascere in taluno l'idea di eseguire in grande tutti i possibili esperimenti analoghi al sistema della fecondazione. I fatti corrisposero in modo alla espettativa, che in poco tempo i nostri Giardini Romani si sono veduti abbelliti delle più belle qualità di Ranuncoli, che divenuti indigeni del nostro Paese non solo stanno al confronto di quelle specie, che si ritiravano dall'Estero, ma per sentimento unanime delli più intelligenti Fioristi di gran lunga le avanzano.

Il niun mistero posto nella scoperta, ed il metodo comunicato indistintamente ad ognuno senza impostura è stato talmente adottato da tutti i nostri Giardinieri col più felice successo, che ci siamo liberati dalla soluzione d'un vil tributo di qualche migliajo di scudi, che sortiva dal nostro Paese, per l'acquisto di quelle Radiche, che ora possiamo inviare altrove con qualche profitto. Abbiamo così rivendicato i diritti del nostro bel clima d'Italia, che per la sua amenità ha ben meritato il nome di Giardino dell'Europa.

Non sarà egli discaro ai dilettanti fioristi, che venga loro comunicato il metodo tenuto per ottenere le migliori semenze. La sempli-

cità della cosa metterà ognuno a portata di una facile esecuzione. E' inutile, e fuor di proposito l'accingersi a far l'Anotomia del Ranuncolo. Non si vuol quì dare una lezione Bottanica; si cerca solo di rendersi intelligibile anche al più materiale trà giardinieri.

Per ottener dunque ottime semenze si dovrà porre ogni cura nella scelta di quei Ranuncoli che dovranno far l'officio di Padri fecondanti, e di Madri fecondate. Tanto nei primi, che nelle seconde deve osservarsi, che la scelta cada su i fiori di bel colore, robusti nello stelo, e di una struttura di foglie grandi, e rotonde, che simetricamente girino, come suol dirsi, a lumaca. Nel ranuncolo che servir deve per Padre è essenzialmente necessario l'esistenza dei stami, o siano stamigne, la di cui estremità è guarnita di alcuni corpicciuoli che chiamansi Apici, e che contengono le polveri seminali dall'influsso delle quali dipende assolutamente la fecondazione. Prima che il ranuncolo giunga a maturità sono gli apici ben lucidi, ma cominciando a maturarsi crepolano, e vestono la superficie di alcune polveri seminali. Il tempo più adatto a raccogliere le dette polveri sudette sarà il secondo, o terzo giorno che hanno cominciato a comparire sugli apici. Siccome poi li detti stami, ed apici sono disposti in varie fila circolari, che contornano l'ammasso de'semi, che ad uniformarsi all'espressione volgare chiameremo col nome di moscone, così si osserverà che i primi ad aprirsi, e a mandar fuori le polveri seminali sono quelli, che formano la prima fila esterna, e così successivamente.

Relativamente alla scelta del ranuncolo, che supplir deve all'officio di Madre, sarà sempre meglio scegliere quelle qualità che avanti il moscone, mancano di Stamigne, ed Apici. Con questa precauzione resterà impedito, che le polveri date, vadano a mescolarsi con quelle della Madre. Che se per la scarsa quantità de'ranuncoli, sulli quali eseguir si deve l'operazione, mancassero affatto quelli privi di stamigne, ed apici basterà aver l'avvertenza di dar le polveri paterne prima, che si crepolino li apici materni. Si otterrà egualmente l'intento togliendo affatto col mezzo di una forbice alla madre i detti apici. Ciò per altro dovrà eseguirsi con diligenza per non offendere il così detto moscone.

Scelti i ranuncoli più adattati alla fecondazione, dovrà scegliersi il tempo il più conveniente al matrimonio, e questo sarà sul mezzo dì di un giorno sereno, quando i raggi solari avranno ben prosciugata qualunque umidità de'fiori. Ecco il metodo da tenersi nel dare le polveri: si taglino con la punta di piccole forbici gli apici del fiore Padre, e su di un pezzo di carta si trasportino questi nel centro del-

Digitized by Google

la sommità del così detto moscone della Madre, e con il dito si stropiccino bene sulla medesima le polveri. La provida natura ha disposto sulla detta sommità alcune scabrosità per ritenere le dette polveri, che introducendosi per alcuni spiragli invisibili nell'interno del moscone, che è l'ammasso de'semi, ne restano questi pienamente fecondati.

Il miglior contratempo adattato al ranuncolo madre a ricevere le polveri è sicuramente quello, in cui essa abbia sviluppato le sue foglie. L'esperienza ha dimostrato, che non sia male ripetere due, o tre volte consecutivamente da un giorno all'altro l'apposizione delle polveri, onde con maggior facilità cogliere il punto più conveniente alla fecondazione, nulla interessando, che siano le polveri della medesima qualità apposte nel giorno antecedente.

Quei ranuncoli destinati ad esser fecondati sarà bene tenerli lontani (se è possibile) dalla massa di tutti gli altri ranuncoli, per risparmiare la pena agli insetti di asportare sui medesimi quelle polveri, che la loro poco perizia nell'arte Bottanica gli farebbe malamente scegliere anche da' fiori di qualità inferiore.

E' impossibile limitare i colori, che deriveranno dal matrimonio di due ranuncoli, per quanto sia stata grande l'accuratezza usata nella scelta del padre, e della madre. La natura è troppo bizzarra nelle sue operazioni. Varia essa nei colori, e varia ancora nelle qualità; quindi deriva che tal volta da belli colori, e da eleganti disposizioni di frondi si ottengono ranuncoli di cattivi colori, e di disordinata simetria; come appunto nella specie umana da' belli padri, e madri nascono figli d'aspetto deforme.

L'effetto che le polveri seminali immediatamente dopo qualche giorno producono è visibile ad ognuno, giacchè s'ingrossa, e si slunga a dismisura l'ammasso de' semi, che abbiamo chiamato moscone. Il seme allora è maturo quando ben secche le foglie della pianta diviene d'un color di paglia scura; In questo stato dovrà raccogliersi per custodirlo in luogo asciutto, per poi seminarlo nei mesi d'Agosto, Settembre, Ottobre. Nel mettere in terra questo seme dovrà aversi cura, che resti coperto leggiermente dalla terra, che dovrà esser ben spianata, acciò le innaffiature non lo trasportino da una parte del vaso, o sia catino, di forma cilindrica, del diametro di trè palmi, e dell'altezza d'un palmo. La terra dovrà essere ben crivellata, e ben stabbiata, e della stessa natura di quella, in cui ordinariamente si piantano nel mese di Ottobre le radiche de' ranuncoli.

Molti materiali fioristi hanno dato un gran peso al preparativo delle terre de' Ranuncoli con la più solenne inposture, e sfacciato ciarla-

tanismo. La terra d'Orto di pantano, che contenga in se una giusta dose di stabbio vecchiamente macerato è la migliore per la coltivazione de' ranuncoli in radiche, e in semi. Il seme mettendosi in terra ha bisogno d'essere assolutamente difeso dal sole fino a tanto che non cominci a germogliare, e durante questo tempo, la terra dovrà sempre essere in stato di umidità con leggiere, e frequenti adacquature. Il seme del ranuncolo stenta circa quaranta giorni, ed anche più a nascere se sia seminato particolarmente nell'Agosto. Nasce poi in trenta giorni, ed anche meno seminato in Settembre, e Ottobre. E sempre però preferibile la sementa nel fine di Agosto, giacchè così il seme fiorirà quasi tutto nel primo anno, e tanto più sarà seminato rado, tanto più certa sarà la produzione del fiore.

Quanto si è detto relativamente alla fecondazione de' ranuncoli è adattabile a molti altri fiori. Sono stati felicissimi gli esperimenti fatti sui garofani ed attualmente se ne tentano degli altri sui tulipani. Sarebbe desiderabile che coi principj della stessa teoria si giungesse a produrre frutta nuove e per sapore, e per forma. Militano assolutamente le stesse ragioni che per i ranuncoli, e la natura nelle sue grandi operazioni opera sempte in virtù delli stessi principj generali.

NUM. III.

Coltura de' Cavoli Fiori.

Possono questi dividersi in Forastieri e Romaneschi. I primi vengono a noi dalla Spagna, da Malta, da Lecce nel regno di Napoli. Questi sono i primotici; si seminano in Gennajo nello stesso tempo e con la medesima coltura de pomidoro con la diversità che radicando più profondamente in luogo di dar loro tre dita di terra come ai pomidoro, glie se ne da il doppio. Si trapiantano poi nei principj di Aprile, e se ne coglie il frutto alla fine di Novembre. I Romaneschi così detti perchè provengono dal seme nato nel nostro Paese si seminano alla fine di Giugno ed esiggono la stessa coltura de' broccoli nelle tavole del pantano. Si trapiantano in Agosto, e si raccolgono nel mese di Febrajo e Marzo. Alcuni ciarlatani Ortolani pretendono aver de' secreti particolari di raccoglier il seme de' cavoli fiori. Non v'è mezzo alcuno per averne del buono se non che quello che le piante destinate a dare il seme stiano ben lontane da broccoli, e qualunque specie di lavoro. Le polveri seminali di questi sono un vero veleno per alterare le semenze de' cavoli fiori. Ed intanto il seme che a noi proviene dall'estero gode della più alta riputazione, in quanto in quei

Digitized by Google

paesi o non si conosce la coltura de' broccoli, ed altri cavoli, o questi si tengono ben lontani dal cavolo fiore. Le piante destinate a dare il seme, appena la cima sarà trapassata in maturità, e sarà ben divisa da' suoi cacchj si dovrà col coltello toglier via la cima di mezzo o sia il cavolo maestro, e lasciar soltanto per ottenere il seme sei cacchj laterali i più vicini al torso; spigati questi dovranno spuntarsi, e gli si lascierà soltanto una metà delle teche contenenti la semenza, che si raccoglie dai cavoli fiori romaneschi alla fine di Maggio.

Si avverte che, che i soli romaneschi daranno di seme non già perchè siano di diversa natura degli altri, ma perchè fiorendo i forastieri nell'inverno resta dalla stagione impedita la granizione.

Il metodo tenuto per ottener buone semenze dal cavolo fiore dovrà osservarsi ancora per li broccoli.

NUM. IV.

Dell' Ananasso.

La primazia trà frutti conviensi senza dubio all' Ananasso: niuno vi è che la contrasti: la diversità de' sapori, la forma bizzarra del frutto; l'ottimo odore, che tramanda; l'uso che se ne fa ne' gelati lo rendono oltre modo ammirabile.

Esso è raro perchè ammette qualche difficoltà nella coltivazione, ed esige della cura la sua Produzione: ecco le regole le più comuni che conviene osservare per ottenere la fruttificazione da questa pianta.

O con il ciuffo del frutto, o coi germogli della pianta moltiplica l'Ananasso: si ponga o l'uno, o gli altri in un piccolo vaso di terra forte mescolata con terra di vinaccie di tre anni: si cambi il vaso al momento che si cambia la stufa cioè quando si rinnuova il letame e questo vaso sia fondo, e non largo.

La stufa abbia 7 palmi almeno di profondità, la larghezza, e lunghezza siano a piacere.

Le mura che chiudono la stufa siano al mezzo giorno nel ridosso alte palmi due, a Settentrione palmi sette i laterali a scarpa a seconda delle mura.

Il letame, per formar la stufa, sia caldo, e non svaporato dall' aria, o estenuato dalla pioggia, e perciò si faccia la mucchia a piramide, e si ponga colla massima celerità ben calcato nel luogo destinato, ed i vasi che vi si porranno siano a declinazione per ridurli ad un medesimo livello.

Sia chiusa la stufa con sportelli di vetro ben compatti, quali siano atti ad alzarsi ed abbassarsi per dar aria nel massimo calore.

Digitized by Google

Nei giorni caldi si aprono per dar adito al sole che molto giova alla produzione.

Allorchè la terra è molto arida, si adacqua leggermente con brocca e sua cipolla, ma si avverta che la pianta non ecceda di umido, perchè gli è pregiudizievolissimo.

Quando poi il freddo è eccessivo allora si pone il fuoco alla piccola apertura lasciata a bella posta nelle parti di mezzodì, e tramontana per impedire la intensa azione del freddo che potrebbe recar la rovina delle piante malgrado il tepore del Letame entro racchiuso ma tuttociò con moderazione, e con avvedutezza.

Allorchè il frutto comincia a spuntare deve darglisi aria con frequenza avvertendo sempre di coglier le ore meridiane e le giornate più chiare, in cui il sole agisca con maggior pienezza, osservando esattamente queste regole potrà aversi un prodotto quasi annuale e di buon successo, come veggiamo nei giardini ben custoditi. La riproduzione dell' Ananasso dalla verde corona, che adorna l'estremità superiore del frutto esige per lo meno tre o quattro anni perchè dia nuovi frutti; si otterranno questi con maggior sollecitudine dai gettiti laterali della pianta.

NUM. V.

Cultura de' Pomidori.

Si sceglie a un quadrato di terra alla migliore esposizione meridionale dell'orto; si farà un cavo profondo un palmo, e nel medesimo s'introdurrà stabbio caldo di cavallo avvertendo, che per il detto palmo resti nella fossa, ed un altro pamo fuori della medesima. Pistato bene lo stabbio coi piedi vi si porrà sopra tre dita di terra, ed in questa si semineranno i pomidoro che poi converrà ben difendere con stuore da giardino da qualunque minimo freddo, scoprendoli solo nelle ore più calde, e assolate, si trapiantano poi i pomidoro nel mese di Marzo.

NUM. VI.

Coltivazione del Zafferano.

Il terreno deve essere non molto grasso; il clima d'aria temperata. Si deve rompere il terreno circa quattro palmi sotto, e quando si devono piantare le cipolline, si fanno le rasole in modo che vi si possa passare dall'una all'altra tanto che si possa arrivare col braccio a raccogliere li fiori. Si piantano le cipolline in distanza una dall'altra

Digitized by Google

quattro pollici, mezzo palmo sotto. Si piantano per la fine del mese di Luglio, e si raccolgono li fiori per la metà di Ottobre ogni mattina prima che siano percossi dal Sole, e ogni giorno li fiori si devono capare, e levarne il zafferano, non potendosi lasciare per l'altro giorno che si concallano presto, e non si potrebbe estrarre più il zafferano se si lasciassero per l'altro giorno. Il prim'anno fa poco frutto: il secondo moltissimo; il terzo si trapiantano da quel terreno, e si piantano in altro e volendo piantare tutte le cipolline, che si ricavano, vi vuole di terreno per sei parti di più della prima volta, e dovendo restare le cipolline per tre anni sotto terra si deve mantenere il terreno polito dell'erbe. L'unico danno che potrebbero ricevere le sudette cipolline, e dalli topi o siano sorci di campagna, perchè essendo una cipollina dolce, e tenera, nel termine delli tre anni potrebbero mangiarle tutte, il che sarebbe un grave danno; dunque per liberarle da questo danno vi si pianta all'intorno, o in vicinanza il ricino; poichè dove sono queste piante non vi possono far danno queste bestie anzi fuggono da lontano, sentendone l'odore che loro è molto contrario. Questo genere viene dall'Aquila nel limitrofo regno di Napoli; nelle nostre campagne si è fatta tal coltivazione, e rende utile. Sarebbe desiderabile, che si aumentasse, e si diminuisse il nostro passivo commercio.

NUM. VII.

La coltivazione del Guado.

Il guado, essendo una pianta, che nei pochi mesi d'estate deve rinnovare più volte la sua vegetazione esige due essenziali prerogative nel luogo ove si vuol coltivare: terreno fresco, e sostanzioso di sua natura, e clima alquanto umido; se la terra sarà arsiccia nei calori dell'estate, in cui le foglie della pianta appena colte devono ripullulare, ne produrrà facilmente il disseccamento, e quindi mancherà la rigenerazione, senza la quale il raccolto non sarà mai abbondante: se sarà fresca la terra, ma poco sostanziosa non seguirà il disseccamento, ma ripullulerà la pianta con languidezza, e darà in conseguenza poco fruttato. Per tali ragioni fondate particolarmente sull'esperienza deve con somma attenzione badarsi alle sudette necessarie qualità nello scegliersi il terreno per la coltura del Guado.

E' egualmente necessario di porsi attenzione al clima, il quale deve coadiuvare alla prescritta attività, e qualità di terreno, e però deve questo essere alquanto umido, e ferace di quelle ubertose guazze, che sogliono la notte cadere nell'estate.

Digitized by Google

Realizzate le sudette osservazioni e nel terreno, e nel clima s'intraprenda pure con coraggio la coltivazione del guado, perchè non può mancare di buon' effetto, ed il prodotto sarà sicuramente abbondante, e di ottima qualità, purchè venghino di poi praticate le seguenti ulteriori diligenze.

In primo luogo dopo aver avute le necessarie replicate arature, e dopo esser stato rivoltato a punta di vanga un terreno della sudetta qualità, e concimato a dovere con stabbio dolce, e ben tritolato, nel calo della Luna di Marzo, o poco prima, o poco dopo secondo il calore del respettivo clima và seminato il guado nella stessa guisa, in cui si semina il grano.

Nato appena, deve esser la prima cura del contadino, o sia coltivatore quella di renderlo libero da qualunque specie d'erba bastarda a punta di zappetta rincoltando la pianta del guado già nato con la terra, che si smove con la mentovata zappatura: resa in tal guisa la pianta del guado isolata da tutte le altre erbe, deve nella stessa guisa conservarsi sempre netta da quelle, che possono ripullulare, e specialmente dal salvatico, che ha le foglie consimili al guado, e che spiega una certa lanugine, la quale imbevendosi di terra, se nel raccoglierla si mescolasse col vero guado, sarebbe di sommo danno alla pasta, che deve formarsene nella guisa, la quale in seguito verrà espressa.

Cresciuto che sia, e giunto alla sua vera maturità, secondo le regole spiegate di sopra fassene la prima colta verso la fine di Maggio, o ai primi di Giugno, secondo la stagione più o meno calda, e questa si replica ogni 25 giorni all'incirca fino alla metà di settembre, avvertendosi, che nel cogliere la sudetta foglia si deve tagliare con ogni diligenza nel punto dell' inceppatura con la radice, in guisa che questa non resti offesa ne slentata, affinchè non gli venga scemata la natia forza per rigenerare.

Per conoscere quando la foglia è giunta allo stato di esser colta, deve principalmente osservarsi il di lei colore: Nel principio che spunta suol esser cenerina, quindi comincia ad inverdire, in seguito da un poco di volta, e comincia alquanto a rimbiancheggiare. Questo è il segno, che il guado è prossimo alla sua maturità, e devesi stare attentissimo al primo comparire che facciano in qualche foglia di esso delle macchiette gialle a guisa di postuletto, ed allorchè ne comparirà alcuna devesi subito cogliere, perchè se si dasse tempo alla propagazione di tali postule si perderebbe moltissimo colore.

Raccolta quest' erba deve macinarsi nella stessa guisa che si macina l'oliva, allorchè se ne vuole cavare l'oglio, con un molino fatto a guisa appunto come è fatto quello dell' oglio, quando conoscesi

Digitized by Google

triturata la foglia, e che forma come una pasta, deve allora ammontonarsi in sito assolato, ed in un mucchio di forma bislunga con due pendenze, e come suole dirsi a schiena d'asino, avvertendosi, che l'altezza di tali mucchi non deve essere maggiore nel vertice di circa un braccio.

Un tal'ammasso, o sia mucchio di pasta, il quale secondo il termine dell'arte chiamasi *massa* devesi almeno ogni due giorni radersi nella superficie, e levigarsi con un pezzo di legno ben liscio, e nell'atto, che si fa tal levigatura devesi bagnare con orina umana, o con liscia chiarificata, togliendo quelle crepacce, che suol fare per l'impressioni del Sole, poichè se le medesime rimanessero aperte facilmente potrebbe la massa inverminire.

Allorchè il tempo è chiaro devesi la massa lasciar scoperta tanto di giorno, che di notte, ma egualmente devesi avvertire di coprirla subito ad ogni pericolo di pioggia o con stuore, o con altre coperture, che la salvino dall'Acqua.

Compite le sudette colte, e fattane la rispettiva macinatura devesi lasciare nelle masse per lo spazio di circa un mese; quindi tutto assieme si ripassa di nuovo sotto la macina, e mano mano deve ridursi in pani piani nella base di circa once 4 di diametro, tondi nel corpo, ed aguzzi nel vertice dell'altezza in tutto in circa once 10.

Per darvi una tal figura non vi accade altro, che una piccola forma di legno fatta a guisa di scudella stretta a piedi, e larga a capo, la quale formi tutto l'aguzzo, o sia il vertice del pane, il resto poi si fa a mano facendo girare il masso informe in tondo sul punto aguzzo della suddetta scudella, e detto pane dovrà essere del peso in tutto circa 3 in 5 Libre.

Pongonsi in seguito tali pani in piedi, ossia con la parte aguzza verso il Cielo sopra graticcie alte da terra circa 3 palmi in luogo assolato, e ventilato, e devono stare scoperti, bensì sopra tali graticcie si devono fare degli archetti di legno a guisa di mezzi cerchi di botte, nei quali si spandono delle coperture ogni sera per difenderli dall'umido della notte, ed ogni volta, che il tempo minaccia acqua per salvarli dalla pioggia, ed in tal guisa si lascieranno per circa giorni 40 riallisciandoli di tanto in tanto con le mani, e bagnandoli nella stessa guisa, che si è detto per le masse; ed allor quando conoscesi che sono ben'asciutti tanto nell'esteriore, che nell'interno, si riportano dal contadino al magazzino, e si consegnano al Mercante, o sia Incettatore, avendo in tal guisa il coltivatore soddisfatte, e terminate tutte le proprie incombenze.

E'però d'avvertirsi per lume dei contadini, che ancora dopo fatta l'ultima suddetta colta, quale deve eseguirsi non più tardi, della

Digitized by Google

metà di Settembre, il guado rigermoglia anche di nuovo. Sogliono pertanto alcuni di essi fare un'altra colta nell'ultimi di Ottobre, o primi di Novembre, nella quale non solo tagliano le foglie, ma carpiscono ancora la radica, e macinano in seguito tutto insieme, e quindi ne mescolano la massa con l'altra fatta nelle colte d'estate. Quest'è la maggiore irregolarità, che possa commettersi, e la quale produce nelle masse buone un'alterazione gravissima.

La foglia, che si produce nell'autunno, non avendo forza di sole, che la riscaldi, ed essendo spesso inaffiata dalle autunnali pioggie mette fuori molta vegetazione, ma scarsissima di sostanza. Col palpare una foglia d'estate, ed una foglia d'Autunno, se ne conosce subito la differenza. Il sugo, che cavasi da questa è languidissimo, e la pasta che se ne forma è piena di legamenti, o sian musculature della stessa foglia, per cui da del peso alla massa, ed ai pani consecutivamente, ma danneggia, ed altera la dose delle tinte, molto più se nella macinatura oltre la foglia ci si mescola la radica, la quale come priva affatto di colore, produce non solo i suddetti disordini, ma apporta benanche l'altro maggiore di tutti, che il guado vien alterato, ed infetto della terra, che riman sempre attaccata alla radice.

Deve dunque il contadino guardarsi dal commettere tali inconvenienti, e fatta la colta di Settembre deve subito rompere, ed arare il terreno ov'è stato il guado.

Egli, se ben riflette non soffrirà danno alcuno dall'abbandonamento della colta autunnale; poichè se perde qualche cosa nel peso del suo guado lo riacquista sicuramente in due maniere. Il guado non alterato da tal mescolanza, gli verrà dal mercante pagato qualche cosa di più nel prezzo. E può contare moltissimo in un'altro utile subalterno. Volendo fare la colta autunnale appena fatta questa per l'avanzamento della stagione deve nel terreno seminare subito il grano, il quale non trovando il suolo preparato colle precedenti necessarie arature vi si produce scarsamente. All'incontro, se egli fatta la colta di Settembre si pone subito a rivoltare la terra con l'aratro ha un conveniente tempo per ben maesarla, ed il fromento ci verrà in assai maggiore abbondanza, che anzi osservasi dalla costante esperienza, che il grano amoreggia moltissimo in quei terreni, ove v'è stato precedentemente il guado.

Dalle operazioni, e diligenze, che su tal'articolo deve avere il contadino passiamo all'attenzioni, ed alle cure, che vi deve usare il magazziniere, o sia il mercante, e sebbene le seconde siano di minor tedio delle prime, e minor anche ne sia la spesa, e la fatica; nulla-

Digitized by Google

dimeno sono di egual importanza, perchè vengano eseguite con la maggiore esattezza, onde tutto concorra alla perfezzione del genere.

Quando adunque i pani son ben'asciutti, e diseccati il mercante deve allora riceverli dai contadini; debbonsi in seguito pesar le partite, e fatto il peso si rompono i pani con l'accetta, o bidente, e ridotti in tocchi se ne forma entro i magazzini, che devono essere a pianterreno uno strato eguale con piccolissima pendenza dell'altezza di circa un braccio romano, avvertendosi che tale strato non deve oltrepassare la metà della grandezza del magazino, perchè vi sia altrettanto sito da potersi rivoltare, come dirassi in appresso.

Sopra tale strato si sparge immediatamente che è formato una data quantità di fluido, alcuni praticano l'acqua pura, e questa non produce cattivo effetto; altri poi adoprano il vino o buono, o cattivo, che sia, purchè non sappia d'aceto, perchè il forte corroderebbe il colore, ed in luogo del vino specialmente negli anni scarsi, usano l'acquato, o sia quel vino inferiorissimo, che ricavasi dalle vinaccie con l'acqua, che si pone dentro i tini, e tali liquori apporteran sempre miglior effetto dell'acqua.

La quantità o sia dell'uno, o sia dell'altro fluido si calcola a circa un barile e mezzo romano per ogni 1000 libre di guado in pani.

Questo fluido gettato sopra i tocchi del guado, che formano il sudetto strato produce in esso un riscaldamento grandissimo quasi consimile a quello, che da la calce in pietra allorchè s'innaffia, e da tal riscaldamento nasce la fermentazione, che corrode tutte le particelle crasse, che altererebbero la tinta.

In tale stato si deve lasciar rimanere per circa giorni 8; passati li quali si rivolta passandolo nella parte rimasta vota nel magazzino, ed in guisa, che questi tocchi, che erano al di sopra restino al disotto, e quindi vi si rigetta sopra dell'altro fluido, avvertendosi però, che la suddetta dose di un barile, e mezzo per ogni mille libre deve bastare per ambedue le sudette innaffiature, che anzi nella prima la dose del fluido dev'esser maggiore, e minore nella seconda potendosi contare in quella un barile intero, ed in questa mezzo barile.

Dopo lasciato in questa seconda fermentazione circa giorni 6 deve tutto insieme rivoltarsi di nuovo, ed in seguito è necessario rivoltarlo continuamente con l'infrascritta proporzione, cioè per circa un mese deve rivoltarsi ogni giorno, per altrettanto tempo un giorno sì, ed un giorno nò; ed in seguito ogni 3, ogni 4, ogni 5 giorni, potendosi prolungare un tal termine a proporzione, che il guado và raffreddandosi; quando poi è del tutto infrigidito, allora si può consegnare al tintore, e volendosi, o dovendosi trattenere ulteriormente in magazzi-

no devesi rivoltare di tanto in tanto, nella guisa, che si pratica col grano. Compite tutte le suddette cose è terminata la cultura, e preparazione d'un' articolo tanto importante.

Oltre però le diligenze, che deve il mercante praticare sul genere del suo magazzino, deve usare ancora tutte l'attenzioni tanto per eccitare i contadini a bene eseguire la loro respettiva cultura, quanto ancora per farli rimanere contenti nelle fatiche sofferte.

Per ottenere il primo intento sarà bene, che il mercante ajuti i suoi coltivatori, e ricorrenti con qualche anticipata sovvenzione ne' tempi de' loro maggiori bisogni, qual' è la stagione dell' inverno, che visiti di tanto in tanto i campi, ove lo hanno seminato, e le are ove lo ammassano, che li corregga amorevolmente quando non eseguiscono bene la loro campestre operazione nell'esatta cultura della pianta, e che usi verso i medesimi tutta la maggior buona fede, e specialmente nel peso, non esigendo quelle tare, che regolate sotto diversi titoli a capriccio dei mercanti, come suole praticarsi in alcuni luoghi dello stato pontificio, nei quali sebbene illanguidita, praticasi non ostante tal coltivazione, poichè l'incertezza, che ha il contadino della propria sorte sul peso de' pani, lo rattiene moltissimo dall' intraprendere la sua coltivazione.

Per ottenere poi il suddetto fine dovrà il mercante contentarsi d'un conveniente lucro nel negozio, che imprende, e pagare al contadino il guado grezzo un prezzo ragionevole, in guisa che egli resti eccitato non solo a rinuovare la sua coltivazione di guado, ma accrescerla, e migliorarla maggiormente.

Qual prezzo possa il mercante pagare il guado in pani al contadino non può fissarsi precisamente, dipendendo da molte combinazioni, che possono con facilità produrre delle alterazioni nell' articolo. In generale però si possono fissare alcuni dati verificati dall' esperienza, su i quali può egli fondare le sue speculazioni.

Mille libre di guado in pani ben' asciutto, come deve riceversi dal mercante dopo sofferta la fermentazione, e ridotto in polvere fredda, e diseccata sogliono tornare libre 600 circa facendo un calo di un 40 per cento dipendendo il più e il meno dalla qualità delle stagioni più o meno calde, ed asciutte.

Il guado poi in polvere nella guisa, che si vende al tintore suole pagarsi posto in Roma a diversi prezzi, cioè.

L' ottimo, che è quello del Piemonte scudi 45 il migliaro delle libre. Il buono, che è quello di Toscana scudi 40 il migliaro delle libre. L'inferiore, che è quello di Rieti scudi 27 il migliaro delle libre.

Sicchè secondo la perfezzione, a cui si farà giungere il guado,

Digitized By Google

che vuole coltivarsi, i prezzi, che ne ritrarrà il mercante saranno differenti a proporzione dei suddetti gradi, e tariffa.

Osservazioni per conoscere se il Guado in pani ne' magazzini sia, o nò di perfetta qualità.

Il pane del guado deve essere profilato, e ben' asciutto, e non deve eccedere il peso di libre 5, non deve avere nè al difuori, nè al di dentro alcuna patina bianca, o sia fioritura, essendo questa un principio di corruzione, e patimento.

Si deve il pane rompere in tre divisi siti, cioè da capo, nel mezzo, e da piedi, e quindi si osservi, se in essi siti sia ben'asciutto, se la pasta di cui è composto sia sotto il tatto delle dita ben fina, che sia netto di erbe bastarde, giacche essendo la foglia del guado più tenera delle altre erbe, che sogliono nascere con esso ne' campi, qualora queste venghino mescolate con esso, allorquando si coglie restano meno triturate sotto la macina, e nella superficie dell'esterno, e dell'interno del pane allorquando si rompe appariscono con delle punte all'infuori.

Una tale osservazione non è necessario farsi in tutti i pani, ma in alcuni soltanto presi in quà, e là per la respettiva partita.

Si deve badar con attenzione il piede, o sia base del pane, poichè qui concentrandosi tutto l'umido, ed essendo la parte meno esposta al prosciugamento dell'aria, se questa non sarà stata diligentemente custodita dal contadino si troverà certamente fracida, per cui se si unisce con dell'altro benche perfetto lo deteriorebbe di molto.

Per conoscere poi se nel guado vi sia della rena, o terra oltre che la gravità maggiore del pane a proporzione lo dimostra, potrà farsi sciogliere coll'acqua in vaso una porzione del piede, e del mezzo del pane, e quindi al tatto delle dita ben strette si sentirà essa terra, o rena; inoltre scolando l'acqua, unitamente alla quale caderà la maggior parte del guado sciolto, si rinverrà nel fondo d'esso vaso la terra, o rena, che vi possa esser mescolata.

E quantunque il pane del guado non meritasse eccezione sù di quanto si è detto, tutta volta potrebbe esser difettoso, essendo formato di una pasta fracida, e patita in massa per negligenza del lavoratore. Odorandosi i pani nelle sezzioni da essi fatte se tramanderà un'odor forte, spiritoso, ed acuto, che ecciti una forte sensazione, è segno, che il guado è di perfezione, e che non ha patito alcun detrimento nelle masse. Se l'odore sarà languido, o che sappia qualche poco di putrefazione è questo un dato certo per giudicarne la quali-

Digitized by Google

tà corrotta, e che nelle dosi delle tinte riuscirà sempre inferiore.

La perfetta qualità rilevasi anche dal colore, che dimostrerà il pane del guado nelle suddette sezzioni ad esso fatte; poichè se sarà veramente perfetto e privo di ogni eccezione la pasta del pane, che deve essere assai scura, avrà in se alcune macchiette blù, le quali compariranno chiaramente riguardandosi in linea orizontale, ed al riflesso del sole.

NUM. VIII.

Coltura della Bombace.

La terra nella quale deve seminarsi la bombace dee essere paludosa, vale a dire, terra, che contenga un competente umido, ma bisogna avvertire, che nella medesima non ci posasse acqua altrimenti il seme si corrompe, e si perde: onde una tal terra, o ha lo scolo naturalmente, o pure è necessario, che vi si facciano i fossi, che volgarmente si chiamano forme, per così restar umorosa e purgata, e che non fosse detta terra cretacea.

Essendo la terra di tal natura, si dee osservare, se questa è incolta, deesi scassare nelli principj di Agosto nella profondità di circa tre palmi, e smorbarla di ogni sorte di radiche d'erbe nocive, come sarebbe gramigna, cannuccia, ed altro, e la ragione si è, che scassandosi nel sudetto mese di Agosto, tali sorti d'erbe vengano a seccare: se poi la terra non è incolta, e non contiene erbe nocive, può scassarsi nel mese di Gennaro, o Febraro, e farlo stare così per tutto Marzo; tempo in cui dee seminarsi. Si avverte però, che otto, o dieci giorni prima di darsi il seme è necessario, che la detta terra si torni a coltivare, vale a dire, non in quella profondità, che di sopra si è detto, ma un palmo circa con pulirla d'altr'erbe, che ci saranno nate, e si avverte, che la terra dee testar in farina, o sia in cenere, facendo rompere quei pezzi di terra rimasti sani, ed indi seminarsi.

Rapporto a gettar a terra il seme, si dee aver riguardo al clima poichè se il clima è caldo, puol farsi la semina ne'descritti tempi, se è freddo bisogna aspettare, quando la terra comincia a riscaldarsi, mentre per sbucciar il seme della bombace, ha di bisogno di un certo dato calore, mediante il quale dee la terra fermentare, e forza dare al seme, per potere sbucciare, altrimenti se questo lungo tempo resta sepolto, perisce, tanto vero, che in alcuni anni, che corre stagione fredda suol seminarsi nel mese di Maggio.

Siccome il seme della bombace per lo più è attaccato l'un con

Digitized by Google

l'altro, così è necessario usarsi diligenza per separarlo, ed in tal caso dovrà mescolarsi con terra umida, strofinarsi sul suolo, e così si osserverà separato seme da seme, per la qual cosa si rende più facile a seminarsi, qual dee esser gettato a terra a guisa di grano, più tosto in abbondanza, che scarso. Dopo gettato a terra il detto seme, si cuopre con zappe, o pure con un'ordegno di legno, il quale dee esser legato dietro qualche cavalcatura, con un proporzionato peso sopra, quale cavalcatura si farà camminare, come se arar dovesse, con detto ordegno per dentro il terreno, dove si è seminato, acciò potesse far restar coperto il seme della bombace, e generalmente si servono del suddetto ordegno, perchè si risparmia molta spesa.

Nata che sarà la bombace, non si tocca la pianta per finochè arriverà a formare tre fronde, formate, che avrà le dette fronde, si dee sradare, o sia spiantarne porzione ove è nata fitta, quale sradazione dee essere accompagnata dall'arte, o sia prattica, con osservare la natura del terreno; se questo è grascio, o forte, la detta sradazione dee essere in maniera, che una pianta resti distaccata dall'altra un palmo circa: se poi il terreno non è grascio, ma debole, puol farsi, che restasse la pianta distante dall'altra, mezzo palmo circa, e nel farsi ciò, se ci fosse nata erba, questa si dee svellere con le mani. Quando poi la pianta ha formate cinque fronde, allora si dee fare la zappatura con le zappette piccole, che dee consistere in toglierne quelle altre erbe, che ci saranno nate, e per restare la terra mobile presso delle piante, affinchè con maggior facilità potessero crescere. Dopo venti, o trenta giorni è necessario nuovamente zapparsi con le suddette zappette, per togliersi altr'erbe nate. Tutto ciò si lascia, e si fa crescere, e se mai nascesse nuova erba, si torni a pulire con le zappette, che si chiama interzare, o sia terza zappatura.

Dopo fatto tutto quanto si è descritto, si passa a scemar le piante: su' tal punto bisogn'avvertire, se il terreno è umido, si dee scemare la pianta, quado ha incominciato a far le nocelle, e togliere la suddetta cima con le mani, senza adoprar ferro, levando una certa data porzione, regolandosi dalla pianta istessa, così che se questa è alta, se ne dee levare una porzione di più, affinchè potesse dar fuori i rami laterali, che volgarmente si chiamano bracci, se poi la pianta non è alta, bisogna levarne una porzione competente, affinchè potesse menar i detti rami. Se poi il terreno non è paludoso, mà terreno stagno, vale a dire secco, si scema la pianta nella maniera istessa, che si è detto, quando il tronco della pianta comincia a fare un colore rossaccio, e propriamente quando fa il fiore, quale scema, e cade per lo più dentro il mese di Luglio.

Digitized by Google

Adempitosi a quanto si è descritto, non si fa altro, ma si aspetta, che si aprano le noci, che han prodotte le piante, per raccogliersi la bombace, che suol cominciare ne' principj di Settembre.

Si avverta che la terra, come si è detto dee essere ridotta in cenere prima di seminarsi, dee esser spogliata, e netta da ogni sorta d'erbe, e dee mantenersi sempre pulita.

Alle volte dopo seminato, sogliono cadere delle acque, e queste producono una certa crosta nella superficie della terra, così che impedisce, che la pianta sbuciasse fuori; allora si batte con le zappette lentamente la detta superficie, e se le zappette non vorranno adoprare, si serviranno di un pezzo di legno capace a rompere quella patina, e ciò deesi adoprare con tutta l'accortezza.

La scema o sia potatura descritta non si fà tutta in una volta, perchè le piante non tutte crescono ugualmente, ma si fa da tempo in tempo, siccome avanzano, e secondo il bisogno lo richiede.

Altre volte, o per continuate pioggie, o per altre cause, le suddette piante si osservano di color giallicio, che indicano di esser patite, così chè non arrivano a formare le fronde descritte, allora è di bene, che si facesse una leggiere zappatura, acciò mediante una tal voltura, possano rinvigorirsi, e crescere.

Della Cavatura del Seme.

Raccolta sarà la bombace, che si suol terminare la fine del mese di Novembre, chi vorrà cavare il seme con facilità, bisogna, che la detta bombace sia ben' asciugata al sole, o pure tenersi dentro delle ceste o sacchi a canto del fuoco ad oggetto, che quanto più asciutta è, tantopiù con franchezza si cava dall' ordegno, e non si vedrà mai seme rotto per dentro.

Siccome sarà separata dal seme, così si riponerà in stanza, o in magazzeno asciutto, per rendersi più facile al filo.

Un tal prodotto è molto stimato; e perchè tale, richiede una tale assistenza, e pratica nella maniera già descritta.

Ulteriore dettaglio su la detta cultura del Cottone.

Della stagione opportuna per la seminazione.

Dalla metà di Marzo incomincia la stagione opportuna per la seminazione del cottone; ma il tempo in cui più frequentemente, e comunemente si semina, è da' 25 in 30 del medesimo Mese.

Digitized by Google

Seminazione replicata.

Siccome o per la men buona qualità del seme, o per la contraria stagione avviene, che la sementa, anche germogliata, o perisca, o non nasca, ed anco malamente nasca; avviene perciò in tal caso, che replicatamente si semina anco due, o tre volte infino alla fine di Aprile; e vi sono anche esempj di seminazione fatta in fin di Maggio con buon successo.

Qualità del Terreno.

Il terreno per questa, come per ogn'altra seminazione, è più o meno attivo a tenore della sua qualità; onde si potrà per questo conto aver quel riguardo medesimo, che si ha per il grano.

Terreno ingrassato.

Si dee il terreno ingrassare subito che s'incomincia a preparare per la seminazione del cottone, e perciò nell'autunno sarà il tempo più opportuno.

Del Letame migliore.

Si dee procurare il letame più facile a spargersi con uguaglianza nel terreno, che si vuol preparare, preferendo il letame leggero, e polveroso a quello soverchiamente fermentato.

Quantità di Letame.

Su la quantità basta osservare, che il beneficio del letame approfondi per lo meno un piede romano amando il cottone di ben nutrire le sue radici, e perciò lo stesso si può dire, dell'innaffiare il terreno, che si vuol preparare.

Qualità di Seme.

Il seme volgarmente chiamo d'India è più adattato a un clima temperato; onde difficilmente l'acqua sarà soverchia per questo tal genere di seme nel suo germogliare, e crescere.

Digitized by Google

Maniera di conoscere il seme.

Siccome ordinariamente si suole il seme bagnare innanzi di spargerlo, però alcuni costumano di conoscere il seme buono dal cattivo, col metterlo in un vaso di acqua, rigettando per cattivo quello, che galleggia nella medesima acqua: Ma questo sperimento può essere equivoco, onde basterà soltanto accertarsi, che il seme scelto per la seminazione sia di un'anno.

Maniera di spargerlo.

Conservando il seme intorno a se quella lanugine, che potrebbe impedire di spargerlo; perciò la maniera più acconcia, volendosi spargere, è di mescolarlo con della cenere, o terra asciutta dopo bagnato il medesimo seme; perchè in tal guisa si viene il seme in certo modo come a confettare, e così può spargersi come il grano.

Seminazione a fosse.

La seminazione a fosse può essere la migliore, perchè può il Coltivatore a parte a parte visitare ciascuna fossa; onde volendosi praticare, si getteranno cinque, o sei, o più semi a misura della grandezza della fossa, con averli prima bagnati, e con aver preparato il terreno nel miglior modo.

Primo germogliare.

Germogliati, che siano i semi, e cresciuti visibilmente converrà in ciascuna fossa diradare le tenere piantine, perchè non si nuociano le une colle altre, tenendo quella discrezione, che si può apprendere dalla qualità della pianta nel suo progresso.

Progresso della Piantagione.

Cresciute le piantarelle dell'altezza di un piede, converrà visitarle a parte a parte per quanto si puole, ad oggetto di svellere delicatamente quegli allievi inferiori, che troppo moltiplicati, possono soverchiamente dissipare l'umor nutritivo della piccola pianta, e impedirne un maggior frutto; onde potrà lasciarsi alla pianta tre, o quattro piccoli allievi a guisa di candelabro, cercando d'impedire tanto il

Digitized by Google

precipitoso vigorire de' germoglj, quanto il ritardo, che può cagionare la soverchia diramazione.

NUM. IX.

Sopra la coltivazione della Soda.

La *soda* è chiamata in Sicilia con i nomi *erba de vitru*, o sia *da vetro*, e più comunemente *spinedda*, o *spinella*, ed anche *scerba*. In Roma si chiama *riscoli*.

Due specie di *soda* si trovano, cioè la *domestica* chiamata da Linneo *salsola soda*, e la *selvaggia* detta dallo stesso Linneo *salsola Tragus*. Dalla prima si trae la buona, e vera *cenere di soda*. Alcuni meschiano la prima con la seconda; è cosa peraltro molto dannosa. Per non rendere inutile la seconda specie, alcuni se ne servono per far sapone.

Non tutti i terreni sono atti alla sementa della *soda*; ma si debbono scegliere terre grasse, ed in conseguenza piene di sostanze saline, essendo queste le migliori per seminarvi tal'erba. Si richiedono pure luoghi, che sieno posti lungo la marina, acciò la pianta impregnandosi di maggiori particelle salse, la cenere venga ad essere di perfetta qualità. Per ottenerla sogliono ancora alcuni seminare il seme della soda in terreni o arenosi, o limacciosi, e per lo più in quei terreni, che restano lungo i fiumi, ma non lontani dal mare.

Allorchè è giunto il tempo opportuno di far la sementa, prima di ogni altra cosa si debbono romper le terre con l'aratro, passandole almeno sei, o sette volte di seguito per ben frantumarle. Massima cura dee esser quella di svellere, e levar subito qualunque altra sorta di erba salvatica, ed inutile, che resti sul terreno, osservando bene, che le terre così lavorate restino del tutto pulite, e nette da simili cattive erbe, le quali sono di grave danno alla pianta, mentre venendo dette erbe inutili ad occupare spazio, ne accade, che la maggior parte del seme, che si semina, si perde, ed in conseguenza se ne ha scarsa raccolta, e la cenere di pessima qualità, stante che quei sali della terra, che dovrebbe attrarre la pianta, si comunicherebbero a dette erbe salvatiche, ed inutili, motivo per cui è necessario usare tutte queste diligenze; onde per non soggettarsi a simili inconvenienti si procura sempre di tener puliti i terreni tanto nel principio della sementa, quanto in tutto il tempo di sua maturità, per ritrarne poi in virtù di tante fatiche non solo ottima qualità di cenere, ma ancora una ubertosa raccolta.

Il tempo più proprio a seminar la soda suol' essere nei mesi di Febbrajo, e di Marzo, essendo questo il tempo più prossimo alla pri-

mavera, osservando che il terreno sia asciutto, e non molle, e non avendo in conto alcuno riguardo alla luna, se sia mancante, o crescente.

Lavorate, e rotte che sono le terre nella maniera indicata, si principiano a sementare, gettando il seme in terra, il quale poi si ricuopre con zappe, acciò resti sotterrato, e non venga dai venti trasportato altrove, praticando peraltro alcuni prima di seminarlo di bagnare il seme, acciò più presto venga a nascere.

Ottima cosa è il sapere quanto seme sia necessario, che occupi un dato quantitativo di terreno, acciò tutto venga disposto con ordine. In Sicilia ordinariamente si danno tre salme, e tumoli sei di seme di soda per ogni salma di terreno nelle terre sterili, e poco grasse; in quelle peraltro molto fertili, e nitrose non sogliono impiegare, se non tre salme di seme in una salma di terreno. (La salma alla generale della Sicilia corrisponde a circa scorzi ventitre e mezzo di Roma.)

Seminata che sia la soda, non più di quindici giorni sta la medesima a spuntar fuori dal terreno allorchè lo trova asciutto e grasso, e se al contrario lo trova molle, e sterile, e poco nitroso stenta venti, e venticinque giorni a nascere, producendo nel suo nascimento le foglie simili al semprevivo minore. Nel crescer poi si allungano quanto un dito, e fanno per pari intervalli alcune sottilissime giunture, e crescendo più avanti, escono da quelle giunture alcune foglie grosse, e grasse, concave nel nascimento, ed appuntate in cima, e piegate all'indietro verso i fusti. Di poi quando la pianta è cresciuta quanto dee crescere, e che già comincia ad invecchiare, produce nella cima minutissime foglie rosseggianti dal nascimento, dalle quali escono alcune minute bacche con dentro il seme assai minuto, che quando è nella sua perfetta maturità, è della grossezza di un granello di miglio di color bruno, e di figura spirale. La pianta poi pervenuta alla sua maturità diviene al gusto salata, e mandando fusti rosseggianti, e grossi, cresce secondo la diversità dei terreni, dove è seminata, fino a tre, e quattro palmi di misura Siciliana. (Il palmo Siciliano corrisponde quasi al Romano o poco più.)

Allorchè principia a nascere la pianta soda, si dee usar molta diligenza in levarle intorno ogni benchè minimo filo d'erba inutile, e salvatica, praticandosi questo pure per tutto il tempo che stà fino ad essere sbarbata la pianta essendo matura, la qual diligenza apporta certamente della spesa al proprietario, dovendo spendere in molte opere per far tal lavoro.

Suole in alcune annate questa pianta produrre nascendo un vermicciuolo chiamato dai contadini siciliani *Pulice*, quale è di grave dan-

Digitized by Google

no per la pianta medesima, poichè non solo la rosica, e la rende inabile a germogliare; ma ciò che è peggio totalmente se la mangia. Per riparare adunque a questo inconveniente, praticano i sudetti contadini di seminare insieme con la soda qualche sorta di legume, e per lo più scelgono i ceci, mettendone di questi un'ottava parte di una salma, cioè due Fumoli; vi seminano pure degli spinaci, i quali hanno la proprietà di far morire questi vermicciuli; quali sorti d'erbe, e di legumi, partecipando pure di particelle saline, sono molto confacienti per la soda, sicchè mescolate insieme anche queste piante, verun danno si apporta alla qualità della cenere, come da molti è stato osservato.

La raccolta, o maturazione della soda accade sempre negli ultimi del mese di Luglio, o nei primi di Agosto, e si fa questa, quando il seme è maturo giustamente; qual soda si sbarba pianta per pianta, nettandola ben bene dalle false erbe per le ragioni di sopra additate, osservando pure, che sia sbarbata a tempo, cioè che non sia tanto verde, nè troppo fatta, perchè se ciò accadesse, ne verrebbe allora, in quanto all'essere immatura, di non essersi bene impinguata di particelle salate, e nitrose, e in quanto poi all'esser troppo fatta, o vicina a seccarsi, di perdersi la maggior parte delle particelle salate, e nitrose, e in conseguenza di aversi la cenere debole, e snervata, qualità per la quale il commercio ne verrebbe a risentir grave danno.

Svelta che sia la pianta, se ne formino diversi fasci, o mazzi, legandoli più o meno grossi, quali portati sull'Aja, si lascino stare qualche giorno, acciò vengano i medesimi a disseccarsi, ed a lasciare quell'umidità che contengono. In questo frattempo suol cadere il seme, quale si raccoglie, e si conserva per riseminarlo nell'anno venturo. Ottenutasene allora la prosciugazione nello spazio di due o tre giorni, dee bruciarsi, per formarne la cenere di soda nella seguente maniera, cioè.

Portata, e distribuita sull'ara tutta la soda in fasci, o in mazzi, e lasciata stare qualche tempo per disseccarsi, e questo passato, sul principiar della sera, incominciasi a dar fuoco all'erba, ponendone insieme tre o quattro mazzi in un focolare incavato in terra, e posta sotto dei medesimi la fiamma per principiare ad accendere i destinati primi mazzi d'erba, questi avviandosi a bruciare, successivamente i lavoratori preparano altri mazzi, che gettano in questo focolare, i quali per il calore dei primi vengono ad accendersi, e consumarsi, e liquefarsi, e formano un liquore consimile al bronzo liquefatto, il quale a poco a poco si condensa, e forma una dura pietra, che per romperla è necessario di adoprare dei buoni zapponi, ed altri istrumenti proprj. Allorche questi focolari, che sono di figura rotonda e alquan-

Digitized by Google

to fondi, ritrovansi pieni di questa materia, esce dalla superficie dei medesimi scorrendo e allargandosi egualmente per la terra, fino a tanto che il lavoratore seguita a gettarvi sopra fasci di erba, pratticandolo per tutto il tempo della notte, riposandosi solo sul mattino.

Ripieno che sia un focolare di detta cenere, che suol contenere pet l'ordinario cinquanta *cantara*, (un Cantaro Siciliano corrisponde a libre 250 Romane) si fa stare due giorni, acciò meglio si condensi, la quale poi si leva, e si rompe, formandone pietre di diverse grandezze, e grossezze, richiedendosi peraltro uomini molto prattici, ed esperti per bruciarla, che senza la maestria, e diligenza di questi tali non si può avere la cenere di ottima qualità, e di buona riuscita, mentre dee essere giustamente fatta, e non troppo bruciata, o ridotta in vera pietra, o come dicono troppo incarbonita, cioè della natura del carbone, e della brace. Le quali cose tutte non solo apportano danno al proprietario, ma a chi ne dee far traffico eziandio.

NUM. X.

Degli Olivi.

L'Olivo è quella pianta che al dir di Columella merita su d'ogni altra la primazia, il di cui frutto tanto ha interessato sempre la necessità della vita, ed interessa maggiormente a di nostri, da che le manifatture ne esigono anch' esse una buona porzione. E' cosa tanto incredibile quanto certa, che il nostro stato che nell' attuale situazione potrebbe far commercio attivo dell'olio, sia obbligato quasi annualmente trarlo dall'estero con grande discapito e dell' erario, e dello stato.

E' da un tempo che tutti deplorano la scarsa piantagione, e la poca coltura degli olivi presso di noi, ma niuno, o pochissimi si danno cura di rimediarvi, ed i proprietari che per lo più sono ingannati dalla avidità di un guadagno troppo sollecito negligentano non poco la coltura degli olivi, perchè dicono essi è una pianta che troppo tardi porta il suo frutto, e negligentando un compenso ben forte nel fruttato medesimo nudriscono una ragione cattiva, e vituperosa quasichè anche il vantaggio de'posteri non fosse un vincolo, ed un dovere sociale.

L' arte che a' dì nostri ha saputo bene investigar la natura, ha saputo anche additare a chi fosse inesperto una migliore coltivazione, un metodo migliore che sollecita di molto la fruttificazione dell'olivo, e ne rende il prodotto stesso più ubertoso, e prolifico.

Prescinderei dall' istituto prefissomi di additare strettamente la ma-

Digitized by Google

niera di piantare, e coltivare gli olivi, se mi estendessi ai diversi modi, e metodi che i saggi agricoli e gli rustici i più accreditati ci hanno prescritto per sollecitare il frutto dell' olivo e forzare, dirò così, la natura; me ne asterrò pertanto indicando solamente una maniera ritrovata per avere frutto dall' olivo anche il primo anno che si trapianta acciò chi ne avrà grado, e comodo possa metterla in esecuzione (*Vedi le riflessioni seguenti §. 1*).

In tempo di autunno o primavera si adatti un vaso segato in mezzo perpendicolarmente al tronco di un ramo di olivo, e quindi ben stretto si empia di terra, si vada innaffiando di tempo in tempo più sovente però ne' caldi estivi, affinchè si sviluppino dalla corteccia le radici in gran copia, e possano serpeggiare facilmente pel vaso. Quando si conoscerà che le radici sono state emesse in copia, si recida il ramoscello sotto il vaso, si pianti il ramo con tutto il vaso aperto nella parte inferiore e vedrassi fruttificare l'albero in quell' anno medesimo in cui è stato trapiantato avvertendo soltanto che il numero de' ramoscelli lasciati a questa nuova pianta sia piuttosto inferiore al numero delle radiche della medesima, e secondo le più recenti esperienze tre soli germogli ossiano virgulti sarà bene, che restino al di sopra della pianta novella.

Questa è la maniera per anticipare di molto la fruttificazione dell' olivo, nel resto poi seguendo i precetti e lo stile comunemente adottati s'incomincia dal piantinaro. (*Vedi le riflessioni seguenti §. 2*).

In due maniere si fa il piantinaro, o col piantare de' teneri virgulti dalla profondità di mezzo piede nel luogo a tale oggetto destinato, o col sotterrare i così detti uovoli alla medesima altezza. Li uovoli cogniti anche all' antichità la più remota altro non sono che tenere e piccole protuberanze, che noi chiamaressimo cocchj delle radiche, che sorgono al ridosso delle radiche medesime per mezzo la terra più bianche di tutta la radica rigogliose e prossime a germogliare. Le ultime esperienze le più accurate, ed esatte ci hanno fatto conoscere che il fare il piantinajo con tali uovoli sia la più sicura, e spedita maniera di ottenere olivi buoni, e fruttiferi: però l'agricoltore che brama conseguir quest' intento si attenga a questa maniera che il suo piantinajo sarà buono, e sollecito, ed in stato di presto trapiantarsi: si avverta però che il piantinajo sia fatto in luogo piuttosto umido, e vicino se è possibile a qualche fonte perenne in luogo aprico, ed al coperto de' venti settentrionali in terreno dolce, leggiero sostanzioso, e alquanto sabbioso, affinchè lo sviluppo siegua senza difficoltà (*Vedi le riflessioni seguenti §. 3*).

Giunto che sarà il ramoscello nel piantinajo alla grossezza alme-

Digitized by Google

no di un pollice potrà con sicurezza trapiantarsi nell'oliveto, ove si fa una buca riquardrata sì in largo, che in profondo di palmi quattro, si prenda il piantone, o sia la pastura con avvertenza, che non debba restar a radica scoperta alla serena di notte, si pianta più propriamente nei mesi del grande inverno, si ricopre la terra, si ripareggia facendole una sbrancatura o sia profonda zappatura. Se vi si mette del letame farà miglior germoglio, e reggerà più nel caldo dell'estate avvertendo se è possibile di far sì che abbia lo scolo, affinchè non vi si ristagnino le acque vernine, al quale effetto vediamo lodevolmente praticato ne luoghi declivi l'uso di alzare un murello a secco al doppio oggetto, e di facilitare lo scolo, e di tener coperte le radici, e farle internare, e l'olio che avrassi da piante in tal guisa preparate sarà il migliore il più fino, e perfetto. (*Ved. rifless. segg. §. 4*)

Germogliata che sia ne'primi tre anni all'occasione, che si trapianta il virgulto, o pastura si avverta, che guardi assolutamente quella parte di cardine polare, che guardava mentre vegetava nel piantinajo, al quale oggetto prima di svellerlo dal piantinajo medesimo ci si faccia un segno dalla parte che guarda il Nord, affinchè nel trapiantarle lo stesso segno stia volto alla suddetta direzzione, non si deve far altro, che zapparla due volte l'anno cioè nel Marzo, e nel Giugno. Si devono levare continuamente quei germogli che nascono in terra, e pel tronco, che pregiudicano al gettito a corona.

Adulto che sarà l'albero di circa otto, o dieci anni principierà a produrre il frutto; allora si coltiva a guisa di oliveto, cioè si zappa nel mese di Marzo, e gli si da con i buovi tre arature un mese dopo l'altro, si stabbia qualche volta a seconda che si vede la fronda più o meno morata, e formandosi qualche ramoscello, o punta secca convien levarlo con la scure. (*Ved. riflets. seg. §. 5.*

E' pregiudizio vecchissimo che l'albero d'olivo dee essere potato grandemente, e che l'agricoltore non debba perdonare al ferro, per cui andò in proverbio esser necessarj all'olivo cinque „ S „ cioè

Sasso ossia terreno saposo (1),

Sole cioè che sia terreno dominato dal Sole.

Stabbio che si deve ingrassare più che si puole.

Scure che deesi potare nel suo bisogno.

---

(1) E' un pregiudizio ormai conosciuto che l'olivo ami soltanto il sasso, poichè noi lo veggiamo vegetare ottimamente in qualunque terreno, anche di pani orizzontali: solo per altro si deve aver riflesso alle diverse specie di olivo le quali richieggono piuttosto una terra che l'altra. (*Ved. riflets. segn. §. 7.*

Digitized by Google

Solitario che bisogna piantarlo l'uno distante dall'altro almeno 40 palmi, acciò ricevano il beneficio del Sole, e dell'aria.

Da questi cinque requisiti se il sasso e lo stabbio si eccettui, gli altri tutti sono diretti a far sì che l'olivo goda in questa gl'influssi solari che essi possano fecondarlo per tutte le sue parti, ed in fatti niun' altro fuori di questo dee esser l'oggetto della potatura, la quale dee restringersi a recider li rami secchi o patiti, e quelli che per la loro intensità impediscono il passaggio de' raggi solari nel restante della pianta: una maggior potatura priva il proprietario del frutto del ramo tagliato senza alcuna ragione: Si avverta che il taglio nella potatura sia perfettamente orizzontale, e che la ferita sia ricoperta della solita composizione nota agli Agricoltori di pece, cera vergine e terra, affinchè l'acqua che vi potrebbe ristagnar sopra non giunga a cariare l'olivo penetrando per quei meati aperti dalla ferita prima di essere ricoperti dalla corteccia.

Se mai poi non si volesse o non si potesse praticare questa diligenza, allora il taglio si faccia a scolo come ora si costuma in più luoghi. *Ved. rifless. seg. §. 6.*

E ciò sia detto in riguardo alla piantagione, e coltura degli olivi, mentre per quello appartiene alla manifattura dell'olio potrà consultarsi la riferita opera del ch. P. Gandolfi sudetto, che il tutto dimostra con dettaglio preciso.

Riflessioni alla precedente memoria sopra gli Olivi.

§. 1. L'antica, ed a tutti nota maniera di procurarsi delle piantine guarnite di radiche col mezzo di adattare de' pignattini, cesti o di vinchi, o di scorze d'alberi ripieni di terra alli rami di qualunque pianta è adattabile ancora agli olivi. Anzi per forzare la natura a tramandare in radiche tutto, o quasi tutto l'umore, che per la scorza ricade verso le radiche, si prattica con felice successo di legare strettamente il ramo, che si destina per la barbata con un fil di ferro anche a più giri; e molti ancora insegnano ad incidere intorno la scorza, sollevarla dalla parte superiore, e circondare con un corpo estraneo, come per esempio un' anello di pelle; e tale artificio acciò l'umore, che ricade, non possa seguitare il suo naturale scorrimento all' ingiù, ma sia obligato a scappar fuori dalla scorza in tante nuove radiche. Siccome peraltro la nuova barbata, o sia il ramo a questo destinato non si guarnirà mai di una ricca chioma, se non rimane in tale apparecchio per tutto Luglio, e perchè inoltrandosi l'Estate, è cosa ben difficile, che non si asciughi soverchiamente la terra, e pa-

tisca la nuova barbata, così si è praticato da qualcuno di sospendere nell'albero destinato un qualche vaso d'acqua, e da questo coll'ajuto di varie striscie di tela, lana, o cottone, che si fanno destramente cadere su li vasi delle barbate procurarle un continuo stillicidio. Anche questa invenzione non esenta dalla diligenza di sciacquare tali striscie di drappo ogni cinque o sei giorni, e tutte le volte, che dalla polvere, vento, e forza del sole rimangono induriti. Questa diligenza vorrà essere rinnovata dopo alcuni giorni, ma esenterà dalla continua attenzione d'innaffiare.

Non sono soltanto due le maniere usate a propagar l'Olivo, ma altre molte. Quella, che indica l'Autore della memoria *de'teneri virgulti* altro pare, che non possa essere, che quella conosciuta sotto nome di talle, ma non devono essere teneri virgulti, perchè se questi cacceranno qualche piccolo gettito, non avranno forza di farli crescere, e con robustezza, nè devono essere sotterrate un mezzo piede perchè facilmente saranno soffocate, nè potranno germogliare. Devono dunque esser rami giovani, e vigorosi staccati da buone piante di frutto di quella lunghezza, che riescirà di averle, e comporterà la profondità delle diverse sorte di terreno, non mai però più corte di due palmi, non più sottili di un pollice; e si potranno lasciare colla testa scoperta per due occhi, o a fior di terra, o ricoperte dalla terra non più di due dita trasverse. Tali varietà saranno modificate dalla saviezza del cultore secondo la qualità del terreno, avuto specialmente riguardo alla sua maggiore o minore umidità. Quella de'rovi, o pupole è ben nota, ed usata. Ma oltre a queste vi sono le seguenti maniere. Si stacca un ramo ben giovane, dritto, e liscio della grossezza di un polzo d'uomo, e più, se si puole, quale nasca da un ramo più vecchio, di cui se ne fa venire unita una porzione, tantochè l'un coll'altro rassembra quasi un maglio: si rade ben bene la scorza del ramo vecchio, si fa una profonda buca, s'imbratta il ramo vecchio con sterco bovino stemprato alquanto con acqua; si pone il ramo vecchio sotto terra in modo, che il giovane rimanga ben dritto sopraterra all'altezza di un giusto pedale di Olivo, si calca la terra alquanto intorno il ramo vecchio, e vedrassi formata una pianta. Chi ha comodo di far crescere de'getti dalle radiche, e ciocche delli Olivi, li stacca con un poco di radiche, e ciocca, e piantati producono bella pianta, e sollecita. Il miglior metodo per altro sarà di seminare le coccole delli più grandi, e robusti olivastri, innestarli quando saranno alla grossezza non minore di un pollice, e porli nel sito destinato. Verranno piante robustissime, e ben organizzate, e chi non ha prattica stenterà a credere, che tali piante saranno le più solleci-

Digitized by Google

te, non già a dare le prime mostre del frutto, ma a premiare l'agricoltore colle prime raccolte. L'esperto agricoltore deve sapere come adattare queste maniere alli casi diversi. Ne'siti assai montuosi più comoda e buona è la piantagione degli uovi da farsi nel sito stesso, dove deve rimaner la pianta. Per rinvestire gli Oliveti, cioè li siti già piantati, ci vogliono le piante con barba, e già grandette, se sono in piano, e se sono in monte convien contentarsi delli piantoni staccati da altre piante.

§. 3. Li piantinari in qualunque maniera si facciano, devono essere in terreno tale, che la piantina quando verrà traposta al suo destino passi più tosto in meglio, che in peggio. Le soverchie delicatezze ne' piantinari possono esser dannose. Una piantina delicatamente avvezza quasi un figlio di un Signore illanguidirà, quando sarà ridotta a far da contadina, cioè a contrastare colla durezza del suolo, ed asprezza del sito.

§. 4. Li murelli a secco si pratticano nelli monti al solo fine di ritenere il terreno, e non già di procurare lo scolo alla soverchia umidità, che non è datile nel monte. Ne' siti per altro piani, e specialmente di fondo argilloso e cretaceo si usano le sogne, o chiavichette, che ripiene o con suoli ben congegnati, o con breccia, o con sarmenti procurano lo scolo alla soverchia umidità.

§. 5. Non si puole determinare una cultura generale agli olivi. Il montuoso in specie, dove sono spessi, ed alti muri a secco non ammette aratro. Il soverchiamente sassoso non richiede, che il suolo pulito, acciò non nascano macchie, ed alberi selvaggi; e perciò ottenere meglio sarebbe tenerli a pascolo. Si deve però in tali siti sempre lavorare intorno alla ciocca validamente con martelli, e picconi, come di fatto usano li buoni cultori. Il grande e profondo lavoro compete ne' piani ed in questi si puol cavare l'utile della sementa.

§. 6. La sola potatura degli olivi richiederebbe un voluminoso trattato. Non si potano soltanto per farci goder l'aria, ed il sole, e levarli il secco, ma per bene organizzarli, per levarli li succhioni, e rami da legno, per reprimere il soverchio fuoco della pianta (sembrerà un paradosso) per recidere li rami attaccati dagl'insetti; per procurare lo scolo ne' rami, e pedali bucati, e marciti. Ma diversamente vogliono esser trattati. Gli alberi vecchi, gli alberi in terreni di fondo argilloso vogliono esser molto risparmiati nel potare, altrimenti si seccano, come un vecchio o imbecille muore ad una operazione Chirurgica. Le piante d'olivi di gran frondame, e rigogliose, o per la loro specie, o per la grassezza del suolo vogliono essere assai più tagliate, ed impoverire che le specie gentili, e rade o per la loro

Digitized by Google

qualità o per la sterilità del terreno. Alla potatura devesi aggiungere estrema cura e polizia alla scorza; e la potatura deve ancora farsi nelle radiche. Il taglio orizzontale è sempre cattivo, sì perchè nelli grandi oliveti è totalmente impossibile il difenderli coll'impiastri di cera, pece, ed anche colle più grossolane difese, sì ancora perchè non puole più la scorza ricoprire o in tutto, o in parte la ferita, come accade quando il taglio è obliquo.

§ 7. E' verisrimo quanto dicesi nell'annotazione, cioè esser falso che l'olivo ami soltanto il sasso, anzi puol dirsi, che è di maggiore, e più sicuro fruttato, cioè rende maggior quantità di bacche, ma queste non danno tant'olio, quanto quelle di sasso. E' però ben vero, che l'olivo di sasso è per così dire eterno; e quello di terreno, di molto minor durata, ed anche brevissima, se il suolo ha poca possa, e poi ci siano de' strati di argilla, e creta.

Esperimenti sopra la raccolta delle Olive, e l'Oglio.

Per aver maggior quantità di olio conviene che l'olive siano colte subito, che sono arrivate ad una giusta maturità, ma non vanno lasciate appassire sopra le piante, come dimostrasi da alcune esperienze fatte.

Costumasi in alcuni luoghi lasciar le olive sopra gli olivi per moltissimo tempo, e non si colgono che nel mese di gennajo, e quando la raccolta sia ubertosa fino al mese di marzo, sicchè queste sono affatto prosciugate, e quasi secche dai venti, e ghiacci sofferti, e ciò dal proverbio *che chi vuole tutte le Olive, non ha tutto l'olio*: ma una tal pratica è dannosa, ed un simile proverbio erroneo.

Se si lasciano stare le olive sì lungo tempo sopra gli alberi essendo queste di già mature, perchè alla metà di Ottobre sono esse tali, ne seguirà che molte se ne perderanno cadendo per cagion de' venti, e restando o ricoperte dalle nevi, o sorrenate dalle pioggie che per le fosse le conducono ai fiumi: moltissime ne mangiano gli uccelli, ed altri animali, e se ve ne sono delle bacate, queste finiscono di andar a male, e si guastano sempre più, sicchè ne risulta la legittima conseguenza, che se si avrà minor quantità di olive, sarà ancora minore la quantità dell'olio.

Sarà ancora questo inferiore, perchè le olive lasciate appassire sulla pianta perdono, e non conservano quell'odore di oliva, che tanto viene stimato nell'olio di Provenza, e di Lucca, che lo fanno di olive fresche, cogliendole molto per tempo, e subito che sono arrivate ad una giusta maturità, e chi ha usato altrettanto ne ha ottenuto una migliore, e maggior copia di olio.

Digitized by Google

Questi ulivi poi con lasciarli carichi sì lungo tempo, e quindi tormentandoli con la coglitura (che in qualche luogo si pratica con far cadere le olive a forza di pertiche) non hanno tempo di rimettere le nuove messe per l'anno avvenire, nè danno luogo di farvi la necessaria potatura, se non con detrimento della pianta medesima, sicchè non può negli anni susseguenti produrre quel frutto, che dovrebbe produrre.

Si principi pertanto a raccoglier le olive alla metà di Novembre, e forse prima. Si ponga tutta la diligenza nel raccorre le olive cadute, per torre queste alla voracità degli animali, ed ai danni delle pioggie, e delle nevi, e così si avrà maggior quantità di olio, ed anche migliore, se si farà senza riscaldare le olive, e gli olivi non patiranno nella coglitura.

Ne è vero che dalle olive lasciate per lungo tempo sopra la pianta si ricavi maggior quantità di olio, che dalle olive colte di buon' ora, e assai fresche; poichè una macinata di egual porzione di quelle rende più olio che una di queste: in fatti se si consideri quante di numero ne vadano più in uno strajo di olive affatto risecche, e prosciugate, perchè colte tardissimo, di quelle che entrano in una macinata di olive fresche, si vedrà, che il prodotto è assai inferiore, perchè lo scemo che fanno è considerabilissimo. Dodici bigonce di olive con stare soli sei giorni ammontate si sono ridotte a bigonce $10\frac{3}{4}$: e così scemate quasi $10\frac{1}{4}$ per cento. Onde deve variarsi il proverbio *che chi vuole tutte le olive, non può aver tutto l'olio*: e dirsi invece *che per aver tutto l'olio conviene avere tutte le olive*.

Si può anche estrarre olio da farne uso, che nel principio non sarà privo di qualche amarezza, ma nel progresso diventa ottimo, da quelle olive, quali benchè immature spontaneamente cadono, e devonsi raccogliere dal saggio coltivatore.

In una stagione fu sperimentata la differenza, che si pretende essere nel far l'olio di olive senza riscaldare, e di quelle tenute moderatamente ammontate non tanto circa la quantità, che la qualità dell'olio, che si ricava.

Da num. 5 poderi situati in piano con qualche porzione di poggio sassoso il dì 11 novembre furono colte ripartitamente num. 24. bigonce di ulive, e di dette 24 bigonce ne fu fatto la mattina del dì seguente un sol monte, mescolandole tutte insieme, e di poi divise, e presene bigonce 12 che subito si macinarono con porle sotto la macine fino in quattro volte, si ricavò fiaschi 22 olio quale fù posto a chiarire. Le sanse furono lasciate nel frantojo ammontate, e dopo trè giorni furono fatte le dette sanse, dalle quali n'escirono fiaschi 2 olio, che in tutto fiaschi 24.

Digitized by Google

Il dì primo Dicembre fù rimisurato il detto olio chiarito, e si trovò esser fiaschi 21 di perfettissima qualità.

Le altre 12 bigonce furono nel sopradetto dì 12 Novembre ammontate in un canto di un piccolo stanzino, e dopo sei giorni, cioè il dì 18 Novembre furono novamente misurate, e si trovarono esser ridotte a bigonce $10\frac{1}{4}$ furono macinate nella stessa maniera dell' altre con metterle quattro volte sotto la macina, e n'esci fiaschi 24, e dalle sanse fatte trè giorni dopo n'escirono altri fiaschi 4, che in tutti fiaschi 28: quale rimisurato chiarito nel sopraddetto giorno primo Diecembre si trovò essere fiaschi 25 ma d'inferiore qualità del primo sì nell' odore, che nel sapore.

Una tal differenza sembrata molto sensibile a chi presedeva a detta prova, e perciò dubitando di avere posta poca attenzione, o subita qualche frode si dovette venire a questa seconda esperienza.

Esperienza Seconda.

Il dì 28 Novembre misurate bigonce 24 d'ulive colte due giorni avanti, e tenute distese sul solajo se ne presero bigonce 12, che si posero a macinare al solito quattro volte, e si ricavarono fiaschi 25 olio, e questo misurato col fiasco segnato, e non a barile, come seguì nella prima esperienza; e dalle sanse, che furono tenute ammontate fino al dì primo Decembre se ne ricavarono altri cinque fiaschi che in tutti fiaschi 30.

Le altre 12 bigonce il sopradetto dì 28 Novembre furono ammontate in uno stanzino di una rimessa con finestra aperta a mezzo giorno, ed il dì primo Dicembre furono queste rimisurate e si trovarono essere di misura bigonce 11 e poste nelle macine al solito per quattro volte si ottenne olio fiasci giusti nummero 27 e dalle sanse fatte il dì 5 Decembre si ricavò fiaschi giusti $4\frac{1}{2}$ che in tutti fiaschi $31\frac{1}{2}$ e così trè boccali di più della prima macinata delle ulive non riscaldate, ma l'olio d'inferiore qualità delle olive non riscaldate.

Rimisurato il detto olio chiarito il dì 7 Decembre si trovò esser quello delle olive fresche fiaschi 28 e quelle delle olive riscaldate esser fiaschi $28\frac{1}{8}$ sicchè si è trovata la sola diversità di un mezzo fiasco, quale pare non doversi valutare attesa la miglior qualità dell'olio sì nel sapore, odore, e colore; tanto più che questa piccola differenza forse può esser nata per esser stato consumato in qualche saggiolo, che ne fù levato per gustarlo subito fatto.

Altra persona parimenti ha fatto simile esperienza, e sì dalle olive riscaldate, che dalle non riscaldate ne ha avuta la medesima quantità d'olio colla stessa differenza rispetto alla qualità.

Digitized by Google

Notasi come delle olive essendo stata fatta una macinata, dopo averle tenute in caldo per giorni otto, e più se ne ricavò un' olio assai cattivo, che non poteva usarsi senza disgusto.

Si osservò inoltre che da una macinata di olive tenute ammontate soli trè giorni, onde queste non avevano preso il caldo se n' ebbe un' olio assai buono.

NUM. XI.

Del Granturco.

Il metodo di seminare e coltivare le piante influisce moltissimo sul loro prodotto, bisogna dunque conoscere il migliore. Un Agricoltore fece la seguente esperienza, furono da esso seminati di granturco a vanga e a regolate distanze alcuni campi, come si prattica in molti luoghi.

Questi produssero il 13 per uno. Di questo stesso granturco seminati altri campi coi Bovi, non rese se non che l'8. Conviene dire necessariamente, che vi è qualche vizio nella coltivazione di questa pianta, poichè essa non par fatta per rendere l'8, o il 13, ma per rendere il 1000 almeno, poichè un gambo porta tre o quattro pannocchie dette quì volgarmente tuteri di cui ognuna è carica di 300, o anche 600 granelle. Migliori osservazioni una più lunga esperienza, ce ne faranno conoscere i vizj, e ci faranno apprestarvi i rimedj.

Il parlare del uso dei granturchi oggi giorno sarebbe non tanto disutile, quanto che essa è divenuta commune a tutti i nostri coltivatori; lasciando dunque ai diversi gusti a cocerlo, prepararlo in tante estese maniere, formarci del pane, tanto azimo, che lievitato che mai terminerei se volessi minutamente descriverlo; mi ristringerò soltanto a dare qualche avvertimento sulla coltivazione del medesimo, non avendo per scopo, che il migliorarne, ed accrescerne questa coltura tanto utile, ed ora resa comune.

La seminazione di questo, che per lo più suol farsi in Marzo, o in Aprile, non solo riesce nei terreni pingui, e buoni, ma ezlandio in quelli sterili, ed arenosi, ed è un pregiudizio di taluni, che i terreni buoni colla seminazione di sì fatta pianta divengono sterili, ed infruttuosi, mentre veggiamo nei terreni anche in queste nostre contrade che nulla soffrono per sì fatte semenze, che anzi Du Kamel è di sentimento, che detto seme venga meglio nella terra leggera, e sabbioneccia, che in quella forte, ed argillosa.

Fatte le necessarie primotiche lavorazioni conforme si stila da' nostri agricoltori, e secondo le regole campestri di già premesse, una cosa è necessarissima a farsi se si vuole un più abbondante frutto,

cioè, che quando il fiore che è nella cima del fusto ha gettato un certo fiorettino simile al giglio, si deve scorciare la pianta, sopra l'ultima pannocchia, la quale scorciatura fa sì che tutto l'umore non vada in superfluo, ma faccia ingrossare, e fecondare il frutto della pannocchia, similmente quando la barba che esce fuori delle foglie, che rinchiudono le pannocchie, comincia ad appassire, allora si deve sfogliare la pianta per di sotto, ove sono collocate le dette pannocchie, il che ajuta molto a far crescere i granelli delle medesime.

Si cerchi di far star la terra più su che sia possibile al ridosso della pianta fino al secondo, o al terzo nodo, poichè essendo la terra assai alta se la stagione va piovosa, la terra abbraccia il bisogno dell' acqua, e la superflua scorre per il solco; se la stagione va asciutta le piante non possono morire, mentre la terra che vi è all'intorno, impedisce che restino offese dall'ardore Solare.

Sarebbe anche bene, che ad una certa età, si formassero al fusto le pannocchie con giunco, o altro legame tenero, affinchè l'umore che gli viene dalle radici, e dalle barbe, potesse liberamente scorrere a vegetarle senza ritorcere e caminare per il mezzo cerchio per andarle a trovare.

Si crede comunemente, che dopo segato il granturco i fusti che restano colle loro radici traggano molta nutrizione dalla terra, che questa in conseguenza si disperda; perciò senza entrare a discutere, se sia vero o nò, si sradichino subito i fusti, è i mucchi assolati che siano s'incendino spargendone le ceneri per il campo, come cosa utile, ed adattatissima a concimare il terreno.

Osservazioni su la precedente coltivazione.

Non v'ha alcun dubbio, che il granturco vuol esser seminato con metodo, ed in giusta distanza, e non alla rinfusa (come per altro ancor malamente) si fa de'grani, ed altre semente. Sarà anche sempre meglio lavorare il terreno colla vanga, che co'bovi. Il lavoro della vanga vince sempre quello di qualunque aratro.

Il granturco seminato in terreno sterile, e forte patisce assai l'asciuttore, non così quello seminato in terreno sterile arenoso, quale tien fresca la radice. Si dice saviamente esser un errore, che il granturco isterilisca il terreno buono; quando si pianta in distanza da poterlo ben coltivare, si fa nello stesso tempo una buona maggese per altro seme, ed in specie per il frumento.

Ottime sono le operazioni di scorciare le piante, e sfogliare le spighe, o sian tarulli.

Digitized by Google

Il calzare di molto le piante di granturco specialmente ne' terreni asciutti è cosa tutto affatto contraria, mentre si copre il gambo, e si scoprono le radiche. Ne'terreni dunque asciutti la pianta dovrebbe stare nel fondo de'solchi, quali colla loro preminenza difendono meglio le radiche. Il piantare il granturco nella sommità, e cigli de' solchi potrebbe avere luogo soltanto in un terreno palustre, ed in cui dopo una sottile superficie di terra si trova subito l'acqua, ma tali terreni possono essere ben pochi nell'estate, in cui vegeta il granturco.

Non dovrebbe far buon effetto la legatura, che si propone nella memoria, è sempre una forza, ed una distrazzione de'muscoli, che si fa alla pianta. Le spighe peraltro, o pannocchie fanno collo stelo un angolo molto acuto, e tanto, quanto basti a dar luogo alla base della pannocchia, se si forzasse lo stelo, soffrirebbe una spinta, e dovrebbe fare un arco.

Ottima è la precauzione indicata di svellere li steli, ed arderli, non solo per le ragioni, che si adducono nella memoria, ma molto più per impedire, che non si generino nelle radiche marcite certi vermi, quali fatti per vegetare a spese delle radiche di tali piante, distruggono poi la futura seminazione, come pur troppo se ne provano li effetti con esterminio d'immensi campi nelle Terre Pontine.

NUM. XII.

Delle Patate.

Si persuadano una volta i nostri agricoltori, i nostri contadini della massima utilità delle Patate: questa pianta è encomiata per tutto il mondo, è abbracciata da tutte le colte Nazioni di Europa, e solo nel nostro Agro Romano, e nelle nostre provincie ne è poco calcolata l'utilità: Fino a questi momenti in Roma non abbiam conosciuto la Patata che per un condimento di pietanza, ma il suo grande vantaggio e l'uso per il primo bisogno della vita si sentiva come un discorso ideale, e non eseguibil fra noi e fu da rallegrarsi moltissimo, quando si vide, che il Governo permetteva la pubblica vendita del pane di grano mescolato con delle Patate, sperando che con questo incentivo se ne sarebbe accresciuta e promossa la coltivazione, ma pure ancora presso di molti continua il pregiudizio in questo genere di semenza, e si continua a scorgere una massima durezza in alcuni de' nostri contadini, ai quali se n'è fatto parola, che hanno accolto un tal discorso a risate, dicendo che la cosa non era fattibile, e perchè? perchè non lo aveva fatto il suo Padre, perchè non le avea conosciute il

suo Nonno: ed è vero; questi pregiudizi sono così radicati sebbene senza ragione, che ci vuole tutta la efficacia per svellerli: ma se il possidente, se il coltivatore primario lo vorrà ad ogni costo, il contadino subalterno da principio obbedirà, ed in seguito coll'esperienza ne diverrà egli stesso l'istigatore, ed il promotore.

Una pianta che moltiplica infinitamente e che va esente, per così dire, da quasi tutte le intemperie della stagione non vi pare che meriti lo studio e l'attenzione di un coltivatore, ed anche di un coltivatore negoziante? Se la stagione è piovosa questa pianta prolifica a meraviglia, se la stagione è asciutta prolifica direi forse meglio: se la nebbia rovina le messi, nulla ne risente la Patata, e se la grandine sbatte le biade, la Patata ne è garantita interamente dal suolo. In somma il suo prodotto è certo, la sua moltiplicazione è quasi di un centuplo, e lo smercio è infinito, e potrebbe essere maggiore.

Non v'è bisogno trattenersi sull'uso, che noi facciamo di questa pianta che in generale ne sodisfa il gusto: ormai essa è divenuta comune, poichè cotte ch'esse siansi forniscono all'uomo qualunque pietantanza, cui piaccia adattarla: egualmente salubre, ed egualmente gustosa fornisce un cibo atto a saziare come qualsivoglia altra pianta, ma di ciò ognuno ne è tanto informato, che peccarei d'inutilità volendone riferir le maniere.

Quella che più d'ogn'altro sarebbe da rimarcarsi, e che sarebbe bene, che una volta si ponesse in opera è la mescolanza col grano: chiunque ha mangiato del pane, metà di grano, e metà di patate, non se ne è accorto, e quando l'ha saputo, analizzando l'ha trovato spungoso bianco, e niente dissimile da quello interamente di grano.

Se fossero stati suscettibili di capacità quei duri contadini, che ridevano al discorso delle Patate, si dovea dar loro di questo pane, e far loro poi il calcolo della economia, che vi è cibandosi di pane in tal guisa meschiato, ma invece di farlo a coloro basta di farlo a qualunque agricoltore, farlo ai coltivatori dell'Agro Romano, ai quali si avverte che nell'Inghilterra, Francia, ed altre colte contrade d'Europa la seminazione delle patate occupa un'anno nel turno delle terzerie o quartarie de' terreni: rompa qualcuno il ghiaccio e si renda superiore ai pregiudizj del volgo, e faccia questo bene a se, e allo Stato che tanto ritrarrebbe di profitto, se potesse per una metà, o per un terzo risparmiar il grano, e negoziarlo in altra maniera.

I diversi stili, e gli altri usi, e la maniera di servirsene restano prescritte nella pregievolissima *Opera sulla coltivazione delle Patate del Ch. Sig. D. Carlo Amoretti stampata in Roma nell'anno* 1802.

Digitized by Google

Siccome questo opuscolo è stampato fra noi, ed è picciolo di volume, e tanto più stimabile quantochè di comune intelligenza, così a quello ci riportiamo tanto in riguardo della piantagione, e coltivazione, quanto nella maniera di mescolarla ad altre farine per non reiterare un metodo, che già si trova frà noi pubblicato.

Soggiungeremo soltanto a maggiore eccitamento dei buoni, e bene intenzionati Coltivatori alcune

Esperienze Agrarie.

Si crede falsamente che le patate dimandino un luogo assai grasso, e lo smagriscano. Un' osservazione continuata in Scozia dimostra il contrario. La metà di un campo vasto ben coltivato, e concimato fù seminata di navoni, e l'altra di patate. L'anno appresso vi fu seminato l'orzo e il fieno: nella métà, in cui furono le patate l'orzo venne assai più bello, che nell' altra, e maturò più presto; ed il fieno vi venne altresì più bello, ed abbondante ne' due seguenti anni. Questa esperienza si deve al Sig. Scott de Gala di Selkirkshire, e si trova in un' opera inglese, che ha per titolo: *Stato presente dell' Agricoltura in Scozia Tom. 6.* I navoni è certo che ingrassano moltissimo il suolo: dunque le patate l'ingrassano molto di più anzi che smagrirlo.

In America, dove le patate sembrano naturali, avendone quei popoli la coltivazione di queste fin da quando furono scoperti, si propagano anco piantando dei pezzetti di fusto, come noi facciamo con pezzetti di radice. Questo metodo, che meriterebbe di esser provato fra di noi, peranche non è stato provato. Si dice che colà ciò si pratica in terre arenose, e leggiere, e che questi fusti si seppelliscono a otto o dieci dita di profondità, che vi vuol pioggia quando si piantano, e tempo asciutto, e caldo nel corso della loro vegetazione. Nell' Isola di S. Domingo formano le patate il pane, ed il solo cibo, che si dà agli schiavi. All'ora del desinare il Comandante di questi li conduce al campo delle patate, e lascia che ciascuno ne colga il bisognevole per tutta la giornata. Nel tempo stesso tagliano in pezzi i fusti, o gambi, e gli ripongono nella terra, da dove cavarono le radici, e così hanno sempre delle nuove raccolte. Le foglie, ed altro di questa pianta non sono inutili, mentre si danno ai Bovi, ed ai Majali, ed a' Cavalli, quali ne ricevono alimento buonissimo, ed i majali in specie s'ingrassano, e fanno una carne tenera, ed un lardo sodo.

Il Sig. Mure Inglese provò a mantenere li majali con sole patate cotte a lesso, e carote parimenti cotte, ed il brodo delle medesime posto a fermentare con un poco di lievito fù somministrato loro per

bevanda. Questo metodo fù continuato per quindici giorni, e benchè sul primo sembrava esser a questi giovevole moltissimo, pure si conobbe che non ingrassavano a proporzione. Cangiò adunque sistema, e fece dar loro le patate, e carote lavate bensì ma crude, e li governava tre giorni a patate, e tre giorni a carote; ed in questa guisa ingrassarono i majali moltissimo, e n'ebbe del profitto (1).

Sperimento sulle patate fatto dal Cav. Gio. Kirby d' Ipswich.

Nella Primavera del 1782 feci arare un vecchio pezzo di terra ozioso. La prima aratura penetrò la superficie a un pollice, e mezzo di profondità: alcune donne seguivano l'aratro, e piantavano occhi di patate nel solco fatto: un'altro grave aratro, che veniva dopo di loro cuopriva la piantagione con un altezza di nove pollici di terra. In questa maniera senza previo ingrasso furono piantate le patate in file distanti 27 pollici tenute pulite dall' erbacce col sarchiello a mano, e col vomere, e poi fatte raccogliere per mezzo di una forca a tre denti. La raccolta che ne ottenne fù di 400 *Bushels* per *Acre*.

Monsieur Nathaniel Turner abitante in Stoke vicino a Ipswich nella provincia di Suffolk ha fatto una esperienza sulla cultura di una nuova specie di pomi di terra, la pelle o buccia dei quali è bianca, e la polpa è di un color giallastro. Ha voluto paragonare questa con quella specie, che in oggi ordinariamente si coltiva, il di cui colore pende in rosso. Piantò dunque due *Acri* di ciascuna sorte. Il terreno, il preparativo, e le spese della coltura furono le stesse: ma il prodotto della specie usuale fu di 364 *bostelli* per *acre* e quello della nuova di 415.

Klyogg (o Jacopino) coltivatore Svizzero del Cantone di Zurigo ha osservato che il prodotto di un jugero piantato di patate era quasi di due terzi maggiore di quello di una simil misura seminata a grano.

Il Sig. Van-Berchem ha immaginato il metodo di piantare le patate a fossa. Ed è il seguente.

Nel corso dell'estate si fa un'aratura profonda nel campo destinato alla cultura delle patate. Nell'Autunno dopo tutti i lavori della campagna, ma nel tempo che la terra è ancora asciutta si scavano nel campo, delle fosse paralelle a tre piedi di distanza le une dall'altre, e secondo il verso del suo pendio. La profondità, e lunghezza di queste dipende dalla natura della terra. La terra che si cava in far que-

(1) L'autore esattamente riferisce il peso de' suoi majali ritrovato in diversi tempi Gaz Ag Anno 2. num. XXIII.

Digitized by Google

ste fosse si getta nell'intervalli, ove rimanendovi esposta tutto l'inverno all'influenze dell'aria, e della pioggia, neve ec. ella si gonfia, si sminuzza, si decompone, ed acquista a poco a poco la migliore disposizione. Nella primavera vegnente si piantano le patate. Allora s'incomincia dal rimettere una porzione di questa terra nel fondo delle fosse a tre piedi di distanza l'una dall'altra, dopochè si ricuoprono colla terra che resta. Se la terra è ancora un poco compatta come succede il primo anno nelle terre forti, si sotterrano le patate a piccola profondità: ma è sempre vantaggioso il porle profondamente nei terreni buoni, e nelle terre leggiere.

In questo metodo si ha il vantaggio di esser più espeditivo, e di tenere occupato il coltivatore, quando non ha altri affari rustici.

Dal tempo della piantagione delle patate fino a quello della raccolta passa un poco più di un mese, e talvolta sei settimane. E' vero che in questo metodo è necessaria la sarchiatura, ma questa si fa con maggior speditezza.

Dopo avere estirpato l'erbe nocive si rincalzano le patate in una forma molto economica.

Per rincalzare le patate di un solo jugero di terra a mano secondo l'ordinario metodo bisognerebbero venti giornate di un buon Contadino, ovvero una giornata di venticinque. Essendo le file delle patate ben nette dalle cattive erbe si adopera per rincalzarle il piccolo aratro del Sig. Chatenuvieux descritto nel trattato della cultura delle terre secondo i principj di M. Tullio, di M. Du Hamel du Monceau 1753 T. II. p. 380 T. VI. VII. Vi si attacca un sol Cavallo e due nelle terre forti, e nel primo anno.

Se si figura un campo di patate piantate in filari, si comprende subito come si eseguisca tal'operazione. Si costeggia prima una delle due estremità del campo accostandosi quanto è possibile al primo filare di patate, che si vogliono rincalzare. Durante questo viaggio il picciol vomere al lato dell'aratro taglia la terra al piè delle piante, e la sua orecchia le rovescia da un lato. Arrivati all'estremità opposta si situa l'aratro tra la prima, e seconda fila, e si getta la terra verso la prima; ritornando poi in su per la stessa via si getta la terra verso la seconda, e così continuando si vengono a rincalzare tutte le piante. Due soli uomini, l'uno per guidare il cavallo, e l'altro per regolare l'aratro rincalzano in questa guisa senza molta fatica due jugeri di patate in un sol giorno; e ciò si effettua con tal precisione, ed uniformità, che impossibile sarebbe d'imitarlo a mano. Questa operazione favorisce lo scolo dell'acque, quali nelle annate piovose fan marcire le patate. Nelle annate di soverchio asciutto si fa questa opera-

Digitized by Google

zione due volte. Fra le patate poi si seminarebbero con gran vantaggio dopo la rincalzatura le rape, quali vengono benissimo difese dalle foglie di queste.

Nell'anno seguente la raccolta, si fanno le fosse nel luogo, dove furono le rape, e si piantano queste dove furono le patate. E questa coltura così cambiando si continua per quattro anni di seguito in un campo medesimo, il quale ne riceve miglioramento.

Si può leggere da chi desidera sapere più minutamente la vera coltivazione, ed usi delle patate, la maniera di apprestarle, e farne piatanze la lettera del Sig. *Antonio Zanon* ristampata in Roma dal Giunchi nell'anno 1785 e la lodata opera del Sig. *D. Carlo Amoretti*.

NUM. XIII.

Dei Mori Gelsi.

I Mori Gelsi sono essi da cui noi ripetiamo la seta, il di cui uso nobile, e decoroso tanto è stato commendato da che dalle remote contrade dell'Asia ce ne è pervenuto il costume. Al sommo dunque deesi avere in cura questa pianta, la quale servendo di alimento ai Bachi, è la produttrice quasi diretta della seta medesima.

Non può negarsi, che il nostro stato sia piuttosto abbondante di questo genere, e che anzi ne faccia commercio cogli esteri, ma potrebbe duplicare almeno i suoi vantaggi, se ne accrescesse ancor di più, e la piantagione, e la cura, al qual'uopo non deesi far altro che porre in esecuzione le quì appresso regole ricavate dalla sperienza maestra di tutte le cose.

Il Gelso si moltiplica per seme, per margotto, e per pollone, ma pare preferibile per seme, ed innestarlo in seguito. Si deve prendere il seme dalle Gelse, o more d'uno dei migliori Gelsi giovine, e vigoroso, e non da quelle cadute acerbe per annebbiamento, o altra simil cagione, ma bensì per perfetta maturità. I più consigliano di spremer da queste il mosto e lavarne a più acque i semi, onde scegliere i semi più nutriti, e migliori, essendo questi quelli che stanno a fondo. Scelto così il seme si semina alla rinfusa, ma non profondo in un vivajo di buona terra in buona esposizione, o al tempo in cui si semina il grano, o nell'Aprile per trapiantare poi le pianticelle quando sono nate, e cresciute. Sarebbe però bene di seminarle in filari a discrete distanze per non toccarle più, che quando vogliosi trapiantare al campo cioè all'età di tre, o quattro anni. Durante questo tempo è duopo scacchiare il terreno, purgare le piantine dall'erbe cattive, dar-

Digitized by Google

gli qualche poco di concio ben spento, ed annaffiarle, se fa bisogno. All'età di un anno incirca si possono far gl'innesti; ed è bene farli con quella stessa qualità di pianta, che fornì il seme, perchè così trovasi miglior somiglianza e nei sughi e negli organi. Il miglior terreno per ottenere dal Gelso non la più bella foglia, ma la migliore si è un terreno asciutto cretaccio, arenoso, e sciolto, ed in collina esposta a mezzo dì, o a levante. Se fa uopo però piantare i Gelsi in un terreno basso, fertile molto, o alla riva di un fiume, sarà meglio piantarli di buon seme domestico, e lasciarveli crescere selvatici, e senza innesto, perchè gl'innesti vi producono una foglia di troppo nutrimento, e sugosa, la quale nuoce al Filugello. Nel mese di Febrajo, o al più di Marzo si cavano i Gelsi dal semenzajo, e si piantano nel campo, in cui saranno già state preparate ampie fosse al solito fongate da parecchi ciottoli di fiume asperse d'un pò di buonaterra, e concio, e non più vicine l'una all'altra di dieci braccia almeno. Molti si affrettano di spogliare della lor foglia i Gelsi appena nati: ma siccome le foglie sono organi nutrienti, e secretorj dei vegetabili pare che privando le tenere piante de'medesimi si possa recare ad esse gran danno, perciò consigliamo di non sfogliarle se non che allora, che la pianta ha vegetato nel campo, ove fu trapiantata per un'anno almeno. L'accrescimento del Gelso sarà allora sicuramente più sollecito, e sua vita più lunga; vi è chi confondendo l'idea del bello, con quella dell'utile maltrattano le piante col ferro per renderle cestute, e di buon aspetto, così con queste ferite lasciano in esse tanto mal cicatrizzate piaghe alla superficie, le quali portano germi di corruzione nell'economia della pianta e sottoponendola ad infinite malattie ne abbreviano la vita. E'un problema non ancor risoluto se la potatura giovi, o nuoce a quelle piante che si coltivano per far uso o della foglia, o del legno. E'certo però che i gelsi intatti, vale a dire non tagliati crescono con una maestà che dà piacere, forniscono una quantità grandissima di foglia, e vivono il Ciel sà quanto. Per consiglio di molti non dovrebbe recidersi dal Gelso se non che i rami maltrattati nel coglierne la foglia, e quel che vi è di secco o al più tchiarirlo alquanto nel mezzo, acciò tutte le foglie possano godere del benefizio del Sole.

Fu nell'anno 1784 fatta la dimanda dalla Reale Accademia di Agricoltura, *se si possono piantare con speranza di frutto nuovi gelsi, in luogo ove altri siano spontaneamente periti*, ed i Socj di essa i Sig. Marco Lastri, e Canc. Zucchini di Cortona vi diedero risposta per l'affermativa con la condizione, che si adoperino alcune diligenze per distruggere le radici del vecchio Gelso.

Digitized by Google

Osservazioni su la Memoria dei Gelsi.

L'esperienza presente fa vedere, che li Gelsi piantati in queste ultime età sono di brevissima vita. Patiscono un malore, che da qualche Fisico vien chiamata Peste; quando incomincia a patire un Gelseto, non si ferma il malore, se non l'ha esterminato interamente. Per quante osservazioni siansi reiterate, non se ne trova la ragione. Al contrario se nel terreno contiguo vi sono delle antiche piante, si vedono queste robuste a dispetto dell'età. Tale osservazione ha fatto credere a molti, che il seme de' Gelsi, come che di pianta esotica, col continuo rinovarsi, e riseminarsi siasi imbastardito, ed illanguidito. Sarebbe dunque desiderabile, che si provasse a rinuovare il seme, e farlo venire dalli Paesi alla pianta connaturali, e specialmente dalla Persia. Desiderabile ancora sarebbe fare l'altra prova, di staccare delle Margotte, e Talle dalle antiche piante, e di forte durata, e vederne la durata. E' cosa deplorabile vedersi mancare dopo appena cresciute al suo sesto le più belle piantagioni de' Gelsi; e merita questo prezioso capo di agricoltura tutta la speculazione, ed industria delli Cultori.

Per guadagniare una stagione di tempo si possono seminare li Gelsi alla fine di Giugno, e principj di Luglio. Basta essere attento ad innaffiarli, e guardarli dalle Formiche, che ne sono ingordissime. Per ciò ottenere il più sicuro metodo è di guarnire il contorno del semenzajo con altri semi, come canapa, lino, ed anche grano. Le formiche si saziano di questi, e risparmiano il seme de' Gelsi, quali intanto hanno il tempo di nascere.

Ottime sono le avvertenze della memoria d'innestarli, se in terreno montuoso, e lasciarli naturali ne' terreni umidi. Ottime sono le fogne, e savio è il precetto di non sfogliarli ne' primi anni.

Quando però la pianta è cresciuta ad una certa altezza, che abbia fatta una conveniente vita, e vogliasi godere della foglia, l'esperienza fa vedere, che si fà men torto all'albero col tagliarlo, che lasciarlo co' rami, senza rinuovarli dopo qualche anno. E' impossibile riaggiustare col ferro tutte le lacerazioni fatte collo strappar la foglia, e collo stravolgere, e slogare li rami. Deve peraltro la pianta essere già guarnita di sufficiente diramazione, e sopra di questa si devono praticare li tagli. Malissimo pratticano quei, che attestano l'albero quasi sul pedale maestro; conviene, che il legname perda la sua consistenza, divenga frollo, e si formi una cavità nel corpo del pedale istesso. Se il Gelso si dovesse lasciare intatto, cioè senza goder la fronda, certamente verrebbe di una maestosa, e robusta costruzione; ma ciò è contrario al suo destino.

Digitized by Google

NUM. XIV.

Della cultura delle vigne meno dispendiosa e più utile.

Dalla cultura delle piante non deve andar disgiunta la cura della vite, la quale si distingue tra le altre per la delicatezza, e dolcezza del frutto, e può forse gareggiare colla oliva nella utilità, che arreca al genere umano. Ciò mosse gli agricoltori sia dagli antichissimi tempi a farne piantagione in molta quantità, adornarne molti tratti di terreno, che si dicono vigne specialmente in que' siti, ove la esperienza e la ragione dimostrava, che questa pianta allignava felicemente. Innumerabili economiche osservazioni, e trattati si sono fatti intorno alla natura ed alla coltura della vite, e delle maniere di fare conservare, e migliorare i vini per usi quasi infiniti della vita umana, ed anche per la utilità del commercio. Non si può negare, che nell' Agro Romano vi siano terre, e situazioni eccellenti per le vigne.

E' certo ancora, che moltissime buone qualità di viti, anche delle più rinomate di esteri paesi vi sono state in molti luoghi piantate, e felicemente cresciute. Con tutto ciò è antico proverbio nato da una funesta esperienza, che le vigne nell'Agro Romano sono più di danno che di utile al proprietario. Quale n'è la cagione? Due principalmente, e costantemente. La prima è la moltiplicità de' lavori, che occorrono a norma dell'uso, con cui si coltivano; l'altra è la pessima condotta de' vignaroli. Se si vuole promuovere questo ramo così importante di agricoltura, da cui si può ottenere non solo una parte di sussistenza, ma anche un vantaggio del commercio, risparmiando molto danaro, che si spende per i vini forastieri, e introducendosi anzi colla vendita de' vini nostrali, sarà assolutamente necessario di rimediare ad ambedue queste cause contrarie.

E per ciò, che spetta alla prima, è cosa nota non solo a' proprietarj delle vigne, ed agli agronomi, ma anche presso de' nostri tribunali, e lo ha anche avvertito in qualche decisione la Sagra Rota Romana, che la spesa della coltivazione di queste vigne spesse volte supera il frutto, che se ne ritrae. Per ottenere una goccia di vino, si sogliono ricercare tutti questi lavori, spalare, potare, sarmentare, propaginare, vangare, zappare, spandere le canne, tendere, legare le viti, vangarle di nuovo, rincalzare, cercare la magnacozza, iscacchiare, ripassare, o sia scacchiare di nuovo, occare, rinfrescare, ispicciare i capi, ed intrecciarli, incuriare, isfrondare le viti, mezzare, vendemmiare capar l'uva, zappare i canneti, spurgarne i fossi, occarli, ta-

gliarli, pizzutarli, e trasportarli, oltre le spese per compra di salci, ginestra, zappe, vange, bidenti, zapponi ec. fare lo scassato, quando le viti sono rese invecchiate, ed infruttuose ec. spese per il tinozzaro per le botti, bigonzi, torchi, portar l'uva, impostare, svinare, ingrottare ec. ec.

Or chi non vede quanta spesa sia necessaria (quando anche non vi si aggiungano le frodi de' vignaroli) in tutto il decorso dell'anno? Che se un vento, una grandine, o altro vizio di contraria stagione toglie il frutto non vi resta altro da sperare, giacchè essendo tutto il terreno occupato dalle viti basse, e spesse, appoggiate sulle canne, pochi legumi, che vi si seminano, e pochi prodotti di alberi situati in gran distanza fra gli ordini delle viti, sono oggetti di poca o nulla considerazione per risarcire il proprietario del danno certo, e grande.

Quale adunque potrebbe essere il modo di riparare a questo guajo? Mutare il sistema delle viti: piantarle in distanza, ed appoggiarle agli olmi, o agli oppi, come si costuma per lo più in altri paesi. Una vite sostenuta, e sollevata sopra di un'albero di quelli, che sono acconci a tale uopo per le frondi rare, e per il poco nutrimento, che attrae dalla terra vive assai più lungamente, che una vite poco elevata dal suolo. Ecco dunque il primo vantaggio; poichè si rende assai più raro il dispendio di scassare, e rinnuovare la vigna. *Vitis quidem, quae natura caduca est, et nisi fulta sit ad terram fertur, eadem, ut se erigat, claviculis suis, quasi manibus, quidquid est nacta, complectitur* (1). onde sollevata più alta acquista più robustezza, e più durevole età. Quando si trova discosta l'una dall'altra trenta o quaranta circa palmi, maggiore spazio ha di dilatare le sue radici, e maggiore alimento riceve dalla terra, e dall'aria. Quindi una vite alta, e poggiante sopra di un'albero s'ingrossa a tal segno, che rende una quantità di uva senza paragone maggiore. Ecco il secondo vantaggio. Terzo. A tal vite si richiedono assai meno lavori, e così risparmiasi un grand'esito di danaro. Finalmente le viti ordinate così in una proporzionata e sufficiente distanza danno luogo alla intermedia sementa del grano, e di mille altri generi, senza che si tolga il nutrimento alle viti medesime. E così il proprietario potrebbe in varj modi compensarsi del fortuito danno di una scarsa vendemmia. Non accade, che io qui stia ad esporre le regole agrarie per fare queste piantagioni di alberi, e di appoggiarvi le viti. Queste sono materie trattate dagli a-

(1) Cicer. de Senectute cap. 15.

Digitized by Google

gronomi. Avvertirò soltanto, che nelle nostre vigne, giova formare i semenzai degli oppi e di tali altri alberi per trasportarli e piantarli a suo tempo e luogo insieme colle viti, piuttosto che prenderli nelle macchie suburbane, delli quali gran parte nè periscono, e sono più tardi a crescere, e giova altresì tenere vivajo di viti poste due in tre palmi circa sotto la superficie della terra, per poterle al bisogno trapiantare e con le radici o siano barbate apporle accanto agli alberi, nell'ipotesi, che le viti fossero perite.

Se alcuno si determinasse di ridurre le sue vigne a questa maniera di piantagione, e di coltura, che pur suggeriscono tante convincenti ragioni, incontrerà un mondo di opposizioni, e di cavilli per parte de' vignajuoli. E perchè mai? perchè così toglierebbesi ad essi molto agio a rubbare. Di quanto denaro costoro defraudano al padrone colla scusa della lunga serie dei lavori, che occorrono nell'attuale sistema? Frodi nel numero esaggerato delle opere. Frodi nel costo delle opere medesime? Frodi nel modo di farle eseguire in maniera apparente per ingannare il padrone. Non è quì luogo di tessere una esposizione di tutte le ribalderie di questa gente. Basterà osservare la loro vita, la quale presso la maggior parte è ozio, libertinaggio e lusso.

Io son ben lontano dal fasto, e dalla crudeltà di coloro, che vorrebbero vedere i coltivatori delle terre sempre sudanti, famelici, ed ignudi. Tutt'altro viene suggerito dalla umanità, dalla ragione, dalla gratitudine, dall'utile medesimo del proprietario, il quale se non si affezzionerà i contadini colle ricompense, e talvolta anche con qualche distinzione di stima, non potrà aspettare altro, che inganni, ed imprecazioni. Sono pur lodevoli gli esempj di Catone, che quando era nei suoi poderi siedeva alla rozza mensa co'suoi operaj, e di Plinio, il quale usava quel vino medesimo, che bevevano i lavoratori de'suoi campi. Ma chi potrà soffrire in costoro una vita oziosa, ed occupata per lo più in giuochi, in tresche, in bagordi, che forse non si ritroverebbe di più, nei scioperati abitatori della Città?

Che diremo del lusso? Io ho veduto con sorpresa ne'loro festini in qualche vigna uno sfoggio insultante di vesti di seta, di argenti, di gioje tanto in essi, che nelle loro femmine. Io mi sono incontrato in taluno, che quantunque mostrasse buona indole, mi ha confessato essere stato condannato alla pena della Galera per essere stato indotto a commettere grave furto per fornire una collana di perle alla tormentosa sua moglie inquieta per la emulazione del lusso delle altre vignajuole. Che cosa potremo argomentare da una tal condotta di vita? Forse la prosperità dell'agricoltura? Ma il loro ozio, e il mediocre stipendio, che è ad essi assegnato, non permettono certamente,

che possano fare tali spese. Sembra cosa dimostrata, che una vita si solazzevole e sfoggiante si mena da essi o co'danni, o co'furti, che si fanno al proprietario. E quando ciò non basta si commettono furti a danno de'vicini, devastazioni dell'altrui vigne, assassinj i più facinorosi.

Oh quì si, che è più difficile il rimedio. Introdurre in queste vigne i contadini forastieri, come pur da altri si è fatto, a poco giova. Presto o essi, o certamente i loro figli si corrompono contraendo tutt'i vizj de'coltivatori romani. Si può togliere molta occasione di rubare riducendo la coltivazione delle vigne a minor numero di lavori, come ho detto. Ma ciò non basta a correggere i costumi, e frenare i delitti resi quasi generali, ci vuole la forza della pubblica potestà, e non la vigilanza del proprietario. Anzi sovente questo è costretto a tacere sulla perdita delle proprie derrate, e sulla distruzione del suo fondo per non esporsi a danni maggiori, o anche ad insulti sulla sua persona, quando ha poco appoggio nel governo; e i delitti restano spesso impuniti, e il mal costume universale forma quasi una congiura di costoro per rendere vani gli sforzi de'proprietarj, e le cure del governo.

Come si possono migliorare i costumi di gente, a cui mancano le occasioni di essere istruita, ed esortata colle massime non che dalla vita civile, ma anche della religione. Vi sono certamente i parochi suburbani anche zelanti. Ma questi o non possono girare, ed invigilare sulla condotta degli abitanti delle campagne per mancanza de'comodi necessarj ad una vita sì laboriosa, o se predicano nelle loro Chiese, ciò fanno per solito la mattina delle Domeniche, quando i vignajuoli o altri operaj si conducono in Roma a fare i conti a loro modo coi padroni, o per altri loro affari, e i parochi di campagna appena sono ascoltati da qualche femminetta. Sarebbe meglio adunque, che le istruzioni Parocchiali, e le prediche si facessero ne' dì festivi nelle ore pomeridiane, o che i parochi potessero avere anche il modo di obbligare i vignaroli, e gli altri abitanti di campagna ad intervenirvi, e si tenesse anche una tabella per notare chi mancasse. Dovrebbe anche somministrarsi ai Parochi il comodo di una cavalcatura, affinchè potessero continuamente andare in volta, indagare, sorprendere, ed ammonire.

Ma tanto i parochi, quanto i proprietarj debbono essere assistiti dalla vigilanza, ed efficacia del governo, il quale dovrebbe essere in quest'oggetto tanto più attivo, quanto che i delitti nelle campagne, ove vi è più facilità di commettersi nascostamente, devono essere esemplarmente puniti. Se poi si stabilissero i Censori agrarj, come in ap-

Digitized by Google

presso esporrò in capitolo separato sembra che da questi potrebbe sperarsi una generale riforma non che della coltivazione, ma anche della condotta della vita de'coltivatori, giacchè tali Censori avrebbero autorità e lumi per rimediare da se stessi a molti disordini, e per ricorrere ai superiori in occasione di far stare a dovere i più incorreggibili, e far punire i delitti piu gravi per esempio degli altri.

NUM. XV.

Della Seminazione degli Oppi, e del modo di farne i vivaj.

Si procura di avere il seme degli Oppi più belli, che si possan trovare: E siccome gli Oppi, a cui sono già maritate le viti, non producono seme, per la ragione che si potano ogni anno, allorchè si potano anco le viti; così conviene per lo più cercarlo nelle macchie, dove sieno degli Oppi belli. Esso si raccoglie in tempo delle vendemmie, cioè in fine di Settembre, o in principio di Ottobre; e poichè resta entro piccoli gusci, intermediati dalle foglie, e richiederebbe molto tempo per farne la scelta; perciò presa con una mano la bacchetta, ove resta attaccato il seme, strisciando sino a piedi, si distaccano i gusci unitamente alle foglie, le quali si lasciano così confuse, e confusamente si seminano.

Il terreno in cui deve farsene la seminazione deve avere il comodo dell'acqua; deve esser situato in piano; e deve essere del più fertile che possa aversi, avvertendo di evitare i terreni troppo forti, e poco maneggievoli.

Il suolo scelto, deve prepararsi nel mese di Novembre, e meglio sarebbe se fosse prima, con fargli lo scassato a tre fitte, o a due fitte alla meno: prima poi di farsi la seminazione deve ben triturarsi e raffinarsi con le zappe, e spianarsi diligentemente con un rastello di legno: quindi si fanno le arole larghe quattro palmi e mezzo circa, dividendo il terreno preparato come sopra con piccole strade un palmo e mezzo circa affine di potervi comodamente passare.

Nel mese di Febrajo, o in principio di Marzo si getta il seme sopra il terreno preparato come sopra, avvertendo prima che non si sia guastato; e tanto ve se ne gitta, che il suolo ne sia quasi interamente coperto fra il seme e le foglie che vi restano confuse, come si è detto nel modo di raccoglierlo. Così gettato il seme, senza punto mescolarlo con la terra sottoposta, vi si pone immediatamente il letame maturo, in modo che ne resti totalmente coperto per l'altezza di due once circa, e così si lascia senza altra operazione.

Digitized by Google

Entro lo spazio di giorni quindici, si vedranno germogliare le piante, le quali dovranno diligentemente esser mondate dall' erbe più spesso che si può, e giova molto di estirparle con le zappe anco dalle stradelle laterali alle arole, non essendovi cosa che loro impedisca la vegetazione, quanto l' erbe estranee.

Non si zappano mai: ma fra l'anno bisogna letamarli almeno tre volte con letame assai maturo, e ben raffinato, che gli si sparge sopra con prodigalità. Bisogna adacquarli spesso, ed in estate bisogna fare questa faccenda un giorno sì, e l'altro nò, quando la stagione non richieda di farla ogni giorno.

In fine dell'anno, dal giorno della loro seminazione, cioè tra Febrajo, e Marzo, si possono svellere i più belli per collocarli nei vivaj. Quelli poi, che non si svellono nel primo anno dopo la loro seminazione, per non essere bastantemente cresciuti, e che si lasciano affinchè crescano nel secondo anno, devono in Aprile essere mondati delle novelle foglie a riserva della cima; accio l'umore vegetabile non si espanda inutilmente, ma faccia crescere la pianta in altezza.

Il terreno ove si vuol fare il vivajo dee essere della miglior bontà possibile: Il più adattato però è il renicccio, in cui le radici possono meglio svilupparsi, e dilatarsi; e conseguentemente si dee schivare il fondo forte e tenace. Il terreno scelto che sia, dee esser vangato per tempo a tre fitte, o a due fitte alla meno. La stagione propria di piantarlo è in fine d' inverno, o al cominciare la primavera; cioè tra Febrajo e Marzo. Allora preparate che sieno le piantine degli oppi svelte dalle avole, come si è indicato nel modo di seminarli, si fanno nel terreno destinato per il vivajo con una zappa tante piccole fosse della larghezza di un palmo romano circa, e di mezzo palmo di profondità, distanti l'un' altra tre palmi circa, ove simetricamente si vanno piantando i detti oppietti, facendo contemporaneamente in mezzo alle medesime un buco profondo circa cinque oncie con un piccol bastone; ove collocata la pianta si riempie il buco, e piccola porzione della fossetta con la stessa terra escavata, senza riempirla affatto, e senza aggiagliare il terreno; il che si fa due o tre mesi dopo la loro piantagione. Nel piantarli però si dee anco avvertire di piegare, ed avviticchiare come in forma di nodo le loro radici, badando sempre di non romperle: il che dee pratticarsi affine di evitare che esse radici si profondino troppo nel terreno, ma si dilatino piuttosto, e si rendano così più agevoli, e più atte a germogliare nuovamente, allorchè gli oppi del vivajo, fatti maturi, si collocheranno in altro terreno per farci gli arboreti.

Piantati gli oppietti nel vivajo come si è indicato, e fattovi un

Digitized by Google

fosso all'intorno per guardarli dagli animali, si zappano spesso, affine massimamente di tenerli mondi dalle erbe, e si vangano due volte all'anno; cioè nell'autunno, e nella primavera. Una o due volte all'anno pur si letamano, avvertendo sempre di gettarvi il letame maturo e prima di vangarli, e prima di zapparli, acciò immediatamente sia ricoperto dalla terra. Il miglior nutrimento però, ed il più adattato è quello di seminarci le fave; le quali, quando sieno ben cresciute, si zappano, e si sotterrano fra le piante dei piccoli oppi. Si avverte che quanto più si custodiscono con i mezzi indicati, tanto più presto crescono, e meno invecchiando nel vivajo si sviluppano ed ingrossano più facilmente anco dopo collocati nel campo.

Nel primo anno le dette piantine non debbono mai toccarsi: Nella seconda cacciata però, o almeno nella terza, hanno bisogno di esser appoggiati ad una canna, o ad un palo dritto facendogli due o tre legature con vinchi, o fili di ginestra, acciò gli Oppi vengan pur dritti. I piccoli rami che saranno nati e cresciuti all'intorno della pianta nella prima, e seconda cacciata non debbono esser tagliati o toccati dal ferro; ma bensì piegati con le cime all'ingiù, e legati quindi alla canna, ovvero al palo, allorchè a loro si appoggia per guidarli dritti. Così si prattica ogni anno fino all'anno antecedente a quello, in cui si possono cominciare a carpire per farvi gli arboreti, vale a dire sino al quarto o quinto anno, ed allora si pulisce il tronco di ogni arboretto sino alli rami principali, che mai debbono toccarsi. L'indicato metodo di tenere i rami piegati all'ingiù si prattica, affinchè l'arbore s'ingrossi, e l'umore non s'impieghi tutto in farlo elevare.

Allorchè l'oppio sia ingrossato fino al diametro di circa tre once e mezzo nel suo tronco, il che si ottiene in porzione degli oppi entro lo spazio di cinque in sei anni, si svellono dal vivajo, badando bene di non tagliargli le radici, alla riserva di quella principale che trovasi nel mezzo; la quale, nel caso che si fosse troppo profondata, ha necessità di esser recisa. Si dee pur avvertire in tale occasione di non guastare le radici agli altri oppi, che rimangono, e che non essendo abbastanza cresciuti, ed ingrossati, si lasciano per poterli svellere negli anni consecutivi, nei quali si deve seguitare la medesima custodia indicata di sopra.

Modo di piantare gli arboreti.

Gli arboreti di oppi si piantano o a filari con le viti intermedie fra un arbore e l'altro; oppure in quadrato; o in altra figura regolare con le viti che si appoggiano al solo oppio. I primi si piantano

Digitized by Google

per lo più in terreni di collina: i secondi in quelli di pianura. Destinati i filari che si vogliono piantare vi si formano tanti fossi continuati con le loro sponde quasi perpendicolari della larghezza di circa sei palmi in bocca; e di palmi tre e mezzo in quattro di profondità; avvertendo che quanto più si fanno larghi, tanto più gli arbori crescono, e si sviluppano più presto, potendo con più facilità spandere le loro radici. Nei terreni di pianura poi, dee avvertirsi se il fondo, ove vuol piantarsi l'alboreto, è terreno forte, oppure agevole, e facile ad impregnarsi di acqua. Nel primo caso: nei siti nei quali cade la piantagione degli oppi si fanno tante fosse quadrate della larghezza di otto in dieci palmi, e della profondità di sopra indicata. Nel secondo, è bene di fare tanti fossi continuati, poco importando di perdere la manualità della escavazione, non ostante che gli oppi vi si piantino poi in qualche distanza: poichè si ha così il vantaggio che le acque di vena, se vi fossero, o piovane, scorrano a fondo del fosso, anco dopo seguita la piantagione; e non vi covino, come succede nelle fosse solitarie; il che è sempre dannoso, non essendovi cosa più contraria alla vegetazione quanto la troppa umidità: anzi per questo motivo, il miglior partito è quello di far sempre dei fossi continuati, che mettano capo ad un sito, ove possano scolare le acque che vi covassero, e vi penetrassero.

Le dette fosse solitarie, o fossi continuati debbono esser fatti qualche mese prima che segua la piantagione, acciò il terreno escavato resti esposto alle intemperie dell'aria; riceva così i sali nutritivi, e si fermenti.

Preparati i fossi, o fosse nel modo indicato: nel mese di Febrajo, o Marzo; o meglio è in fine di Ottobre, o al principio di Novembre, si piantano gli oppi svelti dal vivajo in quella distanza fra l'uno e l'altro che il proprietario desidera: si avverte però che quando vogliano piantarsi in simetria, ed isolati nella pianura, la più giusta distanza è di palmi romani cinquanta; mentre così ricevono maggior alimento dal suolo, e conseguentemente ingrossano di più, e più presto, e non dannificano con le ombre le biade seminatevi sotto; poichè nella indicata distanza non si uniscono le ombre degli oppi, e girando a seconda del corso del Sole, non restano fisse. Quando poi vogliano piantarsi a filari nelle colline, è bene che abbiano una distanza di venticinque palmi, altrimenti poco ingrossano, e poco producono.

Allorchè si piantano gli oppi, è bene di piantare anche le viti, cioè o le propagini, o i majoli di quelle uve, che il proprietario desidera di piantare, e se ne mettono quattro per ogni oppio in quadrato, distanti da esso arbore due palmi circa: Ma se l'arboreto vuol pian-

Digitized by Google

tarsi a filari, allora si piantano le viti anco fra un arbore e l'altro a due file, in distanza fra una vite e l'altra circa cinque palmi. Quando sia fissato ogni arbore nel punto determinato, si ricopre diligentemente con terra, badando di prendere la più secca, e la più polverizzata; e meglio sarebbe di buttarvi vicino alle radici un poco di letame maturo, o terra grassa, massimamente quando il terreno escavato sia di poca attività. Si dee anco avvertire (che collocato l'arbore nel sito determinato, e gettatavi intorno alle radici una quantità del terreno indicato) di dilamare le sponde del fosso dall'una, e dall'altra parte di ogni arbore, onde guadagnare maggior larghezza al fosso stesso, e donare così alle radici maggior spazio per diramarsi. Quindi si getta generalmente la terra escavata per la metà circa, e niente più; tantochè il fosso continuato, o le fosse isolate dovranno rimanere senza essere aggiagliate interamenre alla superficie della campagna per lo spazio di quattro anni; ma in ogni anno si dovranno però venir riempiendo a poco a poco.

Così piantati gli arbori non dovranno toccarsi nel primo anno in modo alcuno: Nel secondo e nel terzo però gli si potranno levare quei piccoli getti che nasceranno nel tronco. Nella quarta e quinta cacciata poi si cominciano a guidare i rami, acciò prendano una bella forma, ed aggiustata a potergli dare a suo tempo le viti. Questo tempo però non giunge sino alli otto in dieci anni, e quando si conosce l'arbore esser sufficientemente cresciuto; altrimenti se la vite si marita troppo presto all'oppio, resta da esso oppresso, e più non ingrossa. A questo fine pertanto le viti si tengono basse, affinchè ingrossino sole, finchè solo ingrossa, e cresce anco l'oppio. Giunto il tempo di maritare l'oppio alla vite, si dee badare di non dargli più di due viti; dimostrando l'esperienza appoggiata alla ragione, che produce più uva una sola vite, che tre o quattro appoggiate ad un solo oppio.

Gli oppi, e le viti piantate che sieno nel modo indicato si debbono zappare spesso, affine massimamente di tener monde le fosse dalle erbe, e si debbono vangare una o due volte all'anno, e se si letameranno, cresceranno più presto.

NUM. XVI.

Memoria sopra i concimi estratta dalle opere *di Thomas Hales Inglese* intitolata: *corpo compiuto di economia rurale*:

Non v'è cosa che più conferisca alla sollecita, ed ubertosa vegetazione, e fruttificazione delle piante, quanto il concimarle secondo

il bisogno, e le regole dell'arte. Bisogna in primo luogo conoscere la qualità e la natura del terreno, bisogna sapervi adultare le piante che più vi fruttificano, bisogna in terzo luogo sapervi applicare i concimi o per migliorarlo, o per fecondarlo.

ART. I.

Della qualità e natura delle terre.

Il miglior suolo è quello di un bel terreno grasso senza mescolanza d'altra materia. Questo è quello, che si chiama terra vegetabile.

La terra delle montagne, e delle colline è ordinariamente più magra, e infeconda, perchè è continuamente dilavata dalle pioggie, e dalle fiumare.

Quattro sorta vi sono di terreni sterili; la sabbia pura, la pietra, l'argilla, la creta. Ma tutte le terre più o meno partecipano di qualcuna di queste particelle.

L'argilla guasta, impoverisce la terra dove ella si trova mescolata. Il sole come il fuoco deve poter operare su di essa. Lavorando una terra di questa sorta deve approfondarsi di poco il vomere, e replicare i lavori spesso in modo, che il sole operi su di essa, e ne diminuisca la sua natural durezza.

L'Argilla rossastra è la specie più dura, e la più fredda di tutte e la più difficile a fertilizzarsi. Questa terra quando è bonificata riesce eccellente per pascoli per la Quercia, e per Frassino, e generalmente per tutti gli Alberi, le cui radici penetrano profondamente sotto terra; ma non per quelli, le radici de' quali si stendono sopra il terreno.

L'Argilla bianca si fertilizza bruciandola: può produrre biada, e segala: vi si coltiva con frutto l'erba medica, il trifoglio, e i ravanelli. Conviene però lavorarla spesso, e rimettere sotto terra i fusti, e le foglie delle piante. Questa terra non conviene nè agli alberi, nè ai pascoli.

L'Argilla gialla quando è ben concimata conviene ai pascoli: ma non conviene assolutamente ai vivaj, o piantinari.

L'argilla nera è la più fertile di tutte le sue specie, e la più suscettibile di miglioramento.

Fra i terreni sabbionosi ve n'è una specie, che gli Inglesi chiamano *Coam*. Noi non ne abbiamo un termine proprio: ma essa è un composto di terra vegetabile, e di sabbia.

La terra propriamente sabbionosa è quella che produce il meno

Digitized by Google

di erbe cattive, e quelle che vi crescono sono d'ordinario della più piccola specie. Se si mescola coll' argilla diviene il suolo il più eccellente, e fertilissimo.

I terreni pietrosi, e brecciosi sono i più duri ed aridi. La creta li migliora.

La terra cretosa ha bisogno di essere stabbiata, e rivoltata spesso.

ART. II.

Degli ingrassi, o concimi naturali, e vegetabili.

Il primo, e il migliore degli ingrassi naturali è la *marna*. Ella si trova abbondantissima in Inghilterra. V'è ragion di credere però, che ella sia sparsa sopra tutto il globo, e che non sia stata ritrovata, perchè non è stata ancora ricercata. I nostri antichi agricoltori romani la conobbero, e se ne servivano.

La marna pura è una sostanza poco differente dalla creta ordinaria: ella è pastosa, e grassa al tatto; non è dura come l'argilla; non polverosa come l'ocra; nè sabbionosa, come il Luam. Ma è tenera, e fina, untuosa, e grassa, differente in somma da tutte le altre specie di terra.

Vi sono cinque specie di marna. La bianca, la gialla, la turchina, la rossa, e la negra. Quest'ultima è la più ordinaria. La bianca è la specie la più tenera, e la più leggiera; la turchina è la più compatta, e più pesante. La bianca conviene ai pascoli, perchè si dissolve più facilmente: l'altra è propria alle Terre lavorative. Gli Agricoltori Romani antichi conobbero e la marna, e il buon uso, che può farsi di lei nel miglioramento delle terre.

Vi sono anche diverse specie di marna miste di sabbia, di argilla, e di pietra. Si comprendono sotto queste specie quelle, che uscendo dalla terra hanno la durezza della pietra con tutto che non ne contengano punto. La sua solidità alle volte è tale, che resiste al martello. Ciò non ostante esponendola per sei mesi all'aria cade in polvere, e non cede allora ad alcun' altra specie in bontà.

Non ostante che la marna si trovi in alcuni luoghi ad una profondità considerabile, ella è ordinariamente prossima alla superficie di maniera, che alle volte il vomere dell'aratro la solleva insieme colla terra. Non bisogna cercarla però a maggior profondità di sei palmi; altrimenti costerebbe più che non vale. Sopra tutto nello scavare dei pozzi, dei stagni, e delle fosse si può esaminare se nella terra, che se ne estrae si contenga alcuna sorta di marna, poichè se questa terra si

scioglie nell'acqua, o si nicchiola nel fuoco, ella contiene sicuramente della marna.

Le marne pietrose sono le più stimate per la durata della loro virtù. In verità la marna grassa fa il suo effetto più prontamente, ma la marna dura dà una fertilità, che conserva poi la terra per più anni. Nel primo anno la marna non fa tutto il suo effetto; ma secondo le sue qualità, e quella del suolo dura il buonifico sette, otto, dieci, e anche trent'anni.

Talvolta si usa di bruciare la marna, di cui si fa una calce debole prima di spanderla sul terreno. Allora però ve ne vuole minor quantità. Non conviene maritar la terra colla marna argillosa nel principio d'inverno, poichè in luogo di rompersi le pioggie la induriscono, ed impoverisce il suolo. Il rimedio in caso simile, e di spandervi una picciola quantità di calce mischiata collo stabbio, lo che non solo rompe la marna, ma migliora anche il terreno.

Quando un campo va in declivio li mucchj di marna debbono essere più spessi nell'alto, che al basso: Le pioggie eguaglieranno il tutto ben presto.

Dopo la marna fra gl'ingrassi naturali si annovera o il fango, o limo, che si distingue in tre specie o di stagno, o di fiume, o di fosso. Queste tre specie comunemente son buone per i pascoli, e per gli erbaggi, e convengono anche spesso alle terre lavorative.

Il limo de'fiumi fertilizza; quello de'laghi migliora, e dà alla terra una consistenza, che trae dall'argilla, che vi è incorporata. Il fango dei fossi sebbene inferiore alle altre due specie, conviene meglio per ammollire una terra troppo dura, o per spanderlo sulle terre già lavorate.

Si può fare in terzo luogo il miglioramento delle terre mescolando terra con terra. L'argilla conviene per migliorare le terre sabbionicce, e pietrose. Lo strato interiore dell'argilla è migliore di quello della superficie, come più puro, e che ha più affinità colla terra vergine.

Quando l'argilla si trova assai dura, e compatta Hales consiglia di bruciarla in fornaci da calce. Essa si romperà così facilmente, e diverrà un eccellente ingrasso per una terra secca, colla quale si mischierà allora senza difficoltà.

Vi sono più sorte di sabbia. Il sabbione, la sabbia di fiume, quella di mare, e la breccia minuta.

Queste sabbie non convengono, che ad un suolo argilloso non essendo proprio, che a romperlo, e dividerlo. Si possono ancora mischiare collo stabbio, o spargerle a una certa grossezza sul suolo delle

Digitized by Google

pecorareccie, da dove poi si levano, quando saranno sufficientemente impregnate di escrementi, e di urina per sostituirne dell'altre. Il sabbione è quello che conviene meglio a quest'uso, La terra che vi si trova mescolata, ritiene l'umidità che riceve.

Le sabbie marine migliorano il suolo, e specialmente quelle prese da luoghi dove crescono, e vi si trovano mescolate molte piante marine, poichè contengono allora molta materia animale, e vegetabile proveniente da pesci insetti e piante che v'imputridiscono.

Anche la breccia giova a migliorare le terre argillose, massime se vi sieno mescolate delle focaje. Quando essa è sparsa sopra una terra argillosa, lo stabbio, che prima non l'avrebbe penetrata, nè procurata alcuna utilità, la renderà allora fertilissima. Replicate esperienze in vastissime estensioni di paese hanno verificato questo fatto.

La creta è per se stessa uno dei più eccellenti ingrassi. Il suo effetto può durare anche oltre i venti anni. Li due più cattivi suoli l'argilla, e la sabbia ne ricevono il più gran miglioramento. Questa sostanza è divisa in diverse specie, che differiscono in durezza, e in qualità.

La specie la più dolce, la più molle, e la più friabile è quella, che conviene meglio alla terra. Bruciando la specie più dura si converte in una calce, che fa un buon ingrasso, sebbene non duri tanto tempo quanto la creta naturale.

La creta dolce, e molle si trova per lo più in un letto di argilla, o di marna gialla, e a poca profondità. Questa specie si appressa il più alla natura della marna. Mescolandola con le terre argillose le più dure, il suolo diviene leggiero, spugnoso, e proprio a ricevere le pioggie. Gli ingrassi vi s'incorporano facilmente, i germi dei semi, e delle piante vi si nudriscono, e crescono con facilità.

Convien cavare la creta nel mese di Ottobre, e lasciarla esposta alle pioggie, e alle gelate tutto l'inverno. Nella primavera conviene batterla, stenderla, e lavorarla insieme colla terra. Sebbene però questa sia una buona regola in generale, ciò non ostante, quando la vostra creta è molle, val meglio distenderla sulla terra in primavera subito estratta dalla cava. Quando la creta è dura e pietrosa, conviene romperla in piccioli pezzi, ed esporla all'aria un'anno, o due prima di servirsene. Ella allora diventa più molle, e più propria a incorporarsi colla terra.

Sebbene l'ingrasso di creta sia in qualche modo limitato alle terre lavorative, produce anche buon effetto nelle praterie: ma allora bisogna, che ella sia della specie la più molle, e la più friabile, di modo che si sgretoli sotto i piedi facilmente.

Digitized by Google

Questo ingrasso in verità non rende l'erba più alta, nè più abbondante, ma le da più dolcezza, e più sostanza. Il bestiame vi s'ingrassa ben più presto, e il latte è molto migliore.

Succede peraltro un'inconveniente dall'ingrasso della creta, ed è che coll'andar del tempo smagrisce la terra, e le toglie tutte la sue qualità, di maniera che arricchisce il possessore di oggi, e rovina il successore. Per prevenire quest'inconveniente conviene unire a una porzione di creta due parti eguali di stabbio, o parte eguale di limo, o fango di fiume, il che conserva le qualità della terra, e le da del vigore.

Il sale sarebbe anch'esso un buon ingrasso, e dispensato con giudizio non nuocerebbe punto alla terra. Ma esso è troppo costoso.

Le piante marine, gli insetti marini, le conchiglie, e tutti i testacei sono anch'essi ottimi ingrassi per le terre vicine al mare, ma le spese del trasporto ne privano ogni altro suolo. Se i nostri maremmani sapessero profittare di quelli stessi rifiuti della pioggia, che rendono l'aria tanto micidiale per loro, ne avrebbono senza dubbio un doppio compenso.

Finalmente fra gl'ingrassi vegetali si adoperano molto utilmente le piante inutili, i legni putrefatti, le scorze, e le foglie degli alberi, e la segatura stessa dei legnami, i quali tutti riscaldano, ingrassano, e fertilizzano la terra.

ART. III.

Degl'ingrassi, e concimi animali.

Si può trarre un eccellente ingrasso dal pelo, dalla lana, dalle pelle, dai piedi, dalle corna, e anche dagli ossi degli animali. Sulle coste della Norvegia, e dell'Isola di Terra nuova si concima la terra degli avanzi della pesca. Al nuovo stabilimento, che fu fatto, della pesca delle aringhe al Nord della Scozia, gli Agronomi Inglesi vi contarono subito un nuovo vantaggio per la migliorazione delle più cattive terre del regno. E' gran vergogna la nostra, che vi sia in Roma un impresa per fare incetto di corna d'agnelli, e di unghie di bovi, e trasportarle fuori di Stato a ingrassare paesi più industriosi.

Lo sterco però degli animali è il più generale, e il più comune di tutti gl'ingrassi. Lo stabbio di cavallo suole avere la preferenza. La sua qualità dipende dal nutrimento di questo animale. Il migliore si cava dalle scuderie, dove i cavalli sono nudriti a fieno e biada: l'urina aggiunge molto alle sue qualità; e perciò una scuderia ben

Digitized by Google

mattonata rende il migliore stabbio, perchè la terra non bevendone l'umidità, l'urina s'incorpora con lo sterco, e la lettiera.

Conviene questo ingrasso sopra tutto alle terre fredde, perchè caldo in se stesso, ed acre. Ma volendo servirsene per una terra forte e buona è necessario farlo prima macerare e putrefare, affinchè acquisti consistenza, e perchè non ingeneri cattive erbe, ed insetti dannosi, e non dia troppa acrimonia alle biade.

Per macerarlo non si dee tenere come si costuma per lo più da nostri contadini in sito scoperto. La sua fossa deve essere coperta da una tettoja, perchè resti sempre ventilato, ma guardato dalle pioggie, e dal sole; e per questo la sua esposizione a tramontana è la migliore. In questa fossa si possono gettare insieme collo stabbio le urine, le spazzature, e le immondezze, le ceneri, e le acque di liscivia. Diviene anche migliore, se nel tempo che si va macerando vi si mescoli della terra fresca, che in tutto però non sia più di due terzi della quantità dello stabbio.

Quando lo stabbio è ben macero si porta sulla terra, vi si spande subito, e subito si lavora. Quei che lo lasciano esposto li mesi intieri sulla terra, come per lo più accade fra noi, troveranno, che l'aria, il sole, e le pioggie ne hanno fatta svanire tutta la virtù, e si lagneranno poi a torto dell'ingratitudine della terra.

Lo sterco di vacca ha minori qualità delle altre specie, quando si adopera solo; ma diviene utilissimo impastandolo nel modo che si è detto dello stabbio di cavallo.

Il letame di pecore, di montoni è pur esso eccellente, ma evapora presto, se la terra stabbiata da questo letame non si lavora subito. Lo sterco di capra conviene sopra tutto agli ulivi.

Lo sterco dei porci è così efficace, che una soma di esso ha più virtù, che due some del migliore stabbio di cavallo. Le stalle de' porci dovrebbono essere ben mattonate, perchè le urine non si perdano nella terra, e vi si dovrebbono gettare tutte altre sorte d'immondezze, e spazzature. L'animale se ne compiace di vantaggio, e lo stabbio diviene venti volte più abbondante. Questo letame non deve essere sparso troppo fitto sopra la terra. Esso comunica la sua virtù più presto di ogni altro concime; ma se si manca di attenzione, la perde anche più presto. Convien sopra tutto aver riguardo ai tempi nello spanderlo. Una pioggia dolce lo discioglierà in poche ore sulla terra; all'incontro un vento asciutto ne porterà via tutta la virtù.

Lo stabbio del colombo, e del piccione domestico è il più efficace per accelerare la produzione del grano, e della segala. Coloro, che hanno la colombaja dovrebbono spandervi sul pavimento della buona ter-

Digitized by Google

ra asciutta ridotta in polvere a quattro, o cinque pollici di altezza; che s'incorporerà così con lo sterco, ed aumenterà la quantità del letame, rendendolo anche migliore.

Il pollajo, le latrine, e le urine offrono anch' esse dei buoni ingrassi, ma questi non debbono essere adoperati mai soli, e non ben macerati con altri miscuglj più leggieri, e meno acri.

ART. IV.

Degli ingrassi artificiali.

L' usanza moderna di fecondar le terre con la calce è una delle cose, che han più perfezionata l' Agricoltura. Essa riesce bene sulle terre leggiere, e secche; ma non conviene a quelle che sono tenaci: è buona per le terre sabbioniccie, ma non per le argillose.

La fuligine di legno, e di carbone, e quella ancora di carbone fossile è buona a migliorare tutte le terre, ma conviene particolarmente alle cretacee.

Le ceneri portano il vanto sopra tutte le altre specie degli ingrassi artificiali, e specialmente l'incenerazione, che si fà per via dell' abbruciamento sulla stessa terra. Tutti conoscono l'incendiare delle stoppie, ma non è questa sola l'incenerazione che può farsi. I prati, e i campi troppo incrostati, e dove l'erbe con le loro troppo spesse radici hanno per così dire infeltrita la superficie, si raschiano a fior di terra, e di quell' erba, e di quelle zolle si fanno dei mucchj sparsi per il campo medesimo, e si lasciano seccare. Poi vi si mette il fuoco, e si spargono le ceneri, e immediatamente si lavora la terra.

Bisogna aver veduto gli effetti di questo ingrasso per ben conoscerne l'eccellenza. Non conviene servirsene per le terre buone: ma non manca di riuscire sulle più sterili, e su quelle, che sono rimaste per molti anni incolte, e che non hanno in se stesse che poco, o nulla di valore. Operando nel modo indicato si possono far portare alle più cattive terre le più abbondanti raccolte. Il vantaggio, che ne risulta, non si ristringe a un' anno solo. Questo ingrasso basta per tre anni consecutivi. Ma se si vuole conservare la qualità della terra, e non esaurirla tutta in una volta conviene dopo la prima raccolta prepararla per una seconda col mezzo di qualche ingrasso ordinario, il che la conserverà come una terra di miglior qualità.

Il bruciare il giunco sulle terre salmastre, e paludose è un buonissimo metodo, e conosciuto anche dagli antichi.

La felce in se stessa è la pianta la più propria a ridursi in con-

Digitized by Google

cime. Un coltivatore Inglese dice che se il colono non l'hà ne' suoi poderi, esso dovrebbe comperarne dal vicino, e pagarla ancora quanto la paglia. Ma svellendo la felce con le altre piante inutili, e facendola seccare, e ricoperta della terra stessa che si sarà svelta con le radici, darle poi fuoco, e bruciar tutto insieme e spanderne la cenere sulla terra, forma un ingrasso, che non hà pari. In questo caso la terra profitta non solo della quantità delle ceneri prodotte, ma si migliora considerabilmente per il calore vivificante che risulta da tanti piccoli fuochi.

E' da osservarsi, che tutto il concime, che si fa col letame animale, ha per lo più la cattiva qualità di cambiare il gusto di tutte le produzioni della terra, poichè sebbene acceleri il loro crescimento, altera però la loro qualità. Attrae gli insetti, e le radici degli alberi ne soffrono sempre qualche poco; ed è questa la ragione, che lo ha fatto sbandire dai buoni giardinieri fioristi. All'incontro l'incenerazione non ha alcuno di questi difetti.

ART. V.

Del concimare i semi.

Molti sogni, molti miracoli, e molte favole si trovano scritte, e si spacciano ancora intorno al modo di supplire al difetto degli ingrassi per mezzo della preparazione delle sementi, e delle diverse maniere di prepararle. Questa preparazione per lo più si fa per mezzo dell'infusione, e della macerazione dei semi. Lasciando da parte tutte le chimere, e i segreti per lo più ridicoli, accenneremo soltanto le sostanze delle quali di ordinario si suol far uso, e che sono state esaminate da Giobert, l'unico fra gli Italiani, che meglio abbia trattata la materia de' concimi.

Queste sostanze sono l'acqua pura, il vino, lo spirito di vino, il latte, il sugo di letame, varj sughi vegetali, l'olio, il salnitro, il sal marino, la calce viva, i sali alcalini ossia il lissivio delle ceneri, lo zolfo; indi le misture di alcune di queste sostanze medesime.

L'acqua pura si crede il miglior mezzo di preparar le sementi facendovele macerare un qualche tempo, perchè se ne imbevano, e rammolliscano più prontamente la loro corteccia, onde più presto ancora siegue lo sviluppamento del germe. Ma siccome usando di questo mezzo è da notarsi, che i semi ne vogliono essere imbevuti fino a un certo punto, e si può eccedere, o nel troppo, o nel poco, così da molti agricoltori si disputa, che non sia mezzo da praticarsi utilmente.

Il vino ha una gran prevenzione nell'opinione comune, come il più atto a porre in fermento, e fecondare le sementi. L'esperienza però è stata sempre contraria, e per lo più o è stata inutile, o ha portato anzi cattivi effetti.

Dello spirito di vino si fa gran contrasto, se possa essere utile a questa preparazione. L'esperienze sono contradittorie in bene, e in male, e forse il tutto dipende dai diversi gradi di forza, che abbia lo spirito di vino.

L'uso del latte per macerare i semi era cognito anche ai più antichi: L'esperienze continuate, e replicate dopo molti secoli ne hanno contestata l'utilità.

Il sugo di letame, ossia delle sostanze animali, e vegetabili è quello che più d'ogn'altro riesce utile nel preparar le sementi. Questa preparazione si fa col far bollire nell'acqua i diversi sterchi, ed in quell' acqua poi infondere i semi. L'esperienza ha sempre corrisposto all' aspettativa.

I sughi vegetali possono adoperarsi non per fecondare i semi, ma per conservarli. Per esempio la decozzione di ellebero potrebbe giovare a preservarli dagli insetti, perchè l'ellebero ha questa proprietà, che quasi tutti gli uccide.

L'olio adoperato assoluto lungi dall'accrescere la fecondità nelle semente, piuttosto la distrugge, o la trattiene. I semi però di trifoglio macerati nell'oglio, e poi involti con gesso prima di seminarli nei prati artifiziali, hanno fatta ottima riuscita.

Sopra il salnitro ancora le opinioni, e l'esperienze sono contradittorie. Qualche volta si è trovato dannoso. Ma è utile se si unisca a qualche altra infusione specialmente di sughi di letame.

Del sal marino non vi è altra esperienza che l'uso comune in Inghilterra di macerare il grano in acqua di mare. Ma questo si pratica non per fecondar la sementa, ma per liberarla dalla ruggine e dagl'insetti.

La calcina viva è un menstruo che si adopera comunemente, ed ha in suo favore l'opinione. Ma ella ancora forse non produce altro effetto, che di preservare il seme dagli insetti. La calcina viva però unita a sostanze oleose, o saponacee, o a sterchi animali può produrre anche la fecondazione.

L'uso dei lissivj di ceneri, o de'sali alcali fissi anch'esso è molto accreditato. Ma gli esperimenti non hanno mai corrisposto alla prevenzione. Si è esperimentato però, che l'uso degli alcali preserva le pianticelle dal guasto, che vi fanno le lumache.

Lo zolfo anch'esso è raccommandato per tali preparazioni, e ad

esso ancora sono contrarie tutte l'esperienze fatte in Francia, e in Inghilterra. Si è trovato però in queste esperienze, che giova moltissimo ad allontanare gli insetti, che rosicchiano le piante. Si mischiano tre oncie di fior di zolfo per ogni tre libre di semenza; Dopo ventiquattro ore si aggiunge un'altr'oncia di fior di zolfo; il terzo giorno se ne aggiunge anche un'altr'oncia. Si tien tutto in vaso di terra verniciato e ben chiuso, e si rimescola ogni giorno con attenzione, perchè tutti i semi sieno impregnati di zolfo; dopo il terzo giorno si seminano: giova sopra tutto ai grani seminati in primavera, e ai navoni.

E'probabile che i nostri contadini avvezzi a non conoscere, e a non servirsi che malamente del solo letame di cavallo sempre o immaturo, o reso inutile dalle pioggie, e dal sole, rideranno in sentir parlare di tante sorte di concimi, e di preparazioni, e di tanto studio, che debba farvisi. Ma la loro povertà paga ben la pena di una tal derisione.

NUM. XVII.

Delle maniere più economiche di fare buon pane.

Risposta di una Società Letteraria ad alcuni Quesiti propostigli da un Magistrato.

Quesito primo. Quante libbre di pane ben cotto può dare un rubio di grano buono, e quali sono i mezzi più economici di ottenerle.

Secondo. Quali sostanze possano mescolarsi al grano senza che ne soffra la salute del pubblico costretto a mangiare il pane indi risultante.

Terzo. In quale dose questi succedanei possano mescolarsi al grano.

Quarto. Quale quantità di pane può ottenersi dal grano mescolato in diverse proporzioni con i succedanei, e quali metodi più economici da tenersi rapporto alla mola, al lievito, alla manipolazione ed al forno.

La società letteraria incaricata della risposta ai suddetti Quesiti avverte preventivamente che le risposte ch' essa a creduto di dover dare ai medesimi non si sono potute appoggiare intieramente alle sperienze che i suoi membri anno tentate a quest'oggetto; giacchè sarebbe stato necessario d'istituirne un numero molto grande, variandole e ripetendole in mille guise differenti, locchè non si potè combinare colla sollecitudine, che il Magistrato requirente metteva giornalmente al lavoro da essi intrapreso, e che dovette compiersi in otto giorni. Si son prese perciò comunemente per base le sperienze di *Malouvin* e

Parmentier, i quali con un travaglio indefesso hanno in questi ultimi tempi portata l'arte del panificio all'ultimo grado di perfezione. Le poche sperienze che fu permesso di ripetere, e che si trovarono sempre di accordo con quelle di questi due celebri autori determinarono la società ad accordare tutta la confidenza ai loro risultati.

La prima cura della società fu di prendere ocularmente le più esatte e minute informazioni sopra le prattiche usate in ogni ramo dell'arte del panificio. Da questo esame la società venne in cognizione che nello stato in cui si trova fra noi quest'arte, i miglioramenti che possono applicarvisi riguardano questi intieramente la molitura; si avvide e calcolò, che una miglior molitura oltre i vantaggi che potrebbe recare alla qualità del pane, sarebbe capace di produrre sul consumo de' nostri grani l'economia di un sesto.

Lo stato attuale de' nostri molini o si riguardi la disposizione dei pezzi componenti, o l'opera del molinajo si risente ancora moltissimo della rozzezza della loro prima invenzione. La Macchina a riserva delle sue parti essenziali non ne contiene alcuna di quelle accessorie destinate ad abbreviare i lavori del pulimento del grano prima della molitura, e del setacciamento dopo la medesima. La celerità del moto è ordinariamente eccessiva; ma quello che più importa è che al grano non si fa subire che una sola molitura a mola più o meno alta secondo che si vuole farina più o meno bianca, e secondoche porta il capriccio del mugnajo.

Si paragoni ora questo stato dei nostri molini con i così detti *molini economici* della Germania e della Francia. Tre crivelli posti sopra la tramoggia sono destinati a ricevere successivamente il grano che si vuol macinare, e sono tenuti in azione dallo stesso motore della mola. Il grano per l'azione di questi crivelli ben mondato dalle pietruzze, dai semi estranei e dalla polvere passa dai medesimi nella tramoggia, e da questa sotto la mola, la quale si tiene bastantemente alta, perchè alla prima eserciti sul grano un azione moderata capace soltanto di strappargli la sua corteccia esteriore e di farne sortire la farina più bianca che occupa il centro del grano, e che chiamasi *fior di farina*. Il rimanente della sostanza del grano viene sminuzzato in granellini solidi e piccoli che vanno trà noi sotto il nome generale di *semmolelle*. Tutti questi prodotti cadono confusamente in un buratto annesso alla parte inferiore del molino, e che con esso vien mosso da una stessa causa. Per l'azione di questo buratto il fior di farina separato dalla semmola e dalle semmolelle cade nel riscolo o mattera. Intanto le semmolelle e la semmola passano in un'apparato di crivellini e di buratti tenuto parimente in azione dallo stesso motore della

Digitized by Google

mola, dove le prime son separate dalla seconda. Terminata quindi la molitura del grano si riprendono le semmolelle, e gli si fa subire una seconda e terza molitura, e qualchevolta anche una quarta, e se ne traggono varie specie di farine successivamente meno bianche, ma tutte panizzabili. Dopo queste moliture non rimane che la sola pellicola che inviluppava i granellini delle semmolelle, e questa secondo la sua sottigliezza si chiama *codetta*, *tritellino*, *tritello*, *tritellone ec.* Se la semmola alla prima molitura del grano non è rimasta spogliata affatto di ogni specie di farina, e semmolelle, si deve anch'essa rimacinar nuovamente, sempre però a mola *rotonda*, ossia *alta* per non polverizzare insieme la corteccia del grano, la quale essendo una membrana quasi legnosa, e perciò incapace di dar nutrimento dev'escludersi dalle farine panizzabili tantopiù che altera la loro bianchezza, e produce un'effetto lassativo sul basso ventre.

Da tuttociò si vede che i nostri molini fanno appena l'abbozzo del lavoro eseguito dai *molini economici*, e laddove questi separano dal grano tuttociò che vi si contiene di farinoso, i nostri molini ne lasciano una gran porzione mescolata alle così dette codette e tritelli, i quali o non si fanno entrare nel pane, o facendovisi entrare, lo deturpano ed imbruniscono considerabilmente. Nè si creda che una sola molitura a mola *bassa*, *o stretta* possa mai eguagliare i vantaggi delle moliture ripetute nella maniera esposta; poichè in questo caso l'attrito è sì forte, che la farina riscaldandosi eccessivamente, soffre un'alterazione nella sua parte glutinosa, ed oltracciò restano polverizzate la corteccia del grano e le pellicole dei tritelli, le quali passano allora pei buratti con la farina, e la rendono bigia, ruvida, ed inetta a dare un pane buono e copioso. Per estrarre dunque dal grano tutta la farina possibile, bisogna adottare le moliture ripetute, e per economizzare tempo e spese bisogna unire ai molini i stromenti della cribrazione e del setacciamento.

Si è detto di sopra che i nostri molini si fanno agire più o meno con una celerità eccessiva. A riserva di pochi, tra quali è il molino di Porta Settimiana, dove noi abbiamo fatte le seconde moliture, quasi tutti gli altri molini di Roma sogliono macinare un rubbio di grano in meno di un'ora, e ci fu riferito da molti che moliscono cinquanta rubbia di grano in 24 ore. Ora le numerose sperienze di Parmentier hanno provato ad evidenza che la massima celerità, che possa darsi alle mole senza pericolo di riscaldar soverchiamente le farine è che facciano circa 70 giri per minuto primo, e siano capaci di macinare in un'ora poco più di mezzo rubbio di grano. Ognuno vede quanto quest'avvertenza è necessaria per poter macinare più volte senza rischio di bruciar le farine.

Digitized by Google

Non ci fu possibile di procurarci i dati necessarj per decidere se il metodo di ribattere o aguzzar le mole pratticato in Roma fosse in caso di ricevere qualche miglioramento.

Basta dare un'occhiata ai quadri delle nostre sperienze per convincersi dell'importanza delle nuove moliture. Si vede dai risultanti della prima e delle due ultime, che i prodotti panizzabili vanno ai quattro quinti per una sola rimolitura, quando dal grano molito una sola volta si ha ordinariamente la perdita di un sesto, i prodotti sono più grossolani e più bigj, ed il pane in conseguenza più scarso e d'inferior qualità.

Poste queste riflessioni preliminari la società passa a rispondere partitamente a tutti i quesiti. E per soddisfare al primo ragiona nella seguente maniera. Il pane è un composto di acqua, lievito, e farina. Le proporzioni medie, nelle quali queste tre sostanze entrano nella composizione di un buon pane (prescindendo da tutte le qualità di pane introdotte dal capriccio e dal bisogno) sono le seguenti. Due parti di farina prendono per l'impasto una parte di acqua. Il terzo del totale di questa pasta dev'essersi antecedentemente convertito *in lievito finito*, ovvero la metà in *lievito giovane*. Pertanto il totale della pasta deve superar sempre di un quinto almeno il peso del grano impiegato, e di due quinti circa quello della farina impastata. Questi peraltro non sono che termini di approssimazione, giacchè le farine assorbono tantopiù di acqua, quanto più sono secche, bianche, e bene assottigliate dalle moliture ripetute senza che il loro principio glutinoso abbia subita alcuna alterazione. Siccome però una gran porzione di acqua si dissipa nella cottura, quindi è che si dovrà ottenere in peso una quantità di pane sempre minore del grano molito, e sempre maggiore delle farine impastate, perchè l'acqua non si dissipa mai totalmente. Non è possibile peraltro di assegnare i limiti a questo disperdimento di acqua. Egli è tanto maggiore, quanto più piccoli sono i pani, perchè allora l'acqua presenta alla sua evaporazione una maggior superficie; per questo motivo è sempre economico di portare il peso del pane vendibile a qualche libra. Le sperienze di Parmentier hanno provato, che un pane di 12 libre di oncie 16 l'una soffre dopo la cottura una libra e mezza di perdita; quei di otto una libra; quei di sei 12 oncie; quei di quattro 11 oncie; quei di tre 9 oncie; quei di due 7 oncie; quei di una 4 oncie, e quei di mezza libra due oncie e mezza. Noi abbiamo osservato che i pani formati con sei oncie di pasta perdevano circa un'oncia e mezza dopo una sufficiente cottura.

Dunque da una determinata quantità di grano possono ottenersi

Digitized by Google

prossimamente 4 parti del grano impiegato, e da uno fino a quattro quinti del residuo in pane ben cotto; ed il mezzo più economico di ottenerlo della miglior qualità possibile è la molitura ripetuta.

Diffatti nella sesta sperienza da 640 libbre di grano sonosi avute in tutto 535 libbre di farine bianche e bigie, e da queste 572 libbre di pane, cioè quattro quinti del totale del grano, e più di due quinti del residuo. Nella prima sperienza fatta con grano parimente molito due volte si ottenne un risultato, il quale superò anche la quantità del grano macinato; ma bisogna avvertire che si fece uso dell'infusione della semmola per l'impasto, locchè produsse appunto quell'aumento straordinario di pane. Dal quadro della terza sperienza si rileva che il prodotto in pane delle farine impastate fu ad un dipresso, quale si è stabilito, ma si osservi che vi fu aggiunta una quantità non piccola di tritello, e che la qualità del pane fu pessima.

Per rapporto al secondo quesito: I succedanei che possono mescolarsi al grano senza alcun pericolo per la salute del popolo, sono i cereali, le radici tuberose, i legumi, ed in generale tutti quei vegetabili, o quelle parti di essi che abbondano in parte *amilacea fecolenta*, e *mucosa* senza contenere alcun principio eccessivamente stimolante o irritante; perocchè in caso contrario dovrebbero esserne precedentemente liberati con i metodi i più convenienti. Non si crede opportuno di farne in questo luogo l'enumerazione per non dar campo ad un erudita superfluità. E' noto però che la spelta, la segala, l'avena, l'orzo, il maiz, il saracino, e le patate sono i succedanei più comuni, che possono mescolarsi al grano. Si dev'essere persuasi peraltro che il solo fromento può dare del pane propriamente detto, dotato delle proprietà e della forma che gli è propria in grazia della *parte glutinosa* ch'esso contiene, e che può dirsi il vero ed unico principio panizzante. La spelta essendo una *specie* del *genere fromento* contiene anch'essa copiosamente questo principio; ma fuori di questa, la segala, il maiz, e tutti gl'altri succedanei finora cogniti non ne contengono punto, e perciò la pasta che si fa dalle loro farine non a duttilità, nè il pane quella speciosa porosità che distingue eminentemente quello fatto con la farina di formento.

In quanto al terzo quesito, in cui si domanda: In qual dose i succedanei possano mescolarsi al grano, acciocchè il pane sia mangiabile dal pubblico: Se s'intende di voler sapere fino a qual dose i succedanei possano mescolarsi al grano, senza che il pane che ne risulta si scosti gran fatto dalla particolar sua natura, quando è composto di solo grano, allora è chiaro che quanto minor quantità di succedanei si adoprerà, tantopiù il pane sarà migliore. Se poi voglia sapersi fino

Digitized by Google

a qual proporzione di mescolanza possano portarsi i succedanei restando salva la salubrità del pane, allora è chiaro che potendosi impunemente per la salute far uso del pane formato intieramente di succedanei, moltopiù innocente sarà la loro miscela col grano. Diffatti la sperienza ha pronunziato in favore di questa opinione, ed è noto che molti medici anno attribuito delle virtù particolari al pane formato con alcune specie di succedanei. E' certo però che nel principio di un cambiamento qualunque nel vitto ordinario, l'economia animale dovrà certamente risentirsene o in meglio, o in peggio, e che la sola abitudine può far cessare ogni alterazione, e rendere al pane la sua facoltà nutriente semplice e senz' alcun' altra proprietà.

Essendo stabilito pertanto dalla teoria e dalla prattica ch'è sempre a danno della leggierezza, bianchezza e porosità del pane di formento qualunque miscuglio di succedanei, non se ne dovrà perciò far uso, che nella minor proporzione possibile. Il quarto, o il terzo al più potrà sopportarsi facilmente da chi è abituato all'uso del pane di semplice formento, ma una proporzione maggiore, ovvero un pane formato intieramente di succedanei sarebbe un cangiamento troppo forte nel vitto abituale degli abitanti di Roma.

E quì sembra opportuno di far riflettere che si ha torto di vantare come capaci di esser convertite in pane tante sostanze vegetabili che appena contengono la *mucilagine polverulenta*, o *la fecula*; e difatti è ridicolo il voler sottoporre queste sostanze ad un cangiamento, per il quale la natura non le ha destinate avendole private della parte glutinosa ed amilacea. Molto più saggiamente se ne servono alcuni popoli barbari, e la parte più rozza degli Europei convertendole nella vera forma che lor conviene, in focaccie cioè ed in polente, ovvero mangiandole nello stato, nel quale la natura le presenta. Così gioverà sempre servirsi delle noci, avellane, mandorle, ed altri frutti analoghi nel loro stato crudo e naturale di quelle che sottoporle a dette laboriose preparazioni che non accrescono affatto la loro virtù nutriente. Del pari riguardo all'avena, sarà meglio imitar gl'Inglesi servendosene in forma di polenta dopo averla mondata e ridotta in polvere grossolana, che servirsene per fare del pane, il quale riesce sempre pesante, bigio ed amaro, perchè questo seme contiene molta corteccia, ed una parte estrattiva amara, che vien corretta dalla cottura nell'acqua. Il panico, il sorgo, il miglio sono nel medesimo caso dell'avena. Tutto il mondo si serve del riso sotto altra forma che di pane. La radice di Manioc che forma uno de'principali alimenti dell'Isole di Affrica, e di America, il sagou ch'è la midolla del tronco di una palma indiana si mangiano sotto forma di polenta o di focaccia. Il rima,

Digitized by Google

o il frutto dell'albero detto Panifero delle Filippine si mangia cotto intiero, o schiacciato in focaccie. Nell'istessa guisa si adoprano il Salep, e le radici orchidee. Le patate e le castagne sono una specie di pane tutto formato, il quale non ha bisogno, che di esser cotto nell' acqua o sotto la cenere, e quindi condito con un poco di sale perchè presti un cibo semplice e sano. Ond'è che le risposte date al secondo e terzo quesito furono le seguenti.

Secondo. Le sostanze che possono mescolarsi al grano senzache ne soffra la salute del Pubblico sono tutte le specie di cereali, legumi, radici ed altre parti delle piante fornite di *fecola*, *amido* e *mucoso polverulento*.

Terzo. Tutte queste sostanze possono adoprarsi colla farina di grano in qualunque proporzione, ma perchè il pane che ne risulta ritenga in parte la particolare sua forma, e porosità, non si dee adoprare che un quarto o un terzo dei succedanei.

Quanto poi al quarto quesito nel quale si esige di voler sapere la quantità del pane risultante da ogni mescolanza, e quali metodi più economici da tenersi riguardo al lievito, alla mola, alla manipolazione ed al forno; ognun vede qual numero prodigioso di sperienze sarebbe stato necessario di eseguire per poter rispondere in modo soddisfacente; non si poterono tentare che i miscugli del maiz e delle patate; e dai quadri quarta e quinta sperienza si rileva, che le quantità di pane ottenute furono prossimamente uguali a quelle che si sarebbero avute se invece dei due succedanei impiegati si fosse adoprata della farina di grano. Nella sperienza delle patate si ebbe un risultato più vantaggioso paragonando colle debite riduzioni il pane ottenuto da 267 libbre di farine semplici con quello che si ottenne da 250 libbre di fiore con libbre 100 di patate. Un tale aumento potrebbe anche dipendere da questo che il pane fatto col fior di farina ritiene sempre maggior quantità di acqua del pane fatto colle farine bigie. Ad ogni modo due sperienze non possono stabilire cosa alcuna, e bisogna tentarne delle nuove se si vogliono su questo punto conoscenze esatte.

Tuttociò che riguarda le prattiche della mola, lievito, manipolazione e forno sopra i succedanei panizzati col grano, combina intieramente con quanto è solito pratticarsi nella formazione del pane semplice di grano a riserva di alcune particolari avvertenze che si trovano quì appresso esposte.

Primo. La molitura dei succedanei cereali può e deve ripetersi come nel grano, perchè hanno ordinariamente una corteccia grossa e dura, e non vi è da temere l'alterazione delle farine che sono sfornite di glutine.

Secondo. Il lievito in generale dev'essere più forte ed in maggior proporzione per ottenere in parità di tempo un'effetto uguale.

Terzo. La manipolazione dev'essere più vivace e più lungamente continuata impiegando l'acqua anche un poco più calda, acciò si compensi il difetto di quel legame glutinoso che manca ai succedanei, e che dev'essergli comunicato dalla farina del grano, quando vi siano intimamente combinati.

Quarto. Finalmente il forno dev'essere più caldo, acciocchè la pronta formazione della crosta impedisca lo screpolamento dei pani mentre il calore penetra nell'interno dei medesimi.

Concludiamo dunque che la maggior Economia nella fabbricazione del pane può ottenersi dalla molitura ripetuta. Con questa si viene a guadagnare un sesto della totalità del grano, e si migliora di molto la qualità del pane restandone esclusi i tritelli e la semmola. I succedanei poi debbono impiegarsi al quarto o al terzo al più della totalità del grano per non togliere al pane l'apparenza e la qualità che gli son proprie.

In questo modo si è soddisfatto ai primi tre quesiti, ma non si può egualmente soddisfare al quarto senza intraprender prima una numerosa serie di sperienze.

Siccome la molitura economica è la perfezione dell'arte del mugnajo, ed è l'operazione più vantaggiosa per la fabbricazione di un'ottimo pane, non sarà inutile per appendice a questo lavoro di accennare i mezzi di poterla promuovere senza urtar di fronte l'abitudine e la pratica de' mugnaj, i quali come hanno lungamente resistito in Germania ed in Francia all'introduzione di questo utilissimo metodo, così non mancherebbono di farlo anche trà noi per il pregiudizio in cui sono, che chiunque non abbia impiegati molti anni di vita nell'esercizio di un mestiere non possa produrre un utile cambiamento nel medesimo.

Animare e promuovere il commercio delle farine sopra quello del grano è stato il mezzo principale altrove con felicissimo esito adoprato per far adottare universalmente la molitura economica; e questo stesso perciò dovrebbe tentarsi tra noi per ottenere lo stesso intento.

E' noto che molte volte la lontananza dei molini, le strade guaste, le lunghe siccità, le inondazioni, e nei paesi più freddi, i geli possono sospendere lungamente l'azione de' molini, e produrre incarimento nel prezzo delle farine in guisa che non siavi più proporzione trà il prezzo delle farine e quello de' grani. Oltracciò la conservazione delle farine è certamente meno difficile e dispendiosa della conservazione de' grani. Basta a quest'oggetto di disporre i sacchi che le contengono in guisa che inferiormente poggino sopra una specie di graticcia di legno

Digitized by Google

che lasci libero all'aria l'accesso, tenergli oltracciò separati trà loro facendoli poggiare superiormente a spranghe di legno fra loro parallele e situate in convenienti distanze, e finalmente basterà rinfrescare continuamente questi magazzini di farine per mezzo di opportuni ventilatori, perchè messe in questo modo al coperto dall'umido e dal caldo, esse si conservino per lunghissimo tempo. Se le farine fossero state umide in principio, o si riscaldassero in seguito, s'immerge un bastone, o una canna sino al fondo del sacco per dar libero accesso all'aria nella superficie interna delle medesime, e così si asciugheranno o si rinfrescheranno. Infine è la farina che si propone di far col grano, e perciò gli approviggionamenti in farine tranquillizzeranno semprepiù il pubblico ed i privati sui mezzi della loro sussistenza. La Francia soleva approviggionare le sue colonie in farine, nè le lunghe navigazioni alterarono giammai la loro conservazione.

In un Paese frumentifero com'è il nostro, che vende annualmente del grano agli esteri, l'introduzione del commercio delle farine invece di quello del grano produrrebbe anche il guadagno proporzionato alle spese delle moliture.

Stabilito una volta il commercio delle farine, ciascuno per avere un prodotto maggiore e di miglior qualità abbraccierebbe il metodo delle moliture ripetute, e lo stabilimento dei molini economici non incontrerebbe più alcuna difficoltà.

Quadro delle Sperienze fatte su i Panificii, e loro Risultati.

Prima Sperienza.

Libbre 321 di grano mediocre di Ferentino conciato alla mercantile ha dato in farina libbre 316: perdita alla mola libbre 5.

Tolto da questa farina il fiore, ed il rimanente sottoposto ad una seconda molitura, e quindi setacciato alla maniera ordinaria ha dato molte farine bigie, che unite al fior di farina formavano un totale panizzabile di libbre 251. Sono rimaste in semmola libbre 30. In tritello grosso capace di una terza molitura libbre 26, oncie 7. Perdita nel setacciamento libbre 8, oncie 5. Impastate le farine nel peso di libbre 251 con l'acqua, nella quale si era infusa la semmola ed il tritello, se n'ebbero 775 pagnotte del peso di oncie 5 dopo il raffreddamento.

Dunque libbre 321 di grano diedero oncie 3852.
Libbre 251 di farina panizzabili oncie 3012.

Pagnotte 775 di oncie 5 l'una oncie 3875.

Si devono aggiungere a questo prodotto oncie 18 di farina ottenute per residuo dall'acqua sudetta d'infusione, che non furono panizzate.

Nota. Il prodotto in pane non solamente superò il peso delle farine, com'è d'ordinario, ma anche quello del grano, locchè è certamente straordinario. Non si può attribuir quest'aumento che all'uso fatto nell'impasto dell'infusione di semmola, la quale avea disciolta tutta la farina, che rimase unita alla semmola dopo la nuova molitura.

Seconda Sperienza.

Libbre 320 dello stesso grano molito una sola volta alla maniera così detta *decinante* ha dato libbre 315. Perdita alla mola libbre 5. Quindi setacciata la farina alla maniera ordinaria ha dato fior di farina libbre 205. Di semmolella libbre 36. Di tritello, e codetta lib. 24. Di semmola libbre 48. Perdita nel setacciamento libbre 2. Si sono poi mescolate le libbre 205 di fior di farina con le 36 di semmolella formanti un totale di libbre 241. Si è impastata questa farina con l'acqua, nella quale si era infusa la semmola ed il tritello. Se ne sono ottenute in pane non molto bianco libbre 314, oncie 8.

Dunque libbre 320 grano diedero oncie 3840.

Libbre 241 di farine panizzabili oncie 2892.

In pane fatto con l'acqua di semmola infusa come sopra onc. 3776.

Nota. Anche in questa sperienza l'approssimazione che si è ottenuta del prodotto in pane alla quantità di grano impiegato si deve ripetere dalla cagione rilevata nella precedente sperienza. Il mezzo però di aumentare il prodotto in pane con l'infusione dei grossumi non è da pratticarsi nella fabbricazione in grande per la perdita che si fa di questi grossumi, la vendita dei quali può indennizzare il fornajo di qualche spesa.

Terza Sperienze.

Libbre 651 dello stesso grano macinate nella maniera detta a *frutto*, o ad uso di forno bajoccante hanno dato libbre 641 di farina. Perdita alla mola libbre 10. Setacciata alla maniera ordinaria ha dato in farine bianche e bigie libbre $490\frac{1}{2}$. Semmola libbre 101. Tritelli e codette libbre 23. Perdita nel setacciamento libbre $26\frac{1}{2}$. Le farine panizzabili furono divise in due porzioni, ciascuna di lib. $245\frac{1}{4}$.

Ad una di queste porzioni fu aggiunta la metà delle libbre 23 di tritello, cioè libbre $11\frac{1}{2}$; ed il totale di libbre $256\frac{3}{4}$ fu panizzato, e

Digitized by Google

se n'ebbero 298 libbre, ed oncie 8 di pane non buono e di un'aspetto brunastro.

Dunque la metà delle libbre 651 grano diedero oncie 3906.

Libbre 256 $\frac{3}{4}$ di farine panizzabbili oncie 3081.

In pane di cattiva qualità oncie 3584.

Nota. La perdita fatta nel setacciamento fu enorme non senza sospetto di frode. Il prodotto in farine si è accostato a quello ottenuto colla molitura ripetuta della prima sperienza, perchè la mola si tenne molto bassa; ma oltrecchè le farine erano d'inferior qualità, ed il loro totale con l'indicata quantità di tritello quantunque superasse in peso l'impasto della prima sperienza non giunse però a dare in pane un prodotto eguale; locchè suppone alterazione nel glutine delle farine, e poca disposizione a ritener l'acqua, prescindendo dalla pessima qualità del pane ottenuto.

Quarta Sperienza.

All'altra metà del mescuglio di farine bianche e bigie rimasta dalla sperienza precedente, consistente parimenti in libbre 245 $\frac{1}{4}$ furono aggiunte libbre 82 di farina di granturco setacciata alla maniera ordinaria. Da questo totale di libbre 327 $\frac{1}{4}$ si sono ottenute in pane piuttosto pesante libbre 375, oncie 8,

Dunque l'altra metà delle libbre 651 grano diedero oncie 3906.

Libbre 245 $\frac{1}{4}$ farina oncie 2943.

Con libbre 82 farina di granturco oncie 984.

Quali farine di grano e granturco formavano oncie 3927.

E si ottenne in pane oncie 4508.

Nota. Il granturco subì due moliture, perchè di mano in mano che la parte più grossolana della sua farina cadeva nella mattera veniva separata per essere nuovamente molita terminata la molitura del granturco.

Quinta Sperienza.

Un rubbio di grano di Frascati meschiato con veccia, gioglio, piselletti ed altri semi estranei, bagnato il giorno avanti con un bocale di acqua fu macinato alla mola delle semmolelle a Porta Settimiana. Dal peso di 640 libbre si ridusse dopo la molitura a libbre 636, oncie 3. Al buratto fino del forno Capranica diede fior di farina libbre 289, oncie 5. Farine bigie, semmolelle e codette libbre 271, oncie 2. Semmola libre 90. Totale libre 640, oncie 7. Le libre 4, oncie 3 di aumento debbono riportarsi al rubbio di Ferentino, e poi de-

Digitized by Google

ve; dividersi con questo rubbio di Frascati il calo di circa libre 3, che si trova nel rubbio di Ferentino dopo questo compenso: e ciò per l'inesattezza di chi dovea separare i prodotti nei buratti. Si fece nello stesso molino una seconda molitura della semmola, e separatamente da questa, delle codette e semmolelle. Quindi allo stesso buratto furono estratte dalla semmola libbre 29 di farina fina, di tritellone libbre 12, restando di semmolone libbre 47. Dalle codette e semmolelle di farina fina libbre 183, oncie 3. Dal semmolone, tritellone, semmolelle e codette dopo l'estrazione della farina fina estratte ancora semmolelle da panizzare libbre 11. Codette e tritelli residui libbre 52, oncie 3. Totale di farina fina dopo la rimolitura libbre 223, oncie 3. Vi furono aggiunte dal sacco del fiore di prima macinatura libbre 39, oncie 6. Totale libbre 267, oncie 9. Rimase il sacco di fiore di prima molitura libbre 250. Prossimamente dunque con due moliture da 640 libre di grano si sono avute 517 libbre di farine da panizzare, e 119 di grossumi, e perdite.

Dalle libbre 267 farina fina dopo la nuova molitura si ebbero in pane 736 pagnotte del peso di oncie 28 per ogni sei.

Dalle libbre 250 del primo fiore con libbre 100 di patate pagnotte 1077 peso di 27 oncie per ogni sei.

Dunque libbre 606 onc. 8 di grano cattivo di Frascati diedero oncie 7280

Lib. 100 patate oncie 1200

Che in tutto sono oncie 8480

In pane di buona qualità oncie 8280.

Sesta Sperienza.

Un rubbio di grano mediocre di Ferentino bagnato il giorno avanti con un boccale di acqua, e macinato due volte, ha dato agli stessi buratti; Fior di farina libre 310, oncie 8. Semmolelle e codette libbre 240, oncie 8. Semmola libbre 77, oncie 9 dopo la prima molitura. Totale libbre 629, oncia 1. La perdita deve compensarsi nel modo espresso nel quadro precedente. Dopo la seconda molitura si estrassero dalla semmola libbre 19 farina fina, restando in semmolone lib. 47, oncie 5. Dalle semmolelle e codette si ebbero di farina fina libre 185; semmolelle bianche libbre 22. Dal semmolone, semmolelle e codette furono estratte con un buratto più chiaro tritellino non panizzabile e codette libbre 22; tritellone libbre 18. In tutto farina fina dopo la rimolitura libbre 226. Totale di farine panizzabili nell'ultima pesata libbre 535 circa. Di grossumi e perdite libre 100.

Digitized by Google

Dalle libbre 226 di farine avute dopo la rimolitura, pagnotte 778 del peso di oncie $4\frac{1}{2}$ vantaggiate ciascuna.

Dal fiore di prima molitura che si trovò di libbre 315 per esservisi riposte delle farine perdute, pagnotte bianche 840 del peso di oncie 25 ogni sei, e più pagnotte 49 di oncie 40 ogni tre. E più 126 di oncie dieci per sei. Impiegate all'impasto del rubbio intiero circa 360 libre di acqua.

Dunque lib. 606 oncie 8 di grano diedero oncie 7280.

In buon pane oncie 6864.

Nota. Le codette ed i tritellini, come anche le semmolelle residue dopo l'ultimo burattamento sì dell'uno, che dell'altro rubbio di grano impiegato alle due ultime sperienze, avrebbero potuto subire una terza molitura, ed il prodotto delle farine panizzabili sarebbesi aumentato a proporzione.

NUM. XVIII.

Ragioni per lavorare i terreni non ostante le pioggie che cadono ne' tempi estivi, che dicesi volgarmente dagli agricoltori CALDAFREDDA.

In due maniere si concepisce dalla comune degli agricoltori la così detta Caldafredda. Alcuni si limitano a chiamar con questo nome quella rapida evaporazione e fermentazione, che ha luogo nello stato superficiale di terriccio vegetale che ricuopre i terreni, quando nel maggior caldo della state cadono delle pioggie burrascose, ma tali che non bagnano il terreno medesimo più di due o tre dita al disotto della superficie; altri poi sembranò intendere con questo nome il miscuglio che si fa di questa striscia di terreno bagnato col sottoposto arido e riscaldato dalla forza cocente dei raggi solari, quando in qualche modo si rimuove il terreno, come per es. colla zappa, vomere, vanga ec. Quelli che temono la permanenza de' majali, e delle bufale nella maggior parte delle tenute dell' Agro Romano e del resto della campagna, sembrano prendere la caldafredda in quest'ultimo senso, perchè lo scavare che fanno coi loro musi nel terreno i majali dopo le pioggie estive produce appunto il temuto miscuglio della terra calda sottoposta colla fredda superficiale; d'onde appunto è venuto il nome di caldafredda. Quanto alle Bufale poi credono che lo spesso loro tuffarsi nelle piscine e nei fossi, e ritornare così bagnate a pascolare il terreno asciutto produca la caldafredda, ed in questo caso sembrano prender questo nome nel senso de' primi. Senza fermarsi ulteriormente a snodare il ve-

Digitized by Google

ro senso, che si pretende di annettere a questa parola, meglio sarà di ponderarne gli effetti, e sopra la loro natura valutare le induzioni, che se ne vogliono tirare in proposito di agricoltura.

Certo è che quando una pioggia burascosa e corta cade sulla terra nei più grandi calori estivi, gli effetti che ne debbono necessariamente accadere, sono i seguenti. L'acqua caduta parte per il calore dei raggi solari e parte per quello del terreno sottoposto non bagnato tende ad evaporarsi rapidamente, e questa rapida evaporazione produce un raffreddamento sulla parte già bagnata, che la porta perciò ad un disquilibrio enorme di temperatura col terreno inferiore. Da ciò ne nasce che tutti gli alberi a radici profonde, che si trovano immersi con esse nel terreno inferiore caldo ed asciutto, in quella parte del tronco che vien circondata dalla zona corrispondente di terra bagnata sono rapidamente ed enormemente raffreddati. Il sugo alibile portato alle parti superiori della pianta dev'esser perciò arrestato o notabilmente ritardato nel suo moto per i vasi ascendenti, d'onde la caduta delle ghiande, delle castagne, dell'ulivo, il deperimento dell'uva, dei meloni, cocomeri, pesche, e finalmente di tutte le piante che trovansi allora in frutto.

Dippiù la rapida evaporazione dell'acqua è accompagnata ancora da una viva fermentazione del terriccio vegetale, che in gran parte si risolve in fluidi elastici, come gas acido carbonico e gas idrogeno carbonato, i quali impoveriscono il terreno di sostanza alibile, e lo rendono meno atto alla nutrizione delle piante graminacee, e pronto allo sviluppo di piante inutili tanto al nutrimento degli uomini che del bestiame. Tutto questo però non deve intendersi già nel senso che il terreno resti isterilito assolutamente, giacchè si osserva che la piantagione della brassica capitata (broccoli) riesce prosperamente, ancorchè fatta sempre nel colmo della State, cioè in un tempo che non può assolutamente evitare la caldafredda.

Da questi effetti sicuri della caldafredda gli agricoltori delle campagne Romane ne hanno tratti dei canoni, che osservano fedelmente, e sono, di non lavorar la terra e smuoverla dopo la caldafredda almeno per lo spazio di tre giorni, e di non ammettere nei campi ne' Bufale, nè Majali per evitare che le prime non bagnino pascendo il terreno arido dopo essersi tuffate nell'acqua, ed i secondi perchè non rimuovano coi loro musi il terreno, e rimescolino così la terra bagnata coll'arida, cioè la fredda colla calda.

Quanto al primo canone, non si vede assolutamente com'esso discenda dalla maniera di agire, e dagli effetti reali della caldafredda; anzi pare che il rimescolamento del terreno non possa in questa cir-

Digitized by Google

costanza che impedire l'evaporazione e la fermentazione rapida, che ha luogo infallibilmente senza questo lavoro, e diminuire per conseguenza i mali che ne nascono. Tutto al più potrebbe concedersi, che immediatamente dopo la calda-fredda non si affidassero alla terra i semi delle piante, perchè il loro sviluppo sarebbe troppo precoce, ed i teneri germi sviluppati sarebbero infallibilmente inariditi dal calore bruciante, che verrebbe poco dopo a percuoterli. Ma questo è ben'altro che ciò che comunemente si prattica, cioè di sospendere dopo la calda-fredda per tre giorni i lavori anche di semplice aratura di terra senza gettarvi il seme. La sperienza diffatti ha pronunziato contro questa prattica, e degli agricoltori sagaci che hanno avuto il coraggio di allontanarsene, anzichè aver motivo di pentirsi dei loro tentativi, ne sono stati appieno contenti, giacchè la germinazione del grano nei terreni lavorati immediatamente dopo la calda-fredda, ed in altri lavorati secondo la prattica comune, ed ambedue seminati al tempo medesimo hanno dato un raccolto egualmente abbondante.

Il secondo Canone dell'esclusione dei majali e dei bufali non è fondato nè sopra migliori ragioni, nè sopra una più matura sperienza. Quanto alle ragioni, sono state già dette, nè debbonsi quì ripetere, e quanto alla sperienza, essa ha già smentito questo pregiudizio, poichè le tenute di Maccarese, della Fossa, e di S. Lorenzo, nonchè lo Stato di Cisterna che tengono delle mandre numerose di Bufali, e che ammettono i majali al pascolo, non solo non sono decadute di pregio, ma piuttosto hanno migliorato di condizione. Lo stesso è accaduto alle tenute di Porcigliano e Castel Fusano, e lo stesso finalmente si osserva nel resto della Provincia di Campagna dove si usano le bufale per arare la terra. Si aggiunga a queste riflessioni il grandioso vantaggio, che arrecherebbe allo Stato l'introduzione dei majali e delle bufale in tutte le tenute, poichè oltre alla diminuzione nel prezzo delle carni di majale, sarebbe tolto un capo di commercio passivo che lo Stato fa con il Regno di Napoli, nè minor vantaggio arrecherebbe al Pubblico l'aumento della quantità del latte delle bufale e dei squisiti cibi che se ne preparano, oltre ad una maggior facilità nei trasporti.

NUM. XIX.

BIBLIOTECA GEORGICA.

Non sarà discaro, ne inutile agli agricoltori, i quali vogliano instruirsi delle cose di campagna il soggiungere una scelta biblioteca del-

Digitized by Google

le opere più cognite relative a tutti i rami di agricoltura. Nel formare questa biblioteca ci siamo per la maggior parte serviti del *saggio di Bibliografia georgica di Filippo Re* pubblicato *in Venezia* nello scorso anno 1802. Si è procurato però di aggiungervi inoltre opere che forse non giunsero a notizia del lodato Bibliografo, con la certezza, che anche noi molte altre ne avremo omesse per non averne notizia.

In questa biblioteca ci siamo scostati dal metodo tenuto dal Re, ma ci siamo per lo più attenuti al di lui giudizio nel dar conto del merito di alcune opere più interessanti, e dei fatti, che ad esse, e ai loro autori sono relativi. La divisione si è fatta in tante classi recando i diversi rami, ed oggetti dell' agricoltura, perchè ciascuno, occorrendogli possa provvedersi o consultare quelli dei quali più abbisogna al suo particolare oggetto. Vi si troveranno distinti gli Italiani dagli Oltramontati, e ciò servirà per prendere idea della differenza che passa su i varj soggetti dalle nostre cognizioni a quelle degli esteri. Si è procurato inoltre di mantenere in ciascuna divisione un cert' ordine cronologico delle edizioni, perchè possa anche questo servir di norma a distinguere i più moderni dagli antichi, onde conoscere i progressi fatti in questa scienza, e congetturarne i maggiori lumi acquistati, e dalle discussioni, e dalle esperienze.

CLASSE I.

Delle Opere, che possono essere più utili a chi voglia studiar per principj l'agricoltura, e le altre nozioni ad essa relative.

La botanica, la filica, la chimica, la geometria, l' idraulica sono le scienze, le quali più di tutte le altre sono necessarie a chiunque voglia studiare pe' suoi principj l'agricoltura, ed alle quali unicamente si debbono i grandi progressi, che in alcuni paesi ha fatto quest' arte. Non si pretende peraltro, che il contadino abbia a saper queste scienze; nè che l'agricoltore sia in esse consumato. Ma l'aver nozione dei libri, da' quali ricavare ciò, che in queste scienze può essere più adattato, e diretto al bene dell' agricoltura, e a dare i lumi necessarj, onde migliorarla, sarà sempre utile a chiunque o voglia studiare l'agricoltura pe' suoi principj, o voglia sapere, onde attingerli all' occasione.

Digitized by Google

SEZZIONE I.

Botanica.

Chi vuol essere agronomo non professore, ma tale da sapere almen conoscere la qualità de'terreni dalle piante spontanee, che vi nascono deve necessariamente avere qualche tintura di Botanica.

1 TARGIONI TOZZETTI DOTT. OTTAVIANO.

Instituzioni Botaniche. Firenze 1794 8. *Vol. II. fig.*

E'un trattato elementario unico di questo genere in Italia.

2 SAVI GAETANO.

Flora Pisana. Pisa 1795.

E' rimarchevole per una esatta descrizione dell'erbe buone de'prati.

3 PITTON DE TOURNEFORT JOSEPH.

Institutiones rei herbariae. Paris. 1700. *Vol. III.* 4. *Tabl.* 476.

Si sa che questi è il primo padre della Botanica.

4 GILIBERT.

Histoire des plantes d'Europe, ou Elemens de Botanique pratique. Lyon. Vol. II. 12.

5 KERNERS.

Oeconomische Pflanzen. Tubing. 1799.

Contiene la Storia, la descrizione, e la figura delle piante che servono di nutrimento all'uomo, ed al bestiame, e che somministrano del materiale per la perfezione alle arti. Tutti gli agronomi dovrebbono conoscere quest'opera. Ne sono usciti più volumi.

6 VON HALLER.

Bibliotheca Botanica etc. Tiguri 1771 *Vol. II.* 4.

E' un libro completo per insegnare i vantaggi, che l'economia rurale può ricavare dalla cognizione delle piante.

7 LINNAEI CAROLI.

Systema Plantarum Europae etc. curante Eman. Gilibert. Coloniae Allobrogum 8. *Pars prima, et secunda. Vol. VII.* 1785. 87.

Il nome del Plinio Svedese è abbastanza celebre. L'opera sudetta così ridotta dal Gilibert è utilissima agli agronomi.

SEZZIONE II.

Fisici.

8 ARISTOTELES.

De plantis Lib. II.

Digitized by Google

Si è dubitato sempre se quest'opera sia veramente di Aristotele. Merita però il suo nome. Si trova unita alle altre opere di questo filosofo, ed è anche impressa separatamente varie volte, e la prima in *Lione nel 1566.*

9 THEOPRASTI,

Historia plantarum, Theodoro Gaza interprete. Lugduni 1552.

E' una cattiva traduzione. Vi è un' altra migliore edizione fatta in *Amsterdam* col testo greco, e con le note di *Scaligero*, e i commenti di *Bodeo Stapel.*

Quest' opera può appartenere anche all' agricoltura pratica.

Id. de causis plantarum. Lugduni 1552.

Appartiene anche questa alla pratica.

10 MALPIGHI MARCELLUS.

Anatome, plantarum. Londini 1675.

E' libro classico.

11 GREW NEHEMIAS.

The Anatomy of Plants With an idea of a phytosophical history of Plants. London. 1682. *fol.*

E' classico anche questo. Malpighi a Bologna, e Grew a Londra s'incontrarono nello stesso tempo a scrivere la stessa cosa.

12 CARONELLI PIETRO.

Sulla necessità della scientifica per rettificare la corrente pratica Agraria.

13 VALLEMONT.

Curiosites de la nature et de l'art sur la vegetation ou l'Agricolture et le jardinage dans leur perfection. Paris. 1705. *Vol. II.* 12.

Libro pieno di miracoli, e di prodigj non verificati mai.

14 HALES STEPHEN.

Vegetable Statiks or an account of some experiences on the sap of vegetables etc. London. 1727. 8.

E' opera classica. Ve n' è una traduzione superba in Francese con rami, a cui ha presieduto Buffon. In Italiano ve n' è una traduzione fatta dalla *Ardinghelli* intitolata: *Statica de' vegetabili del Dottor Stefano Hales. Napoli* 1756. e dopo ve ne sono altre tre edizioni.

15 HILL JOHN.

The sleep of plants and cause of motion in the sensitive plant explained. London 1757. 8.

The vegetable system or a series of experiments, and observations tending to explain the internal structure and the life of plants. London. 1759: 70. *Vol. XVII fol.*

La prima spiega i fenomeni del chiudersi, e dello spiegarsi delle foglie a certe determinate epoche nelle sensitive, e in altre piante. Se ne trovano gli estratti *nel Tom.* 2. *degli opuscoli scelti di milano.*

Digitized by Google

La seconda è singolare per l'anatomìa delle piante; ma è di grandissima spesa. Meriterebbe di esser resa più comune.

16 TOALDO AB. GIUSEPPE.

Della vera influenza degli Astri, delle stagioni, e mutazioni di tempo; saggio meteorologico fondato sulle lunghe osservazioni, ed applicato agli usi dell' agricoltura, medicina ec. 1770. 4.

La metorologìa applicata all' agricoltura. Venezia 1775. 8.

Confronto delle stagioni coi principali prodotti della campagna. Dissertazione epistolare con tavole; Serve d'appendice alla meteorologìa applicata all' agricoltura. Padova 1778.

Ogni agronomo dovrebbe studiare quest' opere, e confrontarvi le sue proprie osservazioni.

17 ANONIMO.

Discorso sulla straordinaria siccità dell' anno 1779 *diretto alla società agraria di Montecchio nella Marca da un suo socio e letto il dì* 29. *Luglio* 1780: nel *Tom. IV del Giorn. d'arti e comm. Macerata* 1781.

Vi sono bellissime notizie. Certi strani fenomeni, e le disgrazie ancora sono osservabili dal coltivatore, è rimarchevole anche il seguente.

18 LAPI GIOVANNI.

Della caligine del corrente anno 1783, *e sulla vigorosa vegetazione, e fertilità delle piante del sud. anno. Firenze* 1783.

19 DA SAMMARTINO P. GIO. BATTISTA CAPPUCCINO.

Memoria sopra la nebbia de' vegetabili. Vicenza 1785. 8.

L' autore è noto per altre molte produzioni utili all' agricoltura.

20 GARDINI DOCT. FRANCISCUS JOSEPH.

De influxu electricitatis atmosphericae in vegetantia. Dissertatio ab Academia Lugdunensi praemio donata. 1782. *Augustae Taurinorum.* 8.

E' libro classico.

21 MUSTEL.

Traité theorique, et pratique de la vegetation. in 8. *Vol. IV. Rouen.* 1781: 84.

L' opera è molto instruttiva. Combatte le teorìe di *Malpighi*, e di *Grew*. E' interessante in tutto ciò, che riguarda il piantamento degli alberi, e la conservazione dei semi.

SEZZIONE III.

Chimici.

L' agricoltura è debitrice di tutto alla moderna chimica. Basteranno le opere, che quì si accennano per acquistare le cognizioni necessarie all' agronomo.

22 WALLERIUS I. G.

Elementa agriculturae physico-chymica. 1761.

Elementi di agricoltura fisici e chimici del Sig. Wallerius. Traduzione dal Francese del Dottor Luigi Arduini Venezia 1791.

Quest' opera è stata composta quarant'anni indietro. La Chimica ha fatte nuove scoperte. Vi sono però delle osservazioni pratiche utilissime, e letto con giudizio può molto giovare.

23 LAVOISIER.

Traitè elementaire de chimie. Paris 1793. *Vol II.* 8. *fig.*

Elementi di Chimica Venezia 1792. *Vol. IV.* 8. *fig.*

24 CHAPTAL.

Elemens de Chimie. Troisieme edition revue, et augmentee. Paris 1796. *Vol. III.* 8.

Elementi di Chimica tradotti da Floriano Caldani sulla edizione terza. Venezia 1802. *Vol. IV.* 8.

25 DUNDONALD.

Questo Signore è un Pari di Scozia, che ha composto un Trattato sopra gli intimi rapporti, che esistono fra la Chimica, e l'Agricoltura. Se ne trovano due lunghi estratti nel *Vol. XII. e XIII. della Bibliotheque Britannique Sciences, et arts.* Versa sopra tutto sulle qualità dei terreni, e sulla natura, e gli effetti degli ingrassi.

26 HASSENFRATZ J. H.

Ricerche sulla nutrizione de' vegetabili secondo i principj della Chimica moderna ec. Venezia 1800. 8.

In questa edizione vi è aggiunto un Trattato dello stesso Autore *sulla fabricazione de' vini.*

L'opera è ragguardevole specialmente per la teoria degl'ingrassi.

SEZZIONE IV.

Agrimensura.

27 ALBERTI GIUSEPPE ANTONIO.

Instruzioni pratiche per l'Ingegnero civile ossia perito Agrimensore. Venezia 1761 4.

28 MOROZZI FERDINANDO.

De' pregiudizj delle terre frigide, e loro rimedj. Firenze 1768. 8.

E' tutto al caso de' pratici, e periti Agrimensori.

29 BENEDETTONI DON GIORGIO OLIVETANO.

Pratica di Agrimensura Stereometria, e gnomonica nelle quali si promuove l'uso d'uno strumento ec. Lucca 1778. 8.

Digitized by Google

Libro utile agli Agrimensori. V'è un metodo facile per construire Orologj solari.

30 SANGIOVANNI ANTONIO.

La squadra mobile, l'aritmetica, e l'agricoltura, colla giunta di una bussola Agrimensoria inventata dal Sig. Giovanni Arduino. Vicenza 1779. 4.

Anche questo libro può essere utile ai giovani contadini per la pratica agraria, e agrimensoria.

31 FINESCHI ANTONIO MARIA.

Regole teorico-pratiche, e rustico-legali per far le stime dei predj rustici per uso non solo degli Stimatori, quanto anche per istruzione de' Giudici, e de' Curiali. Siena 1785.

Istruisce veramente agricoltori, periti, difensori, e giudici.

32 FABRONI ADAMO.

Dissertazione sopra il Quesito: Indicare le vere teorie con le quali debbono eseguirsi le stime de' terreni, stabilite le quali abbiano i pratici stimatori delle vere guide, che gli conducano a determinarne il valore: *Firenze* 1785.

Dovrebbe porsi questo libro con la pertica, e lo squadro in mano di tutti gli Agrimensori.

33 MASCHERONI LORENZO.

Problemi per gli Agrimensori. Pavia 1793.

Non contiene molte novità. Ma riunisce quel che si è detto in molti libri.

SEZZIONE V.

Idraulici.

Non pochi sono coloro, i cui fondi confinano con torrenti e fiumi, e perciò sono soggetti a spesse devastazioni, e a questioni. E' necessario sapere il modo di salvarsene.

34 RACCOLTA. *di Autori che trattano del moto delle Acque. Firenze* 1768. *Vol. IX. 4. fig.*

A questa raccolta soglionsi unire due Tomi pure in 4. stampati a *Firenze nel* 1785., che portano il titolo: *Delle perizie, ed opuscoli idraulici dell'Ab. Ximenes, e di altri professori, che hanno scritto sulle materie medesime.*

Si tratta in queste raccolte delle colmate, dei ripari, e delle arginature, cose necessarie a sapersi dagli Agrimensori, e che interessano egualmente l'Agricoltore.

35 BOTTONI CARLO.

Pensieri sul governo de' fiumi. 1782. *Brescia 4. fig.*

Digitized by Google

36 LITTA CO. CAV. AGOSTINO.

Dissertazione sopra il quesito ec. coronata dalla Regia Academia di Mantova. Mantova 1802. 4.

Si cercava nel Quesito una machina semplice d'alzar l'acqua a benefizio delle irrigazioni in maggior copia di quello facciano le machine già cognite. Questo è l'*Idrobalo* del Cav. Litta, di cui parlano anche i giornali, e che dovrebbe essere più divulgato.

37 CASTELLI PROPOSTO CARLO.

Idrodinamica ossia scienza delle acque esposta in un corso elementare. Milano 1787. *Vol. III.* 8.

Per intendere questo buon libro non è necessario essere iniziato nelle matematiche sublimi.

38 CRETTO' DE PALLUEL.

Memoire sur les dessechemens des marais. Paris. 1789.

L'autore è molto stimato.

39 BERAUD.

Memoire sur la maniere de referrer le lit des torrens, et des rivieres. Aix 1792 8 *fig.*

Ottimo libro per imparar la maniera di formare, e rassodar gli argini, e formarvi piantagioni.

SEZZIONE VI.

Architettura rurale.

40 ALBERTI GIUSEPPE ANTONIO.

Trattato delle Fabriche. Venezia 1757. 8.

41 MOROZZI FERDINANDO.

Dissertazione sulle case de' Contadini. Trattato Architettonico. Firenze 1770. 8. *fig.*

42 COINTERAUX.

Ecole d'Architecture rurale. Paris 1791. 8.

E' un libro fatto per quei luoghi, dove i mattoni son cari, e scarseggia la calce, e dove si voglia fabricare con risparmio.

43 DEL ROSSO GIUSEPPE.

Dell'economica construzione delle case di terra ec. Firenze 1793. *fig.*

Si parla del modo di fabricare economicamente gli edifizj necessarj all'agricoltura.

E'più ristretto di *Cointeraux*.

Digitized by Google

SEZZIONE VII.

Economisti.

44 ZANON ANTONIO.

Dell'agricoltura dell'arti, e del commercio in quanto unite contribuiscono alla felicità degli Stati. Venezia 1763. Vol. VII.

45 ANONIMO.

Memoria intorno l'utilità delle Accademie agrarie ec. Udine 1771.

46 PAGNINI FRANCESCO.

Progetto di scuola agraria. Firenze 1775. 8.

Questa memoria ottenne il premio dalla R. Accademia Fiorentina.

47 CANCIANI GOTTARDO.

Saggi sopra la legislazione propria alle arti, agricoltura, e commercio. Udine 1776.

Ottimo libro.

48 GRISELLINI FRANCESCO.

Ragionamento sul problema se convenga ai Parochi Curati rurali l'ammaestrare i contadini nei buoni elementi dell'economia campestre ec. Milano 1778. 8.

Il libro ha fatto molto strepito. Ha avuto dei fautori, e dei nemici.

49 GLISENTI LUDOVICO.

Dell'amore, che ogni buon Cittadino deve avere all'agricoltura. Brescia 4.

Prova, che l'uomo esercitando attentamente l'agricoltura adempie all'obligo sociale.

50 GRIMALDI MARCH. DOMENICO.

Piano di riforma per la pubblica economia delle Provincie del Regno di Napoli, e per l'agricoltura delle due Sicilie. Napoli 1780.

L'autore è cognito per altre sue produzioni. In questa le sue viste sono eccellenti.

51 CANTALUPO DOMENICO.

Annona ossia piano economico di publica sussistenza. Nizza 1785.

E'utile all'agronomo. Tratta del gran problema della libertà di commercio.

52 TARGIONI DOTTOR LUIGI.

Saggi fisici, politici, ed economici. Napoli 1786. 8.

E' scritto per il Regno di Napoli: ma può servire in gran parte per tutti i paesi. Parla molto bene delle bestie lanute.

53 BERTRAND.

Saggio sulla Legislazione atta a favorire l'agricoltura. Berna 1757. 8.

Digitized by Google

Tutte le produzioni di questo bravo Svizzero sono eccellenti. Questa è fatta per l'uomo di Stato.

54 DALIES.

Thes case of labourer in Husbandres. 1795.

Versa sopra lo stato de'lavoratori; la loro critica situazione; le principali cagioni della loro miseria, e i mezzi di sollevarla. Meriterebbe per la sua utilità di esser tradotto dall'Inglese in volgare, e di poter esser letto specialmente fra noi.

55 WAGEMANN.

Ueber die bildung den volke zur industrie. Goettingen. 8.

Tratta questo libro Tedesco della maniera di formare il popolo all'industria. Si occupa dell'abitante della campagna, e mostra ciò che gli altri stati della società possono fare per migliorare la condizione dell'agricoltore.

56 KRAUS.

Uber den acherbau etc. Vienne 1797.

E'un libro fatto per insegnare, e suggerire al Governo i mezzi onde far fiorire al sommo l'arte georgica.

SEZZIONE VIII.

Medici.

Sarebbe necessario, che gli agricoltori fossero instruiti e dei vantaggi, che essi hanno rispetto alla loro salute, e delle malattie, a cui talvolta soggiacciono per loro propria imprudenza, e del modo di prevenirle, e curarle. Le seguenti opere sono a portata per questo, e i medici di campagna dovrebbono averle studiate.

57 FALCONER.

Sulle malattie degli agricoltori. Terza edizione. Londra 1794.

E'un opera tradotta dall'Inglese, ed è ottima.

58 BEYHER.

Anleitung der gesundheit fur den landmann etc. 1790. *Schwerin.*

Insegna a conoscere i primi sintomi delle malattie, ed a curare le picciole specialmente per i Contadini, e per coloro, che non sono iniziati nella scienza medica. Non abbiamo un libro simile in Italia.

Digitized by Google

SEZZIONE IX.

Legali.

Le liti sono per tutti. Gli Agricoltori vi sono egualmente soggetti. I confini, le alluvioni, le distanze, i pascoli, le servitù, le mercedi, le strade, le siepi, gli alberi, e tante altre loro cose possono essere oggetti di contestazioni, e di liti. E'bene, che all'occasione sappiano, se vogliono, qual'autore poter consultare nelle loro vertenze.

59 RUGINELLUS.
De arboribus.
60 CIPOLLA.
DE SERVITUTIBUS.
61 PECCHIUS ARCHID. FRANCISCUS MARIA.
De Aquaeductu.
62 COLLANTHES.
De re frumentaria.
63 PAGICHELLUS AB. JO. BAPTISTA.
De Distantiis, cum advot. Francisci Lazzarini.
64 FELTMANNI GERH.
Dissertatio de accessionibus memorabilibus immani aquarum vi, vel terrae motu factis in qua singularia multa de aggeribus, et voraginibus reficiendis etc. Amstelodami 1691. 12.
65 OTERUS.
De Pascuis.
66 ROMUSIUS GASPAR.
De re agraria.
67 DE SAMBONETIS BONETUS.
De animalibus, curribus, et plaustris.
68 RENDELLA PROSPER.
De vindemia, et vino etc. et de oleis.
69 LEYSER.
Jus georgicum.
70 STEFANO DI STEFANO.
Trattato della ragion pastorale.

Digitized by Google

CLASSE II.

Delle Opere, e dei Trattati di agricoltura universale.

SEZZIONE I.

Autori Greci, e Latini.

71 HESIODI ASCRAEI.

Opera, et dies. Rupelli 1592. 8.

Esiodo è il più antico, che abbia dato precetti di agricoltura. Egli fu anteriore, o contemporaneo di Omero. Poco però insegna. Parla del tempo di seminare e del tempo di potare la vite: descrive l'aratro del suo tempo. Ne comincia a parlare dal *Vers.* 381, e finisce al *Vers.* 618. Tutta la sua opera è di *versi* 828.

Una bella traduzione delle Opere di Esiodo in versi latini si ha dal Co. Bernardino Tamagna Raguseo già della Compagnia di Gesù, pubblicata *colle stampe Bodoniane in Parma* 1785. 4.

72 XENOPHONTIS.

Liber Oeconomicus, sive de Administratione domestica.

Si trova questo trattato fra le altre opere di Senofonte tradotte in latino da *Gio. Leunclavio. Basilea.* 1569 *fol.* e in altre edizioni, ed è particolarmente tradotta in Italiano da *Marc' Antonio Gandini*, e stampata in *Venezia* 1588. 4 *pel Dusinelli*. Un'altra non buonissima traduzione, ed edizione ne abbiamo unita alle altre opere di Senofonte pubblicata *in Roma nel* 1792.

Cicerone raccomanda assai, che si studj quest'opera, e tanto basta. I suoi precetti agrarj sono ottimi anche per questi tempi.

73 CONSTANTINI CAESARIS.

Selectarum praeceptionum de agricultura etc. Libri XX. Basileae 1538. 8.

Ve ne è anche una traduzione di *Pietro Lauro Modenese* non molto esatta, ma la meno coattiva.

Quest'opera è una raccolta di precetti agrarj buoni, e cattivi estratti da molti autori.

L'Ernesto nella nuova edizione della *Biblioteca Latina* di *Fabricio* fatta in *Lipsia del* 1773. *Vol. III.* 8 annovera molti altri autori Greci che hanno scritto, ma sono perduti. *Ateneo* nella sua Cena de'Savj ce ne ha conservati soltanto alcuni frammenti. *Deipnosoph. Lib. XV. cum Adnot. Jo. Casauboni Vol. II. fol.*

74 M. PORCII CATONIS.

Digitized by Google

De re rustica.

Di questo grand'uomo, che scrisse 150 anni primi di G. C. come di tutti gli altri autori rustici latini uniti insieme si trovano molte edizioni. Tralasciando le più antiche basta accennare quella intitolata.

Scriptores rei rusticae veteres Latini ex recensione Jo. Matthiae Gesneri Vol. V. Venetiis 1784 8.

Di Catone in particolare ve n'è una edizione del 1590 *Lugduni Batavorum ex officina Plantiniana* 8.

Compagnoni nel 1792 ne ha pubblicata una versione Italiana con note, e con la Paleografia Catoniana, e Varroniana nel *primo Volume de' Rustici latini volgarizzati*.

75 M. T. VARRONIS.

De re rustica libri III. Amstelodami ap. Jo. Janssonium 1623 8.

Non ha bisogno di lode; è stato tradotto, e corredato di note erudite *dal Dott. G. Girolamo Pagani* nella raccolta de' *Rustici Latini* volgarizzati.

76 P VIRGILII MARONIS.

Georgicorum Libri IV etc. by John. Martyn. London. 1741 4.

Si sa che le Georgiche di Virgilio sono il suo capo d'opera di poesia. Non minor pregio hanno i suoi precetti Agrarj. Ne abbiamo le traduzioni del *Vicenzio*, dell'*Ambrogi*, e del *Soave*. Non decideremo del merito di veruno.

77 L. J. MODERATI COLUMELLAE.

De re rustica Libri XII. Ejusdem de Arboribus liber separatus ab aliis ap. Gryphium Lugduni 1548 8.

Quest'opera è indispensabile a chi vuole studiar bene l'Agricoltura. L'ha tradotta malamente il *Lanro*. Ve n'è un'altra traduzione del *Dott. Pagani*. Un'altra in particolare del Libro degli Orti fatta da *Bernardino de' Corradi di Austria* è molto lodata.

78 C. PLINII SECUNDI.

Naturalis Historiae Lib. XXXVII. Illustravit Jo. Harduinus. Parisiis 1685. *Vol. V* 4.

V'è una cattiva traduzione Italiana fatta da *Messer Ludovico Domenichi*, e stampata in *Venezia del* 1573

I Libri XVII. XVIII., e XIX. dell'opera di questo bravo Naturalista sono particolarmente consagrati all'Agricoltura, e vi sono molte cose buone, sebbene mischiate con molte favole.

In Francia anni sono uscì l'*Histoire de l'Agriculture ancienne extraite de l'Histoire naturelle de Pline. Paris* 1781 12; ed è una buona traduzione di una parte del Libro XVII, e di tutto il XVIII con note interessanti.

Digitized by Google

L'Ab. Bordoni ha pubblicato *il primo Tomo* della versione *di Plinio*, che forma parte de' *Rustici Latini volgarizzati*.

79 PALLADII RUTILJ TAURI AEMILIANI.

De re rustica Libri XIV ap. Gryphium Lugduni 1549 8.

E' questo un Calendario delle operazioni di campagna diviso ne' dodici mesi dell'anno. I suoi precetti son frutto delle proprie esperienze, e delle pratiche dell'Autore. Palladio è l'ultimo dei Scrittori Latini delle cose rustiche. I Francesi hanno di tutti insieme una buona traduzione fatta *da Sabouveux la Bonnetrie presso Didot a Parigi* 1773. 8.

SEZZIONE II.

Italiani.

80 PETRUS DE CRESCENTIIS.

Opus ruralium commodorum Libri XII Lovanij 1474.

Scrisse in età di settant'anni frà il 1303, e il 1311. S'impara da lui qual fosse in quel tempo la maniera di coltivare nel mezzo dell'Italia.

Una Traduzione buona se ne ha fatta *dalla Crusca*, e stampata *in Napoli* 1724.

Altra

Trattato dell'Agricoltura di Pietro de' Crescenzi rivisto dallo Inferigno. Bologna 1784.

Il *Bohemer* conta di Crescenzio frà le traduzioni, e ristampe dell' Originale più di 40 Edizioni.

81 ANGELI NICOLAUS.

De re rustica cum expositione omnium dictionum Fortunati in librum de cultu hortorum. Florentiae 1521.

82 GALLO AGOSTINO.

Le venti giornate della vera Agricoltura. Brescia 1775 4.

Comparve quest'opera la prima volta di dieci giornate nel 1550. Se ne sono fatte finora più di 30 Edizioni.

83 ALAMANNI LUIGI.

La coltivazione. Poema. Padova 1316 *pel Comino* scrisse sul principio del Secolo XVI, e fu il primo a cantare in lingua Italiana di rustico argomento.

84 TANSILLO LUIGI.

Il Podere. Poema pubblicato la prima volta. Venezia 1770 8.

L'Autore è molto cognito pel suo merito poetico. Questo poemetto vide la luce due secoli, e più dopo essere stato composto, ed è molto instruttivo.

Digitized by Google

85 TATTI M. GIOVANNI.

Dell'Agricoltura Libri cinque. Venezia presso F. Sansovino 1550.

Convien guardarsi da' suoi segreti, e dalle sue ricette.

86 TARELLO CAMILLO.

Ricordo di Agricoltura con note del P. M. Gian Francesco Cottoni 1772 4.

La prima edizione comparve nel 1567. Fu il primo ad insinuare il sistema della coltivazione alternativa del grano, e de' prati, imitato poi dagli Inglesi.

87 FALCONE GIUSEPPE.

La nuova vaga, e dilettevole Villa. Brescia. 1559.

88 BEROY M. TULLY.

Rusticorum libri X Bononiae 1571.

AFRICO CLEMENTE.

Trattato dell' agricoltura, e il vero modo di coltivare le cose di Villa. Venezia 1572. 8.

E' un buon libro, ma pieno di pregiudizj. Si avverta, che più volte è stata riprodotta quest' opera con imponenti, e mentiti titoli. Un' edizione fra le altre è quella, che ha nel frontespizio: *Metodo per avere una raccolta in ogni classe, che renda un cinquanta per cento più degli altri:*. Un' altra porta il titolo di *agricoltura sperimentata. Venezia* 1772. Convien sempre stare in guardia su i frontespizj.

89 PORTA GIO. BATTISTA.

Villa Libri XII Francofurti 1592.

90 BONARDO GIO. MARIA.

Ricchezze dell' agricoltura, nelle quali si danno ammaestramenti per accrescer le rendite de' campi, e bellissimi segreti in materia di piantare, e innestare alberi, e viti. Venezia 1596. Altra edizione *nel* 1654.

Con tutte queste belle promesse, bisogna leggerlo con giudizio.

91 MANNUCCI VINCENZO.

Trattato del fiore, e del frutto. Perugia 1605.

92 MAGAZZINI P. DON VITALE.

Coltivazione Toscana ec Venezia 1625.

S'impara da lui, che fin da quel tempo si conoscevano in Toscana le patate.

93 TANARA VICENZO.

L'economia del Cittadino in Villa Libri VII. Venezia 1682.

Ecco un di quei libri, che stanno in mani di tutti. Esso è lavoro di gran fatica. Contiene molte cose buone, ma non tutte. Gli articoli de' letami de' lavori, degli orti, e de' giardini contengono dei precetti utili.

94 AGOSTINETTI JACOPO.

Digitized by Google

Cento e dieci ricordi del buon fattore di Villa. Venezia 1679.

Contiene buone osservazioni pratiche, e qualche errore.

95 TRINCI COSIMO.

L'agricoltore sperimentato. Lucca 1726: *Venezia* 1778. *Vol. II* 8.

E' un libro molto volgare, e lo merita, se se ne tolgano pochi errori.

96 AQUINO (AB) CAROLUS S. I.

Nomenclator Agriculturae. Romae 1736. 4.

E' una buona spiegazione dei termini teonici che trovansi negli antichi Scrittori rustici Latini.

97 TARGIONI TOZZETTI DOTT. GIOVANNI.

Ragionamenti sull' agricoltura Toscana. Lucca 1750. 8.

Buon libro, e poco divulgato.

98 MONTELATICI UBALDO.

Ragionamento sopra i mezzi più necessarj per rifiorire l'agricoltura ec. Firenze 1753. 8.

Questi è l'institutore dell' accademia de' Georgofili di Firenze da lui eretta nel 1752.

99 BENETTI SANTO.

L'accorto Fattor di villa, ossia osservazioni utili ad un Fattore. Venezia 1765. 8.

E' travaglio d'un Fattore, che conosceva le astuzie de' contadini. Preferisce il trifoglio all' erba medica.

100 PAOLETTI FERDINANDO.

Pensieri sopra l'agricoltura. Firenze 1769. 8.

I veri mezzi di render felice le Società. Appendice Apologetica al libro de' pensieri sopra l'Agricoltura. Firenze 1772 8.

Una ristampa di questa, e di altre opere *del Sacerdote Ferdinando Paoletti* si trova fatta *in Firenze* 1772. 8.

E' questi il Paroco di Villamagna, che ha scritto tutto ciò, che ha felicemente praticato. E' buono però per la Toscana.

101 SCOTTOMI P. FRANCESCO MIN. CONVENTUALE.

Dialoghi fra 'l bue e l'asino ed altri loro amici sopra materie interessanti, e dilettevoli. Venezia 1769.

Le agrarie di un dilettante Venezia 1770.

L'autore è noto ancora per le note da lui aggiunte al *ricordo del Tarello*.

102 RONCONI IGNAZIO.

La coltivazione Italiana ossia Dizionario di agricoltura. Venezia 1771. *Vol. II.* 8. *Venezia Vol. IV.* 8.

E' molto divulgato. E' utile in quanto porta i termini dell' arte espressi in buon Toscano. Nel resto e un Dizionario.

Digitized by Google

103 ANONIMO.

Riflessioni sopra l'agricoltura del Genovesato co' mezzi proprj a migliorarla ed a toglierne gli abusi. Genova 1770. Ristampate *con una aggiunta. Genova* 1773 8.

104 ANONIMO.

Sere d'Inverno, ossia Dialoghi, sopra il miglioramento dell'economia rustica. Coira. 18.

Si credono stampate nel 1770; e se ne vuole autore l'*Ab. Carlo Pilati*. Sono molto instruttive.

105 CANCIANI GOTTARDO.

Memoria in cui si risponde al problema proposto l'anno 1770 *dalla Società di Agricoltura di Udine per cui si vogliono determinati i più essenziali difetti dell'agricoltura Friulana, ed i mezzi più atti a correggerli ec. Udine* 1773 8.

Ricomparve pure *in Udine nel* 1776 col titolo: *Saggi sopra la Legislazione propria delle arti dell'Agricoltura, e Edella economia*: che si è già accennata nella CLASSE I. Occupa col primo frontespizio i Tomi *VIII*, e *IX* della *Raccolta di memorie delle Accademie d'Agricoltura dello Stato Veneto* cominciata *dal Perlini*.

La presente memoria fu coronata dall'Accademia, ed ebbe il premio dal Senato Veneto. L'opera è buona per tutti i luoghi, dove disgraziatamente si trovi impotenza, ignoranza, miseria, e avvilimento ne' contadini. Il sistema dell'autore è molto favorevole ai pascoli, e vi si parla bene delle praterie naturali, e artificiali.

106 MANNI DOMENICO MARIA.

Del fare i lavori della campagna in tempo ec. Firenze 1770 8.

Nuova proposizione per trarre dall'agricoltura un maggior frutto ivi 1775. 8.

La prima memoria è adattata alla capacità de' contadini, e li persuade coi loro stessi proverbj. La seconda è un bel desiderio dell'autore, che i maestri di scuola spiegassero Varrone e Catone in prose, e le Georgiche di Virgilio.

107 MARITI GIOVANNI.

Opuscoli agrarj relativi alle colline Pisane 8.

Il merito di questo autore è abbastanza cognito.

108 CAMPINI ANTONIO.

Saggi di agricoltura. Torino 1774.

Sostiene la necessità del riposo de' terreni. Parla bene dei letami, delle malattie de' cereali, dei prati, e delle patate. V'è un gineprajo di citazioni.

109 LASTRI PROPOSTO MARC' ANTONIO.

Lunario de' contadini per la Toscana per l'anno 1774.

Digitized by Google

Corso di Agricoltura pratica. Firenze 1790. *Vol. V.* 12: *Venezia* 1794.

Biblioteca Georgica ossia Catalogo ragionato degli scrittori di Agricoltura Veterinaria, agrimensura, meteorologia, economia pubblica, caccia, pesca, spettanti all' Italia. 1787. *Vol primo* 4.

A chi non è cognito il merito del Proposto Lastri? La seconda delle accennate sue opere è una ristampa di dodici Lunarj pe' contadini della Toscana cominciati nel 1774 e terminati nel 1785, ai quali sono aggiunti molti opuscoli, e suoi, e volgarizzati. La sua Biblioteca non è compita.

110 SALVINI GIOVANNI.

Istruzioni al suo fattore di Villa. Osimo 1775 8: *Venezia* 1785 8.

E' un libro molto divulgato. Sostiene la coltura alternativa. Vi sono però de' consigli da non seguirsi.

111 LANDESCHI GIO. BATTISTA.

Saggi di agricoltura d'un Paroco Samminiatese. Firenze 1775 8.

I suoi precetti sono desunti della pratica.

112 GEMELLI FRANCESCO.

Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento dell' agricoltura. Torino 1776. *Vol. II* 4.

Contiene de' lumi generali interessantissimi.

113 SESTINI DOMENICO.

Agricoltura, prodotti, e commercio della Sicilia. Tom. I 1777 *Firenze. Lettere. Firenze* 1779 *Vol. VII* 12.

Si leggono con piacere.

114 ANONIMO.

Dottrina agraria, ovvero dichiarazione de' principj dell' agricoltura ad uso de' contadini. Venezia 1778 8.

Il libro è buono: La Fisica delle piante è un poco antica; e l'articolo della natura delle terre è alquanto trascurato.

115 CANTUNI CARL'ANTONIO.

Instruzioni pratiche intorno all' agricoltura, e tenuta de' bigatti. Opera divisa in due parti. Nella prima si tratta della coltura, e seminazione de' campi, del far prati, piantar boschi, piantare, ed allevar viti, piantare, e risanar gelsi con altre operazioni di campagna. Nella seconda si assegnano le regole pratiche di far nascere, nudrire, e custodire i bigatti in tutte le loro mute fino alla raccolta delle galette. Bergamo 1778 8.

116 ANONIMO.

Sull' agricoltura, ovvero mezzi onde perfezzionarla col non trascurare i talenti del basso popolo, idea d'un Filantropo. Modena 1782 8.

Il Conte Fava autore di questo libro vorrebbe addossata ai Parochi di campagna l'instruzione agraria, e a quei di Città il discoprimento dei talenti de' fanciulli.

Digitized by Google

117 ZUCCHINI ANDREA.

Esercizio Accademico sulla migliore coltivazione della Valdichiana, e specialmente del Cortonese. Firenze 1785.

118 BATTARRA AB. GIOVANNI.

Pratica agraria in varj Dialoghi. Edizione seconda nuovamente corretta, di varie aggiunte dall' autore medesimo. Cesena 1782. *Vol. II.* 8 *fig.*

Dissertazione sopra i difetti dell'agricoltura dell'agro Riminese, ed altri della Provincia letta nella Società Georgica di Montecchio li 29 *Marzo* 1780 esiste nel *Giornale d'arti, e commercio. Macerata* 1780. *Tom.* 1.

Le opere di questo Autore sono state molto applaudite, e con ragione.

119 FABRONI ADAMO.

Instituzioni elementarj di agricoltura. Perugia 1786.

Se ne sono fatte più edizioni. Una ve n'è con le note di Giobert. Questo è uno de'migliori libri elementarj.

120 MAZZA-CARCANI PAOLO.

Spicilegio di agricoltura pratica. Milano 1789. 4.

Gli articoli delle piante fruttifere, e del bestiame sono ben trattati. Dice aver praticato egli stesso ciò, che consiglia di fare.

121 BELTRAME GIO. BATTISTA.

Dottrina agraria. Udine 1789. 8.

E' al caso delle persone idiote, che vogliano instruirsi prima di operare.

122 STRATICO FRA GIO. DOMENICO VESCOVO DI LESINA.

Opuscoli Economico-agrarj. Venezia 1790 8.

Contiene ottime lezioni intorno le faccende agrarie, ed è molto moderato nelle novità.

123 ONORATI P.

Delle cose rustiche. Napoli 1791.

E'stata approvata dall'Accademia de'Georgofili di Firenze.

124 OTTOLINI GIROLAMO.

Lettera intorno alcuni difetti nella coltivazione delle terre ghiajose del Milanese, che si possono innaffiare, e del modo di correggerli. Milano 4.

Interrogatorio agrario, ossia elementi di agricoltura in Dialogo ad uso delle scuole forensi ad instruzione degli Agricoltori. Milano 1791 8.

Le sue instruzioni sono facili, e adattate alla capacità de'contadini. La coltivazione, e piantagione de'pini, v'è ben trattata.

125 MORRO DOTTOR PIETRO.

Osservazioni sopra varj oggetti di rurale economia fatte all' Ospedaletto villaggio di Valpullicella negli anni 1789, *e* 1791.

Sono buone osservazioni pratiche da imitarsi.

Digitized by Google

126 SCROFANI SAVERIO.

La vera ricchezza delle campagne, ossia corso di agricoltura. Venezia 1793.

Si legge con piacere.

127 SANTI GIORGIO.

Viaggio al Montamiata. Pisa 1795 96. *Vol.* II.

E' un opera molto lodata.

SEZZIONE III.

Autori Oltramontani.

§. I.

Spagnuoli.

128 DE HERRERA GABRIEL ALFONSO etc.

Libro de agricoltura, qua trata de la labrança de los campos. Tolet. 1551.

La prima traduzione Italiana di quest'opera è di *Mambrino Rosso* pubblicata dal *Sansovino con figure. Venezia* 1568.

Quest'opera è molto divulgata. E' la prima scritta in Ispagna su questa materia. Il suo Autore avea studiato, e praticato. Vi sono però sparse molte favole, e molte superstizioni.

Si sa che presentemente la scienza agraria fa grandi progressi in Ispagna.

§. II.

Francesi.

129 STEPHANI CAROLI.

Praedium rusticum. Parisiis 1554.

Fu tradotta quest'opera da *Ercole Cato* col titolo *di nuova agricoltura*.

Carlo Stefano fu il primo tra Francesi a scrivere di agricoltura. Quest'opera è composta di varj trattati sopra gli orti, le piante, le vigne, i quali sono anche stampati separatamente, e si troveranno citati a' loro luoghi. Questi medesimi riuniti insieme furono ristampati da *Vincenzo Vaugris*, ed il *Lastri* dice esser libro rarissimo, ed ottimo. Dovrebbe essere meglio tradotto.

130 ETIENNE M. CHARLES, ET JEAN LIEBAUT DOCTEUR EN MEDICINE.

L'agriculture, et maison rustique. Anverse 1584.

Digitized by Google

E'una rifusione dell'opera precedente.

131 DES SERRES OLIVIER. SIEUR DE PRADEL.

Theatre d'agriculture. Paris 1606.

E'un'opera classica, che è stata madre d'infinite altre uscite di poi in Francia, ed è buona anche al giorno d'oggi.

132 VANIERE.

Praedium rusticum dolosae 1706 12.

Fu tradotta in Francese da *Ludovico Stefano Berland d'Halouty* col titolo di *economie rurale. Paris.* 1756.

E'scritta quest'opera in ottimo latino. Vi sono molte favole, è molte cose buone intorno agli alberi.

133 CHOMEL.

Dictionaire economique. Lyon 1709.

E'molto lodato. Ve ne sono vario edizioni, fra le quali una delle migliori è quella del 1767 è di molto costo, e di gran mole.

124 DUHAMEL DE MONCEAU.

Traite de la culture des terres. Paris 1750 61. *Vol. VI.* 12 *fig.*

Elemens d'agriculture. Paris 1764. *Vol. II* 12 *fig.*

Ecco il maestro degli agronomi Francesi. Ogni sua opera è classica. Noi avremo occasione di lodarlo un'altra volta. Riguardo alle opere ora riferite è da avvertirsi, che la Chimica al suo tempo non avea fatti i gran passi, che ora va facendo, e che egli abbraccia il sistema di *Tull*, ed è perciò anche sostenitore della pretesa inutilità degl' ingrassi.

135 LULLIN DE CHATAUVIEUX.

Experiences et reflexions sur la culture des terres pendant 1754. *Geneve* 1755.

Questo è l'Autore dell'aratro a coltella tanto vantagioso per la coltivazione de prati. Fu anch'esso gran partigiano del sistema di *Tull*: Lo praticò, e rovinò la sua fortuna a costo anche che egli ci dica, che il grano coltivato all'uso di *Tull* gli rendesse il 250 per uno.

136 LA SALLE DE L'ETANG.

Manuel d'Agriculture pour le laboureur, pour le proprietaire, et pour les gouvernemens Paris 1764. 8.

Combatte il sistema di *Tull*, ed è molto ragionevole anche nell' opposizione.

137 DE LA MARRE.

Defense de plusieurs Ouvrages sur l'Agriculture. Paris. 1765. 12.

Difende *Tull*, e *Duhamel* contro *la Salle*, e gli altri nemici del nuovo sistema.

138 SARCEY DE SUTIERES.

Agriculture experimentale a l'usage des Agriculteurs, fermiers, et laboureurs. Yuerdon 1765.

Digitized by Google

Giudica inutili i prati artifiziali. Dice buone cose intorno alle infermità de' bestiami.

139 D'ARDENNE.

Année champestre. Paris 1769. Vol III. 12. Lousanne 1770. Vol. III. 8.

E' un libro molto lodato, e creduto interessante. L'edizione di Losanna è la più corretta, e ricca di molte aggiunte.

140 LA BRETONNERIE.

Correspondance rurale. Paris 1783. Vol. III. 12.

L'Autore ha praticato, e osservato prima di scrivere: combatte con franchezza le altrui opinioni, e si è meritata la stima, e i suffragj de' principali Georgici Francesi.

141 COMMEREL.

Memoire sur l'amelioration de l'agriculture par la soppression des jacheres.

E' un libro interessante, che combatte il riposo delle terre.

142 DUVAURE.

Memoires divers d'Agriculture couronnées. Paris 1789. 8.

Sono quattro le memorie contenute in quest'opuscolo. Quella sugli ingrassi merita di esser letta.

143 COTTE.

Leçons elementaires d'Agriculture per demandes, et par reponses a l'usage des enfans 1790. 8.

I Giornalisti hanno molto lodato questo lavoro. L'Autore è molto benemerito della metorologia in Francia.

144 FRANCOIS DE DEUFCHATEAU.

Essai sur les moyens de tirer le parti le plus avantageux de l'exploitation d'un domaine borné, ou systeme d'agriculture pour les petits proprietaires. Neufchateau. 8.

E'un nome cognito alla Francia nella storia degli ultimi tempi. Questo lavoro è interessante per una nuova maniera di mietere, che suggerisce, e che dovrebbe essere sperimentata in grande.

145 BELAIR.

Memoire sur les moyens de parvenir a la plus grande perfection de la culture, et de la suppression des jacheres 8.

Un general d'armate, che diventa autore agronomo non è meraviglia, che vada cercando de' nemici a combattere. Egli se n'è procurati col sostenere la difficoltà de' prati artifiziali, e della coltivazione alternativa.

146 TESSIER.

Memoire sur les plantations des terrein vagues. Paris 1791.

L'Autore è cognito, e molto lodato.

147 ROUGIER LABERGERIE.

Digitized by Google

Traite d'agriculture pratique, ou annuaire du cultivateur du Departement de la Creuse avec des vues generales sur l'economie rurale ec. applicable a tous ces Departemens du la Republique. Paris 1795. 12.

E' un picciolo libro, e creduto assai buono.

148 CHABOUILLE.

Manuel pratique du Laboureur, suivi d'un Traite sur les abeilles Paris.

E' un semplice coltivatore che scrive, e riferisce i risultati delle sue proprie esperienze. Vi sono delle cose nuove.

149 ANONIMI.

Lettres sur l'Agriculture du district de la Rocelle, et des districts voisins. 12.

Details sur l'Agriculture du Departement de Lot, et Caronne.

Tableau agricole et industriel de la Commune de Cavaillon, et de son territoire.

La Storia dell'Agricoltura, e delle pratiche dei Distretti Agricoli, è sempre utile. Il Governo Inglese coll'ordinare la formazione de' registri, ne' quali viene specificato il quadro esattissimo di ogni distretto per tutti gli oggetti agrarj, è stato il primo a darne l'utile esempio. Dai libri riferiti, e da altri simili, che vanno uscendo si vede, che la Francia vuol imitarlo. Perchè no'l potrebbe fare anche l'Italia?

150 ANONIMO.

Agriculture theorique, et pratique tant des jardins potagers et fruitiers, que de la campagne en general d'apres les principes de la Quintinie Rozier, Duhamel ec. avec planches. Paris 1796. Vol. IV. 18.

151 BLAIR.

Details interessans sur l'Agriculture des environ de Metz. (senza data)

§. III.

Inglesi.

153 FITZHERBARD. *Booke of Husbandry very profitable, and necessars for all manner of persons. London 1534 8.*

E'la prima opera Inglese di agricoltura, ed è molto lodata.

153 MARKAM WOLE.

Art of husbandry. Inrichement of the Weal of Kent. London. 1631.

I suoi nazionali lo stimano.

154 HARTLIB SAMUEL.

Reformice husbandmann, or the error of english husbandry lin plowing, and saving for for corn. London 1651.

L'autore è di nazione Tedesca, ma è benemerito dell'agricoltura Inglese per avervi introdotto dietro l'insegnamento del nostro *Tarello*

Digitized by Google

la coltivazione alternativa. Si fanno elogj di un'altra sua opera. *The complent husbandmann.*

155 MORTIMER JOHN.

The whole art of husbandry. London 1716. Vol. II. 8.

Sei ristampe in poco tempo si videro di quest'opera. Ve n'è una versione Francese col titolo. *Agricolture complete, ou l'art d'ameliorer les terres traduit de l'anglois de mortimer fig.*

Tutto è pratico in quest'opera, e tutto è utile. In Inghilterra si osserva in particolare di non adoperare alla cieca dovunque lo stesso aratro: ma si varia in ogni paese secondo che varia la natura delle terre. Mortimer ci instruisce di quest'uso, e ce ne somministra i rami esattissimi.

156 HALE.

Complete body of husbandry compiled from the original papers etc. enlarged by many communications from the collections of col. Stephenson. London.

Si vuole che ne sia autore il celebre *John Hill*. Si hanno molte edizioni di quest'opera, e da essa è copiato il libro di *Dupuis Demportes*, che porta il titolo di *Gentilhomme cultivateur, ou cours complet d'agriculture. Paris 1761. Vol. XVI. 12.*

157 HOME.

Principles of agriculture, and vegetation:

Quest'opera si conosce in quasi tutte le più culte lingue. In Italia fu ristampata più volte, ed ha per titolo. *I principj di agricoltura, e della vegetazione. Opera del Sig. Francesco Home. Ediz. 3.*

Le cose pratiche in essa sono ottime. I principj chimici sono antichi. Tiene il partito del riposo delle terre.

158 PATULLO.

Essai sur l'amelioration des terres. Paris 1765 12.

Questo bravo Inglese ha scritta la sua opera in Francese, e per la Francia. E'picciolo libro, ma de'migliori. Il suo sistema non diversifica molto da quello di *Tull*, ma non richiede ne tante lavorazioni, ne dispendiosi instrumenti. La moltiplicazione de'foraggi, la coltivazione alternativa, e il riposo negato alle terre sono il suo pregio.

159 YOUNG.

E'lo Scrittore più celebre fra gli agronomi Inglesi. Ecco l'elenco delle sue opere.

Lettera d'un colcivatore con una memoria sull'educazione de'majali.

Viaggio nel Sud dell'Inghilterra.

—— *di sei mesi nel Nord dell'Inghilterra.*

—— *nel Levante dell'Inghilterra.*

Saggio sull'economia rurale.

Digitized by Google

Esperienze sull'agricoltura.
Guida dell'affittuario.
Aritmetica politica.
Viaggio in Irlanda.
—— *in Francia nel* 1788. 89. 90.
—— *in Italia.*
Annali di agricoltura.

Molte di quest'opere sono tradotte in Italiano. Tutto fonda sull' esperienza. E' un poco troppo prevenuto per le usanze del suo paese; ma è particolarmente instruttivo sopra i metodi impiegati in Inghilterra per educare, e ingrassare il bestiame.

160 ANDERSON. DR. YAMES.

Essay Relating to agricultura, and rural affairs.

Egli è uno de' migliori georgici della Scozia. Abbiamo in Italiano. *Ricerche sopra le cagioni, che hanno fin quì ritardato l'avanzamento dell' Agricoltura in Europa con alcuni avvisi per toglier di mezzo quelle circostanze, che ne hanno impedito particolarmente i progressi. Saggio tradotto dall'Inglese dal Dottor Gaspero Sella, Firenze* 1783. 8.

Contiene utilissime viste. Ma il suo piano può andar del pari colla pace perpetua e universale di *Saint Pierre* e con la Repubblica letteraria di *Muratori*. Peraltro le spere di Amderson meritano di esser lette per le grandi istruzioni che vi si trovano.

161 DAVIS DE LONGLEAT.

General view of the agriculture ec. of Wiltshire.

Questa è una di quelle utili opere, delle quali abbiamo già accennato il pregio, e che portano la storia dell'agricoltura di qualche distretto particolare.

Da essa sappiamo che la Contea di Wiltz è il paese d'Inghilterra dove meglio s'intende l'arte dell'irrigazione.

162 MARSHALL.

Rural economy of Norfolk. Vol. II.
The Rural economy of Cloustershire.
The Rural economy of Yorkschire.
The Rural economy of midland counties.

Sono opere simili alla precedente. V'e molto da imparare specialmente sopra la cura del bestiame lanato, per cui l'Inghilterra tanto primeggia sopra tutti gli altri paesi in Europa.

163 ANONIMO.

Guide du fermier. Paris Vol. II. 12.

Anche questa è una traduzione di un opera Inglese riconosciuta per una delle più utili.

Digitized by Google

§. IV.

Tedeschi, Danesi, Svedesi, e Svizzeri.

164 HERESBACH CONRADI.

Rei rusticae Libri IV. Coloniae 1570.

Si vuole, che contenga buoni precetti.

165 MOLLER TOBIAS.

Winterfeldbau wie das Feld im Herbst am bequemsten zu bestellen. Leipzig. 1583 4.

E'il primo, che abbia scritto precetti agrarj in Tedesco.

166 HOMANN DE HOENTHAL.

Oeconomische Nachrichten. Vol. XX.

167 ZINK.

Leipziger Sammlungen.

Dalle citate opere s'impara quanto abbiano avanzato i Tedeschi nella pratica, e nella scienza campestre.

168 MITTERPACHER DE MITTENBURG LUD.

Elementa rei rusticae in usum Academiarum Regni Hungariae conscripta. Budae 1777. 79. *Vol. II.* 8.

Quest'opera è tradotta e pubblicata in Milano nel 1784. col titolo: *Elementi di Agricoltura di Ludovico Mitterpacher con note relative all'Agricoltura Milanese Vol. II.* 8. E n'è stata fatta una seconda edizione *in* 3. *Vol. in* 8. *fig.* Se n'è poi fatta anche una terza con nuove aggiunte *in* 6. *Vol. in* 12. *a Torino* 1798.

169 BERTRAND J.

Elemens d'Agriculture.

Elementi di Agricoltura. Vicenza 8.

Le opere di questo bravo Svizzero sono tutte interessanti. Questa ha il pregio della brevità della chiarezza, e insieme di molta profondità. Ella però ha preceduto alcune nuove scoperte chimiche, e fisiche sulla nutrizione de' vegetabili, e sulla natura delle diverse terre.

Digitized by Google

SEZZIONE IV.

Dizionarj, Giornali, e Memorie Accademiche.

§. 1

Dizionarj.

170 ANONIMO.

Il Gentiluomo Coltivatore, o Corpo compiuto d'Agricoltura ad uso della Nazione Italiana tratto dagli Autori, che meglio hanno scritto sopra tutti i rami della medesima. Venezia 1769. e seg. pel Milocco Vol XXIII. 8.

E' un ammasso di Dissertazioni disparate, e talvolta opposte sul medesimo argomento, senz'ordine, e senza metodo. Vi è molto di buono: ma bisogna usarne con giudizio. E' mancante delle ultime scoperte intorno alla Fisica, e alla Storia naturale delle piante.

171 RE FILIPPO.

Saggio di Bibliografia georgica, ossia indice ragionato delle principali opere di Agricoltura sì antiche, che moderne a guisa della studiosa gioventù. Venezia 1802. 8.

Da quest'opera è stata tratta la presente Biblioteca. V'è molto da imparare nella scelta de' libri, ed è scritta con buon criterio, e con moderazione.

172 ROZIER.

Cours complet d'Agriculture ou Dictionnaire ec. Paris Vol. X. 4.

Quest'opera ha fatto molto strepito, ed è stata volgarizzata a Napoli.

173 ANONIMO.

Dictionaire Enciclopedique. Agriculture. 4.

Nella nuova *Enciclopedia Metodica* si è rifusa la parte agraria. *Thouin* ha lavorato gli articoli spettanti alla coltivazione delle piante. Tessier, e Senebier v'hanno anche gran parte. Per rendere quest'opera utile veramente a tutti andrebbe rifusa con altr'ordine, e migliorata,

174 BAFTIERI S. F.

La nouve Maison Rustique, ou Economie Rurale pratique, et generale de tous les biens de campagne: Nouvelle edition, entierement refondue, considerablement augmentee et mis en ordre d'apres les experiences le plus sures et les Auteurs les plus estimes, les memoires, et les procedes des cultivateurs amateurs et artistes, chacun dans les parties, qui les concernent par S. F. Bastieri avec 66 fig. 4. Vol III. Paris 1798. an VI.

Fu pubblicata la prima volta nel 1754. Ne fu stampata la versio-

ne Italiana *in Venezia in 4. nel* 1773 col titolo: *La casa rustica*. V'è molto di buono e molto plagio. Si desidera in essa più metodo, e qualche aggiunta più giudiziosa.

§. 2.

Giornale.

175 GIORNALE *d'Italia spettante alla scienza naturale, e principalmente all'Agricoltura, alle arti, ed al Commercio. Venezia* 1765. *Vol. XX.*

Il primo Autore se ne crede il *Grisellini*. Vi sono delle cose assai buone.

176 GIORNALE *delle arti, e Commercio. Macerata* 1780. 81. *Vol. IV.* 8.

Vi si contengono molte memorie instruttive intorno l'Agricoltura, e l'Economia Rurale. E' lavoro dei Socj della Società Georgica di Montecchio, ora Treja nella Marca d'Ancona, la prima forse, e senza dubbio la più distinta fra le Academie Georgiche dello Stato Pontificio, che sotto gli Auspicj di Pio VI sorsero nello Stato medesimo, e poco dopo disgraziatamente perirono.

177 MAGAZZINO *Georgico, cioè raccolta di notizie, interessanti l'Agricoltura, e l'applicazione de' naturali prodotti alle arti utili. Firenze* 1783. 84. 85.

E' molto instruttivo.

178 ANNALI *d'Economia Rurale, civile, e domestica, ossia raccolta di memorie spettanti all'Economia di casa, al commercio, arti, e manifatture. Torino* 1791. *Vol. III.* 8.

Il Collettore è Giobert.

179 NUOVO GIORNALE *d'Italia spettante alla scienza naturale, e principalmente all'agricoltura, alle arti, ed al commercio. Venezia* 1790 *pel Peolini.* 4.

Le circostanze lo hanno fatto cessare nel 1797.

180 FEUILLE *du Cultivateur redige par les CC. Rubris le Febvure, et Parmentier Membres de la cesdevant Societè d'agriculture de Paris.* 4. *Vol. VIII.* 1788. *et suiv.*

Passa per il miglior Giornale: ma per disgrazia da tre anni, e più a questa parte è cessato anche questo.

181 ANNALES *de l'Agriculture Française.* 1. *Floreal. An. V. de la Rep.* 20. *Avril.* 1797.

Rimase quest'opera per due anni interrotta. Ricominciò nel fine di Settembre 1800. N'esce mensualmente un determinato numero di

fogli. Uno dei compilatori è *Tessier* ed è fatta sul metodo dei seguenti Annali Inglesi.

182 ANNALS *of Agriculture. Londra Vol. XXXIV. ec.* 8.

Quest'opera utilissima, di cui il primo Autore fu il migliore Agronomo d'Inghilterra, contiene una Storia esattissima, e critica dello stato dell'Agricoltura Inglese, delle novità, che vi si introducono, e di tutto ciò, che ha rapporto all'Economia rurale. Vi si aggiungono le providenze del Governo, e le discussioni politiche relative a questo gran ramo di pubblica Economia, e le pratiche anche degli esteri, che possono essere utili al miglioramento dell'Agricoltura Nazionale'.

183 BIBLIOTHEQUE BRITANNIQUE. *Agriculture Angloise. Geneve 1796 et suiv.* 8.

E' un'estratto ragionato, e una raccolta di varj pezzi Inglesi tradotti, dove è molto da imparare,

184 SEMANARIO *del Agricoltura*. 8.

E' un giornale di Agricoltura Spagnuola.

§. 3.

Memorie Accademiche.

185 ATTI *della Reale Accademia de'Georgofili. Firenze Vol.* III. 8.

Il voto universale desidera veder continuata questa preziosa collezione.

186 MEMORIE *della Regia Società Agraria di Torino*. 8. *Vol. VI.* 1788. *e seg.*

Anche questa raccolta è interessante, ed è male, che non si sia potuta continuare.

187 MEMORIE *delle diverse Academie nello Stato Veneto* 8. 1792. *e seg. Vol XVIII*

I coltivatori Veneziani sono senza dubbio più benemeriti dell'Agricoltura Italiana. Basta questo per lodare una simil raccolta.

188 ATTI *della Società Patriottica di Milano. Vol.* III. *Milano. fig.*

E' un gran danno per l'agricoltura, e per l'Italia, che anche questa illustre società siasi disciolta.

189 MEMOIRES *d'Agriculture d'Economie rurale, et domestique publies par la Societé royale d'Agriculture de Paris*. 8. *Vol. XXIII.*

Comparve il primo volume nel 1761. Dopo vent'anni fu riassunta la stampa delle memorie, e cessò poi al 23. volume per le note vicende. Contengonsi in questa collezzione le memorie dei *Parmentier*,

Digitized by Google

Tillet, Servieres, Thoun, Broussonnet, la Febeure, Tessier, Clabert, Mongez, Buffon, Daubenton, Charyt, Frugeroux, de Bondaroy, Viequ d'Azir, Fourcroy. Basta questo,

190 LETTERS *and papers an Agriculture planting ec. relected from the correspondence boock of the society institued et Bath. Vol. V.* 8.

E' una scelta di carteggi, o memorie intorno a diversi rami di Agricoltura dell'Accademia di Bath la più distinte fra le Britanniche.

191 ANZEIGE *der Leipziger oeconomischen Gesselleschaft. Dreide* 8.

La Societa economica di Lipsia si occupa ne' suoi annunzj di migliorare tutti i rami dell'Economia rurale Germanica. Vi sarebbe molto da impare anche per noi.

192 MEMOIRES *de la Societè Economique de Berne.* 8.

Cominciarono nel 1760 in Berna, e si continuarono poi in Zurigo. Esse non hanno bisogno di elogj quando portano i nomi di *Bertrando, Hirscherguer, Tschoudi, Tschiffeli*. Molte ve ne sono tradotte, e in Francese, e in Italiano. Tutta la collezzione costa molto. Meriterebbe di essere volgarizzata, e resa di più facile acquisto.

CLASSE III.

Della Coltivazione in particolare dei Campi, e dei prati.

193 BORRO MARCH. ALESSANDRO.

Il Carro di Cerere ec. Lucca 1699.

Da l'idea d'un nuovo Seminatore economico. Anche gli Italiani sanno inventare.

194 RAVASINI THOMAS.

Operum poeticorum pars Secunda, continens georgica, et miscellanea, Prata, Ficulnea, Vineta. Mutinae typis Antonij Capponi 1706. 4.

RATTI GIO. BATTISTA.

Trattato della seminazione de' Campi, e della Coltivazione de' prati. Venezia 1765. 8. *fig.*

Può servire per chi non può procurarsi le opere di Duhamel, o di altri Oltramontani. Da il disegno del *Seminatore*, e del *Coltivatore*. Presenta un aratro a coltella di sua invenzione, e varie proprie esperienze.

195 ARDUINO PIETRO.

Memoria sopra la coltura dell'Erba pimpinella per uso di foraggio, e di pascolo a' bestiami. Venezia 1773. 8.

196 FRANCESCHI PAOLO.

Dissertazione ec. in soluzione del problema su i maggesi, e riposi. Edizione seconda con nuove aggiunte dell'Autore. Firenze 1778.

Digitized by Google

Fu premiata dall'Academia de' Georgofili. Condanna l'abuso, e i pretesti del riposo delle terre. V'è da imparare per noi.

197 CARONELLI PIETRO.

De' mezzi più facili per accrescere i fieni, e i foraggj ec. Venezia 1783. 8.

Memoria sul problema ec. Venezia 1784. 12.

Anche questa merita di studiarsi. E' una memoria coronata, e versa sopra i mezzi d'indurre i pastori a stazionare con le pecore alla montagna anche in inverno, e prova i danni, che dalle pecore ricevono le pianure, e l'insussistenza dei motivi, che adducono i pastori.

198 AVVOGADRO DI CASANUOVA.

Avviso sopra la coltura, e adacquamento dei prati. Vercelli. 1783.

E' un un Libriccino prezioso.

199 ANONIMO.

Lettera di un Socio dell'Academia di Agricoltura di Firenze al Signor B..... Segretario perpetuo di Angolemme sopra il riposo de' terreni, e i principj delle vegetazione. Firenze 1785. 8.

Condanna il riposo de' terreni, e sostiene, che i lavori, e i concimi fertilizzano il campo.

200 ARDUINO LUIGI.

Memoria Botanico-Georgica sopra la coltura, ed usi sull'avena altissima ec. 1792.

L'oggetto è noto, e interessante.

201 DORIA LUIGI.

Instruzioni georgiche per la coltivazione de' grani ad uso delle campagne Romane. Edizione seconda. Roma 1798. 8. *fig.*

E' un buon libro per la pratica comune. Le teorie fisiche, e chimiche avranno forse dei contradittori.

Oltramontani.

202 TURBILLY.

Memoire sur les defrichemens. Paris 1760. 12.

203 GILBERT.

Recherches sur les especes des prairiers artificielles, que l'on peut cultiver avec plus d'avantages en France. Metz 12.

204 SAINT-AMANS.

Traite sur les prairies artificielles. Paris 8.

Le due opere precedenti meritano dell'attenzione.

TULL JETHRO.

New horse hocing husbandry or an essay of the principles of tillage, and vegetation. London 1731. 4.

Digitized by Google

La celebrità di quest' Inglese capo di un nuovo sistema, e di un gran partito di coltivazione è passata a tutte le nazioni. Poche però sono le traduzioni della sua opera. Una si dice esservene in Tedesco. *Duhamel* ne da un estratto nel suo *Traité de la culture des terres*. Si vuole che sia difficile a intendersi nella stessa sua propria lingua. E' stato egli e lodato, e confutato. Il suo sistema riuscì a lui stesso in pratica poco felice, e rovinò in parte la sua fortuna. E nemico de' concimi: Riforma gl' instrumenti, e moltiplica i lavori. Ha dato grandi lumi, ma bisogna saperne scegliere il buono.

205 WALTHER HART.

Essays on husbandry. London 1765. *Vol. II* 8.

Ecco il grande oppositore di *Tull*, e il capo del partito contrario a questi. Bastano per lui gli elogi di *Young*.

206 FROMMEL.

Questo Tedesco scrisse nel 1780 un' opuscoletto sopra la coltivazione del trifoglio, tradotto in Francese col titolo: *Theorie de la culture du trefle. Lausanne* 1784.

207 FISCHER.

Preitschrifft uber etc. Welche sind die rechten und alzeit geltenden regeln die bey eintichteng der circulation der akerbaves oder der Koppeleirthschaft in acht zunekmen sund ec. Hannovre 1796 8.

Questa memoria fu premiata dalla Società patriotica di Svezia. Sostiene la coltivazione alternativa: risolve le difficoltà, e reca le sue esperienze.

208 BERTRAND.

De l'eau relativement a l'economie rustique, ou traite de l'irrigation des pres. Avignon 1764 8.

CLASSE IV.

Dei Semi, e piante Cereali.

209 MANETTI SAVERIO.

Delle specie di formento, e di pane, siccome della panizazzione 1765. 8.

E' opera classica.

210 SITOLOGIA *ovvero raccolta di osservazioni esperienze, e ragionamenti sopra la natura e qualità de' grani, e delle farine per il panificio con l'aggiunta di altri trattati utilissimi agli agricoltori, e ai mercanti. Livorno* 1765. *Tom. III* 4.

Fra gli altri autori vi sono *Targioni*, e *Cocchi*. E' opera utilissima.

211 GRISELLINI FRANCESCO.

Digitized by Google

Nuova maniera di seminare, e coltivare il fromento che reca quasi il cinquanta per cento di utile più che nell' ordinario usitato metodo. Venezia 1763.

212 ANONIMO.

Trattato della semenza, il quale insegna quando si deve seminare. Firenze.

213 RONCONI IGNAZIO.

Il Piantatore ossia nuovo metodo di piantare il fromento. Venezia 1770.

E stimata un' utile invenzione per alcuni terreni.

214 DOLFINO ALVISE.

Dissertazione sul miglior modo di coltivare il fromento per averne più abbondante raccolta, e preservarlo dai mali, ai quali va soggetto, e specialmente dal prostrarsi in terra. Venezia 1780 8.

215 HARASTI P. GAETANO DA BUDA.

Della più utile coltivazione del fromento. Vicenza 1788.

Della coltivazione del maiz. Vicenza 1788.

Sono estratti, e copie talvolta di altri autori Classici, e possono servire a qualche cosa.

216 BARBARO CAV. MARCO.

Esperimenti sopra il grano fermentato, ed altre agrarie scoperte. Milano 1785. 8.

E' stato celebre per poco tempo il suo segreto. Le esperienze non riuscirono, e cadde.

217 CARANELLI PIETRO.

Esperienze sulla piantazione del fromento, e dell'ottima loro riuscita nell'anno 1788.

218 TILLET.

Dissertation sur la cause, qui corrompt, et noircit les grains en bled dans le epis, et sur le moyen de prevenir ces accidens. Bordeaux 1755. 4.

Egli è stato il primo a suggerire un preservativo alla carie del fromento. Le nuove scoperte non gli scemano questo merito.

219 FONTANA AB. FELICE.

Osservazioni sopra la ruggine del grano. Lucca 1767. *con una tavola.*

Saggi di Osservazioni sopra il falso ergot, e fremella. Firenze 1775. 4.

Sono due opusculi celebri.

220 ARDUINO PIETRO.

Modo di preparare la semenza per preservare il fromento dal carbone ec. Venezia 1770. 8.

Del genere degli olchi, o sorghi delle sue specie, e varietà della cultura, ed usi economici ec. Padova 1786.

Nella prima memoria abbraccia il metodo di Tillet: Nella seconda sono nuove, ed interessanti osservazioni, come in un'altra memoria che ha pubblicata sopra quattro specie di Logli.

Digitized by Google

221 FORZONI STEFANO.

Metodo facile trovato coll'esperienza di più anni utilissimo per difendere i grani dalla Volpe ec. Firenze 1772.

Sono le preparazioni con calcina, e cenere.

222 CORTI BONAVENTURA.

Mezzi per distruggere i vermi che rodono i grani in erba. Modena 1778. 8.

223 GINANNI FRANCESCO.

Delle malattie del grano in erba. Pesaro 1759. 4. *fig. pel Gavelli.*

E' libro classico.

224 INTERI BARTOLOMEO.

Della perfetta conservazione del grano. Napoli 1754. *fol. fig.*

Questi è stato il primo a progettare, e sperimentare di privare col fuoco il grano della facoltà di vegetare, onde conservarlo più lungamente per la panizazzione.

225 CACHERANO GIOVANNI F. M.

Della conservazione del grano, e della construzione, e forma de' magazzeni e granaj. Macerata 1783.

Si può leggere con profitto.

226 RENEAUME.

Discorso sopra la maniera di conservare i grani letta nell'Accademie delle scienze di Parigi nel 1708.

227 ADAMI ANTON FILIPPO.

Necessità di accrescere l'Agricoltura con una memoria sul granturco. Firenze 1768.

228 BEVILACQUA CONTE GUGLIELMO.

*Dissertazione qualificata coll'*accessit *dalla R. Accademia delle scienze, e belle lettere di Mantova nel concorso dell'anno* 1776 *sul Quesito*: Quali sieno le cagioni della malattia del riso in erba, la quale volgarmente si denomina carolo, e quali i mezzi di prevenirla, e curarla: *Nel Tom. II. del Giornale d'arti, e Comm. Macerata* 1780.

229 SPOLVERINI MARCH. GIAMBATTISTA.

La coltivazione del riso. Verona 1778. 4. *gr. fig.*

Si sono fatte molte edizioni di questo Poema che fra i didascalici georgici è eccellente.

230 CHINAGLIA ANTONIO.

Orizzonomia manuale concernente una generale raccolta di opuscoli relativi all'economia georgica, e alla Storia naturale del riso di copiose note arrichiti. Mantova 1782. 8. *Parte Prima.*

Non si sa che sia uscita la seconda parte. Vi sono delle buone cognizioni. Delle due memorie che vi sono sul *pestine del Co. Negri*, una è *di Gio. Arduino*, *l'altra di Zaccaria Betti*.

Digitized by Google

231 DEL TOSO ALESSANDRO.

Lettere sulla coltura delle risaje. Verona 1786.

Buoni precetti.

232 PONZILACQUA PIETRO.

La risaje liberate dal giavone. Venezia 1796.

Questa dissertazione è diretta a combattere l'opinione di alcuni, che l'erbe buone si cangino in cattive come il riso in giavone.

233 MONTELATICI UBALDO.

Estratto de' più celebri autori si editi, che inediti, che hanno trattato della diversa coltivazione, ed uso delle patate. Firenze 1767.

234 ZANON ANTONIO.

Della coltivazione, e dell'uso delle patate. Venezia 1767. *Roma* 1785.

235 FAICCHIO GIOVANNI.

Saggio sulla coltivazione, e l'uso delle patate. Napoli 1783.

236 BALDINI FILIPPO.

De' pomi di terra ragionamento. Napoli 1783. 8.

Ne ha scritto benissimo.

237 OCCHIALINI GIO. BATTISTA.

Memoria sul maraviglioso frutto chiamato volgarmente patata. Roma 1784.

238 AMORETTI CARLO.

Della coltivazione delle patate e loro usi. Milano 1801. 8.

E' stata ristampata in Roma l'anno scorso 1802. mentre quì si tratteneva questo degnissimo Autore già Segretario della Società patriottica di Milano, e cognito abbastanza per altre sue dotte, ed utili produzzioni.

239 PARMENTIER.

Ouvrage economique sur les pommes de terre, le froment, et le riz. Paris 1774.

Recherches sur les Vegetaux nourissans ec. Paris 8. *fig.*

Traité sur la culture et les usages des pommes de terre de la patate, et du topinambour. 8.

Traité de la chataigne. Paris 8.

Le parfait Boulanger.

Basta il nome di *Parmentier* per non aggiungere altro elogio delle sue opere tutte utilissime. Quella del *Fornajo* è classica.

240 MALOUIN.

Del Panificio.

Anche questa è opera classica.

241 PONCELET AB.

Memoire sur les parties constituantes, et les combinaisons de la farine ec. Paris 1776.

242 MORESCHINI DOTT. MASSIMO.

Digitized by Google

Memoria prima, e seconda sulla cultura, e gli usi del Poligonum Tartaricum. Roma 1785. 8.

Si parla del grano nero di Tartaria. La seconda memoria porta le esperienze fatte dal 1785 al 1787, le quali non riuscirono tutte felici. Si sa che dopo uscita questa seconda memoria, ne fu ripetuta la sementa in grande nelle vicinanze di Roma, e neppure riuscì. Vi fu osservato il difetto della non eguale, ma successiva maturazione de'semi, onde cadono i primi, mentre maturano i secondi, onde la raccolta riuscirebbe difficile, dispendiosa, ed incerta. Meriterebbe però fra noi altre esperienze, trattandosi d'una pianta, che può seminarsi in Luglio, e matura in Agosto, e perciò potrebbe molte volte rinfrancare una cattiva raccolta di grano.

243 COMMERELL ABBE (*de*)

Memoire, ou instruction sur la culture l'usage, et les avantages de la racine de difette. Metz 1086 8.

Questa è una grossa radice, somigliante in qualche modo alle carote, ma non della loro classe, di cui si fa molt'uso in Germania, ed è buona anch'essa, a rimpiazzare le carestie. La memoria di Commerell a quest'oggetto è molto instruttiva, e interessante.

CLASSE IV.

Degli Alberi.

SEZZIONE I.

Degli Alberi in generale, e dei Boschi.

244 ARDUINO GIOVANNI.

Memoria sopra la coltura de'Boschi di roveri.

E' l'opera Italiana, che meglio tratti di quest'argomento.

245 TEVIANI VERARDI DOTT. GIOVANNI.

Della moltiplicazione della legna nel Territorio Veronese con l'arte di fare il carbone. Dissertazione approvata dall'Accademia di Agricoltura. Verona 1772. 4.

Vi sono delle buone regole per la fabricazione del carbone.

246 ANONIMO.

Discorso economico sul taglio anticipato delle boscaglie cedue, nel magazzo Toscano. Vol. 8. *part.* 3.

247 GIRLESIO FRANCESCO.

Memoria sopra il programma emanato dalla pubblica Accademia di Agri-

Digitized by Google

coltura di Treviso li 25 Agosto 1790 sulla decadenza de'Boschi, e del modo di ripristinarli.

Vi sono degli ottimi precetti, e adattati alla capacità degli Agricoltori.

248 DEL BENE BENEDETTO.

Dell'economia de'Boschi. Firenze 1783. 8.

Dimostra quale interesse ne debba prendere il Governo.

NOCCA DOMINICUS.

De causis tantae per multas maxime Insubriae regiones Sylvarum amputationis, deque modo tot illa nemoribus damna reficiendi. Turici 1795.

L'opera di questo valente Botanico meriterebbe di essere intesa in nostra favella a vantaggio di tutti.

Oltramontani.

249 DUTTAMEL DE MONCEAU.

Traité des arbres, de l'anatomie des plantes, et de l'economie vegetale etc Paris 1758. Vol. II. 4. fig.

Des semis, et plantations des arbres, et de leur culture. Paris 1766. 4.

De l'exploitation des Bois etc. Paris 1764. Vol. II. 4.

Basta il nome del migliore fra gli Agronomi Francesi. Tutto quel che è di lui è classico. Ma la sua *Fisica degli alberi*, *l'anatomia delle piante*, e *l'economia vegetale*, sono capi d'opera. Si ha una buona traduzione di *Parini* della *Fisica degli alberi*. *Venezia Vol. II. 4. fig.*

250 ANONIMO.

Traité des bois, et des differentes manieres de les semer, planter, cultiver, exploiter, transporter, et conserver. Paris 1769. Vol. II. 8.

E'un ristretto delle opere di *Du Hamel*, che può servire a chi non ha le di lui opere.

251 VARENNE-FENILLE.

Memoire sur l'administration forastiere, et sur les qualites individuelles des bois indigene, ou qui sont acclimatés en France. Bourg. Vol. II. 8.

252 FORSITH WILLIAM.

L'opera di questo Inglese sulla guarigione degli alberi, è stata trasportata in Italiano dall'Ab. Marco Fassadoni e stampata in più luoghi col titolo.

Estratto delle osservazioni sopra le malattie degli alberi fruttiferi e di bosco di ogni specie, con un metodo particolare per guarirli.

253 HARTIG.

Answeisung zur holzzucht fur foester. Marburg. 8.

Quest'opera Tedesca tratta della coltivazione e del taglio de'bo-

Digitized by Google

schi. I suoi precetti non sono affatto nuovi, ma utili, e interessanti.

254 BURGSDORF.

Le opere di questo Autore sulla coltivazione de'Boschi, la piantazione, e la coltivazione delle siepi sono eccellenti, meriterebbono di esser tradotte.

255 VEN WITZLEBEN.

Beitroege sur holzcultur etc. Marbourg 1797.

Sono due Dissertazioni: Una sopra la maniera di lavorare e seminare una terra, che si voglia convertire in Selva. L'altra sopra i magazzeni di semenze degli alberi da Bosco indigeni ne' dominj di Nassau Orange. L'autore combatte l'opinione di alcuni troppo prevenuti per le piante esotiche, e sopra tutto le asserzioni di *Medicus* troppo esaggerate della *Robinia pseudo acacia*. Questa nuova pianta si sperimenta attualmente in Italia, e nelle terre suburbane di Roma. Se sono veri i vantaggj del suo legno per gli usi, e delle sue foglie per l'aumento del latte delle Vacche sarà un grande acquisto.

256 VON SIERSTORFF.

Uber die forst moessige erziehung, erhaltung, und benutzung der vorzuglichsten innloen dischen holzarten. Annovre 1796.

E' un opera assai commendevole sopra gli alberi da selva, e specialmente sopra la quercia.

SEZZIONE II.

Degli alberi fruttiferi in generale.

257 BUSSATO MARCO DA RAVENNA.

Giardino di agricoltura. Venezia 1599.

Tratta della seminazzione, coltivazione, ed innesto degli alberi fruttiferi, e ne parla bene. Non ostante, che abbia i difetti della sua età è riputato Classico.

258 CERATI MONSIGN. GASPARO.

Della maniera di coltivare gli alberi fruttiferi. Firenze 1769 8.

Questo picciolo libro è dei migliori, che abbia l'Italia su questo soggetto. Non porta però il nome del suo autore.

Oltramontani.

259 DE LA RIVIERE ET DU MOULIN.

Methode pour bien cultiver les arbres a fruit, et pour elever des treilles 1683 *Paris* 1772 12.

Digitized by Google

Vi sono delle cose buone nell'arte di coltivare gli alberi di frutta.

260 CABANIS.

Essai sur les principes de la greffe. Bordeaux 1764: *Paris* 1781.

E' una memoria coronata dall'accademia di Bordeaux. V'è tutto ciò che appartiene agli innesti anche più difficili.

261 TSCHOUDI.

Traité des arbres coniferes, et resineux extrait et traduit de miller avec des notes observations, et experiences. Merz 1768 8.

Quest'opera su questo particolare si considera classica.

262 ANONIMO.

Essai sur la taille des arbres fruitiers par une Societé d' Amateurs. Paris 1778 12.

Si tratta niente meno che di potare gli alberi e sopra tutto i peschi, e regolare la distanza, direzzione, e numero de' rami con regole, e proporzioni geometriche. Ma la natura molte volte non vuol servire all' arte. Bisogna studiarlo con molto giudizio.

263 LA BRETONNERIE.

Ecole du jardin fruitier. Paris 1784 *vol. II* 12.

E un opera molto instruttiva come tutte le altre di questo autore.

264 BUTRET.

Taille raisonnée des arbres fruitiers, et autres operations relatives a la culture, demontrées clairement par des raisons physiques, tirées de leur differente nature, et de leur maniere de vegeter el' fructifier. Paris. 8.

E' il risultato delle osservazioni e delle esperienze fatte dall' autore per cinquant'anni.

265 ANONIMO.

Memoire sur la colture des pommes dans toute l'etendue de la Republique. 8.

Sarebbe ottimo anche per l'Italia.

266 POEDERLE.

Manuel de l'arboriste, et du forestier Belgique.

Se ne fanno degli elogj.

N. B. Molti Georgici Francesi hanno trattato della coltura degli alberi fruttiferi parlando *de jardinage* li quali si troveranno *nella classe degli orti*.

267 ANONIMO.

Kurze anz erfarungen yezoyene anweisung zum vortheil haften anbau der fruchobawunc ec. Weissenfels. 8.

Tratta del miglior metodo di coltivare gli alberi fruttiferi, ed è opera molto stimata.

268 CHRIST. I. L.

Digitized by Google

Von Pflanzung, und wartung der nüzlichsten obstbeume. Frankfurt. 1790.

E' un ministro della Chiesa di Kronberg, che espone i metodi de' suoi concittadini nella coltivazione degli alberi fruttiferi. Nelli contorni di quella Città vi sono de' Vivaj da' quali si estraggono per il commercio ogni anno da circa quattrocento mila alberi. Un vivajo simile era negli anni scorsi a Chambery.

269 VON WILKE.

Monatliche einleitung zur beforderung einer ergiebigen erzichung des obstes.

Quest' opera è un Calendario del fruttajuolo, dove sono tutte le faccende necessarie per la coltivazione degli alberi da frutto, e i metodi per preservarli dalle infermità. Si parla ancora degli alberi esotici introdotti in Germania. L'Autore è uomo del mestiero, e l'Italia non ha ancora un libro simile.

SEZZIONE III.

Degli Ulivi

270 VETTORI PIETRO.

Lodi, e coltivazione degli ulivi. Firenze 1569. 1574. 1718.

Queste due ultime edizioni sono citate dalla Crusca. L'opera è lodata anche adesso.

271 MONTELATICI UBALDO.

Progetto nuovo per fare, che gli Ulivi piantati ne' luoghi freddi non sieno danneggiati. Firenze 1762. 8. *fig.*

272 ADAMI ANTON FILIPPO.

Della necessità di accrescere, e migliorare l'agricoltura nella Toscana ec. con memorie annesse sulle olive. Firenze 1762.

273 GRIMALDI MARCH. DOMENICO.

Instruzione sulla nuova manifattura dell'olio introdotta in Calabria. Napoli 1773. 8.

Memoria sull'economia olearia antica, e moderna, e sull'antico frantojo da olio trovato negli scavamenti di Stabbia. Napoli 1783.

274 MOSCHETTINI COSIMO.

Della brusca, malattia degli ulivi di Terra d'Otranto, sua natura, cagioni, effetti ec. Otranto 1777. 12.

Della coltivazione degli olivi, e della manifattura dell'olio. Lettere. Napoli 1794.

275 VITTURI MICHIELI ANTONIO RADOS.

Riflessioni sopra gli ulivi.

E' un agronomo Dalmatino, che dà buoni precetti.

Digitized by Google

276 ANONIMO.
Memorie sulla cultura degli ulivi. Napoli 1781.
277 TONDINI AB. GIO. BATTISTA.
Lezione Accademica su i difetti della coltivazione degli ulivi nella marca d'Ancona, letta nella Società Georgica di Montecchio, nel Tom. 3. del Giorn. d'arti, e Comm. Macerata 1781.
278 GIOVENO GIUSEPPE MARIA.
Memoria sulla rogna degli ulivi. Napoli 1789. 8.
279 PRESTA GIOVANNI.
Degli ulivi, e delle olive. Napoli 1794. 4. *fig.*
E' uno dei buoni trattati su quest'argomento.
280 DEL BENE BENEDETTO.
Dei lavori al suolo degli ulivi. Verona 1795. 8.
Anche questa è opera molto utile.
281 ANONIMO.
Traité de l'Olivier. A Montpellier 1788. 8.
Ottenne il premio dalla Società di Montpellier.

SEZZIONE IV.

Del moro Gelso.

282 DONNINI FERDINANDO.
Instruzione, che si deve osservare per potare i mori gelsi ec. ed in che maniera si debbono piantare, e seminare. Firenze 1690.
283 ANONIMO.
Instruzione sopra la coltura de'Gelsi. In Corbe 1745.
284 SAUVAGES DE LA CROIX.
De la culture des meuriers. Nismes 1763. 8.
I moderni Italiani hanno fatte migliori osservazioni su questo soggetto.
285 CATTANEO GIACOMO.
Dell'Idropisia de'Gelsi. Milano 1767.
E' libro molto utile.
286 ANONIMO.
Introduzione de'Gelsi in Toscana (senza data)
287 ANONIMO.
Instruzione per la piantazione, e coltura de'mori. Firenze 1768.
288 MINISCALCHI ALOYSIUS.
Mororum Libri III. Veronae 1768. 4.
Questo bel poema riunisce ancora quanto di più utile, e di ac-

Digitized by Google

curato si può desiderare nella coltivazione de'mori.

289 GUIDUCCI ANTONIO.

Breve discorso intorno ai Gelsi detti comunemente mori. Firenze 1771.

Ripete il deperimento di queste piante dall'importuna potatura.

290 BATTISTI MICHELE.

Della coltura de'Gelsi. Trento 1772.

291 FAVA TOMMASO.

Avviso al publico intorno alla corrente epidemia de'mori ec. Roveredo 1772.

292 LOCATELLI MICHEL'ANGELO.

Sulla corrente malattia de'gelsi. Dissertazione approvata dall'Accademia di Verona. Verona 1773. 4.

293 ALBERTI JACOPO.

Dell'epidemica mortalità de'gelsi, e della cura, e coltivazione loro ec. Salò 1773. 4.

294 MESCHINI ANTONIO MARIA.

Della stagione di potare i gelsi, e della loro morìa. Verona 1774.

295 BETTONI CO. CARLO.

Progetto per preservare i mori della corrente epidemia, aumentandone l'entrata. Brescia 1776. 8. *Venezia* 1778.

296 ANONIMO.

Regole facili, e fondate sull'esperienza per seminare, piantare, allevare con prestezza i gelsi, e render le piante abbondanti di foglie. Udine 1778.

297 BRUNI ARCIPRETE GIROLAMO.

Dissertazione sulla potatura de'gelsi presentata alla Società patriottica di Milano e coronata dalla Società stessa nel 1783. *Milano* 1784.

298 FINESCHI ANTONIO MARIA.

Dissertazione sopra la maniera di coltivare i mori gelsi. Siena 1783.

Uscì questa dissertazione quando la Società patriottica di Milano dimandò pel concorso del premio del 1782 che fosse indicato *con fondamenti tratti dall'osservazione, e dall'esperienza in quale stagione convenga meglio all'economia campestre il potare i gelsi, e con quali precauzioni*. Il *Fineschi* concorse, e fu posposto al sullodato Arciprete *Bruni*. Egli se ne appellò al publico: fece stampare la sua Dissertazione, e domandò giustizia. Chi glie l'ha amministrata?

299 BARTOLOZZI FRANCESCO.

Osservazioni sopra la coltura antica, e moderna de'gelsi mori con varie riflessioni sopra la potatura de'medesimi. Milano 1784.

Riprova l'uso di potare i gelsi in estate.

N. B. Della coltura dei gelsi si parla ancora dagli Autori, che scrivono del governo de'Bachi da seta, i quali si troveranno a suo luogo.

Digitized by Google

SEZZIONE V.

Di altri alberi in particolare.

300 RAVASINI THOMAS.
Ficulnea. Mutinae 1706. *I Fichi poema.*
Buoni versi, e buoni precetti.
301 ANGELITA GIO. FRANCESCO ROCCO.
Lezzione su i fichi, e sul modo di coltivarli. Recanati 1607.
E'unita con un'altra lezzione del medesimo su *i pomi d'oro.*
302 JOANNON DE SAINT LAURENT.
Dissertazione della caprificazione recitata nell'accademia etrusca di Cortona il dì 20 *Ottobre* 1752. esiste nel *Tom.* 1. *delle memorie di varia erudizione della Società Colombaria Fiorentina. Livorno* 1752. 4.
Questa preziosa memoria parla del metodo di moltiplicare la raccolta de'fichi per mezzo della caprificazione. L'Autore v'accoppia molta erudizione, buoni principj di fisica, e belle esperienze.
303 DE ROSSI MONSIGNOR DOMENICO.
Dissertazione sull'agricoltura con un nuovo metodo di unire, e maritare due peri di qualità diversa per ottenere un frutto misto di due sapori. Foligno 1786.
304 FORTIS AB. ALBERTO.
Della coltura del Castagno da introdursi nella Dalmazia marittima, e mediterranea.
E'un libro buono per tutti i montagnuoli.
305 DE COMBES.
Traité de la culture du pecher. Paris 1794.
Trattato della coltura de'Persici. Cremona.
La Bretonnerie vi trova molti errori.
306 JUGE DE SAINT MARTIN.
Traité de la culture du chene. Paris 1788.
E' un trattato lodatissimo da tutti.

CLASSE V.

Delle Vigne.

307 BACCIUS ANDREAS.
De Vineis.
De naturali vinorum historia lib. VII. Romae 1622.

Digitized by Google

Fiorì in Roma verso la fine del XVI Secolo questo medico insigne nativo da S. Elpidio nella Marca; ed è celebre per altre opere. E'osservabile al nostro proposito, che al tempo di Baccio le vigne di Roma eran tutte coltivate a albereto, e circa quel tempo si cominciarono a piantare le vigne basse. Baccio nelle allegate opere si scaglia contro questa verità, e dice delle ragioni, dalle quali si può molto imparare anche per gli attuali usi nostri. La sua fisica, però sà di rancido.

308 DAVANZATI BOSTICHI BERNARDO.

Coltivazione Toscana delle viti, e di alcuni alberi.

La prima edizione è del 1600. Molte altre ve ne sono. Contiene ottimi precetti.

309 SODERINI GIO. VITTORIO.

Coltivazione Toscana delle viti. Firenze pel Giunta 1600.

Ha merito eguale alla precedente. Spesso si trovano queste due opere unite.

310 FOLLI FRANCESCO,

Dialogo intorno alla coltura delle viti. Firenze 1670.

Propone un nuovo metodo di aver gran copia di uva senza usare nè zappa, nè vanga, nè concio.

311 RAPI BASTIANO.

Modo di coltivare qualsivoglia genere di viti. Firenze 1714.

312 BARTOLI CO. LUDOVICO.

Le vigne, ed il vino di Borgogna in Friuli. Venezia 1747.

Può riuscire utile alle vigne in collina.

313 CARNIANI LORENZO.

Insegnamento e uso pratico per risavare il vino di qualità perfetta dalle uve fracide, e corrotte. Firenze 1753 12.

E' un fattore diligente, che ha sperimentato con frutto il suo segreto.

314 ORTELIO.

Memorie sopra la coltivazione delle viti. Udine....

315 PERLA GIO. PIETRO.

Instruzione per la coltivazione delle vigne, campi, e prati. Torino 1772.

316 MARITI GIOVANNI.

Del vino di Cipro ragionamento. Firenze 1772. 8.

E' un libro molto interessante.

Opuscoli agrarj relativi alle Colline Pisane 8.

V'è una maniera nuova di tener ritte le viti.

317 MATANI DOTT. ANTONIO.

Memoria sulla coltura delle viti di Spagna, e la maniera come si fa

Digitized by Google

il vino. S'aggiunge un discorso sulla conservazione de' vini. Venezia 1779 8.

318 DELLA VALLE P. GUGLIELMO.

Lettera sopra lo sfogliare delle viti prima della vendemmia. Torino 1779.

Osservazioni sul modo di migliorare i vini, e renderne la maggior parte navigabili. Torino 1780.

Vi sono alcuni buoni precetti. Si vegga qui appresso.

319 PIEVANO DI VILLA MAGNA.

Della manifattura del vino, lettera al P. M. Guglielmo della Valle colla giunta di altra simile d'un amico di Filadelfia. Firenze 1783 12.

Il *Paoletti* che è il Pievano di Villa magna era stato insultato dal P. della Valle sul tempo della potatura delle viti. Il Pievano risponde con un sangue freddo, e con una tranquillità mirabile. L'amico di Filadelfia se la prende pure col P. della Valle, e critica molto le di lui osservazioni.

320 LANDI ERACLIO.

Dissertazione sopra il Quesito se vi sian mezzi opportuni di migliorare i vini Mantovani e anche ridurli atti alla lunga navigazione, presentata nel 1779 *Mantova*. 1781.

321 MEMORIA sulla *maniera di estrarre l'olio da Vinaccioli ossia dalle granella dell'uva, pubblicata dalla Società Georgica di Montecchio nella Marca. Roma* 1781 *fig.*

Fu fatta in Roma anche una macina per estrarre quest'olio, e l'esperienze riuscirono. Ma la difficoltà della raccolta, e l'inerzia dei nostri Vignajoli resero inutile il tentativo.

322 TEDALDI GIO. BATTISTA.

Della coltura delle viti. Firenze. 1786.

323 VILLIFRANCHI GIO: COSIMO.

Vevologia Toscana ossia memoria sopra i vini, ed in specie Toscani stata premiata nel 1773 *dalla Regia Accademia Fiorentina. Firenze* 1783.

E' un trattato dei più completi.

324 FABRONI GIOVANNI.

Metodo di conoscere alcune delle più dannose adulterazioni che si fanno ai vini. Firenze 1785.

Arte di fare i vini. Firenze.

L'autore è uno de' più grandi uomini, che abbia l'Italia. Egli è fratello del seguente.

325 FABRONI ADAMO.

Dissertazione, che ottenne il premio proposto dal Congresso Accademico di Roma di agricoltura, arti, e commercio per l'anno 1787 *sopra il Quesito;* Indicare la maniera di perfezionare i vini dello Stato Pontificio, e di renderli atti alla navigazione in modo, che si conservino nei più

Digitized by Google

lunghi viaggj, e l'arte la più economica di fare l'acquevite, i rosolj, ed altri liquori tanto per gli usi domestici, e per le arti, quanto per il commercio: *stampata a spese del sudetto Congresso Accademico. Roma* 1793.

326 TORRE GIUSEPPE.

Discorso economico sopra la coltura dell' albero della vite, e la maniera di fare de' vini generosi, e navigabili. Roma 1787.

327 BUSSANI GIUSEPPE GIACINTO.

Ragionamento primo sopra la conservazione del vino. Roma 1787.

L'Autore è morto senza pubblicare il secondo, e non sembra gran perdita.

328 VIMERCATI CO. ANNIBALE.

Memoria sulla cultura delle viti nel Territorio Cremasco. Venezia 1790.

Vi sono regole molto dettagliate.

FASSADONI AB. MARCO.

Qual sia il miglior metodo da tenersi nella potazione delle viti sul Territorio Trivigiano. Memoria premiata li 3 Settembre 1795.

V'è molto da potersi adattare anche ad altri paesi.

329 RIZZI FILIPPO.

Memoria sul tempo della potatura delle viti. Napoli 1802.

Oltramontani,

330 BIDET.

Traité sur la nature, et sur la culture de la vigne, sur le vin, sur la façon de le faire, et la maniere de le bien gouverner. Paris 1759. *Vol. II.* 12.

L'Autore ha la preferenza sopra tutti i più antichi della sua nazione. Ma ha molti pregiudizj.

331 MAUPIN.

Experiences sur la bonification de tous les vins tant bons, que mauvais lors de la fermentation, ou l'art de faire le vin et de le gouverner. Paris 1771. 12.

La richesse des vignobles a Paris 1781. 8.

Experiences principales, et instrustrives de la nouvelle manipulation des vins. Paris.

Questi ed altri trattati ancora dell'Autore sopra il vino, ed altri oggetti agrarj sono stati riuniti, e pubblicati in un corpo solo. Pretende doversi granellare le uve per aver buon vino.

332 ROZIER.

Memoire sur la meilleure maniere de faire, et gouverner les vins de Provence soit pour l'usage, soit pour leur faire passer les mers. Lausanne 1772. 8.

Digitized by Google

L'Autore è troppo noto, e troppo benemerito dell'Agricoltura per raccomandare la lettura delle sue opere.

333 ANONIMO.

Traité complet sur la maniere de planter, et de cultiver la vigne, la maniere de corriger, et bonifier les vins. Paris Vol. II. 12.

Le parfait Vigneron. Turin. 12.

Sono ambedue un ristretto di ciò, che si è andato scrivendo in Francia su i vini. Manca però delle recenti teorie Fisico-chimiche.

334 TARBOICHER PIERRE.

Les quand, et les comment, ou Avis sommaires sur la culture de la vigne. Pantoise 1797. 18.

Un vecchio coltivatore di 80 anni ha composta quest'opera, che istruisce moltissimo.

335 ANONIMO.

Delle viti, e vini di Borgogna Memoria di un Monaco Cistercienſe tradotta in Italiano su d'un manoscritto Francese, e corredata di brevi note dall' Autore dell'anno rustico. 1779. 8.

CLASSE VI.

Degli Orti, e delle piante all'uso della vita, e delle arti.

SESSIONE I.

Degli Orti in generale.

336 MIGLIO GIUSEPPE.

De Hortorum cultura. Brixiae 1574.

337 MASSONIO SALVATORE.

Archidipno ovvero dell'Insalata. Venezia 1617.

338 AFFAITATI CASIMIRO.

Il semplice Ortolano in Villa, e l'accurato Giardiniere in Città. Milano 1712. Venezia 1779. 12.

Ha avuto grande incontro: ma forse non lo merita.

339 BALDI BERNARDINO.

L'Orto. Idillio. Nel Parnaso Ital. di Zatta Tom. XXIII.

Oltramontani.

340 STEPHANI CAROLI.

De re hortensi libellus. Parisiis 1538. 8.

Digitized by Google

Seminarium et plantarium. *Parisiis* 1536. 8.

Queste insieme col *vinetum*, ed altre opere dell'Autore riunite in una sola da lui intitolata *praedium rusticum*, stampata *a Parigi nel* 1554., furono tradotte in Italiano da *Ercole Cato*, col titolo di *Nuova Agricoltura*.

Si trovano anche separatamente tradotte.

L'erbe, fiori, e sterpi, che si piantano negli Orti. *Venezia* 1545.

Seminario ovver Plantario. *Ibid.* 1545.

341. RAPIN RENATUS.

Hortorum lib. IV. cum disputatione de cultura Hortensi. *Parisiis* 1661. 4.

E' un poema latino notissimo pieno di bellezze, e di ottimi precetti. Parla anche dei fiori, dei boschi, degli alberi, de' pomari, e delle irrigazioni.

342 DE LA QUINTINIE JEAN.

Instructions pour les jardins fruitiers, et potager. *Paris* 1690.

Si dice esservene una traduzione Italiana col titolo: *Trattato degli alberi fruttiferi*. *Bassano* 1697. 8.

Quest'Autore fu il primo, che su tal oggetto osservò, ed esperimentò senza stare attaccato agli antichi pregiudizj.

343 DE COMBES.

L'Ecole du jardin potager. *Paris* 1749. *Paris* 1794.

I Francesi la stimano la miglior opera in questo genere, e molti dopo di lui nelle loro opere lo hanno ricopiato.

344 DONELLE.

Le jardinier d'Artois. *Arras* 1763. 8.

Parla degli innesti: ma non è gran cosa: anzi ha molte bizzarrie.

345 ROGER SCABOL.

La pratique du jardinage. *Paris* 1770. *Vol* II. 8.

Dictionnaire pour le thorie, et la pratique du jardinage. *Paris* 1770. 8.

Sono opere di molto pregio: Vi si parla anche degli alberi.

346 FILASSIER.

Dictionnaire du jardinier François. *Paris* 1791. *Vol.* II. 12.

V'è molto di buono.

347 BRADLEY.

Kalendarium universale or the gardeners universal calendar ec. London 1726.

A general trentise of husbandry and gardening. *London* 1726. *Vol* II.

Ve n'è una versione Francese col titolo: *Nouvelles observations physiques et pratiques sur le jardinage, et l'art de planter avec le calendrier des jardiniers*. *Paris* 1756. *Vol.* III. 12.

L'Autore è molto lodato: Bisogna però leggerlo con giudizio. Egli non ha fatte esperienze proprie.

Digitized by Google

348 MILLER PHILIP.

The gardener dictionnary. 1724. *Vol. II.* 8 1737. *fol.* ed altre quattro edizioni tutte di *Londra* con utilissimi aumenti.

Dictionnaire des jardiniers ec. Ouvrage traduit de l'Anglois sur la huitieme edition de Philippe Miller. Vol. VIII. Paris 1785. 4.

Quest'opera ha il voto universale. La descrizione delle piante vi è esattissima. E' frutto di quarant'anni di esperienze fatte dall'Autore. In fisica tiene l'antico sistema del flogisto.

349 LUEDER.

Briefe uber die Bestellung eines Kuchen gartens. Hannover 1768.

Tratta della coltivazione degli orti. E' opera molto stimata dai Tedeschi, ed è frutto di esperienze, e di osservazioni.

SEZZIONE II.

Delle varie Piante in particolare.

350 BARRAFALDI GIROLAMO.

Il Canepaja lib. VIII. Bologna 1741. 4.

La poesia è pregevole, e più pregievoli sono i precetti della coltivazione. Vi sono unite in questa edizione tre memorie in prosa sullo stesso soggetto scritte da *D. Fabrizio Berti*, da *Innocenzo Bregoli*, e da *Antonio Pellara*.

351 MANCANDIER.

Traité du chanvre. Paris 1758. 12.

E' una delle migliori opere. L'Autore sostiene l'opinione tanto contrastata di macerare il canape con bella, e pura acqua delle correnti, meglio che nella putrida.

352 HERVAS LORENZO.

Memoria sopra i vantaggi, e svantaggi dello stato temporale della Città di Cesena. Ivi 1776.

Vi si parla della coltivazione della Canepa.

353 VIGI JO. BERNARDUS.

Cannabis Carmen Taurini 1778.

E' un buon poema, e istruttivo.

354 ROZIER.

Memoire sur la culture, et le rouissage du chanvre. Lion 1787. 8.

355 DANA DOTT. GIO. PIETRO MARIA.

Memoria indicante un mezzo facile e di poca spesa per rimediare in parte al forte guasto, che la gragnuola produce sopra le tenere crescenti piante di canape, e per promuoverne le manifatture letta alla Società li 16 *Febraro* 1787. *Torino* 1787.

Digitized by Google

356 CURIAZIO ANTON MARIA.

Istruzione per coltivare il lino, e la Canepa di Olanda nei terreni dello Stato Pontificio. Roma 1785.

357 NUVOLONE DI SCANDALUSA.

Ragionamento pratico sopra la coltivazione, macerazione, e preparazione della canepa. Torino 1795. 8. *fig.*

E' un compendio dei migliori precetti sparsi negli Autori. V'è aggiunta anche la figura delle migliori machine per la preparazione di questo utilissimo prodotto.

358 VIMERCATI CO. ANNIBALE.

Memoria ossia istruzzione intorno alla coltura del Lino. Venezia 1780.

E' preziosa per le pratiche, che riferisce del Territorio Cremasco.

359 HARASTI P. GAETANO DA BUDA.

Della più utile coltivazione del Lino. Vicenza 1783. 8.

Questa memoria fu coronata dall'Accademia agraria di Vicenza li 19. Settembre 1782.

360 TURRA ANTONIO.

Memoria sulla coltivazione del Lino. Venezia presso il Milocco.

Questa ottenne l'*accessit* nel sudetto concorso.

361 ANONIMO.

Istruzione per bene esercitare l'impiego di Provisioniere di lini e canape filabili. Roma 1787.

L'Autore è il *Cav. Gio. Cristiano Miller.*

362 TRECCO GIO. BATTISTA.

La coltivazione e il governo del lino marzuolo. Vicenza 1792. 4.

E' il trattato il più completo su questo articolo. L'Autore è Cremasco.

363 SESTINI DOMENICO MARIA.

Memoria sopra la coltivazione, e commercio dei Cotoni di Sicilia trasmessa alla Società Georgica di Montecchio da Constantinopoli. Nel Tom. 3. *del Giorn. d'arti, e Comm. Macerata* 1781.

364 ARDUINO PIETRO.

Memorie ed osservazioni di sperienze sopra la coltura, e gli usi di varie piante, che servono, o servir possono alla tintura, all'economia, ed alla agricoltura. Padova 1766. *e seg.*

Quest'opera è conosciuta da tutti.

Istruzione de' modi da praticarsi per coltivare il Kali maggiore ossia salsola soda, erba communemente nota col nome di Toscano ec. Venezia 1780.

E' sempre Arduino, che scrive.

365 ARDUINO LUIGI.

Della coltivazione del solatro di Guinea. 1793. 8.

Digitized by Google

E' una pianta da cui la tintura ritrarrebbe grand'utile.

366 REVELLI GIUSEPPE MARIA.

Instruzione sulla coltura, e preparazione della garanza. Torino 1770.

E' la *Rubbia tinctorum*.

367 MARITI GIOVANNI.

Della robbia, sua coltivazione, suoi usi. Firenze 1776. 8. *fig.*

368 ANONIMO.

Memorie per servire alla coltivazione della robbia in Toscana appoggiata all'esperienze fatte nell'agro Cortonese. ed osservazioni sulle medesime. Firenze. 1782.

360 ZUCCHINI ANDREA.

Sopra la Luteola Sativa, pianta che sotto nome di Bietola gialla da tempo immemorabile si coltiva, ed è in commercio per la tintura nell'agro Cortonese. 1774. 8.

370 G. M. (*Giovanni Mariti*) ACCADEMICO GEORGOFILO.

Memoria sul Guado, e sua coltivazione. Nel Tom. 4. del Giorn. d'Arti, e Comm. Macerata 1781.

371 BOUDIN.

De l'huile de faine. Paris 8.

Parla dell'oglio della faggina. Breve, ed utile istruzione.

372 ANONIMO.

Instruzione per coltivare il seme di rapa col doppio oggetto di cavar l'olio da detto seme ed impiegare le rape per alimentare gli animali ec. tanto nella Campagna dell'Agro Romano, quanto nella Marca ec. pubblicata dalla Società Georgica di Montecchio nella Marca. Roma 1784.

273 CASAGRANDE DOTT. GIUSEPPE.

Della pianta del Sanguino, dell'olio delle sanguinelle, e degli usi del medesimo. Trattato Fisico Economico. Roma 1787. 8.

374 GRISELINI FRANCESCO.

Della coltura del Napo Silvestre detto Ravizone, e della maniera di raddolcire l'olio che si estrae da suoi semi, e dal cavolo rapa. Venezia 1771. 4.

375 SPADONI PAOLO.

Del modo di coltivare il Napo silvestre detto comunemente Ravizone, e del modo di cavarne oglio alla maniera Bolognese. Bologna 1789. 8.

376 DE GRANDI FRANCESCO.

Instruzione sulla coltivazione del rafano oleifero Cinese, e relative manifatture dell'olio. Torino 1793.

376 FABRONI ADAMO.

Instruzioni per la coltivazione del Tabacco presentata, e letta nella R. Accademia de' Georgofili di Firenze, ed approvata dai Commissarj a ciò deputati, pubblicate dalla medesima Accademia in esecuzione alla real volontà. (senza data)

378 ANONIMO.

Memoria sulla coltivazione del Tabacco, con una Instruzione di Gio. Pietro Wendler sulla stessa coltivazione. Nel Tom. 2 del Giorn. d'Arti, e Comm. Macerata 1780.

Il *Wendler* fu il primo ad instruire in Roma una fabrica di Tabacchi nel 1774.

379 ANONIMO.

Sulla miglior coltivazione da darsi agli sparagi. Nel magazz. Tosc. Vol. 28.

380 GEORGETTI ANSELMO.

Coltivazione de' Finocchi dolci alla Bolognese. Magazzo Toscano. Vol. 1.

381 ANGELITA GIO. FRANCESCO ROCCO.

I Pomi d'oro. Recanati 1607.

382 AQUILANI MASSIMO.

Origine, qualità, e specie dei Peponi. Firenze 1602.

383 BALDINI BACCIO.

Commentaria in Librum Hyppocratis etc. et Tractatus de cucumeribus. Florentiae 1586.

CLASSE VII.

Giardini, e Ville.

SEZZIONE I.

384 TOMAI TOMMASO.

Idea del Giardino. Bologna 1582.

385 FERRARI JO. BAPTISTA. SOC. I.

De florum cultura Libri IV. Romae 1633.

Fu volgarizzata quest' opera col titolo di *Flora ovvero cultura de' Fiori. Traduzione in Italiano di Ludovico Aurelj.* 1638. *fig.* 1673.

Vi sono molte favole, e molte cose buone.

386 MANDIROLA AGOSTINO.

Manuale de' Giardinieri diviso in tre libri. Vicenza 1652.

I suoi precetti sono ottimi a riserva di qualche rancidume superstizioso. Egli fu il primo a tentare il modo di far nascere, un limone, o un Cedro dalla foglia dell'uno, o dell'altro piantata a dovere entro un vaso riempiuto di opportuno terreno.

Il suo manuale è stato ristampato nel 1778 dopo *l'agricoltore sperimentato del Trinci*. Si potea risparmiare il quarto libro, che parla delle virtù, e degli effetti medicinali delle piante, che è assolutamente cattivo.

387 CLARICI PAOLO.

Digitized by Google

Istoria, e coltura delle piante, che sono pel fiore più ragguardevoli. Venezia 1726. 4.

E'opera classica fra gli Italiani. Vi è unito un Trattato sugli agrumi. Nel tempo, in cui scrisse l'Autore non erano cognite le belle piante, che adornano adesso i giardini, nè si conosceva il sistema Linneano.

388. ROBERTI GIO. BATTISTA.

Le Fragole. Poemetto in ottava rima. Venezia 1752. *Torino* 1766.

389 ANONIMO.

Del Giacinto ossia Trattato sopra il modo di coltivarlo. Roma 1756.

390 ARENA FILIPPO GESUITA.

La natura, e coltura de'fiori fisicamente esposta in due Trattati con nuove osservazioni. Cosmopoli 1771. *Vol.* III. uno *di fig.*

E' l'opera la più completa di questo genere in Italia. L'Autore fu forse il primo fra gli Italiani a sperimentare l'applicazione delle polveri seminali e ad avere da questa artifiziale fecondazione i più vaghi risultati.

391 ANONIMO.

Trattato de'fiori, che provengono da cipolla, in cui si contiene tutto ciò, che è necessario per ben coltivarli. Cremona 1773.

392 PICCIOLI GIUSEPPE.

Hortus Panciaticus ossia catalogo delle piante esotiche, e de'fiori esistenti nel giardino della Villa detta la Loggia presso a Firenze. Firenze 1783. *con una tavola.*

Metodo di fare le semenți de'fiori, ed in particolare quella de' garofoli, colla maniera di avere per mezzo di seme de'fiori doppj, e di rara bellezza. Nel Magazz. Tosc. Vol. 7.

E' un semplice giardiniere, che parla secondo le sue proprie esperienze. Nella prima delle riferite opere l'Autore da la descrizione di una nuova Pianta detta la *Panciatica*, ora *Cadia purpurea*, e da una Memoria sulla coltivazione degli Ananassi senza stufa.

393 ANONIMO.

La coltura de'fiori. Cremona 1782.

GUARDAGNOLI.

Le rose. Canti cinque. Arezzo 1785.

394 M. L. B.

Traité des jardins, ou le nuveau de la Quintinie. Vol. III. 1775. 85. 8.

E' soggetto a molte critiche.

395 LIGER LOUIS.

Le jardinier fleuriste. Paris 1704. *Paris* 1763. 12.

E' una buona opera, e da ottimi ammaestramenti. L'Edizione del 1763. è la più corretta.

Digitized by Google

396 ANONIMO.

Le jardinier solitaire. Paris 1704. 12. *Paris* 1773. *huitieme edition* 12.

I periti dell'arte lodano molto questa opericciuola. La parte Fisica però sa di vecchiume.

397 MALLET ROBERT XAVIER.

Beauté de la nature, ou Fleurimanie raisonnée. Paris 1775. 12.

E' un ottimo libro.

SEZZIONE II.

Degli Agrumi.

398 FERRARI JO. BAPTISTA DE SOC. J.

Hesperides, seu de Malorum aureorum cultura, et usu Libri IV. Romae 1646. *fig.*

E' opera classica. Niuno prima del P. Ferrari avea trattato delle qualità, e della coltivazione degli aranci, e limoni.

399 CIRININI GIO. DOMENICO.

Della Storia degli Agrumi. Firenze 1734.

400 ANONIMO.

Osservazioni d'un Socio dell'Accademia de' Georgofili Fiorentini sopra la coltivazione degli Agrumi nel territorio Pisano, paragonata con la coltivazione, ed utilità, che da essi ne ricavano varj Pascoli della riviera di Genova, e del Principato di Monaco coll'aggiunta del metodo di formare il semenzajo degli Agrumi. Firenze 1767.

Merita questo libro di essere consultato.

401 M. L. B.

Traité du l'arangerie, des terres chaudes et chassis. A Paris 1788. *Vol.* I. 8. *fig.*

E' pieno di buoni precetti.

CLASSE VIII.

Dei Concimi.

402 TANON ANTONIO.

Della marna, e di alcuni altri fossili atti a render fertili le terre. Venezia 1768. 4.

Ha perduto quest'opera molto del suo pregio dopo, che è comparso *Giobert*.

403 CRISTOFOLI OTTAVIO.

Digitized by Google

Memoria sopra il Quesito proposto ec. Utilissimo riconosciuto l'uso della Ventolana, non che quello del gesso..... si ricerca perchè non sia più estesa la pratica dell'una, e dell'altro, e quali sarebbono i modi più facili, e più sicuri d'universalizzare tali utili scoperte 4.

Parla molto bene dell'uso del gesso per l'ingrasso de'terreni.

404 GIACOMELLO GIO. ANTONIO.

Memoria sopra l'uso, e gli utilissimi effetti del gesso nell'agricoltura. Terza edizione accresciuta di altre esperienze. Venezia 1780. 8.

E'un fattor di campagna, che scrive le sue esperienze. L'Arduino ve ne ha aggiunte delle altre. L'Agricoltura Veneta ha molto profittato dalla novità di questo concime.

405 GIOBERT GIO. ANTONIO.

Ricerche chimiche, ed agronomiche intorno agli ingrassi ec. Torino 1790. *Vol. II.*

E' l'opera migliore che abbia l'Italia su questo argomento, e può gareggiare colle più celebri degli stranieri.

406 CHANIEY.

Memoire sur les avantages des engrais du regne vegetable. 8.

Prova, che la maniera più sicura, e meno dispendiosa d'ingrassare il terreno è quella di seminarlo di piante.

407 ANONIMO.

Traité des engrais dis differents rapports faits au departement d'Agriculture, avec des notes, suivi de la traduction du memoire de Kirwan sur les engrais ec. par F. G. Maurice Geneve 1800. 8.

E' un'opera veramente completa su gli ingrassi, e meriterebbe di essere conosciuta da tutti.

408 MEYER I. FRID.

Die Lehre vom Gips, als vorzuglichen guten Dung zu allen Erdgewachsen. Anspach 1769.

Parla dei vantaggj d'ingrassare i prati col gesso specialmente cotto. Si ha un buon estratto di quest'opera in *Giacomello*. Ved. sopra *num.* 404.

CLASSE IX.

Degli Animali, e della Veterinaria.

SEZZIONE I.

Degli Animali Bovini.

409 BOUTROLLE.

Le parfait Bouvier. Rouen. 1766.

Digitized by Google

Basta dire, che se ne sono fatte finora dieci Edizioni. E' tradotta anche in Italiano; ed è un ottimo Codice per i bifolchi.

410 BETTI CO. ZACCARIA.

Della moltiplicazione de' Bovi. Verona 1771. 8.

411 ANDREUCCI FILIPPO.

La moltiplicazione del bestiame Toscano. Firenze 1773.

412 ZAMBERUDETTI GIO DOMENICO.

Dissertazione sopra i mezzi di moltiplicare i Bovini 1777. 8.

Memoria per la moltiplicazione de' Bovini 1788. 8.

Prova, che i migliori mezzi sono il migliorare i prati naturali, e custodire gli artificiali. Crede necessaria una legge, che ordini di proporzionare il numero dei prati ai campi aratívi.

413 ANONIMO.

La cascina, ossia instruzione sulle varie maniere di preparare il latte per formare diverse specie di formaggi, e butirri. Venezia 1781 8. *fig.*

E' unico in nostra lingua su quest'argomento.

414 OTTOLINI GIROLAMO.

Prodromo intorno alla maniera di migliorare le fabbriche di formaggi. Milano 1785.

415 SPADONI PAOLO.

Dell'abuso di tenere ordinariamente a pascolo il bestiame grosso, e del modo di rimediarvi. Bologna 1788. 8.

416 VITTURI MICHIEL ANTONIO RADOS.

Sulla moltiplicazione della specie bovina nella Dalmazia. 1788.

417 HUZARD ET CHABET.

Instruction sur la maniere de conduire, et gouverner les vaches laitieres. Seconde Edition. Paris 8.

E'tradotta del celebre *Conte Bonsi*, e stampata in *Rimino nel* 1788 con alcune note. E' stata ristampata un altra volta, e in sole 49 pagine racchiude il meglio, che si può insegnare su questa materia.

SEZZIONE II.

Delle pecore.

418 DORIGLIONI JACOPO.

Del governo delle pecore. S'aggiunge una memoria sul modo di preservare il gregge delle pecore dalla malattia di S. Rocco, ed una nuova maniera di castrare i montoni, ed una notizia per inoculare il vajuolo alle pecore. Venezia 1779. 8.

Digitized by Google

E'un ottimo libro. L'Autore comunica ai nostri i migliori usi praticati dagli Inglesi nell'educazione delle pecore.

419 BELLIS FILIPPO.

Memoria sulle Lane Padovane con qualche notizia risguardante la coltura delle greggie in Ispagna: con una Dissertazione sulla lana, e sulla maniera di governarla ad uso degli Inglesi per metterla in lavoro. Venezia 1780. 8. *e in Napoli presso Porcelli.*

420 DAUBENTON.

Instruction pour les Bergers, et pour les proprietaires des troupeaux.

E' tradotto col titolo. *Instruzioni per i pastori, e proprietarj di greggie ec. Opera utilissima fondata in replicate esperienze di M. Daubenton. Venezia* 1787. *presso il Pezzana* 8.

E'il miglior libro, e il più a portata dell'intelligenza de'più rozzi pastori.

421 DUQUESNOY.

Memoire sur l'education des betes a laine, et des moyens d'en ameliorer les especes. Nancy.

Può istruire in molte cose, e servir d'esempio.

422 FLANDRIN.

De la pratique de l'education des moutons, et des moyens d'en perfectionner les laines. Paris 8.

E'un libro necessario.

423 GERMERSHAUSEN.

Das ganze der Schafzucht ec.

Tratta esamina, e sceglie sull'esperienza i migliori metodi antichi, e moderni di tenere gli armenti minori, e il gregge lanuto. Sarebbe necessario che quest'opera fosse conosciuta in Italia.

424 DAL TOSO ALESSANDRO.

Della utilità delle pecore. Verona 1789. 4.

SEZZIONE III.

Dei Cavalli.

425 CARACCIOLO PASQUALE.

La gloria del cavallo in dieci libri, ne'quali si tratta del modo di allevare, custodire, maneggiare, e nudrire i cavalli. Venezia 1589.

420 FERRARO PIRRO ANTONIO.

Cavallo frenato, dove si tratta del modo di conservare le razze de'Cavalli ec. Venezia 1620.

427 COLOMBRE AGOSTINO.

Modo di conoscere la natura de'cavalli, e del governarli ec. Venezia 1624.

428 LIBERATI FRANCESCO.

La perfezzione del Cavallo libri tre, in cui si tratta del mantenimento del cavallo, e delle osservazioni sopra la generazione di esso ec. Roma 1669.

429 GARZONI MARINO.

L'arte di conoscere le qualità de'cavalli, d'introdurre, e conservare una Razza nobile ec. Venezia 1750.

430 MARCHI.

Delle razze de'Cavalli dello Stato Veneto, Pontificio ec. Venezia 1780.

431 ANONIMO.

Il dilettante de'Cavalli dato in luce sotto il nome di saggio sopra le razze de'Cavalli ec. Venezia 1781.

432 BRUGNONE.

Trattato delle razze de'cavalli. Torino 1781.

E'molto utile.

SEZZIONE IV.

Degli animali, e volatili domestici.

433 BUONFANTI JACOPO ANTONIO.

Del Pollajo, e della colombaja. Trattato rustico economico ec. Livorno 1768.

E'unico in nostra lingua su questo argomento.

434 ORUS GIUSEPPE.

Osservazioni fisico-pratiche sopra alcuni animali domestici villerecci Libro primo. Padova 1779.

E'una delle migliori opere anche questa; ed è una perdita, che non sia stata continuata.

435 ANONIMO.

Manuel de la fille de-basse cour. Nouvelle edition. Paris 1797. 12.

E'una operetta interessantissima sul governo de'piccioni, polli d'india, oche, anitre, vacche, e porci.

436 YOUNG.

Lettera d'un coltivatore con una memoria sull'educazione de'majali.

Basta dire, che è *Young*, che scrive.

Digitized by Google

SEZZIONE V.

Veterinaria.

§. I.

Italiani.

Gli Italiani hanno del merito nella veterinaria, e nell'avere con accuratezza esaminate alcune malattie de'bestiami: ciò non ostante questo studio non è tanto avanzato quanto fra gli Oltramontani, poichè l'esercizio di quest'arte è posto in mano a'bifolchi, e a poche persone manuali, e ignoranti.

437 VEGETII RENATI.

Artis veterinariae, sive mulomedicinae libri IV. Basileae 1528.

Trovasi nella raccolta di *Gesnero*, e ve n'è una Traduzione Italiana senza Autore, stampata in *Venezia* 1544 *per Michele Tramezzino in* 8.

438 GARGILII MARTIALIS.

Curae Boum.

E' un frammento d'un opera veterinaria di questo Autore, che scriveva nel terzo Secolo dell'era Cristiana. Essa ancora è nella raccolta di *Gesnero*. *Scriptores rei rusticae veteres latini*. *Venetiis* 1784. *Vol. V.* 8.

439 RAMAZZINI BERNARDINI.

De rurali epidemia agri mutinensis. *Mutinae* 1690. 4.

Vi sono molti buoni lumi.

440 LANCISI JO. MARIA.

Dissertatio historica de Bovilla peste anni 1713. *Romae* 1715. 4.

E' libro classico. In quell'anno morirono nelle nostre campagne e nello Stato Pontificio sopra 30 mila bestie, e non vi fu altro rimedio per far cessare il flagello, che di uccidere qualunque bestia si manifestasse colpita dal minimo sintoma del regnante malore.

441 BONSI CO. FRANCESCO.

Lettere ed opuscoli Ippiatrici. *Rimino* 1756. 8.

Dizionario di veterinaria. *Venezia* 1795. *Vol. III.* 8.

Instituzioni di Mascalcia. *Venezia* 1801. *Vol. II* 8.

Instruzzione veterinaria pe' Maniscalchi, e coloni sulla presente Epidemia contagiosa. *Venezia* 1801. 8.

Sono tutte opere eccellenti, e che fanno onore alla nostra Italia in quest'arte. Pur troppo anche fra noi nell'anno scorso, e nel presente 1803. si è rinnovato questo flagello.

Digitized by Google

442 REGOLE *stabilite dagli Illustrissimi, e Eccellentissimi Signori Proveditori sopra i beni inculti, e deputati all'Agricoltura per la pubblica scuola di Veterinaria ec.* 4.

E' la Storia dell'apertura della Scuola di Veterinaria nell'università di Padova.

443 BRUGNONE GIOVANNI.

La Mas calcia, ossia la Medicina Veterinaria ridotta a suoi veri principj. Torino 1774. 8.

E' lodata.

444 TOGGIA FRANCESCO.

Storia e cura delle più essenziali malattie de' buoi. Torino 1783. 84. *Vol.* II. 4.

E' opera classica.

445 ORLANDI PIETRO.

Memoria sulle malattie de' bestiami. Roma 1786. 8.

446 MOSCATI PIETRO.

Instruzioni di un membro della Società Patriotica di Milano intorno alla corrente epizoozia. Milano 1796.

447 FASSADONI AB. MARCO.

Saggio georgico veterinario. Treviso 1796. 8 *fig.*

E' una buona raccolta de' migliori segreti, e metodi pratici insegnati dai buoni Autori specialmente oltramontani per risanare le malattie delle piante, e degli animali.

§. II.

Oltramontani:

448 BOURGELAT.

Elemens de l'art veterinaire. Lyon 1765. 8 *troisieme edition Vol.* II. *Paris* 1796. 8.

Se ne ha una versione Italiana col titolo. *Opere veterinarie del Sig. Bourgelat in Belluno tradotte da Odoardi. Vol.* VIII. 1776. 79. 8.

E' l'opera Classica di cui l'agronomo non deve star senza.

449 VITET.

Medicine veterinaire. Vol. III. *Lyon* 1771. 8.

Questa nella pratica gareggia colla precedente.

450 CHARBERT, FLANDRIN, ET HUZARD.

Almanach veterinaire contenant l' histoire abregée des progres de la medicine veterinaire des animaux depuis l'etablissement des ecoles veterinaires en France. On y a joint la description, et le traitément de plusieurs ma-

Digitized by Google

ladies des bestiaux la notice de quelques ouvrages sur l'art veterinaire ec. Paris 1782. 90.

E' una preziosa collezzione per chi voglia erudirsi nella veterinaria.

451 CHARBERT PHILIBERT.

Traitè de la gale et des dartres dans les animaux, et particulierement dans les chevaux. Paris.

Instruction sur la peripneumonie, ou affection gangreneuse du poumon dans les betes a cornes.

Opere utilissime.

452 CADET-DE VAUX.

Instruction sur la carie. Sur la curation de la morve.

Sono state publicate queste Instruzioni per ordine del Governo Francese.

453 ANONIMO.

Demonstrations elementaires de botanique a l'usage des eleves de l'ecole veterinaire. A Lyon 1796.

Quest'opera in origine deve molto a Rozier.

CLASSE X.

Degli Insetti.

SEZZIONE I.

Dei Bachi da seta.

454 VIDA M. HYERONIMUS.

De Bombyce. Cremonae 1550.

Questo poemetto racchiude ottimi precetti, ed è la prima opera uscita in Italia, che abbia parlato ex professo di questa materia.

Ve n'è una Traduzione di *Tommaso Perrone* intitolata: *Li Bachi del Vida. Poema tradotto dal latino in Italiano. Napoli* 1733.

455 CORSUCCIO.

Il vermicello da seta. Rimini 1581. 4.

Egli si vanta di essere il primo Italiano dopo il *Gallo* a ragionare del Baco da seta. Ma il *Vida* lo avea preceduto.

456 PARISANI GIACOMO FRANCESCO.

Il Baco da seta. Poema. Bologna 1626.

457 POLFRANCESCHI.

Educazione de'vermi da seta, e de'mori bianchi. Verona 1626.

Digitized by Google

458 PATTAROL LAURENTIUS.

De Bombyce. Venetiis 1745.

Ottimi precetti, e somma eleganza.

459 BETTI CO. ZACCARIA.

Il Baco da seta. Verona 1756. 4. *ivi* 1765 con un tomo in quarto di annotazioni.

E'un Poema in versi sciolti Toscani in cui gareggia il bello della Poesia coll'utilità de'precetti. Le note, e le aggiunte sono anche pregievoli.

460 BOIS DE SAUVAGES FRANCESCO.

Della maniera di far nascere, e nudrire i Bachi da seta con due Trattati della coltivazione de'gelsi, e dell'origine del miele. Traduzioni dal Francese con aggiunta di note. Milano 1765. *Vol. IV.* 8.

461 ARCANGELI PIER GIOVANNI.

Descrizione di una nuova machina inventata per tirar la seta alla caldaja, e vantaggj, che si ricavano dalla medesima. Lucca 1770. 4.

462 DE CANONICO AVV.

Dizionario del Filugello, ossia baco da seta, che contiene le regole pratiche per la buona educazione di esso. Torino 1771. 12. *Vicenza* 8.

463 ROTA BASONI GIOVANNI.

Metodo facile per far nascere, ed allevare i Bachi da seta. Bergamo 1772, 8.

E' il risultato di felici esperienze.

464 ANONIMO.

Dissertazione Storico-naturale intorno al far nascere, ed allevare due volte almeno dentro l'anno i bachi da seta..... 1772,

465 GIORGETTI GIO. FRANCESCO.

Il Filugello, ossia il Baco da seta. Poema. Venezia 1772.

466 POLLONE VITTORIO.

Trattato sul modo di nudrire, e allevare i cavalieri da seta. Bergamo 1772.

467 BRUNI ARCIPRETE GIROLAMO.

Instruzioni pratiche intorno al metodo di nudrire i bachi da seta indirizzate alla studiosa gioventù. Venezia 1776. 8.

468 BETTONI CO. CARLO.

Pensieri su i fornelli da seta. Brescia 1777. 8. *fig.*

469 ANONIMO.

Instruzione pel governo de'bachi da seta, Mantova 1777.

470 TESAURO ALESSANDRO.

La Sereide ossia del baco da seta. Poema con una memoria sulla maniera di conservare la semenza della seta, e per regolarne una seconda raccolta. Vercelli 1777. 8.

Digitized by Google

471 CONSTANS CAV. DE CASTELLET.

Instruzzione circa il modo di coltivare i gelsi, di allevare i bachi da seta, e di filare le sete con nuove applicazioni, e riflessioni. Traduzione dal Francese. Torino 1778.

472 ANONIMO.

Instruzione del governo de'bachi da seta per uso del Territorio Mantovano. Mantova 1778. 8.

473 ANONIMO.

Metodo di soffocare con le canfora le crisalidi ne'bozzoli de'bachi da seta. Milano 1779.

474 ANONIMO.

Instruzione per avere buona sementa de'bachi da seta. Milano 1780.

475 ANONIMO.

Metodo di coltivare i bachi da seta più vantaggioso all'uso comune. Firenze 1780.

476 GRISELINI FRANCESCO.

Setificio. Memorie dodici sopra i diversi rami georgici, ed industrie, che lo construiscono. Verona 1783. *Vol. III. fig.*

E' una compilazione importantissima di quanto erasi scritto per l'innanzi su questo soggetto.

477 ANONIMO.

Regola pratica, e compiuta di allevare i bigatti. Milano 1784.

478 CURIAZIO ANTON MARIA.

Memoria sulla coltivazione del moro gelso, e sul miglior metodo dell' allevamento del baco filugello. Roma 1785.

479 CASTELLI PROPOSTO CARLO.

L'arte di filare la seta a freddo. Milano 1795.

Metodo molto combattuto; ma poco sperimentato.

SEZZIONE II.

Delle Api.

480 RUCELLAI GIOVANNI.

Le Api. Bologna 1746.

Questo poemetto è classico, ed il primo fra gli Italiani a trattare delle Api. Per lo più va unito colla *coltivazione dell'Alamanni*.

481 FALCHINI GIUSEPPE.

Nuova instruzione pel governo delle api 1747.

482 FUMAGALLI GALEAZZO.

Metodo per adoperare un doppio alveare. Milano 1775.

Digitized by Google

483 GAMBACORTA GIUSEPPE.

Le Api. Poemetto. Firenze 1776.

484 RAZZI FRA SERAFINO.

Della natura e proprietà delle Api. Lucca....

485 CONTARDI ANGELO.

Guida sicura pel governo delle Api in tutto il corso dell'anno del Sig. Daniele Wildmann Inglese con annotazioni. Lucca 1777. 8. gr. fig.

E'una traduzione di un'originale assai riputato, e resa più utile ancora dalle annotazioni.

486 SCOPOLI GIO. ANTONIO.

Osservazioni sopra la cura delle api. Macerata 1780.

487 HARASTI P. GAETANO DA BUDA M. O.

Catechismo sulla più utile educazione delle Api nel gran Ducato di Toscana. Firenze 1785. 8.

488 CASTELLI PROPOSTO CARLO.

Dissertazione intorno al quesito, perche nella Toscana siasi trascurata l'educazione delle Api ec. Firenze 1785.

489 TORRE GIUSEPPE.

Discorso economico sugli insetti cioè api, e verini da seta col modo pratico di allevarli, conservarli, e moltiplicarli. Roma 1786.

490 DE LA ROCCA.

Traité complet sur les abeilles. Paris 1790. Vol. III. 8.

E' troppo diffuso, e senz'ordine.

491 CHABOUILLE.

Traité sur les abeilles.

E' annessa a un'altr'opera dell'Autore, che ha per titolo. *Manuel pratique du laboureur. Paris an. 3.*

492 HUBER FRANCOIS.

Nouvelles observations sur les abeilles, suivies d'un manuel pratique de la culture des abeilles. Paris 1796. 8.

Vi sono delle nuove scoperte, e dei precetti già cogniti, ma buoni.

SEZZIONE III.

Degli insetti nocivi.

493 BETTI CO. ZACCARIA.

Memoria intorno alla ruca de'meli. Verona 1770.

E' ben giudiziosa. Si trova compresa nell'ultima edizione del Trinci.

494 DRALET.

Art du taupier suivant le procedé du C. Aurignac in 8. avec une planche.

Digitized by Google

E' un metodo sicuro di dar la caccia alle talpe. I Francesi, e i Tedeschi si adattano più di noi a queste operazioni. I nostri contadini non si adattano a molta pazienza, e soffrono maggiori danni.

495 BUCHOZ.

Histoire des insectes utiles et nuisibles à l'agriculture ec. Rouen. 12.

Vi sono delle cose buone, ma bisogna leggerlo con precauzione.

496 ANONIMO.

Anweisung zu sichererer vertilgung del schaedlichen blethen vichlers ec. Berlin.

Contiene la Storia di parecchj insetti, che sono il flagello degli alberi da frutto, e de' giardini, coi metodi più sicuri per garantirsene.

CLASSE XI.

Economìa Rurale.

497 ANONIMO.

Avvisi alla gente di campagna per bene educare la Gioventù rispetto all' agricoltura. Coira 1768 8.

Se n'è fatta una ristampa a *Firenze nel* 1780 *in* 8. Dovrebbe essere nelle mani di tutti i Padri di famiglia di Contado.

498 CREAZIO ARCIPRETE.

Memoria coronata dalla Società georgica di Firenze l'anno 1779 *sulla mercede degli Operaj di campagna. Nel Tom.* 4 *del Giorn. d'arti, e comm. Macerata* 1781.

Il Quesito era: *attesa la tenue mercede giornaliera, che si corrisponde agli operaj di campagna molto minore al necessario sostentamento delle loro famiglie in vista del costante rincarimento delle derrate, scuoprire per quali modi finora abbia potuto sussistere una tal difettosa pratica, e suggerire i mezzi, onde rendere adesso, e conservare per l'avvenire dette mercedi proporzionate alle alterazioni de' prezzi delle derrate, e in conseguenza ai bisogni degli operaj.*

499 HIRZEL.

Socrate Rustique, ou description de la conduite morale et economique d' un vrai philosophe. Zurich. 1764. 8. *quatrieme edition. Lausanne* 1777 *Vol.* 77. 12.

Ogni colono dovrebbe aver questo libro per le mani. Basta dire, che *Young* uno dei più celebri Agronomi Inglesi si è dato la pena di tradurlo in sua lingua facendone molti elogi.

500 BERGHAUS.

Anweitung zum landwirthschaftlichen Rechnungsevesen nach sen grundsoetzen der kaufmoennischen doppelbuchaltung. Brunswich. 1796 8.

E' una memoria, nella quale s'insegna a tenere un conto di economia rurale in regola di Scrittura doppia. E' molto lodata, e per le cognizioni in economia rurale, e per il metodo, onde conoscere a colpo d'occhio per via di paragone il profitto, o il discapito, che si ha dai varj rami di agricoltura, e dal bestiame.

Digitized by Google

INDICE

Delle Materie della Terza Parte.

Abbondanza di Roma avuta in mira da Pio VI nella formazione del suo Catasto pag. 1. v. *Annona*.

Abbondanza de' grani v. *Annona ec.*

Abbondanza delle grascie v. *Grascia*.

Abitazione, una delle cose necessarie a provvedersi per la sussistenza della società p. 4.

Accademie, necessità d'istituire Accademie per promovere l'agricoltura p. 290. Desiderj per questo oggetto 312. v. *Biblioteca, Scrittori*.

Adriano VI, come fosse l'annona sotto il suo Pontificato p. 68.

Affitti poco utili all'agricoltura, e come vi si rimedj p. 200 e seg. abusi degli affitti, e pregiudizj, che ne risente l'agricoltura e il popolo p. 206 e seg. deve modificarsene l'abuso p. 267 e più seg. obbiezione rapporto agli affitti utili alle Chiese e Luoghi pii p. 271. risposta ivi e p. 272 Desiderj su questo oggetto p. 294 e seg.

Africa somministra il grano a Roma p. 58.

Agnelli, precettazione degli agnelli nel vecchio sistema della Grascia abolita p. 204.

Agricoltori, loro virtù e pregi p. 3. v. *Contadini*.

Agricoltori, e mercanti di campagna di Roma, loro riclami dagli stabilimenti Annonarj p. 98 e più seg.

Agricoltura è il mezzo più sicuro per provvedere alla sussistenza di un popolo, e perchè p. 2 e più seg. quale cura ne debba avere chi governa le Città p. 4 e seg. mezzi generali da promovere l'agricoltura p. 7 e seg. come le terre dello Stato Ecclesiastico siano atte alla coltivazione p. 43 e seg. onorata ed utile all'antica repubblica p. 50 e seg. cause del suo abbandonamento p. 52 e 64 privilegj concessi da' sommi Pontefici all'agricoltura p. 88 89 187. sussidio di danaro per l'agricoltura destinato da Sisto V p. 90. rapporti del sistema annonario di Roma coll'agricoltura p. 126 e seg. provvedimenti per l'agricoltura presi da Pio VI p. 130 e seg. analisi delle cause della scarsa coltura dell'agro romano p. 149 e seg. nuova legislazione di Pio VII per l'agricoltura p. 185 e più seg. Stato presente dell'agricoltura d'Italia, e delle provincie Pontificie p. 230 e seg. Scrittori di agricoltura v. *Biblioteca, Scrittori ec.*

Agro romano, sua feracità e qualità p. 46 e più seg. coltivazione an-

Digitized by Google

tica dell' agro romano p. 50 e seg. quando incominciasse ad abbandonarsi p. 52. perchè non siasi ritornato a coltivare fino a' nostri tempi *ivi*. l'utile de' pascoli, cagione della scarsa coltivazione dell'agro romano p. 64. Catasto delle tenute dell'agro romano ordinato da Pio VI p. 130. varj progetti di coltivare l'agro romano p. 177 e più seg. mezzi prescelti da Pio VII p. 182 e più seg. difficoltà della coltivazione dell' agro romano p. 232 e seg.

Agrimensura, scrittori di agrimensura p. 442.

Agrumi v. *Giardini*.

Albani Emo Card. Giuseppe, già Prefetto dell' Annona, sue cure e talenti p. 130 e seg.

Alberi, come bene allignino nell' agro romano p. 49 v. *Boschi*. necessarj per rimediare all' aria insalubre p. 254. suppliscono colle foglie all' alimento de' bestiami p. 273. Alberi da scegliersi per le piantagioni p. 276 e seg. *v. sotto i respettivi nomi di alberi ec.* lavori per la piantagione, potatura, insito, taglio delle respettive specie di alberi, e tempo di farli p. 316 323 328 333 337 341 351 356 360 363. scrittori della coltura degli alberi p. 472 474 e seg. 479

Albicocche quando s'innestino p. 314.

Alessandro VI: carestia in suo tempo, come vi provvedesse p. 65.

Alessandro VII: suoi provvedimenti per l'annona p. 93.

Alessandro VIII: nuovi provvedimenti da lui fatti per l'annona p. 95 e seg.

Alga putrefatta cagiona l'aria mal sana nell' agro romano, e come si possa rimediare p. 251 e seg.

Amandole, quando s'innestino p. 314.

Ananasso, notizie di questo frutto, e modo di coltivarlo p. 369 e seg.

Animali somministrano materia per le erbe p. 5.

Animali necessarj all'agricoltura proibiti estrarsi dallo Stato p. 89. v. *Agricoltura, Pastori, Grascie, Bovi, Bestiami ec.*

Animali, e volatili domestici, scrittori, che ne trattano p. 594.

Annona, magistrati, e amministrazioni dell' Annona perchè introdotti p. 7. mezzi generali da provvederla *ivi* e p. seg. se siano giovevoli, o no p. 27 e seg. Regolamenti, e magistrati dell' Annona ne' primi tempi di Roma p. 53 e seg. sotto i Cesari p. 55 e seg. variazioni de' secoli di mezzo p. 60 e seg. regolamenti sotto i Pontefici sino a Leone X p. 63 e seg. se ne dà la prefettura a i Chierici di Camera, e con quali variazioni *ivi*. Quale autorità vi avessero i magistrati Capitolini, e quale sia ad essi restata *ivi* e p. 88. altri provvedimenti posteriori sino ad Innocenzo XI p. 90 e seg. altri regolamenti sino a Clemente XI p. 94 e seg. difetti

Digitized by Google

dell' Amministrazione Annonaria p. 95 101. altri stabilimenti sino a Benedetto XIV p. 100 e seg. provvedimenti sotto Clemente XIII e XIV p. 125 e seg. Si espone il sistema dell' annona, e gli effetti *ivi*, Cangiamenti accaduti sotto Pio VI p. 130 e seg. analisi delle cause della distruzione del sistema annonario p. 149 e seg. Utili e scapiti della Cassa dell' Annona p. 156. Varj progetti fatti per vantaggio dell'Annona p. 177 e più seg. Leggi agrarie cangiate da Pio VII p. 185 e più seg. v. *Deputazione Annonaria*. Temperamento per l'Annona divisato da Pio VII p. 209 e seg.

Api, operazioni intorno alle api p. 316 323 332 341. Scrittori che trattano dalle api p. 499.

Arare v. *Biade, Lavori ec.*

Aratri, quando debbano prepararsi per la rompitura de' terreni p. 317. v. *Ordigni rustici, Privilegi dell' agricoltura ec.*

Aria insalubre dell' agro romano, se sia la causa, o l'effetto della poca cultura p. 149. Riflessioni sulle difficoltà, che si obbiettano su tale oggetto p. 232 e seg. Si espongono distesamente le cause dell' aria malsana nell' agro romano, il carattere delle malattie prodotte dalla medesima, e i mezzi di migliorarla p. 257 e più seg.

Architettura rurale, scrittori di tal materia p. 444.

Arti, come somministrino molte cose necessarie, e comodi alla società civile p. 5. Collegj di arti soppressi, e con quali limitazioni da Pio VII p. 185. per quale ragione si credano giovevoli alcuni di tali Collegj p. 259. Deve aversi in vista l'utile di ciascuna arte in proporzione del numero di quelli, che vi si applicano p. 258 e seg.

Assegne de' grani, come sia poco da fidarsene p. 23.

Atene: sue leggi sul commercio de' grani p. 27 e 28. legge contro chi proponesse cangiar le leggi antiche p. 36.

Augusto: sua massima intorno al regolamento dell' annona p. 56

Bachi da seta, Scrittori che ne trattano p. 477. v. *Gelsi, Seta ec.*

Bagni caldi giovevoli contro le malattie nell' agro romano p. 253.

Baroni romani, loro prepotenze per impedire il trasporto de' grani a Roma, corrette da' sommi Pontefici p. 64. loro monopolj p. 65. le troppo vaste loro possessioni sono di pregiudizio all' agricoltura p. 193 e seg. v. *Feudi, Fidecommissi ec.*

Batata, pianta utile, variamente nomata, e ove si possa produrre p. 47. Notizie, ed esperimenti sull'uso di questa pianta p. 397 e più seg.

Benedetto XIII: suoi provvedimenti annonarj, e per l'agricoltura p. 101 e seg.

Benedetto XIV: sua costituzione sul libero commercio p. 104.

Bestiame, ove se ne abbia nello Stato Ecclesiastico p. 43. la nuova le-

Digitized by Google

gislazione favorevole alle colonie parziali non diminuisce il pascolo, e il provento del bestiame p. 272 e più seg. Cura delle diverse specie di bestiami, nascita, allievi ec. p. 318 323 327 332 336 340 344 347 351 356 359 363.

Bevanda, una delle cose necessarie per la sussistenza della società p. 4. v. *Vino* ec.

Biade v. *Grano*, *Granturco ec.* lavori per le semente, coltivazioni, e raccolte delli diversi generi di biade, e respettivi tempi di farli p. 316 317 318 327 332 336 340 344 347 350 e seg. 355 359 362 v. *Caldafredda*.

Biblioteca georgica p. 437 e più seg. v. *Scrittori*.

Bilancia del commercio v. *Commercio*.

Bombace, e sua coltivazione p. 378 e seg. come se ne cavi il seme p. 380. ulteriori dettagli sulla istessa coltura ivi e p. 38 e seg.

Bonificazione Pontina fatta da Pio VI p. 2.

Boschi, in quali luoghi si trovino nello Stato Ecclesiastico p. 43.

Boschi necessarj per impedire l'influenza de'venti australi nell'agro romano p. 252. Come se ne debba regolare il taglio p. 276. e seg. Leggi de'Sommi Pontefici per frenare l'abuso de'tagli p. 277. Osservazioni del Carmiani georgofilo sulla progressione annua del legname de'boschi p. 278. scelta delle piante da farsi per la riproduzione *ivi*. usi molti e considerabili p. 279 e seg. Cautela di tenere sgombri dai boschi li terreni in vicinanza delle strade p. 281. quando si taglino p. 316 318 323 328 333 337 341 351 356 360 363. Scrittori delle materie de'boschi p. 472 e seg.

Bovi, epidemia bovina recentemente accaduta ha diminuita l'agricoltura p. 231. v. *Bestiame*. Autori, che hanno scritto degli animali bovini p. 491. v. *Veterinaria*.

Buoncompagni Card. Segretario di Stato, suo editto sopra i tagli delle selve p. 277.

Cacherano Mons. Gio. Francesco: sua opera lodatissima intorno al modo di vedere coltivato l'agro romano p. 178.

Caci v. *Grascie*, *Pastori ec.*

Caldafredda, che cosa s'intenda dagli agricoltori, ed erroneità della loro opinione p. 435 e seg.

Calendario rustico era di grande uso presso gli antichi p. 313. Calendario rustico antico e moderno p. 315 e molte seg.

Camerlengo di S. Chiesa, come assumesse la soprintendenza dell'annona p. 63 e seg.

Campi v. *Maggesi*, *Biade* ec. Scrittori della coltivazione de' campi p. 466 e seg.

Digitized by Google

Canneti, operazioni nella cultura de' medesimi p. 316 318 324 328 337 344 347 352 363
Canone annonario, che cosa fosse p. 58.
Camerino, opificj quivi eretti p. 44.
Campagna, provincia, quali siano le sue produzioni p. 43.
Canepa, ove si produca nello Stato Ecclesiastico p. 43.
Cappiame v. nelli scandagli del grano panizzato p. 104. 124. 134.
Carbone, età delle piante per farne carbone, e quando si taglino p. 318.
Carestia, come possa mettere in costernazione il popolo p. 12 e p. 21. principali carestie nella storia romana p. 53 e seg. e 225. carestie in tempo de' Pontefici p. 65 87 90 93 125 130. in tempo della repubblica p. 183. sul principio del Pontificato di Pio VII, e come vi si rimediasse *ivi* e p. 184 e seg.
Carni v. *Macelli*, *Grascie ec. Pastori ec.*
Casali Giambattista: sua orazione sulla legge agraria di Clemente VII p. 70 e seg.
Catasto dell'agro romano ordinato da Pio VI p. 133.
Cavalli si possono alimentare con grascia ec. p. 273 e seg. Scrittori, che trattano de'cavalli p. 493.
Cavoli fiori, coltivazione di questa pianta p. 368 e seg. v. *Orti*.
Cerase, quando s'innestino p. 314.
Cermelli Somasco: sue osservazioni sulle miniere e fossili dell'agro romano, e di altre provincie p. 49.
Case, che cosa sieno p. 276.
Chierici, esercitando l'agricoltura ne'proprj fondi, non sono colpevoli d'illecita negoziazione p. 91.
Chierici di Camera prefetti dell'Annona. v. *Prefetto dell'Annona*.
Chimica somministra de'lumi per l'agricoltura p. 7. Scrittori di tale argomento p. 441.
China-china non è sufficiente rimedio per tutte le malattie prodotte dai miasmi paludosi p. 249.
Ciambellari soggettati ad una contribuzione annonaria p. 98 101.
Cibo, una delle cose necessarie per la sussistenza della società, come debba provvedervisi dal Governo p. 4 e seg.
Cielo instabile nell'agro romano, cagione di malattie p. 242. cautele d'adoperarsi p. 253.
Clemente VII: sua legge agraria p. 68.
Clemente VIII: suoi provvedimenti per l'agricoltura, e per l'annona p. 90 e 91
Clemente IX: abbondanza nel suo pontificato, peso del pane accresciuto, gabelle diminuite p. 93.

Digitized by Google

Clemente X: stato dell'annona e dell'agricoltura al suo tempo p. 93.
Clemente XI: calamità avvenute nel suo pontificato, e suoi provvedimenti p. 97 98.
Clemente XII: suoi provvedimenti annonarj p. 103.
Clemente XIII: carestia grande accaduta nel suo pontificato, e provvedimenti presi p. 125 e seg.
Clemente XIV deputa un provisioniere per li grani: altri suoi provvedimenti per l'annona e l'agricoltura p. 127 e seg.
Collegj di arti soppressi, e con quali limitazioni da Pio VII p. 186.
Colonie, modo proposto di coltivare l'agro romano p. 177. adottate nella nuova legislazione di Pio VII p. 189. non pregiudicano al pascolo de' bestiami p. 272 e più seg. le chiese e luoghi pii dovrebbero obbligarsi a dare le loro terre a colonia, o enfiteusi p. 297.
Coloni: frugalità, religione, che in essi sarebbe desiderabile, e obbligazioni da imporsi ad essi p. 301 e seg.
Colti, e maggesi nell' agro romano, e distretto dal 1720 al 1797 p. 142 e seg.
Commercio necessario alla umana società p. 12.
Commercio, come si deve procurare che la bilancia ne propenda a favore della nazione p. 5.
Quali vantaggi si ottengano colla libertà del commercio p. 10. e seg. esempj di varie nazioni p. 27 e seg. obbiezioni contro tal libertà p. 35 e più seg. libertà del commercio de'grani concessa da Benedetto XIV, e con quali limitazioni p. 104. necessità, per cui fu adottato il libero commercio in parte nel tempo della repubblica p. 183. e molto più sotto Pio VII, e con quali limitazioni p. 184 e più seg. temperamenti per frenare l'abuso del libero commercio p. 208 e 210 e seg. ragioni e desiderj di tali temperamenti p. 291 e seg.
Commissarj dell'abbondanza carica de'bassi tempi p. 62.
Comodi della vita, quali siano, e come vi si debba provvedere dal Governo p. 4 e seg.
Compensi, e prestanze delle prime spese necessarie per li coloni p. 278.
Concime, potrebbe aversi ottimo dall'abbrugiamento dell'alga nelle maremme dell'agro romano p. 252. maniere, e tempi di preparare, e adoprare il concime p. 320 328 352. Memoria sopra i concimi estratta dalle opere di *Thomas Hales Inglese* p. 413 e più seg. altri scrittori di tale argomento indicati p. 490 e seg.
Congregazione del Buon Governo occupata per la esecuzione de'nuovi provvedimenti di Pio VII p. 186. ordinazioni recenti di questa Sagra Congregazione per ripartire esattamente le contribuzioni p. 217.

Digitized by Google

Congregazione Economica istituita da Pio VII per dar sistema agli affari dello Stato p. 187.
Congregazioni per gli affari dell'annona stabilite in diverse occasioni, e oggetti di esse p. 90 91 94 95 100 102. v. *Deputazione Annonaria*.
Conciatura v. *negli Scandagli del grano panizzato*. p. 104 124 134.
Consalvi Emo Sig. Card. Segretario di Stato, suo editto pel taglio de' boschi lungo la via Flaminia p. 281.
Conservatori di Roma, loro facoltà nelle materie dell'annona p. 63 e 88.
Contadini, loro pratica non sufficiente a promuovere l'agricoltura p. 7. Contadini esteri, che vengono a lavorare nell'agro romano, loro salarj, e danaro, che estraggono p. 168 e più seg.
Contribuzione v. *Tassa*.
Contribuzioni sopra i fornari p. 98 101 130.
Corneto, costituzione di Paolo V sulle campagne di Corneto p. 91.
Corte, soverchio numero di quelli, che applicano sè, e i loro figli al servigio delle Corti p. 256.
Costituzioni v. *Leggi ec.*
Cottone v. *Bombace*.
Curia, soverchio numero di quelli, che vi si applicano p. 256.
Danaro, che si estrae dagli esteri operaj dell'agro romano p. 168 e seg.
Dardanari, quali siano p. 57 225.
Delfino di Francia, suo esempio per eccitare l'agricoltura p. 8.
Deputazione Annonaria istituita da Pio VII, di quali membri composta p. 184 e seg.
Deputazione della Grascia istituita da Pio VII: suoi regolamenti, e corrispondenza colla Deputazione Annonaria p. 207.
Difesa della società civile, quali siano i mezzi, e come vi debba provedere p. 4 e seg.
Dighe sull'esempio degli Olandesi gioverebbero all'agro romano per l'aria p. 251
Diocleziano Imperatore, sua legge in tempo di carestia p. 29.
Distretto di Roma, e grano quindi provisto dall'Annona p. 142 e seg. e p. 146
Divisione delle terre giova all'agricoltura p. 193 e seg.
Dogana del Patrimonio v. *Patrimonio*.
Dogane ai confini stabilite sotto Pio VI p. 44
Donativi usati nell'antica Roma verso il popolo p. 12.
Doni Giambattista, sua eccellente opera sull'aria dell'agro romano p. 233.
Economia rurale, annonaria ec. scrittori di tali materie p. 445.
Edili Cereali creati da Giulio Cesare p. 55.

Digitized by Google

Educazione della gioventù all'oggetto dell' agricoltura p. 302 307 e seg.
Egitto somministrava il grano a Roma p. 58.
Enfiteusi dei fondi sono molto opportune per l'agricoltura p. 200. dovrebbero obbligarvisi le Chiese e Luoghi pii p. 297.
Enfiteuti Camerali obbligati a pagare il canone in danaro per una scorta dell' annona p. 208 e seg.
Erbaggi, come bene si producano nell' agro romano p. 49. v. *Orti*
Ervo o sia rubiglia quando si semina ec. p. 316.
Eschinardi: progetto aggiunto sulla sua opera per la coltivazione dell' agro romano p. 177.
Estrazione delle derrate proibite quali effetti produca p. 22 e seg. varie proibizioni fatte dai Pontefici p. 88 89 92 93. permesse, e con quali condizioni p. 68 91. proibite di nuovo p. 104. condizioni stabilite da Pio VII per vietarsi, o permettersi l'estrazione del grano ed altre derrate p. 186 e seg.
Fava, quando debba zapparsi ec. p. 316. v. *Legumi ec.*
Farro, quando si semini, si zappi ec. 316. v. *Biade*.
Femmine, a quali opere di campagna siano abili p. 266 e seg.
Feudi, sistema pregiudizievole all'agricoltura, e al commercio p. 193 e seg. v. *Fidecommissi*.
Fieno, alimento de'cavalli, può supplirsi in altro modo p. 273. v. *Prati*.
Fidecommissi pregiudizievoli all'agricoltura e al commercio p. 193 e seg. ragioni, per le quali dovrebbero moderarsi p. 299 e seg.
Fiori di diverse specie, piantazione e cultura di essi. v. *Giardini*.
Fisica somministra de'lumi per l'agricoltura p. 7. Scrittori di tale argomento p. 439.
Fiumi, e torrenti nello Stato Ecclesiastico, e quale siane l'estensione p. 220 e seg.
Foglie di alberi possono supplire all'alimento de'bestiami p. 273.
Fornari, e loro Collegio sotto i Cesari p. 59. privilegj concessi ai fornari da Urbano VIII, e soggettati al Prefetto dell'Annona p. 93. Varie disposizioni su i fornari p. 98 e seg. altre p. 130 e seg. grano dato ai fornari dall'Annona dal 1720 al 1797 p. 142 e seg. loro Università abolita, e nuovi provvedimenti presi circa i fornari sul principio del pontificato di Pio VII p. 184 e seg.
Fornari di Roma, progetto di addossarne la manutenzione ai possessori delle tenute, non adottato, e perchè p. 172 e seg.
Forni liberi permessi sotto Pio VI p. 131.
Forni normali istituiti sotto Pio VI, che cosa fossero p. 131.
Fossi, necessità di tenere spurgati i fossi nell'agro romano p. 290 e 311. tempo di spurgarli p. 317.

Digitized by Google

Fossili, osservazioni su i fossili dell'agro romano, e di altre provincie p. 49.
Francia, suoi regolamenti sul commercio p. 32 e seg.
Fratte. v. *Lavori delle vigne ec.*
Frugalità desiderabile nei Coloni p. 301 e seg.
Fuoco v. *Boschi*, *Carbone ec.* età delle piante per farne fuoco, e quando si taglino p. 318. fascine de'sarmenti delle viti da bruciare, come, e quando si facciano p. 319.
Gabella v. *Contribuzioni ec.*
Gabella sul grano macinato dai privati per uso proprio, detta de' *casarecci*, abolita da Clemente XIV, e per qual ragione p. 127.
Gallia somministrava il grano a Roma p. 58.
Gelsi, Mori, come bene allignano nell'agro romano p. 49. dovrebbero moltiplicarsi nell'agro romano p. 279. v. *Sete*, *Manifatture ec.* lavori intorno ai Gelsi v. *Alberi*. Istruzione ed osservazioni su questo albero p. 402 403 e seg. Altri scrittori di tale argomento indicati p. 477.
Giardini, lavori per li fiori e piante, e tempi da farli respettivamente p. 320 e seg. 325 329 334 338 342 345 349 353 357 361 364. scrittori della cultura de' giardini p. 488 e più seg.
Gilii, sue osservazioni agronome p. 49.
Gioventù, qual cura debba avere il Governo per la educazione de' giovani, ed applicazione a' mestieri adatti a somministrare a tutti la sussistenza p. 256 e seg. come si possano formare buoni agricoltori *ivi* e p. 257 e più seg. 302 307 e seg.
Giudizj nelle liti degli agricoltori devono essere terminati con ispeditezza p. 303.
Giuliano Imperatore, col basso prezzo del grano produceva la carestia p. 29.
Giulio II conferisce la prefettura dell'Annona ad un Chierico di Camera p. 63. sua costituzione sull'incetto e monopolj p. 65.
Giurisprudenza troppo favorevole verso i fidecommissi p. 198. Scrittori di questioni agrarie p. 447.
Giuseppe II Imperatore, suo esempio per eccitare l'agricoltura p. 8.
Granaj, se giovi la istituzione de' pubblici granaj p. 27 e seg.
Granaj stabiliti in tempo de' Cesari p. 58. fabbricati da Gregorio XIII p. 89. ordinazioni intorno al grano da conservarvisi p. 102. regole de' granaj, o magazzini de' grani, e di ben conservarli p. 215. e 216.
Grano, come possa aversene abbondanza colla libertà del commercio ec. p. 20 e seg. v. *Incette*, *Estrazione*, *Tratte ec.* quando sia, o no, da temersi l'eccessività del prezzo del grano p. 18. specchio del grano

Digitized by Google

raccolto nell' agro romano e distretto, e di quello dato ai fornari dall'Annona p. 142 e seg. spesa del trasporto de' grani p. 147. prezzi del grano in Campo di Fiore p. 155. Calcolo della quantità delle terre nello Stato Ecclesiastico, che possono verisimilmente seminarsi a grano p. 222. calcolo del grano, che può prodursi da una data quantità di terreno, secondo la diversità delle stagioni p. 224. maniera di conservare il grano v. *Granaj*.

Grano d' India, in quali terre dello Stato meglio si produca p. 43. v. *Granturco*.

Granturco, metodo di seminarlo e coltivarlo p. 395 e seg.

Grascia, l'abbondanza delle grascie dipende dalla coltivazione delle vicine terre p. 201 e seg. Vecchio sistema della Grascia di Roma, e del suo Tribunale p. 202 e seg.

Grascieri, Magistrati ne' bassi secoli p. 62.

Greggi v. *Pastori*.

Gregorio XII: conferma degli statuti dell' agricoltura sotto di lui p. 88.

Gregorio XIII: suoi stabilimenti per l'annona, e l'agricoltura p. 89.

Gregorio XIV: carestia al suo tempo p. 90.

Gregorio XV mitigò le pene contro gli estrattori del grano p. 92.

Guado, qualità, e coltivazione di questa pianta p. 371 e più seg. osservazioni da farsi sulla sua bontà p. 377.

Idraulica, ne giovano le cognizioni agli agricoltori confinanti con fiumi e torrenti p. 443. Scrittori di tale materia *ivi* e p. 444.

Incette di grano, quando possano, o no, temersi p. 20 e seg. v. *Grano, Commercio ec.* quali siano gli effetti delle leggi sulle incette p. 23 e più seg. leggi contro gl'incettatori del grano p. 65 89.

Inghilterra: suoi regolamenti sul commercio de' grani p. 30 e seg.

Innesti delle respettive specie di piante, quando si facciano p. 316.

Innocenzo VIII: abbondanza sotto il suo pontificato p. 65.

Innocenzo IX: carestia al suo tempo, e suoi provvedimenti p. 90.

Innocenzo X: suoi provvedimenti sull' annona, e l'agricoltura p. 93.

Innocenzo XI: suoi provvedimenti annonarj p. 93 e 94.

Innocenzo XII non fece alcun cangiamento sull' annona p. 97.

Innocenzo XIII: suoi provvedimenti annonarj, e per l'agricoltura p. 100.

Insetti nocivi, Scrittori, che ne trattano p. 550.

Insità v. *Innesti*.

Intavolazione per mettere in chiaro le ipoteche de'fondi, molto necessaria all'accrescimento dell'agricoltura, e al commercio p. 200.

Interesse del danaro, progetti per regolarlo p. 303 e seg.

Ipoteche v. *Intavolazione*.

Italia: sua estensione di terre, e popolazione p. 218 e seg. la sua presente agricoltura, e scienza campestre p. 231 e seg.

Digitized by Google

Laghi, e paludi nello Stato Ecclesiastico, e loro estensione p. 221.
Lancisi, medico chiarissimo, sua opera sull'aria dell'agro romano p. 233.
Lane v. *Pecore*, *Manifatture*, *Commercio ec.*
Latticinj v. *Grascie*, *Pastori ec.*
Lavori v. *Biade*, *Boschi*, *Giardini*, *Caldafredda ec.*
Lazio, quali siano le produzioni di questa provincia p. 45.
Legge Giulia de Annona p. 57.
Leggi agrarie, necessità di un codice di tali leggi p. 285 e seg. scopo delle medesime p. 291.
Leggi devono variarsi secondo le circostanze p. 12. opinioni di alcuni per la stabilità delle leggi p. 35 e seg.
Leggi coattive poco atte a promuovere l'agricoltura p. 9. inutilità delle leggi contro il monopolio p. 23 e seg. e p. 184. esempj di tali leggi p. 27 e seg. Legge di Giulio II su tale oggetto p. 65. di Clemente VII p. 68 e seg. abolite nel pontificato di Pio VII, ed in qual maniera p. 185 e più seg.
Legumi, lavori per le diverse specie di legumi, e tempi di farli p. 317 327.
Leone IV: suo esempio da imitarsi nel popolare il territorio di Porto p. 283.
Leone X: felicità di Roma nel suo pontificato p. 65 e più seg.
Letame v. *Concime*.
Libertà del commercio, come possa giovare all'agricoltura e all'annona p. 10 e più seg. esempj di varie nazioni p. 27 e seg. obbiezioni contro tal libertà p. 35. e più seg. adottata nella nuova legislazione di Pio VII, ed in qual maniera p. 185 e più seg. temperamento dell'abuso di tal libertà p. 208 210 e seg. 291 e seg.
Lino, in quali luoghi dello Stato soglia prodursi p. 43 e seg. tempo di seminarlo p. 327.
Liti v. *Giudizj*.
Luoghi di Monti, se la istituzione di questi sia stata la causa dell'abbandonata coltivazione dell'agro romano p. 90 150.
Lupini possono supplire all'alimento de'bestiami p. 273.
Macchie v. *Boschi*.
Macedonia somministrava il grano a Roma p. 58.
Macelli normali, quando istituiti p. 204.
Magazzini de'grani v. *Granaj*.
Maggesi nell'agro romano e distretto dal 1720 al 1797 p. 142 e seg. spesa occorrente nelle maggesi p. 168 e seg. lavori da farsi nelle maggesi v. *Biade*.
Magistrati v. *Agricoltura*, *Annona*, e nelle respettive materie. Necessità

Digitized by Google

di stabilire censori Agrarj per l'agro romano p. 287. e quali dovrebbero essere le loro incombenze p. 288 e seg.
Malattie frequenti nell'agro romano, e rimedj di esse p. 244 e seg. 245 e seg.
Manifatture non sono un mezzo di sussistenza il più sicuro per un popolo pag. 2 e 3. v. *Arti*. Quali, e dove introdotte nello Stato Ecclesiastico p. 43 e seg.
Marca, quali siano le produzioni di questa provincia p. 43. spese del trasporto de' grani dalla Marca a Roma p. 147.
Mare, la poca profondità del mare presso la spiaggia dell'agro romano causa dell'aria malsana p. 239 e seg. si propone qualche cautela p. 251.
Maremma, spese occorrenti per lavorare le terre nella maremma dell'agro romano p. 172 e seg.
Marcello II: brevità del suo pontificato p. 87.
Masseria di pecore, quale ne sia la spesa e l'introito p. 164 e seg. v. *Animali*.
Medica, erba eccellente per li pascoli, uso antico, e moderno p. 174 e seg.
Medici Lorenzo: sua massima sulli provvedimenti dell'annona p. 67.
Medicina per gli agricoltori: scrittori di tale argomento p. 446.
Mele v. *Api*.
Melon: suoi sentimenti sugli effetti delle grandi abbondanze p. 22.
Mendici volontarj perniciosi alla società p. 261. legge contro di essi p. 262 e seg. se ne possono formare artisti o agricoltori p. 266. desiderj e progetti a questo effetto p. 307 e seg.
Mercanti v. *Commercio*, e nelle respettive materie.
Mercanti di grano, come si animino coll'utile del prezzo p. 15 eseg. non possono esser pochi, quando vi sia la libertà del commercio p. 18.
Mercedi v. *Salarj*.
Metalli per le monete, oggetto necessario per la società civile p. 5.
Meteore, osservazioni relative all'agricoltura p. 314 e più seg.
Minerali, materia delle arti p. 5. osservazioni sulle miniere e fossili dell'agro romano p. 49.
Misure, legge contro le false misure p. 57. Eguaglianza necessaria de' pesi e misure p. 308.
Misure della quarta e della rubbiatella p. 100.
Molinari soggettati alla giurisdizione del Prefetto dell'Annona p. 93.
Monarchi, che hanno dato esempj per eccitare l'agricoltura p. 8.
Moneta necessaria per la società civile p. 5. materia o pasta della mo-

Digitized by Google

neta *ivi*. manca nello Stato Ecclesiastico p. 43. sconcerto nel sistema monetario dello Stato, rimediato da Monsig. Lante odierno Tesoriere p. 209.
Monopolio, quando possa, o no, temersi p. 18 e seg. inutilità delle leggi sul monopolio p 23 e seg. v. *Libertà di commercio*, *Leggi ec.* Temperamenti per frenare il monopolio p. 208 210 e seg. opinioni del volgo intorno al monopolio p. 225 e seg.
Monti v. *Luoghi di Monti*.
Monti frumentarj soppressi da Pio VII p. 186.
Mori gelsi v. *Gelsi*.
Morichini, Sig. Dottore Professore di Chimica, sua opera sull'aria dell' agro romano p. 233 e p 237 e più seg.
Multò Cristoforo, sue osservazioni a vantaggio dello Stato Pontificio p. 178.
Navi pel trasporto de'grani sotto i Cesari p. 59.
Negozianti sono meno affezionati alla Patria, che agli agricoltori p. 4.
Niccolò di Renzo stabilì i prefetti dell'Annona p. 62.
Olanda, suoi regolamenti sul commercio de'grani p. 29 e seg.
Olio v. *Oliveti* precettazione dell'olio nel vecchio sistema della grascia abolita p. 204.
Oliveti, in quali luoghi dello Stato meglio si producano p. 43. dovrebbero piantarsi nell' agro romano, e con qual vantaggio p. 279. v. *Alberi*. tempo da raccorre le olive p. 352. istruzioni ed esperimenti intorno agli olivi, e modo di far l'olio p. 386 e più seg. altri Scrittori di tale argomento indicati p. 476.
Operaj v. *Contadini*.
Opinioni del volgo circa la penuria de' viveri p 225 e seg.
Orsino Camillo, deputato soprintendente alle vettovaglie p. 87.
Oppj dovrebbero piantarsi nell' agro romano p. 279. modo di formarne i vivaj, e di farne albereti vitati p. 409 e seg.
Osservazioni degli antichi sulle posizioni del cielo relative all'agricoltura p. 314 e più seg.
Ordigni rustici, quali possano comodamente costruirsi col legname de' vicini boschi p. 279 e seg.
Ortaglie, come bene si producano nell' agro romano p. 49.
Orti: oggetti degli orti, e operazioni diverse nella coltura de' medesimi, ed in quai tempi p. 316 320 324 329 334 337 342 345 348 352 357 360 364. Scrittori della coltivazione degli orti in generale, e delle piante particolari p. 483 e più seg.
Orzo, quando si sarchii p. 316. v. *Biade*.
Ozio in gran parte degli abitatori di Roma p. 44. come possa rimediarvisi p. 260 e seg. e p. 307 e seg.

Digitized by Google

Paglia, cibo molto atto ai bestiami p. 274.
Paludi e laghi nello Stato Ecclesiastico, e loro estensione p. 221.
Paludi e stagni nell' agro romano, causa dell' aria mal sana p. 239. modo di rimediarci p. 249.
Panattieri v. *Fornari*.
Pane, oggetto di prima necessità p. 13. sistema dell'Annona di Roma di mantenere il Pane ad un prezzo fisso p. 89. v. *Tariffa*, *Scandagli*. Delle maniere più economiche di far buon pane, sentimenti ed esperienze di una società letteraria p. 423 e più seg.
Paolo III: stato dell'annona sotto di lui p. 87.
Paolo IV tolse la prefettura dell'annona ai Chierici di Camera p. 88.
Paolo V: suoi provvedimenti per l'agricoltura e l'annona p. 91 e seg.
Pascoli, come se ne abbondi nello Stato Ecclesiastico p. 43. il soverchio utile de' pascoli, cagione principale della poca coltura dell'agro romano p. 64. confronto dell' utile de' pascoli colle semenze p. 149 e seg. Mezzi adoprati nella nuova legislazione di Pio VII per moderare l'abuso di lasciare le terre a pascoli p. 187 e seg. modi di supplire e migliorare i pascoli p. 273 e seg. i pascoli si fanno migliori colla coltivazione delle terre p. 274 v. *Prati*, *Medica ec.*
Pastori, arte pastorizia, suoi privilegi p. 202.
Patate v. *Batate*.
Patrimonio, quali siano le produzioni di questa provincia p. 43. Dogana del Patrimonio, e suoi privilegi p. 202.
Pecore, utile e spese delle masserie di pecore p. 164 e seg. come si alimentino bene coll' erba medica p. 275. Scrittori, che trattano delle pecore p. 492.
Peperoni quando si seminano ec. p. 316 v. *Orti*.
Persiche quando s'innestino p. 314.
Perugia, opificj quivi eretti p. 44.
Pesca, in quali siti dello Stato possa utilmente farsi p. 43. come dovrebbero popolarsi le maremme dell'agro romano con famiglie di pescatori, e molti vantaggi, che ne risulterebbero p. 281 e seg. desiderj su questo oggetto p. 301.
Pesi, leggi contro chi adopra pesi falsi p. 57 eguaglianza necessaria de' pesi e misure p. 306.
Piante cereali v. *Biade*. Scrittori di tale argomento p. 468 e seg.
Pini da piantarsi vicino al mare p. 300.
Pio IV proibisce l'estrazioni de' grani p. 88.
Pio V: suoi provvedimenti sull'annona e l'agricoltura p. 88.
Pio VI: suoi stabilimenti per le dogane, e per le manifatture p. 44. nuovi stabilimenti e provvedimenti per l'annona e per l'agricoltura p. 130 e seg.

Digitized by Google

Pio VII assunto al Pontificato ritrova Roma e lo Stato in estreme indigenze p. 182. mezzi da lui adoprati per provvedere alla sussistenza del popolo, ed all'agricoltura p. 183 e più seg. Vantaggi da sperarsi dalla sua nuova legislazione p. 190 e più seg. sua costituzione per accrescere l'agricoltura e la popolazione p. 254.
Pizzicherie normali quando istituite p. 204.
Pomidori, coltivazione di questa pianta p. 370.
Popolazione delle campagne romane con quali mezzi procurata nella nuova legislazione di Pio VII p. 189. come possa mantenersi p. 255 e più seg.
Popolo: quali siano i mezzi della sua sussistenza p. 4. vantaggi che ritrae dalla coltivazione del suo territorio p. 1 e seg. e p. 5. per qual causa molti popoli soffrono indigenza p. 6. Popolo Romano per quali cagioni si dasse all'ozio p. 55 e seg. numero dell'anime del popolo di Roma per la serie di molti anni p. 143 e seg.
Porta (Emo Card. Girolamo della) già Prefetto dell'Annona: sue cure e vigilanza p. 131.
Potatura v. *Alberi*, *Vigne ec.*
Prati: prati artificiali come si faccino e si migliorino p. 274 e seg. custodia de' prati p. 316. falciatura p. 336 e 340. scrittori della coltivazione de' prati p. 466 e seg.
Precettazione degli agnelli e dell'olio nel vecchio sistema della grascia, abolita p. 204.
Prefetto dell'Annona ne' tempi antichi p. 54. divenuta carica ordinaria sotto i Cesari p. 57. avvilita ne' tempi posteriori p. 60. Prefetti dell'Annona creati da Niccolò di Renzo p. 62. Prefettura dell'Annona conferita da Giulio II ai Chierici di Camera p. 63. si toglie loro da Paolo IV p. 88. restituita poco dopo *ivi*. Fornari e molinari soggettati al Prefetto dell'Annona p 93. provisioniere de' grani deputato da Clemente XIV per ajuto del Prefetto dell'Annona p. 127 v. *Deputazione Annonaria*.
Prefetto del Pretorio qual cura avesse per la sussistenza del popolo p. 60.
Prefetto di Roma qual cura avesse dell'Annona, e quando p. 61 e seg.
Prezzo delle cose, difficoltà di fissarlo p. 25.
Prezzo de'grani v. *Grano ec.* nelle respettive materie. Come possa temersi, o no, la eccessività del prezzo del grano p. 18 e seg. p. 26 e seg. prezzi de'grani in Campo di Fiore p. 155. prezzi de'generi, ed opere occorrenti per un campo di sementa p. 172 e seg. prezzo del grano da darsi dagli enfiteuti Camerali tassato p. 208. Esame delle cagioni del recente incarimento de'grani p. 217 e seg. prezzi del grano delle piazze estere in paragone del prezzo di Roma p. 226 e seg.

Digitized by Google

Premj per la estrazione delle derrate v. *Tratte*.
Premj stabiliti da Pio VII per la coltivazione dell'agro romano p. 147 e 148.
Prestanze per le prime spese necessarie ai Coloni p. 298.
Privilegi dell'agricoltura v. *Agricoltura*.
Privilegi de'pastori e della Dogana del Patrimonio p. 202 e seg.
Proprietà, diritto sostenuto dalle leggi Romane p. 13.
Proprietarj delle terre, il maggior numero de'ricchi proprietarj conferisce a promuovere l'agricoltura p. 8.
Qualità, che si richiedono nei contadini o coloni p. 301 e seg.
Quarta battuta, modo di misurare il grano p. 100.
Quesiti di un Magistrato ad una società letteraria delle maniere più economiche di far buon pane, e risposte della medesima p. 423 e più seg.
Questione sulla libertà del commercio diffusamente trattata nel Cap. IV. p. 20 e seg. e nel Cap. V. p. 35 e seg.
Quotizzazione, progetto per assicurare la sussistenza di Roma, a quali difficoltà sia esposto p. 179 e seg.
Raccolte e semente di grano nell'agro romano e distretto dal 1720 al 1797 p. 142 e seg. v. *Grano*, *Biade*.
Ranucolo: istoria e coltivazione di questo fiore p. 364 e più seg.
Rape possono supplire all'alimento de'bestiami p. 273.
Religione da inculcarsi ai Coloni p. 302.
Rezzonico Carlo Card. Camerlengo, sue cure per riparare alla calamità della carestia p. 126.
Roma, sue relazioni d'interesse colle altre terre dello Stato p. 42. Combinazioni di circostanze, in cui si trovava Roma sul fine del secolo XVIII p. 182 e seg.
Romani, loro applicazione ne'tempi antichi all'agricoltura p. 8. loro usi e provvedimenti per l'abbondanza de'viveri p. 12. legge in tempi più recenti sulla libertà delle estrazioni ha dato l'esempio ad altre nazioni p. 34.
Rompitura di maggesi nell'agro romano dopo il Catasto di Pio VI p. 148.
Ruffo Fmo Card. sue cognizioni, e cure per le manifatture ec. p. 44. utili operazioni nella sua carica di Tesoriere p. 132 204. suoi suggerimenti per riparare alle indigenze di Roma sotto il pontificato di Pio VII p. 184.
Rustici v. *Agricoltura*, *Contadini ec.*
Sabina, suoi prodotti p. 43.
Salarj degli operaj per un campo di sementa p. 172. e seg. proporzio-

Digitized by Google

ne, che dovrebbe esservi tra le mercedi e salarj, e il prezzo de' viveri p. 293 e seg.
Sapienza regolatrice della società civile p. 6.
Sarchiare v. *Biade ec.*
Sardegna somministrava il grano a Roma p. 58.
Scandaglio sul grano da panizzarsi fatto sotto Benedetto XIII p. 104 e seg. altro sotto Clemente XII p. 124 e seg. sotto Pio VI p. 134 e seg. altri scandagli fatti in tempo posteriore p. 431. e più seg.
Scrittori di cose rustiche celebri nell'antichità p. 8. Scrittori diversi di opere utili all'agricoltura p. 439. Fisici *ivi* e p. seg. Chimici p. 441 e seg. Agrimensura p. 442. Idraulici p. 443 e seg. Architettura rurale p. 444. Economisti p. 445. Medici p. 446. Legali 447. Trattati di agricoltura universale p. 448. Greci e Latini *ivi* e p. 449. Italiani p. 450 e più seg. Spagnuoli p. 456. Francesi *ivi* e p. 457 e seg. Inglesi p. 459 e più seg. Tedeschi, Danesi, Svedesi, e Svizzeri p. 462. Dizionarj, giornali, e memorie accademiche p. 463 e seg. coltivazione particolare dei campi e dei prati p. 466 e seg. dei semi e piante cereali p. 468 e più seg. degli alberi in generale e dei boschi p. 472. degli alberi fruttiferi in generale p. 474 e seg. degli ulivi p. 476. del moro gelso p. 477. di altri alberi in particolare p. 479. delle vigne *ivi* e p. 480 e seg. degli orti in generale p. 483 e seg. delle varie piante in particolare p. 485 e più seg. giardini e ville p. 488 e seg. degli agrumi p. 490. de' concimi *ivi* e p. seg. degli animali bovini p. 491. delle pecore p. 492. de' cavalli p. 493. degli animali e volatili domestici p. 434. della veterinaria p. 495 e seg. dei bachi da seta p. 497. delle api p. 499. degli insetti nocivi p. 550.
Selve v. *Boschi*.
Semente e raccolte del grano nell'agro romano e distretto dal 1720 al 1797 p. 142 e seg. semente fatte nell'agro romano dopo il catasto di Pio VI p. 148. confronto dell'utile delle semente coi passcoli nell'agro romano p. 169 e seg. spesa delle semente p. 168 e seg. lavori e tempi delle semente v. *Biade*.
Semola v. negli scandagli del grano panizzato p. 104 124 134.
Seta, come utilmente si produca nello Stato p. 43. vantaggi per le manifatture de' drappi p. 279 e seg.
Sicilia provedeva di grano Roma p. 55 e 58.
Sicurezza della società civile v. *Difesa*.
Sicurezza nei contratti necessaria p. 305.
Siepi v. *Lavori delle vigne ec.*
Sistema dell'Annona di Roma v. *Annona*.

Digitized by Google

Sisto IV: suoi provvedimenti sull' agro romano p. 64.
Sisto V: privilegi e sussidj da lui concessi all' agricoltura p. 89 90.
Sitonia, annona delle provincie, e perchè così detta p. 57.
Soda, notizie e coltivazione di questa erba p. 383 e seg.
Spesa del trasporto del grano p. 147.
Spesa ed introito delle masserie di pecore p. 164 e seg.
Spesa della sementa delle maggesi p. 164 e seg.
Spiaggia littorale nello Stato Ecclesiastico, e sua estensione p. 221.
Stadere v. *Pesi*.
Stagni v. *Paludi*.
Stato Ecclesiastico, quali siano i suoi prodotti ec. p. 42. e più seg. sua estensione attuale, e popolazione p. 217 e 219 e seg. e 223.
Statuti dell' agricoltura confermati sotto Gregorio XII, e da S. Pio V p. 88.
Sterpatura de' terreni p. 317.
Strade v. *Vie*.
Studj, riflesso, che deve aversi nell' applicarvi la gioventù p. 257 e seg.
Sussidj di danaro assegnati all' Annona da Sisto V p. 90. confermate da' Successori con suoi regolamenti p. 91 92. sono molto più necessarj per la coltivazione analoga alle presenti leggi p. 191 e seg. desiderj su questo oggetto p. 298.
Taglio degli alberi e de' boschi come si debba regolare p. 276 e seg.
Tariffa del pane sotto Paolo V p. 91. si accresce il peso del pane da Clemente IX per una straordinaria abbondanza p. 93.
Tariffa de' prezzi correnti de' grani, secondo i quali è vietata, o permessa, o anche premiata l'estrazione p. 187.
Tassa imposta da Pio VII per costringere i possessori delle terre alla coltivazione p. 187 e seg. e 191.
Tenute dell' agro romano, la troppo vasta estensione rende difficile la coltivazione p. 149. v. *Agro Romano*, *Agricoltura ec.*
Terra, sua giovinezza eterna p. 272.
Terreno occupato dalle strade e da' fiumi nello Stato Ecclesiastico p. 219 e seg.
Territorio delle Città deve servire per la sussistenza di quelle p. 2.
Tevere, e sua estensione nello Stato Ecclesiastico p. 220.
Teverone, e sua estensione p. 220.
Trasporto de' grani a Roma, navi destinate a tale oggetto in tempo de' Cesari p. 59. spese del trasporto de' grani dalla Marca p. 147.
Tratte de' grani se giovino p. 23. permesse da' Sommi Pontefici con alcune condizioni p. 68 91. revocate da Urbano VIII p. 92. nuove concessioni p. 100. condizioni, con cui sono vietate, o permesse,

o premiate nella nuova legislazione di Pio VII. v. *Estrazione*.
Turj, loro legge contro chi proponeva mutare le leggi antiche p. 36.
Vegetabili somministrano materie alle arti p. 5.
Venti australi cagione dell'aria mal sana nell'agro romano p. 240 e seg. difficoltà di ripararvi, se non coi boschi p. 252 e seg.
Venti, che sogliono soffiare in diversi tempi dell'anno p. 315 e più seg.
Vermicellari soggettati ad una contribuzione annonaria p. 98 102.
Vesti di lana giovevoli contro le malattie nell'agro romano p. 253.
Veterinaria, scrittori che ne trattano p. 495 e seg.
Vie Consolari nello Stato Ecclesiastico, ed estensione di queste p. 219 e seg. devono tenersi lontani dalle vie i boschi, e perchè p. 281. progetto per un meno dispendioso mantenimento delle strade p. 288 e seg.
Vigne riescono bene nell'agro romano p. 49. operazioni diverse da farsi nella coltura delle vigne, ed in quali tempi p. 316 318 e seg. 324 328 333 337 341 344 347 352 356 360 363. della cultura delle vigne meno dispendiosa e più utile p. 405. cagioni, per cui soglia essere sì dispendiosa nell'agro romano *ivi*. sollevandosi le viti sugli alberi sono più fruttuose, e ricercano meno lavori p. 406. ozio e lusso e frodi de'vignajuoli p. 406. mezzi per rimediarvi p. 407. vivaj di oppj per far gli alberati vitati p. 409. modo di fare tali alberati p. 411 e seg. scrittori della cultura delle vigne p. 479 e più seg.
Villaggi necessarj nell'agro romano p. 254.
Ville, lavori da farsi per la cultura, e ornato delle ville, e in quali tempi respettivamente p. 320 e seg. 325 329 334 338 342 345 349 353 357 361 364. scrittori della coltura delle ville p. 488 e seg.
Vino, in quali luoghi dello Stato Ecclesiastico si produca meglio p. 43. maniere di fare il vino, e cura del medesimo v. *Vigne*.
Vita rustica v. *Agricoltura*.
Viveri: proporzione desiderabile tra le mercedi, e il costo de'viveri p. 293.
Ulivi v. *Oliveti*.
Umbria, quali siano la sue produzioni p. 43.
Università soppresse da Pio VII p. 186.
Urbano VII: carestia al suo tempo p. 90.
Urbano VIII: suoi provvedimenti annonarj p. 92 e 93.
Urbinate, quali siano le produzioni di questa provincia p. 43.
Usura come possa moderarsi p. 303 e seg.
Utile è il mezzo più efficace per incoraggire l'agricoltura, e come debba adoperarsi p. 9. e seg.

Digitized by Google

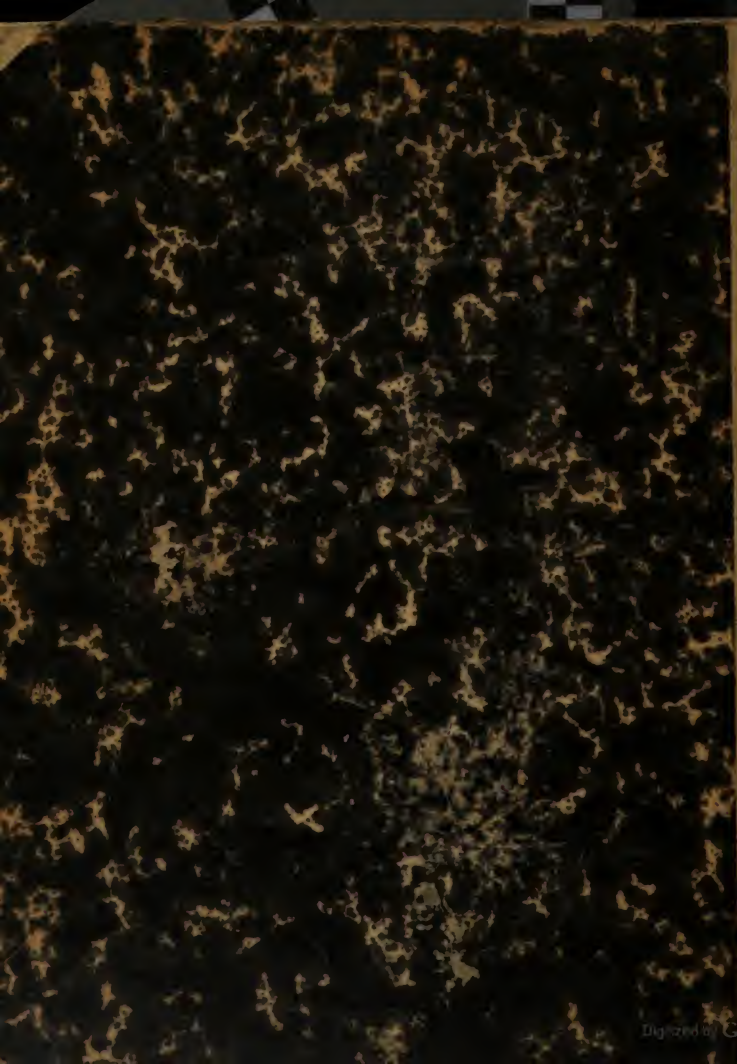
Utile de' pascoli dell' agro romano in confronto delle semente p. 159
e più seg.
Utili e scapiti della cassa annonaria p. 156 e seg.
Xuarez, sue osservazioni agronome pag. 49.
Zafferano, notizie e coltivazione di questa pianta p. 370 e seg.
Zappare v. *Biade, Vigne ec.*
Zucche possono supplire al mantenimento de' bestiami p. 273.

Digitized by Google

Pag.	ERRATA	CORRIGE
10	not. 2 *momenora*	*momenta*
49	Patrimonio Salina.	Patrimonio, Sabina
56	*quo venatitias*	*quum venalitias*
57	not. 1 *falsas censuras*	*falsas mensuras*
236	Ubria	Umbria
276	*presto*	*presso*
ivi	*juvenis*	*juvencis*.
316	autannali	autunnali

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google